Ex libris ... Pallav...

54

Emptum Romæ die 5 Junij ...

Barth.s Colvani

23 Giugno 1868

Bartocini

Bartolo

IL GIUDICE
CRIMINALISTA.

IL GIVDICE CRIMINALISTA

Opera del Sig.

ANTONIO MARIA COSPI

Segretario del Sereniss. Gran Duca di Toscana.

Distinta in tre volumi.

Doue con Dottrina Teologica, Canonica, Ciuile, Filosofica, Medica, Storica, e Poetica si discorre di tutte quelle cose, che al Giudice delle cause criminali possono auuenire.

Dato in luce dal Dottor

OTTAVIANO CARLO COSPI

Caualiere dell'Illustriss., e Sacra Religione di S. Stefano, suo nipote. Nuouamente Ristampato.

Dedicato All'Illustriss. Sig.

PIETRO RIVA.

IN VENETIA, M. DC. LXXXI.

Appresso Abondio Menafoglio.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

ILLVSTRISS.^MO SIGNOR

Mio Signor Colendissimo.

IL GIVDICE CRIMINALISTA dissegna l'Atteneo da erudirsi, in V.S.Illustr. che souente tesauriza il più precioso, & purgato talento. Sono i Giudici figli della prudenza, e parti di maturo sapere, & soura vna Pietra intronizata la sapienza risciedersolea. A lei dunque si deueno tutti i libri, che ereditaria delle vertù degli eruditissimi Proaui, cioè di chi li compose, così composta riescie nei assunti più malageuoli della humana eloquenza; ma più degli altri il GIVDICE CRIMINALISTA, il quale dalla virtù di chi l'allega, si instruisce alla rettitudine, alla giustizia, all'equità. Non sò, se più felici siano li GIVDICI, inanti ai quali ella comparisce, o pur i Rei da lei difesi, perche gli scorgo guari obligati alle famose maniere della sua sopragrande facondia. Sò ben, che ne Tempi trascorsi presso i Popoli dell'Egitto, così soura vna PIETRA assisa, come da candide petriciuole, i rei sospirauano la fauoreuol sentenza. Dunque con tante lingue resteranno decantati i meriti impareggiabili di V.S. Illustriss. con quante sogliono marauigliose articolar voci anche le PIETRE, quando vox de PETRA audita est. Publicandola vnico assillo, dal quale ritrouano RIVA le spalmate nauicelle, & le barchette naufraganti de più aboriti meschini, e nauseati colpeuoli. Questi forse saran parchi nel publicare in tanti ar-

ringhi

ringhi; lo stile vigoroso, la eleganza della elocutione, la formosità del discorso, la persuasione forzuta, l'impressione auttoreuole, con cui commutorono le carceri in palazzi, i patiboli in regie, le carnificine in emporij, & le catene stesse in sospiratissima libertà. Lo diranno anzi quel PIETRO, che cō chiaui d'oro aprì gli elisi a quegl'infelici, che si persuadeuano proscritti ai Tartari. Et quella PIETRA approbata, quadrata, angolare, cioè sospirato Araldo, doue la miseria dei deliquenti i suoi più viui affetti diriza. Così dei progenitori porta nell'animo impressi i più degni caratteri, & viue ereditario delle strabondāti virtù; che mi obligano à chiuder con il silentio l'epilogo, di quanto potessi esprimere con la penna. Hebbi più volte per titolo di somma gratia farmi vditore delle ornatissime sue Concioni presso questo Sereniss. Consiglio criminale, o pur ammiratore: e fatto Idolatra di quelle venerate imagini, che prendono figura dalla sua lingua, mi sagrificai adoratore di sua eloquenza. E non hauendo con che publicarmi quale gli viuo obligato: con vn GIVDICE CRIMINALISTA, presi a far le mie parti, che se non saranno essate, saran però compatite, mercè à RIVA chi è peruenuto, non sà desiderar in oltre. Lei dunque, che diuanta frà i Criminalisti il primo luoco, con le solite maniere di compitezza accettandolo, l'arrichisca di quei splendori, a cui và annellante, mentre con esso lui me gli consagro sempre.

Dat. li 23. Septemb. 1681.

Affettionatiss., & Obligatiss. Seruit. vero

Abondio Menafoglio.

AL

AL BENIGNO LETTORE.

Val fosse l'intenzion dell'Autore, quando compose quest'-Opera, e perche non Latina, ma volgare la componesse, da due cagioni si può argomentate; l'vna delle quali tira l'altra in conseguenza. Il suo pensiero fù di seruire al ben comune; dando in luce vna Regola, per via della quale, posano gli Amministratori della Giustizia, gastigare gli Erranti, e lasciar liberi gl'Innocenti. Che quanto sia difficultoso, e quanto nondimeno, sia necessario, lo mostrarono apertamente que saggi Legislatori, che ne'loro libri le materie legali ordinarono in giusa, che l'vltima fosse la Criminale: affinche i Giudici, dopo la lunga pratica di molti soggetti, e Ciuili, e Canonici, venissero bene ammaestrati alle Criminali. Dunque il Signor Antonio Maria Cospi ha voluto giouare al pubblico mentre hà formata vn'instruzione d'assoluere, ò condannare. Con l'istesso pensiero l'ha fatta nel nostro idioma, perche riesca più facile a chi che sia l'intenderla, non essendo fuor dell'vso, che taluolta vadano in Offizio alcune Persone, le quali benche per altro attissime a cotal carica, non hanno però quell'intera cognizion di Latino, che sarebbe richiesta. Gradisci, Lettore, la presente fatica, fatta con ottima volontà, perche dalla materia di essa cauino frutto i più dotti, e della forma i meno Intendenti.

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore, nel libro intitolato, il Giudice Criminalista, stampato in Fiorenza l'anno 1643. non essere cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, come per attestato del Segretario nostro niente contro Prencipi; e buoni costumi, concediamo licenza ad Abondio Menafoglio di poterlo Stampare, osseruando gl'ordini, &c.

Dat. dal Mag. li 22. Gen. 1681.

(Nicolò Venier Procur. Reffor.
(Siluestro Valier. Caual. Procur. Reffor.
(Gio: Morosini Caual. Procur. Reffor.

Gio: Battista Nicolosi Segretario.

Adi 2. Zugno 1681.
Registrato nel Magistrato Eccelentiss. de gli Essecutori Contro la Bestemmia.

Antonio Canal Nodaro.

IL

IL GIUDICE CRIMINALISTA PARTE PRIMA.

MATERIE CHE SI TRATTAN in questa Prima Parte.

Delli auuertimenti per li Ministri Criminali.

PARTE PRIMA.

SOMMARIO.

Qvando fosse publicato il Senato consulto Sillaniano n.1.
Legge rigorosa contro a' serui, che non soccorreuano il padrone n.2.
Corpo del delitto deue costare prima che si proceda n.3.
Corpo di delito da' Filosofi detto essenza n.4.
Dottori di legge si rimettono nel corpo del delitto a' periti nell'arte n.5.
Il Giudice criminale dee sapere molte cose fuora della professione legale n.6.
Periti vanno sempre a escludere più che possono il delitto n.7.
Causa che ha mosso l'autore a scriuere questi auuertimenti n.8.
Libertà di lingua madre dell'odio n.9.
Natura dell'Autore libera n.10.
Li maleuoli dannano ancora ne' buoni l'opere buone n.11.
Ape imitata dall'Autore n.12.
Non si gusterà in questi scritti il mele dell'eloquenza n.13.
Verità bella senza fuchi n.14.
Bellezza naturale perde souente nell'artefizio di troppa delicata mano n.15.
Le cose che si trattano in questi libri sono vere, sono vtili, sono curiose nu. 16.
In vano si tratta di reformare le cose, mentre sono deformate le persone n. 17.
Il Magistrato buono alle buone leggi deue anteporsi n.18.
Il mal'essempio de' ministri corrompe i popoli n.19.
Non è degno di gouernare chi de gli altri non è migliore n.20.
Di tre Principi che diuersamente si diportarono nel gouerno n.21.
Opere buone da' ministri debbono farsi senza interesse, e senza ambizione numer.22.
Natura strauagante d'alcuni campi in Paflagonia n.23.
Quali deuono eleggersi à gli offizi, e quali nò n.24.
Danni grandissimi fatti à popoli da cattiui ministri n.25.
Prudenza del serpente accompagnata dalla semplicità della colomba precetto di Cristo Saluator nostro n. 26.
Giustizia senza misericordia non è giustizia, ma crudeltà, misericordia senza giustizia non è misericordia, ma sciocchezza n.27.
Nõ è cosa che più raffreni li maluagi quãto la bõtà della vita de' Rettori n.28.
Qualità che deuono hauere li buoni Giudici n.29.
Offerisca il Giudice le sue fatiche à Dio, che ne riceuerà non piccola corona di gloria n.30.
Chi non si sente atto non si metta a questa impresa n.31.

PREFATIONE.

Gassid. de cons. in Imp Aug. Panc rar. loc. lib. 2. c. 28.

AL Senato Romano, ò fosse dal tempo di Iulio Sillano ottauo consule con Augusto l'anno *ab Vrbe condita* 728. ò al tempo di C. Iulio Sillano consule con Tito Furio 736. ò pure quando il medesimo fù consolé con P. Cornelio Dolobella l'anno dalla fondazione di detta Città 752. è dall'Incarnazione del Verbo l'anno 12. fu fatta vna rigorosa Legge contro a' serui, che non hauessero difeso il Padrone, quando fosse stato occiso nella medesima casa doue essi trouauano: sopra la quale constituzione scriuendo Vlpiano, da al Giudice questa auuertenza, che auanti che proceda con rigore contro la famiglia, 3 si accerti di detta morte, dicendo. *Illud sciendum est, nisi constet aliquem fuisse occisum non haberi de familia quæstionem*. Dalle quali parole cauano li Dottori vna regola generale, che principalmente in ogni delitto, del quale possa rimanere alcun vestigio, deue costare dell'essenza di esso, la quale essenza vien da' Dottori di legge chiamata Corpo di delitto, e meritamente, perche come dice 4 Platone *Ea nos scire non possumus, quæ essentiam non habent*, & Aristotile; *Ipsum est; omnibus aliquo modo inuenitur, & ipsum sensibile, necessario si oportet*. Ma quando la legge non lo comandasse, e li Dottori non lo insegnassero, l'ordine delle cose, & il discorso naturale lo mostra, che prima cerchiamo se vna cosa sia, dipoi che cosa sia. E così successiuamente, e questo non ha difficultà. Bene è vero che come questo Corpo di delitto s'habbia a far costare legittimamente, trattandosi per lo più di cose fuora della professione Legale, non pare à me, che sia stato alcun Legista, che pianamente l'habbia dimostrato, referendosi tutti a' Periti nell'arte: rimedio 5 necessario per supplire doue la professione predetta non arriua. Ma intanto l'esperienza ne mostra, che ò per imperizia de' nominati Periti, ò perche ognuno quanto più cammina alla difesa del Rep. bene spesso la Giustizia non hà il suo pieno. E se bene si suol dir per prouerbio, che niente raffina chi vol pestare in più mortai. E lo Scaligero lo mostra con questi versi.

In Theat. lib 13. 6. 7. metaph. c. 4. & in lib. 6. Eth. c. 5.

Nec te temere disijce plurimus agendis:
Sed plane opus, & consilia experire fati.
Discursibus actum varijs, & huc, & illuc,

Osten-

Ostendit ibi haud esse, vbi videris eundem.

Nondimeno stimo io necessario, che il Giudice criminale habbia notizia di molte cose fuora della professione Legale, almeno tale, che in ogni materia sappia bene euacuare il detto de' Testimoni, & interrogarli sopra le cose essenziali del delitto preteso, e fare apparire le qualità aggrauanti: Sappia nel costituire cauare indizi dal Reo; e sufficientemente interrogare i Periti, e conoscere se le ragioni, che adducono facciano alla causa, ò necessariamente, ò probabilmente; e verisimilmente concludano. Il che malamente saprà fare, se non hà alcuna notizia di quello, che si tratta, ne conosce in quello consiste il delitto, e doue si possa nascondere la fraude, dicendosi per prouerbio. *Qui multa norunt; multa fecerunt probè.* Abbiamo di più molti esempi in questo Magistrato de' Signori Otto, che l'istessi Periti, li quali in altri Tribunali haueuano deposto con molta animosità ad esclusione del delitto; riesaminati qua sopra al medesimo caso, sono stati necessitati confessare quel Corpo di delitto, che prima assolutamente haueuano escluso: fondando questi più di tutti gli altri l'intenzione del Fisco. Vedendo dunque andare in volta per gli Offizi di questo Stato spesse volte Giudici nouizi, e che in molti luochi non vi vanno Dottori; ma Notai di poca pratica, e di manco Teorica: per non hauere a ogni poco nella speditione de' processi, che mi vengono per le mani a rescriuere indretto, che si faccia hora vna diligenza, hora vn'altra: con lungheza, e trauaglio de' carcerati; pensai di fare vna instruzione, così per gli Offiziali nouizi, come per li Cittadini, li quali vanno per gli Offizi di questo Stato, di quelle cose, che possono più frequentemente occorrere; acciò nel fabbricare i processi si caminasse conforme a' termini di buona Giustizia. E se bene io vedeuo, che l'occupazioni mie non comportauano, che pigliassi questo assunto: oltre al conoscere, che vna cosa fatta senza molto studio, e detta con molta libertà conforme alla mia natura (la quale à me non è facile violentare; percioche

Ante lupos rapient hædi, vituli ante leones,
Delphini fugient Pisces, Aquilæ ante Columbas,
Et conuersa retro, rerum discordia gliscet.
Multa prius fuerint, quam non mea libera auena

sarebbe stata giudicata altrettanto debole, quanto odiosa: e che le parole mie sarebbono state la cote, doue il coltello dello sdegno si sarebbe aguzzato contro di me; non potendo molti sentir biasimare quel che lor gioua, ò onesto, ò nò, che si fia. Quasi, che le mie parole

role facciano giuste, ò ingiuste, lecite, ò illecite l'azioni loro, e non
11 perche siano veramente tali. E quando non sapranno, che altro farmi, à guisa de' Satrapi di Dario contro a Danielle, danneranno ancora se farò orazione.

Anguis vice stat monitor, reprehensor ignis.
Natura hominis est rota: vix tenere possis
Sic inseruit, irruit, inuoluitur, vrget.

Tuttauia confidato nella sincerità dell'animo mio; hò speranza, che Dio m'habbia à liberare dalla bocca di questi Leoni. E se bene sapeuo, che li Romani sommamente onorauano la Dea Angerona, e li Greci grandemente lodauano Harpocrate, Dei del silenzio, e gli antichi Filosofi dannauano li secreti, e li tesori della natura mettendoli nella bocca de gli Huomini imperiti, quasi diamanti fra' piedi del Gallo; nondimeno parendomi par la carica commessami essere in obbligo appresso a Dio, di scaricare la mia coscienza, e dire quello, che sento per seruizio del buon Gouerno, e per salute dell'Anima del mio prossimo; posposto ogni rispetto Vmano;
12 Mi sono messo a scriuere questi pochi auuertimenti: Imitando in essi l'Api, le quali mentre vanno vagando, scegliono i fiori che sono a fare il mele più atti, e di essi fra molti eleggono il migliore, e quello ne' luochi più opportuni comparriscono. *Liquentia mella stipant, & dulci distendunt nectare cellas.* E quell'altro poeta

Vt cum per virides Syluas, saltusque vagatur
Solerti cura mella recondit apis.

So bene io che non gusterà il lettore in questi scritti il mele dell'Eloquenza: perche hauendo hauuto per fine l'vtilità; non hò
13 data opera alla pulitezza della lingua, dicendo con Seneca, *Animo scripsi non auribus.* Che così insegna il Pico della Mirandola
Epist. 100.
scriuendo ad Hermolao. *Genus dicendi non ex amenis Musarum siluis, sed ex horrendo petendum antro, in quo dixit Heraclitus latitare veritatem; Marmorea domus picturam non recipit, & quicquid admisceas insceceris.* Dione filosofo, & Retore aprendo in Rodi scuola di filosofia, fù domandato, perche non l'aprisse di Retorica, rispose, che voleua più tosto vendere del grano, che dell'orzo, douendosi sempre preferire quella scienza, che insegna fare, a quella, che insegna dire. Mi si condoni dunque, se Oca marina, non Cigno canoro apparirò nello stile, perche come disse il Poeta

Nam neq; adhuc Varo, nec dicere Cinna
Digna, sed argutos interstrepere anser olores.

Poi

Poi che la verità, che si cerca in questi scritti, è sempre bella, sempre chiara, sempre lucida, sempre risplendente à guisa di sole; ne hà bisogno di lucerna d'affettazione. 14

Candorem amat sincera semper veritas Boc. sim. 32.
Odit latebras: fucum abhorret: queritat
Aditus patentes: libera, alta, nescia
Seruire; non cupit aliena vmbra tegi:
Atqui suo oblectatur ipsa lumine,
Nec vlla cum seruili habet comercia,
Teterrimoque hominum genere; sed liberis,
Purissimisque presto adest tantummodo.
Hic denique omnis est scientiæ scopus.

E non è dubbio alcuno, che la bellezza naturale souente molto perde nell'artifizio di troppo delicata mano, mentre li fuchi, & ornamenti troppo affettati la fanno per auuentura apparire anzi lasciua, che gratiosa. Le cose, che si trattano in questo libro sono vere, sono vtili, e sono curiose. Mi sforzerò ancora, che siano ordinate: tanto; che si potrà dire, *Proba materia est si probum adhibeamus fabrum*; tanto, che forse senza temerità mi si potrebbe concedere di dire 15 16

Si prodesse tibi, si delectare placebit,
Hec vtrumque tibi scrinia (crede) ferent.

E per questo molto bene m'assicuro, che se non saranno di molto prurito all'orecchie, non saranno senza vtilità a chi haurà Zelo della salute dell'Anima sua. Et a me parrà d'hauer conseguito il mio fine, se nella semplicità, e bassezza dello stile, quanto sarà offeso l'Orecchio; tanto sarà pasciuto l'Intelletto. Bene è vero, che in vano si tratta di riformare le cose, mentre sono deformate le persone, alle quali s'aspetta la esecuzione di esse anteponendo Platone molto spesso nella sua Republica il Magistrato buono alle buone Leggi: Riuscendo le Leggi, ancora che buone; senza li buoni Ministri, inutili, è vane, e senza la debita esecuzione; ma non così all'opposito, perche li Magistrati buoni sono la viua legge, è per questo *Expedit, vt probitate emineat, qui dignitate eminet. Qui enim docent, & non faciant; ipsis preceptis sui detrahunt pondus. Qui namque obtemperet cum ipsi praeceptores doceant, non obtemperare? Bonum est recta, & honesta precipere, sed nisi id faciant; mendacium est, & est incongruens, atque ineptum, non in pectore, sed in labijs habere bonitatem.* Quando il Ministro non fa opere di buono esempio, è a guisa di quell'arbore infruttifero, che 17 18 19

In Eu. Luc. c. 13.

che dice S.Gregorio, sotto del quale sta la Terra sterile, perche impedisce, che non trapassino alla Terra li raggi del Sole; corrompendo col male esempio suo li costumi del Popolo, onde ne viene impedita la grazia di Dio. *Stat desuper arbor infructuosa, & subter Terra sterilis iacet. Infructuosę arboris desuper vmbra densatur, & Solis radius ad Terram descendere nequaquam permittitur: quia cum subiecti quilibet patrari peruersi, peruersa exempla conspiciunt, ipsi quoque infructuosi*

20 *remanentes, Veritatis lumine priuantur, & pressi vmbra, calores Solis non accipiunt.* Onde soleua dir Ciro, che non era degno di gouernare, chi de gli altri non era migliore: e meritamente, perche quelli, che gouernano sono la lucerna posta nel mezzo della casa, ne possono far cosa, che non sia veduta, e notata. Di tre Principi

21 si fà menzione nelle storie, che diuersamente si diportarono nel loro gouerno; Silla era prodigo, intemperato, è libidinoso; con tuttociò ammoniua, obbligaua, sforzaua gli altri, ad esser temperati, parchi, & onesti. Lisandro per lo contrario permetteua nel Popolo que'vizi, de'quali esso si guardaua. Licurgo non obbligò mai il Popolo all'osseruanza di quelle cose, delle quali egli stesso non fosse osseruantissimo: E si come fra questi fù sempre sopra tutti celebrato Licurgo, così douerà dal buon Ministro questo imitarsi, perche il Popolo pieno di timore, e rispetto non ardisca d'errare, mentre vedrà il Ministro giusto, costumato, e lontano dalle passioni, e corruttele, e che si mostrerà tale, che ogn'vno tema della sua integrità, e giustizia, dicendo Ficino sopra la Teologia di Platone capit. quinto. *Opera vehementius, quam verba mouent, maxime mouet alios; quia ipse mouetur maxime: omnino autem offendit aures, qui aliter canitore, aliter pulsat lyra.* Et vn'altro disse, *Praui de virtute loquentes lyræ sunt, nam sonum proprium non audiunt.* Essendo certissimo, che più si guadagnano gli Vomini con l'esempio, che co'precetti, e col discorso, e tanto più saranno i popoli mossi a timore, e reuerenza, quando vedranno che l'oprazioni buone saranno fatte senza interesse, e senza

22 ambizione; E che il Ministro *Operatur non solum bonum, & non solum virtutes, sed virtuosè.* Onde disse S. Leone Papa *Integritas Præsidentium, salus est subditorum.* Pare a me, che faccia il Popolo col Su-

23 periore, come fanno li Campi saltarii in Paflagonia, li quali (come dice Solino) si muouono al tempo di quelli, che sopra vi

24 ballano. Per questo deuono elegersi a gli Offizi Vomini graui, discreti, e di buona coscienza: perche il maggior donno, che ri-

25 ceuano i Popoli, è quando sono gouernati da quelli, che sono voti

di

di giudizio, ripieni d'auarizia, ardenti di Lussuria, timidi nelle risoluzioni, dependenti da grandi, di coscienzia macchiata, immersi ne' vizi, che non hanno altra mira che di farsi de gli amici, perche li ricoprano, nel sindicato, e che l'aiutino a procacciarsi altri Offizi. Di questi dice lo Scagliero trattando di due scelerati.

Auro colore tactus est Crazonius.
Colore noctis tinctus est Merimnius.
Aurum ille Crassis plusque sexcentis sitit.
Hic ater atra mente iura venditat.
Vterque fur est: Causidicus, & iste, & hic.

Questi lasciano i grandi nella loro licenza: da' Ricchi son corrotti: dalle donne sono incatenati, e condotti a guisa di bestie ad ogni nefandissima azione; e sopra la gente bassa esercitano fiera, e crudelissima Tirannia. Sia dunque il Ministro della Giustizia criminale d'animo grande: ne tema le facce irate de' grandi, o le minacce de gli altri, ne viua al timore, ne alle speranze, da Dio, dal Principe, e dalla propria coscienza dependa, di maniera, che non sia mai costretto a far cosa, che non auesse fatta per sua propria elezione, che questo accenna lo Scaligero con questi versi.

Te te capere, effundere te, patique disce
Te cogere, laxare, repastinare. sic te
Cogens, neque cogis, neque cogeris coactus.

Non dico già, che tu non pigli consiglio, che ne anche lo niega lo Scaligero, ma che sempre la resolutione tua dal tuo libero animo dependa; dicendo eso

Ne consilijs alterius regi recuses
Esto illius: atque esto tuus: tuumque serua
In posse tuo velle, modum in velle alieno.

26 Ci ha insegnato il Maestro, e Saluator nostro Christo Giesù, che accompagnamo la prudenza del Serpente con la semplicità della Colomba, perche non solo deue il Ministro amministrare la Giustizia indifferentemente a tutti: ma mescolare il rigore della Giustizia con la dolceza della Misericordia: poi che la Giustizia senza 27 la Misericordia non è Giustizia, ma Crudeltà, e la Misericordia senza la Giustizia non è Misericordia, ma Sciocchеza, e licenza a peccare. Sostenga dunque il Rettore la carica sua con maestà; sopra tutto con la bontà della vita. non essendo cosa che più raffreni i maluagi, quanto la buona vita, del Rettore, dicendo Cassio- 28 doro. *Facilis recti persuasor innocens Iudex excessus tunc sũt in formidine, cũ credunt iudicibus explicere.* Sia dũque virtuoso il Giudice, sia costãte, ar- *Lib. 1. Ep. 8.*

29 armisi animosamente a combattere col vizio, e con li suoi seguaci, e fautori: risoluto di volere per amor di Dio, e del suo Principe sopportare le fatiche, li trauagli, le persecuzioni, che portano se-
30 co queste cariche; E poiche non si possono schiuare offeriscale a Dio, che sarà non piccola corona di gloria all'Anima sua, e otterrà da Dio aiuto, non solo a sopportarle, ma a superarle, anzi a vilipenderle, e disprezarle. Essendo questa obligatione gratissima a Dio,

Casto atque integro mihi crede litatio corde,
Nulla potest summo gratior esse Deo

E chi non si sente animo a poterlo fare, meglio sarà, che desista da
31 questa impresa. Dunque per aiutare quelli, che con questa intenzione entrano in questo arringo, andrò, non come Legista: ma come Cristiano discorrendo qualche cosa intorno alla vita, e costumi da osseruarsi da' Ministri della Giustizia criminale. Operi poi Dio con la sua grazia quello, ch'è espediente per la nostra salute.

SOMMARIO.

TRE Principi sopra al mondo n. 1.
Proprietà di Dio della mente, e dell'Anima. n. 2.
Li Platonici teneuano, che tutte le cose fossero animate n. 3.
Perche li Platonici hauessero questa opinione n. 4.
Anima del mondo in questo mondo, e in ciascuna sua parte n. 5.
Ordinazione diuina chiamata legge da Salomone n. 6.
Ciò che è in Dio, è l'istesso Dio. n. 7.
Natura secondo i Platonici, o è arte di Dio, o instrumento del magistero di Dio. num. 8.
Che cosa sia Dio secondo Orfeo. n. 9.
Due sorti di cose create. n. 10.
Due Repubbliche non sottoposte a' nostri sensi. n. 11.

Diuerse sorte di Repubbliche, le quali non sono sottoposte a' nostri sensi.

Cap. I.

1 *SI leggono appresso Marsilio Ficinio nel quarto, della Filosofia Platonica al primo Capit. queste parole.* Tres sunt præcipuè (vt Magi putant) principes super mundum, Oramasis, Mitris, Arimanis,

manis, idest Deus, Mens, Anima. Dei proprium est vnitas, mentis ordo, animæ motus. A Deo solo prima ipsa fit in mundo vnitas partium, & totius. A Mente virtute Dei fit ordo partium vnitarum. Ab Anima superiorum virtute fit motus operis ordinati: *Teneuano li Platonici, che non solo il Cielo: ma ancora gli Elementi, e'l Mondo tutto fosse Animato, la quale opinione seguitando Vergilio disse nella sua Eneide.* 2 3

Principio Cælum, ac Terras camposque liquentes,
Lucentemque globum Lunæ, Titaniaque Astra,
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.

Perciochè vedendo molte cose, le quali sono agli Elementi congiunte, mouersi di moto intrinseco, senza, che da alcuno estrinsecamēte fossero mosse, giudicarō, che la propria Anima li mouesse: Onde se fossero stati domandati perche le sfere Celesti si raggirano, perche causa gli elemeuti ascendono, è descendono, perche la Terra da per se stessa, e senza alcun seme germoglia: e si veste di così bello, e variato manto d'erbe, di fiori, d'arbusti, di funghi e di tante sorte d'Animali; senza dubbio haurebbono risposto tutte queste azioni essere effetti dell'Anima, la quale è sparsa in tutto questo mondo, & in ciascuna parte di esso; la quale come semplice motrice, non distinguerebbe le cose mosse, se non fosse la mente, cioè vna Diuina ordinazione, e dispositione dal Sauio chiamata Legge; & legem ponebat aquis ne transiret fines suos. *Ma perche tutto quello, che è in Dio, è l'istesso Dio.* Absoluta diuina entitas, est omne id, quod est, in quolibet, quod est. *Da Dio Ottimo massimo fù il tutto creato, diuiso, compartito, & ordinato a perpetuarsi secondo la sua diuina disposizione. E questo accenna lo Scagliero nell'Hinno* Deum Patrem. 4 5 6 7 8

Iam primum validis suspensam hanc aspice, claustris
Congeriem, pietamq; oculis radiantibus Aethram,
Annique, oc aniq; vias, terræque labores
Perpetuo imperis nox in tempesta premebat.
Nam; neque erant astrorum acies; ne; candida nautis
Nocte sedens tacita pascebat lumina Vesper.
Non dùm etiam exierant hiemes, fera murmura; nec dùm.
Diua, Deum sanctæ, quæ præsidet aurea luci,
Oceani Fluuio vigiles perfusa lacertos
Ibat in habernas referens iuga fessa pruinas.
At pater omnipotens æterno accintus amore
Multiplicem textum superi spatia auia mundi,
Sideraq; aduerso subter labentia cælo
Informemq; globùm condit telluris, & alta

A Equo-

Aequora Phœbeis subsistere iussit habenis. (con quello segue.

Onde, quello, che diciamo noi natura, secondo Platone nella Politica, o è arte di Dio, o instrumento del Magistero di Dio. Di questo gran Fabbricatore, e autore della Natura, Padre, e Produttore di tutte le cose create fatto dal gran
9 Conduttor Galdeo Mosè dotto Orfeo, cantò con questi versi.

Hic etenim video ipsius vestigia: fortem
Hicque manum video: Verum ipsum cernere quis sit,
Nequaquam valeo; nam nubibus insidet altis.
Nemo illum, nisi Caldeo de sanguine quidam
Progenitus vidit, quem Cælorum aurea sedes,
Sublimisq; tenet: Cuius se dextera tendit.
Oceani ad fines quem de radicibus imis
Concussiq; tremunt montes: nec pondere quamuis
Immenso sint ferre queunt: qui culmina Cæli
Alta colens: terris nunquam tamen ille sit absens.
Ipse est principium, medium quoque, & exitus idem.

E se bene Orfeo dice, che lo vide Mosè Caldeo, e ce lo dice ancora la Sacra Genesi, ci insegna S. Gio: Crisost. al c. 14. sopra S. Gio: che l'apparizioni fatte da Dio non ci dimostrano la sustanza di Dio: ma quelle che Dio ci ha voluto significare per sua diuina bontà. E per questo alcuna volta si è dimostrato in forma Humana in atto di camminare, come a' primi nostri Padri ambulabat post meridiem. *Altre volte parlando con Mosè, a faccia, a faccia; Ma nessuno vide mai Dio nella sua propria essenza, e che sia il vero lo vedeuano in diuerse forme, che se l'hauessero veduto nella propria essenza, l'haurebbono veduto vniforme; come dice l'istesso Santo.* Quoniam si ipsum vidissent nulla ex parte differentem vidissent: quippe quæ simplex, & pura est non cõposita, non descriptibilis. Non iacet, non stat, non ambulat. Hæc enim omnia corporis sunt. *Perche come dice S. Agost.* de Trin. Deus dicitur sine qualitate bonus, sine quantitate magnus, sine sic tu presidere, sine habitu omnia continere, sine loco esse vbique, sine tẽpore sẽpiternus, sine mutatione sui immutabilis facere, nihilque pati.

E lo Scaglierò ne' suoi Enigmi in verbo Deus.

Quis queat infinitam Ænigmate condere lucem?
Quo maior tamen est, hoc minus ipse patet.
Non capere est, quod vbiq; manet, non cernere certum
Non alijs dare, sed nec retinere sibi.

10 *Questo grande Architetto di due sorte cose si compiacque arricchire l'opera delle sue mani, alcuna delle quali non possono essere comprese da noi, per non essere oggetto proporzionato a' nostri sensi, altre sono a nostri sensi sottoposte.*
11 *Della prima sorte sono particolarmente due Repubbliche, vna felice, Celeste, Angelica, e diuina, l'altra misera, infelice, infernale, e diabolica.*

SOMMARIO.

DIO Ottimo per sua bontà creò il Mondo, perche fosse buono n. 1.
La Bellezza e vn raggio della Bontà n. 2.
La Bellezza consiste nelle veriationi, e per questo creò Dio il Mondo di qualità discordi n. 3.
Dall'vnioni delle cose discordi, nacque la corruzione, e generatione n. 4.
Chaos, che cosa sia n. 5.
Chaos tre secondo Platone n. 6.
Amore nato dal Chaos n. 7.
Quando Dio creò la materia, creò ancora le forme n. 8.
Amor grande mostrato da Dio all'Huomo n. 9.
Bellezza mirabile del Mondo n. 10.
Fine perche Dio creò il Mondo n. 11.
Creature comprese da' sensi nostri di due sorte n. 17.
L'Huomo aiutato da Dio con aiuto vniuersale, e particolare n. 13.
Necessità d'vnirsi insieme gli Vomini n. 14.
Necessità di creare vn Principe n. 15.
Due potentissimi Ministri del Rè il Proemio, e la Pena n. 16.
Non e cosa piùperniziosa nel buon Gouerno, che la licenza del peccare n. 17.
Principi, e Ministri, che tollerano l'iniquità, seueramente puniti da Dio n. 18.
Esempio notabile adotto da Plucarco n. 19.
Soldato auuisato in sogno n. 20.
Vno deue essere il Rè n. 21.
Autorità in ciò d'Omero n. 22.
Autorità di Torquato Tasso n. 23.
Republica assomigliata all'Api n. 24.
Gouerno della Monarchia il migliore n 25.
Esempio della Monarchia addotto da S. Pauolo n. 26.
Mondo vn grande Animale secondo i filosofi n. 27.
Natura Anima del Mondo n. 28.
Natura, e l'istesso Dio n 29.
Huomo Mondo piccolo n. 30.
Diuersi membri del Corpo secondo la diuersità dell, Anima n. 31.
Tre virtù dell' Anima n. 32.
Sensi Animati quali n. 33.
Sensi Spirituali quali n. 34.
Sensi naturali quali n. 35
Tre sorte di persone nel Gouerno n. 36.

Parti

Esem-

Quali debbono essere li Mlnistri n.117.
Cagione perche li Ministri non si eleggono buoni n.118.

Della Republica del Mondo.
Cap. II.

CReò Dio (*si come Massimo, così Ottimo) per bontà sua il Regno di questo* 1 *Mondo, e si come la bontà fù l'architetto, e fabbro di esso, così lo fece, perche fosse buono.* Et vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde 2 bona. *E perche la bellezza è vn raggio, e vno splendore della bontà, per* 3 *questo lo fece ancora bello; E perche la bellezza consiste nelle variationi, le compose di varietà discordi: dalle quali discordanti e contrarie qualità, fe-* 4 *ce maggiormente apparire la sua Diuina Sapienza: mentre da quella discordanza, ne nacque l'vnione, concorrendo tutte vnitamente alla generatione a corruzione delle cose sublunari; dalla quale si gouerna, e mantiene tutto l'vniuerso. Perche se bene in se stessi considerati questi elementi in confuso haurebbono costituito quel Caos descritto da' Poeti, e forse presolo da Moise nel modo, che tiene nella descretione della creatione del Mondo. Dicendo Mercurio Trimegisto nel Pimandro Ser.* 1. *mentre parlando della creatione del* 5 *Mondo così la descrisse. E poco dipoi vna certa ombra spauenteuole trascorreua di sotto con torto riuolgimento, e trapassaua nell'vmida Natura molto commossa da ineffabile tumulto. Quindi vscendo vn certo fumo s'apriua il suono, vsciua vna voce, la quale io stimaua voce del lume. E di questa voce di lume si manifestò il verbo santo, il qual verbo soprastando all'vmida Natura; la riscaldaua, e dalle viscere dell'vmida Natura subitamente fuori volando vn puro, e lieue fuoco; andò ne gli alti luoghi. E l'aere lieue obbediente allo spirito, pigliò per sorte la Natura di mezo intra'l fuoco, e l'Acqua. E la Terra, e l'Acqua in tal modo insieme mescolate, che la faccia della Terra coperta dall'Acqua in alcun luogo appariua. Ma più chiaramente lo descriue Ouidio dicendo.*

Ante Mare, & Terras, & quod tegit omnia Cælum,
Vnus erat toto Naturæ vultus in Orbe,

Quem

Quem dixere Chaos: rudis, indigestaq; moles,
Nec quicquam, nisi pondus iners, congestaq; eodem
Non bene iunctarum discordia semina rerum. *(e poco appresso*
Quaque erat & Tellus, illic & pontus, & Aer:
Sic erat instabilis Terra, innabilis vnda;
Lucis egens Aer: nulli sua forma manebat:
Obstabatque alijs aliud: quia corpore in vno
Frigida pugnabant calidis, humentia siccis,
Mollia cum duris, sine pondere habentia pondus.
& il medesimo ne fasti lib. 1.
Lucidus hic Aer, & quæ tria corpora restant,
Ignis, Aqua, & Tellus vnus aceruus erat.
Vt semel hæc rerum secessit clite suarum,
Io nouas abijt massa soluta domos.
Altum flamma petit, propior locus Aera cepit
Sederunt medio Terra fretumque loco.
Tunc ego, qui fueram globus, & sine imagine moles
In faciem redijs, dignaque membra Deo.

le quali cose furon poi con istile molto subblime descritte dal Tasso nella sua D set.
Se dir si può che mai la Terra, e'l fuoco
Fusser confusi in questa orribil mischia.
Non fuoco era, ne terra, e l'Aria, e l'onde
Si distruggean nelle contrarie tempre.
E ciascuna di loro nel dubbio acquisto
Se medesma perdeua, e fiera morte
Era la sua vittoria, e l'imo al sommo
Male adeguato, e mal confuso appresso.

Di questo Caos, anzi di tre Caos fa mentione nel conuito suo Platone, che altro non significano, che l'essere Ideale delle cose nella mente di Dio, dal quale (dice esso) che nacque l'Amore, volendo insinuarci l'Amore, che Dio ha dimostrato portarci nella creazione di questo Mõdo. Ma quãdo questo Mõdo fù creato da Dio, mẽtre fù creata la materia furõ ancora create le forme, come bene dispiegò il Tasso cõ questi versi, 6 7 8
Ma l'alto Dio creò quasi repente
La materia, e le forme. E qual sia prima
O queste, ò quello, io non mi glorio, e vanto
Gia di prouare in periglioso arringo
E segue più basso.
Ma quella innanzi al tempo, innanzi al mondo
Arte Diuina fe la terra, e'l Cielo,
Et intero ciascun, ne parte adietro
Lasciò: ma riempì gli estremi, e'l mezo. *E poco appresso.*

Così l'arte Diuina insieme accinse
Quasi catena inanellata, e salda,
Gli elementi fra lor varij, e discordi.

Ma come queste cose si sien passate, a noi basta ora considerare l'Amore grande
9 *portatoci da Dio, che per amor dell'Huomo habbia creata questa mirabile opera,*
10 *nella quale, è per lo congruo sito delle parti al tutto, e per la variatione di essi, e per lo vestito variato di tanti, e si vari colori, con tanti variati frutti, arricchito di tãti tesori, di tante miniere, e di tante pietre preziose, Illustrato di tanti lumi del Cielo, e dato ad abitare a tanti pesci, vccelli, & animali; e tutte queste, e cento, e mille, e innumerabili, e indicibili belleze, e grandeze, e merauiglie sono stat e da Dio create, e compartite in questo Regno del Mondo per istabilirui quella terza Repubblica che*
11 *dee essere strada, dee essere scala a salire alla felice patria del Paradiso. Che perciò creando Dio l'Huomo lo fece centro, e circolo di tutte l'altre creature: percioche non solo tutte le cose riguardano in lui come capo, e rettore di esse: per lo quale sono state create: Ma ancora intorno a esso, come a loro centro si raggirano, che perciò le Sfere stesse Celesti i Lumi loro, e gl'influssi raggirandosegli attorno gli spargono, e diffondono. Si dice ancora circolo l'Huomo come quello, che in in se tutte le cose contenga: E tutte le cose che scaturiscono da quel sommo bene seco riconduca al fonte dell a Eternità dalla qnale deriua. E si come il gran Mondo, e di due sorte; visibile, & inuisibie, così l'Huomo, e visibile secondo il oorpo, inuisibile quanto allo spirito. E ben vero, che in quest Huomo sono due spiriti: vno Animale, che secondo alcuni deriua dalle stelle, altro Intellettuale, che deriua dallo spiracolo della vita, di che si fa menzione nella Genesi. Tre parti dunque si trouano nell Huomo, Corpo: il quale muore con lo spirito vitale, e l'Anima eterna, che l'immagine di Dio, e tabernacolo dello Spirito santo; e per questo quando si tratta dell'Huomo carnale nella Scritt. Sacra vien ehiamato con vari epiteti di disprezo, come Cane, Volpe Lupo, Pecora, Porco, progenie di Vipere; se viue secondo la ragione, allora domina a gli altri Animali; se poi viue secondo l'Intelletto, allora è vn tesoro nascoso in vn voso di Terra, e signoreggia alle stelle, sopra le quali e destinato di douere abitare Cittadino del Paradiso quãdo vscirà da questa Rep. del Mõdo: della quale dobbiamo ora trattare.*

Di quesia terza Repub. douendosi dunq; trattare ora, è necessario premettere, che
12 *delle cose, che si trouano in questa gran fabbrica, alcune sono guidate solo cõ la virtù in esse inserta dalla Natura, & esse priue di tutti i sensi: altre che anno senso: E di queste alcune son guidate al suo fine dall'istinto naturale senza discorso, & vso della ragione vanno distinguendo, quali cose sien buone, e quali cattiue, e mediante le cagioni loro, sãno far giudizio de gli effetti: e così deliberãdo intorno alle azioni loro, sãno far giudizio illuminati, e guidati da vno aiuto vniuersale, e da vno aiuto*
13 *particolare di Dio, quali cose si debbano, e quali nõ si debbano, e con le buone opere vanno fabbricandosi quella catena Platonica, che gli fa scala all'eterna Beatitudine. Ma perche vn Huomo solo non poteua per se stesso indrizzarsi a questo fine, ne meno prouedersi delle cose necessarie per lo mãtenimento della vita, furono costret-*

ti a congregarsi insieme, acciò vno aiutando l'altro; superassero li disastri, che porta seco questo disastroso corso della vita: e si porgessero aiuto così a viuere, come a ben viuere. Ma perche nella vita comune ciascuno si andaua vantaggiando, e più proccuraua il bene proprio, che il comune; fù necessario che questo bene vniuersale si deferisse ad alcuno, il quale pigliasse cura della sna conseruazione: E perche per fuggire le discordie, che facilmēte nascono fra gli vguali, meglio si commettono li negozi ad vn solo, che a molti, Fù necessario, che li Popoli si eleggessero vn Principe, il quale a tutti comandando, raffrenasse dal mal fare li cattiui, e li scacciasse dal commerzio de' buoni, o con giuste pene toglieste a loro le forze di potere a gli altri nuocere, acciò se nō dall'amore della virtù, almeno dal timore delle pene s'astenessero dall'operar male. E così s'incaminasse ciascuno a viuere col timor di Dio, e con l'osseruāza delle buone leggi: che questo ci volle mostrar Virg. nel 6. della sua Aen.

14

15

Hæ tibi erunt artes, pacique imponere morem.
Parcere subiectis, & debellare superbos.

Dunque due potentissimi Ministri del Rè sono il premio, e la pena. Il primo rende il Principe amabile, e riguardeuole, e fa li sudditi animosi, e arditi a tētare cose grādi, e gloriose; Et all'incontro col timore delle pene scaccia dalli Stati suoi li vizi, e' viziosi. Non essendo nel buon gouerno cosa più pernitiosa, che la licēza del peccare Guai a quel Regno, doue li Principi perdonano, doue li Ministri dissimulano, e non puniscono gli enormi delitti Poiche per questo ne vengono poi, e li Principi, e li Ministri, e li Popoli seueramente gastigati da Dio. Il gastigo del quale nō può fuggirsi anche dalli stessi Principi, che ciò fù anche inteso da' Gentili. Onde Vergilio

16

17

18

Si genus humanum, & mortalia tennitis arma;
At sperate Deos memores fandi, atque infandi.

Frequēti sono gli esempi, ma ne registrerò vno notato da Plutarco, più succintamēte, che potrò chi più a pieno lo vuol vedere; in esso lo legga. Vn pouer huomo; ma cortese riceuè nella sua casa doue giouani Spartani, li quali inuaghiti di due fanciulle vergini figliuole del detto Ospite, non vedendo allora il comodo; se la passarono; ma nel ritorno andatisene alla casa del medesimo, non vi trouando il Padre, fecero forza alle due verginelle, e perche esse gridauano, e si lamentauano, furono dalli due maluagi giouani vccise, e gettate in vn pozzo. Tornato il Padre: e scoperto questo misfatto; ricorse a' Giudici di Lacedemonia, e nell'andare trouò vn vecchio tutto lacrimoso, al quale raccōtādo il crudel caso auuenutoli, e che voleua andare a' Giudici, perche gli facessero Giustizia: gli rispose lo sconsolato vecchio; che non andasse, perche non aurebbe ottenuto il suo desiderio, gouernando in quel paese Aristodemo Vomo pessimo, il quale gli aueua vn giouanetto suo figliuolo; e perche non l'haueua potuto indurre alle sue bestialissime voglie, lo scannò: ancor che fosse ricorso a' Giudici, e Tribunali della GiustiZia, non gli aueuano dato orecchi e, non che postoui rimedio. Non per questo restò il Padre delle verginelle: Ma fece ricorso a' Giudici nominati Efori, o da quelli essend o disprezzato, ebbe ricorso al Rè: dal quale non essendo ascoltato, gridaua per le piazze, e per le strade della Città, ne questo giouan-

19

do, cominciò ad alzare le mani al Sole, a percuotere la Terra, e a inuocare le furie, ne vedendo le sue vendette, per disperatione si vccise. Non molto tempo dopo furno li Lacedemoni di tãta ingiustizia puniti; perche essedo essi padroni di tutta la Grecia; fece Dio sorgere Epaminõda Tebano, il quale mouendo loro guerra, fù vn soldato Tebano auuisato in sogno dal Padre delle sette fanciulle, che non combattessero, se non al sepolcro delle vergini violate, e che iui fosse sacrificato vn bianco Cauallino, e così eseguito; furono iui li Lacedemoni miseramente vccisi, e spogliati di tutto quel Regno. Ma ritornando al proposito nostro; vno dee essere il Rè conforme a quel detto d'Homero nella sua Iliade

20

21

22

Vnus dominus, Rexque omnibus imperet vnus,
Cui Sceptrum, legesque dedit Saturnius ipse;
Et iustè præsit populis, ac consulat æqua.

23 *Imitato egregiamente dal Tasso dicendo*

Oue vn sol non impera, onde i Giudici
Pendano poi de' premi, e delle pene,
Onde sian compartiti opre, & offici,
Iui errante il gouerno esser conuiene.

24 *Rassomigliano li Scrittori la Rep. ad vno Sciame d'Api, ciascuna schiera delle qua-*
25 *li ha il suo Rè, al quale le altre fedelmente seruono, & obbediscono, e dal quale le altre sono rette, e gouernate: così in ogni Nazione, Regione, e Relig. è necessario sia vn*
26 *Sup. che a gli altri comãdi. Con vna bella cõparatione ci mostrò S. Paol. il vero modo del buon gouerno: dicendo che ciascuna vniuersità, è a guisa d'vn Corpo vmano, nel quale ogni membro ha l'ofizio suo particolare, e tutti insieme concorrono nõ solo a costituire quest'huomo: ma ancora a mãtenerlo, aiutãdo, cõpatendo, e difendendo*
Rom. 12. *vn membro l'altro.* Sicut enim (*dice egli*) in vno corpore multa membra habemus, omnia tamen membra non eundem actum habent, ita multi vnum corpus sumus in Christo singuli autem alter alterius mẽbra. *Il che*
27 *pare, che molto bene s'accordi cõ quello, che gli antichi Filosofi diceuano, che il Mõ-*
28 *do tutto fosse vn grande Animale, la cui Anima è la Natura, che altro nõ intendo-*
29 *no, che l'istesso Dio; secondo il detto di Seneca,* Natura nihil aliud est, quã ipse
30 Deus, & Diuina ratio toti mundo, & partibus eius inserta. Et viceuersa,
31 *dissero l'vomo essere vn Mondo piccolo. E ben vero, che essendo questo Corpo vn ricettacolo dell'Anima, & auendo l'anima diuerse virtù, fù necessario darle diuerse*
32 *membra, le quali potessero seruire per instrumenti, ad effettuare li comandamenti dell'anima nostra. Tre sono le virtù dell'anima, cioè Animale, Vitale, e Naturale,*
33 *e così (secõdo Auicenna) tre sorte di membra sono nel Corpo, cioè Animali, Spiritua-*
34 *li, e Naturali. Le mẽbra Animate sono quelle che sõministrano all'vomo il senso, e'l moto, come sono il Ceruello, e' Nerui gli organi de' mẽbri spirit. sono quelli, che con-*
35 *tẽgono lo spirito vitale, come sono il Cuore, l'Arterie, el Polm senza le quali mancãdo la respiratione mãcherebbe la vita. li naturali sono quelli che dãno al Corpo il nutrimẽto, e che seruono alla cõseruatione delle spezie, come sono lo Stom. li Reni, e gli altri, che cõcorrono cõ essi. Nel gouerno tre sorte di persone concorrono, e queste*

ris-

rispondono alle tre predette qualità. Cioè quelli, che comandano, li quali vengono rappresentati, per quella parte de' membri, che abbiamo chiamati Animali, li quali, si è detto, che hanno la sede loro nel Capo, come più importanti in questo Corpo Politico, e questa è la parte che tocca al Principe, a' Consiglieri di stato, o altri più intrinsechi del Principe, dalli quali si deue hauer cura d'indrizzare li moti di ciascun'altro membro. Di questi parlando Tucidide; disse che quattro cose erano molto necessarie ne' Consiglieri del Principe: cioè. Quæ sunt agenda cognoscant. Quod exprimere sciant. Quod Principi sint amici. Et, quod vi auri integritatem propriæ vitæ corrumpi non patiantur. Perche quelli che sono stati presentati riescon trombe di pasioni: non profeti di verità. Cosa non solo infelice: ma deploranda nel buõ gouerno, perche se bene quelli, che sono eleuati nelle più alte sfere del Gouerno scorgono prima de gli altri le tempeste, e sereno Giudicano di lontano gli auuenimenti: conoscono l'origine, il progresso, e le consequenze de' negozi; quãdo l'interesse loro mette al naso gli occhiali del colore, che lor gioua: tutte le cose loro si mostran della medesima qualità: e le Balene paiono loro Cecbini, e li Cancelli Razoni. Dunque quali questi debbono essere, lo dice Isocrate à Filippo Rè di Lacedemonia con queste parole, Æquem est apud omnes Principes maiorem esse eorum, qui vera dicere nõ dubitant, autoritatem, quã horum, qui ad gratiam omnia, nihil autem gratiam dignum loquuntur. Onde Platone nella sua repubblica disse, ne quemlibet absque d lectu recipiat consultorum. che per la carestia che vi è d'huomini buoni saui, prudẽti, e atti a bene, e senza pasione a consigliare il Principe, nel gran Gouerno della sua Monarchia non volle Augusto altri, che due soli Cõsiglieri: cioè Mecenate, & Agrippa, e perciò stimo io, che con tanta felicità gli riuscisse gouernare il Mondo anni 56 Gli altri Ministri, sono come parte spirituale di questo gran Corpo, mentre inuigilando l'osseruanza delle leggi, quasi Animano, e viuificano l'altre membra. Nell'elezione de' quali, dee molto inuigilare il Principe, perche (come dice Solone) allora L'imperio sarà in ottimo stato, quando il Popolo obbedirà a' Magistrati, & i Magistrati obbediranno alle leggi. Gli altri come sono gli Artieri, e Contadini, ò quelli, che non hanno parte nel gouerno, sono come mẽbri naturali, con l'opera de' quali si somministrano le cose necessarie alla vita, e alla propagatione. Altri hanno detto, che in questo corpo Politico il Principe, e come Capo, le Leggi come membra, li Ministri come instrumenti, li quali si adoperano in questo gran Magistero. Siasi dunque come si vuole; Questo è certo, che a tutti è stato sempre sopra tutti i modi del gouerno celebrato quello della Monarchia. Onde Boezio de con. l. 3. Nosti ne, quod omne, quod est, tamdiu manere, atque subsistere potest, quamdiu sit vnum, sed interire pariter, & dissolui, necesse est, quando vnum esse desierit? E questo non può negarsi, poiche ricercandosi nel gouerno l'ordine, ne potendosi dare progresso in infinito, è necessario che le cose ordinate si riducono a quest'vnità, come si caua da Aristotele nel 12. della Metafisica in fine. Entia nolunt male disponi; sed male disponerentur sub multitudine principiorũ,

36
37

non delicto, non libidini obnoxius: Pro his nos habemus luxuriam, atq; auaritiam, publice ægestatem, priuatim opulentiam. *So benne che l'arte del ben gouernare, e stata sempre stimata sopra le forze vmane, che per ciò Minos mostrò da Gione hauerla imparata. Licurgo da Apollo, & Numa Pompilio dalla Dea Egeria. E se bene nri Toscani di molte grazie dobbiamo ringraziare la D. bõtà, tuttauia più di tutte dobbiamo inalzare le mani al Cielo di questa, d'auerci in ogni tẽpo cõcessi Principi, di tãta prudẽza, di tãto valor, di tãta bontà, che a ragione possono additarsi al Mondo per l'Idea dell'ottimo Principe. Et intanto hà voluto fauorire la Diuina bontà, questa ben fortunata Prouincia, che quelle cose, che appresso gli Ebrei furno à quei popoli minacce, & infortunij, sono à noi conuertite per Diuina dispensazione, in fauori, in carezze, in grandezze, in esaltatione di questi Stati. Quando volse Dio annunciare à gli Ebrei vn gran male, quando molto contro di loro, si volle mostrare sdegnato, fece dire loro per Esaia.* Et dabo adolescentes Principes, & paruuli dominabuntur in eis. *Conforme à quello, dice il Sauio.* Væ tibi terra cuius Rex puer est: *Ma la Diuina Sapienza, si è molto spesso compiaciuta, l operare le cose maggiori, che siano vscite dalla sua Omnipotente mano erano, per quei mezi, che meno erano stati giudicati da gli vomini efficaci. Onde volendo fiaccar le corna del superbo orgoglio, al temerario gigante Golia, fece di mezo al gregge sorgere il giouanetto pastorello Dauid, il quale solo, & inerme, armato solo di pochi sassi, e d'vn bastone; atterrasse quello smisurato colosso, col quale non ardiuano l'intere schiere armate affrontarsi, e di cosi marauigliosa grandezza, che souerchia soma sembrasse al giouanetto braccio l'orribil Teschio. Volse Dio liberare dalle false accuse la pudica Susanna, contro li maluagi vecchi accusatori, non manda Saui, ò Dottori: ma fà di mezzo la turba abietta sorgere il giouanetto Danielle. Che più? per dar al Popolo Ebreo vn ottimo Principe, contro à quello, che gl'haueua altra volta minacciato, elesse per Rè loro, il giouanetto Salomone, e per felicità del Popolo Ebreo volle Dio, che fusse eletto Rè di quel Popolo Ozia, di età solo di sedici anni, il quale per cinquanta anni felicemente resse quel Popolo, e fù il nome suo glorioso per tutto il Mondo. Fra gl'ottimi Principi del Popolo Gudaico, fù connumerato Iosia, il quale d'anni otto fù creato Re d'Isdrael, visse trentun'anno, nel qual tempo, con molta pietà, fece riparare il Tempio, e rimesse in osseruanza la Legge di Dio: fece morire tutti gli Auguri, e disfece tutti gl'Altari, e dal suo Regno scacciò l abomination de gl'Idoli: Solennizò con maggior pompa la Pasqua, che fosse mai stata celebrata dal tempo de Giudici fino al suo: Onde la Sacra Scrittura dice di lui:* Similisq; non fuit ei Rex, qui reuerteretur ad Dominum, in toto corde suo, & post eum, non surrexit similis ei. *Da che si vede esser vero, quello dice San Bernardo ad Theo-*

67 68 cap. 3. Eccl. c. 10. 69 70 71 72 4. Reg. cap. 23.

Theobaldum, Multos videmus iuniorum super senes intendere moribus, dies antiquorum, tempora præuenire meritis, & quod deest ætati, virtutibus compensare. *A quelli, che elegge Dio à gradi sublimi, gli dà ancora spirito, e virtù, che bastino à quella carica. Elesse Dio per liberare il popolo Ebreo dalla seruitù dell'Egitto Mosè l'omo rozzo, guardiano di Pecore, e gli comanda, che vada Ambasciadore suo al Rè d'Egitto: si scusa il semplice pastorello con dire, che non aueua eloquenza, e che era balbuziente, e che non era il caso per parlare a vn Rè.* Obsecro Domine, non sum eloquens, ab heri, & nundius tertius, & ex quo locutus es ad seruum tuum, impeditioris, & tardioris linguæ sum. *Ecco l'artificio di Iddio, acciò si riconoscesse l'opera sua: volendo mandare vn Oratore al Rè d'Egitto, non si contenta di scerre à questo vfizio vn rozzo pastorello: ma lo fa ancora balbuziente: E perciò all'obbiezione fattali da Mosè, rispose, ò sciocco, e chi da il benefizio del parlare all'vomo? Dunque chi dà all'vomo questa dote, non potrà ancora far la lingua d'vn rozzo eloquente?* Quis fecit os Hominis? Aut quis fabricatus est mutum, & surdum, videntem, & cæcum? non ne ego? Perge igitur, & ego ero in ore tuo, doceboque te, quid loquaris. *E chi può dubitare, che queste medesime merauiglie non abbi voluto mostrare il misericordioso Signore verso questo Popolo? Che mentre ne priua d'vn Principe, il più sauio, il più santo, il più osseruato da Principi, il più amato da Popoli, il più lagrimato da tutti, che sia mai stato al Mondo, del quale con ragione si può dire,*

73 74 75 76 77 78

Mors rapuit fragiles arctus, terrenaq; membra
Fama volat terris, spiritus astra tenet.

Al quale si potrebbe molto proporzionatamente applicare quello, che d'vn grand'vomo fù detto.

Habbi terra il terreno,
E resti al Mondo il nome
Il Celeste habbi il Ciel, che fora poco
All'Alma, al grido, & alla spoglia vn loco.

Mossa la Diuina Sapienza, la Prouidenza Eterna à compassione dell'vniuersal dolore di questo Popolo in luogo del morto Signore, per supplire alla tenera età, del Serenissimo successore, non come a gl'Ebrei, di mezzo al gregge; ma (quel che per auentura poteua parere peso souerchio, à mano feminile) collocò il poderoso Scettro, di questo Gouerno nelle mani, di queste due Serenissime Donne, gloria, e splendore del sesso femminile: Donne discese da' più Illustri Sangui, che siano mai stati nominati sopra la terra, le quali, col valor loro, con la prudenza, con la prouidenza, con la pietà, con la religione, con esemplarità, de costumi, con la santità della vita, anno altamente supplito alla perdita

15 79

vna affettuosa Obedienza, s'accordano tutti a bene, e virtuosamẽte viuere. E bẽ fortunato si può dire quel Principe, che con questi onorati mezi, può conseguire, il suo lodeuol fine. E per far ciò, efficacissimo mezo, è il timor d'Iddio; dicendo Stefonio. 56

Deum timenti, regna fortunant, Deus.

E meglio s'esplica, ne' seguenti versi.

In Domini, est conclusa manu, terrena, potestas,
Pro meritis Reges, addit, & ille bonos, 57
Ipse Deus, Regnum, vires, & Sceptra, tuetur;
Omnia, vt auspicio prosperiora, gerant.

Si racconta, nel Paral. che Giosafat, figliuolo d'Assa per essere vomo religioso, pio, & osseruante, della Legge Diuina, non solo Dio, lo costituì Rè di Gierusalẽ me:ma lo fece ricchissimo, di nome famosissimo, di valore singolare, di potenza inespugnabile terribile a popoli vicini, che infino li Filistei, & Arabi, gli erano tributari. Fù sõmamente prouido ne tempi della pace, e della guerra, ordinando in tutte le Città, Magistrati, e Giudici d'vomini segnalati, fabbricando Fortezze, e riempiendoli d'vomini valorosissimi. Tuttauia ridotto in euidentissimo pericolo per gli Eserciti inumerabili mossigli cõtro da Mobabiti, Amoniti, e Sirij: vedẽdo, che le forze vmane della Giudea, nõ bastauan à resistere ad vn tanto sforzo, fatto ricorso cõ ardẽtissime preghiere à Dio, ottẽne, senza che gli Ebrei impugnassero spada, la liberatione di quel Regno, occidendosi Miracolosamente li nemici fra di loro; si che gli Ebrei non ebbero cura maggiore, che di caricarsi delle spoglie, e tesori de Nemici. E ben conuiene, che il Principe stia vnito a Dio, poi che come dice il Sauio. Cor Regis in manu Dei est: *onde quelli che possedessero tutto il Mõdo, sarebbono senza tutti i beni, se fossero senza Dio fonte perenne di tutti i beni. Che quando il Principe auesse la Sapienza di Socrate: la Giustizia d'Aristide: l'Arte bellica di Temistocle: l'Eloquenza di Cicerone: la Felicità di Silla: le Ricchezze di Crasso: la Generosità di Pompeo: la Grauità di Catone; la Forza d'Acchille: la Sagacità d'Vlisse: la Pietà d'Enea, è cento, è mille altre virtù, di queste maggiori se ne trouassero; Vane, & infruttuose sarebbon senza il timor d'Iddio. Questo prospera gli Stati nella pace, questo, li difende nella guerra. Dicendo Leone Imperatore, ne suoi documenti militari.* 58 59 60

c.27. Colendus omnino Deus est, Bellorum autem in exordis maxime illum venerabis: si enim illũ colueris purè, & religiosè, sicuti phas est, in omnibus periculis, & perturbationibus supplicabis illi, quasi amico, & salutẽ, ab illo cõparabis. *E à ragione, perche quando il petto del Principe è armato con la Corazza del timor d'Iddio, il quale non si scompagna mai dalla virtù non può temere colpi di fortuna, auersa, essendo massima indubitata, che*

Vis, & virtus, firmum efficiunt imperium. 61
Vis, & vitium turbidum, & caducum imperium reddunt.

Perche chi non vuole offẽdere Iddio, nõ offende il prossimo; da che ne nasce la soddisfazione de Popoli, non hò mai approuata nell'animo mio, la sẽtẽza di Crasippo, il quale domãdato, perche non gouernasse la Republica, rispose, perche se la gouernassi 62 63

si

si male, offenderei gl Iddij, e se la gouernassi bene, nõ potrei fuggire l'offesa de gl'vomini; Percioche nel Principe l'offesa d'Iddio, è ancora offesa, de gl'vomini, e l'offesa de gl'vomini, el'offesa d'Iddio: venendo cõtro al Precetto della dilezion del Prossimo, e della Carità. Onde il Principe nõ debbe mostrarsi mai, auer sete, della vendetta dell'ingiurie, che riguardano la persona sua, o l'interesse suo: ma solo si mostri Zelãte della Giustizia, e bene vniuersale. Filippo Rè di Macedonia, padre del grãde Alessandro fù tãto piaceuole nella cõuersazione, e tãto mansueto con i maleuoli suoi, che deposto l'Odio, furon necessitati ad amarlo. Onde, Nicanorre suo detrattore non cõ pene come voleano i suoi Cõsiglieri ma cõbenefizi obligò talmẽte, che cõuertita la detrazion in lodi, nõ cessò mai, mentre visse, di celebrare la grandezza dell'animo di quel Re. Il medemo Filippo professaua, di sentirsi molt'obbligato à Principi Ateniesi, delle calunnie dateli, per auer per ciò auta occasione di operar, di rendersi ogni giorno migliore, acciò apparisse, al Mondo, che fossero bugiardi. Et Augusto, non ebbe rimedio più efficace, contro la persecuzione fattali da Cinna Nipote del grã Põpeo, che d'obbligarselo, con doni: E senza che lo domandasse, onorarlo del Consolato. La medesima arte, vso Tito, con due Senatori ambiziosi di Regnare, e cõgiurati contra di lui, che auendoli auuti à se, e ripresili modestamente, soggiugẽdo loro, che gl'Imperi si ottẽgono per il fato, e nõ per ingegno, & industria vmana: fece loro poi animo, à domandargli quello, che desiderauano, e se li tenne seco à cena, & il dì seguente nel Teatro, se li fece sedere à canto: onde per questa sua piaceuolezza, tanto era dal Popolo amato, che lo chiamaua le delizie del genere vmano. E nõ meno nella guerra, che nella pace, è sempre riuscita profitteuole la mãsuetudine di che ne abbiam notabile esempio in Antigono, che trouãdosi all'assedio di Gierusalemme, domandandoli gli Ebrei sospẽsion d'arme per 7. giorni, per poter celebrare la solennità della Pasqua: esso non solo gliela concesse: ma gli fece cõdurre fino alla porta. Tori con le corna indorate, & insieme gran copia, d'odori, & aromati per i lor sacrifizi: Onde vinti gli Ebrei, da tanta liberalità, passata la festa, volõtariamente s'arresero. Alfonso Rè di castiglia mentre assediaua Agazzira, Città posseduta da Mori, essendo vscito di detta piazza vn Moro, con animo deliberato di ammazzare detto Rè si come preso apertamente confessò, il detto Re fattol riuestir, e datoli denari lo rimãdò accõpagnato à Belmarino suo Signore. Il qual come che Barbaro fosse, sdegnato che quel Moro hauesse machinata la morte d'Vomo tanto generoso, e gentile fece il Moro publicamẽte vccidere. Onde Seneca. Magnã fortunã, magno animus decet, iniurias, & offensiones despicere, indignũ Cæsaris ira. Dee ricordarsi il Principe, che essendo egli Capo di questo Corpo, in lui risiede la mente, l'Anima, e la Vita, de suoi membri; Onde Catone orando à Romani disse loro. Nolite existimare maiores nostros armis Remp. ex parua, magnã fecisse, si ita res esset, multo pulcherrimam eam nos haberemus quippe sociorũ, atq; ciuium preterea armorum, atq; equorum maior nobis copia quam illis est, sed alia fuere quæ illos magnos vbique fecere, quæ nobis nulla sunt domi industria, foris iustum Imperium, animus liber in consulendo,

65

66

ergo vbi est ordo essentialis diuersorum, ibi oportet esse vnum, quod ad illa habeat rationem. Et in 10. Methaphysicorim tex.7. In omni genere est vnum primum quod est metrum, & mensura omnium in illo genere. *Ma però con questa dichiarazione, che quando il Principe, è buono, il gouerno della Monarchia è l'ottimo; se all'incontro il Principe, è cattiuo, il gouerno della Monarchia è il pessimo. Percioche non è minore il vizio del Rè perche sotto il manto Reale si copra, si come non è men velenosa la Vipera, e lo Sorpione in vn vaso d'Oro, che di legno, o di Terra. Non è pensiero mio, ma di Epiteto antico Filosofo riferito dell'Volterrano* Philol.lib.28.apopht. sicut, neque aspidem, neque scorpium propterea non perniciosos existimabis, quod in aurea theca inclusos videas. Sic & vitium noli ideo non miserum, & vile putare, quod Fortuna ornatum, atque opertum. aspicias. *El di ciò si può con buona ragione temere, porche molto spesso auuiene, che quelli, che sono, sopra le leggi, e non temono di esse, il minacciato gastigo; riescono più de gli altri scelerati. Dicendo Seneca nell'Hippo.* Quod non potest, vult posse, qui nimium potest. *Ma à questi dice il medesimo in Eurip.* Non fas potentis, posse fieri, quod nefas. *E Plinio à Traiano.* Cæsari cum omnia licent, propter hoc minus licet. Vt, felicitatis est, posse quantum vellis, sic magnitudinis velle quantum debes *Trentanoue Rè, ebbe il popolo Ebreo, da Saul, fino à Sedechia, fra li quali, otto soli, si numerano per buoni, gl'altri tutti, furon ripieni, di molti vizi; Occasione, che ne medesimi vizi, s'immergesse ancora il popolo, perche come disse l'Eccles.* Qualis est Rector ciuitatis, tales in habitantes in ea. *E S.Greg.* Dum pastor per abrupta vitiorum graditur, necesse est, vt in precipitium, grex sequatur. *Onde Claudiano de 4. Honorij Consul.*

——— Componitur orbis
Regis ad exemplum: nec sic inflectere sensus
Humanos Edicta valent, quam vita regentis.
Mobile mutatur semper cum Principe Vulgus.

Sia sopra tutto il Principe osseruate, della sua parola: Ma se bene, del Gouerno delli Stati, della mutazi one de Regni, degl'Imperi del Mondo, poco possano gl'Vomini, poi che le cose grandi, il grande Iddio le dispone; Dee nondimeno il Principe, fare quanto è in sè, che il Popolo, alla sua cura commesso, sia indrizzato, col mezzo della Giustizia, per la via della salute, e della pace. E questo fine, lo può conseguire il Principe, con due efficacissimi mezzi: il primo, con l'osseruanza, delle Leggi, mediante li buoni Ministri: il secondo, e più del primo efficace, con l'esempio, della sua buona vita, e con l'azioni di Pietà, da se stesso operate, in benefizio de Poueri, e de gl'oppressi. Di questo, n'abbiamo, vna bella autorità, nella

Scrit-

Scrittura Sacra, nella persona di Iob, mentre esercitaua, l'vfizio di Principe, dice esso. Cum sederem, quasi Rex circumstante Exercitu, oculus fui cæco, & pes claudo, & causam, quam nesciebam, diligenter inuestigabam. *Tuttore, e Padre, deue essere il Principe, de suoi Popoli: perche, ad esso, non è data la Republica; ma esso, alla Republica come dice Claudiano.* 50

Tu Ciuem, Patremque geras, tu consule cunctis.

Et egregiamente quali debbono essere, le parti, del Principe, verso li suoi Vasalls, l'espone il: Morale, nella sua Ottauia, così dicendo.

Pulcrum eminere est, inter illustres viros,
Consulere patriæ, parcere afflictis, fera
Cęde abstinere, tempus, atque iræ dare,
Orbi quietem, seculo pacem suo.
Hæc summa virtus, petitur hac cœlum via.

Et è, tanto aborrita, la crudeltà, nel Principe, che è in lui dannato l'vsarla, ne propri Nemici; Ne sò, se fù maggiore, la lode di Cesare, di perdonare con tanta vmanità, à tutti che l'aueuano offeso: (dicendosi di lui, che di tutte le cose si ricordaua e fuor che dell'ingiurie.) Quanto gli apportò biasimo, & infamia, il non volere, che si seppellissero, nè sì abbruciassero, quelli ch'erano stati vccisi, nella pugna, di Farsaglia, della quale immanità, così scrisse Lucano lib. 7.

Nil agis hac ira, tabes nè cadauera soluat,
An rogus, haud refert: Placido, natura receptat
Cuncta sinu, *E poco dopo.*
—— capit omnia, tellus.
Quæ genuit. Cęlo tegitur, qui non habet vrnam.

Onde, Marsilio Ficino nella 5. Epis. dice Optimum, tutissimumq; est, irasci numquam: quid enim aliud est, ira feruere, quam ebrium, insanumque euadere? *E Tacito in Agricola, dà per documento, al Principe, che à lui conuenga,* Omnia scire, sed non omnia prosequi: paruis peccatis, veniam dare, magnis seueritatem accomodare, nec pęna semper, sed sepius pęnitentia contentus esse. *Finalmente, tutta l'arte, del Gouernare, si riduce à questo, che il Principe, persuada à popoli, la vita virtuosa, il che non può fare, con mezzo più efficace, che col viuere esso, virtuosamente; Perche mentre il popolo, tutto pende dallo stesso Principe, e cerca quanto più può, di farseli grato, pensa, che il modo più facile, sia à conseguire questo suo intento, la conformità de costumi: onde circa di viuere, di maniera, che le sue azioni, siano per riuscire grate, a chi gouerna. Vedendo dunque nel Principe, vn vero ritratto della virtù, vengono stimolati, senza necessità di pene, ad essere volontariamente virtuosi, è così, legati in virtuosa beneuolenza, con* 51 52 53 54 54

dita fatta d'vn tanto Principe, alla tenera età del Sereniſſimo noſtro Gran Duca, al biſogno ſtraordinario di queſti popoli: ben s'è veduto, che ſono ſtate mandate dalla Diuina bontà, per conſolatione, per aiuto, e ſouuenimento, per pace, quiete, e felicità di queſti popoli, perche ſiano da tutti gl'eſtranei ammirate, & inuidiate. E chi è quel foreſtiero, che metta i piedi in queſti feliciſſimi Stati, che per ſe ſteſſo non ſappia dire, qui cominciano quei fortunati paeſi poſſeduti dal Gran Duca di Toſcana: E che merauiglia, poiche dall amenità, dell'aria, dalla induſtrioſa coltiuatione della Terra, da gl'Edifizi bene inteſi d Architettura, dalle Strade bene accomodate, dalla ſicurezza del viaggio, dall vfizioſità de gli abitatori, dalla politia de coſtumi, dall'amminiſtratione della buona, e ſpedita Giuſtizia, dall'abbondanza de viueri ſi può meritamente fare, da tutti, queſta indubitata concluſione, che non ſia popolo alcuno, meglio, e con più prudenza gouernato. E per dire il vero quando furon mai le leggi vecchie meglio oſſeruate; le nuoue con più maturità ſtabilite, le coſe del pubblico meglio ordinate, le ſuperflue vanità sbandite, la Giuſtizia più retta, li Miniſtri più incorrotti, la pace più ſicuramente goduta, l'arti più ſicuramente eſercitate, l'abbōdanza in tēpi tanti penurioſi, cō più eſatta prouidenza, cō più liberalità procurata, e mātenuta? E vero, che tutti i Principi ſanno, che l'Ozio genera mendichi, e ladri, e per queſto tra l'opere de Principi reputate glorioſe, ſono le fabbriche, le ſtrade, le diſeccazioni de letti de fiumi, le fortificazioni, & altri da tenere impiegata la plebe, e darli occaſione, che poſſono viuere; e più di tutte ſono commendate le caue delle miniere, perche ſe bene il Principe non vi guadagnaſſe, aſſai guadagna col mantenere quei poueri, e con riempire lo Stato ſuo d'Oro, e d'Argento: onde ſi dà materia à traffichi, e à negozi, e così ſi augumentano le gabelle, e ſi da da viuere alla pouertà. Ma chi vide mai con più pietà, congiunta la magnificenza, che mentre con Regal grandezza ſi tirano innanzi le fabbriche cominciate, mentre ſe ne fabbrican delle nuoue con infinita carità verſo i poueri, ſi ammettono à lauorare i ragazzi, e gl'infermi; con eſpreſſo ordine à ſopraſtanti, che laſciano fare à ciaſcuno quello, che può, ſe bene poco, ò niente reſultaſſe l'opera loro. Quando mai con maggior eceſſo di pietà furon i poueri raccolti, e fabbricati per ſeruizio loro capaciſſimi ricetti, e di vitto, e veſtito à così gran numero proueduto, con ordine alla perpetua loro conſeruazione. Con quanto larga, e ſi può dire prodiga mano ſono ſtate le Conuertite, e gl'altri luoghi Pij ſoccorſi? Per non trattare di negozi grandi, e grauiſſimi, con tutti li maggiori Potentati di grandiſſime conſequenze, con tanta magnificenza tirati à fine le foreſterie de Principi grandi, con tanto ſplendore riceuti, e con tanta liberalità regalati. E come che queſte coſe ſiano ſtate importantiſſime; non per queſto le valoroſiſſime Signore anno punto traſcurata la cura familiare, ſapendo ſecondo l'opinione di Eſchine, che Qui

in

in sua familia non beue vixerit, in communibus quoque Reip. negotijs, simil ter versaturum, existimandum esse. *E à tutte le cose, anno così perfettamente proueduto, come se vna cosa sola, di esse, auessero auuto ad esseguire. Et in particolare la prouidissima Madre, con ansiosa cura, hà data esatissima opera, all'educazione de piccoli suoi figliuoli; e perche sapeua, che le scienze ue plebei sono Argento, ne nobili Oro, ne Principi Gemme. E che Salomone preponeua la sapienza alli stessi Regni, dicendo d'essa.* Præposui eam Regnis, & sedibus & diuitias nihil esse dixi, in comparatione illius: nec comparaui illi lapidem præciosum, quoniam omne Aurum, in comparatione illius, arena est exigua, & tanquam lutum æstimabitur Argentum, in conspectu illius. *E che essendo Prometeo asceso al Cielo, & imparato di Gioue molte cose, domandò curiosamente al medesimo, perche causa il pianeta del Sole, e quello di Mercurio camminassero sempre vnitamente, per tutto il giro del Cielo, gli rispose Gioue, che si come il Sole, gouernatore de lumi, non cammina senza la stella di Mercurio, figurata per la Sapienza: così in terra, non si deue dar Potenza, senza la Sapienza, e concessa lungamente non può regnare. Non si può dire, con quanta arte mettesse i fanciulletti, in emnlazione, e gara, di chi più potesse imparare, ora accarezzando questo, ora regalando quel'lo, che meglio si fusse diportato nelle lezioni. E mentre li faceua esercitare nelle scienze, sapendo, che il principio della sapienza è il timor d'Iddio, con la frequenza de Sacramenti, con l'esortazioni, e con l'esempio, gl'incaminaua per la strada della disciplina Christiana, e nel seruizio di Iddio; e à ragione, perche come dice il prouerbio trito,* Qui non assuescit virtuti dum iuuenis est, a vitijs nescit discedere, quando senescit. *Cauato da Salomone,* adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea. *Conforme al detto d'Orazio.*

81

82

Quo semel est imbuta recens seruabit odorem
Testa diu, ———

Et vn altro Poeta disse.

Quod tu instititisti puer, haud abibit vnquam
Tecum tua facta, & tua dicta consenescent. &
Quod noua testa capit, inueterata sapit.

E Vberto Scuteputeo. Nihil consultius, quam optimis assuescere: nam plus est bene institui, quam bene nasci. Dediscit animus serò, quod didicit diu. *E quelli, che à buon ora si incamminano per la strada de vizi, tardi, ò non mai ritrouano la strada della virtù. E in vero, che giouerebbe nascer Principe, e Padrone de gl'altri vomini: mentre da per se stesso, si facesse seruo de vizi? dicendo il Beato Alano.*

83

Quid

De plantu natura.

Quid tibi nobilitas, quid clarum nomen auorum
Si seruus vicijs factus es ipse tuis?
Nobilis est enim, si quis virtute refulget,
Degener est solus, cui mala vita placet.

Il medesimo lungamente scriue Giouenale.

Sat. 8.

Stemmata quid faciunt? quid prodest pontice longo
Sanguine censeri? pietosq; ostendere vultus
Maiorum, & stantes in curribus Aemilianos?
Si coram lepidis malè viuitur.

E segue di poi.

Tota licet veteres exornent vndique cerę
84 Atria, nobilitas sola est, atque vnica virtus.

85 *Felici quelli, che alla nobiltà del Sangue, sanno aggiugnere la nobiltà della virtù. Tre sorte di nobiltà dice Baldo trouarsi, le quali tutte deuono essere nel buon Principe, cioè la Nobiltà, Teologica, la Naturale, e la Politica; la prima, e massima Nobililtà, e quando ci trouiamo in stato di virtù, & in grazia d'Iddio, della quale si dice al primo de Rè c. 2.* Quicunque honorificauerit me, glorificabo eum, qui autem contempserint me, erunt ignobiles. *La Nobiltà naturale, la quale si può considerare in due modi, la prima come conueniente ancora à gl Animali Irragioneuoli, come diremo d'vn Falcon domestico e vn seluaggio, vn Cane gentile, e vn mastino: la seconda quanto si considera l'vomo per sua natura esser Nobile, e in questo modo consideriamo l'vomo, ò come libero, ò come seruo: la terza riguarda gli Onori, Gradi, e Dignità alli quali è assunto al gouerno, e come le due vltime sono sempre necessariamente nel Principe, coiì si deue più de gli altri studiare, che si ritroui in lui la prima, senza la quale poco gli profitrerebbono l'altre. Tale dee essere l'Ottimo Principe, tale dobbiamo sperare, che sia per riuscire il Serenissimo Nostro Signore, con tanto studio, e diligenza educato; vedendosi la vita sua, e costumi così andar componendo, che non meno per la virtù propria; che pel sangue, e Progenitori suoi, si sia per dimostrare riguardeuole, e chiaro. E se l'esterno può far fede della qualità interna, che fù mai di maggiore espettazione; chi dette segno mai d'Animo più Nobile? Se gli antichi tanto commendarono la faccia di Demetrio figliuolo del Rè Antigono, nella quale pareua si scorgesse vn certo temperamento, che allettaua gl'Animi ad amarlo: che si deue dir del Serenissimo Nostro Signore; nella cui faccia, non pure si vede scritto, ma al naturale scolpito, vn viuo ritratto, della stessa Modestia, della Pietà, della Benignità, della Clemenza, della Magnificenza, della Generosità, della Prudenza, della Maestà, e di tutte le virtù. Ma, perche à me non s'aspetta metter (come si dice la bocca in Cielo,) e perche à me si conuiene con riuerente silenzio onorare la subblimità di cosi eccelsi Eroi; lassando la cura à più purgato inchiostro di celebrare gli Enco-*

mi douuti à queste Serenissime Altezze: descendo io all'assunto mio instituto, che è di trattare de Ministri Criminali parte, e membri ancora essi in questo gran Corpo: intorno all'elezion de' quali molto debbono i Principi esser diligenti, perche vn membro putrido può ancora tutti gl'altri membri corrompere, & contaminare. Scriuendo Traiano Imperadore al Senato Romano nel principio, che fu assunto all'Imperio, gli disse queste parole. Raccomandoui molto, che gli Vfizi del Senato, e del Popolo non gli vogliate collocare in persone ambiziose, o auare, perciò che non è nel Mondo vn Animale più pernitioso per la Republica, quanto l'Vomo, che ha ambizione di comandare, ò cupidità di Tesaurizzare. Platone nel libro della Repubblica consigliaua, che si eleggesse per Gouernatore, chi fosse giusto nel sentenziare, veridico nel parlare, costante & nell'interpretare, tacito ne secreti, e largo nel donare. Alessandro Seuero Imperadore faceua pubblicamenee bandire per le piazze quando voleua mettere & alcuno per Gouernatore in qualche Prouincia, acciò che ciascuno, che volesse lo potesse accusare se di lui si sapeua difetto alcuno. Elegga dunque il Principe per Ministri quelli, che conoscerà d'animo vmilmente eccelso, & con la facilità di grauità mescolata di, scienza celebre, di esperienza prouata, ma sopra tutto di bontà somma, d'animo incorrotto, e incorruttibile, e done tutte queste cose non possono concorrere, proponga sempre il buono al sauio, e l'animo sincero al prudente, purche la bontà non sia accompagnata dalla inettitudine, ò insufficienza; e si guardi sopra tutto di non eleggere vomini temerari, e che molto si promettono di loro stessi, perche questi saranno ordinariamente ignoranti, e quello, che è peggio, che si sdegnano di riceuere gli altrui documenti, & auertimenti, & anno le leggi, e le decisioni nel propio ceruello stampate dall'ignoranza, e guai à chi capita loro per le maui. Sia il Ministro d'Animo ingenuo di coscienza pura, ne mai elegga vomini viziosi, e che lungo tempo sono stati nel peccato, come publici Concubinari, ò Vsurai, non potendo questi bene deliberare, mentre son priui della Diuina luce della Grazia. Dereliquit me virtus mea (dice Dauid) & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum. E San Girol. in Hieremia, Omnis homo, qui comederit vuam acerbam, obstupescent dentes eius, hoc est, qui peccauerit stupido erit in consilijs capiendis, animo enim per libidinem corrupto non honestum inest. Cra. cons. 15. Iudicem peccatis irretitum non potest discernere merita causarum. Et in vero come potrà mai vn Principe pio eleggere Ministro alla cura de suoi Popoli vn nemico di Dio? Il che fù così bene osseruato in quella gran Repubblica di Sparta, che auendo vn certo Demostene vomo scellerato proposta vna cosa vtilissima per la Repubblica, il Presidente del Consiglio non volle, che si mettesse a partito disse Eandem sententiam ab optimo Viro, & Senatore pronunciari, affinche non fosse autore vno indegno, d'vna cosa che per se stessa era buona: Sia di fede incor-

rotta

rotta il Ministro, ne prometta mai cosa, che non possa, e non voglia osseruare. Ma perche questa è cosa di troppa importanza, mi si dia per grazia questa licenza, e mi si perdoni questa temerità. Perche quanto è più da stimarsi la virtù della fede tanto si vede disprezzata; come dice il Pontano.

Quo fugis rerum Dea? quo Deorum
O Fides nutrix? maria alta te te
Hospitem pellunt: fugat ipsa iniquo
Fœdere tellus.
Te fugant arces, fora, templa, castra,
Te fugant Reges, fugat & Sacerdos
Summus, heu ne te vndique fugatam
Arceat Aer.

E quell'altro Poeta,

Ante Iouem generata decus, Deumque, hominumq;
Iustitiæ consors, tacitumque in pectore numen.

Incorrotta debb'esser la fede ne' ministri: Ma maggiormente nel Principe, maggiormente tra Principi, massime quando col fortissimo vincolo del giuramento viene astretta, & annodata; perche allora non solo come vomo ad vomo, o come Principe a Principe si promette: ma si obbliga come vomo a Dio. Si può vedere nel Argentone nel 4. libro al cap. 13. Il mal successo del Duca di Borgogna, per hauer mancato di fede al Contestabile, per auerlo dato in mano del Rè dopo hauerlo assicurato ne suoi stati, e infiniti se ne potrebbe addurre: ma ne addurrò vn esempio solo, per auentura assai noto, ma via più che noto, notabile è sempre memorando, e tremendo. Aueua Vladislao Re d'Vngheria fatto pace con Amurat Signore de Turchi, e quella con giuramento fermata, e stabilita: ma vedendo di poi il vantaggio suo senza nuoua causa la roppe, e fece ad Amurat con l'esercito suo molti danni, riducendolo in pericolo della propria vita. Allora Amurat cauandosi di seno la capitolazione fatta con Vladislao doue era notato il solenne giuramento del Rè, & alzati gli occhi al Ci[illegible] così [illegible]. O Giesù Christo in questa carta si contiene la pace, che anno stabilita [illegible] Christiani, con giurare sopra al santo tuo Euangelio, chiamando per [illegible]za ci essa la testimonianza del tuo Santo Nome: & ora anno rotta la [illegible]a, perfidamente il loro Dio rinnegando. Se dunque Christo, tu se Dio, co[illegible] Essi ti tengono, e confessano, ti supplico vendica le ingiurie, che sotto la tua fede mi sono fatte; e mostra à quelli, che non conoscono il tuo Santo Nome la tua Giustizia, & il gastigo, che dai à i violatori della tua fede. Mentre che Amurat diceua queste parole, staua Valdislao armandosi, & incontinente cascò l'elmo di mano al Paggio, che presentare glielo voleua. Il Cauallo fuora del solito fece molta resistenza di non si lassar caualcare dal Rè, e nel più sereno Cielo venne vn turbine rouinoso di vento, che squarciò lo Stendardo Reale, e leuandolo dall'asta lo portò

93

portò via: tremò la Terra, & il Rè ferito fu dal Cauallo trasportato in mezo a' Giannizzeri, & iui tagliato à pezzi. E se bene la cagione di così orribil caso, è risposta nel seno di Iddio: Tuttauia, per quanto il giudizio vmano può arriuare, pare che si possa giudicare, che pel disprezzo d'Iddio nella fede rotta ciò gli auenisse. Onde Salomone auuertì il Rè, non decet Principem labium mendax. 94

E non solo dee il Principe osseruare la fede: ma sempre mostrarsi generoso, e non s'imbrattar mai in alcuna fraude. Esempio notabile n'auiamo da' Romani, che auendo Nicia domestico, e familiare di Pirro offerto a Romani, co' quali Pirro guereggiaua, di ammazzare detto suo Rè; se i Romani gli voleuano dar premio, i Consoli di quella Repubblica in vece di accettare il partito, ne scrissero distintamente à Pirro acciò auesse campo di guardarsi, affermando non voler esser vittorioso per la fraude, ma nel proprio valore. Ne senza brutta notta d'infamia può passare l'azione di Cleomene, il quale fatta tregua per sette giorni co' suoi nemici vna notte mentre essi dormiuano sicuri sotto la data fede improuisamente gli assalì, e gli vccise, e rimproueratali la fede rotta rispose, che la tregua era stata fatta per sette giorni, non per la notte. Il quale non restò senza la sua pena, poi che venne in tanto furore, che da per se stesso strappandosi i genitali se ne morì. Ma ritorniamo al proposito nostro: Ottimo chiama Esiodo quel Principe, il quale per se stesso conosce, e sà tutte le cose; ma perche l'imperfezione vmana arriui à questa subblimità dice il, medesimo, che molto vicino a questa imperfezione, s'accosta quel Principe, il quale volentieri ascolta gli vomini litterati, e prudenti. E dunque necessario, che il Principe abbi appresso di se vomini di valore, i quali ne casi ardui, e pericolosi lo consiglino, cosa che in tutti i tempi anno costumato i più famosi personaggi, come dalle Istorie si può chiaramente vedere: Ne deue mai il Principe dar tanta autorità ad alcuno, che quando lo volesse rimuouere, ò gastigare, non sia in potestà sua di farlo senza disturbo. Auendo Pompeo con l'autorità grande, che auea nel Popolo Romano fatto assumere alla dignità del Consolato Lepido vomo scellerato; Silla Dittatore gli disse, veggo, che vai altiero di auer vinta questa pugna, e di auere auta tanta parte nel Popolo, che in grazia tua abbi eletto Consolo il più cattiuo vomo del Mondo in concorrenza di Catulo, che è il miglior vomo di questa Città: ma bene ti auertisco à star vigilante, auendo armato vn vomo cattiuo, e tuo auersario. Il che poco dopo Pompeo esprimentò per le guerre, che Lepido suscitò contro di lui. E se bene queste guerre Pompeo le superò, non gli successe già così di Cesare, che auendolo esaltato sopra gli altri, fu poi l'vltima sua rouina, e cagione della sua morte. Auendo i Capi del Regno di Frācia inalzati oltre ogni proportione i Maiord. di quella Corona, è risposta sopra di loro la cura, non solo della Causa, ma delle Milizie, e la distributione de gli Offizi e delle Dignità, comportādo, che i membri facessero l'Ofizio del Capo, diedero materia alla casa di Carlo Magno di occupare quel Regno. Il che auuertito da successori di vgo Diap. veduta questa autorità trasfusa quasi nella dignità de' Conne-

95 96 97 98

ſtabili, con molta prudenza li leuarono via detto Magiſtrato: Perche, che li Miniſtri gouernino, e non il Principe; è come volere, che vn braccio faccia nel corpo l'vficio del Capo. Il Capo è la ſede de ſenſi principali, e principio, e origine di tutti l'inſtrumenti del Corpo, così ſenſibili, come animali: il ricetto della Sapienza, della Prudenza, e di tutte le virtù; dal quale ſi traſmettono à tutte l'altre parti il ſenſo, il moto, e l'azioni, e ciò che abbiamo di buono nel Corpo. Dal Principe dunque debbono deriuare gli Ordini, le Dignità, gl'Vfici, e le Grazie, e dal Principe immediatamente debbono eſſere riconoſciute da quelli, che le riceuono. Si dice di Galba Imperadore Romano, che come, che buono foſſe, fù nondimeno dal Popolo poco amato, e laſsò di ſe non buona fama per colpa de' peſſimi liberti, de quali dicono le Iſtorie, Præpotentes afferebant cuncta venalia. Scriuendo Traiano à Plutarco ſuo Maeſtro, gli dice In quello che più mi occupo è in cercar vomini ſaui per la Repubblica, & vomini valoroſi, & animoſi per la guerra, & vomini diſcreti per la caſa mia. E ti ſo dire, che per ammazzare, e guerreggiare me ne auanzano, e per conſigliare me ne mancano: perciò che il conſigliare è vn vfizio, che molti l'vſano, e pochi lo ſanno vſare: & il medeſimo ſcriuendo al Senato gli dice, che i Conſiglieri non ſono buoni per eſſere ſagaci, & aſtuti, per che il buon gouerno non depende dalla ſagacità: ma dalla bontà. Il primo ſegno della prudenza del Principe è d'eleggerſi Miniſtri, che ſiano da Popoli commendati, e quanti più ſono e migliori; tanto maggior gloria è del Principe: Poi che la ſanità delle membra fa fede, che il capo anch'egli ſia d'vn ottimo temperamento. Se bene ſenza ſua colpa, in queſto ſarà bene ſpeſſo poco commendato, riuſcendo di rado di poter fare di buoni Miniſtri elezione, eſſendo queſti più che bianchi corui rari. Onde a noſtri tempi poſſiamo dubitare, che per gaſtigo de Popoli pur troppo diſſoluti, e ſenza timore di Dio ci ſiano Miniſtri tanto ſcellerati, e ſe per buona fortuna noſtra, e per immenſa miſericordia d'Iddio ci foſſe conceſſo, che i Popoli diuentaſſero migliori potremmo altretanto ſperare, che ne foſſero con la medeſima Diuina miſericordia conceſſi Miniſtri di più ſoddisfazione, e di maggior bontà dicendoſi Eſaia al capit. I. Vægenti peccatrici, populo graui iniquitate, ſemini nequam, filijs ſceleratis, dereliquerunt Dominum, blaſphemauerunt ſanctum Iſrael, ab alienati ſunt retrorſum. E per ciò ſoggiunge, che manda loro, e manderà tanti mali: ma ſe ſi rauuedranno, faranno penitenza, ricorreranno S. Diuina Maeſtà promette Miniſtri buoni, e conſolazione a loro trauagli. Et conuertam manum meam ad te, & excoquam ad purum ſcoriam tuam, & auferam omnem ſtannum tuum. Et reſtituam Iudices tuos, vt fuerunt prius, & conſiliarios tuos, ſicut antiquitus: poſt hæc vocaberis Ciuitas iuſti, Vrbs fidelis. Sion in iudicio redimetur, & reducent eam in iuſtitia. Onde fù detto, Conſiliarius malus eſt magnum Dei iudicium in Rempub. corruptam. Debbe il Principe ne caſi dubbi pigliare informazione da quelli, che ſono di quel-

quella professione della quale si tratta, e da quelli, che più lungo tempo sono versati in detta arte; Perche è gran differenza à imaginarsi vna cosa, e discorrerne, o scriuerne in camera dal metterla poi in pratica; e molti sono, che 106 *giudicano i falli; ma pochi sanno ben colpire la palla, Ciascuno nella sua imaginazione compiacendosi de suoi pensieri, ne sente diletto, parendoli, che quel capriccio abbozzato nella sua mente sia per riuscire con molta facilità. Ma quando le cose diuisate nel ceruello si riducono all'atto pratico, allora ci accorgiamo quante fatiche conuien durare, quanti scogli schifare, quante difficultà superare, quanti trauagli sopportare per tirare à fine quella cosa, che fu così facile mostrata, e pure gli acennati impedimenti non erano stati veduti, nè considerati, nè pensati da quelli, che gl'aueuano proposti. Allora ci accorgiamo, quanto sia più ageuole stare sopra a' tappeti alle finestre à vedere, e giudicare i colpi de gli altri, che ben colpire con la Lancia in Giostra perigliosa. Galeaz-* 107 *zo anseuerino (di chi fa menzione il Guicciardini) con la fuga d'Alessandria* 108 *fece conoscere al Mondo quanto sia differente arrestar bene vna lancia, contro vn legno, che non si moue, di che facceua esso professione, d'essere esattissimo maestro, al pigliare sopra di se à gouernare vn esercito. Facilmente si discorre sopra l'opere altrui, e più ageuolmente si biasima di quello che si operi, e quando questi tali si metteranno all'imprese vedranno bene come ad ogni passo trouerranno sassi, triboli, e spine. So ben io, che Polibio, che Vegezio, che Vitruuio, che Palladio, & infiniti altri; molte regole danno, le quali non solo in astratto apparisconо vere per le ragioni, che concludono: ma ancora messe in pratica con instrumenti piccoli fanno l'effetto disegnato, che poi fatta l'esperienza con instrumenti grandi sono del tutto riuscite vane. Come l'in-* 109 *strumento, col quale da alcuni si pretese poter votare i Canali di Venezia. E non è molto, che interuenne il medesimo d'vno strumento nuouo portato da vn forestiero in questo Stato. Pericolo grande, e quasi ineuitabile porta il Prin-* 110 *cipe d'esser ingannato da quelli, che manco dourebbono; perche ciascuno valendosi del vantaggio, mentre vuol vendicarsi contro d'alcuno, e mettere in disgrazia, o questo, o quello, con l'occasione d'auere l'orecchio del Principe, la natura del quale essendogli nota, conoscendo quello, che più il Principe abborisce, sa molto bene pigliare il tempo per ispargere i semi dell'Odio, accioche di nascosto germoglino, e che poi cresciuti producano frutti pessimi, da precipitare l'innocenza stessa, se Dio per sua bontà, con vn modo molto efficace non vi prouede: Vestendosi la calunnia di tal maniera, che senza fatica, e tempo non si discerne dal Vero. Anzi che regnando nella Corte la fraude:*
Fraus sublimi regnant in aula. *dice Seneca nell'Ippolito, non par, che possa durarui, chi alla fraude, e chi non sà dissimulare fingere, & ingannare. Ar-* 111 *te, che meglio di tutti i libri, e Dottori l'insegna la corte istessa secondo il detto di* 112 *Seneca in Tieste.*

Vt nemo doceat fraudis, & sceleris vias, 113

Regnum docebit
Verum hodie laus est, non vltima fingere vultum
Et simulare probe; nec qui fallere nescit
Mentireue feret sapientis nomen in aula.

Ma quelli, che camminano per queste strade non istimo io sian buoni Politici, ne vomini da bene, ne buoni Christiani, perche mentre vogliono per vie illecite acquistare onore, ed vtile, perdono la candidezza dell' Animo, e quella sincerità, e purità, che conuiene à veri Gentilhuomini, a veri Nobili, e a buon Ministri. Non conuenendo ad Animo ingenuo confidar più nell' artificio affettato, ed astuzie d' vuomini maligni, che nella bontà del Principe, il quale tardi, o per tempo scuopre la verità. La quale molte volte più sicura intende il Principe, da persone basse, e rozze, che si come operano, così parlano secondo la Natura, che da Satrapi, e Primati della Corte. il Rè Antigono in vn vil tugurio sentì quella verità, che non aueua mai potuto intendere ne Palazzi Regij. Perche essendosi in vna caccia smarrito da suoi; non essendo da quella rozza gente, doue era capitato, conosciuto, e domandando che cosa si diceua del Rè, vdì da loro quelle cose, che erano degne d'emendatione nella sua vita. Intenda il Principe da gente basse, quali siano li Ministri, e come sia il Popolo da loro trattato, e se non saranno buoni, faccia reflessione da chi gli siano stati proposti, & allora, poi che il mezo non sarà stato la virtù, vada inuestigando, che fine possa auere auto chi l'ha proposto, o raccomandato. Molti vomini (dice Plutarco à Traiano) 114 *ho io conosciuti in Roma assai generosi, e potenti, i quali non furono tanto onorati per gli vfizi, che ottennero, quanto furon vituperati per i mezi infami co' quali li procurarono. Per ridurre dunque in vn breue compendio, quali debbono essere l'opere del Principe si vegga quello, che insegna Plutarco scriuendo à Traiano Imper. dicendo; l'Imperio che tu acquistassi, per esser grato à tutti, lo conseruerai, essendo giusto con tutti, se tu sarai grato a gli iddei, paziente ne trauagli, cauto ne pericoli, affabile co familiari, benigno co' forestieri, non cupido di tesori, non amatore de' tuoi propri desideri, tieni per certo che lascerai di te perpetua fama ne secoli futuri, e gouernerai in sourana pace la Repub. E lo stesso Traiano scriuendo al Senato gli dice. Le parole vltime, che Nerua mio Sig. mi scrisse furono queste.* 115 *Onora i Templi, temi gli Iddij, mantieni la Giustizia à Popoli, difendi i poueri: perche facendo tu questo, ne i tuoi nemici ti supereranno; ne i tuoi ami-* 116 *ci ti abbandoneranno. E poco appresso soggiunge. Raccomandoui molto il soccorso à Poueri, l'amore a gli Orfani, la protezione alle Vedoue, e che facciate prouisione alle querele, percioche gl' Iddij non fanno mai crudeli vendette, se non contro a quelli, che mal trattano i piccoli. Tali dunque debbono* 117 *essere scelti i Ministri dal Principe. E meglio insegnò à Mosè Ietro suo suocero; dicendoli.* Prouide autem de omni plebe viros potentes, & timentes Deum, in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam, & constitue ex eis Tribunos, & Centuriones, & Quinquagena-

Exod. c. 18.

narios, & Decanos, qui iudicent Populum omni tempore, quicquid autem maius fuerit referant ad te, & ipsi minora tantummodo iudicent. *E Santo Agostino a' suoi Frati dice il Giudice, che vi hà da giudicare dee esser vecchio, prudente, casto, temperato, che sia sale della terra, e luce del Mondo; sia finalmente tale, che il salario maggiore delle sue fatiche, l'aspetti da Dio con premio di Vita eterna. E Santo Ambrogio vuole, che siano à* vitijs alieni, virtutibus præditi: moribus probati, experientia industri. *So bene io, che queste cose non auerebbono difficultà, se per se stesso il buon Principe potesse farlo: ma come soleua dire Diocleziano.* Imperator, qui domi clausus est, vera non nouit, cogitur hoc tantum scire, quod consiliarij loquuntur; facit Iudices; quos fieri non oportet: amouet à Republica, quos debet retinere, ita vt bonus, cautus, optimus venditur Imperator. *Ma questo è male immedicabile, se il datore della medicina con singolare antidoto non lo sana. Finalmente debbono tutti, e più di tutti il Principe scolpirsi nel cuore le parole di Biante.* Habebis in negocio memoriam, in occasione cautionem, in moribus generositatem, in labore constantiam, in diuitijs amicitiam, in oratione persuasionem, in silentio ornatum, in sententia iustitiam, in audacia fortitudinem, in actione potentiam, in natura pietatem Fortunatus, modeste agas infortunatus, prudenter. Viuens fac lauderis Moriens; Beatus puteris.

Ser. 14.

3. Offic.

118

SOMMARIO.

Il Magistrato dimostra l'Vomo. n.1.
Esposti alla Censura di tutti. n.2.
Strada di mezo difficile. n.3.
Sia costante in far la Giustizia. n.4.
Errori dal non far la Giustizia indifferentemente. n.5.
Ministro membro del Principe. n.6.
Sia presto à riparare à pericoli. n.7.
Abbia l'occhio alli scandolosi. n.8.
Altro vuol la Giustizia, altro il buon gouerno. n.9.
Non solo si deue far cosa giusta: ma giustamente. n.10.
Maturità necessaria nel Giudice. n. 11.
Considerationi intorno alla spedizione. n.12.
Due inconuenienti dell'immatura prestezza. n.13.
Pessimi effetti della precipitata spedizione. n.14.
Detto sciocco de gl'ignoranti. n.15.
Tormenti non si danno senza indizi. n.16.
Tormentati confessano talora quel che non an fatto. n.17
Come si spediscono le cause. n.18.

Più importa punire delitti, che presto spedire le cause. n. 19.
Quali siano le parti d'vn buon Giudice. n. 20.

De Magistrati in genere.
Cap. III.

1 *IL Magistrato (come dice Biante) dimostra l'vomo: perche essendo quelli, che sono ad alcun grado di dignità eleuati, esposti à gli occhi di tutti, ogn'vno 2 stà le loro azioni osseruando, se fanno bene, anno fatto quello, che conueniua loro; ma se l'azioni di essi non riescono felicemente, ancorche con somma prudenza fossero state maneggiate, sono da tutti fieramente lacerati. Se voglion fare la Giustizia si rendono odiosi à chi tocca d'essere gastigato. Se non vogliono disgustare l'Amico offendono la Giustizia che vuol dire offendere Dio in rouina, e 3 dannazione dell'Anime loro; il tenere vna strada di mezo è molto difficile. Dun-4 que chi vuol ingolfarsi in questo pelago è necessario fermare l'occhio dell'intelletto nella Tramontana della Giustizia; e lasciar soffiare i venti dell'Inuidia, l'onde turgide di quelli, che minacciano. Non dee il Ministro delle cause Criminali viuere alle speranze, ne al timore, essendo queste la peste della Giustizia, dicendo lo Scaligero.*

Nil deterius spe: necat hæc virum virilem
Hinc adde metum carnificem serenitatis.

5 *Pensar sempre dee il Giudice, che in quell'vfizio si rappresenta vna persona publica, e considerare quanno detrimento farebbe all onor proprio quanto danno alla Repubblica, quanto torto al Principe che l'ha eletto per suo membro, e cooperatore à sostenere il graue peso del Gouerno, quanta offesa à suoi Cittadini, e che graue peccato commetterebbe contro alla Diuina Maestà, abusando quel talento datoli da Dio, col quale lo fa superiore a gli altri, al quale ha promesso con giuramento, come si costuma nel principio di detti vfizi, di bene e di-6 ligentemente esercitare la carica osseruando le Leggi, e Statuti di quei Popoli, da' quali senza vrgentissima causa non si dee discostare. Ricordisi, che è mem-7 bro d'vn Capo buono, d'vn Capo giusto, d'vn Capo santo, col quale conformandosi, dee esso ancora esser buono, giusto, e santo. Sia presto, facile, e grato in ascoltare che si chiama offeso, e prouueda presto à mali imminenti: perche la parte principale del Ministro è di procurare, che non nascano disordini. Che l'attender solo a punire li delitti, dopo che sono successi, e cosa da Ministro debole, e da poco. E perciò stia vigilante, quando nella Città, ò nella Prouincia vi sono vomini scandolosi, e di mala vita, fomentatori di risse, e di discordie: e se 8 con li semplici termini di Giustizia, e con la limitata autorità sua non può arriuare à prouederui à bastanza, dee darne conto à Ministri superiori, e se non ba-9 sta darne parte allo stesso Principe; Perche altra cosa è quella che vuole la Giu-*

stizia

stizia ordinaria, altra cosa è quella che ricerca il buon Gouerno. Potendo il Principe bene informato senza termini giudiciarij far molte resoluzioni, che non può fare il Giudice; Al quale non è lecito fare ancora cosa giusta senza i termini della buona Giustizia, e delle Leggi che vsano, e vegghino doue egli si troua; e per questo conuiene, che il Giudice con maturità, e con lentezza proceda nelle resolutioni; non di tardità oziosa; ma acciochè la verità figliuola del Tempo più chiaramente apparisca, essendo molto facile con precipitare i negozi ingannarsi, e fare dell'ingiustizie. Dicendo Seneca; Tardè deliberandum, citò exequendum, Tardè iudicandum. Qui enim citò iudicat, ad pœnitentiam properat. E l'Osorio in Parab. Salo Repentinum iudicium est non solum temeritatis, sed etiam iniquitatis argumentum: si igitur temeritas est ignominia notanda, & iniquitas maledictis omnium configenda. E sia pur certo il Giudice, che non si può trouare cosa più pericolosa nella Giustizia Criminale, quanto la resoluzione inconsiderata, che inconsiderata, e imprudente è necessario, che sia: mentre il Giudice non ha fatto per trouare la verità, molte, & esattissime diligenze: Con la quale rouinosa prestezza è necessario, che vno di questi due inconuenienti ne segua, o che il Giudice non faccia le diligenze necessarie, ò vero priui il Reo delle sue dounte difese: Questa immatura sollecitudine, fa il medesimo effetto, che fa l'affrettata digestione nello stomaco, la quale da Medici vien detta Indigestione, madre, e nutrice di crudità, e di pessimi vmori, che sono manifesti semi, e cause d'infermità, e di morti. Soleua dire Apuleio quando trattaua del Dio di Socrate. Nulla res eandem esse potest festinata, & examinata, nec quicquam, quod laudem diligentiæ, & gratiam celeritatis habeat. E San Paolo à Timoteo. Nemini citò manus imponas. Il che fù anco osseruato dal Saluator nostro, & à noi lassato in esempio, che mentre gli fù come à Rabino condotta auanti l'Adultera, se bene (come diceuano gli Ebrei) trouata in flagranti, che non pareua, che gli competesse difesa alcuna: prima che sentenziarla, quasi volesse mostrare di voler giudicare con cognizione di causa, scrisse in terra. Mi souiene, che gloriandosi Albino pittore d'auere in breuissimo tempo fatta vna pittura, rispose Pericle, Noui te tacente, non tam celeriter, quam præcipitanter fecisse. Simile à quello di Euripide, il quale sentendo, che Alcestite si gloriaua d'auere in tre giorni fatti cento versi, gli rispose, che esso in tre giorni aueua fatto tre versi: ma che quei tre versi viuerebbono cento anni, e li cento di esso Altestite durarebbono tre giorni. Io sento, che ogn'vno ha in bocca; se ha errato appiccalo, e se non ha errato lassalo andare. Parole veramente degne d'vomini di giudizio, e di quelli che vendono il senno à moggia, e chi non sa, che come s'è chiarito questo, che dee condennarsi, ò assoluersi? E, che cosa cerca il Giudice, se non se il Reo hà errato, ò no? Dicano dunque questi Aristarchi saluatichi, che tanto an gusto di dannare l'azioni altrui; se quel Reo, che entra prigione ha errato, o nò: se Dio ha infuso a loro lo Spirito

Margin: 10, 11, 12, 13, 14, 1. c. 5., 15

Profetico: o gli ha data questa prerogatiua di essere scrutatori de Cori, o di conoscere gli Vomini alla cera. E quando Dio auesse date loro queste grazie, e che fossero Giudici non considerano, che ne anco questo basterebbe per condennare, o assoluere il Reo, poi che questo non depende dalla scienza del Giudice: ma dalle giustificazioni, che appariscono in processo. Facciano dunque con la loro sapienza essi che li Rei subito, che entrano in prigione confessino i delitti, per i quali sono carcerati, ò vero habbian testimoni pronti, che lo conuincano, che co Giudice gli spedirà presto: Ma mentre, che il Reo hà il libero arbitrio, e sè risoluto, e ostinato à dir di nò, prouino se con tutto il lor sapere gli san essi far dire di sì. Mi par di sentirmi replicare, dagli la corda, Ma io vorrei vedere in viso, chi son questi, che così parlano, perche al certo non saranno della professione Legale; sapendo bene quelli di questa professione, quante cose si ricercano

16 prima, che si venga con vn Reo al tormento, e le pene imposte al Giudice, che venisse al tormento con vn Reo, che non fosse legittimamente indiziato. E che questo è vn rimedio sussidiario al quale si viene per necessità. Confesso ben io d'andare forse più de gli altri tutti lento in dare i tormenti: perche ho veduto, che quelli che con molta animosità si mettono à torturare i Rei fanno talora gran-

17 dissime Ingiustizie; è più d'vno saprei raccontare di coloro, che per la crudeltà del Giudice anno confessati de delitti, che non aueuono fatti, e dopo esser quelli stati appiccati, si sono ritrouati i veri delinquenti. Se questi, che anno tanta sete di metter questo, e quel'altro Ministro in disgratia del Principe, prouassero loro à fare apparire, e mettere in chiaro vn delitto occulto, che gli bisognasse per via di diligenze straordinarie, e per via di costituti indiziare vn Reo tanto, che bastasse a poterlo torturare, son ben sicuro, che non saprebbono da qual parte si cominciare: perche mentre, che così parlano, si vede, che non anno esperienza nissuna di quest arte, molto più difficile, più laboriosa, e più sottile, che non si danno ad intendere, E se la intendono, e così parlano si potrebbe fare qualche altra consequenza peggiore, che ogn'vno la potrà fare da se stesso. Intanto non ho mai sentito alcuno, che dica, e ricordi à Ministri, che si faccia bene; eccetto che il Serenissimo Gran Duca COSIMO, il quale essendo ora in Cielo, come fermamente credo, sa che non mento: mentre in vn delitto grauissimo, gli dimostrano il pericolo, che portaua la presta spedizione, come auerebbe volu-

18 to il Popolo, tre volte mi replicò ADAGIO, E BENE, e piacque à Dio di dare à quel gran Principe questo gusto, che si trouasse senza tormenti la verità. Si affrettino dunque i Ministri Criminali, e procurino di spedire quanto più presto possono le cause, e massime quando vi sono de carcerati: ma però con prestezza tale, che non gli rouini i processi, e non gli impedisca il modo le-

19 gittimo di trouare la verità: Importando molto più per il buon corso della Giustizia, e per il buon gouerno, che i delitti non rimanghino impuniti, che di spedir le cause presto, e male. Che sarebbe vn metter presto in rouina, in conquasso tutto lo Stato, e mandare i Ministri sicuramente à casa del diauolo, che

Dio

Dio ce ne liberi. Perche il buon Ministro dee dare al suo Principe la sua roba, la sua fatica, e la sua vita, ma con la sua coscienza. E per ridurre in somma le parti del Giudice, dee il buon Ministro ascoltare con patienza, rispondere con prudenza, sententiare con Giustizia, & esseguire con misericordia.

SOMMARIO.

Cause, che impediscono alcuno non potere essercitare l'vfizio del Giudice remissiue. n.1.
Impedimenti altri naturali, altri legali. n.2.
Impedimenti naturali quali. n.3.
Chi non hà giudizio, non può esser Giudice. n.4.
Impedimento di quel senso sotto il quale casca il giudizio impedisce n. 5.
Doue manca la ragion naturale il giudizio è assolutamente nullo. n.6.
Ne gli altri impedimenti la sentenza è nulla, in quanto casca sotto il senso impedito. n.7.
Ciechi non atti à fabbricar processi criminali. n.8.
Conietture, e presunzioni, che si cauano da diuerse cose. n.9.
Ne gli occhi si conosce l'omicidiario. n.10.
Impedimenti legali quali. n.11.
Proibiti d'esser Giudici de Iure gentium. n.12.
Infamia di ragione, e di fatto. n.13.
Giudice scomunicato n.14.
Notorio delinquente. n. 15.
Come ciò si dee intendere. n.16.
Di quali delitti s'intenda. n.17.
Quando per il delitto viene imposta la pena della priuatione dell'vfizio. n.18.
Giudice incorruttibile. n.19.
E questo quando l'opposizioni publiche, e notorie, ò dichiarate per sentenza. nu. 20.
Quando l'impedimento ha auuto origine dopo la contestazione della lite. nu.21.
Distinzione del Giudice ordinario, e Giudice delegato. n.22.
Chi ha vfizio dal publico può in esso operare fin che è tollerato, n.23.
La scomunica pubblica impedisce l'esercizio della iurisdizione. n.24.

Qualità, che impediſcono, che alcuno non poſsa eſser Giudice. Cap. IV.

DEbbe auuertirſi quanto alla perſona del Giudice, che vi ſono alcune qualità, le quali impediſcono, che chi patiſce alcuni difetti non poſſa eſercitare l'vfizio, le quali ſono ſtate enumerate, e di eſſe diffuſamente trattato dalla gloſa, e da Dottori nel c ſciſcitatus de reſcript. nondimeno, perche queſti auuiſi ſi ſcriuono per quelli, che non ſono molto verſati nella profeſſione legale, ne darò vn cenno, chi ne vuole più piena notizia vegga Innocenzio, Gio. An-
1 drea, Antonio, Imola, e Nicolò ſopra il citato cap. le cagioni che impediſco-
2 no, che alcuno non poſſa eſſer Giudice ſono, ò Naturali, o Legali. Impedimen-
3 ti naturali ſono, ſe vno ſia furioſo, ò pupillo, che per la mancanza del giudizio
4 non ſono atti à diſcernere la realità delle ragioni, che ſi adducono dalle parti, e quali concludano e quali nò. Si come ancora, ſe manca d'alcuno di quei ſenſi, ſotto il quale caſca detto giudizio. Onde è neceſſario, per giudicare de colori,
5 che il Giudice vegga, e per giudicare del ſuono, che oda, coſi non può giudicare il febbricitante del guſto, & il ſimile de gli altri ſenſi. E queſte imperfezioni naturali rendono ipſo facto il Giudice inabile, impedendo la iuriſdizione, e rendono il Giudizio nullo, ancor che non foſſe oppoſto, potendoſi ſempre di queſte nullità opporre, mentre chi ha giudicato non era capace delle ragioni delle par-
6 ti. E queſto è aſſolutamente vero, quando manca il diſcorſo, e la ragione natu-
7 rale. Negli altri impedimenti d'alcuno de ſenſi, intanto la ſentenza è nulla, in quanto il Giudizio caſca ſotto il ſenſo impedito: ma non reſta, che vn cieco, che per altro foſſe vomo di lettere, come poco à dietro fu il Cieco d'Adria, & in Siena il Cieco de Falconetti, che con gli occhi di chi gli leggeua, aueuano talmente illuminato l'intelletto loro di nobiliſſime Scienze non poteſſe giudicare in cauſe particolarmente ciuili, o in cauſe criminali ſopra proceſſi già fabbricati: ma non approuerei già che queſti foſſero ammeſſi à fabbricare proceſſi Criminali, doue ſtandoſi molte volte nelle conietture, e preſunzioni, che ſi cauano da diuerſe coſe, e qualche volta da coſe minime, come la mutazione della fac-
9 cia, d'vn geſto fatto d'improuiſo, per vn impeto di Natura, da vna eleuazione d'occhi, o vero dalla mutazione della voce, da vn ſoſpiro, da vna toſſe ſecca, da non potere il Reo ſtar fermo in vn luogo, da gl occhi turbati, nel quale ha meſſo Dio vn manifeſto ſegno de gli omicidiari. Se vna cicatrice de turpi appa-
10 rentemente, ſe dalla qualità della ferita ſi poſſa conoſcere la ſorte dell'arme, con la quale è ſtata fatta, ſe il Reo ſia ſtato bollato dalla Giuſtizia, ſe abbia callo del remo nelle mani, ò della catena al piede, ſe ha ſegni di lettere nel viſo, che lo moſtrino eſſere ſtato ſchiauo, conſiderare i geſti, e le parole di quelli, che ſi

vogliono fingere pazzi: se vna ferita sia fatta dinanzi, o di dietro, quando è nel fianco, se la margine, o cicatrice d vna ferita sia antica, ò fatta di fresco, e di quanto tempo se il latte è torbido, o chiaro, o cominciato a rischiarare per sapere se vna donna ha partorito, e di quanto tempo habbia partorito, & infiniti altri casi sono che sarebbe necessario, che il Giudice auesse più occhi d' Argo, più orecchie del Dio Momo, più lingue che la Fama, è più mani che Briarco per far bene quest' vfizio. Gl' impedimenti Legali, o sono della Legge naturale, o 11 vniuersale detta da Legisti, Ius gentium, o dalla Legge positiua. La proibizione de Iure gentium è questa, che non possa esser Giudice il seruo, la femina, 12 e l' infame: ma perche la Legge distingue l' infamia di ragione, e l' infamia di 13 fatto, quando la Legge dice, che si debba scacciare dal Giudizio, o dal giudicare, e ributtare l' infame, intende della infamia di ragione: perche il notato d' infamia di fatto, se bene la Legge non non l' accetta per testimonio, non lo ributta come Giudice se innanzi all' elezione non fosse stato opposto: ma se fosse opposto innanzi impedirebbe l elezione. Parimente si può ributtare il Giudice, 14 se fosse scomunicato; e fosse notorio delinquente: ma perche, nemo sine 15 crimine viuit, non si dee intendere di tutti quelli, che alle volte anno commesso qualche delitto, perche così resterebbe il Mondo senza Giudici: Ma si dee 16 intendere di quei delitti, per i quali i delinquenti sono dalla Legge dichiarati infami, Ipso iure; e non di quei delitti, che per dichiararli infami si ricercasse particolar sentenza. E in tal senso si dee pigliare l' opinione di quei Dottori, che dicono, 17 che cōtro al Giudice anco delegato non possa opporsi l' eccezione d' omicidio, o d altro delitto, s intende di quei delitti, per li quali li delinquenti non sono dalla Legge, Ipso iure, dichiarati infami; O vero, che espressamente non sia dalla 18 Legge imposta la pena della priuazione dell vfizio ipso facto; O vero, che sia 19 talmente notorio delinquente, che sia giudicato incorrigibile: la quale eccezione ancora si può opporre contro al Giudice ordinario. E queste eccezioni anno 20 luogo se sono publiche, e notorie, o dichiarate per sentenza; Altrimenti è necessario, che siano dalla parte opposte innanzi alla contestazione della lite, acciò habbiano luogo; Eccetto però della scomunica publica; o vero se l impedimento auesse auto origine dopo la contestazione della lite, Dee ben distinguersi quan- 21 do fossero opposti detti impedimenti, e considerarsi se il Giudice è delegato, ò or- 22 dinario; perche se è delegato, ancor che fosse tollerato nell' vfizio; potranno opporseli le predette eccezioni, & impedimenti: Ma se è Giudice ordinario non gli si possono fare queste oppositioni, mentre dura il tempo del suo vficio E la ra- 23 gione è, perche hauendo l' vfizio dal pubblico, e tollerato, eccetto però il notorio scomunicato, perche la scomunica publica impedisce l' esercitio della iurisditione; 24 o che la Legge ipso fatto lo priuasse per qualche delitto. E questo basti, poi che sono cose che di rado occorrano in questi Stati. E non hauendo io altro intento, che di supplire in quello, che non anno trattato gli altri Dottori di Legge; basterà questo poco auerne accennato.

SOM-

SOMMARIO.

Due considerazioni intorno a Ministri Criminali, e prima della scienza ricercata in essi.

Cap. V.

DVE considerazioni possono auersi circa i Ministri Criminali, vna che riguarda la persona, l'altra che riguarda l'azioni. Quanto alla prima tre qualità principalmente si ricercano in chi ha da esercitare questa professione, e sono la Scienza, la Prudenza, e la Coscienza. Veggiamo quanto alla Scienza: E per soddisfare a gl' Intelletti curiosi, pigliando questa materia da lontano; dee considerarsi, che nel fabbricare il grande Architetto questa bella macchina del Mondo: essendo così necessario per conseruazione delle cose create, diede à ciascuna, quelle doti, che erano necessarie per mantenimento loro. Onde dopo auer dato l'essere à tutte le cose, il vegetare alle piante, il sentire à gli Animali, volle creare l'Vomo, perche intendesse quel benefizio, che aueua fatto à tutti, di che non erano capaci l'altre Creature; come accennò il Sulmonese. 1 2 3 4 5

Sanctius hinc animal, mentisq; capacius altæ
Deerat adhuc, & quod dominari in cætera posset
Natus homo est. ————

Onde volendo Santo Ambrogio auertire l'Vomo, perche la Diuina Prouidenza aueua gli Animali tutti creati con la faccia verso la Terra, e l'Vomo solo con la faccia sublime, che riguarda il Cielo; disse. Omnia genera Pecorum, Bestiarum, ac Piscium in aluum natura prostrauit, vt alia ventre repant, aliaque pedibus sustinentur, diuersa magis quadrupedo corporis gressu, & velut affixa Terris videas esse, quam libera. Siquidem erigendi se non habent facultatem, de Terra victum requirunt, & ventris in quem deffectuntur solas sequuntur voluptates. Caue ò homo pecudem more curuari. Caue ne in aluum te non tam corpore, quam cupiditate deffectus. Respice corporis tui formam, & speciem congruentem celsi vigoris assume. Si sola animalia prona pascantur cur te in edendo sternis ipse, quem Natura non strauit? cur eo delectaris, in quo naturæ iniuria est? cur noctes, & dies cibo intentus, pecorum more terrena depasceris? cur illecebris corporalibus deditus ipsum te inhonoras, dum ventri, atque eius passionibus deseruis? Cur intellectum tibi adimis, quem tibi creator attribuit? Cur te Iumentis comparas, à quibus voluit Deus segregari dicens. Nolite fieri sicut equus, & mulus, quibus non est Intellectus. *Onde si vede che fu creato l'vomo si come di forma diuersa, così a fine diuerso da quello per lo quale erano stati creati gli altri Animali. Fu dunque creato* Hexa. l. 6. c. 3.

l'Vo-

l'Vomo dall'omnipotente mano d'Iddio, acciò conoscesse, & intendesse il sommo bene Dio, intendendo, l'amando, lo possedesse, e possedendo, lo godesse. E se bene Dio nella sua essenza è impercettibile, e non può dall'Intelletto vmano essere inteso, ne dall'vomo dee esser curiosamente cercato, ma creduto, & onorato, dicendo Ermete; Deum esse crede, & colito, sed non quęrito: nam nihil habebis aliud hic, quam quærere. *Perche non conoscendo l'Intelletto nostro se non le qualità, le quali non cascano in Dio, non può à quella prima essenza arriuare, non si dicendo propriamente Dio Sauio, Giusto, o Buono: ma Sapienza, Giustizia, e Bontà. E per questo ricercato Simonide da Ierone Tiranno, che cosa fosse Dio, chiese il Filosofo tempo vn giorno à rispondere, ma passato quel giorno, ricercato di risposta dal Tiranno, chiese tempo due giorni, li quali passati ne domandò tre: e domandandoli il Tiranno, perche così facesse, rispose perche quanto più vi considero tanto più mi confondo nella sua oscurità; soggiungendo Ermete,* Deus est quæ sunt, & quæ non sunt, nam ea quæ sunt aperuit, & quæ non sunt habet in se ipso; *& il madesimo pare che volesse dire l'Apostolo* ex quo omnia in quo omnia. *Conforme al motto, che era sopra la porta de gli Egizi.* Quod fuit, quod est, quod erit. *Ne questa fu solo opinione della antica gentilità: ma è ancora massima tenuta da Teologi di S. Chiesa, come si può vedere in S. Tomaso p. p q. 1. art. 1. Ne è marauiglia, che dall'Intelletto vmano non possa capirsi vna cosa tanto immensa dicendo Gregorio Santo.* Deus manet intra omnia, ipse extra omnia, ipse super omnia, ipse infra omnia. Superior est per potentiam, inferior per substentationem, exterior per magnitudinem, interior per subtilitatem. Sursum regens, deorsum continens, extra circundans, interius penetrans. *E matto chiama dante colui, che pretende poter arriuare alla cognitione d'Iddio.*

6 7 8 9

Matto è, chi spera, che nostra ragione
Possa trascorrer l'infinita via;
Che tiene vna sustanza in tre persone.

E Claudiano.

Est ignota procul nostræque imperuia menti.
Vix adeunda Deis.

E poi che Dio non si può conoscere nella sua propria essenzia, dobbiamo contemplarlo nelle cose da S. D. M. create, nelle quali si scorge vn raggio della grandezza d'Iddio, che perciò si dice, che Dio è in tutte le cose, perche tutte le cose sono in Dio: in tanto che se non fossero in Dio in nessun luogo sarebbono. E questa è la dottrina insegnataci dall Apostolo. Inuisibilia Dei a creatura mundi, per ea quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur. *Acciò dunque l'Vomo potesse conseguire quel fine per lo quale era stato creato, lo dotò Dio dell'intelletto, il quale l'incaminasse per la via della considerazione de' benefizi fattili da questo liberalissimo donatore, e con questa cognitione, e consideratione l'onorasse, lo*

10 11

riueriſſe, e lo ringraziaſſe. E nel ſecondo luogo come Politico intendeſſe, che alla conſeruazione di queſta Republica vniuerſale foſſero neceſſarie: mentre con la capacità del ſuo Intelletto; dono ſegnalatiſſimo d'Iddio; può diſcernere, e deliberare qual ſia il vero, quale il falſo, quello debba ſeguitare come oneſto, e buono; e quello debba fuggire come deforme, e cattiuo. Qual coſa conſerui, e quale diſtrugga ſe ſteſſo, e la spezie ſua. Per la quale conſeruazione era la ſola Legge della Natura ſofficiente, ſe l'Vomo ſecondo quella ſi foſſe ſaputo gouernare, e goder quel felice ſtato, che da gli Antichi fu detta età dell'Oro, così da Ouidio deſcritta. 12

Aurea prima ſata eſt ętas, quæ vindice nullo,
Sponte ſua, ſine lege fidem, rectum colebat.
Pęna metuſque aberat, nec verba minantia fixo
Aere ligabantur, nec ſupplex turba timebat
Iudicis ora ſui, ſed erant iudice tuti.

E Marone.

Ante Iouem nulli ſubigebant arua coloni,
Nec ſignare quidem, aut partiri limite campum
Fas erat: in medium quęrebat, ipſaque tellus
Omnia libentius, nullo poſcente ferebat.

Et il medeſimo Ouidio per eſagerazione diſſe.

Flumina iam lactis, iam flumina nectaris ibant,
Flauaque de viridi ſtillice mella.

Ma come che tutte le coſe foſſero vſcite buone dalla mano di Iddio, furono nondimeno dalla malignità dell'Vomo corrotte, e contaminate, come nella deſcrizione dell'età del Ferro il medeſimo dice. 13

deduro eſt vltima ferro.
Protinus irrupit, venę pecoris in ęuum, 14
Omne nefas; fugere pudor verumque, fideſque,
In quorum ſubiere locum, fraudeſque, dolique,
Inſidiæque, & vis, & amor ſceleratus habendi.

E poco dopo.

Viuitur ex rapto; non hoſpes ab hoſpite tutus:
Non ſocer à genero, fratrum quoque gratia rarà eſt.

E Virgilio.

Ille malum virus ſurpentibus addidit atris,
Mellaque decuſſit folijs, ignemque remouit,
Et paſſim riuis currentibus, vina repreſſit.

E ſeguita di raccontare i danni ſeguiti dopo: e il P. Stefonio nella ſua Flauia.

Natis parentes, fratribus fratres, auis
Malum nepotes, aliquod infenſi creant.
Hoſpitibus hoſpes, ciuibus ciuis, viro

Vxor,

Vxor, forori damma molitur foror.

Et il Pontano.

Non vlla terris habitat pax, aut quies
Inferna dirè, & luctus occupat loca.
Exercet in mortalibus regnum metus.
Regnat libido fraudis, & scelerum caput.
Quæ prima fulget homini infelix dies,
Comitem profundo ducit ex Erebo simul
Dolorem, & ęgritudinem, o sortem asperam,
O dura fata, & semper in peius malum.

Onde fu necessario promulgare tante Leggi, costituire tanti Tribunali, e punire con tante pene i delinquenti. Et à questo proposito mi sia lecito in cose serie mescolare vna fauola, nella quale si ristrignerà quanto si è detto di sopra. Fece Dio il bene per se stesso fecondo, e perciò molto andaua da principio multiplicando, mentre nutriua i suoi parti la Virtù. Et il male come parto abortiuo, nato dall'Imperfezione, e del peccato era sterile: Onde cruciandosi in se stesso, e pensando come poteua fare à generare alcuna cosa simile a se, si congiunse con la Fortuna, dalla quale congiunzione cominciò à multiplicare il male, il parto de quali fu da più nutrici alleuate: ma in particolare ne prese cura di fomentarlo la delettazione, e l'interesse. Onde vedendo il bene, che il male veniua ogni giorno auanzandosi, ricorse a Gioue, il quale alle preci del bene mandò in terra la Giustizia acerrima nemica del male, mediante la quale il bene si andò tuttauia diffondendo. Con la Giusticia dunque dee il Giudice tener lontano il mele dalla sua carica, e nutrirui, e conseruarui il bene. Ma perche la Giustizia è figliuola della Scienza: Non potrà il Giudice senza sufficiente scienza esercitare questa importantissima carica. E perche la Scienza è dote dell'Anima, e l'Anima nostra quando si vnisce a questa Carne è (secondo i Platonici) a guisa d'vna tauola rasa doue non è alcuna cosa dipinta; e necessario faticare per istamparui alcuna virtù, poiche

Dij bona laboribus vendunt. &
Virtutem posuere Dij sudore parandam.

Doue dunque più dell'vliuo si coltiua la vite, non fa lume la lucerna della virtù. E si come il Diamante si pulisce col Diamante, così l'ingegno si pulisce con l'esercitare l'Ingegno. Perche se bene Platone, e i suoi seguaci auendo osseruate, che molti con facilità apprendano qualche scienza, & anco talora quello che non gli era stato insegnato, vennero in questa oppinione, che la scienza fossi creata vnitamente con l'Anima, e che il nostro imparare fosse vna reminiscenza delle cose, che prima l'Anima sapeua, ma che se ne era scordata nell'vnirsi a questo Corpo. Ma per maggiore espressione di questa materia (se bene saranno cose più tosto curiose, che vtile) ritornarò a riassumerla alquanto più da lungi. Ebbero gli antichi Filosofi intorno all'Anima diuerse, e strauaganti opinione. Essedo dis-

15 16 17 18 19 20 21 22

disse, che la sustanza dell'Anima nostra era di Terra. Ippia d'Acqua. Diogene, & Anassagora d'Aria. Ipparco, e Leucippo di Fuoco. Aristotile Atto puro. Pitagora vn Armonia. Eraclito vna Luce. Democrito vna massa di Fuoco. Ippocrate vno Spirito sottile. Marco Varrone, e Vergilio dissero essere dell'essenza di Dio, affermando che Dio fosse l'Anima del Mondo. E di questa grande Anima; l'Anima nostra esser parte. Platone tenne, che l'Anima nostra sia della medesima sustanza, che gli Angeli, e si come ne gli Angeli la scienza è concreata così nell'Anima de gli Vomini; e se poi non si concordano nasce, che douendosi fare questa vnione dell'Anima col Corpo, nè potendosi vnire vna cosa semplicissima, con vn Corpo Terreo, & auendo bisogno per muouersi l'Anima d'vn veicolo, di mano in mano, che dal Cielo se ne scende, viene il veicolo ingrossandosi, fin che assume vn veicolo aereo, per vnirsi più proporzionatamente al corpo. E perche (dice esso) l'Anime nostre discendono dal segno del Cancro, che è la casa della Luna, la cui virtù domina sopra la parte vegetatiua, e viuificatiua de' Corpi, & ascendono per il Capricorno, che è la casa di Saturno proposto alla contemplatione, e che nel descendere beono alla tazza di Bacco l'obliuione, e così si scordano più ò meno, secondo che hanno beuuto. Questo medesimo concetto spiegò Marsilio Ficino Ad Laurentium Mediceum. Per Cancrum Lunæ domicilium Animas Theologi veteres ad inferiora transire dixerunt: Cum enim generationis affectu veniant in regionem generationi subiectam, merito per plagam Lunæ generationi fauentis viam agere putauere. Quamobrem prisci Cancrum quidem mortalium portam appellauerunt. Capricornum vero huic oppositum Deorum portam nominauere, per hunc enim purgatos tandem animos reuoluere in Celestem patriam arbitrantur. Quoniam quemadmodum stimulo generandi descendunt vicissim studio contemplandi, Diuinæ verò contemplationis autorem aut saltem significatorem esse Saturnum dominum Capricorni; Astrologi omnes, cum Platonicis consenserunt. *Non molto dissimile da questo pensiero fu l'opinione di Mercurio Trismegisto nel suo Pimandro Ser. iiij doue domandando Tazio, perche non aueua Dio communicato la mente à tutti; Gli risponde, perche Dio l'ha voluta proporre, come premio dell'Anime. Soggiugnendo, che Dio aueua piena questa gran tazza della mente, e mandò vn banditore, che pubblicò questo bando. Tuffi se medesima in questa tazza, qualunque può, cioè quella, la qual crede, che la tazza debba ridurre l'Anima à colui, che la mandò, e quella la quale conosce il fine, al quale ella è stata fatta. Tutti coloro dunque, i quali vdirono al bando, e tuffaronsi nella mente furono fatti partecipi della cognitione, e riceuendo la mente diuentarono Vomini perfetti. Ma coloro che spregiarono il bando furono lassati partecipi del parlare: ma senza parte di mente, non sapendo à che fine, ò perche cagione, ò da cui sono stati generati. E questi s' inuiluppano nell'Ira, nelle Cupidità, e nelle Libidini, stimãdo, che l'Vomo sia nato*

23 24 25 26 *Epist. l. 10.*

per cagione di quelle. Vn altro pensiero strauagante venne ad Omero il quale
27 *finse, che nell'vscire l'Anime nostre dal Cielo trouino due vasi nella porta, vno pieno di liquore dolce, l'altro amaro, e quell'Anime, che beono il dolce, sono buone, e quelle che beono l'amaro, son cattiue: Di questi due vasi fece menzione Achille Bocchio.*

Hinc geminas prudens Vrnas in limine primo
Stare Iouis, quondam pulchre est comenta vetustas
Equibus vna malis scatet, altera plena bonorum est.

Ma se bene queste paiono fauole de Gentili, tuttauia dall'opinione non pare s'allontanassero molto gli antichi Teologi, i quali dissero, che tutte l'Anime prodotte
28 *dal suo progenitore, furono prodotte con tutte le forme loro perfette, si come furono l'Anime de primi nostri parenti, Adamo, & Eua. E si come le Anime loro furon dal peccato oscurate, così sono oscurate per la contagione della colpa le Anime nostre. E si come la maledizione di Iddio,* In sudore vultus tui, aut narium tuarum, *(come dice il Giorgi)* idest spiritus tui, vesceris pane tuo, *cascò sopra il Corpo, così sopra l'Anima oscurando la scienza, che l'Anima dalla sua creazione aueua portata. La onde infondendo Dio la scienza, e rimouendo dall'Anima l'oscurità, & ignoranza cagionata dalla colpa, mentre l'Vomo senza apprenderla con la fatica, e con lungo vso la possiede diciamo essere scienza Diuina, cioè con-*
29 *cessaci per Dono, e gratia particolare d'Iddio, si come leggiamo essere stata concessa ad alcuni cari serui di S.D.M Non aueua imparate lettere, ne scienze Dauid semplice, e rozzo Pastorello. Tuttauia comandando Dio à Samuelle, che l'vngesse Rè, nõ tantosto fu vnto che fu ripieno di tutte le sciẽze; E in lui hebbe luogo il detto di S. Gio:* Vntionem habetis à sancto, & nostis omnia. *Per questo non è marauiglia se nel testamento vecchio Ieremia, e nel nuouo S. Gio: Batt. santificati nel ventre materno fossero senza apprenderla, dotati di questa scienza. Furono ancora, ma con altro modo ripieni di diuina scienza Isaia, Ezecchiele, e Danielle, si come ancora gli altri Profeti, e gli Apostoli dopo la missione dello Spirito Santo. E Salomone in vn solo sogno d'vna notte, l'empì Dio di tanta scienza de' negozi, che si doueuano trattare: che nessun altro Rè mai gli si potè pareggiare: con tutto, che nella scienza delle cose diuine molto gli fosse il Padre suo Dauid superiore; poi che subito vnto fu fatto Profeta, & eccellentissimo Dottore delle cose Diuine, & il maggior Poeta Lirico che sia mai stato. Questa scienza Diuina*
30 *viene in noi per Diuina dispensatione, ò immediatamente come sopra, ò media-*
31 *tamente come auuenne al Moro battezzato da S. Filippo, e questa la dona Dio per sua mera liberalità à chi gli piace, ò a chi vede, che ne dee far frutto, e di que-*
32 *sta non occorre trattarne, poi che nessuno la può pretendere. Questa non si può imparare, se non in quel libro del quale dice Teofrastro,* ex cognitione, res vniuersæ gubernantur, disponuntur, & ad suam profectionem deducuntur. Liber autem iste; Deus est.

De Arm. Mun. cant. 3. Ion. 2. c. 6.

SOM-

SOMMARIO.

Della Scienza Vmana.
Cap. IV.

L*A cognizione Vmana, ò è Naturale, ò è Ragioneuole: la Naturale è vna innata inclinazione comune all'Vomo, e alle Bestie, poi che per istinto naturale ciascuno conosce le cose, che gli sono vtili, e amiche dall'inimiche, e dannose. E quello, che non ne mostra la Natura lo mostra il Senso, perche per mezo del Senso si conosce il fuoco esser caldo; per l'vdito il suono esser dolce ò acuto, e cosi de gli altri sensi si conoscono le cose à loro proporzionate. La cognitione deriuante dalla ragione, e propria dell'Vomo, se bene non si nega, che conuenga ancora all'Angelo, e al Demonio. Questa deriua in noi, ò per virtù dell'Intelletto creato da Dio con vna particolare illuminazione, ò vero discorrendo viene in cognizione di quello sia bene, o male: e del buono qual sia il migliore. E quando l'Intelletto nostro non è oppreso da sensi (non ostante l'opinione del Filosofo,* che nihil sit in intellectu, quin prius sit in sensu) *e sono rimossi i pensieri, e cure mondane, con l'ale della Diuina grazia può tanto alto eleuarsi, che arriui à contemplare il suo Creatore, dicendo San Paolo:* Mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo; *che altro non volse dire, che morto l'Vomo à sensi, cioè à gli affetti mondani nell'eccesso della mente, e separando la potenza Intellettiua da sensi, si inalza in Dio, & in questa peregrinazione di questa misera vita è fatto partecipe, in quel modo, che gli è permesso, della felicità del Paradiso. E a questa speculazione arriuò col lume della ragione ancora Plotino dicendo.* Qui puri sunt habitantes secum, nihil impedimenti habentes, quominus vnum efficiantur, sed effecti Diuini, Pulchri, atque diformes, tunc ascendunt in mentem, vbi pulchras omnes species contemplantur, atque cognoscunt illas Ideas esse,

1 2 3 4 5 6 7 8

que veras rerum indicant essentias, & quidditates. *Ma perche questa è quella intelligenza, che non intendono quelli, che non sanno intendere se non per la porta de sensi, porta oscura, tenebrosa, e fallace; meglio sarà, che parliamo d'altro: Poi che di questi, che vogliono render conto con le ragioni Vmane di quello ha fatto Dio non lo possono ritrouare; dicendo il Sauio di Dio.* Cuncta fecit bona in tempore suo, & Mundum tradidit disputationi eorum, vt non inueniat Homo opus quod operatus est Deus ab initio, vsq; ad finem. *Ma per dir qualche cosa del nostro modo d'intendere, poi che (secondo le finzioni de Gentili) beendo l'Anima nostra nel discendere dal Cielo in Terra alla tazza di Bacco l'obbliuione, resta come vna tauola rasa nella quale nessuna cosa è dipinta, ò lineata. Onde per apprendere alcuna cosa è necessitata apprenderla per il moto de gli organi delle potenze sensitiue esteriori, e così riceuendo l'Intelletto nostro l'immagini, o spezie, che rispetto à gli obbietti di fuori chiamiamo fantasmi, che da questi due nomi è detta la medesima potenza dell'Anima nostra Immaginatiua, e fantasia. E perciò riceuendo noi nell'organo le spezie sensibili ò sia suono, o colore, o altro obbietto esteriore; la potenza immaginatiua, o fantasia, ne riceue il fantasma, o la spezie, e quella ritiene, e conserua di maniera, che allontanato l'obbietto resta nondimeno impressa nell'Animo la figura concetta. La qual cosa riceuuta viene dall'Anima nostra diuisa, dicendo l'Asino non è ragioneuole, il Sasso non e Viuente, questo Colore e Bianco, non Nero: questo Cielo e rotondo; componendo la sustanza del Cielo con la rotondità, si come prima aueua fatto distinguendo il Nero dal Bianco il Viuente dal non Viuente. Ma perche la Natura ha inserta nell'Anima nostra vna sete inestinguibile di sapere, dicendo il Filosofo,* omnes Homines natura scire desiderant. *Anco senza causa efficiente conoscibile, esercita l'Anima nostra per suo moto proprio le sue facultà, il che chiaramente si proua pel sogno, che essendo legati i sensi esteriori, e compariscono nondimeno obbietti, e per auuentura non mai da noi veduti, ne pure immaginati. Però desti ancora, dalle cose vedute da noi, o non vedute: ma solo immaginate, ci innalziamo con l'Intelletto à ricercarne le cagioni. Ci accomodiamo à speculare, e filosofare, venendo a considerare gli vniuersali, e per mezo de gli indiuidui particolari. Ma perche questo è il modo d'intendere vniuersalmente da tutti, veggiamo l intelligenza, che appariene al Giudice.*

Eccl. c. 3. 9

Metaph. l. 1.

SOMMARIO.

Scienza della quale s'intenda. n. 1.
Nessuna cosa si può sapersi in quel modo, che è atta a sapersi. n. 2.
Non tutte le cose può capire l'Intelletto Vmano. n. 3.
Molte cose intende l'Angelo, che non l'intende l'Vomo. n. 4.
Quale scienza sia necessaria al Giudice. n. 5.
Prouerbio. n. 6.

Di quale Scienza si tratta. Cad. VII.

Mentre si tratta della scienza non intendo della somma, la quale non ha luogo capace nell intelletto Vmano; poi che come dice il Cusano, Omne quod scitur, melius, & perfectius sciri potest, quia nihil vti scibile est scitur. Quia Deus est causa scientiæ omnium, quæ sunt, & quia Deus vti scibilis est, ignoratur, quidditas etiam omnium ignoratur, vti scibilis est. *E perche l intelletto nostro non può capire gl'alti secreti d'Iddio, per questo ci sono stati velati sotto segni sensibili. Onde il Georgi.* Quam plurima intelligibilia sunt, quæ quidem omnia solus Diuinus Intellectus percipit, cæteri autem quantum ipsis præstatur. Nec conueniens est, vt omnes æquentur, primo, quia nihil inter Deum, creaturamque distaret, si omnia quæ Deus nouit, ceterorum cognitio assequeretur. Sunt item multa, quæ Angeli (maximè superiores) intelligunt (vnde intelligentiæ, aut intelligentes dicuntur) quæ nos intelligere nequimus corporeis ligaminibus præpediti. *E non solo arriua l'intelletto nostro a secreti d Iddio: ma ne anco alle operatione della Natura.*

1 De Venat. Sapien.

2

3

4

Multa tegit sacro inuolucro Natura, neque vllis
Fas est scire quidem mortalibus omnia: Multa
Admirare modo, nec non venerare: neque illa
Inquires, quæ sunt arcanis proxima namque
In manibus, quæ sunt, hæc nos vix scire putandum:
Est procul a nobis adeo presentia veri.

Di quella Scienza dunque solo si tratta, alla quale con l'assiduità dello studio può l'intelletto nostro arriuare. Nel qual caso ancora non si pretende l'eccesso, & il perfetto; ma almeno lo stato mediocre, e tale, che sia atto à conoscere il giusto dall'ingiusto, che non si erri ne termini; sappia distinguere i delitti, sappia l'ordine del Giudicio, & il modo del processare, quali errori si debbano schiuare nell'esaminare, e particolarmente le suggestioni, peste de processi criminali, abbia notizia de' bandi pubblicati contro i delitti, e delinquẽti, e de gli statuti che debbono in quel luogo praticarsi, e de gli statuti Criminali della Città, i quali anno luogo oltre alli quattro Vicariati in tutti gli altri luoghi in difetto ne gli statuti del Contado, sappia preponderare i tormenti con la qualità de gli indizi, che militano contro al Reo; e sappia pigliar quei partiti, che sono espedienti per bene amministrare vna carica di tanta importanza. Onde si possa di lui dire il Prouerbio del Sauio.

5

Sapientis oculi in capite eius.

SOMMARIO.

Temerità di chi ardisce pigliar carica di giudicare non auendo talento a bastanza. num. 1.

Ammonizioni à chi non hà Scienza à bastanza per esser Giudice. Cap. VIII.

CHI dunque non si conosce auer da Dio tanto talento, che basti a bene esercitare questa carica, e non ha con longo studio, & esperienza appresa quest'arte, poi che si dee mettere nelle mani sue la roba, la vita, e l'onore altrui, e con essi il pericolo della dannazione dell'Anima sua, non si faccia audace in cosa di tan-

tanto pericolo, perche Qui amat periculum peribit in illo *E Santo Agostino.* Quam diù non habemus perfectionem Angeli, non habeamus presumptionem Diaboli. *Et il Vinta.* Redeamus ad nos ipsos ponamus nos ante nos, & coram facie nostra gradiamur; Videamus opera nostra, & nos, & de nobis ac sic esemus alij sententiam feramus. *Guardisi dunque, chi temerariamente presume di se stesso, che non oda quella sentenza promulgata nel Tribunal d'Iddio contro i superbi Giganti.* Quoniam non habuerunt scientiam perierunt propter suam insipientiam. *Et Osea,* quia tu scientiam repulisti repellam te. *E Santo Agostino.* Ignorantia Iudicis, plerumque est calamitas innocentis. *Non si trouando Ingiustizia maggiore dell'Ignoranza.*

2 *De bapt. con Don. l. 2. in Ep.*

3

4

Homine imperito nunquam quicquam iniustius
Qui nisi quod ipse fecit, nihil rectum putat.

come dice Terenzio, & il Bocchio. Iudex ineptus peste peior pessima. *Più chiaramente l'Eccl.* Noli querer esse iudex, nisi virtute valeas dirumpere iniquitates. *So bene, che ora si canta al sordo; perche si come non è cosa più infelice dell'Ignoranza, cosi non è cosa di essa più temeraria, e che più presuma di se stessa, non vi estendo alcuno, che non si reputi l'ottauo [illegible] della Grecia. Soleua dir Socrate* Si in Theatro preco diceret omnes fullones, aut futore surgant: eius tantum ordinis viri consurgerent: si dicat omnes sapientes statim videres omnes sine discrimine consurgere. Hoc autem maximum vitium est Humanum: vt quisque quamquam stultus se sapientem existimet. *Perche l'Ignorante ancorche caualchi in vn Asino zoppo gli par d'essere vn Bellorofonte sul Caual Pegaseo, ò si presuma d'auere i talari di Mercurio, e poter volare, e poter a sua posta dar di cozzo nel cerchio della Luna. De quali dice Clemente Romano.* Quale si quis ebrius agat cuncta vt ebrius sobrius, tamen se esse putet, & dici à cæteris velit: ita sunt ij qui ignorantes quod verum est, speciem tamen alicuius scientiæ tenent, & mala quasi bona gerunt, atque ad perniciem, quasi ad salutem festinant. *Onde Orazio ser. lib. 2.*

Cap. 5.

5

lib. 5. rec.

6

Sic plerumque agitat stultos scientia veri. 7

Ne basta à dire m'ingegnerò, farò quello che posso, perche questa potenza dee esser tale, che basti à perfezionare l'atto. Due sono i requisiti, che concorrono alla perfezione dell'atto, e cosi a perfezionare il retto Giudizio, cioè, & velle, & posse. *Che il Giudice voglia far la Giustizia, e ben requisito necessario: ma senza il secondo si rende vano, non potendo la volontà retta, essere al fine retto condotta per la tortuosa, & intrigata strada dell'Ignoranza. Questo disse Boezio.* Duo sunt, quæ omnes effectus Humanorum actuum constituunt, Voluntas scilicet, & Potestas, quorum si alrer desit, nihil est quod explicari queant. Deficiente enim Voluntate nec aggreditur quicquam, quod non vult; at si potestas absit, voluntas sit frustra. *Onde*

8

9 *Pro. 11.*

10

11

p.2.q.16. art.2. in sum. p. 2. in 3. c. 6.

San Tommaso dice. Vnusquisque ea scire tenetur, sine quorum scientia non potest debitum actum recte exercere. *Il medesimo conferma Santo Antonio nella sua somma, e Gio. Azorio nella institutione morale, fa il Giudice ignorante reo di peccato mortale ancor che non facesse ingiustizia sottoponendosi al pericolo di far cosa ingiusta.*

12 lib.1.cap. 6.

Questo pare, che accenni Clemente Alessandrino nel suo Pedagogo. iui tenebræ sunt ignoratio, per quam in peccata incidimus circa veritatem allucinantes. *Dalla quale ignoranza accecati mentre non sappiamo discernere il vero dal Falso, & il Giusto dall'Ingiusto incorriamo in quella maladitione, che dice Isaia*. Væ qui dicitis bonum malum, & malum bonum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras, propterea a captiuus est populus meus, quia non habuit scientiam, & nobiles eorum perierunt fame, multitudo eius siti exuriuit. *Et Aristotile*. Omnis prauus ignorat, quæ agere oportet, & a quibus est obstinendum; & ob huiusmodi errorem iniusti Homines, malique omnino fiunt. *E Boezio*.

cap.5.

de cons.

Hæ, hæu, quæ miseros tramite deuio
Adducit ignorantia

La ragione l adduce San Tommaso. Plerumque verum à falso non recte discernentes, eo quod quædam falsa probabiliora sunt quibusdam veris, & per hoc dum putant falsum prosequi; ipsum tamquam amicum prosequuntur. *Acciò dunque non commettano questi errori, meglio sarebbe per loro pigliare il consiglio di Properzio*.

13

Turpe est quod nequeas capiti commitere pondus,
Et præssum inflexo mox dare terga genu.

Perche come dice Giouenale, nessuno si veste d'vna vesta a se non proporzionata.

— Nec enim loricam poscit Achillis
Thersites —

1. polit.

Si trouano alcuni tanto inetti alle scienze, che con ogni fatica, e diligenza, non possono alcuna cosa apprendere, e questi da Aristotile sono chiamati serni della Natura. Assomiglia questi Clemente Alessandrino a' campi sterili, i quali per molta cultura, non rendon omai frutto: ma si perde in lauorarli le fatiche, e'l tempo. Ma l'abuso pessimo della strada presa da gl'Ignoranti di caualcare con gli sproni d'Oro, non lassa che si faccia luogo a' migliori corridori, poiche i meriteuoli, che si sdegnano di commettere vna tanta indegnità, restano indietro: perche ancorche fossero Diamanti di Rocca senza la foglia dell'oro, sono stimati Diamanti di Canadà. Ne può sperare d'accordare le piue chi non ha fiato dentro la borsa. Ma poi che siamo nell'Ignoranza facciamone vna passata alquanto più larga, e sia questa la prima distinzione. L'Ignoranza ò è buona, ò è indiferente, ò è cattiua. La prima è quando non si sanno alcune cose, che con saperle si offenderebbe Dio, ò'l prossimo; e d'vn nefandissimo peccato dice l'Imperatore. Vbi crimen est, quod non expedit scire, *Ignoranza indiferente,*

14 15 16 17 18

cioè

cioè non buona, ne cattiua, e di quelle cose, che saputе niente seruono all' Anima, o al Corpo. E' Ignoranza cattiua, e quando l' Vomo no sà quelle cose, che è obligato a sapere. Ma prima che più oltre passiamo, è necessario per maggior intelligenza dichiarate di quale ignoranza si tratta. Sette cose sono che l' Vomo naturalmente non le sa. Prima, non sa le cose passate, come dice l' Eccl. Ignorat homo, quod ante se fuerit. *La seconda, non sa le cose a venire.* Quis autem hominum intelligere potest viam suam? *dice il Sauio ne Prouerbi. La terza non sa l' vomo quello, che ha dentro di se; Onde Dauid* ab occultis meis munda me Domine. *La quarta, non sa le cose, che sono vicine a se, che è l' intenzione del suo prossimo, dicendo Ieremia.* Vnusquisque se a proximo suo custodiat, & in omni fratre suo non habeat fiduciam, quia omnis frater supplantans supplantabit, & omnis amicus fraudolentes incedet. *E segue ampliando questo suo detto. La quinta, non sa l' vomo le cose, che sono sopra di lui, dice la Sapienza.* Difficile æstimamus, quæ in terra sunt, & quæ in prospectu sunt inuenimus cum labore: quæ autem in Cęlis sunt quis inuestigabitur? *La sesta, in genere l' vomo è vestito d' vna gran pelle d' ignoranza, perciò dice l' Ecclesiast.* cuncte res difficiles, non potest eas homo explicare sermone. *La settima e l' Ignoranza di quelle cose che ciascuno e obbligato a sapere, e che appartengono al suo Ofizio, e alla sua professione. E per venire ormai al fatto nostro nel Giudice possono cascare due Ignoranze, le quali sono in esso molto dannabili, la prima la chiamano i Legisti Ignorantia Iuris, l' altra ignorantia facti; La prima può considerarsi diuersamente, si come in più modi si può pigliare questa parola, Ius, potendo importare, che vna cosa sia de iure Diuino, altra volta de iure Canonico, altra de iure Naturæ, e taluolta de iure Ciuili. E perche queste son le prime cose, che s' imparano ne gli studi, senza distēdermi più in esse cōcludo, che quest' vltime Ignoranze non possono ne debbono cascare nel Giudice: anzi sarebbe vna grande arroganza, vna gran temerità, che alcuno ardisse, che alcuno presumesse di mettersi a Giudicare quando si sentisse la pelle di questa ignoranza addosso: E Dio ne scampi tutti da Giudici tali. E ben vero, che questa ignoranza alcuna volta è detta Inuincibile, alcuna volta Crassa, altra volta e detta Affettata. L' ignoranza inuincibile essendo in noi senza nostra colpa non e propriamente peccato: ma effetto, e pena del peccato, mediāte il quale, mercè de primi nostri parenti fu introdotta, e cagionata l' ignoranza nell' Vomo; e di questa non se ne tratta. L' ignoranza Crassa è quella che con la fatica, con lo studio, cōl consiglio, e con la diligenza la potrei superare, ma per non durar quella fatica, non mi curo di saperla.* Qui dixerunt Deo recede à nobis, & scientiam viarū tuarum nolumus, *come dice Iob. Peggiore ignoranza è di quelli, li quali non sapēdo, si sdegnano da gli altri imparare, de quali dice Esiodo.*

Qui vero non ipse sibi bene consulit vnquam,
Nec paret rectis vnquam monitoribus vltro,
Vtilis ad nulla esse potest hic munera vitæ.

l. cum vir. c. de adul. 19 20 21 *cap. 10.* *cap. 9.* *cap. 9.* *cap. 1.* 22 23 24 25 *cap. 21.* 26

E l'O-

In Ep. S. Pauli ad Rom.

E l'Osorio. Voluntaria animi cæcitate laborant cupiditate obcæcati, e vitijs emergere nolunt. Dei opem non requirunt, monitoribus infesti sunt. Hi sunt, qui (vt est apud Isaiam) dicunt videntibus, nolite videre, qui oculos suos claudunt, ne in se Diuinam lucem, quam acerbo odio prosequunrur, admittant. *E a punto questi pare ci volesse S. Paolo nel detto luogo, iui*, qui cum iustitiam Dei cognouissent non intellexerunt. *E S. Bernardo*. Vt liberius peccent, libenter ignorant.

27

28 *Antesignano di questi si potrebbe dire che fosse stato Valentiniano Imperatore,*

29 *dal quale furno perseguitate le lettere, e i letterati, e le scienze dell'Arti liberali, e più seueramente i professori di esse puniti; Che da Fallare Tiranno i proprij suoi ribelli. Inutili chiamaua le scienze Iamo Re d'Egitto: & anco con nome più odioso Licinio Imperatore Romano le nominaua veleno, e peste pubblica della Città.*

30 *Ma questi colmi di tutti i vizi, vedendo, che i virtuosi contrariauano, dannauano, e detestauano la loro pessima vita: Acciò non fossero odiati, abborriti, e scacciati, o forse occisi dalla plebe fatta capace da virtuosi de' loro demeriti gli fecero così fiera persecutione. Fuggano dunque questo pericolo quelli, che non si sentono atti per la loro ignoranza à gouernare gli altri, e non facciano di se questo paragone, perche come dice Plutarco.* Imperiti non est alios erudire, collabentis erigere, incompositi componere, inordinati ordinare, legi non parenti, cœteris imperare. *E se non possono conseguire l'ottimo, almeno procurino il buono, e in esso si esercitino.*

31 *Quanto all'Ignorantia facti, questa è quella, che il Giudice scientifico, che il Giudice prudente, che il Giudice esperimentato dee cercare di scacciare dal giuditio, e fare in esso apparire la verità: ma questo non lo potrà fare il Giudice ignorante, o almeno non lo saprà fare col mezo, e termini Iuridici, e se farà cosa buona, sarà a caso, non perche sappia quel che si faccia. Non dee dunque vn cuor generoso, & vn volto vergognoso mettersi a far cosa, che non possa felicemente terminare.*

SOMMARIO.

Scienza come si dee acquistare. Cap. IX.

A*Bbiamo già detto, che la scienza si dee ricercare da Dio dicendo Riccardo;* Nemo de suo ingenio presumat, nemo interiorum, vel exteriorum scientiam suis studijs, vel meritis adscribat ipse est enim, qui dat sapientiam sapientibus, ipse, qui dat scientiam intelligentibus disciplinam; *dal quale siamo ammoniti a ricorrere per la sapienza a Dio, il quale largamente la dona, à chi vede, che ne sia per far profitto. E auertiscasi, che molte volte Dio vsa pietà a non dare la scienza ad alcuno, perche vede, malamente seruendosene sarebbe cagione della sua dannatione. Si dubita se Salomone con tanta scienza sia saluo. Et all'incontro, vn vmilissimo, e vilissimo Vomo del volgo con breue supplica di sette parole ottenne vn graziosissimo rescritto.* Hodie mecum eris in Paradiso. *Fu giustificato nella sua roza vmiltà il Pubblicano, e disprezzate la fastosa superbia dello scriba. Essendo dunque il dare, o non dare la scienza gratia d'Iddio, tutto quello, che si farà fuor dell'arti vmane, e delle preghiere a Dio saranno vanità, o Arte illecite. Debbe dunque per risolutione auuertirsi, che quattro sono i modi per poter conseguire le scienze, delle quali la prima, e la predetta Diuina illuminatione, della quale fa mentione il Viues in S. Agostino al cap. 17. del lib. 11. della Città d'Iddio con queste parole.* Non ergo vel studijs, vel acumine Naturæ contingit nobis cognitio maximarum rerum, & iudicium illud acre, atque exactum, sed illustratione Dei: quam cum boni viri maiorem habeant, quam mali profectò eos sapientiores quoque esse necesse est: quantumuis mali litterati sint, & ad popularem sententiam acuti. *E Socrate soleua sempre affermare,* solos bonos viros esse sapientes: *& espressamente, che questo spirito della sapienza deriua da Dio, & è dono, e gratia sua lo dice San Paolo,* Alijs quidem per spiritum sermo sapientiæ. *E più abbasso.* Hæc autem omnia operatur vnus, & idem spiritus, *e di questa non occorre trattarne. La seconda deriua dalla eruditione Vmana col proprio studio, e con l'aiuto de Precettori appresa. E questa non solamente e lecita: ma quando sia indrizzata a fine buono, e con retta intenzione, e per poter meglio seruire a Dio, e giouare al prossimo e meritoria. Intanto che il Cesariense nel lib. 12. de miracoli riferisce, che la Beata Vergine andò a pigliare l'Anima di vno Scolare morto chiamandolo martire. E tali veramente possono chiamarsi quelli, che incessantemente faticano per l'onor d'Iddio, per*

1 *eru. int. hom. c. 14.*

2

3

4

Ad Cor. c. 12.

5

quiete

quiete de buoni, e per il buon gouerno de gli Stati. Onde se bene abbiamo detto, che la scienza la dobbiamo impetrare da Dio, e bene perche, Omnis sapientia à Domino Deo est, & cum eo fuit semper, & est ante æuum. *Non si dice per questo, che noi dobbiamo tentare Dio, con darci all'ozio, & aspettare, che Dio per miracolo con vn lambicco ce la stilli nel ceruello; ma debbono farsi l'vmane, con l'assiduo studio de libri, frequentare le scuole, consultare co' Maestri, perche come dice il Venusino.*

Qui studet optatam cursu contingere metam
Multa tulit, fecitque puer, sudauit, & alsit.

Perche.

Laboribus vendunt nobis Dij omnia bona.

La terza è per opera, aiuto, & assistenza del Demonio, del quale l'infelice vomo è ingannato. La quarta, e quando si cerca di sapere alcuna cosa, o alcuna 6 *scienza per vie supersticiose, come per l'Arte, che da gli Autori loro Notoria, e chiamata; messa per insidie dal Diauolo nella mente d alcuni poco timorati di Dio, e poco zelanti della loro salute: poi che le cose, che si mostrano, o s' insegnano in essa, non si mostrano come cause, donde deriuino gli effetti; ma co-* 7 *me segni, non come segni instituiti dalla Chiesa, come li Sacramenti: ma come segni conuenuti col Demonio. Vsa l'Arte notoria alcune osseruationi singolari di cose senza effetto, o da non succedere per necessità; si vale de versi de' Salmi, con sensi à lor modo intesi, o altri luoghi della Scrittura Sacra da loro profanati, o Orationi con parole ò non significanti, ò da loro non intese, o intese à rouescio, che seruono per patto tacito, o espresso col Demonio. L'anno intitolata* 8 *Arte Notoria, quasi per essa tutte le cose ci si facciano note. Con la quale inuenzione, se bene suggerisce loro il Demonio molte cose, che li fanno apparire scientifici, alla fine non serue loro ad altro, che à farli capitar male, contro à questi impone la pena della morte la Legge Ciuile, & altre graui pene sono state imposte contra li medesimi per il Decretale, e per tutta la causa 26. & in particolare nel c 6. estratto da* .*Agostino* de doctrina Christiana. *Dirà forse alcuna, che non è necessaria l'inuocatione de Diauoli per l'arte insegnata da Rai-* 9 *mondo Lullo da lui chiamata Arte Magna, doue promette à gl ingegni pellegrini, che più apprenderanno dall Arte sua in due mesi, che altri non farà nelle scuole in dieci Anni. Presunzione altrettanto vana, quanto temeraria. Che ciò possa esser vero, chi ha giudizio lo discorra. Fonda egli la base di questa* 10 *sua macchina sopra queste noue colonne, cioè. Bontà, Magnitudine, Durazione, Potestà, Cognitione, Volontà, Virtù, Verità, e Gloria. Sotto li quali termini pretende con vn cucchiaio far sorbire altrui tutte le scienze. Mi dicano i professori di quest arte, se con essa sola si può fare vn Legista, vn Medico, vn Matematico, vn Arismetico, vn Architetto, vn Musico, e così si vada dicorrendo dell'altre Arti Meccaniche, o Liberali, e si vedrà, à che cosa possa seruire quest' Ar te magna. Voleua vn amico mio, con molta ostinazione sostene-*

de malef. & math.

de sort. c. 26. lib. 2. c. 19. e. 20.

re,

re, che con quest'arte il Pico della mirandola auesse fatta ostentatione d'vna scienza ammirata, & ammirabile, sopra l'età sua. Gli domandai, se con quest'Arte magna si poteua imparare la lingua Latina, l'Ebraica, la Caldea, e l'Arabica, e pure tutte queste lingue possedeua il Pico. E se esso auena vedute le nouecento Conclusioni messe fuora per disputare in Roma, doue citaua tutti quelli, da quali aueua cauato quelle conclusioni, e meglio si può considerare dall'Apologia contra quelli, che gliele voleuano impugnare; & in tutte l'opere sue si conosce la gran moltitudine d'Autori, che allega sopra tutte l'opere sue, & in specie di quelli, che allega ne dodici libri scritti contro gli Astrologi. Ma la dottrina marauigliosa appresa dal Pico deriuò da questo, che auendo vn'apprensiua mirabile, e velocissima era accompagnata con vna memoria tanto felice, che sentendo recitare alcuni versi vna volta sola, li sapeua non solo ridire col medesimo ordine, ma ancora li recitaua con ordine retrogrado, le quali doti erano accompagnate con vna memoria tenacissima, il che di rado auuiene, deriuando vna dall'vmidità, l'altra dalla siccità del Ceruello, e stando esso perpetuamente immerso nello studio cagionò nel Mondo questo stupore del suo sapere. Concludo dunque, che bisogna altro, che auere vn Corpo di Bertacchini sopra vn banco per esser vn buon Legista, e altro che vna praticuccia per fare vn buon Criminalista: ma e necessario auer letto assai, e diuerse cose, praticato assai, notate in tutte le professioni doue, e come possano nascere i delitti, doue si possa nascondere la fraude, come si possa fare à scoprirla altrimente non si può far bene questa professione.

11 12 13

SOMMARIO.

Della Prudenza.
Cap. X.

L*A Prudenza, che si è detto nel secondo luogo ricercarsi nel Giudice, e quella, che col mezo della Giustizia gouerna tutte le cose. dicendo Platone.* Quod 1 Deo, quod mundo debemus rimatur prudentia. Mundo, quod suum est impartitur Iustitia, Deo autem Sanctitas. *Et il medesimo nella sua Republica, mentre vuole insegnare le cose, le quali debbono osseruare quelli à quali è commessa la cura del Gouerno de' Popoli, che sono queste* Paternitas, Nobilitas, Dominatio, Potentia, Senectus, Prudentia, Sors. Prudentiam tamen omnibus, profert, vt intelligatur, quæ saluti excepiant humanæ .*come referisce il Volat. nella sua Philol. lib.29.c.leges Platonis. Et Aristotile più breuemente la diffinì, dicendo.* Prudentia est recta (Etic.6.) 2 ractio agibilium. *Non può la Giustizia, ne altra virtù esser senza la Prudenza, come argumentando conclude Soto,* Dum prudentia sit recta in omni (3 de Iust.& Iur.lib.3. q.4.art.1.) materia morali iudicia proferre, quam rectitudinem à morali virtute recipit, non potest esse prudens, nisi qui sit omnibus virtutibus præditus; neque vice versa vlla moralis virtus statum habebit virtutis sine prudentia; quippe sine qua nequit suum exequi propositum. *E da S.Tommaso si caua che* Prudentia vera est, qua consiliamur, iudicamus, (2.2.q.47. art.13.) 4 & præcipimus, quæ ad bonum finem totius vitæ vmanæ pertinent, & solis bonis conuenit. *S.Agostino.* Prudentia est appetendarum, & vitandarum rerum scientia. *Tale è la perfeziome della Prudenza, che ci insegna quelle cose, che dobbiamo desiderare, e delle cose desiderate fatta fra di loro comparazione, sapere col discorso, e con la ragione conoscere quelle, che si* (lib.1.de lib arb.) 5 *debbono eleggere: Essendo quella, che ci guida, e ci mostra la via di far bene,*

come

come si dice nel Mennone di Platone, e nell'Alcibiade. Prudentem dicimus sibi, & Reipublicæ consulere potentem, ac validum. *E ben vero, che questa parola, Prudenza, è stata presa alcuna volta in mala parte, come la piglia S. Paolo à Rom. 8.* Prudentia carnis mors, *e nel medesimo senso piglia la Sapienza dicendo,* Sapientia carnis inimica est Deo. *Intendendo iui dell'abuso delle dette virtù. Questo come virtù non si scompagna mai dall'altre virtù, senza la quale non possono l'altre virtù risplendere nell'animo nostro, come ben considera S. Tom. 2. 2. q. 47. art. 6. e quando con la maschera della Virtù si ricopre il vizio si può dire il massimo de vizi dicendo Cicerone* Totius Iustitiæ nulla est capitalior, quam eorum, tunc cum maxime fallunt, id agunt vt boni viri esse videantur. *Intorno à che scherzando lo Scaligero, disse.* 6

Quid turpius est fallier, an fallere iusto?
Falli nequit, at noluerit fallere prudens.

E poi che la virtù non è senza elezione, e l'elezione non si dà senza il discorso, e questo non si può considerare senza la Prudenza, dunque non si potrà dare alcuna virtù senza la Prudenza. Questa con la rammemorazione delle cose passate, ordina le presenti, e preuede le future; onde si dice, che la Madre della Prudenza è la Memoria, & il Padre è l'Vso; Onde Manilio lib. 1. 7 8

Per varios vsus, artem experientia fecit
Exemplo monstrante viam ———

E si come ogni Virtù è posta in mezo a due vizi, così la Prudenza ha da man destra l'Imprudenza, e dalla sinistra la Malizia, ò Astuzia. Nella prima vi è il mancamento, nella seconda l'eccesso. La prima ci fa peccare per mancamento di Giudizio, la seconda si serue dell'Inganno. La prima giudica sinistramente delle cose, e delibera temerariamente: Non sa discernere il Vero dal Falso, il Giusto dall'Ingiusto, ne il Buono dal Cattino: Va sempre accompagnata dalla Incontinenza, dalla Stolidezza, dalla Dimenticanza, dalla Inciuilità; e tutte l'infirmità dell'Intelletto Vmano deriuano da questo vizio dell'Imprudenza: Perche si come la vista debole & indisposta non può soffrire lo splendore del Sole, così l'Anima imprudente non può discernere la chiarezza della Verità. Eccesso della Prudenza, che è l'altro vizio, si è detto che è l'Astuzia, volgarmente detta Malizia, la quale sotto vna finta Prudenza cerca d'ingannare chi gli crede, e questa è capitalissima nemica della Giustizia. Questa ha per Padre Satanasso, il quale con sottigliezza, & astuzia souuertì la prima nostra Madre in perdizione di tuttta l'Vmana Generazione. Astuzia grande fù quella di Nerone, il quale da giouane essendo disciplinato dal saggio Seneca suo Precettore, nel principio del suo Imperio finse vna tale benignità, e clemenza, che occorrendoli tal volta segnare alcuna sentenza capitale diceua piacesse à Dio, che io non hauessi mai imparato à scriuere, però che sarei scusato di non concorrere con la mia sottoscrizione nella morte di alcuno. E pure da lì à poco palesò tanto empia-

piamente la sua detestabile crudeltà, facendo oltre à tanti Senatori, morire Seneca suo Maestro, e finalmente la propria Madre, e per colmo delle sue sceleratezze abbruciare più di meza la Città di Roma, imponendo pena della vita à chi hauesse spento l'incendio, ne gli parendo ancora sazia la sua rabbiosa sete incolpò malignamente i Cristiani di detto incendio per auere occasione di fare (come fece) vna miserabile strage di tutti quelli, che potè auere nelle mani. Aueua Erode Rè di Gierusalem ammazzato due suoi figliuoli, di cui per ciò ebbe à dire Augusto, che appresso Erode era meglio esser porco, che figliuolo, perche come Ebreo à porci perdonaua, e i figliuoli vccideua; e venuto esso à morte vn Giouane Giudeo volle far credere d'essere quell'Alessandro maggior figliuolo d'Erode, fingendo vna sua fauola d'essere con certa fuggito dalle mani de gli vccisori. Questo veniua fomentato da vn altro Giudeo, che aueua fatta la vita sua in corte d'Erode, il quale l instruiua di tutti quei riscontri, che gli conueniua dare per far credere, che ciò fosse vero. Onde il Popolo facile à voltarsi à ogni vento di nouità, tosto lo prese à protegere, e con l'aura Popolare presto si procacciò di molti seguaci. E perche allora erano gli Ebrei sottoposti à Romani, s'imbarcò per farsi riconoscere per tale da Cesare Augusto in quel tempo Monarca del Mondo Et arriuato in Candia doue da principali Ebrei di quell'Isola cauò gran somme di danari, e così pieno di fauori, e d'Oro se ne andò a Roma, doue gran pazzie furono fatte da gli Ebrei, che iui si trouauano, per onorare questo loro creduto Rè. Condotto il Giouane auanti Cesare considerò l'Imperatore minutamente la persona di lui, e vedute le mani rozze, e non punto delicate, come sogliono essere quelle de i Rè e che mancaua di certa gratia, e maestà, che ne Nobili riluce, e forse ricordandosi molto bene delle fattezze d'Alessandro, che insieme al Padre era stato in contradittorio auanti à detto Augusto, venuto in chiarezza che questa era vna fintione così gli parlò. Se tu, ò Giouane, non vorrai ingannar me, come tu ingannato hai gli altri, auerai per tua mercede la vita, che è quanto s'aspetta al tuo viuere, ò morire, eleggiti ora qual vuoi di questi. Ma per tuo meglio di chi tu sei, e manifesta, chi ti ha à tanta fraude sospinto, perche è chiaro appresso di me, che tanta malitia supera la tua età. Il misero allora sbigottito, palesò l'inganno come staua di tutto punto, onde Cesare condennò il giouane al remo in Galea, e'l Maestro suo fece miseramente morire. Vn altra astuzia molto gratiosa racconta Enrico Stefano nella sua Apologia. Che fin dell'anno 1556. Martino Guerra lassata la giouane sua moglie, andò alla guerra. Passati dalla partita sua otto anni, vno Arnaldo Tillio fintosi Martino Guerra al quale molto assomigliaua se ne andò liberamente à casa della moglie, dalla quale fu; come suo marito raccolto, poi che esso sapeua molto bene narrare diuerse cose, che erano passate tra essa, e detto suo marito, auendo ciò inteso da Martino, col quale aueua molto tempo militato. Onde essendo stato con detta donna; come suo marito tre anni, & autone due figliuoli, quando cascò qualche sospetto in questa Donna della fraude, & andò tanto auanzandosi il sospetto,

Ios. de antiq. Iud. lib. 17. c. 14.

che

che fece il finto marito carcerare, e ventilata la causa di già due sentenze aueua esso aute contro, ed appellatosi alla corte, e collegio di Tolosa, erano tante, e tali da vna parte, dall'altra le ragioni addotte, che i Giudici stauano molto perplessi à fauore di chi doueſſero giudicare; ma tosto furono tutti li dubbi rimossi, perche in questo tempo essendo tornato il vero Martino la fraude si rese facilmente manifesta. Et il finto Martino per vero truffatore discoperto, fu sù la forca fatto morire. La Prudenza dunque è quella virtù, che per melensaggine non riceue danno, per malizia non nuoce ad altri, dunque questa non vuole ingannare, ne può essere ingannata. E differente la Prudenza dalla Scienza: perche la Scienza sta sotto a certi termini fermi, & inuariabili, e per ciò si riduce à certe regole, mediante le quali restiamo capaci, come quello, che ci si propone debb'essere da noi inteso. E se bene secondo la diuersità de casi va ancora la disposizione, e deliberazione di essi variandosi, cascano sempre nondimeno sotto determinate regole con le loro ampliazioni, limitazioni, e dichiarazioni. Ma non così la Prudenza, la quale non può da alcuna regola esser ristretta, poi che secondo la diuersità de' casi, de luoghi, de tempi, delle persone può, e deue esser regolata, e regolare l'azioni proprie, e l'altrui. Anzi quello, che vna volta si è fatto, e con felice successo, la Prudenza talora ci mostra, che non è più bene, ne espediente il farlo. E si come incertissimi sono i successi delle cose, auendo Dio inuolto il futuro nelle tenebre d'vna oscurissima notte, e difficilissimo dar regole certe all'operazioni della Prudenza. E anco vero che la Prudenza porta seco questo infortunio, che alle sue azioni spesso gli si oppone la fortuna; la quale preuale alla Prudenza, come dice quel Poeta. Fortuna centum deuincit hominum consilia. *E giudicando il volgo ignorante, che quelli siano più prudenti, le cui azioni anno sortito più felice successo, ancorche dal caso, e forse dalla temerità, o da altro vizio, e non dal buon discorso, e dalla prudenza dell'agente sia seguito. Et all'incontro vn fatto ben considerato, e con ottimo giudizio maneggiato, se per qualche accidente l'esito suo sarà sfortunato, la cieca Plebe attribuisce tutto à mancamento di Prudenza, e così il più fortunato è dal Volgo più prudente stimato: onde Lucrezio.*

9 10 11 12 13 14 15 *lib. 5.*

Vſque adeò res humanas, vis abdita quædam
Obterit, & pulcros fasceis, sæuasque secureis
Proculcare, ac ludibrio sibi habere videtur.

Ma ancor che ciò fosse vero, che la fortuna rare volte s'accompagnasse con la prudenza, non dee l'vomo giudizioso lassar mai la strada della Prudenza, la quale è la dritta per condursi al Tempio della Virtù, e della Verità. Non debb'il Giudice commettere al vento della fortuna le vele per vna incerta nauigatione, ancor che potesse a caso incaminarsi il legno al porto desiderato, correndosi così maggior risico di dare nello scoglio dell'Ingiustizia; non potendo (come dice Isidoro) la Giustizia esser senza la Prudenza. Excelsior est rebus omnibus Sapientia, nec esse potest Iustitia sine Prudentia. *Questa ha due faccie con vna guarda le*

16 17 *Sen. l. 2. c.*

1.n 3. *proprie azioni*, *con l'altra osserua l'altrui. Con la prima nello specchio della* 18 *propria coscienza vede al naturale ogni neo, ogni macchia, e fa il possessore suo* 19 *molto cauto. L'altra faccia, che riguarda le azioni altrui è da Aristotile così* Rep. lib. 1. *diffinita*, Prudentia est mentis virtus, qua de bonis, & malis quæ ad felicitatem pertinent bene possumus consulere. 20 *Questa mostra al Giudice, quali siano le cose profitteuoli al buon gouerno, quali siano fomento al male, e alla perturbazione de Buoni, & il modo di prouederui, dice Aristotile.* Etic. 12. Virtus moralis est, quę propositum ipsum efficit rectum: Prudentia vero, quæ circa media negociantur. *E San Tommaso*, Quatuor sunt quæ Prudentia nos edocet, scilicet pręterita recordari, disponere presentia, futura prævidere, & dubia suspendere. de ius. & iur. *Questa virtù, o che l'abbiamo dalla Natura, per grazia particolare da Dio, come abbiamo nel* 21 *Paralipomenon*, Det tibi Dominus sapientiam, & sensum, vt regere possis Israel. *E questa dobbiamo con ogni più caldo affetto domandare à Dio con fiducia, che ci da Salomone.* 22 Si Prudentiam, & sensus magna voce Pro. 2. inuocaueris, & eam quæsieris sicut argenti thesauros, & prompto, & alacri animo inuestigaueris, intelliges Dei cultum, & sensum 23 Diuinum inuenies. *Si acquista ancora la Prudenza con l'esercizio, benche* 24 *questa poco profitterebbe senza la prima, senza la quale saremmo il Polifemo d'Omero nella grotta de gli errori accecato da Vlisse: Poi che senza vn attitudine naturale poco sarebbe profitteuole ogni fatica. E meglio sarebbe à questi appigliarsi al consiglio d'Orazio.*

Tu nihil inuita dices, facisuè Minerua.

De quali parlando Eschilo disse, che vita più beata potrebbono questi menare nelle case loro.

Est qui beatus, is maneat domi, decet
Rem qui gerit male, is bene est, vt maneat.

SOMMARIO.

Chi non conosce, che la carica criminale trascende le forze Vmane è indegno di essa num. 1.

Ciascuno dee misurare le sue forze. n. 2.

Il Giudice non confidi in se stesso ma ricorra à Dio. n. 3.

Esempio di San Tommaso. n. 4.

Della

Della Coscienza.
Cap. XI.

Quanto alla terza è necessario fondare alcune massime non meno vere, che pie, e son queste. Chi non conosce, che la carica di bene amministrare la Giustizia Criminale trascende le forze Vmane è indegno di tale ofizio, dicendo Clemente Alessandrino. Ea etiam, quæ bona, vt in artibus habet principium diuinitus. *Ne si pensi alcuno con la acutezza del suo ceruello arriuare à trouare la verità de fatti occculti, o di poter far dire di si à vno, che con la libertà del suo arbitrio, e può, e vuole dir di nò; Misuri dunque ciascuno le forze sue: conforme a quello dello Scaligero.*

1 Strom. 6.

2

Te Teste satis quicquid ages, exige de te.
Illud maior erit testis in omnibus te ipso,
Omnesque timere incipe de te ipse primum.

E vedrà quanto siano lontane da questa perfezione, e conosciuta la sua debolezza ricorra per aiuto à Dio, preparandosi a riceuere questa grazia con vmiltà di cuore, offerendo a S. D. M. quelle fatiche, le quali intende pigliare con l'aiuto suo Diuino. Et abbia in mente quelle parole scritte Agabito Diacono all'Imperatore Giustiniano. Diuinum documentum, & potissimum nos homines, vt cognoscat se quisque docemur: qui enim se ipsum cognouit Deum cognoscet, qui Deum cognoscit, similis Deo efficitur assimilabitur Deo, qui dignus Deo factus fuerit; Dignus vero Deo fit, qui nihil indignum Deo facit: sed, quæ eius sint excognitans, tam loquitur, quæ cogitat, quam facit, quæ loquitur. *L'Angelico Dottore S. Tommaso leggendo la vecchia Scrittura Sacra arriuato a vn passo molto difficile d'vn Profeta impetrò con vna feruente Orazione, che gli apparissero S. Pietro, e S. Paolo, e gli dichiarassero il senso di quella Scrittura. Bene è vero che quelli che vogliono ottenere da Dio quello che domandano bisogna che operino di maniera che si rendano degni d'ottenerlo, dicendo S. Ambrogio.* Qui recte viuunt iuxta Euangelium facile poterunt impetrare, quæ postulant. *Perche (come dice Vgo de Sancto Victore)* conscientia bona titulus est Religionis, templum Salomonis, ager benedictionis, hortus delitiarum, Arca fœderis, oraculum Spiritus Sancti, liber signatus, & in die Iudicij aperiendus. *Ma tutto questo male nasce, perche non conosciamo noi stessi, ne ci riduciamo mai à considerare l'infelice stato nostro, e di questo ci vuole auuertire Nilo in stad. curs. Christ. capit. 3. dicendo.* Multa multi sciunt, se ipsos autem nesciunt, alios inspiciunt, se ipsos deserunt; sed quid prodest multa cognoscere, se ipsum autem ignorare? Quid prosunt litteræ admonitionis, nisi de libro conscientiæ deleamus litteras mortis? *Sentano l'infelici a confusione loro, che vn Gentile meglio di loro in-*

3

4

In Epi. D. Pau. ad Thes.

de Anim.

intese lo scrupolo della macchiata coscienza. *Oui. Eleg. 4. lib. 1.*

Multa miser timeo, quia feci multa proterue
Exemplique metu torqueor ipse mei,

SOMMARIO.

Chi giudica debbe essere scarico di tutte le passioni. Cap. XII.

1 LA *seconda massima è che chi giudica debb'essere scarico da tutti gli affetti, passioni, & interessi, che a punto questo pare, che volesse inferir Cristo, quando dicendo a gli Apost.* Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, *à punto allora nostro Sig. li giudicò atti ad esser Giudice; dicendo loro* sedebitis, & vos super sedes, iudicantes duodecim tribus Israel. *Et in S. Gio.* Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat. *E Sidonio nella 1. Epist. del 1. l. fo. 360. dice*, Quis bene medelam æger impartiatur. Quis febriens arroganter tactu pulsum distinguat incolumem? Quis desertor scientiã militatis rei iure laudauerit? Quis esculentus abstemium cõpetenter arguerit? *E Greg. Santo in Iob registrato nel c. in grauibus 3. q. 7.* In grauibus peccatis positus, dum suis premitur aliena non diluit. *Et Isocrate ad Demonicum.* Dabis operam, vt rebus omnibus imperes quibus animum seruire turpe est, cuiusmodi sunt Lucrum, Ira, Voluptas, Dolor; Hæc autem ita consequere si ea in lucro deputes, quæ gloriam, nõ quæ opes augeant. In ira, si talem te præbeas delinquentibus, quales in te delinquentem alios esse velles. In oblectationibus, si turpe ducas seruis imperare, voluptatibus seruire. In rebus molestis, si calamitates aliorum inspicias, & te Hominem esse recorderis; *Ed à ragione, perche si come il Sole passando per la vetriata piglia il colore di quella, così l'Vomo piglia la cosa applicatali, secondo l'affetto dell'animo suo. Secondo la regola d'Aristotile.*

Cap. 3.

2

3 Omne quod recipitus, per modum recipientis recipitur. *Come che la*

4 *Giustizia quanto à se sia sempre uniforme, e sempre buona: tuttauia auuiene di essa come della pioggia, la quale se bene quanto à se è sempre in tutte l'erbe la medesima; nondimeno cascando sopra l'erbe salutari si conuerte in sugo non solo sanno; ma medicinale, e cascando sopra l'erbe maligne si conuerte in sugo*

ve-

velenoso, e mortifero all'vomo; Così la Giustizia nel Giudice retto è salute de Popoli: Nel Giudice iniquo è peste della Città. Concetto del gran Padre Agostino. Videat (dice esso) vnusquisque qualem radicem habeat, & quo trahat pluuiam bonam. Cielo aebb'essere il Giudice. Instuisce il Cielo nelle cose inferiori, restando esso sempre libero da tutte le pellegrine impressioni; e si come mancherebbe il Mondo, se mancasse nel Cielo la purità, & incorruttibilità, così si distruggerebbe il buon gouerno, se il Rettore non fusse incorruttibile, e alieno da ogni passione. Dee stare il Giudice nel mezo senza piegare à destra, ò à sinistra dicendo Ezecchiel. Princeps in medio eorum, la quale autorità pare che volesse dichiarar San Paolo. Qui in medio est, omnibus vult æqualiter consulere. Finalmente secondo Platone il buon Giudice debb'essere in se temperato, in Dio pio, con gli Vomini giusto, e per far ciò sia esso rigoroso Giudice in se stesso, conforme a quel dello Scaligero.

5 6 7 c 3. Rom. 2.

Ne quærere fortis carnificem:te ipse coerce.
Te preueniens nunquam alijs præuenieris.

SOMMARIO.

Tutte le cose vbbidiuano all'Vomo nello stato dell'Innocenza. n. 1.
Innocenti obbediti, e reueriti dalle bestie. n. 2.
Maschera del peccato trasformò l'Vomo. n. 3.
Bruttezza dell'Vomo peccatore. n. 4.
La mala coscienza è madre del'Eresia. n. 5.
Peccatore abituato sospetto d'Eresia. n. 6.
Esempio d'Animali ossequiosi a gli Vomini. n. 7.
Sentenza di Damo Filosofo. n. 8.
Esempio di San Francesco. n. 9
Demoni necessitati à seruire à gli Innocenti. n. 10.
L'odore dei fiori dell'innocenza, fuga tutte le bestie velenose. n. 11.

Della Innocenza.
Cap. XIII.

La terza. Tutte le cose furon create per seruizio dell'Vomo: onde mentre gli Animali rimirarono l'Vomo nella maestosa faccia dell'Innocenza, tutti lo riconosceuano per Padrone, ò come tale l'onorauano e riueriuano, & obbediuano; che per ciò con questa vedendo i serpenti, e l'altre bestie feroci nel Deserto il gran Precursor di Christo Gio: Battista deponeuano alla presenza sua la fierezza loro, come attesta nel Sermone della Festa di detto Santo. S. Gio: Grisost.

1 2

Il Fanciulletto David dell'armatura dell'Innocenza vestito, non teme il feroce, e tremendo Gigante terrore dell'esercito Ebreo, e ributtato, e vilipeso da Saul mostra la cagione della sua sicurezza, perche i Leoni, e gli Orsi lo temeuano, e non altramente, che piccoli cani gli dominaua. E tanta forza ha sempre auuta l'Innocenza, che S.D.M. si compiacque di farla con segni molto euidenti risplendere anco nell'oscurità delle tenebre della Gentilità leggendosi di Tuzia Vergine Vestale, che per giustificare la candidezza del suo corpo contro la falsa accusa datali, le fu conceduto, che con vn criuello portando l'acqua dal Teuere al Tempio smorzasse il fuoco della maluagia calunnia. E che claudia altra Vergine Vestale tirasse col proprio cinto la gran Naue contro al corso del Teuere, come narra il Sabellico. Et all'incontro Caino dopo hauer commesso il fratricidio, d'ogn vno temeua, non tanto de gli Vomini, che pochi erano allora al Mondo, ma di tutte le creature mentre disse. Omnis qui inuenerit me, occidet me. *Conoscendo, che quelle Bestie alle quali prima dominaua, non l'auerebbono più riconosciuto per Padrone, auendo innanzi alla faccia la maschera della colpa, à guisa del cane, che vedendo il padrone immascherato in vece di farli carezze gl'abbaia, e lo morde.*

3 *Ne questa è marauiglia, perche fra tutte le Bestie la più brutta, la più sozza, la più bestiale è l'Vomo peccatore. Poi che l'altre bestie operando secondo*

4 *la Natura non degenerano dalla propria spezie. Ma operando l'Vomo contr'à quel fine, per lo quale è stato creato, assume vn'altra spezie, vn'altra Natura, come ben mostra Clemente Alessandrino.* Iam enim quando primus Homo peccauit, & Deo non obedijt: & Iumentis, inquit, assimilatus est Homo, qui cum præter rationem aberrasset, meritò rationis expers comparatur iumentis. *Et il Real Profeta,* Homo cum in honore esset, non intellexit comparatus est Iumentis, & similis factus est illis. *E ciò auuiene, perche viuendo secondo il senso, si fanno vna co-*

lib. 1. Pæda. cap. 13.

5 *scienza à modo loro, e da questa libertà di vita inebriati gl'induce il Diauolo in opinioni strauaganti, in Eresie, in apostasie, e talora nella setta de gli Epicurei, che* vnus sit interitus Hominum, & Brutorum, *o de gl'Ateisti,* dixit insipiens in corde suo non est Deus. *Non me lo sogno io, sentano S. Pao-*

6 *lo.* Habens fidem, & bonam conscientiam, quam quidem repellentes circa fidem naufragauerunt. *Il che più chiaramente spiegò Ettor Pinto.* Quemadmodum, ex nimia stomachi repletione, & ciborum redundantia oritur obstuctio illa, quam medici opilationem vocant, ex qua producitur continuus capitis dolor, & phrenesis ad insaniam perducens, sic ex deprauata vitæ cupiditate, & morum corruptela, & gula, & voracitate, oritur effrenata libido, ex qua producitur phrenetica illa Hæreticorum insania, & in rebus fidei Intellectus deprauatio. *So che hora tutti alzeranno le voci con dire, che sono buoni Cattolici, e credano quel che tiene, e insegna la Santa Chiesa Romana. Et io gli rispondo, che la Santa Chiesa Romana tiene, crede, e predica Dio Giusto; e se essi*

2. Tim. 2.

lo credono tale, perche fanno le ingiustizie? così si vogliono dunque conformare col loro Dio? Se lo credono Giusto, lo debbono anco credere punitore dell'ingiustizie. Così credono dunque, e così viuono? forse si confidano, per che Dio non gli gastiga. Ma non si facciano per ciò temerari, e sentano quello, che dice S. Isidoro nel lib. 3. delle sentenze cap. 1. n. 6. Deus in hac vita parcit Impijs, & tamen non parcit Electis, in alia verò vita parcit Electis, non parcit Impijs. *Che vn Vomo pecchi, e si emendi non è merauiglia: Ma che vno perseueri nel male,* & prudens, & sciens, *con maturo discorso, e vegga, e conosca, che fa male, che così operando viue in disgrazia d'Iddio, viue incatenata nelle mani del Diauolo, e vede, e conosce, che* secundum presentem Iustitiam *è reo della dannazione eterna; e non si emendi, e non tema, e non tremi a colcarsi la sera con vn peccato mortale? Io sono stato sempre d'opinione, che nasca questo dal mancamento della fede in lui, se la mia opinione è erronea, o temeraria, son sempre pronto a sottomettermi alla correzione; e prego Dio me la leui dalla mente. Ma ritorniamo al proposto Assioma. E talmente vero, che gli Animali tutti furono creati con questo istinto, riconoscessero l'Vomo per Padrone, e Superiore loro, che (come dice Plinio) l'Elefante che mai ha veduto, e conosciuto Vomo, se pel bosco vede l'orme, e pedate dell'Vomo teme, e trema: e la Tigre ferocissima, e crudelissima bestia vedute le pedate dell'Vomo porta lunge da quelle i piccoli suoi figliuolini. Et è di grande stupore il considerare, che queste bestie senza ragione a rimirar quell'orme non più vedute da loro, abbiano da temere di esse. Non adduce esso la ragione, ma Apollonio meglio ce l'insegna dicendo, che mentre vn piccolo ragazzetto guidaua legato vn grande Elefante di Ferratoto Rè de Battriani fu domandato Damo Filosofo, donde veniua, che à così piccolo fanciullo obbedisse così smisurato Animale, rispose,* Id est ex terrore quodam actiuo Homini ab opifice immisso, quem præsentientes inferiores, & Animalia omnia ipsum Hominem timent, & reuerentur. *E quante volte si legge nelle storie sacre, essere stati gli Animali ossequiosi à coloro, i quali mediante la penitenza, e la santità della vita, aueuano in quel modo, che alla Natura corrotta era concesso riassunta la veste dell'Innocenza; e per lassare gli altri, poi che n'abbiamo assai da vn solo; chi non sà che lo specchio de Penitenti Francesco Santo, dopo che con la vita Apostolica da esso con tanta austerità osseruata, mentre sopra al pouero, e ruuido sacco risplendeua le veste d'Oro dell'Innocenza, aueua tanto Imperio sopra le Creature tutte, che come ossequiosi seruitori à gara l'osseruauano, l'onorauano, e l'obbediuano. Onde l'Acqua al suo commandamento si conuertì in Vino. S'indurò la medesima a guisa di pietra per fargli pauimento, mentre vi caminò sopra. Si rese mansueto, à guisa d'Agnello il vorace Lupo. Impose alle garrule Rondinelle il silenzio. Fa à sua istanza il Falcone l'ofizio del Gallo, si rendono domestiche, e senza timore al suo cospetto le paurose Lepri, e Conigli. Il fuoco non abbruccia, ma conforta le sue carni. Da Principi superbi, nemici del nome Christiano,*

7

9

no, vomini barbari, soldati fieri, da' quali pretendeua il martirio, riceuè carezze, cortesie, e onori. Non posso tacere quello, che mi ricordo auer letto del giouanetto Gio: Monaco, al quale comandando l'Abate suo Paolo, che andasse in vn luogo per seruizio del Conuento, doue praticaua vna Leonessa, bestia molto feroce, e dicendoli il discepolo, Padre intendo, che in quel luogo vi è vna mala bestia, l'Abate quasi burlando gli rispose, se vi è legala, e menala teco: & essendo successo, che nell'arriuare del giouanetto l'assalisse, esso andò per pigliarla: ma fuggendosi la bestia, l'obbediente discepolo la seguitaua dicendo, deh fermati, che ti meni legata all'Abate, come mi hà comandato, & incontinente la Lionessa fermatasi si lassò legare, e condursi alla presenza dell'Abate. Ma che dico io, de gli Animali creati per seruizio dell'Vomo; quando ha voluto S.D.M. che coloro, che sono vestiti di questa bella liurea d'Iddio, siano stati ossequiosamente seruiti fin dalli stessi Demoni? Stupendo caso si legge nelle Croniche del medesimo gran Patriarca Francesco di due Frati mandati indiscretamente à ora non congrua dal Guardiano d'vn Conuento di Perugia à vn Signore, perche gli dicessero Messa la mattina del Natale, sopraggiugnendoli la notte in vna selua, non sapendo doue s'andare per ripararsi dal freddo, e mal trattati della fame, mentre stauano in gran pensiero, auendo fatto ricorso all'Orazione, sentirono vna Campana, & andati à quella volta trouarono vn gran Monastero, e picchiato alla porta fu loro aperto, e graziosamente riceuuti, e dopo essersi scaldati, e cibati furon messi à dormire. Verso la mattina sentendo sonare à Mattutino i Frati si leuarono, e richiesti dall'Abate di fare vn Sermone, vno di loro, che era Predicatore si messe à discorrere sopra quelle parole, Puer natus est nobis, & filius datus est nobis, dalle quali prese occasione di trattare dell'Vmiltà quella inalzando con molte lodi, e mentre discorreua, vedeua ora vno, ora l'altro di quei Monaci vscirsene, e andarsene via, e restatoui solo l'Abate gli domandò il Predicatore, perche così se ne fossero quei Monaci partiti, al quale rispose l'Abate perche voi trattate d'vna materia, che noi non la possiamo sentire: E sappiate, che noi siamo Demoni, e per l'obbedienza che al vostro Prelato faceste, noi siamo stati necessitati à far per voi, quello auete veduto, e ciò detto sparue l'Abate, e'l Monastero ritrouandosi i Frati nella macchia di doue andarono a fare l'Obbedienza impostali. Se dunque il Giudice vuole l'Obbedienza, e il rispetto da tutti si mostri nel cospetto di tutti, con la faccia dell'Innocenza; perche allora sarà sicuro dai latrati, non pur da morsi de cani della maledicenza. Poi che dall'odore de fiori di questa vigna dell'Innocenza saranno fugati tutti i serpenti, e cose velenose come dice S. Bernardo. Florescentibus vineis omne reptile venenatum loco cedere, nec vllatenus odorem florum ferre nouorum. E per ridurre in somma tutte le cose dette circa la persona del Giudice, dee talmente diportarsi, che non lo pieghino i preghi, non l'intenerischino le lacrime, i doni non lo corrompano, le minacce non l'atteriscano, l'odio non l'induca à vendetta, ne affezione l'inganni.

10 — 11 — Sup. Cant. serm. 59.

SOM-

SOMMARIO.

Da morsi de maldicenti non è sicura l'Innocenza stessa. n.1.
Parte de gl'Innocenti verso i detrattori. n.2.
Maldicenti pensano con dir mal d'altri, fare apparir minori le colpe loro numero. 3.
Inuettiua di Dauid contro i maldicenti. n.4.
Maldicenti persone vili, e maligni, e inuidiosi. n.5.
Detto di Zoilo maldicente. n.6.
Inuidia mostro infame. n.7.
Maldicenti simili al pesce Calamaro. n.8.
Maldicente assimigliato alla Rondine, e al Sorcio. n.9.
Detrattori di due sorte. n.10.
Aperti quali. n.11.
Nascosi quali. n.12.
Esempio d'vn maldicente. n.13.14.& 15.
Simile al Serpente. n.16.
Comparazione de' maldicenti a Cacco. n.17.
Non si sente fetor maggiore, che quello, che esce dalla bocca del detrattore num.18.
I detrattori non anno altra virtù, che di saper dir male. n.19.
Detrattori assimigliati à Cani. n.20.
Detrattori dannano quel che non intendono. n.21.
La regola per conoscere vno scellerato è d'osseruare se dice male d'altrui, numero. 22.
Due cose di buono si caua dal maldicente. n.23.
Rimedio contro à maldicenti. n.24.
Vomini grandi non anno tenuto conto de' detrattori. n.25.
Detto di Cesare per ei maldicenti. n.26.
Risentimento d'Antigono contro vn detrattore. n.27.
Imperatori, che proibirono punirsi, chi dice male di loro. n.28.
Generosità di Dauid. n.29
Azione generosa di Pericle, con vn detrattore. n.30
Generosità di Filippo Macedone. n.31.
Fuggasi la conuersatione de' detrattori. n.32.
Due effetti buoni di non tener conto dei detrattori. n.33.
Non si può fare maggior dispiacere à quelli, che dicono male di te che mostrare di non ne tener conto. n.34.
Il Regno del Cielo non è fatto per i maldicenti. n.35.
Più offendono i detrattori di Christo nei suoi membri, che quelli, che vccisero la

car-

De i Detrattori. Cap. XIV.

So bene io che non per questo si possono sfuggire i morsi di queste fiere bestie, e rabbiose de maldicenti, perche come dice Abdias in persona loro, 1 Si inter Sydera posuerint nidos suos, inde detraham eos. *Non essendo da essi l'Innocenza stessa sicura. E se ciò succede in tutti gli esercizi, maggiormente succede in questa professione di gouernare altrui dicendo Cicerone pro Flacco.* O conditiones miseras administrandarum Prouinciarum in quibus diligentia, plena simultatum est: negligentia, vituperationum: vbi seueritas, periculosa est: liberalitas, ingrata: sermo, insidiosus, assentatio, perniciosæ: frons omnium familiaris, multorum animus iratus, iracundiæ occultæ, blanditiæ apertæ, venientes Prætores expectant, præsentibus inseruiunt, abeuntes deserunt. *Auendosi dunque il Giudice eletto ofizio tanto faticoso, e tanto pericoloso armisi arditamente contro i calunniatori con la vita irreprensibile conforme alla sentenza d'Epitetto.* minime in iudicio errabis, si ipse in vita non erras, *e con facilità ciò gli potrà succedere, se si partirà dall'ofizio più carico di lode, che di danari secondo il consiglio di Bione,* Oportet *(dice esso)* is qui à Magistratu discedit, non ditior sed gloriosius factus sit. 2 *Et allora quando il Giudice sentirà biasmarsi dell'operebuone, ò del male, che non ha commesso, ringrazi Dio, che l'ha liberato, ò preseruato da quel male; e à guisa di Mosè, che essendo da Aron, e da Maria sua sorella grauemente ingiuriato, ricorse a Dio instantemente pregandolo per loro: preghi ancora esso, che facci rauuedere detti detrattori: perche questi sono vomini scelerati dalli quali esser lodato, sarebbe manifesta infamia, come bene nota lo Scaligero con questi versi.*

Laudari a turpibus infamia vera est
Laus est Hominis maxima displicere prauis.

3 *Questi pensano col dir male d'altrui, fare apparire men graui le colpe loro, come ben dice S. Girolamo scriuendo à Furia.* Fieri quidem non potest, vt absque morsu hominum vitæ huius curricula pertranseat, malorem quæ solatium est bonos carpere, dum peccantium multitudine putant

tant culpam minui peccatorum. *Di questi fa vna lunga passata Dauid Psal.* 51. Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate? Tota die Iniustitiam cogitauit lingua tua sicut nouacula acuta fecisti dolum. Dilexisti malitiam super benignitatem. Iniquitatem magis, quam loqui æquitate. Dilexisti omnia verba præcipitationis; lingua dolosa. Propterea Deus destruet te in finem, auellet te, & emigrabit te de tabernaculo tuo. Et radicem tuam de terra viuentium. *Queste sono persone vili, che la malignità della natura loro, non possono, non sanno, non ardiscono metterla ad effetto con altro, che con la lingua, & assenza, come bene dichiarò Zoilo altretanto di pessima mente: quando di pessima lingua, del quale disse Marziale, che non era solamente vizioso: ma il vizio stesso con questi versi.* 4 5 6

Mentitur, qui te vitiosum Zoile dixit,
Non vitiosus homo es Zoile, sed vitium.

lib. 11. epig. 93.

Onde domandato, qual fosse la causa, che così volentieri dicesse male d'altrui, rispose, perche non gli posso nuocere altrimenti. Che vale quanto se auesse detto Io sono tanto vigliacco, che non ho cuore, non ho animo da poter fare altra offesa: e per questo cerco d'offenderlo, quando non mi vede, quando non m'ode, & quando non posso da lui esser offeso. Risposta degna d'vn vomo tanto infame. Questi inuidiando la virtù de gli altri, alla quale non possono essi arriuare.

Sic rabidam sedo citra Rhabarbara bilem
Quod capere, & nequeo, carpere si soleo.

Si voltano è contro gli vomini e contro Dio à tanta insania, à tanto furore gli conduce questo mostro infamissimo dell'Inuidia, della quale disse vn Poeta. 7

Inuidia mostro abominoso, e rio
Chi non sia di tua lingua esposto all'onte
Se oltraggi il Cielo, e non perdoni à Dio.

E l'Alamani così l'espresse.

Come vedo qualcun, che parla molto,
E piacer prende di schernire altrui,
Oltra che l tengo senza senno, e stolto
Penso, che ogn'altro fallo haggia con lui
Sia da pigrizia, e codardigia inuolto
Dall'ignoranza, e da seguaci sui:
Cioè Superbia, Inuidia, Ira, e Menzogna
Senza dramma d'Onor, ne di Vergogna.

Questi vedendosi Vomini di nessun valore, e colmi di molti vizi per timore, che non siano dannate l'opere loro, fanno come il pesce Calamaro, che per non esser preso sparge l'inchiostro, così questi per non esser ripresi spargono il veleno, la bruttura, l'inchiostro della maldicenza, stimando, che così ciascuno tema di toccarli. Dice Plinio, che tutti gli animali si possono domesticare con l'vomo eccet- 8 9

cetto due pure, che viuono nelle medesime case con esso vomo, cioè de gli aerei
10 *la Rondine, e de terrestri il Sorcio. E l'vno, e l'altro di questi ci significa il detrattore: ma di diuersa natura, per che quelli, che imitano la Rondine, trattan-*
11 *do con esso noi non ci apportano altro vtile, che d'empirci l'orecchie di strida, di quelle cose che non importano a noi, & imbrattarci la casa della coscienza di brutture di peccati. Ma il detrattore nascosto rode à guisa di Topo quanto più può l'*
12 *onore altrui: ma si come à Topi auuiene, mentre rodono l'altrui mangiano bene e pesso nel veleno la propria morte; come ogni giorno ne veggiamo esempi. Si fa per le Corti di Roma spesso menzione d'vno che per auer detto male d'vn Signore gli fù fatto vn Datum Romæ sul mostaccio d'vna buona misura, e dicendo il Cerusico, che lo medicaua, che non si pigliasse trauaglio perche l'auerebbe accomoda-*
13 *to di moniera, che non si conoscerebbe. O questo non farai tù (rispose il ferito) perche chi m ha fatto sfregiare, l'ha fatto, perche si conosca. Volendo inferire, che chi gli auea fatta dar quella, se non si fosse conosciuta, glie ne aurebbe fatte dare dell'altre. Questi sono sempre la calamità del bastone, e de pugnali, che questo volle augurare à vn maldicente, che era stato ferito da vn certo Acchille*
14 *vn Poeta suo Emulo; dicendoli*

Alfin si trouerà pur vn pugnale
Miglior di quel d'Acchille, e più calzante.

15 *Et auendo vn certo Quirico, che era sempre rauco, mal trattato vn Vomo Satirico, gli fù da vn poco amico del maldicente fatto questo distico, perche non l'aueua occiso.*

Hauete mala lingua, e mala mano,
Perche non dite forte, e date piano.

Ma lasciamo gli esempi, che pur troppo frequenti sono, e ogn'vno ne può auer pronti di persone da lui conosciute, a cui n'è auuenuto male. Il detrattore occul-
16 *to assomigliato di sopra al Topo, l'assimiglia il Sauio al Serpente*, Quemadmodum si mordeat Serpens in abscondito, nihil eo minus habet, qui
17 occultè detrahit. *Questi stimo io, che volessero significare gli Antichi Gentili per Cacco, il quale gettaua fuoco, e fumo per la bocca; solennissimo ladro, che sempre rubando il bestiame lo tiraua nella sua grotta per la coda. Vomitano il fuoco infernale della diabolica loro intenzione, cercando col fumo della detrazione oscurare i raggi della buona fama altrui, e mentre fanno il furto togliendo altrui il frutto delle buone operazioni, che sarebbe la meritata lode, non ardiscono di presentarli alla faccia: ma l'insidiano dalla banda di dietro, e di molte parti laudabili, & amabili, che potrebbono considerarsi, e commendarsi in quel-*
18 *lo Animale essi si attaccano alla coda parte vile, e sozza, conueniente alla schifa, e fetida mente loro, perche* fœtens fermo, putridæ mentis est inditium, hinc nihil grauius olet, quam oris malum, & virulenta mephitis. *Il fetore de quali assimigliò Dauid al puzzo d'vna sepoltura aperta.* Sepulcrum patens est guttur eorum. *Si potrebbe assomigliare questo di Dauid,*

quel-

quello, che di questi fetenti Animali, dice lo Scaligero di Aulo nel suo Archiloco.

Suos olere, vel nihil, vel & minus
Pedes aurem dicit Aulus Actio.
Olere mauult Actius pedes suos,
Velcenties, quam pessimam linguam tuam.
Pedes olentes nil, nisi pedes olent.
At ista lingua, tartari atra sulfura,
Cui sunt parata: ni latrina fetida
Ciuem suum iactaret, ac similem sibi

Li detrattori sono a guisa della Cicogna, la quale per molti vaghi, & odorosi fiori, che siano nel Prato della virtù, lasciate l'opere virtuose s'appiglia al Serpente, che fra quelli giace ascoso, e questo auuiene, perche col biasimare, e detestare l'opere altrui pensano di farsi tenere più saui. Ma appunto allora casca sopra di loro la maleditione del Profeta. Væ qui sapientes estis in oculis vestris, & coram vobis metipsis prudentes; *perche nel medesimo tempo sono conosciuti da chi gli ode per Vomini Superbi, Temerari, & Ignoranti, & è da tutti aborrita la loro malignità, e sono da gli Vomini da bene fuggiti, poi che non anno mai imparata altra virtù, che a dir male come del sopradetto Zoilo dice Marziale in questo altro distico.* 19

Sidere percussa est subito tibi Zoile lingua,
Deum lędis famam Zoile, tunc sapies. *

l. 11. epig. 86.

20

Di questi dice il Bruno Nolano, che sono a guisa di cani, che a' forestieri, e ignoti a loro, ancor che buoni, e virtuosi latrano, ma a' noti, ancor che pessimi fanno festa. Ipsum est genus barbarorum, quod quicquid non intelligit damnat, atque carpit, vt modo ignaui, & ipsa figura noti canes allatrant. *Ma direi io, che non solo si assomigliano a cani per latrare, ma ancora perche a guisa di cani non contenti di latrare, e mordere a chi passa ma vanno all'offesa delle cose inanimate, come fa il cane, che morde rabbiosamente il sasso tiratoli. Misouuiene a questo proposito certi generosi pensieri cascati in animi molto strauaganti. Si legge Xerse che batteua il Mare, perche era tempestoso, e non gli portaua rispetto, e reuerenza. Il medesimo scrisse vn cartello al monte Athos. E Ciro occupò più giorni vn suo numeroso esercito alla vendetta del fiume Gindus, per la paura, che aueua nel passarlo. Cesare Augusto essendo tormentato dalla tempesta in Mare, si mise a disfidare il Dio Nettunno. E conseruando questo odio ne giuochi Circensi fece leuare la sua immagine dal luogo doue era posta, perche non stesse fra l'immagini de gli altri Dei. A tanta bestialità condusse la rabbia (per battezzarla ora cosi) del desiderio della vendetta contra quelli, che non anno, ne possono auere pensiero d'offendere, ne sono atti a essere offesi, si può far la consequenza qual sia la sete di offender quelli, che sono capaci d'offesa. Ma quello, che è più detestabile nel detrattore è, che anco quelli, che non sono mai stati offesi, empiamente lacerano, e sbranano. Questi* 21

non possano comportare che siano onorati li virtuosi, perche nell'onore de virtuosi conoscano la loro infamia il loro vituperio, e per questo inuidiano la gloria di quelli che veggono sublimati per i loro meriti: ma di questo non debbono troppo gloriarsi, poi che dallo stasso peccato riceuano la penitenza, dicenao Vergilio ne suoi Opuscoli dell'Inuidia.

Liuor tabificum malis venenum
Intactis vorat ossibus medullas,
Et totum bibit artubus cruorem.

E'l Sannazzaro.

L'inuidia figliuol mio se stessa macera,
E si dilegua come agnel per fascino.

Metam l. 2. *E dipignendo questa pazza bestia Ouidio disse.*

Pallor in ore sedet, macies in corpore toto:
Nusquam recta acies, liuent rubigine dentes.
Pectora felle virent, lingua est suffusa veneno.

22 *Se vuoi la regola per conoscere vno scellerato, vedi se dice male, perche il maldicente, e necessariamente iniquo. Tuttauia, ancor che tanto sia detestabile* 23 *questo vizio, nondimeno due cose di buono cauiamo da loro, la prima di fuggire quella cosa, che essi biasimano, se sia cattiua, dico se sia cattiua, perche il più delle volte il maldicente,*

Dat veniam coruis, vexat censura columbas.

La seconda, che vedendo noi quanta sozza cosa, e detestabile sia nella bocca loro la maldicenza, impariamo noi a fugggirla. E fuggire ancora la pratica, e conuersazion loro. Poi che il vero antidoto contro al pestifero veleno di queste 24 *maladette Vipere, e il non tener conto alcuno di quello, che dicono. Perche come dice S. Isidoro Iuniore.* (Sent. li. 2. cap. 29.) Qui illatas sibi contumelias tranquillo animo prodit, dolorem cordis aperit, & virus, quod feruet in animo facile reicit. Vulnera enim mentis aperta citò exhalant, clausa nimis exulce- 25 rant. *E con l'esempio d'Vomini grandi impariamo noi à vilipendere i detrattori delle nostre azioni: poi che Alessandro Magno se ne burlaua; Augusto gli premiaua, Tiberio li dissimulaua, Tito gli disprezzaua, e Cesare diceua* Re- 26 gium est benefacere, & male audire. *E se bene alla sfacciatagine de i detrattori dei nostri tempi, più conuerrebbe la rigorosa risoluzione, e risentimen-* 27 *to di Antigono Rè di Macedonia Vomo fiero, e crudele, il quale aueua solo vn occhio. Questo aueua mandato a chiamare Teocrito Sofista per Eutropio suo Scalco, Teocrito motteggiando il Rè monocolo, e la persona dello Scalco disse orsù t'intendo tu mi vuoi mettere in tauola così bello, e crudo inanzi a questo Ciclopo.* 28 *Il che risaputo dal Re mandò subito à farlo ammazzare. Ma gl'Imperatori più* (l. c. C. si quis Imp. maled.) *pij Teodosio, Arcadio, & Onorio proibirno ai Ministri di Giustizia, che non procedessero contro à chi diceua male di loro, senza auerne prima preso il consenso da loro con queste parole.* Si quis modestiæ nescius, & pudoris ignatus

tus

tus improbo, petulantique maledicto Nomina nostra crediderit lacessenda, ac temulentia turbulentus obtrectator temporum nostrorum fuerit, eum pænæ nolumus subiugari, neque durum aliquid, nec asperſum volumus ſubſtinere. Quoniam ſi id ex leuitate proceſserit contemnendum eſt: ſi ex inſania miſeratione dignissimum, ſi ab iniuria, remittendum. *Non meno generoſo ſi moſtrò Dauid contro queſte* 29 *lingue ſerpentine dicendo*, Dum conſiſteret peccator aduerſum me, non commotus ſum neque vltus: ſed ſurdus factus ſum, & humiliatus, & tacui. *Pericle oltraggiato tutto il giorno da vno ignorante detrattore, non gli riſpoſe mai, & auendo con l'ingiurie fino alla notte ſeguitatolo, quando Pericle* 30 *fu per entrare in caſa diſſe a' ſeruitori, che accompagnaſſero co lumi fino a caſa detto maldicente. E Filippo Rè di Macedonia non ſolo non ſi vendicò contro a* 31 *Nicanorre ſuo detrattore; ma con doni ſe lo reſe amico, di che confuſo, & emendatoſi del ſuo vizio la medeſima lingua, che laceraua detto Rè la voltò in lodare altretanto le ſue virtù. Con l'eſempio dunque di queſti grand' Vomini i impari ciaſcuno a non tener conto, a burlarſi, a riderſi di queſti nuoui Timoni nemici della Gouernazione Vmana, fuggiamo la loro conuerſazione; acciò non ci ſia* 32 *detto quelche dice Ezechiel*. Increduli, & ſubuerſores ſunt tecum, & cum *cap. 2.* ſcorpionibus habitas: *Scorpioni che portano il veleno nella coda, ne oſano di parlare altrui in faccia. E nel fuggire da queſti ſcorpioni due coſe di buono ne poſſono ſuccedere, ò che vedendo la buona mente tua col tuo eſempio ſi emenderano, o che vedendoſi diſprezzati maggiormente ſi affliggeranno conforme a* 33 *quello dice il gran Baſilio*, Aut enim (*dice eſſo*) in demoſtranda tua lenitate, & clementia plurimum ei profueris, aut tua illa deſpicientia *Serm. aduer. trat.* probè vlciſceris. Quid enim inimico grauius aut moleſtius eſſe poſset, quam ſi inimicum longè omni contumelia ſuperiorem intellexerit? 34 *Preghiamo Dio noi per i maldicenti, poi che ſecondo il detto di S. Paolo*. Nec maledici, nec raptores regnum Dei poſsidebunt. *E S. Baſilio*. *Corin. 1.* Illi quidem cælum occlusit ſuum conuitium: Regni enim cæleſtis 35 malediti, non erunt hæredes. *E come ſi caua da S. Agoſtino*. Plus no- *Super. pſ. 108.* cent in membris detrahentes Chriſto, qui Animas credentium interficiunt, quam qui eius carnem mox reſurrecturam peremerunt. 36 *Però di queſti tizzoni dell'Inferno dee ciaſcuno fuggire, non ſolo il fuoco: ma il fu-* 37 *mo; ſi per non peccar noi come anco per non dar loro occaſione di maggiormente peccare ſcriuendo San Girolamo à Ruſtico*. Sicut ſagitta ſi mittatur contra duram petram, non numquam in mittentem reuertitur, & vulnerat 38 vulnerantem, ita detractor cum triſtem faciem viderit audientis, imo non audientis, ſed obturantis aures ſuas, ne audiat, ſanguis illico contineſcit, pallet vultus, hærent labia, ſaliua ſiccatur. *E San* *de conſ.* *Bernardo*. Detrahere, aut detrahentes audire, vtrum horum deteſta- *lib. 2. in fine c. 28.* bilius ſit non facile dixerim. *Onde l'Eccleſiaſt*. Sepi aures tuas ſpinis,

&

& linguam nequam noli audire, & ori tuo facito ostia, & seras auribus tuis. *E meritamente, perche il maldicente*, in corde torquet oblo- n.28.
quentem, in ore lædit absentem, in aure fœdat audientem. *E S. Isidoro Iuniore*. Non solum ille reus est, qui falsum de aliquo profert, sed is, qui cito aurem suam criminibus prebet. *E ne Sinonini lib.* 2. De vitanda detractione. Susurrantibus auditum non prebeas: Pari reatu detrahentes, & audientes tenentur: Vtrisque simile discrimen impenditur. *Per Teriaca di questo veleno, ne insegna vna efficacissima ricetta Platone, il quale essendoli detto, che alcuni diceuano male di lui, rispose*, sic viuam, vt illis non habeatur fides. *Perche alla fine più si crede alla vita buona, che alla lingua cattiua. E le bugie, e menzogne loro sono à guisa dell'erbe d'Ottobre, che presto crescono: ma tosto si seccano. Mi ricordo auer letto, che essendo la casa di Druso Romano molto sottoposta à gli occhi de vicini, vn Architetto gli disse, che se gli voleua dare cinque talenti, voleua accomodare detta casa, che i vicini non auerebbono potuto vedere i fatti suoi. Rispose il buon Tribuno*, Decem potius tibi dabo, si totam domum meam conspicuam effeceris, vt Ciues omnes quemadmodum vitam instituam cernere possint. *Et à ragione, perche l'esempio della vita dell'Vomo virtuoso, è il martello, che batte con incessanti colpi nel cuore del maldicente: Perche si come in Roma nel Tempio d'Ercole non entrauano mosche, ne cani, cosi nella Coscienza netta, ne gli Animi Nobili, e Giusti non vi ha luogo schifezza di lingua immonda, ne latrati, o morsi de detrattori. Anzi, che bene spesso le trauerse opposte al virtuoso per farlo cascare, gli seruono per iscale per salire in alto. Onde S. Girolamo scriuendo ad Eliodoro, dice*. Quis se non maledici desideret, vt mereatur Christi voce laudari, & cœlesti, copiosaq; mercede munerari? *Ma perche le ragioni à quelli, che parlano senza ragione sono poco accomodate ancora al loro intelletto, notino questo esempio, e se ciò non li muoue, li muoua Dio, poi che ogni rimedio vmano, è inutile per il lor male. Racconta il P. Herrico Gran. nel suo specchio d'esempi, che in Inghilterra vn certo Religioso di veste non di vita, d'abito non d'atto; auuezzo à dir male, ritrouandosi ammalato, e vicino alla morte con molta carità gli altri Padri Religiosi stauano ricordandoli la preparatione al suo viatico, e che si confessasse, e si raccomandasse à Dio: Ma lo sgraziato rispose, che non ne voleua far altro, e domandato, perche non si voleua preparare vedendosi cosi vicino alla Morte, e che sperasse in Dio, che l'aurebbe aiutato, e perdonatoli i suoi peccati, se di cuore fosse ricorso alla Diuina Misericordia. L'empio cauando fuora la lingua, e tre volte percotendola col dito disse*. Ista lingua pessima me dannauit. *Il che detto incontinente ingrossò la lingua di tal maniera, che non gli potè entrare in bocca, e cosi orribilmente spirando, lassò à maldicenti vn certo, e sicuro segno della loro dannazione, Preghiamo dunque il Datore delle grazie, che ci conceda di liberarci da queste rapaci, e sozze Arpie*. Deus qui cuncta verbo moderaris, & re-

39 lib. 3. sen. cap. 59.

40

41

42

gis supplices exoramus, vt incursio turbinum, calamitas tempestatum, fragor grandinum percussio fulminum, infesta tonitrua, noxiæ pluuiæ, ventorum flamina, omnis tandem spiritus procellarum detractorum procul abscedant, ipsi quoque resipiscentes tuæ virtutis dextera subleuentur.

SOMMARIO.

Non dee giudicare gli altri, chi non è senza colpa. n.1.
Giudice simile all'occhio. n.2.
Alli scellerati Dio toglie l'intelletto. n.3.
Dio risponde alli scellerati, secondo le loro scelleratezze. n.4.
Scandalo è di vedere, che il Giudice punisca in altri, quei delitti che commette egli stesso. n.5.
Che l'Ingiustizia si senta ne' Tribunali è cosa mostruosa. n.6.
Gli Vomini di mali costumi non sono atti a fare la Giustizia. n.7.
E vergogna che si vedano nel Giudice quei delitti che punisce in altri. n.8.
Le parti del Giudice descritte da Iob. n.9.
Pena maggiore si darà al Giudice vicioso. n.10.
Il delitto è più graue in persona più riguardeuole. n.11.
Comandi prima a se stesso, chi vol comandare ad altri. n.12.
Lo scandolo rende più graue il delitto nella persona del Giudice. n.13.
Il vizio è peste, che corrompe quelli, che vedono il vizioso. n.14.
Chi viue male nel cospetto di quelli a chi comanda, gli occide. n.15.
Ofizio del buon Cristiano col suo prossimo. n.16.
Sentenza di Solone per i Rettori. n.17.
Il peccatore sempre multiplica ne peccati. n.18.
Cruciato perpetuo della coscienza macchiata. n. 19.
Ragione diuina impressa nel cuore dell'vomo. n.20.
La coscienza propria è al peccatore Testimonio, Giudice, e Carnefice. n.21.
Furie finte da gli Antichi quali. n.22.
Verme della coscienza sempre rode, e non muore mai. n.23.
Stimolo della coscienza gratia d'Iddio. n.24.
Coscienza macchiata, è a guisa di ferita. n.25.
Mal segno di chi non sente le punture della coscienza. n.26.
Tutte le sette anno confessato Dio giusto, e punitore de delitti. n.27.
Sentenza di Metrodoro Epicureo. n 28.
Dio da solo a buoni la felicità. n.29.
Il Giusto dee farsi ancora perche è Virtù. n.30.
Le Virtù tutte deriuano dalla Diuina bontà. n.31.
Particolarmente la Giustitia deriua da Dio, e da lui debb'impetrarsi. n.32.

Che il Giudice debbe esser senza colpa. Cap. XV.

1 *Ma ritornando al proposito nostro dico, che non debb'alcuno ardire di farsi Giudice dell altrui colpe, se prima delle sue proprie nel Giuditio dalla sua coscienza non sarà assoluto. Questo pare volesse aceennare Isaia dicendo in persona di Dio.* Vtinam attendisses mandata mea facta fuisset sicut flumem pax tua, & sicut gurgites Maris Iustitia tua. *Le ragioni sono molte, perche non può ben giudicare (come si è detto) chi non è scarico di tutte le passioni dicendo Aristotile nel* 2 *2. de Ani. c. 7* che coloris id est susceptiuum quod colore vacat. *Perche se l'occhio fosse giallo, ò rosso tutte le cose gli si rappresentarebbono del medesimo colore. Così interuerrebbe al Giudice se fosse bene, ò male affetto delle cause, che auesse à giudicare. secondo, perche a gli vomini scellerati* 3 *toglie Dio l'Intelletto; onde Sofocle.*

c. 48.

Eiusmodi ego cognoui esse Deum
Diuina semper exhibet sapientibus,
Prauis malus sed est, & magister breuis.

Sap. 1.

Et il Sauio, in maleuolam animam non introibit Sapientia nec habitabit in corpore subdito peccatis. Spiritus enim Sanctus disciplinæ effugiet fictum & auferet se à cogitationibus, quæ sunt sine intellectu, & corripietur à superueniente iniquitate. *Dice Dio, che così tratterà il pec-* 4 *catore, come il peccatore auerà trattato seco; così minaccia per Ezechiel.* Qui posuerit immunditias in corde suo, & scandalum iniquitatis suæ statuerit contra faciem suam, & venerit ad Prophetam interrogans per eum me respondebo ei in multitudine immunditiarum suarum.

c. 14. n. 4.

5 *Terzo, perche nel punire gli altri de delitti, che il popolo vede in esso piglia più scandalo della mala vita del Giudice, che edificazione della Giustizia, dicendo il maestro della vera dottrina all Ipocrita,* prius trabem de oculo tuo, & 6 postea eicies festucam de oculo fratris tui *E in vero, che per le macchie, e per le piazze si facciano delle Ingiustizie, delle iniquità è ben merauiglia: ma che l'ingiustizie si sentano ne Palazzi, e per i Tribunali, doue è il Seggio della Giustizia, questa per certo è cosa mostruosa, non che insopportabile, e di questo si stupiua Salomone.* Vici *(dice esso)* sub Sole in loco Iudicij Impietatem, & in loco Iustitiæ Iniquitatem, & dixi in corde meo, iustum, & impium iudicabit Dominus. Vt lapsus non potest erigere lapsum, ita & stultus, & malus Iudex non potest emendare populum.

7 *Quarto, perche vn Vomo scelerato non può amministrare la Giustizia in altri. Fu ponderatione di Isocrate,* Nunquam effici posse, vt hi qui male instituti, aut moribus prauis, & inciuilibus sunt, Iustitiam assequantur. Ab immundo, *(dice Salomone)* quis mundabitur? *Cosa certa è che ogn vno perdona facilmente ad altri quei delitti, che riconosce in se stesso.*

Sap. c. 34.

8 *Quinto, per la vergogna, che sente in se stesso mentre de medesimi peccati, che*

dee

dee punire, e de più graui si sente la coscienza, macchiata. Pensiero cauato dal nõmen filosofante, che paziente Iob parlando dell'oficio del Giudice. Flagitia tua recognosce, & peccati confessione morbos animi curandos suscipe, operamque da, ne vnquam ab æquitate discedas. Non te in iudicãdo Iracundia perturbet; Non vllus cum improbis hominibus in scelere consensus inflectat: non donorum, atque munerum multitudo corrumpat, si cupius illud sanctissimi Dei Iudicium effugere, aliter enim Iram illius vitare non poteris. 9

Sesto per la pena maggiore, che porterà de suoi peccati, essendo senza scusa come dico S. Paolo. In escusabiles es ò Homo omnis qui iudicas: in quo enim alterum iudicas, te ipsum condemnas. *E di tanto maggior gastigo è degno il Giudice, quanto che il peccato vien commesso da persona più degna secondo il vulgato detto di Giouenale.* 10 *ad Ro. 2.* 11 *Sat. 8.*

Omne animi vitium, tanto conspectius in se
Crimen habet, quanto maior, qui peccat habetur.

Chi dunque pretende comandare à gli altri, impari prima à comandare à se stesso, e soggiogare le proprie passioni. Non giudicando io esenti dal peccato mortale quelli, i quali giudicano altri di peccati grauissimi, de quali essi siano imbrattati. Non lo credano à me sentano S. Ambrog. Iudicet ille de alterius errore, qui non habet, quod in se ipso condemnet. Iudicet ille, qui non agit eadem, quæ in alio putauerit punienda, ne cum de alio iudicat, in se ferat ipse sententiam. 12 13 *Ser. 20. Ps. vers. miseratio-nes c. 4. c. 3. q. 7.* 14

Settimo, perche il vitio è peste contagiosa, ne si contenta tiranneggiare il possessore: ma si serue di esso, per corrompere gli altri, e così quelli, che dourebbono esser Ministri della Giustizia sono scuola, e fomento de Vizi. Onde S. Girolamo in Ieremia registrato nella 23. q. 3. c. non inferenda, dice. Polluitur enim ex vno peccatore populus, sicut ex vna oue morbida vniuersus grex inficitur. *E se quanto maggiormente in vn Ministro? sentano S. Agostino.* Omnis qui male viuit in conspectu eorum, quibus præpositus est; quantum in ipso est occidit, & forte, qui imitatur, moritur. *E S. Greg.* Nullum ego consiliũ melius arbitror, quam si exemplo tuo fratrem docere studeas, quæ oportet fieri prouocans eum ad meliora, & consulens ei non verbo, neque lingua; sed opere, & veritate. *E San Bernardo.* Non tibi videtur grauiorem Christus sustinere persecutionem, ab illo qui suggestione maligna, exemplo pernitioso, scandali occasione ab eo peruertit animas, quas redemit, quam à Iudeo, qui sanguinem suum fudit. *E chi è colui, che con retto giudizio voglia discorrere, che non intenda, che più offende Cristo, chi priua col male esempio, ò con le male persuasioni il prossimo di conseguire l'effetto della Pass. di Cristo, che non l'offesero quelli, che (se bene con animo empio, e scellerato) furno col crocifiger Cristo instrumẽti d'effettuare, quel che era stato stabilito nel gran consiglio della Santiss. Trin. della redentione del Genere* 15 *c. 10. mor.* 16

17 *Vmano. Interrogato Solone, quale debbe essere il Rettore de popoli, rispose.* Populi Rector prius se, quam Populum rectificare debet. Alioquin erit veluti, qui vmbram curuam rectificare conatur, priusquam virga curua, vmbram faciens, recta fiat. *Et Ouidio.*

Fast. 6.

Sic agitur censura, & sic exempla parantur,
Cum Iudex alios quod monet, ipse facit.

E l'Ecclesiast. 10. Qualis Rector Ciuitatis, tales habitantes in ea.

18 *Ottaua, per lo pericolo di multiplicare tutta via in peccati maggiori: perche come dice San Tommaso.* Homo in peccato mortali existens, nisi per gratiam iustificantem reparetur, non potest diù permanere, sine nouo peccato mortali. *Intendo io della potenza intrinseca naturale, ò morale, che più spesso, almeno, per il male abito caschi nel peccato. E così si debbe intendere Esaia al cap. 19.* Miscuit vobis Dominus spiritum soporis, claudet oculos vestros. *Sopra le quali parole Roderico Hispense.* Claudere oculos, & prophetas, vt intelligamus vnum peccatum causam esse alterius, & peccatorem ex vno scelere, in alia grauiora incidere: idque iusto Dei iudicio: quod Deus sit causa peccati (absit impietas) sed dicitur Deus immittere spiritum erroris, & spiritum vertiginis, & soporis, excęcare, se ducere, vt dicit Augustinus, primo non illuminando, tenebrasque discutiendo, deinde non auferendo occasiones, quibus mens peccatoris magis, ac magis induratur, & excæcatur sua tamen malitia exigente. *E come dice S. Isidoro.* Tardius sanatur vulnus, quod iam putrescentibus membris, longo post tempore curationibus adhiberetur.

1. 2. q. 109. art. 8.

Sen. l. 2. c. 23. n. 10.

19 *Nono, per non sottoporsi a vn perpetuo cruciato della coscienza, stimolo grauissimo il peccatore, innanzi che si commetta il peccato dicendo Seneca.* Frenũ ante peccatum quia infixa in nobis eius rei auersatio est, quam natura damnauit. *Pena e castigo è la medesima dopo il peccato commesso, come dice Tacito.* Flagellum post peccatum, quia perfecto demum scelere magnitudo eius intelligitur. *E Salustio in Catilina.* Animus impurus Dijs, hominibusq; infestus, neque vigilijs, neque quietibus sedari potest: ita conscientia mentem excitatam vastat. *E questo viene, perche ci ha Dio impressa nella mente, e nel cuore vna ragione Diuina, la quale ci mostra il bene, & a quello importunamente ci chiama, e ci ritrae gridando, dal male, ne possiamo talmente ributtarla, che tuttauia non ci si rappresenti auanti. Perciochè, se cominci a discorrere di voler commettere alcuna scelleratezza, questa Legge fissa nella mente nostra ci sgrida, se incominciamo à effettuarlo, ci empie d'orrore. Ma se in ogni modo lo mandiamo ad effetto non cessa mai con pene grauissime tormentarci. Afferma Giustino Martire, che subito commesso il peccato la Coscienza, è al peccatore maluagio Accusatore, Testimonio, Giudice, e Carnefice.*

Ep. 98.

Ann. 10.

20

21

22 *Queste sono le Furie, che fingono gli Antichi punitrici de gli altrui delitti;*

quindici anni quel Regno, d'vn simile caso se ne morì. Perciò che auendo esso fatto sentenziare Pietro, e Gio. Caruagiale alla morte, & ad essere precipitati da vn alto precipizio, sotto falso protesto, che auessero fatto morire vn Caualiere, essi da quella sentenza al Tribunale di Iddio s'appellarono, assegnando al Rè vn mese di tempo à comparire. Nell'vltimo del termine assegnatoli Fernando ritrouandosi sano, e gagliardo senza, che alcuno se ne accorgesse, se ne morì. Pietro Messia racconta nella sua Selua di Varie lezioni, che per la medesima cagione, e nel medesimo modo morì Papa Clemente Quinto; e Filippo Rè di Francia chiamato il Bello, citati da alcuni Caualieri Templari, mentre andauano a morire per sentenza data, e procurata respettiuamente da loro. E à vn Capitano, che aueua fatto iniquamente morire vn altro Capitano, auuenne il medesimo caso. Nel medesimo modo, e dentro al medesimo termine assegnatoli morirono due Cardinali, ed vn Prelato confederati insieme nella morte dell'Arciuescouo di Monguntia, il quale sapeuano essere innocente. Non mancano ancora nella Scrittura Sacra euidentissimi esempi della giusta vendetta presa da Dio contra l'ingiusti, a fauor di quelli che al suo rettissimo Tribunale sono ricorsi. Essendo ingiustamente perseguitato Dauid da Saul, non ritrouando Giustizia, nè Giudice tra Saul Rè, & esso Pastorello, ricorse al Tribunale della infallibile Giustizia, dicendo Dio sia Giudice della causa mia, e dia la sentenza fra di noi. Permette il giusto Dio, che Saul, che ingiustamente aueua perseguitato Dauid da per se stesso si dia la morte. Al medesimo Tribunale fece ricorso Ioatan contro Abimelec, Elia contro a Ochozia Rè d'Israel, & infiniti altri Santi, di che son piene le sacre antiche, e moderne carte, e ne anno riportata piena Giustitia, nè è marauiglia, poi che cosi promesse Dio nell'Esodo. Viduæ, & Pupillo non nocebitis: si læseritis eos, vociferabuntur ad me, & ego audiam clamorem eorum, & indignabitur furor meus, percutiamq; vos gladio, & erunt vxores vestræ Viduæ, & filij vestri Pupilli. *Le quali cose se bene non sono da Gli Vomini sempre notate, non è per questo, che manchi mai la Diuina Giustitia. E come non si lassa da Dio alcun delitto impunito, cosi ha con mirabili, e stupendi modi difesi gl'Innocenti, e particolarmente per l'intercessione de Santi suoi, e sopra tutti della Beatiss. Verg. per mezo della quale trouiamo appresso a Dio tutte le misericordie; poi che, come dice S. Bernardo, nessuna gratia ci si può denegare, mentre abbiamo cosi efficaci mezi per ottenerla.* Mater (*dice egli*) ostendit filio Pectus, & Vbera, filius ostendit patri Latus, & Vulnera. *Fù falsamente imputato Gio. Damasceno d'auere scritta vna lettera contra à Teodosio Terzo Imperadore di Costantinopoli, e perciò fattoli dall'Imparadore tagliare vna mano, e tenutola più giorni attaccata al Tempio fu miracolosamente dalla B. Vergine restituita. Fu saluata dalla falsa calunnia del marito, vna Donna la quale era stata imputata malignamente da lui d'auere ammazzato vn figliuolo, acciò fosse dalla Giustitia fatta morire, e restar esso libero, e potere con vn'altra Donna sua amica contrar Matrimonio, e mentre stauano il maluagio*

22

cap. 22.

23

24

Calunniatore, è l'Innocente accusata nel cospetto de Giudici, implorando la Donna in quel conflitto l'aiuto della Gloriosa Vergine, la pietosa Madre di Iddio apparse col suo figliuolino in braccio, e comandò a Giudici, che facessero iui portare il fanciullino morto, e così portato la Beata Vergine fattolo risuscitare, gli disse, che mostrasse col dito chi l'aueua ammazzato, allora il pargoletto mostrò col dito, che l'uccisore era stato il Padre. Mentre il Giudice si imprimerà nel cuore gli esempi sopradetti, se aurà senso alcuno di Religione, se aurà scintilla di zelo della salute dell'Anima sua, fuggirà come da pessima bestia, come da velenoso serpente, anzi come dal cospetto del Diauolo l'Ingiusticia, e così fuggirà ancora le minacciate pene.

SOMMARIO.

Giu-

De vizi particolari, che dee fuggire il Giudice; e particolarmente dell'Auarizia. Cap. XVII.

Postosi dunque il Giudice innanzi agl'occhi le massime predette, e propostosi di volere seguitare nelle sue azioni la giustitia, dee fuggire, e scacciar da se due suoi capitalissimi nemici, l'Auaritia, e la Lussuria; non essendo mezi più potenti a preuertire l'animo del Giudice dal retto tramite, quanto i sopradetti tratteremo per ora del primo. Volendo Isidoro nelle sue Etimologie descriuerci, che così sia l'Auarizia dice Hinc Auarus dictus est, eo quod sit Auidus æris. *E stata con diuerse parole: ma con vniforme senso diffinita da gli Scrittori l'Auarizia. Dice Aristotile,* Auaritia est Animæ auiditas, ob quam omnifariam congerendarum opum crescit appetitus. *Marco Tullio nella sua Retorica più breuemente la diffinì.* Auaritias est iniuriosa appetitio alienorum. *S. Tom. 2. 2.* Auaritia est inordinatus amor habendi diuitias. *Dee bene auuertirsi, che quattro termini si danno in questa materia due Virtuosi, e due Viziosi, i due Virtuosi sono la Liberalità, e la Parsimonia. I due Viziosi sono la Prodigalità, e l'Auarizia. Del Prodigo abbiamo l'esempio vulgato nell'Euangelio, e ne abbondiamo d'esempi in questa Città. E più de gli altri ne sono informati gli Ebrei. E si come sempre è più rara la Virtù, che il Vizio, così molto è rara ne Tempi nostri la Liberalità. Onde il Caporali nelle sue Rime burlesche dice* 1 2 3 4 5 6

Pero l'habito in dosso mi riposi,
Che fu de Iure antiquo, e positiuo,
Di certi pannj assai lograti, e rosi.

Ma

Ma ciò per colpa del destin cattiuo,
Poiche i signor Grammatici moderni
Hanno da declinar tolto il datiuo.

E ne gli auuisi di Parnaso.

Cioè la gran question tra il donatiuo,
E l'aiuto di costa; l'vn de quali
Restato è morto, e l'altro a pena viuo.

7 *E dunque la Liberalità vna virtù, che insegna di dare a luogo, e tempo, à chi si debbe dare, e che cosa si debbe dare, e qual si debbe ritenere. Onde Seneca ne Prouerbi dice.* Age sic negocium alienum, vt tuum non obliuiscaris, amico ita prodesto, vt tibi non noceas. *Dee darsi ma generosamente, ma presto, ma a chi si conuiene, ma prudentemente, ma a chi ha bisogno, ma senza interesse: e non per comperar le gratie: non per impetrar gouerni, non per esser menato in ofizio, non per far capitar male quella pouera donna, non perche colui faccia per te vna vendetta, non perche quel Giudice, o Vfiziale chiugga gli occhi, non perche quel testimonio deponga il falso, non perche il peso della moneta dia il tratto alla bilancia della Giustizia, e così ciascuno esaminando la sua Coscienza, conoscerà quanto quello, che dona, meriti nome di Virtù, ò di Vizio. La Parsimonia mentre non sia sordida, sarà senza dubbio virtù, e questa*

8 *è quell'Auarizia lodata da Iuuenale quando disse.* Frugi laudatur Auarus. *E Focilide ci dettò questo documento.* Parsimonia vtere in omnibus, ne in fine indigeas. *E lo Scaligero, volendo a punto mostrarci in che consista il vizio della Prodigalità, e dell'Auarizia; disse.*

Effusa manus hoc habet: esurire tanti.
Et auara manus hoc habet: esurire gratis.
Quod hic emit; hic vendit, vtriq; quod adest abest.

Ma queste non sono le cose, che ricerchiamo ora, non parlando noi dell'Auaritia,

9 *come vizio vniuersale, ma come incitamento à far fare dell'ingiustizie: che à punto di questi lo Scaligero così scrisse nell Hipponax, in Leguleios.*

Cohors inanis, & pudoris, & recti
Et iure quicquid iuris attinet iuri:
Preceps rigore, sponte nesciens æqui,
Et quicquid æquitatis ex bono, atque æquo est:
Si mentiar: crudelium ferox diro
Serpentium Megera me necet nexu:
Indesinenteque hauriat iecur flamma;
Quo ad perustus aridus cinis fiam.
Sin fur beatus legibus, tuis viuens,
Per te triumphans nostra carpit impune;
Impune perpetrare scilicet cædes;
Opprobrijs lacessere impijs cælum:

Si sanguis orba sanguinis minus fugit,
Quam tu crumenæ, sanguinisque, vitæque:
Scis quid deinde, quiduè postea dicum.

Del quale dice Dio nel Deuteronomio. Sæpissime munera euertunt Iustitiam, & excæcant oculos sapientum, & mutant verba Iustorum. *E Ieremia.* A maiore vsque ad minorem omnes Auaritiæ student: A Propheta vsque ad Sacerdotem omnes faciunt dolum. *Seuerissime minacce si leggono fatte da Dio al Popolo Ebreo fino all'estrema desolazione della Città di Gierusalemme, solo perche i Principi, i Giudici, i Sacerdoti, e i Profetti erano fatti venali; perche erano fatti corruttibili. Sentano, e temano, e tremino a queste parole i cattiui Ministri.* Audite hoc Principes domus Iacob, & Iudices domus Israel, quia abominamini Iudicium, & omnia recta peruertitis: qui ædificatis Sion in sanguinibus, & Ierusalem in iniquitate, Principes eius in muneribus iudicabant, & Sacerdotes eius in mercede docebant, & Prophetæ eius in pecunia diuinabant, & super Dominium requiescebant, dicentes: numquid non Dominus in medio nostrum? Non venient super nos mala: propter hoc causa vestri Sion quasi ager arabitur, & Ierusalem quasi aceruus lapidum erit, & mons templi in excelsa siluarum. *Di questi parlando lo Scaligero disse.*

c. 15.
c. 6.
11

Quod iudicium subruitur munere, flebit.
Væ iudicijs, muneribus quæ infatuaniur.
Hos dira manet tartareis pena baratris
Iusta, vt patiantur male, qui iniusta patrarunt.

Veleno lo chiama Salustio referito da Aulo Gellio. Auaritia pecuniæ studium habet, quam nemini sapiens concupiuit, ea quasi venenis malis inbuta, Corpus, Animumque virilem effæminat. Semper infinita, & insatiabilis est, neque copia, neque inopia minuitur. *Questa è la maluaggia madre dell'Ingiustizia, perche nessuno contaminarebbe i termini della Giustizia, se non fosse l'interesse, se non vi fosse la corruttela, dice Salustio* Malitia præmijs exercetur: vbi ea dempseris nemo omnino gratuito malus est. *Non andrebbe in dispersione il grege, se il Pastore auesse cura di pascerlo, e non da pascer se stesso, e questi sono quei pastori minacciati da Dio per Ezechielle, dalle mani de quali ricercherà Dio il danno riceuuto dal grege per la loro auarizia. Sentano le parole di detto Profeta.* Væ pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos: Nonne greges a pastoribus pascuntur? *E poco apresso.* Propterea pastores audite verbum Domini; Viuo ego dicit Dominum Deus: quia pro eo, quod facti sunt greges mei in rapinam, & oues meæ in deuorationem omnium bestiarum agri, eo quod nō esset pastor; neque enim quæsierunt pastores mei gregem meum; sed pascebant pastores semetipsos.

12
Noct. Att. l. 2. c. 1.
13
c. 34.
14

metipsos, & gregem meum non pascebant: propterea pastores audite verbum Domini. Hæc Dominus Deus ecce ego ipse super pastores requiram gregem meum de manu eorum. *Dalle mani vostre (o Rettori de Popoli) vuole Dio ricercar la morte di tanti, che per negligenza vostra sono stati ammazzati, perche mentre auete lassata a quello scellerato delinquente vna porta aperta, perche con Testimoni falsi prouasse vna negatiua coartata, mentre auete dissimulata la falsità di quei Testimoni per i danari, che indebitamente, e per corruttele aueuate presi, e così assoluto quel che meritaua la forca, auete con pessimo esempio dato ardire à gli altri di cauarsi de capricci, vedendo che con danari ogni cosa si poteua accomodare. Se voi non fosse stati pasciuti da i peruersi torcimanni, e sensali delle corruttele, non aureste comportato, che quella pouera Vedoua fosse indebitamente oppressa, che quei poueri Orfani fossero spogliati delle loro facultà. Che i ladri, e furbi, per che non anno* 15 *danari da spendere, si lassino andare senza processare. O infelici, perche non costituite alle volte voi stessi, nella mente vostra, auanti al tremendo Tribunale di Dio, e immaginateui, che vi conuenga render conto di tanti mali seguiti per la vostra auaritia, di tanti delitti commessi per le vostre corruttele, di tanti danari, che auete presi da' Poueri, che non vi si doueuano, e pensate, che cosa farete, o direte auanti quel tremendo Giudice, auanti al quale pauentano, e tremano i maggior Sãti che abbia mai auti la Terra, E dite ancora voi cõ S. Chiesa.*

Quid sum miser tunc dicturus,
Quem patronum rogaturus,
Cum vix iustus sit securus,

16 *So che cerco ora di mostrare la strada à vn cieco, poi che Plutone finto da gli antichi Dio delle Ricchezze, e da Aristofane nella prima sua Comedia finto cieco. Volendo inferire, che le ricchezze non cascano nelle persone virtuose, e meriteuoli, come si dourebbono: ma come cieco alla cieca, a chi meno le douerebbe le dispensa, e questo ci volse dimostrare lo Scaligero nell'Hipponax con questi versi.*

Boni benignis Æsculapi succis
Olim videndi, Plute, compotem factum
Quis nam Deorum, quis ve classe de nostra
Te nocte rursum cœcitatis affecit?
Nam tu videre se videntibus tanto
Fastu, tumente, Porticoque, Brucoque
Et Æschrione rege fœneratorum
Quis nam scelestos, perditos inaurauit?
Quis nos pudentes fecit esse mendicos?

17 *Perche lo splendore dell'Oro nell'Auro fa l'effetto del bacino infocato nel cospetto dell'Orso, che gli fa perdere il lume de gl'occhi, & all'Auaro toglie il lume dell'intelletto; E che sia il vero, chi non sa, chi non predica, che non si può saluare,* 18 *chi ha l'altrui indebitamente, e quale è quel Ofiziale, che di tanti danari malamen-*

mente estorti abbia mai restituito vn danaro? credo bene io, che più facile sarebbe à cauargli vn dente molare di bocca, che vn grosso dalla borsa, che è la natura dell'Auaro, che non solamente non può restituire per scarico della sua Anima: ma ne anco vsarli per seruitio delle necessità del suo corpo, morēdosi per ordinario di fame cosi il Prodigo, come l'Auaro. Dio questi burlandosi Gētiano fece questi versi.

Qui fuerat pressurus heri sua gruttura fune,
Sex propter nummus interijsse cauet.
Nummorum sex funis erat, nimisque videtur
Carius cupit vilius occidere.
Tantus amor nummi: nam cum perijsse per optet,
Nummi infelicem sex perijse vetant.

Non mancano esempi di quelli, che per interesse di guadagno (se guadagno si può dire; poiche damnum appellandum est cum fama mala lucrum) *anno fatto cose indegne. Lucio Ostilio al tempo delle guerre ciuili (come riferisce Plutarco) essendo auidissimo di tesaurizzare, palesò suo Padre proscritto da Triumuiri, che con molta diligenza era fatto cercare per ociderlo, il quale staua nascoso; non per altro, che per ereditare più presto i suoi beni.* 19

Racconta il Volterranno, che mentre Brenno Capitano de Senoni teneua assediata la Città d'Efeso: Auendo Demonica fanciulla veduto il Capitano che pomposamente andaua ornato, auere al collo vn vago, e ricco monile innaghitasene per auerlo offerse al Capitano se lo voleua dar quel monile, che gli aurebbe data in mano quella Città, e ciò da esso accettato, ella si diportò di maniera, che tradita la sua Patria la diede in mano de Nimici. Osseruò il Capitano la promessa, ma sdegnando vn animo tanto empiamente auaro, come ebbe messo il piede in Efeso caricò la detta fanciulla di tanto Oro, che sotto il peso di quel tesoro crepò. Ma che cerchiamo esempi profani auendone dalle Sacre lettere tanti, e cosi notabili? Auendo con inganni Ismael ammazzato Godolia Prefetto, trouati poi ottanta Vomini, e quali andauano in Gierusalem, dieci di loro gli offersero de tesori di loro campi, se perdonauano al loro bestiame, dice il Testo, Istis solis pepercit, alios vero occidit. *Al lib. 1. capit. 15 de Rè trattandosi di Saul contro gli Amalecchiti si dice.* Peperit Saul, & populus Agag. & optimus gregibus ouium, & armentorum, & vestibus, & arietibus, & vniuersis quæ pulcra erant, nec voluerunt disperdere ea, quicquid vero vile fuit, & reprobum, hoc demoliti sunt. *Voglia Dio, che queste non siano le figure de pessimi Giudici, i quali ammazzano in loro stessi il timor d'Iddio, il quale dourebbe essere il Prefetto delle loro azioni, e si danno à spogliare, à pelare, à scorticare i poueretti: ma chi offerisce, ò presenta, non solo se ne va impunito; ma si perdona ancora a' bestiami loro, a i loro cagnotti, a complici, e alla stessa loro bestialità. E cosi molti errori piccoli, si puniscono ne piccoli, e molti errori grandi, si tollerano ne grandi, e tristo a chi manco ci può Onde a ragione potrebbe cantare oggi Petronio.* 20 21

Quid faciant leges vbi sola pecunia regnat?
Aut vbi paupertas vincere nulla potest?

E Properzio.

Auro pulsa fides, auro venalia iura,
Aurum lex sequitur, mox sine lege pudor.

E quell'altro.

Ex donis hominum generi mala plurima fiunt,
Namque hominum mentes, cum factis munera fallunt.

La cagione di tutti i mali meritamente Ouidio l'attribuisce all'Oro, il quale più nociuo è stato al Genere Vmano, che l'istesso ferro. Dice esso.

22

——— Sed itum est in viscera Terræ
Quasque recondiderat, stigijsque admouerat vmbris
Effodiuntur opes irritamenta malorum.
Iamque nocens ferrum, ferroque nocentius aurum
Prodiderat ———

E Silio Italico.

Sed scelerum causas aperit Deus improbus Astur
Visceribus laceræ telluris mergitur imis,
Et redit infelix effuso concolor auro.

23 *Che credano poi di fare del denaro male acquistato, del denaro cumulato, pensano forse di fare come Ermocrate, il quale trouandosi vicino alla morte stimolato à far testamento, istituì se stesso nel suo testamento erede, come riferisce Ateneo. Ma ritorniamo a noi, e seguitiamo il nostro proposito; so ben certo io, che più che mai riderebbe Xenocrate, il quale vedendo andare alla forca vn ladro,* subrisit dicens, quod magni fures, minores morte dannabant. *E per dire il vero, che altro sono le ricchezze di questo Mondo, che il premio delle nostre iniquità? Onde è prouerbio volgare: ma con senso da non disprezzarsi Beato il Figliuolo, che ha il Padre a casa del Diauolo. E per mostrare Aristofane, che gli Vomini da bene, e di buona conscienza tardi arricchiscono: diceua che Plutone Dio delle ricchezze, quando è mandato da Gioue a buoni è zoppo: ma quando è mandato a cattiui, mette a piedi l'ale. Il che intendendo, e volendo dare ad intendere vn Mercante à vno suo figliuolo, che voleua mettere nel negozio del banco, quando inscrisse, & intitolò i libri della ragione, cantante in detto suo figliuolo gli scrisse nella prima carta questi versi.*

Piglia questa auertenza, e tiella cara,
Che Arno non vien grosso d'acqua chiara.

Anzi che quelli, che sarebbono stati poueri Vomini da bene, sono mediante le ricchezze riusciti scellerati: perciò cantò il Poeta.

Sperne lucrum, vexat mens vesana libido,
Fraude carete graues, ignari credite doctis.

E poi che l'occasione lo porta, mi si dia per grazia questa licenza: parlando in ge-

genere, e senza sapere, che alcuno abbia fatto, o lo sia per fare. Se per mala fortuna si trouasse alcun Rettore, il quale scordato di quanto conuenga ad Vomo nobile, & onorato, pigliasse danari da alcun Ministro per menarlo seco in Oficio. In che modo potrebbe riprenderlo, o punirlo, o cacciarlo via mentre facesse delle estorsioni, o dell'ingiustitie, se prima esso con quei lacci si troua annodato? Ben può credere, che quel Notaio, o quel Giudice, che può impiegare i suoi concetti così vilmente di comperar quell'Oficio che voglia vendere la Giustitia, e preuertire tutti i buoni, e santi ordini. Ma di questo se ne discorrerà con altra occasione, se bene, ne quello, che si è detto, ne quello, che si dirà seruirà ad altro, che a sgrauare la mia coscienza. Ma, poi che questi non temono le pene future, che non veggono, sarebbe necessaria la Legge osseruata da gli Indiani, come dice Alessandro ab Alexandro. Apud Indos Iudicem, aut Arbitrum Iure datum, conuictum ob rem iudiciarium pecuniam accipere, aut qui turpe Iudicium nundinatur, capite puniri. *E meritamente, perche* Xenia, & dona excæcant oculos Iudicium, & quasi capistro frænat, ne vitia castigare possint, *il qual concetto fu molto bene spiegato ne seguenti versi.*

24

25 *Gen. dictum. l. 6. c. 10.*

Excæcant oculos data munera sæpè sophorum,
Inijciunt labijs dura lupata suis,
Libera iudicij non possunt promere verba,
Nec reprobare queunt, quæ reprobanda vident.

Mi souuiene a questo proposito vn gratioso detto di Focione Ateniese da Stobeo. Dice esso, che Alessandro Magno mandò a Focione cento talenti: domandò Focione a gli opportatori, perche di tanti Vomini Ateniesi a lui solo mandasse Alessandro quel dono? risposero gli Ambasciatori, per che il Rè loro stimaua, che esso solo fosse vomo da bene: alli quali replicò Focione, mi lassi dunque essere vomo da bene anco per l'auuenire: E con questa risolutione gli rimandò indietro i doni. Infelice quel Principe, che ha dato questo Vello d'Oro della Giustitia in guardia al Drago, che con la poluere de presenti si lassa accecare. Ne si faccia alcuno di petto così saldo, che possa assicurarsi di potere star forte à questa tentazione dicendo Dio nell'Esodo. Non accipies munera, quæ excæcant etiam prudentes. *So che quelli, i quali anno collocato l'onore, e la coscienza nella borsa si rideranno di me: Ma sappiano, che* Dominus subsannabit eos: *& io non mi riderò già di loro; perche come Christiano son necessitato à deplorare con lacrime di sangue la tanto euidente dannazione dell'Anime loro: poi che la regola è pure altrettanto nota, come vera.* Non dimittitur peccatum nisi restituatur ablatum. *Delli quali parlando Isidoro Claro, dice questi essere peggiori di Giuda, con queste, & altre parole degnissime d'esser lette, e di stamparsele indelebilmente in mezo al cuore: ma solo ne registrerò parte.* Quoties pecunia venalis fit Iustitia, Iesum proditis: Ipse enim factus est vobis Iustitia, Iudas quidem Paulo post pœnitentia ductus, pecuniã restituit, & peccasse se confessus est: multi vero

26 *Ser. 35.*

27

c. 23.

28

Orat. 39. tom. 1.

29 *Pauli. 1. car. 1.*

qui se Christianos profitentur per totam vitam proditores esse pergunt, neque vlla veræ pœnitentiæ signa preseferunt. *Ma ricordinsi questi, che vendendo Cristo nelle corruttele dela Giustizia, che comperano per poco prezzo la dannatione eterna, e la desolatione de loro figliuoli, e della casa loro: lo dice il Bocchio, e lo mostra l'esperienza, maestra anco de gli sciocchi, che del male acquistato non ne gode il terzo erede, dice esso.*

Simb. 47.

Prudentur bene parta sæpe; semper
Prudentur male parta, & auctor ipse.

Prou. 10.

Conforme a quello di Salomone. Nil proderunt thesauri impietatis, Iustitia vero liberabit à morte. Non affligent Dominus fame Animam iusti, & insidias impiorum subuertit; *lassino dunque più tosto i figliuoli sotto la protezione di Iddio, e sotto la sua Diuina Prouidenza, che mandare l'Anime loro, e quelle de loro figliuoli alla eterna dannatione. Dice S. Isidoro iuniore.*

l. 2. sen. c. 22. n. 2.

Dum presentis seculi necessitatem refugiunt, à futuris bonis priuantur. *Ne manca di prouedere a chi confida in lui. Dice il Profeta.* Iuniorum

30

fui etenim senui, & non vidi iustum derelictum, nec semen eius querens panem. *Odano, che dice vn Poeta Cristiano in questo più tosto Euangelista, che Poeta.*

31

Confidunt volucres victum non defore viles,
Passeribusque subest, modico venantibus asse,
Indubitata fides, Dominum curare potentem,
Ne pereant. Tu cura Dei, facies quoque Christi,
An dubitas, ne, te tuis vnquam deserat auctor?
Ne trepidate homines, vitæ dator est dator escæ.

32

Eccl. 12.

Non si promettono della prouidenza di Dio? ne io mi prometto della salute loro: ma non per questo debbo restare di dire quello mi detta la mia coscienza. Bastandomi auer fatto quello, che dice Salomone. Si tu annunciaueris Impio, & ille non fuerit conuersus ab impietate sua; & a via sua impia, ipse quidem in impietate sua morietur, tu autem Animam tuam liberasti: sed si conuersus Iustus a Iustitia non fuerit, & fecerit iniquitatem ponam offendiculum coram eo ipse morietur; quia non annunciasti ei, in peccato suo morietur, & non erunt in memoria iustitiæ eius, quas fecit. Sanguine vero eius de manu tua requiram *Conforme a quello di Ezecchiel c. 33. in persona di Dio.* Si me dicente ad impium morte morieris: non fueris locutus, vt se custodiat impius a via sua: ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem eius de manu tua requiram.

33

Homil. 38. oper. imp.

So bene che queste son cose che non penetrano l'orecchie di quelli, a quali il Diauolo l'ha serrate con quella cera, che cauano dalla dolcezza del mele del guadagno, della quale volse intendere il bocca d'oro S. Gio Crisostomo. Vt cum operaris vinea colligis fructus eius, & delectatus in eis melius operaris,

ris, videns, quia ipsa se colit fructificando tibi dum colitur, sic qui opus peccati exequitur, ipsum cum peccatum sit, spiritus immundus cooperatur in eo delectationem, vt cum delectatur circa peccatum amplius peccet. *E Alano*. Si Iudicis, vel Auuocati fulguret pecunia Orphei lira, carmen Amphionis, musa Virgilij voce pecuniæ suffocantur. Quid plura? vbi nummus loquitur Tulliani eloquij tuba rancescit; Vbi nummus militat Herculeæ militiæ fulgura compescuntur. Vbi pugnat pæcunia, virtus expugnatur Herculea, nummus vincit, nummus regnat, nummus imperat vniuersis. *Questi ad altro non attendono, che à far quella resta lunga, la quale descriue Agostino Santo*. Illi autem trahunt peccata sicut restem longam; qui addunt peccata peccatis, qui cum fecerint vnum peccatum, vt cooperiant aliud faciunt. Quomodo vt restis fiat additur spartum sparto, non autem in rectum it, sed torquetur; sic omnia praua facta, quæ sunt peccata, cum adduntur sibi, & addendo peccato peccatum, & peccatum ad peccatum annectitur, fit restis longa: Quorum semitæ prauæ, & flexuosi gressus eorum. *In conformità del quale dice il Profeta*. Væ qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis, & quasi vinculum plaustri peccatum. *Guai à quelli, che multiplicano ne peccati, e che così poco stimano il peccare, come se niente importasse vn peccato più: di che mostrò d'auer tanto zelo d'Iddio, che per non auere a punire vn infedele per vn peccato più; non ostante, che fosse dannato, vedendo ignorantemente lo commetteua, si prese cura di apparirgli la notte ad auuisarlo, & ammonirlo: Si legge nella Genesi, che andando Abramo nel Regno d'Abimelec auendo seco Sarra sua moglie donna bellissima dubitando, che il Rè per cagion di essa non lo facesse morire, pregò Sarra che dicesse d'essere sua sorella. Fece il Re pigliar Sarra, al quale la notte apparendo Iddio in persona gli disse. Tu morrai Abimelec, perche hai tolta la moglie à questo sant Vomo. Il che vdito Abimelec pieno di timore rispose, Vcciderai colui Signore, che semplicemente, e senza malitia l'ha fatto? io ho tolta questa donna non sapendo, che gli fosse moglie, ma stimandola sorella. Al quale soggiunse Iddio, e per che io vedeuo, che tu ignorantemente lo faceui, non ho comportato, che tu pecchi in me toccando costei. Considerino bene questo essempio quelli, che assuefatti à peccare poco stimano vn peccato più; E imparino li Ministri à fuggire le corruttele peste, e ruina del buon gouerno. Dalla qual corruttela ne segue poi quello che dice Dio al 1. de Rè*. Declinauerunt post auaritiam, acceperunt munera, & peruerunt iudicium. *Oode ne nasce la ronina de Popoli, come dice Naum*. Vastatores dissipauerunt eos, & propagines eorum corruperunt. *Seguasi dunque il precetto d'Iddio nel Leuitico*. Statera iusta, & æqua sint pondera, iustus modius, æquusque sextarius. *Perche così le sentenze si peseranno co' i meriti, e ragioni, e non con le grauezze delle sportule, ò de' proprij interessi, e passioni, alle quali chi può*

De comp. nat. 34 | 35 | 36 | *Cap. 20.* | *Cap. 8.* | *Cap. 2.*

37 *dominare è degno di quella lode, che gli da Salomone*. Melior est, qui dominatur animo suo expugnatore vrbium, *& il Poeta Latino*.

Pro. 16.

Ardua res vicisse alios, victoria maior
Est animi fluctus composuisse sui.

38 *Ne pensi alcuno, per accumular danari estinguere la sete, e desiderio del danaro, perche quant'Oro contengono l'arene del Dattolo, ò del Tago non sazia la sete dell'Oro, come dice Claudiano 1. in Ruf.*

Plenus seruitiæ, lucrique cupidine feruens.
Non Tarcessiacis illum satiaret arenis,
Tempestas preciosa Tagi, non stagna rubentis
Aurea Dactoli, totumque exsauserit Hermum.
Ardebit maiore siti

epist. 21.

39 *Imparisi da Epicuro referito da Seneca a diuentar ricco: Non vuole egli, che per fare vn ricco gli si aggiungano ricchezze, ma che gli si tolga, e gli si scemi il desidesiderio d'auerle.* Si vis (*dice egli*) diuitem facere, non pecuniæ adijciendum, sed cupiditati detrahendum est. *Conforme à quello.* Non qui paruum habet, sed qui multa cupit, pauper est, *E quell altro*.

In minimo eget mortalis, qui minimum cupit.
Quod vult habet, qui velle quod satis est potest.

Simile à questi è quel detto.

Fœlix est; qui habet omnia, quæ vult, habet enim
Omnia, quæ vult, qui omnia vult, quæ habet.

40 *Se cosi farà il Giudice non solo sarà ricco, ma giusto. Finalmente ricordinsi i Ministri, che i danari debbono lasciarsi, e le colpe, e le iniquità debbono portarsi seco. Se già non fosse alcuno tanto pazzo, che a guisa di quello, che scriue lo Scaligero volesse instituire crede se stesso scriue esso nelle sue Farragini questo Epigr.*

Illuuie, diraque fame moriturus Alastor
Hæredem se se scripserat ille sibi.
Improbe quid ficto tabula s hærede fatigas?
Qui tibi non vixit, non tibi posse mori est.

Gratioso paralello fa Ausonio Gallo di Creso, e di Diogene, i quali finge s'incontrassero nell'Inferno, e che Diogene allora si ridesse delle tante sue ricchezze cosi breue tempo possedute, e che seco non auesse alcuna cosa di esse potuto portare, lo senta il Lettore, e lo rumini che n'è degno.

41 Effigiem Rex Crasce tuam ditissime Regnum,
Vidit apud manes Diogenes Cinicus.
Constitit, vtque procul, solito maiore cachinno
Conuersus dixit. Quid tibi diuitiæ.
Nunc prosunt Regnum Rex o ditissime, cum sis
Sicut ego solus me quoque pauperior?
Nam quecumque habui mecum fero, cum nihil ipse

Ex

Ex tantis tecum Cræse feras opibus.

E bene ebbe ragione Diogene di dire d'auere portate seco tutte le cose sue, poi che non solo vi aueua portato il merito della vita virtuosa, che non poteua essere senza premio: ma ancora, perche viuendo esso alla natura; disprezzò talmente tutte le cose, che vedendo vn Pastore bere con le mani à vn fonte, gettò via come cosa superflua vna tazza, che portaua per bere, di che fece il medesimo Ausonio questo Epigramma.

Pera, polenta, tribon, baculus, scyphus arta suppellex
Ista fuit Cynici; sed putat hanc nimiam
Namque cauis manibus cernens potare bubulcum,
Cor scyphete, dixit, gesto superuacuum?

E questa sia la conclusione di questo assai lungo ragionamento, se bene fatto al vento, securo che questa sarà la parte della predica del Piouano Arlotto, che non la intenderanno gli Ofiziali, pure giouandomi di credere, che ve ne possa esser alcuno, che abbia zelo della salute dell'Anima sua, a quelli aurò parlato, e con Aristobolo dico.

Vos qui virtutem colitis, vos ad mea tantum
Dicta aures adhibete animosque intendite vestros,
Contra qui sanctas leges contemnitis, hinc vos
Effugite, & procul hinc miseri, procul ite profani.

42

Voleuo qui finire quando a caso m'è capitata innanzi vna bella predica registrata nel Gusmano, il quale auendo discorso di tutti gl' Ofiziali, lassò per gli vltimi i Notai doue giunto disse. Qui se fermato il carro, & è posto, & intricato nel fango: e non sò come n'vscirà se l'Angelo di Dio non muoue la piscina. E confesso Signori, che da trenta, e più anni in quà ho vdito in questa parte confessione di molti peccatori, i quali caduti in vn peccato, vi ricaddero molte volte, e tutti per misericordia di Iddio se ne sono liberati riformando le vite, e le coscienze loro. Il Tempo, e la mala Donna consumarono il Giouane: il Tauoliere chiarì il Giocatore, oggi guadagna, domani perde, e rimane senza danari. La Vergogna, e'l Timore della pena riformarono il Ladro. Il Bastone, e'l Pugnale serrarono la bocca al Mormoratore. Il Superbo rimane disingannato dalla sua miseria. Al Bugiardo pose freno il mal nome, e la propria derisione fatta da tutti come l'odono parlare. Il Bestemmiatore rimase corretto da gli Amici, e dalla Giustizia. Tutti tardi, o per tempo cauano frutto, e lassano come la Serpe l'abito vecchio. In tutti ho trouato segni della loro salute. Solo nel Notaio perdo il conto, e non gli trouo emenda più oggi, che ieri, ne più quest' Anno, che i trenta passati: sempre è il medesimo. ne sò come si confessi, e chi l'assolua, (parlo di colui, che non fa fedelmente l'ofìcio suo) per che informano, e scriuono, quel che vien loro in taglio, e per due ducati, ò per compiacere all'amico, & anco all'amica, leuano la vita, l'onore, e la robba, aprendo la porta ad vn infinito numero di peccati. Peccano di cupi-

digia insatiabile, anno fame camina con vn caldo di fuoco Infernale nell'anima che fa loro inghiottire senza masticare a destra & a sinistra la roba altrui; e quel danaro posto nelle mani loro diuenta carne, e sangue, ne se ne possono più priuare. Onde mi pare, che se alcuno se ne salua, all'entrar che farà nella gloria gli Angeli pieni d'allegrezza, e di marauiglia diranno gli vni à gli altri, Lætamini in Domino, lætamini in Domino, vn Notaro in Cielo, frutti nuoui, frutti nuoui. E con questo finì la Predica, & io finisco il Capitolo.

SOMMARIO.

Si contentino gli Oficiali di quello che danno loro le Leggi. n. 1.
Tariffa si tenga esposta, che ogn'vno la possa vedere. n. 2.
Effetti che ne possono resultare. n. 3.
Legge della amministratione della buona Giustizia. n. 4.
Ingiustitia di quante sorte. n. 5.
Pena data da Cambise ad vn Giudice ingiusto. n. 6.
Non costa poco quello che si compra col prezzo della propria riputatione. nu. 7
Dio vede l'ationi nostre. n. 8.
Sindicato di Samuel. n. 9.
Esempio della manna. n. 10.
Legge Ciuile se oblighi a peccato mortale. n. 11.
Oblìgo di restitutione. n. 12.
L'Vfitiale, che accetta l'oficio s'obbliga all'osseruanza della Legge del Principe. num. 13.
La Legge Ciuile con giusta causa può impedire la traslatione del dominio. nu. 14.
Espositione d'vn passo dell'Apocalissi. n. 15.
L'vso lungo conuertito in Natura. n. 16.
Esempio del Nibbio posto dall'Alciato. n. 17.

Dell'Auarizia in particolare. Cap. XVIII.

SI è trattato à bastanza dell Auaritia in vniuersale; ma non pienamente in particolare, per venir dunque più da presso a trattare in indiuiduo de gli Vfitiali, e perciò dourebbe bastare, quello si è detto, che gli Vfiziali debbono auer seco la coscienza, che tanto è il dire, che abbiano il timor d'Iddio, e pensino che delle loro ationi ne debbon render strettissimo conto a S. D. M. perche se penseranno questo, si guarderanno di fare Ingiustitie, ne vi è Ingiustitia più manifesta, quanto il torre quel d'altri. E non solo non dee torlo, ma ne anco desiderarlo, secondo rispose Aristide, referito da Strabone nel Sermone 9. Inter-

terrogatus quid Iustum esset? Aliena non concupiscere, respondit. *E per fuggire l'auidità, e l'ingordigia de Ministri di torre quel d'altri, Platone nella sua Repub. lassò scritto. Non voglio, che i Principi, e Gouernatori della mia Repub. ne tampoco i miei soldati, e genti d'arme abbino alcun maneggio d'oro, & argento: ma voglio, che dal pubblico sia dato quanto farà loro di mestieri; E per fuggire l'Auaritia, nella riforma, che Licurgo fece dello stato de' Lacedemoni sbandì da detto stato tutte le monete d'oro, e d'argento, permettendo, che solo vna moneta di ferro si spendesse, della quale il peso d'vna libbra, non valeua più, che sei danari. Deuono dunque gl Vsiciali, e Rettori contentarsi di quegli emolumenti, che danno loro le Leggi, e Tariffe, e non più, ancorche spontaneamente fossero dati loro, per che molte volte quelli, che danno più, ò non sanno, quel che anno a dare, ò lo danno per corrutela, o perche cosi gli dicono i Procuratori, che vogliono gratificarsi la Corte, perche la Corte faccia ancora à loro buona la bottega. Onde credo sarebbe molto à proposito, che si stabilisse per legge che ad ogni banco di Giustitia cosi Criminale, come Ciuile, si tenesse appiccata vna Tariffa in luogo, che ogn'vno la potesse vedere, & obbligare i Cancellieri, e Rappresentanti le Comunità à tenerne vna copia registrata à libri publici: perche cosi molti, che si lamentano à torto de gli Vfiziali resterebbono capaci, che anno pagato il giusto, e se gli Vficiali volessero far pagar più del giusto se ne accorgerebbono, e nõ lo pagherebbono Ma ancorche ciò non si facci debbono i Notai auer sempre auanti a gli occhi la Legge dell'amministratione della buona Giustizia pubblicata sotto il dì 19. di Nouembre 1569. è secondo quella regolarsi nel pigliare i loro emolumenti. Auuertendo, che non è loro lecito senza Ingiustitia riceuere altro. Dice Aristotele.* Dupliciter aliquis Iniustus est, vel quia legitimum non facit, vel quia Leges transgreditur. *Quando dunque il Giudice, ò Rettore non si contenta di quello stipendio, che gli da la Legge contrauuiene a tutti due questi capi. Onde per tale Ingiustitia giusta fù, se bene inusitata la pena imposta al Giudice venale dal Rè Cambise, la quale il Bocchio elegantemente descrisse con questi versi,*

1 2 3 4 6.etic. 5 6 Sim.68.

Seueritatis nobile exemplum, licet
Inusitatum olim cruentus edidit
Rex ille Cambises: mali qui Iudicis
Cuius piam summos per artus diripi
Pellem, atque sellæ intendi, & eius postea
Ibi iudicaturum imperauit filium
Considere. Vtinam cæteri hac quidem
Pœna, & noua, tamen salutaris admodum
Numarij omnes plecterentur Iudices.

Ma, poi che gli Vfiziali non temono questa pena, pensino se par loro da stimare l'onor del Mondo. Sappiano, che non costa poco quello, che si campera col prezzo della propria riputazione. E se bene la Legge dell'interesse, la quale 7

sen-

senza Legge si gouerna, da ogni Legge caua ragioni per defendere la sua iniquità: e col manto del comune errore, cerca ricoprire vno errore tanto manifesto: Sappiano, che per molto, che orpellino, e che s'immascherino sono veduti, e conosciuti da Dio. Vdite il medesimo, che vi dice. Intelligite insipientes in populo, & stulti aliquando sapite. Qui plantauit aurem non audiet, at qui finxit oculum non considerat? *E Ieremia.* Deus è vicino ego sum, dicit Dominus, & non Deus de longe: Si occultabitur vir in absconditis, & ego non videbo eum? Nunquid non Cœlum, & Terram ego impleo? *In tutti i luoghi è Dio completo (come dicono i Teologi) & è talmente in ogni luogo, che è tutto Dio in ogni luogo, perche essendo Dio indiuisibile doue è iui è tutto. Non sarebbe somma, e pazzissima pazzia il dire, che quello, che per mera sua gratia ha donato all'vomo il sapere, e l'intendere, non sapesse, e non intendesse? e chi commanda la Giustizia non fosse giusto? e se tale lo stimate: se tale lo credete, ò Deputati a far la Giustitia, non temete, e non tremate della Giustitia di Dio? dice Aristotile.* Quicquid est causa aliorum vt sint talia, illud est maxime tale. *Dio è causa, e fonte della Giustitia; dunque Dio non sarà giusto? Che Dio sia giusto, e tolleri le ingiustitie: implica contraditione; e se tale lo stimate, non temete dunque la Giustizia d'Iddio; Dio per sua pietà illumini l'Intelletto a questi miseri accecati. Auendo Samuel costituito Rè Saul sopra la Giudea, si messe esso à sindacato, & coram Deo, & omni Populo, disse queste parole. Rendete testimonianza contro di me nel cospetto di Dio, e del suo Rè se io ho leuato mai ad alcuno il bue se gli ho tolto l'asino se ho fatto forza à chi che sia, se hò oppresso persona, e se di mano d alcuno ho mai riceuto prezzo. Questo debbe essere il sindacato de buoni Ministri, di non auer preso mai quello d'altri; sicuri, che chi piglierà più di quello, che gli si debbe, poco gli ha da profittare, perche gli interuerrà, come a coloro, che nel deserto raccoglieuano la manna in maggior quantità, di quel che bastaua per quel giorno, che si guastaua loro. Che a punto questo esempio adduce a questo proposito lo splendore della Chiesa Greca San Giouan Crisostomo.* Qui plusquam permissum erat colligebant, non manna, sed vermium plus, & putredinis retulerunt. *E per questo si può dire, che,* Idem auaris accidit, vt plus detrimenti reportent, & plus iis sit stercoris quam lucri. *Che la Legge Ciuile giusta fondata nella retta ragione, che riguarda il bene comune, obblighi all'osseruanza sotto pena di peccato mortale; pare, che si raccolga, perche l'autorità del Princiepe deriua da Dio, dicendo esso.* Per me legum conditores iusta decernunt: *E San Paolo.* Qui potestati contra dicit; Dei ordinationi resistit. *E la ragione è in pronto, perche peccato è quello, che ò fatto contro la retta ragione, nella quale ha il suo fondamento la Legge del Principe. Saggiunge nel caso nostro, che la Legge di non pigliare quel d altri è proibitiua, & il trasgredirla è contra la carità, e quello che più importa è conforme al settimo precetto, il quale è negatiuo, & obbliga,*

8 · *.23.* · *Mat.* · 9 · 10 · *Super. 1 ad Cor. hom. 40.* · 11

ga, Semper, & pro Semper. *Peccano dunque mortalmente quelli, che commettono questa ingiustizia di pigliar quello, che niuna Legge è loro permesso: e questa è sentenza comune de Teologi, e Canonisti, come si può vedere per San Tommaso in 2. p. q. 1. art. 6. & Innoc. c. quia plerumque de Immun. Ecclesiast. & Ioan And. cap. quamquam de vsur. in 6. text. in cap. qui resistit 11. q. 3. & capit. quod præcipitur, & cap. 2. de maior. & obedi. Maggiormente, quando vi si aggiunge lo scandalo, e quel che è peggio'l più delle volte à fine pessimo di corruttele per far delle ingiustitie, dalle quali pigliano i Popoli ardire di commettere ogni male, vedendo, che ogni cosa s'accomoda con danari. Non mancherebbono autorità per confermare quanto sopra: ma basti per tutti San Tommaso 2. 2 quæst. 71. articol. 4. ad 3. & quiui i Comentatori. Non finisce quì il male dell'ingordigia loro, perche oltre al peccato mortale sono in obbligo di restituire quello, che anno ingiustamente tolto, e a gli interessi di quel poueretto, che aueua tanti danari, che bastauano per pagare secondo la Tariffa; ma per cauarne quel più l'hai tenuto tanto tempo in prigione, e da quella gli è successo malattie, danno della casa, perdimento di tempo, e di mercanzie. Sturateui l'orecchie. La restitutione del tolto ingiustamente è di necessità della salute. Non son fauole queste: Non si tratta ora di burle: si tratta della salute, o della dannaziore dell'Anime vostre. Sentite quello, che dice Tobia, sentendo il belar d'vn Capretto, che la Moglie aueua condotto in casa.* Cum vocem balantis audiuisset, dixit videte ne fortè furtiuus sit; reddite illum Dominis suis, quia non licet nobis edere ex furto aliquid, aut contingere. *E nel Leuitico colui che,* Vi aliquid, extorserit, aut calumniam fecerit, &c. reddet omnia, quæ per fraudem voluit obtinere integra, & quintam in super partem Domino cui damnum intulerat pro peccato autem suo offerat Arietem immaculatum.

24

12

cap. 2.

cap. 6.

Quando l'Vfiziale accetta l'ofizio, quasi contrahit cum Principe, e lo professa con pubblico giuramento d'osseruare le Leggi del Principe, dunque non l'osseruando è spergiuro. Ne vale à dire il guadagno e poco: per che l'vfizio è volontario, ne vi è chi l'astringa ad accettarlo, anzi à comperarlo, e meglio sarebbe con quel danaro, con la restiiuzioue comperare vna buona conscienza per le cose passate, e vna buona mente per l'auuenire: ma questa non si può pretendere da questa sorte di gente, perche (come dice Seneca) bona mens, nec commutatur, nec emitor. & puto si venalis esset, non haberet emptorem. *Dice Gioan Azor. Dottore di grandissima stima.* An quando per conuentionem, vel per Legem taxatum est, Iudici stipendium pro suo officio possint licitè aliud amplius accipere loco stipendij à litigantibus proferenda sententia: pro iudicando, vel pro exercendo suo officio. Respondetur ex comuni omnium sententia non posse, siue

28

Epis. 17.

or-

ordinarius sit Iudex, siue delegatus, quando est Iudex sæcularis, quia stipendium est taxatum, ergo non potest stipendium accipere: sicut miles stipendio conductus, aut quicumque alius operarius mercede conductus, ad aliquid agendum: vnde si aliquid pro stipendio accipiat, vltra stipendium sibi ex conuentione, vel Lege prescriptum, vel consuetudine, tenetur restituere his, à quibus accepit; *& il medesimo al cap. 21. par. 3. lib. 4. dice.* An præmium datum Iudici, Testi, Aduocato, vel alteri alicui Ministro Iustitiæ, vt iniustam sententiam ferat, vel iniustum Testimonium dicat vel iniustum Patrocinium prestet, debeat in conscientia restitui, & asserit de Iure Canonico esse restituendum, c. non sanè. 14. q. 5 & hæc est opinio communis inter Theologos, Iurisconsultos, & Canonista, sic Hosti. Innoc. And. Panor. Ang. Adri. Gabr Rosell. Salyu. Tabic. Armil. *Onde si vede, che non si può, ne si debbe dubitare, che si dee necessariamente restituire quello si è preso fuor della mercede dalla Legge dichiarata, e stabilita: ò doue*

14 *non sia Legge alcuna quello, che ha introdotto la consuetudine: e non restituendo, non sono capaci d'assolutione, e pensino che se ingannano il Confessore, non ingannano Dio, e non si possono saluare.*

15 *Mi souuiene ora (e lo voglio pur dire) d'auer letto nell'Apocalissi al cap. 12. queste parole.* Ecce Draco magnus, rufus habens capita septem, & cornua decem, & in capitibus eius diademata septem, & cauda eius trahebat tertiam partem stellarum Cœli, & misit eas in terram. *Dalla descritione di questa brutta bestia, e dalle sue insegne, ogn'vno può facilmente intendere, che questo dal grande Euangelista ci vien significato per il peccato: ma ricerco hora io, per qual causa questo Mostro così terribile, e così orribile, con tante teste, con tante bocche, con tante corna; con le zampe, o con altra parte del corpo non tira à terra le stelle del Cielo; ma solo con la coda? le stelle del Cielo sono gli Vomini creati a essere Cittadini del Cielo, per esser lumi scintillanti, fra i lumi Angelici del Paradiso, dalla qual gloria sono particolarmente fatti cascare dal Drago del peccato mediante la coda di esso; Ma quale è la coda del peccato? Quella è la coda del peccato, che rimane dopo il peccato, cioè dopo la Contritione, e la Confessione, resta ancora questo obbligo della restituzione del danaro mal preso, del danno non resarcito, della fama non ristorata, questa è la coda, che si tira dietro il peccato e che toglie l'Anime nostre dal Cielo, e ce le precipita non solo in terra, ma sotto terra, nel baratro infernale. Può scancellare la Contritione e'l Sacramento della Penitenza il peccato: ma non gli può troncare questa coda dell'obbligo della restitutione: perche non ostante l'assoluzione sacramentale (se l'impossibilità non lo scusa) dee la roba vsurpata, il danno fatto, la fama macchiata in quel miglior modo, che si può, restituirsi. E non si restituendo, e non si ristorando non possono essere stelle del Cielo; ma carboni dell'inferno. So che questa sarà la predica di Santo Antonio da Padoua: ma se non l'vdiranno ne gli vomini,*

ne

ne pesci: queste carte mi saranno tanti autentichi Testimoni auanti al Tribunale d'Iddio, che non ho mancato mentre l'occasione mi si è presentata di ricordare se bene in vano, al mio prossimo la salute dell'Anima sua. Veggo, e ogn'vno lo può conoscere, che il male per lungo vso fatto familiare si è conuertito in Natura, e che quelli, che per il passato anno preso, & il doppio, e a tre doppi di quello che loro conced euano le Tariffe, non solo non sono per restituire: ma neanco sono per emendarsi; perche questo non si può sperare trattandosi di peccatori abituati, e quatriduani, e dell'interesse del danaro senza vn aiuto (sto per dire violento) almeno molto particolare di Iddio. Perche essendosi ingoiata, & incorporata la roba d'altri par loro di suicerarsi à cauarla fuori interuenendo ad essi si come al Nibbio del quale fa vn Emblema l'Alciato con questi versi. 16 17

Miluius edax nimię, quem nausea torserat escæ;
Hei mihi mater ait, viscera ab orefluunt.
Illa autem. Quid fles? Cur hæc tua viscera credas,
Qui rapto viuens, sola aliena vomis.

A restituire non ti smembri, come dici, perche rendi, quel che non è tuo, e racquisti quello, che è tuo, che è la buona coscienza, la pace dell'anima, & il Regno del Cielo. Pensa infelice all'Anima tua, perche i tuoi figliuoli, per i quali cumuli la roba non ti caueranno da casa del Diauolo se vi anderai. Altro, che vn Asperges d'acqua benedetta vi vuole, per cancellare i peccati, doue è l'obligo della restituzione. L'intese questo punto anche Giouenale, benche non fosse Cristiano, ascolta quel che dice.

Ah nimium faciles, qui tristia crimina cædis,
Exigua tolli posse putatis aqua.

Per redimere l'Anima, che hai venduta al Demonio col danaro vsurpato, vi vuole il danaro restituito. Forse ti pensi di fare come la Talpa, che viue cieca tutto il tempo della vita, e solo apre gli occhi quando muore, come dice quel Poeta.

Così talpa, che suol terra rodendo
Cieca in tutta la vita esser per vso
Gli occhi al fin per natura apre morendo.

Ma ricordati, che gli occhi assuefatti nelle tenebre restano maggiormente offesi, abbagliati nella chiarezza del Sole, dico del Sole di Giustizia, al quale non volesti mai aprir gli occhi viuendo mentre con il lume della sua gratia ti voleua illuminare l'intelletto, e riscaldarti l'affetto allora a confusione tua ti si mosterà fuoco punitore delle tue colpe, perche Mors peccatorum pessima. *Ne ti pensare con vn legato pio alla tua morte, auer pareggiato il conto, perche oltre al non essere l'equiualente, non si ristora il danno al dannificato, al quale potendosi si debbe rifare, e secondo la sentenza dell'Eccl* Qui offert sacrificium ex substantia pauperum, quasi qui victima filium in cospectu Patris. *Chi non ha quel d'altri ringrazi Dio, e non lo tolga, chi l'ha tolto, lo restituisca non lo vuoi restituire? tuo danno.* cap. 34.

SOM-

SOMMARIO.

Non possono i Rettori pigliat danari per menar Ministri in Vfizio. Cap. XIX.

HO *fin ora parlato de' Giudici, e de Notai; parendomi, che quello si diceua di loro si potesse intendere ancora de Rettori; & anco per isfuggire l'Odio figliuolo (se bene bastardo) della Verità. Ma seguano, che vuole,* 1 melius est incidere in manus Hominis, quam in manus Dei viuentis. *La verità e questa, e non si può, ne si debbe celare, che non solo gli Vfitiali; ma i Rettori ancora sono obbligati non solamente a restituire il danaro mal preso,* 2

ma ancora il danno, che per sua colpa anno ricenuto i Popoli. E auuertano i
3 *Rettori, (parlo per quelli che non fanno professione di lettere) che di due sorti, e la Giustizia vna chiamata Distributiua, l'altra Commutatiua. Che questa distintione ci basta per ora: lassando la Giustitia Vniuersale, e Particolare,*
4 *Legale, e Epicheia, che non fanno al nostro proposito. La Giustizia Distributiua riguarda il ben comune, in ordine alle persone priuate, distribuendo secondo il talento di ciascuno gli Vfici, e carichi, per conseguire il bene vniuer-*
5 *sale. E per questo il Rettore, che ha l'eletione dee scersi fra molti i migliori, e quelli, che per lettere, pratica, costumi, e bontà sono più commendati, e non attaccarsi, a chi da più danari. Perche questi, che offeriscono danari sono Vomini scellerati, venali, auuezzi a camminare per le strade delle corruttele, e con le medesime, con le quali bistrattano i Popoli, si vogliono an-*
6 *co procacciare gli Vfici. Et io restai schiauo a vn Gentiluomo, il quale mentre era del Magistrato de gli Otto fu tratto d'vn Oficio di fuora, e venendo ricercato da vn Notaio, che lo menasse seco offerendoli cinquanta scudi, quel Gentiluomo gli rispose, io aueuo inclinatione nella persona vostra, perche v'aueuo per Vomo da bene; ma scoprendo ora il contrario non ne voglio far al-*
8 *tro. So io che l'eletione de gli Oficiali è libera: ma sò ancora, che il Rettore ha da render conto dell'ationi de suoi Ministri a Popoli, al Principe, e à*
9 *Dio. Chi non vede, che repugna alla Carità il lassare gli Vficiali buoni, da' quali sarebbe stata la Giustitia bene amministrata, i Popoli ben trattati, il Principe ben seruito, la pace conseruata, gli scandoli euitati, e Dio glorificato. E perche non offeriscono danari questi lasciano: e mediante la senseria diabolica del danaro, si eleggono Vomini ignoranti, imperiti, e indiscreti, corruttibili, fomentatori di discordie, e di liti, per empiere le prigioni, per angariare, taglieggiare, e non pure pelare, ma scorticare, e sbranare i poueri sudditi. Dice Bartolomeo Fumo nella sua Somma Aurea in verbo Officium.* Omnis ratio virtutum, & studiorum tollitur, ex eo quod non nisi pecunia habentur officia, & plerique aut adolescentes rerum imperiti, aut opulescentes, quamuis imprudentes Senatores fiunt. *Questo medesimo possiamo dir noi de*
10 *Giudici, & altri Vficiali de nostri tempi. Se tu ò Mercante auessi a mandare vna Naue delle tue mercantie in Leuante, piglieresti per pilotto vn ciabattino? credo di nò, perche lo dice San Giouanni Crisostomo.* Si Nauem quis agens amplissimam, ac sumptuosarum mercium pondere oneratam, me illius gubernaculo præfectum iuberet Egeum, Tirrenumque mare transire, ad primam statim auditionem mandatum id detrectarem. At si quis me interrogaret, quid ita? Ne Nauim
11 summergerem vtique responderem. *Perche dunque non intendendo tù delle cose della Giustitin, ti fai eletione, d'vn vomo ingiusto, rapace, auaro, sitibondo del sangue de poueri. Questa e pietà Cristiana? Questi son sensi d'Vo-*

mo

mo Cattolico? Questi sono pensieri d'Vomo timorato d'Iddio? Ti ridi quando si parli Iddio, e dell'Anima tua? Ma io non parlo teco, perche parlo a Vomini non a bestie. A Cristiani non ad Ateisti. Parlerà teco il Diauolo, di chi sei fatto seruo. Non conuengono insieme il titolo di Cristiano, e l'opere d'Idolatra. Non si può seruire a due Signori de directo contrari. Ascolta, quel che dice Dio. Vsquequo claudicatis in duas partes si Dominus est Deus, sequimini eum, si autem Baal, sequimini illum. *Chi non è tutto di Iddio è tutto del Diauolo, Non se di Iddio, fa la consequenza. Mi par di sentirti dire, se Dio ci hauesse a gastigare per ogni peccato, chi sarebbe sicuro? dicendo il Poeta.*

12

3. de Re c. 18.

Si quoties peccant homines sua fulmina mittat
Iuppiter, exiguo tempore inermis erit.

Ti rispondo, che non niego, che i peccati commessi per fragilità vmana, e anco per mera malizia, non siano remissibili, che ben so io, che maggiore è la Misericardia di Iddio, che non sono tutti i peccati del Mondo. Ma dico bene, che il peccare ex proposito, e di lunga mano auer preuisto il peccato, e data opera volerlo commettere, e con danno notabile del prossimo, e con danno di molti, e con disordini grandi, e comportare, e volere, che altri gli commetta, con iscandolo grande, con esempi pessimi, con consequenze perniziose; mentre per ragione, dell'Oficio a te s'aspetta di ripararui, e per interesse del danaro non vi vuoi prouedere, non vi vuoi riparare; non so, che me ne credere. Credi, che te ne pare, che ben credo, io che t'interuerrà, quel che non credi. Ne basta a dire io non gli aueuo per tali, perche se non fossero tale, non t'aurebbono offerto danari, perche doue il danaro è sensale, segno è che manca la virtù. E se la poluere dell'interesso non ti fosse entrata ne gli occhi, auresti presa informazione, & auresti saputo i mali portamenti fatti da loro ne gli altri Ofizi, come erano stati i Popoli da loro angariati, Giustizia corrotta, le borse smunte, la tolleranza de delitti in quelli, che più donauano, il dissimulatore la falsità de Testimoni, lassar sempre aperta vna porta al Reo per quella difesa, che si prepara & altre mille sceleratezze non imaginabili. Se dunque questa mala eletione si possa fare senza offesa di Iddio, e del prossimo ciascuno ne faccia giuditio nel Tribunale del suo proprio Petto, e ne faccia Giudice la sua propria coscienza. E se non si fida del proprio giuditio, veda il Decur. nella sua Politica quæstione 2. il quale dice.

13

14

15

Studiosè incumbant Decuriones, vt in locum demortuorum semper eiusmodi Ciues sufficiantur, qui vndecumque sint idonei ad publica negocia intelligenda, & per tractanda: quod si, hanc piam & vtilem admonitionem nihili fecerint, mortali culpa Diuinæ animaduersioni se subiciunt, & obligationi damnorum reficiendorum erga Communitatem, cuius publica commoda quemadmodum debuerunt, minime curarunt. *Cuch. Inst. can. do elect. numero 133. Say.*

133. *Say. Claud. Reg. libro* 10. *tractato* 2. *capit.* 9 *numero* 5. *Fern. Rebell. de obligatione Iust. parte* 1. *libro* 3. *quæstione* 4. *numero* 14. *doue dice*. Si indignus ad numera Reipublice laicæ eligeretur, non tantum moraliter peccarent eligentes, sed etiam ad restituendum totum interesse ipsi Reipublice tenentur. Non minus quam Magistratus, qui Homini inepto tutelam Pupilli committit. *Gutier. libro* 2. *can. quæstione capit.* 11. *numer.* 42. *& sequenti Ne sono da questo grauissimo peccato esenti quelli, che raccomandano, o comandano, ò commendano, ò pregano per queste Arpie, che graffiano, rapiscono, diuorano, e ingoiano la robba, e'l sangue altrui, e guastano, e sporcano con la mala vita tutti i buoni costumi. De quali dice Dio per michea Profeta.* Audite Principes Iacob, & Duces domus Israel. Numquid non vestrum est scire iudicium, qui odio habetis bonum, & diligitis malum: qui violenter tollitis pelles eorum super eis, & carnem eorum desuper ossibus eorum. Qui comederunt carnem Populi mei, & pellem eorum desupet excoriauerunt, & ossa eorum confregerunt, & conciderunt sicut in lebete, & quasi carnem in medio ollæ, tunc clamabunt ad Dominum, & non exaudiet eos, & abscondet faciem suam ab eis in tempore illo, sicut nequiter egerunt in adinuentionibus suis. *Dice il Profeta*, in tempore illo, *non dichiara quale: facilmente intendere in quel tempo, nel quale ti vedrai condotto al capezzale moribondo vicino al sindacato di quel Giudice, al quale sono nude, e aperte tutte le tue scelleratezze, quiui vedrai la morte imminente, i tuoi peccati dauanti, il Diauolo a lato il quale porterà auanti al Tribunal di Iddio tutti i danari, che aurai malamente vsurpati, allegando, che con quel prezzo gli hai venduta l'infelice Anima tua. Allora non giouerà inuocare la Diuina Misericordia, essendo questo il termine riseruato alla Diuina Giustitia. O come allora vorresti essere stato digiuno dal rubar le facultà a quel poueretto, che non voleui cauar di prigione se non ti daua tanti danari, che non voleui spedire il suo processo, se non pigliaua le copie: da quei danari, che ti daua quel Procuratore sensale del Diauolo, perche t'accordasse seco a fare apparire in processo il prouocante prouocato, & il prouocato prouocante. Dirai forse, che lascierai a tuoi eredi, che facciano vna Cappella, ò tante doti per maritar fanciulle. Oh pazzia ridicolosa; e pensi dunque, che al tuo erede prema più la salute dell'Anima tua, che a te stesso? E quando l'erede tuo desse tutto il tuo per amor di Dio: Ti pare per questo auer resarcito il danno, a quei pouer vomini a chi hai rubato? Il legato pio può supplire a gl'incerti, ma a quelli, che tu sai, o puoi sapere, e ti puoi accertare da libri sei obbligato a restituire loro stessi, ne ti sgraua il legato pio. Ma poi, che questo è male incurabile, e male disperato non vi consumiamo più tempo indarno, e facciamo, che tanto basti auer detto della Giustitia Distributiua. Vediamo dell'altra.*

La

La Giustitia commutatiua è quella, che riguarda l'equalità delle cose, e rende, e da a ciascuno quello, che per ragione gli si aspetta, e come dice San Paolo cui tributum tributum, cui vectigal vectigal. *Di modo, che in qualsiuoglia modo tu abbia roba d'altri non la restituendo al padrone offendi questa sorte di Giustitia, e così vieni a essere ingiusto.* 23

In proprios vsus, qui vertit res alienas,
Quodcumque suum non est, accipit, atque rapit:
Hic Acheronteis animam demergit in vndis,
Seque fame excrucians, perpetuaque siti.

Et è talmente vera questa regola, che nessuno può giustamente tenere quel d'altri, che anco le cose a caso trouate debbono restituirsi al padrone, e non si trouando deuono restituirsi a poueri. 24

A casu si res alienas inuenis illæ,
Crede tuæ non sunt, ast aliena quidem.
Sunt ea. Queso tuos si quos in pectore sensus
Vsque geras, censor consule stulte tuos.

Non è lecito mai pigliar quel d'altri non concessoli dalla Legge, e nel caso nostro, non solo la Legge non lo concede: ma espressamente lo danna, e probibisce imponendo pena, a chi riceue più di quello, che è dalla Legge stabilito; come per il bando pubblicato l'anno 1579. *il dì* 15. *di Maggio. E si come non è lecito all'Ofitiale pigliar da particolari più di quello, danno le Tariffe, così non è lecito al Rettore pigliare alcuna cosa da Ministri per menarli in oficio, essendogli stato dichiarato il suo stipendio, e tanto più che la Legge espressamente glielo proibisce, & vsa motiui, e cause giustissime, annullando tutte le dette conuentioni, e patti, con applicationi di detti danari al Fisco, e altri, come in detto bando, & il pigliar danari doue la Legge resiste e ingiustitia; facciasi ora la consequenza. Apra dunque gl occhi, chi ha cura delle conscienze altrui. Ne mi si dica, che l'atto e voluntario, e la donatione non e proibita, potendo ciascuno disporre del suo ad libitum, perche io risponderò che. Verissimo e questo, quando la volontà e libera; non già quando e semplicemente e licita, ò conditionata. Come per auer cento scudi dall'vsuraio glie ne do dieci, chi non vede che non ho allora intenzione di donare? e perche io dica di donarglieli non per questo resta il contratto d'essere vsuraio, mentre i dieci non glieli auerei dati, se non per auere i cento. In due modi può alcuno patire ingiustitia, ò per atione in lui assolutamente inuoluntaria, come nel comperare, e vendere, doue interuiene l'enorme lesione, nel cambio, e altri contratti, ne quali, chi e leso non vorrebbe quella lesione se bene per altri rispetti a quella obbligatione acconsente. Deue auuertirsi, che tre cose si ricercano in ciascun contratto, ò patto, cioè lo scambieuol consenso delle parti: secondo, che il consenso sia legittimo, cioè, che nõ sia da alcuna Legge proibito, terzo, che il consenso sia liberamente voluntario, e non per frau-* 25 26 27 28 29 30 31 32

de cont. tom. 2. q. 77. quid sit cont.

de forza, ò timore estorto. Libero intende Michel Salone; quando è secondo la retta ragione. Quanto al primo consenso non è dubbio, che nel estrinseco vi interuiene non già assoluto; ma condizionato: e per ciò dee sapersi, che due parti sono nell'vomo, vna che naturalmente vuole il bene, che consiste nel conseguire il suo fine; l'altra, che vuole i mezi, per i quali si conduce al proposto fine: e quando questi mezi siano cattiui, allora la volontà gli vuole, non per se stessi, perche quelli come mali li aborrisce: ma solo gli vuole come strada da peruenire a quel fine; e così il volere questi mezi non si può dire assolutamente voluntario, come si può vedere per discorso in S. Tommaso contra gen. l. 3. cap. 11. art. 4. Applicando ora al caso nostro: Il Giudice, o Notaio vuole assolutamente, e con la volontà libera l'oficio, e vuol donare per conseguire questo fine il danaro: Non ha intenzione il Giudice, ò'l Notaio di donare: ma perche non può conseguire altramente l'oficio, dona, che se potesse per altra strada auer l'oficio non donerebbe, dunque la volontà del donante e conditionata. Distingue San Tommaso constituendo differenza fra la volontà, e l'intentione, l'intenzione ha la mira d'indrizzarsi al suo fine, al quale il desiderio, l'appetito, e la volontà intende peruenire, e questa è volontà vera, libera, & assoluta, doue siamo portati dalla nostra propria inclinatione: Ma la volontà, ò pure (come dicono i Teologi) la volizione non solo e quello, che per se stesso vogliamo, ma ancora quello, che vogliamo in ordine ad altro: come per esempio vogliamo la sanità, e vogliamo la medicina: ma la sanità la vogliamo per se stessa; la medicina la vogliamo come mezo a conseguire la sanità. Dice Clemente Alessandrino al 1. delli Stromati. Nemo malum eligit, quatenus malum, sed adductus ab ea, quæ inest in ipso voluptate ad bonum ratum suscipiendum existimat. So bene, che questa volontà per accidens si può intendere in due modi, vno quando l'accidente e del tutto incognito al volente, come se volesse bere il vino dolce auuelenato, la volontà vuole il veleno mentre vuole il vin dolce: Tuttauia non e cosa, che sia più aliena dalla volontà, quanto il bere il veleno, & in questo caso non è dubbio, che questa è vn'atione quanto al veleno del tutto inuoluntaria, essendo l'ignoranza madre dell'inuoluntario. L'altro modo voluntario per accidens casca sotto vn altra spetie di volontà, facendo comparatione fra due mali, non solo inuoluntarij; ma abborriti, che per fuggire vno stimato maggiore, si elegge il minore; come se il Marinaro, ò Mercante vedendo per la procella il pericolo di sommergersi, vuole che si gettino le merci in mare: non vuole esso la perdita della vita, e perche più stima la vita, che le merci, si elegge, il minor male. Da queste distintioni si raccoglie, che non è la verità che il danaro dato dall'Oficiale al Rettore sia atto di volontà libera, e donato per liberalità: ma la verità e che è per patto, e conuentione di vendere, e comperare, quello, che e illecito, che e ingiusto, che e empio, che e cagione, é fomento di pessimo male, che e vna corruttela vile, e infame. Perche il Rettore vende l'Oficiale quel guadagno, il quale non è del Rettore, ma dell'Oficiale. E per questo si toglie l'Ofi-

p. n. q. 8. art. 1. & 3.

cio

tio al meriteuole, da all'immeriteuole, si toglie l'Oficio al buono si da allo scellerato, si vende l'ingiustitia, si vende l'angaria si vende la tirannia, si vende la destrutione de' poueri Sudditi. Se questo è bene, se questo è lecito, se si può fare, se si dee fare, se è cosa nobile, se è cosa pia, se è cosa Cristiana, se questo sia guadagno, o corruttela; se questa atione iniqua, ingiusta, contro la dispositione delle buone Leggi, contro la retta ragione obblighi a peccato mortale, obblighi a restitutione, obblighi a rifare i danni, e gl'interessi patiti da popoli, chi vi ha da pensare, vi pensi. Vi so ben dire io, che messer Domeneddio penserà egli a gastigarui, quando meno vi pensarete. Si scusa alcuno con la pouertà, con la carica della famiglia: Ma apunto Dio vi gastiga per quel medesimo modo, che scusate il delitto, perche vi da vna malattia, vn figliuolo discolo, giuocatore, tauerniere, puttaniere: e così l'infelice Padre vede il figliuolo per cui tesaurizzare, in questo Mondo non haueua temuto d'offendere Dio, e dannare l'Anima sua, in vna forca, e la robba, e l'onore, il figliuolo, e l'Anima sua andate in mal punto. Quanto sarebbe stato meglio, che con manco roba auesse lassato al figliuolo il tesoro della virtù col quale poteua viuere onorato nel Mondo, e glorioso in Paradiso. Queste sono le vere ricchezze, che ce le insegna Santo Ambrogio scriuendo a Simpliciano. Non ne tibi videtur Diues, qui habet pacem animi tranquillitatem quietis, vt nihil concupiscat, nullis exagitetur cupiditatum procellis, nec vetera fastidiat, & noua quærat, & semper desiderando fiat in summis diuitijs inops? *Ma queste son cose più facili a dirsi, che a darsi ad intendere. Sia dunque la conclusione, che i Rettori son tenuti a dar per amor di Iddio a poueri tutti li danari auti da gli Oficiali per menarli in Oficio. Che tutti li Rettori, e Vfitiali sono tenuti restituire, quel che anno preso di più che non dauan loro le Tariffe, & a tutti danni, & interessi patiti per le loro estorsioni: Et al medesimo sono tenuti tutti quelli, che scientemente, ò per donatiui, ò per altri fini anno raccomandate persone immeriteuoli, ingiuste, e rapaci: O sono stati sensali, e torcimanni a contrattare indebitamente fra Rettori, & Vficiali, e finalmente che siano tenuti alla restitutione sono compresi in questi due versi, chi gl intende, gli legga, chi non gl'intende se gli faccia dichiarare, e ogn'vno gl osserui, se ha caro fuggire il tremendo Giudizio di Iddio.*

43 44 45 epist. 5. 46 47 48 49 50

Iussio, consilium, consensus, palpo, recursus,
Patticipans, mutus, non obstans, non manifestans.

SOMMARIO.

La Donna per sua natura sagacissima, si va raffinando con l'altre. n. 1.
Difficile e all'Vomo far resistenza al cospetto delle donne. n. 2.
Il peccato della carne conuerte l'Vomo in bestia. n. 3.
Sentenza notabile di Seneca. n. 4.
Vomini segnalati, che non poterono star costanti al cospetto delle donne. n. 5.

Lussuria detestabile nel Giudice.

Cap. XX.

1 NON è meno dell'Auaritia detestabile nel Giudice la Lussuria, si per che la Donna è per se stessa naturalmente sagacissima, e si va sempre raffinando con l'Arte, come dice Properzio.

Sed vobis facile est, & componere fraudes
Hoc vnum dedit fœmina semper opus.

2 Si ancora per naturale inclinazione dell'Vomo, alla quale non bastano a far resistenza anco i più prudenti. Tanto è difficile all'Vomo far resistenza a que-

a questo vitio, che vedendo Scipione il pericolo che correua, che Massinissa inuaghito di Sofonisba, non fosse la rouina di quello esercito, gli disse, che non aueua à temer tanto dell'esercito nemico, quanto aueua da temere dell'esercito de piaceri, che da ogni lato combattono. Onde più stimaua la vittoria di se stesso, che di vincere gli eserciti armati: Non est (*disse*) tantum ab hostibus armatis ætatis nostræ periculum, quantum, à circumfusis vndique voluptatibus: qui eas temperantia frenauit, ac domuit, victoriam maiorem percepit. *Onde Platone nella sua Repubblica disse,* Magistratum illis tribuendum non esse, qui propter incontinentiam se se gerere nesciunt. *Dicendo il Sauio,* Vinum, & Mulieres apostatare faciunt Sapientes. *Dal qual vizio accecato l'Vomo, a guisa di bestia immonda inuolta nel fango non sà, non uede, non crede, ui sia altro gusto, altro diletto, altro bene, altro Dio, che le fetenti sperchezze loro, le quali schifezze considerando Seneca soleua dire; Ancor, che io credessi, che gli Vomini non fossero mai per risaperlo, e gli Dij non fossero mai per punirmene, per uiltà della carne non peccherei nella carne Fuggasi come dalla faccia del Serpente, da chi ha da giudicare questo peccato: non potendo il Giudice esser più Santo di Dauid, più forte di Sansone, più sauio di Salomone, che non seppero star costanti al cospetto delle Donne, concetto non mio: ma del Padre delle lettere Agostino Santo. Vediamo con quanta larghezza prometta Assuero al cospetto di Ester ornata, fino alla metà del suo Regno. Per questo comandaua Aristotele a Giudei:* Numquam fieri Iudicium in conspectu obiecti delectabilis, de quibus iudicandum est. *Se bene male lo seppe esso osseruare mentre inuaghito d'Erminia famosa Cortigiana ui fu quasi per perdere il ceruello; onde il misero amante, ò più tosto amente, come, che a lui stesse di Deificare gli Vomini, le eresse Altari, e le porse incensi, come a Dea: che per ciò ne fù da Atene sbandito, e se ne ritirò a Corfù. Non ostante, che trenta anni auesse durato a insegnare le buone discipline. Si come narra Origine. Ma fu molto bene osseruato dal discepolo suo Alessandro, il quale alla presenza della moglie, e figliuole di Dario non leuò mai gl'occhi da terra, e ricercato dalla cagione rispose, perche le Donne di Persia fanno male a gli occhi. Quasi uolesse dire con San Cipriano.* De carbone scintillæ dissiliunt, de ferro rubigo nutritur, morbus aspides sibilant, & mulier fundit concupiscentiæ pestilentiam. *Con i quali concorda Girolamo Santo.* Alligabit quis in sinu suo ignem, & non comburetur? Aut ambulabit super carbones ignis, & non ardebit? Quemadmodum igitur, qui ignem tetigerit, statim aduritur, ita viri tactus, & feminæ sentit naturam suam. *Mi souuiene a questo proposito una fauola scritta da Plutarco, che uedendo un satiro, che Prometeo aueua ritrouato il fuoco parendoli pure una bella cosa corse ad abbracciarlo, e baciarlo: ma sentitosi abbruciare ben presto lo gettò uia, e quanto più poteua*

3

4

5

Hest. 7.
etic. 6.
6

7

de sing. cler.

con Iou.

di

di poi quando anco di lontano vedeua il fuoco velocemente se ne fuggiua. Più del fuoco abbruccia la carnale concupiscenza, e più fieramente tormenta chi gli si accosta, come ben disse il Comico, accede ad ignem hunc iam calesces plus satis. *Più, che il fuoco consuma, che quello solo il Corpo offende, questo Corpo, e l'Anima eternamente tormenta. E fanno questi appunto come il bambino, che inuaghito dello splendore della candela accesa corre con la mano per pigliare il lume, e se la balia lo ritrae, piagne, se vi arriua a pigliarlo, si scotta. Per non abbrucciar dunque piglisi la ricetta di Santo Ambrogio nell'Apologia.* Vis non aduri? noli ad ignem accedere. Vis non præcipitari? nutantia fuge, prærupta euita, caue caduca, declina labantia. *Nilo.* Mulieris aspectus sagitta veneno illita, quæ ferit animum, & venenum immittit, & quo diutius manet, eo magis vulnus computrescit. *E Salomone,* Inueni amariorem morte, mulierem, quæ laqueus venatorum est, & sagena cor eius; vincula sunt manus illius; qui placet Deo effudiet illam, qui autem peccatum est, capietur ab illa. *Di che poi poco ricordeuole impazzando nell'età senile fu infelice condotto dalle donne ad Idolatrare. Di che Enea Siluio Piccolomini così disse in vn capriccioso Epigramma.*

Orat. 2. con vit.

Ecc. c. 7.

8

Hoc sale sal geminum Salomon insultus amari
Demeruit, morem qui amaro gessit amori.

E San Girolamo, Si cum viris habitent fœminæ, viscarium non deerit diaboli. *Fingono quelli, che con le fintioni ci volsero dimostrare le non finte passioni dell'animo; che Menelao presa Troia incontratosi in Elena andasse infuriato per vcciderla, come cagione di tanti mali, e da chi era stato così grauemente offeso: Ma auuicinatosele tosto restò vinto dalla bellezza di essa; onde il Tragico.*

9

Mammila vbi visa est, reiecto gladio
Adblandiens cani perdirè osculum accipit.

Soggiugnendo.

Ergo hæbetantur enses pulchritudine.

Ma che marauiglia, se per vendicarsi dell'ingiuria della maluagia adultera, si era messo in arme mezo il Mondo, e quando ha la scellerata nelle mani non se ne vendica poi che l'vomo immerso in questo vitio non è più vomo, mancando di quella parte, che lo fa vomo, & in vece della ragione regina delle potenze dell'Anima dell'vomo da la tirannide delle sue azioni a sensi? A questo vollero alludere gli antichi poeti, quando finsero, che tutti quelli, che beeuano al Nappo di Circe si trasformauano in bestie de quali Oratio.

10

11

Ep. 2. l. 1.

Syrenum voces, & Circes pocula nosti,
Quæ si cum socijs stultus, cupidusque bibisset,
Sub domina mæretrice fuisset turpis, & excors,
Vixisset canis immundus, vel amica luto sus.

Che

Che altro non voleuano significare, che chi s'imbratta in queste immonditie perde il discorso dell'vomo prudente, e si da guisa di bestia in preda al senso. Et a ragione perche, Omnia mundi bona illi mala sunt, qui immundus viuit in mundo: *Pazzo chiama il Lussurioso Platone, poi che viue senza legge dicendo.* Sapienti, viro lex Deus est, insipienti libido. *Contra questo vitio Santo Isidoro nel libro secondo de suoi Sinomini dice.* Graue peccatum est fornicatio. Fornicatio vniuersa antecedit mala: fornicatio grauior est morte: melius est morj, quam fædari: melius est mori, quam libidine maculari: melius est Animam effundere, quam eam per incontinentiam perdere. *Il qual vitio è sempre più brutto nelle persone più riguardeuoli. E più di tutti ne vecchi dicendosi per prouerbio, che il giouane lussurioso pecca, ma il vecchio lussurioso impazza, e se bene questo fomite non resta estinto anco nell'età senile, & anco sotto le neui della canizie, e sotto la cenere fredda si conserua il caldo della concupiscenza come dice Stefonio nella sua Liuia.*

12

13

Iam marcet ætas fracta; iam sulcat genas
Putres seniles ruga: defectum riget
Sanguine castauer; feruet in venis tamen,
(O pudor, & imis ossibus fixum nephas?)
Viuas libido; cordis exusti vapor,
Proh prisca virtus? Quid iuuat fas, aut nephas?
Quid iura prosunt sacra consortis thori,
Si cæcus ardor mentis animis fidem,
Numen pudorem vira pietatem fugat?

Et il Pontano.

Ante fores iaceo gelidæ sub frigora brumæ
Nec pudet ætatis, pieridumque senem.
Ante fores sub Sole leo, dum feruet, & ignis
Rutilat Icarius conquæror, vsque senex.
Vror amans, tabesco senex, lux omnis amara
Nox inimica mihi est, nox qua, diesque nocet.
Sors iuuenum miseranda, senum deflenda Cicadæ
Sors fęlix. O iam discite quid sit amor.

Et il medesimo burlandosi d'vn Medico che Zoueua esser nel bagno con alcune fanciulle fece questi piaceuolissimi uersi.

Gauranæ Galateæ te puellæ
Expectant medicum salubre litus.
Letentur medico lauante thermæ
Qui risus tamen inde? qui cachinni,
Senex herniolose dum lauabis?
Qui lusus tamen inde; qui lepores.

Se-

Senex ventriculosæ dum natabis?
His te ne medicum dolore par est,
Risus qui soleas ineptiores
Vscisci, calido fluore ventri.
Iniecto, & liquidæ madore maluæ,
Tum beta, atque oleo, sale atque melle.

E Ouidio.

Est in canicie ridiculosa Venus.

14 *Chi dunque brama fuggire i mali fugga l'esca di tutti i mali, che è il piacere: poiche dalla dolcezza di esso, ne segue il fiele, e l'amarezza del pentimento. E regola trita fra i professori della Medicina, che il fiele di nessuna cosa maggiormente si genera, ò si augumenta, che del mele. E perciò quanto più sono dolci i cibi, e le beuande, tanto più amara generano la bile. Fanno i piaceri carnali l'effetto del vino, il quale nel bere alletta il gusto: ma beuto, genera imbriachezza, appanna la vista, debilita le forze, relassa i nerui, offende il ceruello, e fa l'vomo peggio che pazzo, e si fa lo scherno, e la burla de regazzi, mostrandolo ciascuno a dito. E chi vuol vedere fino a che segno di pazzia possa condurre vn*
15
16 *vomo questo vitio legga Seneca al cap. 16. del primo libro delle questioni naturali: E meglio sarà ancora non lo leggere, non potendosi intendere cose tanto infami senza molta perturbatione d'animo, non parendo sia possibile, che tanto in-*
17 *fami cose siano potute cascare in mente vmana; e certo se in mente d'vomo necessariamente pazzo, ò briaco, che tale a punto lo stima S. Gio. Crisostomo.* Qui mulieri alienæ tenetur, ebris est, & quemadmodum is, qui multum ebibit merum se se ingurgitauit, illiberales voces effudit, aliud pro alio videt, & veluti mero quopiam, sua cupiditate repletus, neque sana profert verba, sed obscena omnia, sed perniciosa. sed illiberalia, risusque plena; aliaque pro alia videt cæcutiens ad ea, quæ cernuntur. *E pure (o miseria Vmana?) chi è quello, che non vi si troui immerso? onde ora, più che mai par che si possa cantare con Seneca.*

Orat. 5. ad vr. Iud.

18
Totum Orbem maximum exortum malum
Luxuria pestis blanda.

Et il medesimo Seneca.

Nihil tam mortiferum ingenijs, quam luxuria, si quidem rationem perturbat, intellectum hebetat, memoriam eneruat, obliuionem immittit, errorem infundit, ignorantiam inducit, & hominem quasi bestiam facit. *E così non è mai, che queste dolcezze non costino il sangue, e l'anima. Ci accennò con piaceuollezza l'Alciato questa verità, mentre finse, che Amore volendo gustare il Mele vna pecchia lo pungesse, lo scherzo è vezzoso; ma il senso è serio, e misterioso però lo registrerò.*

Dum puer alueo furatur mella Cupido,
Furanti digitum cuspide fixit apis.

Sic etiam nobis breuis, & peritura voluptas,
Quam petimus, tristi mixta dolore nocet.

Si che sauio è chi lo conosce, e felice chi lo fugge. Se da questo vitio si fossero saputi astenere i Sardiani, mentre aueuano posto l'assedio a Smirna, e li Latini mentre aueuano assediato Roma non sarebbono gl'vni, e gli altri vigliaccamente stati ammazzati. Ma quello, che è peggio, nessuno se ne guarda, nessuno se ne vergogna, e si può dire ormai di tutti quello, che Martiale disse di Lesbia infamissima Meretrice. 19

Incustoditis, & apertis Lesbia semper
Liminibus peccas: nec tua furta tegis:
Et plus spectator, quam te delectat adulter:
Nec sunt grata tibi gaudia, si qua latent.

Pietro Nanni sopra l'Epistola terza del libro terzo di Santo Ambrogio mostra la vergogna, che aueuano i Gentili di questo peccato, dicendo, che alle Meretrici erano assegnati luoghi sotterranei, acciò non fossero vedute, e non si scoprissero gli atti brutti de gli incontinenti. Dice Santo Ambrogio. Quia luxuriosum est Hypogea loca subterrestria sunt, vbi Caupones, & Meretrices, stabulari solent, quæ ob similitudinem cubilium ferarum, lustra a Romanis apellantur. *Proibiuasi per Legge di Numa Pompilio, che le Meretrici non s'accostassero al Tempio di Giunone, e se vi si accostauano, ne facessero pubblica penitenza.* Pellex Ædem Iunonis ne tangito, si tangit, Iunoni crinibus dimissis agnam fœminam cædito. *Et oggi (oh infamia del nostro secolo!) le Meretrici stanno per le strade più principali, nelle case migliori, con ornamenti più dell'altre superbi. Si pigliano esse, e si danno loro da gli altri nelle Chiese i primi luoghi. E non solo i plebei, e vili Vomini; ma i più nobili, e più riguardeuoli, non si sdegnano, che si sappia, che pratichino, e abbiano commercio con queste infami: e vanno nelle case loro di mezo giorno liberamente, anzi sfacciatamente, ne si vergognano di dire, che quella è sua amica, che è tanto tempo, che tien pratica seco: e con vna sfacciata inuerecundia non si vergognano di comparire auanti a Tribanali, e far per esse il Procuratore: e così abituati nel peccato non sentono più il rimorso della coscienza, cagione, che Dio non gli soccorre con la gratia particolare, e così tiraneggiati dal Vitio, e dal Demonio non possono più liberarsi dal peccato, e come disse vn Poeta, che si trouaua in questa maniera inuescato.* 20 21 22 23

Iuraui quoties rediturum ad limina nunquam,
Cum bene iuraui pes tamen ipse redit,

Segni manifesti della loro dannazione, perche come dice Gregorio Santo. Ex quo Luxuria mẽtem alicuius occupauit, vix ea bona desideria cogitare permittit, sunt eius viscosa desideria, quia ex suggestione oritur

cogitatio, ex cogitatione affectio, ex affectione delectatio, ex delectatione consensus ex consensu operatio, ex operatione consuetudo, ex consuetudine disperatio, ex disperatione peccati defensio, ex defensione glorificatio, ex glorificatione damnatio. *E Clemente Alessandrino.* Auerte oculum a Muliere gratiosa, & ne discas alienam pulchritudinem, iniquit scriptura, & si causam roges, ipsa tibi enarrabit: In pulchritudine enim mulieris multi seducti sunt. *Gli altri vizi terminano con l'atione, ma non così in questo, perche dopo l'atione vi resta il fomite, che mouendo il desiderio, il quale brama nuouamente, e continuamente, e perpetuamente (se tanto gli fosse concesso) a peccare. Questo credo io, cho volessero significare quei misteriosi Gentili nella fauola di Tizio il cui fegato, ò cuore è perpetuamente da vn Auuoltoio lacerato.*

24 Ped. l. 3. c. 11.

25

26

——— sic tota nouem per vigera corpus
Porrigitur, rostroque immanis vultur adunco
Immortale iecur tondens fædaque penis
Viscera rimatur epulis, habitatque sub alto
Pectore nec fibris requies datut vlla renatis.

Di tutti gli altri peccati si può sperare, che vno si difenda: ma di questo, vi è poco, che sperare. Finge Omero, che quando nacque Acchille fosse tuffato nella Palude Stigia, onde si rese il corpo suo impenetrabile, eccetto nella pianta del piede e nel tallone. Quelli, che le misteriose allegorie delle finzioni dell'antica Gentilità vanno inuestigando, considerano, che in quella parte doue poteua essere offeso Acchille, vi sono alcune vene rispondenti alle reni, o lombi doue sono i semi della generatione, & il fomite della Lussuria; volendo per ciò intendere, che Acchille in ogni altra cosa era inuicibile, e incorruttibile, eccetto nella Lussuria; come ancora lo stesso Omero lo dimostra, che per isdegno concepito col Rè Agamennone, per cagione di Briscida tanto tempo se ne stette otioso, senza combattere. Et in tanto è vero, che questo Vizio è inuincibile, che ne la pouertà, ne la stessa fame basta a reprimerlo sentano queste Epigramma.

27

28

Paupertas me sæua domat, durusque Cupido,
Sed tolleranda fames, non tollerandus Amor.
Esuriens pauper, telis incendor amoris,
Inter vtrumque malum, diligo pauperiem.

Peste la domanda nella sua Flauia lo Stefonio.

29

Luxuria pestis blanda, nil sanctum putat,
Nil impudicum, quicqud hæc iussit decet.

E Veleno di Dispade lo chiama lo Scaligero.

Est in disertis Lybies vbi læthifer atros
Per populos rapidis Auster anhelat equis.
Tristis, & infæsto metuenda simillima cœlo,
Reptilis infami bestia Dipsas agro.

In-

Insidijs pollens, morsuque inspirat acuto
Perpetuam illato vulnere dira sitim,
Haud aliud mea nunc obsedit corda venenum
Læthali vnius luminis icta acie.
Verum aliter cecidit: flammas namque inter acutas
Sunt eadem auxilijs ora petenda meis.

Da questa Peste, e da questo Veleno fugga il Giudice, ricordeuole, che nel fonte dell' Amore vi si bagna prima la fronte della reputazione, che vi si aggiunga con le labbra del delitto. Che si può sperare d'vn Giudice, il quale si lasci gouernare da vna donna, le quali come dice Terenzio.

Neque ius, neque bonum, aut æquum sciunt, 30
Melis, peius, prosit obsit, nihil vident.
Nisi quod libido suggerit.

Scriuasi nel cuore se non sopra la porta quel verso di Giouenale nella Satira 14.

Nil dictu fœdum, visuque hæc limina tangat,

Ricordisi di quello dice Santo Ambrogio. Ianua Diaboli, via iniquitatis, scorpionis percussio, nociuumque genus est fœmina cum proximat ignem accendit *E S. Giouan Crisostomo.* O malum summum, & acutissimum diaboli telum, mulier? *e segue parlando della Donna.* Per te bella fiunt, per te sapientes pereunt per te sancti occisi sunt per te ciuitates combustæ sunt, per te vita perdita est per te mors inuenta est, per te diuites pauperes per te pulchri turpes, per te fortes debiles, per te veraces mendaces, per te casti luxuriosi, per te humiles superbi, per te penitentes inobedientes. & Deo odibiles fiunt. *So bene io, & anco il Santo stesso se ne dichiara, che queste cose sono dette delle donne cattiue: Poi che il trattar dell'altre sarebbe fuor del nostro intento. Douendo dunque il Giudice esser quasi* viuens, & loquens iustitia, *come dice Aristotele. Non può esercitare la Giustitia mentre, è gouernato dalle passioni, perche come dice il medesimo* omne, quod recipitur, per modum recipiendis recipitur. *E così vno, che ha vno affetto tutte le cose quadrano bene secondo la passione, che lo domina, ne passione più potente, ne più atta a fare l'Vomo precipitare nell'abisso d'ogni scelleratezza si può trouare, che la donna: perche* cum carne continua pugna, & rara victoria. *Dobbiamo nondimeno sperare che* dabit Deus victoriam conantibus vincere, qui dedit velle resistere.

de effic. 31 *In ser. de coll. S. Io. Bac.* 32 *etic. 4.* 33 34

SOMMARIO.

Debbe il Giudice fuggire tutti i Vizi. n. 1.
Il Vitio fa, che il Giudice tema di quelli, da quali dourebbe esser temuto. numero 2.
Paroledella Sapienza a' Giudici. n. 3.

Pa-

Conclusione di questa prima parte. Cap. XXI.

1 PER *conclusione, e sigillo delle cose predette debbe il Giudice, che pretende punire i vitiosi, fuggire esso tutti i viti, altrimente come potrà punir quelli da quali esso è posseduto? Lo dice San Paolo, che il peccatore è seruo del peccato. Oltre, che ne nascerebbe vn'altra cosa mostruosa, che sarà necessario, che* 2 *il Giudice vitioso tema di quelli, da quali doueua esso esser temuto. E così sarà necessario dissimulare ne gli altri quei delitti, i quali sarebbono degni di grauissima punitione. Se dunque vogliono fuggire sì graui inconuenienti si scolpiscano* 3 *nel cuore le parole della Sapienza.* Discite iudices finium Terræ; præbete aure vos qui continetis multitudines, & placetis vobis in turbis nationum; quoniam data est a Domino potestas vobis, & virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra, & cogitationes scrutabitur, quoniam cum essetis Ministri Regni illius, non recte iudicastis, nec custodistis Legem iustitiæ, neque secundum Legem Dei ambulastis. Horrendè, & citò apparebit vobis, quoniam iudicium durissimum in his, qui præsunt, fiet. *E l'Osorio,* Quousque tandem perditi Homines inique iudicabitis, & impiorum personam, qui opibus, atque potentia præcellunt in iudicio respicietis? Facinus infandum in quo gradu locati sitis, non aliquando tandem respicietis? Locus est amplissimus, munus diuinum, salus, & pernicies patriæ est in-

c. 6.

Super Ps. 81.

ve-

vestra manu posita, officium istud non est libidini permissum, sed fidei vestræ commissum, vt iniquorum superbiam, & insolentiam deprimatis, & eos, qui contra ius oppressi sunt ipsius iuris æquitate subleuetis. *E poco dopo*, Dei nomen extimescite, & non quid Homines perditi velint; sed quod onus a Deo sit vobis impositum, cogitate. *Questo comandaua Iosafat a Giudici i quali mandaua per lo Stato suo.* 4 Videte quid faciatis non enim hominum exercetis Iudicium sed Dei, quod cumque iudicabitis in vos redundabit. *E Cicerone ben che Gentile intese questo medesimo.* Cum Iudici dicenda sententia est, meminerit Deum habere testem, *& Demostene*, oportet vos ipsa veritate vere cognita, ita sententiam ferre, & pro Dijs, Legibus, & Iustitia, & vobis ipsis. *E Cassiodoro.* Iustitia non nouit Patrem, non nouit Matrem, Veritatem nouit, personam non accipit, Deum imitatur. *Per esequir dunque bene quanto sopra, conforme a quello, che n'insegna S. Gio. Crisostomo non dourà mai il Giudice separare la Giustitia dall'equità dicendo esso*, Iustitia sine Misericordia non est Iustitia, sed crudelitas, Misericordia sine Iustitia non est Misericordia sed fatuitas. *Et Isaia.* Conuersus est retrorsum iudicium, & iustitia longè stetit, quia corruit in platea, veritas, & æquitas non potuit ingredi. *Ma come la Giustizia, e l'equità debbano concorrere nel Giuditie ce lo insegna Seneca.* Quemadmodum Religio Deos colit, superstitio violat, ita Clementiam, Mansuetudinemque omnes boni præstabunt, Misericordiam autem vitabunt. *Quello, che abbia voluto inferire per queste parole lo dichiara più largamente nel c.7. del medesimo 2. libro de Clementia dicendo*, Sapiens nihil facit, quod non debet, nihil prætermittit quod debet, itaq; pænam, quam exigere debet, non donat, sed illud, quod ex venia consequi vis honestiore tibi via tribuit. Parcit enim sapiens, consulit, & corrigit. Idem facit, quod si ignosceret, nec ignoscit, quoniam qui ignoscit fatetur aliquid se, quod fieri debuit, omisisse. *E più à basso.* Nihil ex his facit, tanquam iusto minus fecerit, sed tanquam, quod constituit, iustissimum sit. *Finalmente non debbe il Giudice far nascere delitti, ò delinquenti doue non sono per fare buona bottega, ne dissimularli doue sono per cauarne buone mance: inquisir molti per cauarne buone copie de processi, e assolutorie, dissimulare delitti, perche si gettino nella cassa a buon conto di molti scudi: e per questa strada si liberino quelli, che sono Rei di morte, per dare animo a gli altri che si cauino de' capricci con la speranza d'accomodare ogni cosa con danari, e corruttele. Ma guardinsi, che non interuenga a loro, come interuenne ad Acab, il quale per auer liberato Benadab degno di morte, gli fece dire Dio dal Profeta.* Quia dimisisti virum dignum morte de manu tua, erit anima tua pro anima eius: *si come ne seguì poi l'effetto. Dipigne Crisippo riferito da Aulo Gellio la Giustizia in questa forma.* Forma, atque

Marginal notes: 3. Offic. — Cen. Mearam. — 5 — cap. 55. — de Clem. 2. c. 5. — 6 — 7 — 8 — 3. Reg. Cap. 20. — 9

Noct. Att. l. 14. c. 4.

filo virginali: aspectu vehementi. & formidabili, luminibus oculorum acribus, neque humilis, neque atrocis, sed reuerendæ cuiusdam tristitiæ dignitate. *Iui soggiunge Aulo Gellio.* Ex imaginis autem istius significatione intelligi voluit Iudicem, qui Iustitiæ antistes est, oportere esse grauem, sanctum, seuerum, incorruptum, inadulabilem, contra impios, nocentesq; immisericordem, atque inexorabilem, erectumq; & arduum, ac potentem, vi, & maiestate, iniquitatis, veritatisque terrificum. *E per esser tale debbe pender sempre dall'os-*

10 *seruanza delle buone Leggi, di che fu tanto zelante Antioco terzo Rè dell'Asia, che scriuendo a' gouernatori delle sue Città, comandò loro, che se mai nelle lettere scritte a suo nome si contenesse alcuna cosa, che fosse contraria alle Leggi, credessero, che esso non auesse saputo, che fosse stata scritta tal lettera, e che per*

11 *ciò non l'obbedissero. Giustissimo Principe, che siccome i popoli erano a lui sottoposti, così intendeua esso essere all'osseruanza delle buone Leggi sottoposto. Finalmente di quello, che dee fuggire il Giudice ecco vn breue Epilogo in questi versi, cauati da Boezio.*

de consol. lib. 1.

Tu quoque si vis	Pelle timorem,
Lumine claro	Spemque fugato,
Cernere verum	Nec dolor adsit,
Tramite recto	Nubila mens est
Carpere callem,	Vinctaque frænis
Gaudia pelle,	Hæc vbi regnant.

12 *Quelli dunque, che non per rubare, più che possono; ma per operare quanto conuiene vanno in ofizio, e che non anno gran pratica delle cose Criminali, potranno seruirsi di questi auuisi, i quali sono per loro stati scritti, non per quelli, che da Dottori grauissimi, i quali questa professione anno insegnata sono atti ad apprenderla. Sono fra questi scritti alcune cose, che per auuentura parrano basse, e triuiali, sono nondimeno necessarie a sapersi delle quali i Professori insigni di*

13 *quest'Arte anno sdegnato farne parola. Vi troueranno ancora molte cose fuori*

14 *della professione Legale: le quali anno talora fatto a me più honore, che le cose*

15 *della propria professione. Vi sono molte cose, che per auuentura parranno non a proposito per l'Ofitio del Giudice: ma scriuendo in questi auuertimenti in lingua volgare perche possino ancora seruire a quei Gentiluomini, che vanno in Ofitio per questo Stato, che non auessero lingua latina, mi è parso inserirui delle cose, che possino nutrire la loro curiosità. E perche ciascuno nelle sue o-*

16 *perationi dee prefigersi vn fine, al quale mediante dette operationi debba peruenire, dicendo Aristotile.* Nullus conabitur facere aliquid non futurus

2. Metaph.

ad terminum peruenire: *è necessario che il Giudice abbia per oggetto, scopo,*

17 *e fine suo la Verità la quale ritrouata, aurà conseguito quel fine vniuersale di tutte le azioni, che è il bene, come dice S. Tommaso.* vnaquæque res optimè disponitur, cum ad suum finem conuenienter ordinatur, finis e-

nim

nim vniuscuiusque est bonum: *perche secondo Aristotile* finis, & bonum idem sunt. *Che a punto questo pare che volesse inferire il Bocchio nel simbolo del compasso.*

In pri. sum. contra gentiles. 18

Altera stans centrum, [illegible] altera perficit orbem,
Indagat uerum hæc inuenit illa bonum.

Come dunque questo vero congiunto al buono si abbia da ritrouare mostrerò alcune regole, delle quali nella pratica mi son seruito. Intanto sappi il Giudice, che di due sorte è la verità, la prima nelle parole, e questa dicono i Filosofi, che est adæquatio verborum ad rem, *e questa è quella, che il Giudice cerca ne gli altri, cioè se quelle cose, che son dette conuengono con quel lo è stato fatto; donde debbe deriuar poi il retto Giudicio. L'altra sorte di verità da' medesimi vien detta* adæquatium operum ad verba, *e questa è la verità, che debbe ritenere il seggio nel petto del Giudice, cioè, che faccia quello, che, dice, e mentre biasima danna, e punisce i vizi, e i viziosi, e comanda la Virtù, e difende l'Innocenza; fugga sempre lontano di commettere con l'opere quello, che danna con le parole, e seguiti, & abbracci la Virtù, e l'Innocenza da esso commendate, e difese. Acciò mentre cerca la verità di parole ne gli altri, non apparisca à tutti mendace con fatti. Ma, poi che arriuare con le forze à conseguice questo fine e non solo cosa impossibile: ma temeraria il pretenderla; ricorriamo al datore di tutte le Virtù, e Grazie, e col cuore più che con la lingua diciamo con vn gran Padre Giesuita.*

19

20

Maxime Regnator superum, quem regia cęli
Accipit ęternis moderantem legibus orbem,
Da Regi, & patrio donat qui nomine Regem,
Iudicis officium recti: da iuris, & æqui
Arbiter, ęquato geminas examine lances
Immota librare manu, populosque tueri
Iustitia monstrante tuos: ne paupere diues
Plus ferat, atq; inopem donis vicisse feratur.

Il Fine della prima Parte.

IL GIUDICE CRIMINALISTA PARTE SECONDA.

MATERIE CHE SI TRATTANO IN QUESTA Seconda Parte.

De-

Intenzione dell'Autore.

Cap. I.

ARDVA materia si debbe trattare in questa seconda Parte: e tanto più quanto è fuori della professione Legale, accresce la difficoltà il pericolo, trouandosi ad ogni passo intoppi, doue lo sdrucciolare è facile, e la caduta è letale: perche se bene di detta materia si trouano le cataste de libri di Legisti, e Canonisti, nondimeno non è stata da loro con questi termini trattata. Però tu che sei Stella del Mare a Nauiganti, e via sicura a Pellegrini della Terra.

„ Sis Aurora comes sacræ prænuncia lucis,
„ Proferat & rosdas lucifer ipse faces.
„ Magna peto, maiora dabis dulcissima rerum:
„ Quæ natus tibi, des pia virgo mihi.
„ Occurrent si qua in nostris male firma libellis,
„ Deleat errores æqua litura meos.

E benche io creda di non auere a scriuer cosa repugnante a Dogmi di Santa Chiesa, tuttauia se cosa alcuna vi si trouasse, che direttamente, o indirettamente repugnasse in qualsiuoglia modo a quello, che crede, tiene, & insegna la Santa Chiesa Romana Cattolica, & Apostolica, ora per allora la rinuntio, l'abiuro, e la detesto; E sempre, che ne sarò auuertito, mi esibisco prontissimo a farlo spezialmente, e nominatamente, & ora per sempre sottometto il tutto alla corretione di detta S. Chiesa Romana, dicendo con S. Agostino; Errare possum, Hæreticus esse non possum; *Posso come debole cascare, ma no giacere come maluagio.*

SOMMARIO.

Distinzioni delli delitti: e quali appartengano al foro Laico, quali all'Ecclesiastico. n. 1.
Quali delitti appartengano all'Ecclesiastico, n. 2.
Quali delitti s'oppongano alla Fede. n. 3.
Infedeltà che cosa sia e di quante sorte. n. 4.
Quali si chiamino infedeli al tempo nostro. n. 5.
Infedeli come possano esser puniti dal Giudice Laico. n. 6.
Altra sorte d'Infedeltà. n. 7.
Eretici, Apostati, & Scismatici. n. 8.

Quali delitti appartengano al Giudice Ecclesiastico: e quali al Giudice Laico. Cap. II.

DELLI delitti alcuni sono meri Laici, alcuni meri Ecclesiastici, alcuni misti, o communi all'vno, & all'altro. De' primi conosce solo il Laico: de' secondi solo l'Ecclesiastico: de terzi e l'vno, a l'altro può conoscere. Quali dunque siano i delitti appartenenti al Giudice Laico, si conoscerà, quando si sarà veduto quali debbono esser conosciuti dal Giudice Ecclesiastico; E così si potrà concludere, che la cognitione di quei delitti, i quali ò assolutamente, ò respettiuamente non appartengono alla Corte Ecclesiastica, tutti si aspetteraono al foro Laicale. Giudica l'Ecclesiastico così contro alla persona delli Ecclesiastici, come de Laici di tutte le cause, le quali direttamente, o indirettamente appartengono alla Fede: nella quale il Giudice Laico non può ingerirsi, mentre si riducono all Apostasia, o Eresia formale: e di questo non si dubita. E perche direttamente, e come si dice, ex diametro alla Fede s'oppone l'infedeltà, tutti i delitti deriuanti da infedeltà debbono conoscersi, e punirsi dal Giudice Ecclesiastico, quando si tratterà di quelli, che sono stati Christiani: perche la Chiesa non punisce quelli, che non sono mai stati dentro al regno, e grembo suo, se non ne' casi che si diranno al suo luogo. Però sarà necessario distinguere, e dichiarare, che l'infedeltà è di due sorte: la prima è di quelli, che non anno mai auuto il lume della fede, l'altra e di quelli, che auendo accettata la fede Cristiana, da quella si sono poi alienati, e anno preso vna fede dalla prima diuersa: e questi si chiamano Apostati. I primi sono a tempi nostri gl'Ebrei, i Maomettani, gli Indiani, che si potrebbono dire propriamente gentili: i quali non essendo mai stati in grembo di Santa Chiesa, non possono ne dall'vno, ne dall'altro foro per la sola infedeltà, esser puniti, se non quanto dessero cagione, o prestassero aiuto, o fauore da alcun Christiano apostatare dalla Fede. Possono nondimeno esser puniti dal Giudice Ecclesiastico in alcuni casi secondo la Bolla di Gregorio XIII. riferita dal Penn. in fin. Direct. pag. mihi 179. e in altri veggasi il Farin. de hæres. quæst. 178. §. 6. numer. 133. E ancora delle parole ò azioni dette, ò fatte in vilipendio, o disprezzo di Santa Chiesa, ò de' suoi Sagramenti, quelli abusando, ò in disprezzo d'Iddio, ò de Santi, ò dicessero, ò facessero alcuna cosa in derisione del Papa, ò Prelati, ò Religiosi di Santa Chiesa, vsando abiti, o cirimonie sagre in maschere, commedie, o altri spettacoli, ò in vegghie, o in altri giuochi, e trattenimenti loro, come occorse vna volta in vna Città della Lombardia, che da certi Ebrei era stata recitata vna Commedia, nella quale rappresentauano il Sommo Pontefice de Cristiani con assistenza

1 2 3 4 5 6

de

de Cardinali, & altri Prelati con molto scherno della dignità Pontificia: li quali furno dalla giustizia Laica puniti di pena vituperosa delle forche. Dell'altra sorte d'infedeltà sono quelli, li quali dopo auer fatta professione nella fede di Cristo, si sono da quella partiti, ed anno accettato, e professato vn altra fede; E questi mentre si sono alienati del tutto, si chiamano Apostati; se in parte si sono alienati, si dimandano Eretici: i quali Apostati, ed Eretici sono sempre Scismatici; se bene alcuna volta la scisma può esser senza l Eresia, e senza l'Apostasia, come quando due contengono del Pontificato, & ognun di loro pretende esser legittimo Papa, come alcuna volta è occorso; e perche ciò non fa ora al nostro proposito lascieremo di trattarne.

7

8

SOMMARIO.

Di quante sorte sieno gli Apostati. n. 1.
Diffinitione dell'Apostasia. n. 2.
In quanti modi possa succedere l'Apostasia. n. 3.
Prima sorte assomigliata alla Mandorla. n 4.
Apostati per timore. n. 5.
Dell'obbligo della confessione della Fede. n. 6.
Terza spetie d'Apostati. n. 7.
Similitudine di Circe. n. 8
Apostati assomigliati alla Dipsada. n. 9.
Alienatione dalla Fede in parte non si chiama Apostasia.
Solo l'Ecclesiastico esser Giudice competente. n. 11.

Delli Apostati.
Cap. III.

1 SONO gli Apostati di quattro sorte; i primi sono quelli, che auendo fatta professione della Fede Cristiana, da quella partendosi, accettano, ò professano vna delle leggi sopranominate, ò non ne credono alcuna, come sono gli Ateisti. Della seconda sorte d'Apostati sono quelli, che rinegando la Fede di Cristo, fanno loro Dio il Diauolo, e quello adorano, e gli rendono obbedienza, come sono i Negromanti formali, e le Streghe: i quali con patto espresso si danno in anima, & in corpo nelle mani, e potestà del Diauolo, e se lo constituiscono loro Signore, e loro Dio, e come tale gli porgono preghi, & adoratione di latria. La terza quando alcuno fatta professione in alcuna Religione approuata, lascia l'abito, e l'obbedienza de suoi Prelati, è Superiori, e se ne torna al secolo a viuere vita libera. La quarta quando alcuno insignito degl'Ordini Sagri maggiori, non vuole più esser Cherico, e si parte dalla obbedienza del suo Ordinario dichia-

chiarandosi voler viuere vita laicale, e dopo tre monitioni non ripiglia l'abito clericale: ò va alla guerra, ò esercita cause criminali, ò piglia moglie, ò fa altre ationi repugnanti allo stato clericale: la quale pare, che così possa diffinirsi. Apostasia est voluntarius recessus a tota Fide, vel Religione, aut obedientia, quam quis tenebatur seruare. Recessus *stà in luogo del genere: poiche Apostasia come dice Santo Ambrogio tom. 4. in psal. 118. Ser. 15* a discedendo nominatur. *Si dice* voluntarius *a differenza di quelli, che in mano d'Infedeli, ò d'altri rinegano la fede con la bocca, ma non con il core; si dice*, a tota, *a differenza de gl'Eretici, i quali negano solo alcuni articoli accettando gl'altri.* 2

Può l'Apostasia succedere in tre modi, o intrinsicamente solo, o pure solo estrinsecamente, o intrinsecamente, & estrinsecamente insieme. Sono assomigliati i primi da Clemente Allessandrino nel 7. delli Stromati alla mandorla bella di fuori, ma amara, e marcia di dentro. Quomodo autem dicuntur inanes amygdalæ non in quibus nihil inest: sed in quibus id quod inest, est inutile: ita etiam Hæreticos dicimus, qui sunt inanes Dei consiliorum, & Christi traditionum: & amerescunt non secus ac agrestis amygdala; *E questi medesimi assomiglia Ireneo ad vno Smeraldo falso, o falsificato dicendo;* Quomodo lapidem preciosum smaragdum magni precij apud quosdam, vitreum in eius contumeliam per artem assimilatum quoadusque non adest qui potest probare, & artificem arguere. *Il secondo modo è di quelli, che trouandosi in mano de gl'infedeli per fuggire la morte s'inducono a rinegare la Fede con la bocca, e con le ationi: conseruando nondimeno sempre nel cuor loro la vera fede. E questi possono esser puniti, non come Apostati: ma come peccatori, auendo mancato nella confessione della fede, sendo noi non solo obbligati a credere nel cuore, ma confessare ancora apertamente con la bocca, e fare pubblica professione della legge di Cristo: dicendo l'Apostolo;* Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem. *Il terzo è quando col cuore, con le parole, e con l'opere si rinega la Fede: di questi dice Clemente Alessandrino nel luogo sopraallegato, che a guisa degli Amanti di Circe sono trasformati in bestie.* Quomodo si quis fiat bestia ex homine: similiter atque hi, qui fuerant infecti venenis Circes. Ita homo Dei esse, & Domino fidelis esse perdidit, qui aduersus ecclestasticam recalcitrauit traditionem, & in humanarum hæresum desiliuit opiniones. *Assomiglia questi Epifanio alla Dipsada serpente insidioso: il quale si mette appresso qualche fontana, e dopo auer beuuto di quell'acqua, vi vomita il veleno, acciò li viandanti incauti, credendosi rifrigerare le labbra, auuelennino il cuore; Dice egli.* Qui rerum historias scripserunt Dipsadem tradunt quendam Serpentem talem veneni perniciem inducere. Etenim in locis quibusdam, vbi fontes sunt in petris: aut venæ, siue riuuli parui aquarum quæ a petris funduntur in re-

3 4 5 6 *ad Rom. 10.* 7 8 9 *Hæres. 34. contra Marchosios.*

receptaculum aliquod, ipsa Dipsas aquam reperiens, hanc bibit: postquam bibit, venenum immittit in prædictas aquarum stationes: vt omne Animal, quod accessit, videatur quidem sibi vtilitatem percepisse ex participatione aquæ: statim vero circa aquarum receptaculum ex veneno Dipsadis suscepto cadat, ac moriatur. *E soggiunge poi*. Sic etiam hic per poculum mortem operatur ac propinat ab ipso seductus. *E perche questa inclinatione della Fede, come si è detto, può succedere in tutto, o in parte, e questa inclinatione in parte non si chiama Apostasia, ma Eresia: Dirò qualche cosa ancora di questa per intelligenza de termini per quelli che ne auessero di bisogno; e dell' Apostasia, si come dell' Eresia n'è solo cognitore il Giudice Ecclesiastico.*

10

11

SOMMARIO.

Dell'Eresia.
Cap. IV.

T*Rattando S. Isidoro dell'Eresia descriue gl'Eretici con queste parole.* Qui sunt hæretici nisi qui relicta Dei Ecclesia priuatas eligunt societates: De quibus Dominus dixit: Duo mala fecit populus meus: me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas. *E di questi disse il Profeta Zacch.* Ecce volumen volans: longitudo eius viginti cubitorum, & latitudo eius decem cubitorum; Et dixit Dominus ad me: Hæc est maledictio, quæ egreditur super faciem omnis terræ. *E poco dopo segue,* & veniet ad domum furis, & domum iurantis in nomine meo mendaciter: & commorabitur in medio domus eius, & consumet eum, & ligna eius, & lapides eius. *E S. Agostino.* Quid aliud hæretici sunt, ac schismatici, quam Dathan, & Abyron. Vt enim hi sub prætextu pietatis dominandi libidine, ac ambitionis æstu agitati, ei principatum adimere conabantur, cui fuisset a Deo traditus: ita hi sanctæ Ecclesiæ corpus disiungere enituntur, dum caput eius a summo Deo constitutum imminuere, lacerare, dedecorare impijs maledictis non cessant. *Della qual maleditione ha dimostrato sempre Dio marauigliosi effetti contro quelli, che l'anno disprezzato, Si fa Valente Imperatore capo della set-*

Sene. l. 1. c. 19. l. 7.

1

2

3

setta Arriana: & ecco molto presto il gastigo d'Iddio sopra l'infelice, che sconfitto da gli Sciti, mentre pensa in vna Capanna rusticale nascondersi, attaccatoui per Diuino giuditio da Soldati il fuoco, fu miseramente viuo abbruciato; pena in vero proportionata a questo delitto. Anastagio difensore di Entichete visse vna vita inquietissima, e la terminò con vna morte orrendissima: poi che da vna banda i Saracini gl'infestarono continuamente la Misia, e i Bulgari la Tracia: e li suoi Capitani stessi esercitarono ne suoi popoli così empia tirannia, che minor danno sentiuano li suoi sudditi da nemici, che da quelli, che gli doueuano difendere; & esso finalmente dal fulmine percosso finì la vita per mai finire l'eterne pene. Costante Imperatore cadde misero nell'Eresia de Monteliti: onde i Saracini in Mare lo vinsero, & i Longobardi gli dettero più rotte per terra: e per conclusione di questa Tragedia i suoi più cari in Sicilia gli tolsero la vita. Questa Eresia tanto detestata da tutti i Padri di Santa Chiesa, lasciate le molte diffinitioni scritte da Sacri Dottori, pare che si possa diffinire.

Hæresis est dogma Fidei orthodoxæ contrarium scienter, & pertinaciter a Christiano creditum, seu asseueratum. *Ho detto,* contrarium Fidei, *a differenza de gli altri Dogmi di Santa Chiesa, che non* sunt de fide; *Ho detto,* scienter, *perche chi credesse alcuna cosa contraria a Dogmi di Santa Chiesa credendo che fosse opinione Cattolica, si potrebbe più tosto dire ingannato, che Eretico; Dissi,* pertinaciter, *perche chi s'ingannasse, & ammonito da persone intelligenti desistesse da quello errore, non sarebbe Eretico: ma se dopo che sa, che l'opinione tenuta da lui è Eretica, e vuol perseuerare in essa, allora sarebbe Eretico: perche l'errore sarebbe non solo nell'intelletto, ma ancora nella volontà; Ho detto,* Christiano, *perche ne gl'infedeli non casca Eresia: poi che importando, come s'è detto questo vocabolo,* Hæresis, *separatione, non casca separatione fra quelli, che non furono mai vniti. È ben necessario per intelligenza di quello che si tratta premettere quali sono le cose, le quali debbono da Cattolici credersi, e tenersi ex fide, alle quali scientemente opponendosi alcuno pertinacemente si dica Eretico. Deuono credersi, tenersi, e difendersi da noi ex fide. Prima la Sacra Scrittura, cioè tutto quello, che si contiene in quei libri, i quali da Sacrosanti Concilij sono stati approuati per canonichi: & vltimamente dal Sacro Conc. di Trento, e detti communemente il Testamento vecchio, & il Testamento nuouo. Onde il Concilio Valent. sotto Lottario cap. 7.*

Illud nobis simpliciter, & fideliter tenendum, ac docendum placet iuxta Euangelicam, & Apostolicam veritatem, quod pro illis hoc datum precium, sanguinis Christi, teneamus: de quibus ipse Dominus noster dixit. Sicut Moyses exaltauit Serpentem in deserto: ita exaltari oportet filium hominis, vt omnis, qui credit in ipsam non pereat, sed habeat vitam æternam.

Secondo, le traditioni di Cristo, e degli Apostoli: le quali verbum Dei non scriptum chiama il Bellarmino nel trattato de contr. Christ. fid. aduers. huius tempo-

po-

poris hæret. l. 4. de verb. Dei non script. c. 1. Elegantissimamente Melchior Cano l. 3. de locis Teologicis, al quale si ricorra per piena contezza della cosa, che ora da mè si accenneranno.

Terzo: si debbe credere, e tener per fede quello, che necessariamente si deduce dalla Sacra Scrittura.

Quarto: Quello, che si contiene ne Concilij vniuersali confermati dalla Santa Sede Apostolica.

Quinto; Quelle cose, che dalla Sede Apostolica sono state ordinate, che sint de Fide.

Sesto; Quello, che anno insegnato, e concluso comunemente i Padri, e Dottori di Santa Chiesa.

Settimo; Quello che i Teologi, e Canonisti particolarmente per rifiutare l'opinioni Eretiche anno scritto, ed insegnato; Delle quali per maggior chiarezza, e per maggior intelligenza de rozzi addurrò di dette qualche esempio.

Il dire, che Dio non creasse il Cielo, e la Terra è opinione Eretica, che repugna alla Sacra Scrittura: dicendosi nel 1. cap. della Genesi; In principio creauit Deus Cœlum, & Terram.

8 *Il dire, che il Verbo incarnato non fosse eternamente Dio è Eresia, perche ripugna al 1. c. dell'Euangelio di S. Giouanni.* In principio erat verbum: & verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum; *E queste riguardano il primo capo in ordine proposto.*

9 *Al secondo delli annotati capi si opporrebbe, se si dicesse, che la Messa non fosse sacrifizio; perche ripugna a gl'ordini, e traditioni di Christo, e degl'Apostoli: e perciò sarebbe Eresia, essendo stato da Christo instituito nella Cena, quando disse.* Hoc facite in meam commemorationem. *E l'accenna San Paolo a gli Ebrei cap* 13. Habemus altare, de quo edere non habent potestatem, qui taberaculo deseruiunt. *E ne' Canoni Apostolici in più luoghi si fa mentione e particolarmente nel terzo canone, e quarto si dice;* In Missa non sunt offerenda animalia, vel mel, & lac; *E nel Canone nono si dice;* In Missa communicandus est Sacerdos. *Ma che occorre altro, mentre si vede questo esercitio sempre osseruato, cosi nella Chiesa Greca come nella Latina.*

Sarebbe parimente Eresia il dire, che gli Angeli non fossero stati creati da Dio: ripugnando a quello, che viene in necessaria consequenza di quello, che si deduce dalla Scrittura Sacra, mentre in mille luoghi dice. che tutte le cose sono state create da Dio: onde trouandosi gl'Angeli, non possono 10 *non esser creati da Dio: E questo si dee tenere de Fide: cosi leggendosi nel simbolo Niceno: doue confessiamo* Deum Creatorem visibilium, & visibilium? *E chiaramente lo dice Dauid nel Salmo* 103. Qui facis Angelos tuos Spiritus: *E di Lucifero creato da Dio Arcangelo dice Ezechiel.* Tu signaculum similitudinis plenus sapientia, & perfectus decore in delicijs

Pa-

Paradisi Dei fuisti. *Potrebbe per auuentura qualche curioso ricercare qual fosse stata la cagione, che Mosè diligentissimo esplicatore delle opere di Iddio, tralasciasse di descriuere vn azione tanto egregia, come è questa della creatione* 11 *della Natura Angelica. Rispōde Teodoreto ciò auer fatto Mosè, perche vedēdo gli* Gen. c. 2. *Ebrei molto inclinati ad idolatrare, dubitò, che se gli mostraua vna Creatura tanto nobile e tanto congiunta a Dio, che loro non l'adorassero come Dio; poiche dopo tanti segni, e miracoli, che aueuano veduti fatti da Dio non così presto Mosè gli aueua lasciati, che si messero ad adorare il Vitello d'oro. Il medesimo abbiamo da S. Gio. Crisostomo Omilia 2. in Gen. E perciò credo io, che volendo Mosè far menzione di questa natura Angelica egli la velasse sotto nome della luce: acciò il volgo ignorante non la potesse comprendere. Altri vogliono, che* 12 *Mosè figurasse la natura Angelica sotto nome d'acqua, mentre disse, che Dio separò l'acque, che erano sopra il firmamento: e questa fu opinione d'Origene, come dice Epifanio scriuendo a Gio. Vescouo di Gerusalemme con queste parole.* Dicente Origene de aquis, quæ super firmamentum sunt, nonesse aquas, sed fortitudines quasdam Angelicæ potestatis. Et rursum aquas quæ super terram sunt hoc est sub firmamento esse virtutes contrarias idest Dæmones. *Pare che ciò possa confermarsi con l'autorità di Dauid quando dice.* Aquæ omnes, quæ super cœlos sunt laudent nomen Domini; *appartenendo il lodare alla creatura ragioneuole; E ben vero che quelli Angeli, che Origene collocò sopra la terra, S. Pietro nella secon-* 14 *da epistola c. 2. riserrò sotto la terra dicendo.* Si enim Deus Angelis peccantibus non pepercit, sed rudentibus inferni detractos in Tartarum tradidit cruciandos, in iudicium reseruari. *Et in conformità scriue l'Apostolo Giuda nella sua Epistola.* Angelos vero qui non seruauerunt suum principatum, sed dereliquerunt suum domicilium in iudicium magni Diei vinculis æternis sub caligine reseruauit. *Ma chi vuole di ciò più piena notizia, legga S. Agostino della Città d'Iddio al l. 12. dal principio a tutto il c. 10. Ne tratta diffusamente S. Tommaso nelle questioni disputate; E Dionisio Areopagita nella sua diuina Ierarchia: e mentre si parla de gli Angeli, si debbe intendere di tutti gli Spiriti Beati: poiche il nome d'Angelo è nome* 15 *d'ofitio, che vale quanto mandato, o Ambasciadore: onde S. Paolo a gli Ebrei.* 16 Qui facit Angelos suos spiritus, & ministros suos flammam ignis; *Il qual luogo dichiarando S. Ambrogio dice.* Non enim solos Angelos hoc sermone significat, sed omnes virtutes ministerijs supernis fungentes: sciendum enim est, quod Angelus nomen est officij, non naturæ: qui etiam sunt semper spiritus, sed nō semper Angeli vocari posſunt. Quæris huius naturæ nomen, spiritus est: Quæris officium, Angelus est. *E ne gl'Atti Apostolici si legge, che sentendo gli Apostoli batter la porta, dissero; Non è Pietro, ma* Angelus eius est, *che questo medesimo si raccoglie dall'Inno fatto dal Vida ad onor degli Angeli.*

Vos

Vos alites hero ab ſupremo crebrius
Ad nos veniſtis nuncij,
Deique noſtra afflatis almi pectora
Inuſitato numine,
Animiſque noſtris inſidetis additi,
Duceſque adeſtis in via.

E per queſto i Pittori, e Poeti, che con la rappreſentazione della figura vogliono ſignificare le azioni fingono gli Angeli Alati; Onde il Bargeo nel primo della ſua Siriade in perſona d'Iddio dice all'Angelo. 18

Hæc Genitor, celeremq; ad ſe vocat inde miniſtrum;
Aligerum è cœtu ſanctam qui protinus vrbem
Atque Paleſtinos, &c.

Queſti da Sant' Ambrogio ſono chiamati ſuſtanze nude per natura, ma veſtite per la diuina grazia; Adducendo l'eſempio d'Adamo: il quale mentre fu veſtito della veſte Angelica dell' Innocenza, non ſi accorgeua della nudità ſua: ma di quella ſpogliato ebbe orrore di ſe ſteſſo; Dice queſto Santo; Nam, & ſancti Angeli in ſplendidiſsimo habitu conſtituti, non quod tunicis cooperiantur, & pallijs: ſed cum ſit in illis natiuitatis ſuæ nuda ſubſtantia, veſtiti videantur eſſe, quod ſancti ſunt: ſic igitur Adam cuſtodiens honeſtatis Angelicæ dignitatem, erat quidem nudus humanis veſtibus: ſed immortalitatis erat ſplendore veſtitus. *Queſte dunque nude ſuſtanze furono create da Dio, quando diſſe,* Fiat lux, *ſecondo Sant' Agoſtino: ò pure quanto all'opinione de Teologi Greci prima che foſsero creati il cielo, e la terra: volendo eſſi che le creature ſpirituali precedeſſero le corporali: e che di loro come Miniſtri ſi ſeruiſſe Dio nella creazione dell' altre coſe; la quale opinione fu prima di Platone: e queſto ſeguitarono i Padri della Chieſa Greca, eccetto Baſilio, e Dioniſio i quali vogliono, che tutte le coſe foſſero da Dio create inſieme; fondati nell'autorità dell'Eccleſiaſtico cap. 8.* Qui viuit in æternum creauit omnia ſimul. *E queſta pare che ſia abbracciata da Ambroſio, Beda, e Caſſiodoro; Ma queſto al propoſito noſtro non rileua: baſta per ora, che queſte due concluſioni non ſi reuocano in dubbio, che gl' Angeli, cioè gli ſpiriti Celeſti ſiano ſtati creati da Dio: ancorche della creation loro non ſe ne troui fatta particolare, & eſpreſſa menzione; E così ne ſegue, che il negare, che gli Angeli ſiano ſtati creati da Dio, ſarebbe ereſia. Repugnerebbe al quarto capo, ſe alcuno diceſſe, che non ſi doueſſero onorar le reliquie de Santi, ò le Immagini d'Iddio, ò de Santi: eſſendo ſtabilito nel Concilio Niceno, e di poi in altri Concilij, che ſi onorino, e particolarmente fù queſta Ereſia dannata nel Concilio Affricano quinto can. 14. nel Concilio Bracarenſe terzo can. quinta, nel Maguntino celebrato ſotto Carlo Magno can. cinquantauno, nel Lateranenſe ſotto Innocenzo terzo can. 62. e finalmente rinouato nel Concilio Tridentino ſeſſ. 25. e confirmato da molti Sommi Pontefici. Papa adriano ſecondo nel*

Marginal notes: 19; 20; Serm. 10. to. 3.; De Ciuit Dei lib. 11 c. 9. & c. 32.; 22; 23; 24

settimo Sinodo seruendo à Costantino, & Iunio Imperadori sopra la veneratione delle Immagini, mostra quanto sia antica questa introdutione dicendo. Princeps Apostolorum Beatus Petrus, qui primus Apostolicæ Sædi presedit, sui Apostolatus principatum pastoralis curæ successoribus suis, qui in sua santissima Sede successuri sunt perenniter reliquit; quibus, & auctoritatis potestatem, quemadmodum à Saluatore nostro, & domino Deō concessa est, ipseque tradidit diuino iussu successoribus suis, quorum traditione, Christi sacràm imaginem sanctæque Genitricis eius, Apostolorumque, & omnium sanctorum venerantur

15 imagines, *Esempio notabile si legge di Filippo Bardanes, il quale per auere, con sacrilega mano, messo il fuoco nelle venerande immagini di Cristo, e della Beata Vergine sua Madre, & altri Santi: fù dell'esercito de Bulgari sconfitto, e cauatogli gl'occhi scacciato dall' Imperio. Per auer Lione Isauro la medesima scelleraggine com'esso; non solo fù dalla fame, guerra, e peste oppresso; ma vi si aggiunse il quarto d'vn terribil Terremoto, che scosse, e rouinò tutto quel Regno. Per la medesima cagione all'Imperadore Gostantino Copronimo, gli s'affondò in Mare 2000. legni armati, con i quali andaua à i danni de Bulgari, e rotto da Longobardi, gli fù tolto l'esercito oltre a gl'altri luoghi d'Italia, & esso di Elefanzia oppresso, finì miseramente la vita sua. Più moderno, ma stupendo esempio si vede à Monte Pulciano nella Madona delle Grazie, doue che mentre vn pessimo vomo auendo nel giuoco perduto vna gran quantità di danari, col Pugnale ferì in più luoghi vna Immagine della Beata Vergine, e del Bambino che tiene in collo, & ad ogni percossa, come da ferita versò sangue, che ancora oggi ciascuno oculata fide si può chiarire: & il percussore fu auanti alla medesima Immagine appicato.*

16 *Al quinto capo ripugnerebbe, se alcuno asserisse, che il Papa non auesse l'autorità assoluta sopra la Chiesa, e non potesse deliberare quello, che da Cattolici si deue credere. Veggasi in ciò il Bellarmino, il quale copiosamente ne tratta, & è da notare, che l'autorità della Chiesa in determinare quelle cose, che appartengono alla Fede, risiede nel Sommo Pontefice, in quanto Pontefice; E se bene il Pontefice come vomo può errare, esercitando l'autorità Pontificia è da Dio gouernato, e non può errare. Onde San Girolamo scriuendo a Damaso dice.* Si autem hæc nostra confessio Apostolatus tui iudicio comprobatur, quicumque me inculpare voluerit, se imperitum, & maleuolum, vel etiam non catholicum, sed hæreticum comprobabit. *La onde si conuince per Eretica quella opinione tenuta da Enea Siluio Piccolomini nel Concilio di Basilea, che l'autorità del Concilio sia sopra l'autorità del Papa. E la medesima opinione del medesimo Enea Siluio fatto Papa, detto Pio secondo fu validamente ributtata nella Bolla, che fece delle retrattationi per molte ragioni, e particolarmente perche essendo l'ottima forma del gouerno la Monarchia, non è verisimile, che Dio auesse a dare alla sua Chiesa altra forma che l'ottima, alla*

De Ro. Pont. lib. 4. c. 1.

17

18

quale

quale conuiene vn solo, e massime Rettore: & essendo la Chiesa militante a guisa d'vn essercito per combattere con la nequitia de Prencipi delle tenebre, vn sol Duce, e Capitano conuiene che la gouerni; Dice esso. In Ecclesia militanti laborant homines, & cum dæmonibus tanquam hostibus pugnant vt pacem tandem assequantur; & cum IESV Magistro ac legiferò suo in Cœlesti Hierusalem triumphare, ac regnare possint. Hic finis Christiano proponitur. Huc omnes Ecclesiæ militantis conatus, omnes leges, omnes regulæ tendunt. Quoniam Ecclesia quidem exercitus est Deo militans, terribilis vt castrorum acies ordinata, dicitur vni proculdubio Imperatonri subiecta; ad cuius nutum cuncta referuntur. *Si riduce finalmente all' esempio della gloriosa Gierusalem, doue se bene sono molti i gradi de seggi delli Beati Spiriti, nondimeno vno Dio ottimo massimo il tutto gouerna.* Quid plura? *dice esso,* Cœlestis Aula nos admonet. Quid illa pulchrius? Quid ordinatus? Quid maius, aut durabilius? Quid melius, aut beatius. Quamuis in ea, & Angelorum diuersi sint ordines, & sanctorum Spiritum innumerabiles Chori, vnus est tamen omnium Rex Æternus Deus, qui condidit vniuersa. *Registra poi dopo molte autorità questa notabile di San Bernardo ad Eugenium.* Indagemus adhuc diligentius quid sis, quam geras videlicet personam pro tempore in Ecclesia Dei. Tu es Sacerdos Magnus, Summus Pontifex: Tu Princeps Episcoporum. Tu hæres Apostolorum. Tu primatu Abel, gubernatu Noe, patriarchatu Abraham, ordine Melchisedech, dignitate Aaron, authoritate Moyses, iudicatu Samuel, potestate Petrus, vnctione Christus. Tu es, cui claues traditæ, cui oues creditæ sunt. Sunt, & alij quidem Cæli Ianitores: & gregum Pastores; sed tu tanto gloriosius, quanto, & differentius vtrunque; præ illis nomen hæreditasti. Habent illi assignatos sibi greges, singuli, singulos: tibi vniuersi crediti vni sumus; nec modo ouium, sed Pastorum tu vnus omnium Pastor. *E se alcuno non s'acquietasse all' autorità de' Pontefici, e de Padri latini, senta quello che ne dicono i Padri Greci. Cirilio Alessandrino;* Sicut, *dice esso*, Christus accepit à Patre sceptrum super omnem potestatem, & principatum, & super omne quodcunque est: & vt ei omnia curuentur plenissimam potestatem; sic, & Petro, & eius Successoribus plenissimè commisit; *Et il medesimo de* vt membra maneamus in nostro capite Apostolico Romano Pontifice, in quo nostrum est quærere quid credere, & quid tenere debeamus ipsum rogantes, illum venerantes præ omnibus; Quoniam ipsius solius est reprehendere, corrigere, statuere, disponere, ligare, & soluere loco illius, qui eam ædificauit: & nulli alteri, quod suum est plenum, sed illi soli dedit: cui omnes iure diuino caput inclinant: & primates mundi tan-

29

30

quam ipsi Domino nostro Iesu Christo obediunt. *E da San Dionisio sicaua che*, Conceditur opus vnum primum in quouis ordine; Secundo; Potestas papalis est prima in tota Ecclesia: ergo a nulla dependet; alias non esset prima; Tertio; Potestas Vicarij deriuatur ab eo, cuius est Vicarius: ergo Papæ a Deo. Quarto; non est ab Homine talis potestas: ergo erit a Deo; *Et altre simili autorità potrebbono addursi. Ma superflua è l'autorità terrena, doue apparisce euidentemente il testimonio celeste. Dicono gli Interpreti sopra quel passo della Scrittura sacra doue alla prima de corinti cap. 5. l'Apostolo parla di quello incestuoso quiui*, Tradere huiusmodi Satanæ, *che ogni volta che nella primitiua Chiesa alcuno era dalla medesima dichiarato scomunicato, che cosi intendono quelle parole, incontinente era dal Demonio vessato. Si legge appresso Giorgio Scolare, che Eudosia Imperatrice per gl'iniqui portamenti fatti à S. Gio: Grisostomo fu dal Papa scommunicata: la quale non solo in vita fu pessimamente trauagliata: ma dopo la morte nell'inferno, Ne il corpo in terra potè auer quiete: poi che il monumento, doue erano le sue ossa serrate, si vedeua cosi tremare, come se vn gran terremoto continuamente lo scotesse, ne si fermò mai fin che dal Romano Pontefice dalla scomunica non fù assoluta. Enrico IV. primo Imperatore dell' Occidente dopo la scomunica di poco tempo preso dal figliuolo, e riserrato in vn'aspra prigione in Leodio, fu dal fettore orrendo, che iui era, soffocato. Et a tempi nostri vn'altro Enrico Rè di Francia scomunicato per la morte, che egli fece dare al Cardinal di Ghisa, fu da vn fraticello con vn coltello in mezzo vn. Esercito veciso.*

Dist. 21. c. in nono, & c. Quamuis dist. 22, cap, Sacrosancta.

31

32

Al sesto capo; se si dicesse, che à ciascuno fusse lecito intendere, & interpretar le scritture sacre à suo capriccio, e non secondo che anno detto, & interpretato i Padri di Santa Chiesa: dicendo Dionisio Areopagita nel primo capo della Celeste Hierarchia. Ad sanctissimarum scripturarum intelligentia prout illas à Patribus accepimus. *Et Ireneo lib. 4. c. 63.* Expositionem legitimam scripturarum per traditionem maiorum accipiendam. *E S. Ambrogio à Grazian de Fide lib.* 3. Seruemus præcepta maiorum: næc hæreditaria singula ausi, rudes temeritate violemus. *S. Girolamo ad Eugenio* Reuolui me ad veterum libros vt viderem quid singuli dicerent, vt tibi quasi de multorum consilio responderem: *Sant' Agostino de vtilitate credendi cap.* 17. *ad Honoratum.* Si vnaquæque disciplina, quamquam vilis, & facilis, vt percipi possit, Doctorem, aut Magistrum requirit, quam temerariæ superbiæ plenus, qui diuinorum sanctorum libros ab interpretibus suis nollet cognoscere? *E perche alcuno con la malignità Farisaica non dicessi alli detti Dottori,* Vos de vobis ipsi testimonium dicitis, & testimonium vestrum non est verum; *Vediamo quello, che ne dicano i Concilij. Nel Concilio Viennese celebrato sotto Clemente V, mentre regnauano in Constantinopoli Constantino*

33

34

Paleo-

Paleologo, che fu l'vltimo Imperator de Greci, che sotto nome d'Imperator Cristiano dominasse in quell'Imperio; doue il Pontefice assistente così determinò. Nos ad Sanctorum Patrum, & Doctorum comunem sententiam Apostolicæ considerationis aciem conuertentes, sacro approbante Concilio declaramus. *E nel Concilio Lateranense sotto Leone X.* Præcipitur omnibus, qui Euangelicam veritatem Populum docturi sunt, vt sanctam Scripturam iuxta interpretationem Doctorum, quos Ecclesia vel vsus diuturnus approbauit, explanent. *Et vltimamente nel Concilio di Trento alla sessione 4. così si legge.* Præterea ad coercenda petulantia ingenia decernit vt nemo suæ prudentiæ innixus in rebus Fidei, & morum ad ædificationem doctrinæ Christianæ pertinentium sacram scripturam ad suos sensus contorquens contra eum sensum, quem tenuit, & tenet Sancta Mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu, & interpretatione Scripturarum sanctarum; aut etiam contra vnanimem consensum Patrum ipsam Sacram Scripturam interpretari audeat. *Chiara, & indubitata cosa è, che doue concorrono più Padri nella medesima opinione non possono errare, conforme all'opinione di Santo Agostino;* Hoc probauimus catholicorum authoritate Sanctorum: ac per hoc non est consequens vt falsum sit. Tales quippe, ac tanti viri secundum Catholicam fidem hoc verum esse confirmant, vt vestra fragilis, & argutula nouitas sola authoritate conteratur illorum. *E nel Concilio sesto Constautinopolitano actio. 12. si dice.* Omnino necesse est non solum secundum seq; Sanctorum Patrum dogmata, sed eisdem vocibus vti cum illis, nihilque penitus innouari; Sanctorum enim Patrum dogmata tanquam legem sanctæ Dei suscipiunt Ecclesiæ. *E nel Concilio Lateranense capitol. 17. si dice.* Si quis secundum Sanctos Patres non confiteretur propriè, & secundum veritatem omnia quæ tradita sunt, & predicata Sanctæ, Catholicæ, & Apostolicæ Dei Ecclesiæ: periudeque a Sanctis Patribus, & venerandis vniuersalibus quinque Concilijs vsque ad vnum apicem verbo, & mente, condemnatus sit. *E Leone nell'Epistola 40. a Marciano Imperatore così scriue;* Compressa vel remota inquietudine, ac prauitate paucorum, facile firmabitur probanda concordia, si in eam fidem; quam Euangelicis, & Apostolicis prædicationibus declaratam per antiquos Patres nostros accepimus, & tenemus omnium corda concurrant nulla pænitus disputatione cuiusquam retractationis admissa: ne per vanam fallacemque versutiam, aut infirma videantur, aut dubia quæ in ipso lapide angulari Christo fundata sunt, & sine fine mãsura. *E questo è talmente vero, che come si leuino via l'autorità de Padri, per lo più non abbiamo modo da ribattere gli Eretici, e l'Eresie.*

l. aduersus Iulian.

37

Si vede manifestamente, che sempre Santa Chiesa si è valsa di questi mezzi. Cominciò presto il nemico del genere humano ad insurgere co' suoi satelliti contro la legge Euangelica: e fino al tempo de gl'Apostoli fece armarsi di questo veleno alcuni persecutori, e specialmente Simon Mago, il quale pretese, che la virtù del fare i miracoli potesse esser venale, contro del quale sternuamente combattè il Principe de gli Apostoli Pietro, come si legge diffusamente appresso Clemente Romano suo Discepolo, non molto dopo, che fu l'anno del 69. dal Verbo Incarnato. E così tutte l'altre successiuamente da Padri di S. Chiesa sono state ributtate, e dimostrate false. Ma perche l'entrare in questa materia a me che sono di diuersa professione non passarebbe senza nota di temerità, mi basterà solo mostrare quali cause si debbano rimettere all'Ecclesiastico: e quali siano di cognitione del Giudice Laico.

Quanto al settimo capo, che riguarda le cose formate da Teologi detti scolastici: l'ofitio de quali secondo Melchiore trouo di tre sorti; Il primo di dichiarare quelle cose che sono oscure nelle sacre lettere, e come cose nascose nella oscurità delle tenebre portarle, e palesarle alla luce. Il secondo ofitio, & obbligo, che debbono auere questi scolastici è difendere le cose della Fede, e debellare l'Eresia; Il terzo col mezo della Filosofia, & altre scienze vmane illustrare, e quanto sia possibile confermare le cosi spettanti alla Fede, & a i costumi. Ne si merauigli alcuno di questo capo: perche mentre gli scolastici vogliono ribattere l'opinioni de gentili Filosofi non lo possono fare la senza la scienza della Filosofia. Se vogliono ributtere le pazzie de Mattematici, non lo possono fare senza notitia dell'Astrologia, e così dell'altre che sono necessarie, perche auendo a sostentare la verità della fede nostra contro la falsità de gl'altri: non verrebbe loro fatto, se non si sapesser valere dell'armi de gl'Auuersari per conuincerli: poi che in tali duelli le armi nostre sono allegate sospette; Necessario è, che il buono scolastico a guisa di Dauid con il Gigante Golia si serua del coltello loro per troncarli la testa; E dal Concilio Viennese abbiamo. Non nisi imprudenter, ac temere communem scholæ consensum reijci posse. *Ben è vero, che non intendiamo ora di tutte le cose dalli scolastici disputate, perche molte non riguardano l'interesse della Fede, si debbe considerare le cose stabilite, non le disputate; E nelle opinioni controuerse, la più commune accettata si debbe seguire; Percioche l'opinioni presuppongono cose vere, e sicure: Essendo la deliberatione vn giuditio fermo, e costante: onde le deliberationi fatte da Sacri Teologi scolastici particolarmente quando trattano di cose della Fede, e di ributtare alcuna Eresia, debbono da noi per necessità abbracciarsi. Ma quando sono cose, che non appartengodo alla Fede, e che l'vna, e l'altra può sostenersi, è in arbitrio di ciascuno di seguitare l'opinione, che più gli par probabile: come per esempio, se il sacramento del Battesimo fosse instituito da Cristo auanti la sua passione: ò pure auesse effetto di sacramento dalla passione di Cristo, nella quale il Maestro delle sentenze 4. d. 3. seguitando Sant'Agostino tiene per la parte affirmatiua; & in*

38

39

40

que-

questa opinione pare che risegga S.Tommaso non affermando però alcuna cosa di certo. L'opinion contraria tenuta da Teofilato nel 3.c.di S.Giouanni vien seguita da S.Gio:Crisostomo Hom.28.in S.Giouanni, e da S.Girol.nel Dialogo contro i Luciferani; Controuersa parimente fra Teologi fu la disputa, se il Matrimonio senza la presenza del Sacerdote fosse Sacramento: Ora tolta via per la deliberatione del sacro Conc. di Trento sess 24.c.1.E così in molti altri articoli si veggono gli scolastici essere andati in diuerse opinioni; Come se l'Angelo possa muouersi di moto discreto da luogo a luogo senza passare per i mezi; lo niega Scoto 2. sent.dist.2.q.vlt.la contraria opinione è tenuta da S.Tommaso, e sostenuta da suoi seguaci; le quali questioni mentre non sono da S.Chiesa decise, può ciascuno appigliarsi a quale di esse più gli piace: e questo in quanto a noi potrà in questo capo bastare. Alcuni aggiungono alli sopradetti tre altri capi, cioè la Ragione Naturale, la Filosofia, e l'Istoria: ma perche queste possono ben seruire per confermare le ragioni dalli scolastici addotte, non ne diremo altro.

41

42

SOMMARIO.

Quale sia l'opinione, che sapit Hæresim. n.1.
Quale sia opinione erronea. n.2.
Tutte l opinioni Eretiche sono erronee. n.3.
Propositioni offensiue delle pie orecchie. n.4.
Suffragij per i Morti. n.5.
Propositioni temerarie. n.6.
Propositioni scandolose. n.7.
Se gli Apostoli nel tempo della passione perdessero tutti la Fede. n.8.
Propositioni seditiose. n.9.
Propositioni ingiuriose. n.10.
Propositioni incerte. n.11.
A chi si aspetti la cognition delle cose predette. n.12.
Della Bestemmia. n.13.
Diffinitione della Bestemmia. n.14.
Bestemmia ridursi a tre capi. n.15.
Bestemmia enunciatiua quale. n.16.
Giurare per le membra di Dio se sia bestemmia. n.17.
Bestemmia turpiloqua quale. n.18.
Altra distintione della Bestemmia. n.19.
Se sia bestemmia il deturpare, ò guastare imagini di Dio, ò de Santi. n.20.
Il deturpatore d'imagini sacre è sospetto d'Eresia. n.21.
Solito bestemmiare è sospetto d'Eresia. n.22.
Se l'Ebreo lo commetta, lo punisce il Giudice Laico, ma con distintione. n.23.
Bestemmiatori pessimi con parole coperte. n.24.

Delle proposizioni non eretiche, ma che non suonano bene all'orecchie di tutti. Cap. V.

LE propositioni non Eretiche, ma che anno faccia non buona: delle quali s'è accennato di sopra, non sarebbono facilmente intese da tutti senza maggiore, e più chiara espressione: e però lo dimostrerò con esempli. 1 La propositione, che sapit hæresim è quella, che al primo aspetto ha faccia d'Eresia: ma bene intesa, e con pietà Christiana, e secondo la dichiaratione de Padri di Santa Chiesa, e de Teologi contiene la verità. Come se vno dicesse, che Cristo non sapesse il dì del Giuditio; poiche sendo Cristo Dio, auanti del quale sono tutte le cose chiare, & aperte, così presenti, e passate, come future & intesa così questa propositione, sarebbe manifesta Eresia: tuttauolta sendo questa parola profferita dall'istesso Cristo nel modo, che la dichiarano i sacri Dottori è vera, pia, e santa: poiche quella non s'intende di Cristo come Dio, ma come Vomo: dicendosi in quel luogo. Neque Filius Hominis scit. O vero si dice, che non lo sapeua per riuelarlo a gli Apostoli. Il medesimo si debbe dire delle parole di Cristo; Doctrina mea non est mea; Et altre che si leggono nell'Euangelio: e di queste, perche in vn modo non sono delitto, nell'altro sono Eresie toccherà sempre la cognitione al Giudice Ecclesiastico.

2 L'opinione erronea: parlando ora a differenza dell'Eresie: poi che tutte l'opinioni Eretiche sono erronee: ma non tutte l'erronee sono Eretiche, e quella che s'oppone all'opinione più comune; come se vno dicessi, che vno che dorme non potesse battezzarsi, non ostante il consenso prima dato, conuenendo li scolastici con Innocentio de Baptis. cap. maiores: & il medesimo si può dire del furioso, che prima che fosse occupato dal furore l'auesse domandato. E molto più facilmente si può concludere del Infante col consenso del compare il che nel Sacro Concilio di Trento sess. 7. cantic. 14. fu determinato. 3 Erronea opinione sarebbe, se alcuno tenesse, che ogni delettatione fosse peccato: ò vero se si dicesse, che nissuna delettatione fosse peccato: potendo la delettatione esser peccato, ò non peccato, secondo l'oggetto, secondo l'intentione, secondo il tempo, e secondo il fine; secondo l'oggetto, se vno si rallegra del bene del suo prossimo, che è carità, e bene; se si rallegra del mal d'altri, & e odio, o inuidia, & è peccato. Secondo l'intentione dell'opere d'Iddio per gloria d'Iddio, che così diceua Dauid; Delectasti me Domine in factura tua: ò con intentione di non trauueuire a precetti di Dio, la delettatione anco illecita ne primi moti non è peccato, almeno mortale: ma morosa dopo che si è auuertito, diuenta peccato: Onde Santo Agostino. Quæ statim vt attigerunt animum, respui debuerunt: negandum non est esse peccatum: sed longe minus, quàm

D. Trin. l. 12.

quam si opere statuatur implendum. *E più chiaro, e più distinto lo dichiara de Sermone Domini in monte lib.1. cap.23.* Veruntamen delectatio ante consensionem, vel nulla est, vel tam tenuis, vt propè nulla sit, cui consentire magnum peccatum est, cum illicita est; Cum autem quisque consenserit, committit peccatum in corde suo. *Quanto al fine, se buono, buona, e meritoria può essere la delettatione: ma se indirizzata a fine illecito, allora è illecita: & è peccato secondo il detto dell'Euangelio.* Qui viderit mulierem ad concupiscendum eam: iam moechatus est eam in corde suo. *Onde ne l'vna, ne l'altra di dette opinioni è sempre, & assolutamente vera: perche ciascuno, che opera, sente delettatione del senso nelle sue operationi altrimente pochi opererebbono: e torre la delettatione delle cose vmane, sarebbe vn distruggere la natura.* Delectatur intellectus, *come dice il Filosofo,* in cognitione veri, & appetitus in executioni boni. *E se bene l'opinioni proposte, non essendo ex fide non si dicono Eretiche: tuttauia quali si siano il Giudice Laico non ha che fare: e ben vero, che si possono dare opinioni erronee in materia di gouerno Ciuile, e Politico: come se alcuno dicesse, che la Repubblica, o Principe non potessero far nuoue leggi nel suo stato: toccando cosi la Maestà Regia, potrà il Giudice Laico raffrenarlo.*

Offendono le pie orecchie alcune propositioni: le quali benche siano vere, non debbono con molta libertà esser dette alla presenza de' popoli semplici: sonando nell'orecchie loro vna cosa secondo l'inteligenza di essi non buona: come se alcuno dicessi, che la Chiesa non abbia autorità sopra l'anime del Purgatorio: perche non intendendo essi quello che vuol dire autoritatiue, o per modum suffragij, vedendo, che la Chiesa fa tanti sacrifizi, porge tante preci, concede tante Indulgenze per l'anime del Purgatorio, se ne scandolezzano. Offendono l'orecchie pie per la diuotione vniuersale della B. Vergine il dire, che non fosse preseruata dal peccato originale: vedendo massime, che con tanta solennità la S. Chiesa ne celebra la festa della sua Concezione. 4 5

Temeraria opinione è quella, che è detta senza consiglio, deriuante da vn'Animo superbo, non curando accertarsi prima, se quello che dice sia vero, ò nò: non auendo ragioe, ò autorità per confermarla: come si dicesse, che gli Apostoli non furono da Cristo battezzati: perche, se bene non abbiamo luogo nella Scrittura Sacra, che ce lo affermi: non è verisimile, che volendo l'istesso Cristo esser battezzato da Gio: Battista, non battezzasse esso ancora gl'Apostoli suoi: dicendo Santo Agostino; Quos intelligimus iam fuisse baptizatos, siue baptismo Ioannis, sicut nonnulli arbitrantur, siue quod magis credibile est; Baptismo Christi, neque enim ministerio baptizandi defuit, vt haberet baptizatos seruos, per quos cæteros baptizaret, qui non defuit memorabilis illius humilitatis ministerio, quando eis lauit pedes, & petenti Petro vt non tantum pedes, verum etiam manus, & caput ei lauaret: Respondit: Qui lotus est non indi- 6

Epist. ad Selucianam.

di-

diget nisi vt pedes lauet: sed est mundus totus: vbi intelligitur quod iam Petrus baptizatus fuerat. *Scriue Niceforo lib 2. cap. 3. Hist. & Eutimio antichissimo scrittore, che degl'Vomini Cristo battezzò solo S. Pietro: e delle Donne solo la Beata Vergine: che S. Pietro battezzò solo degl'Apostoli Andrea, Iacomo, e Giouanni: e da questi furono battezzati gl'altri. Che gl'Angeli con la cognitione naturale possano conoscere i misterij della gratia: concludendosi per il più da Dotori sacri per la parte negatiua: poiche eccede l'oggetto naturale: & non è il mistero della gratia proportionato alla naturale: ma alla cognitione beatifica: che così si debbono intendere i seguaci di Scoto 4. dist. 10. q. 9. Che il Sacerdote non pecchi, ancorche non celebrassi mai, dicendosi nella Scrittura sacra al 2. de Maccabei c. 4.* Ita vt Sacerdotes iam non circa Altaris officia dediti essent: sed contempto templo, & sacrificijs neglectis festinarent participes fieri palestræ, &c. *è quello che segue: e di queste ne debbe il Giudice Laico lassar la cura all'Ecclesiastico.*

7 *Scandalosa si dice quella opinione, che può turbar la mente, e dare occasione che gli altri piglino scandolo, come se alcuno dicesse, che nel tempo della passione di Cristo tutti gli Apostoli perdessero la fede, raccogliendosi da S. Matteo al cap. 28. il contrario, mentre dice;* Vndecim Dicipuli abierunt in

8 Galilæam in montem, vbi constituerat illis Iesus: & videntes eum adorauerunt; quidam verò dubitauerunt; *E di S. Pietro, e di S. Giouanni si legge;* Audito nuncio cucurrerunt. *Di modo che si può dire, che gl'Apostoli non furono infedeli, ne Eretici: benche dubitassero in quella fluttuatione più per timore, e debolezza d'animo, che di volontà; Così tiene il Turrecremata l. 3. c. 6. Il dire, che ogni Religioso possa a suo beneplacito passare d'vna in vn'altra Religione, e contro la deliberatione del Concilio Tridentino sess. 25. cap. 9.*

9 *Seditiosa è se si dicesse, che non fosse alcuno tenuto obbedire al Prelato cattiuo, ò Principe cattiuo: perche solleua gl'animi a seditione scisma, e può esser cagione di tumulti nel popolo: e possono questi sediziosi dal Giudice Ecclesiastico, e Laico secondo che contro gli Ecclesiastici, ò contro i Laici anno commesso il delitto, frenarsi e punirsi secondo le leggi.*

Ingiuriosa propositione è, quando si detrae, o biasima alcun Prelato, o Religioso come tale, non come Vomo sottoposto ad errare; come se vno dicessi, che vn Frate si rende inabile all'osseruanza di commandamenti d'Iddio, auuertendo, che queste ingiurie talora potrebbono essere Eretiche. Ingiuriosa sarà ancora, se s'imputassi a difetto, ò peccato alcuna atione, ò detto de Santi: perche molte cose anno fatto i Santi di Dio per diuina reuelatione, ò inspiratione, che perciò debbono da noi essere ammirate, e non dannate. Ingiuriosa sarebbe, se si dicesse, che Abramo fu mendace mentre disse, e fece dire a Sarra sua moglie, che gli era sorella; poi che come dice S. Agostino, non mentì Abramo, perche Sarra gli era ancora sorella. Onde tacque vna qualità, espresse l'altra, & in

l. 22. con. Faust. c. 24.

que-

questo bisogna auuertire due cose; Che gli Ebrei chiamauano fratelli, e sorelle i parenti anco in grado più remoto, come anco nell'Euangelio sentiamo, che li parenti di Cristo son chiamati fratelli. Fratris tui foris stant quærentes te. *L'altra, che gli Ebrei pigliauano per moglie le loro parenti, come si legge nella Genesi, che volendo Isac dar moglie a Giacob suo figliuolo gli disse;* Proficiscere in Mesopotamiam Syriæ ad domum Bathuel Patris matris tuæ: & accipe tibi inde vxorem de filiabus Laban auunculi tui. *Dalle quali cose si raccoglie, che vero fù quello, che disse Abramo, che Sarra gli fosse sorella, secondo il modo di dire de gl'Ebrei. E nella Cantica si dice.* Soror mea sponsa. *Alle predette vi si potrebbe aggiungere la propositione incerta, come sarebbe quella di S. Gio. Grisostomo sopra S. Matteo: doue va discorrendo se la stella apparsa a i Magi fosse in forma di Croce, o di vomo, o di Crocifisso: il che non afferma esso: ma come cosa vdita da altri per modo di passagio la propone. Di che trattando S. Tommaso nella prima questione ad Bisuntinum, che non par possibile quello che non ha detto Agostino Leone Papa, Gregorio, & altri; soggiugnendo.* Si tamen ab aliquo sit predicatum, non arbitror esse necessarium, quod reuocetur, nisi fortè ex hoc populo scandalum sit exortum: & tunc non debet vt erroneum reprobari, sed vt incertum exponi. 11

Il giuditio dunque, e la qualificatione di queste propositioni s'appartiene assolutamente al giudice ecclesiastico, & al medemo anco il punire i delinquenti in esse, purche non si tratti di materia spettante al gouerno politico, come s'è detto di sopra nella propositione erronea, e seditiosa di chi negasse l'autorità del principe sopra i sudditi, ò dicesse, che ad esso non si deue obedire quando è cattiuo che in questi ò simili casi s'aspetta al Giudice laico. Soppone parimente alla fede ò alla confessione della fede la bestemmia, la cognitione della quale è commune all'vno, & dall'altro foro purche non sia hereticale spettando questa priuatiue all'Ecclesiastico: ma perche la bestemmia casca sotto certe distintioni, bisogna meglio dichiararsi. Desiderasi alcuni apparire ritrouatori di cose nuoue, anno sotto il termine di bestemmia cumulati dieci delitti: i quali per non far ora al nostro proposito, tratteremo di quello, che propriamente si dice bestemmia; E lasciate le tante diffinitioni addotte da Legisti, Canonisti, Teologi, e Sommisti, pare à me, che così si possa diffinire. Blasphemia est sacrilega derogatio directè, vel indirectè alicuius bonitatis Dei: *la quale può ridursi à tre capi Enunciatiua, Iuratoria, e Turpiloqua, poi che la maledica, che alcuni anno messa sotto vn capo distinto si riduce sotto l'enunciatiua, togliendo à Dio la impassibilità, ò altro attributo, che gli si conuiene. La bestemmia dunque enunciatiua è quando si atoribuisce a Dio alcuna cosa, che non se gli conuiene, o possono le parole importare in qualche modo imperfetione in Dio. La seconda sorte di bestemmia è giurare per le membra di Dio: la quale se bene da i Legisti, e Canonisti è chiamata bestemmia: tuttania secondo i Teologi, e sommisti può* 12 13 14 15 16 17

se-

secondo la intentione del giurante non esser bestemmia: perche dopo il verbo incarnato essendo vera cosa il dire, Christo vmanato sia Dio, è anco vera cosa il dire, che Dio habbia il corpo, il sangue, e le membra distinte; E così chi giurasse per le membra di Dio, intendendo di Cristo, non aurebbe attribuito a Dio cosa, che non gli conuenisse; tuttauia per l'irreuerenza ha costumato in questi casi il Magistrato di condennarli alla pena pecuniaria del bando, lasciata l'afflittiua: quando però non fosse il giuramento per le membra pudende: che allora cascando la bestemmia sotto il genere della turpiloqua, si condannerebbe nell'intera pena del bando: e così nella perforatione, ò amputatione respettiuamente della lingua.

18

19 Distinguono i Dottori la bestemmia in altro modo, cioè corde, ore seu verbo, & opere; Quanto alla prima, habet Deum vltorem. è solo apparterà al Giudice della coscienza. Della seconda s'è detto di sopra.

20 Quanto alla terza si potrà dire, che sia quando alcuno per disprezzo guastasse, ò deturpasse, ò in altro modo velipendesse le immagini di Dio, della B. Vergine, ò di Santi, ò Reliquie, ò di essi, ò Croci: ne quali casi i delinquenti deuono rimettersi al Sant'officio perche questi tali o sono eretici formali tenendo, che non si deuono onorare le immagini, reliquie &c. ne conseruarli in Chiesa, ne altroue, ò si rendono sospetti d'eresia per il fatto ereticale; come anco si deuono rimettere al medemo tribunale li bestemmiatori ereticali come s'è detto di sopra.

21

22

23 Se alcuno Ebreo commettesse alcuno delli sopradetti, o simili delitti, debbè punirsi dal Giudice Laico purche non sia di quelli compresi nella Bolla di Gregorio XIII. o altrimenti eccetuato, non auendo la Chiesa cura di quelli, che si trouano fuori dell'Ouile di Pietro, se non respettiue a Cattolici. E per questo quando possono auer rispetto al danno, o all'ingiuria de Cattolici debbono esser puniti da gli Ordinari, e da gl'Inquisitori secondo la detta Bolla, e veggasi l'Eimericia nel Direttorio, e quiui il Pen. p. 2. q. 46. Chi vuole di questa materia pascersi a saturità, veda il Deciano ne' suoi trattati criminali al principio del libro sesto tomo secondo doue per sei capitoli continuamente, e diffusamente ne discorre.

Non ha potuto mai la legge escogitare tanti modi per riparare a i delitti, che la malitia vmana non habbi inuentati più modi per contrauenire alla legge. Dirò vna cosa, che molto offenderà l'orecchie cristiane ma la piaga putrida debbe pure scoprirsi, perche si possa medicare; poi che si sono potuti trouare cristiani tanto nemici al nome di Cristo, e de suoi Santi, che non sapeuano parlare, se non bestemmiauano. Onde quando dal Serenissimo Gran Cosimo Primo fu pubblicato in santissimo Bando contro i bestemmiatori, vn'enormissimo bestemmiatore per non perdere il gusto, che aueua nell'offendere Dio, per fuggire le pene imposte in detto Bando, attribuì ciascuno de bottoni, che aueua nel giubbone il nome d'vn santo, e per il primo intendeua Dio, & ogni volta, che voleua bestemmiare quel Santo malediua e bestemmiaua quel bottone, a chi aueua imposto

24

sto il nome di quel Santo; Et vn'altro non meno di quello scellerato ogni volta che aueua collera diceua. Siano maledetti quei pesci: e ricercato strettamente da vn'amico suo, che cosa volesse inferire con quelle parole, gli confessò, che quando aueua colera, e che diceua quelle parole, volena maledire i pesci, che non rosero le gambe a S. Cristofano, quando aueua Cristo su la spalla. Et in questi casi quando il Giudice auesse vna confessione estraiudiciale dell'intentione di questo nemico d'Iddio, crederei potesse procedere auerne la confessione iudiciale con i tormenti per dagliene seuerissima pena.

SOMMARIO.

Il Mondo è fatto per molti: ma il Cielo per pochi. n. 1.
Numero de Demoni secondo Platone. n. 2.
Mondo è preso alle volte per i peccatori nelle sacre lettere. n. 3.
Non si può seruire a due Signori. n. 4.
Serui del Diauolo di più sorte. n. 5.
Di quali serui del Diauolo ora si tratti. n. 6.
Amore grande d'Iddio verso l'Vomo. n. 7.
Grandezze d'Iddio. n. 8.
Pietà d'Iddio verso l'Vomo. n. 9.
Ogni cosa è piena d'Iddio. n 10.
Dio centro, intorno al quale si raggirano quatro cerchi: cioè la Mente, l'Anima, la Natura, e la Materia. n. 11.
Dio maggior di tutte le cose: e da nessuna cosa può esser compreso. n. 12.
Cristo sodisfece alla diuina Giustitia per le nostre colpe. n. 13.
Non ricerca Dio per tanti benefizi fattoci altro che amore n. 14.
Differenza tra l'amore d'Iddio, e quello dell'Vomo. n. 15.
L'attrazione si fa dal caldo, dal vacuo, dal simile, e dalla proprietà occulta. n. 16.
Cosa mostruosa, che vno lasci Dio per seguire il Diauolo. n. 17.
Streghe giurano vassallaggio al Diauolo. n. 18.
Perche cagione il Diauolo voglia, che le Streghe, e maliarde gli sacrifichino. n. 19.
Sacrifizio, onore douuto solo a Dio. n. 20.
Quattro sorte di sacrifizi. n. 21.

De malefici, e Streghe. Cap. VI.

Si legge in Esdra. Hoc sæculum fecit Altissimus propter multos, futurum autem propter paucos. *E poco appresso;* Multi quidem creati sunt: pauci autem saluabuntur. *Ne pare marauiglia: poiche secondo l'opinione de' Platonici, quante sono le stelle del Cielo, come scriue Marsilio Ficino a Callimaco, tante sono le legioni de Demonij intorno alla terra: &*

l. 4. c. 8. 1 2

ogni

ogni legione contiene tanti Demonij, quante sono le stelle del Cielo. Dodici, dice il medesimo essere i Trencipi di detti Demonij, si come dodici sono i segni del Zodiaco. Con tanti esserciti dunque de nemici dee combattere il misero Vomo.

Ad Ep. 6. Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem; sed aduersus Principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum

3 harum. *Soggiunse Sant'Agostino sopra questo luogo di S. Paolo;* Mundi dixit tenebrarum harum; mundi dixit amatorum mundi: mundi dixit impiorum: de quo in Euangelico dicitur, Et mundus eum non cognouit. *Abitatione dunque di così gran numero di Demonij sono gl'Vomini peccatori; Regia de Principi sopradetti sono gli Vomini scellerati. Tempio di questi infami Idoli sono quelle Anime, che non sono Tempio d'Iddio; Poiche necessario è pure, che ad vno di questi duoi Signori si serua: dicendo la verità in-*

4 *fallibile;* Nemo potest duobus Dominus seruire; non potestis Deo

5 seruire, & Mammonæ. *E ben vero questo, che non tutti seruono al Diauolo nel medesimo modo: perche alcuni non lo fuggano, altri lo seguitono altri seco si addomesticano: altri gli prestano il giuramento di vassallaggio, altri gli si vendono per ischiaui di catena. E per non perder tempo à discorrer de gl'altri; perche ognuno facilmente vi può fare l'applicatione, per ora si tratterà solamen-*

6 *te dell'vltima sorte, male assortiti, vedendo il Corpo, e l'Anima loro a così fiero Tiranno, come e il Demonio, facendoli obligatione in quella forma, che più valida si stima nel foro delle Furie, nella Cancelleria, doue è sempre cancellato ogni bene, è scritto, e registrato ogni male; Dico ogni male delle colpe vmane, ogni male delle pene eterne. A queste pene con solenne stipulatione, e con indelebile Chirografo, e testimonianza registrata con il proprio sangue si obligano i Maliardi, Incantatori, e Streghe; Ma per qual prezzo, ò Dio? I primi per lo più per cose inutili, per curiosità scioeche, per speranze fallaci, per vanità espresse: e l'vltime per un breue piacere di lussuria; Ma con qual bel Ganimede; con quale Adone pigliano questo sozzo diletto? col Diauolo dell'Inferno. Qual ocehio può vedere, qual lingua può dire, qual pensiero può arriuar mai à figurarsi vna cosa tanto brutta, vna cosa tanto oscena, tanto priua di vmanità, tanto essecrabile, tanto abomineuole, tanto orrenda? Potrà dunque da vn'vomo si enorme peccato commettersi? da vn'vomo creatura, e fattura di Dio: Tempio dello Spirito Santo, destinato alla beatiudine eterna, alla gloria del Paradiso, tanto diletto a Dio, che per vn certo modo di dire per l'amor dell'Vomo si scordò d'essere Dio; per deificar l'Vomo.* Sic Deus dilexit mundum, vt

7 Filium suum vnigenitum daret. *Quello Emmanuel* Nobiscum Deus, Homo Deus: Deus homo, Deus verus, homo verus, verbum verum, caro vera, illud verbum, illa caro, ille Deus, ille homo, verus Chri-

8 stus Deus, & Homo. *Quell'Vomo Dio,* Vita elementorum, mundi calor ætheris ignis,

Astrumq; vìgor, perpes substantia lucis.

Cui

Cui ſuper excelſi flammantia mænia mundi
Angelici ſeruit turba beata Chori.
Cuius & immenſum hoc oculis ſpectabile noſtris
Omnipotens quondam dextera creauit opus,
Iuſſit & extendi campos, ſubſidere valles,
Fronde tegi ſiluas, lapidoſos ſurgere montes.

Quello Iddio vero de Deo vero, dal quale riceuiamo tanto bene, dal quale riceuiamo tutti i beni s'è compiaciuto deſcendere in terra; Quello, che è ſempre glorioſo in Cielo, e che il Cielo, e la Terra riempie; Del quale dice Pittagora, che Eſt incorporabilis mens, quæ per omnem rerum naturam diffuſa intenta, vitalem ſenſum cunctis animantibus tribuit. *Quel Centro intorno al quale, come dice Platone ſi raggirano quei quattro gran cerchi, della mente, anima, natura, e materia: il punto del qual centro in ciaſcuna parte delle linee predette ſi troua, non altrimenti che l'anima noſtra in queſto corpo in ciaſcuna ſua parte, coſi quaſi anima del gran mondo, e tutto in tutto: & è tutto in ciaſcuna ſua parte Dio.* 9 10 11

Vt totum per artus
Corporeos mens vna ſubit, ſic vnus in vna
Mundi: tamen amplior ipſo.

Queſto Dio dunque Autore della Nature per ſaluar queſt'Vomo, opera delle ſue mani volle diſcendere dal Cielo in terra, & aſſumere queſta noſtra ſpoglia mortale, per pagar per noi quello a che erauamo tenuti per le noſtre colpe alla Diuina giuſtitia. Oh eccesſo del diuino amore! Vt ſeruum redimeres, filium tradidiſti. *E qual maggior amore ſi puol trouare,* Vt animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis? *E pure maggiore amore moſtra il Figliuol di Dio, che per i nemici ſuoi, per quelli, che tanto, & in tanti modi lo aueuano offeſo ſi elegge volontariamente la morte; E che più? Fino nelle pene, & agonia della morte prega per li ſuoi crucifiſſori. Senti come elegantemente fu detto in perſona di Criſto Crocifiſſo.* 13

Huc me ſydereo deſcendere iuſſit Olimpo,
Hic me crudeli vulnere fixit Amor.
Langueo, nec quiſqam noſtro ſuccurrit amori,
Quem nequeunt dura frangere iura Crucis.
Pungentem capiti Dominum portare coronam
Fortis amor docuit, verbera tanti pati.
Felle ſitim magno Regis ſatiauit amaro,
Pectus vt hauriret lancea fecit amor.
De me ſolus amor potuit perferre triumphum:
Ille pedes clauis fixit, ille manus.

O Amore, ſe così m'è lecito dire, Tiranno della Diuina bontà: poiche hai coſi fieramente trafitto il figliuolo d'Iddio, e conſtrettolo a confeſſare d'eſſere ſtato vinto

da te. Mà bontà diuina, che mai potrò fare io misero verme per mostrarmi in qualche parte grato di tanto benefitio? Senti, che in persona del medesimo Cro-
14 *cifisso te lo dice il medesimo Santo;*

Si cupis ergo animi mihi signa rependere grata,
Dilige pro tantis, sat mihi solus amor.

15 *E meritamente poiche amore non si può con altro compensare, che con amore: mà quell amore, che ricerchi da me Signor mio, è gratia tua, auendo tu stesso detto;* Nemo venit ad me nisi pater traxerit eum; *Et io da te con ogni vmiltà di cuore la dimando; E poiche la legge d'Amore è legge di fuoco, fuoco*
16 *della diuina carità; E l'attratione come vogliono i naturali si fa dal caldo, dal vacuo, dal simile, e dalla proprietà occulta, con il caldo dell'amor tuo tira a te il cuor nostro: e fallo simile a te, acciò voto de gl'affetti terreni si riempia della tua diuina gratia, e per modo a noi incognito s'inalzi à goder quei beni, che tu hai preparato a quelli che t'amano. Questo dunque bene di tutti i beni, senza del quale nessuna cosa è bene, può essere da vn'vomo creatura d'Iddio, & arrichito di tanti doni naturali, e sopranaturali; dal quale dee attendere, e sperare*
17 *tutti i beni, e presenti, e futuri. Potrà dunque da vn'vomo capace di ragione dotato d'vn'intelletto tanto eleuato, il quale è stato fatto capace, in quel modo, che alla bassezza della sua natura è stato permesso, delli secreti riposti nel seno di Dio, essere abbandonato, disprezzato, vilipeso, deriso, ingiuriato, rinegato, & empiamente bestemmiato. O bontà di Dio! Non lo fulmina il Cielo? Non l'assorbisce la terra? Non l'inghiottisce viuo l'Inferno? Ma che peggio? giurare vassallaggio, giurare fedeltà, amare, onorare, & adorare per Dio*
18 *lo stesso Satanasso? Nemico d'Iddio, ribelle d'Iddio, perpetuo persecutore dell'anime nostre; il quale non hà altra sete, che di condurre l'anime nostre nell'eterna dannatione. E può cascare in pensiero vmano, non dico di commettere, ma di poter credere, che siano state commesse così essecrabili, così nefande scelleratezze; Et è pur vero, ò misericordioso Iddio, che li Negromanti, che gl'Incantatori, che gli Stregoni, e le Streghe lo fanno, & adorano, e sacrificano al Diauolo; Et e da notare, che l'istesso Diauolo ricerca dalli suoi sudditi il sacri-*
19 *fizio ad emulatione d'Iddio, come dice Guasparri Contarino.* Dæmonis superbi, & maligni, qui diuinam sibi venerationem appetunt, volunt sibi sacrificia fieri, non vt insipientes aliqui putabant ob id, quòd delectabantur nidere pecorum, aut eo vescantur, vt sæpe est apud Homerum; sed quoniam sacrificium, quod soli Deo debetur, in exteriori illo sacrificio sibi offerri volunt, vt homo illis inhereat, & non Deo. *Poiche il sacrifitio, e onore, che solo si debbe a Dio: dicendo S. Agosti-*
20 *no.* Quis sacrificandum censuit, nisi ei quem Deum, aut sciuit, aut putauit, aut finxit. *Anzi che la prima ricognitione che volle Dio gli fosse fata dall'Vomo, fu il sacrifitio: il quale fu vn ordine di ragione vmana illuminata*
21 *dal raggio della verità celeste. Di poi fu al Popolo Ebreo comandato per legge: e si*

De Sacr. l. 2.

e si diffuse ancora per la gentilità: finalmente per terminare gl'antichi saerifizi cruenti: poiche Sine sanguine non fit remissio *fù fatto il gran sacrifizio dell'Agnello immaculato nell'Altare della Croee: e lasciato allora il rito antico, fu instituito il sacrifizio incruento del Santissimo Sacramento dell'Altare. Potremmo noi dunque dare quattro sorte di sacrifizi. L'antico, il legale, il Cristiano, e l'essecrabile persuaso dal Demonio a questi suoi peruersi seguaci: de quali, e particolarmente de Nogromanti, e delle Streghe dobbiamo ora tratture. Mà perche molti non credono, che queste si ritrouino, vedremo prima, se anticamente siano state, e se ora se ne ritrouino poi tratteremo delle loro azioni, e di quello, che in ciò debbe fare il Gindice: epeima trattiamo de Negromanti.*

SOMMARIO.

La Negromanzia è spezie d'Eresia, o Apostasia. n. 1.
Diffinitione della Negromanzia. n. 2.
Negromanzia ritrouata dal Diauolo. n. 3.
Inganni del Diauolo. n. 4.
Diauolo insinua a noi secondo i proprij pensieri. n. 5.
Non può godere ne gli atti venerei. n. 6.
Le cose, che anno senso sono corrutibili. n. 7.
L'oggetto del tatto sono le qualità alterabili. n. 8.
Il Diauolo sendo immortale, non e sottoposto alla corruzione. n. 9.
Inganno fatto all'Eremita Abraham. n. 10.
A Simone Stellite gl'apparue il Diauolo in figura d'Angelo. n. 11.
Abramo Egizio vinto con inganni del Demonio. n. 12.
Valente Palestino ingannato dal Demonio. n 13.
Doue il Serpente maluagio può metter la testa, facilmente vi passa tutto. nu. 14.
Il Demonio insegnò le lettere a gl'Vomini secondo Platone. n. 15.
Il Diauolo insegnò Arismetica, Geometrica, Astronomia, giuochi di carte, e di dadi. n. 16.
Il Demonio apparisce in modo fantastico. n. 17.
Demonio richiesto di far male facilmente consente. n. 18.
Omne agens in hoc agit, vt sui simile reddat obiectum. n. 19.
Esempio di Simon Mago. n. 20.
Esempio memorabile d'vn Mago. n. 21.
Negromanti fanno illusioni. n. 22.
Pitonissa vuol dire amica, e familiare del Demonio. n. 23.
Forma di Samuelle fatta apparire dalla Pitonissa a Saul Re. n. 24.
Il Demonio non può resuscitare i morti. n. 25.
Dio permette queste arti del Demonio, non da loro autorità. n. 26.

Della Negromanzia. Cap. VII.

1 2 VNA spezie d'Eresia, ò più tosto d'Apostasia pessima è la Negromanzia: la quale, pare a me, che così possa diffinirsi. Negromantia est diuinatio per apparentem falsam mortuorum excitationem, vel consultationem. Si è detto apparente a differenza de gli Augurij, Auspicij, & altri li quali consistono in cose sensate, e reali de quali si farà di sotto menzione; Si dice falsa a differenza delle vere resurrezioni de morti fatte da Cristo Saluator nostro, e da molti Santi in virtù di Christo; Si dice excitationem a differenza della Sciomanzia, la quale si fa mediante il sogno. 3 Fù questa diabalica scienza nella maluaggia scuola del Diauolo ritrouata, per indurre l'vomo a poco a poco ad onorarlo, a seruirlo, & adorarlo, come bene si scorge nelle tentazioni fatte al nostro Signore, e Redentore, cominciando 4 prima sotto spezie di pietà di ricercarlo, che per seruizio proprio facesse delle pietre pane; E dopo la compassione del corpo lo tentò della gloria, e fama del mondo; Mà come terminò poi? Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me; Così con diuerse inuenzioni, e stratagemme cerca allettar l'Vomo, mostrandoseli amico, e benefattore, acciò con queste arti abbia maggior 5 campo di guadagnarsi l'anime nostre, trasformandosi, & insinuandosi a noi scon-

condo i proprij pensieri, desiderij, & inclinationi, mostrandosi d'auer gusto di quelle cose, che noi abbiamo gusto; onde con li lussuriosi si esebisce incubo, o succubo, come si mostra alle Streghe, non ostante, che esso non possa sentire, ne godere piacere alcuno di quella azione; perche la regola è, che tutte le cose, che anno senso sono corruttibili massime del tatto: gl'oggetti del quale sono le qualità alterabili, come il caldo, & il freddo: ne può sentire alcuno il calore, che non si riscaldi, ne sentir freddo chi non è atto a rafreddarsi, ne può alcuna cosa essere atta a riscaldarsi, o raffreddarsi, che non sia corruttibile: poiche la mutatione di questi accidenti dimostra la materia disposta a terminarsi, e finire. Dunque sendo il Diauolo immortale, e non sottoposto alla corrutione, non può sentire i piaceri carnali. E così a gl'Vomini spirituali, e diuoti gli si mostra, e gli tenta sotto pretesto di Santità, e di bene. Onde vedendo il Santo Eremita Abramo tutto acceso dell'amor d'Iddio, per ingannarlo, mentre nella mezza notte staua orando, vide nella Camera sua improuisamente vna luce come d'vn Sole: e sentì vna moltitudine di voci, che diceuano, Beatus es Abraham, verè beatus es fidelis: nullusq; sicut tu in omni conuersatione inuentus est, qui omnes voluntates meas explesti. E parimente si legge, che sotto forma d'Angelo apparue a Simone Stellite in vn carro di fuoco, dicendoli, che Iddio lo mandaua, accioche lo rapisse da terra, come aueua fatto ad Elia. Se bene tosto al segno della Croce se ne sparue. Il medesimo fece a Giouanni Eremita & a Pacouio; Et à Valente apparue sotto la forma di Cristo: & a molti altri. E se bene molti anno strenuamente combattuto: e riusciti del fiero nemico vittoriosi: molti ancora sono miseramente restati vinti; perche quelli, che presto non l'anno scacciato con l'vmiltà, e con l'oratione, si sono trouati vilmente oppressi, come occorse ad Abramo Egizio, che dandole ad intendere il Diauolo, che fosse stato ordinato Prete da Cristo, disprezzò i Sacramenti: e Valente Palestino, datoli ad intendere il Demonio, che esso godesse della conuersatione de gli Angeli: ed apparendoli sotto forma del Saluatore con gran comitiua d'Angeli, l'adorò; E di molti altri si legge essere stati ingannati dal Diauolo. Però è molto necessario star vigilante: perche questo maluaggio serpente, ancorche angusta sia la strada, ancorche piccolo sia l'adito, che gli diamo, se esso vi può metter la testa, facile gli si rende a passarui tutto: & iui entrato, & infetta il tutto con il suo mortifero veleno. E questa non solo è opinione cattolica: ma fù anco intesa, & insegnata nella scuola della gentilità. Dice Platone nel Fedro. Dæmonem Ægyptios primum literas docuisse, compluribusq; locis vaticinia audiri. Audiuit equidem, dixit Socrates, circa Naucratum Ægypti priscorum quendam fuisse Deorum, cui dicata sit auis, quam ibim vocant: Dæmoni autem ipsi nomen Theut Hunc omnium primum numerum, & numeri computationem inuenisse, Geometriam, & Astronomiam, talorum lusus, & alearum ludos, Questo chiamato da Platone Theuto, e da Eusebio nel

6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16

primo della preparatione Euangelica chiamato Thoth, e da Greci detto Mercurio. Mà debbe auuertirsi, che in quel luogo il diuino Filosofo non volse intendere per demonio l'Angelo reprobo, come pare che suoni la parola demonio: ma volse con quella parola intendere sapiente: e così le parole di Platone tanto importano, quanto se auesse detto le Scienze ebbero origine da vn'vomo sauio chiamato Theuto, o come volse Eusebio, Thoth. Ma comunque si sia, certa cosa è, che infiniti sono gl'inganni di questa mala bestia, & in parte gli descriue il Fernelio dicendo. Clarè quidem Proculus, sed apertius Iamblicus Dij inquit Angeli boni non apparent phantastico modo: spiritus vero mali phantastico, fallacijsque simulant Deorum præsentiam, Dæmonumque bonorum. Ideo cultorem suum iubent esse iustum, ipsi videantur boni, acut & Dij. Quoniam vero natura sunt mali, rogati mala inferre libenter inferunt, nosque ad iniusta conducunt. Hi sunt omnino, qui oraculis mentiuntur, & fallunt, turpia consulunt, atque peragunt. *E finalmente fa tutto quello, che può per renderci nemici a Dio, sì come è esso, secondo la regola trita.* Omne agens in hoc agit, vt sui simile reddat obiectum. *E per questo promettono alle donne piaceri carnali, a gl'auari trouar tesori, a gl'ambiziosi la gratia de Principi, a vendicatiui rouina de suoi nemici, alli scellerati che ad essi non gli nuocerà la giustizia, che non potranno essere offesi dall'arme, a curiosi, che sapranno le cose lontane, che indouineranno le cose future, che sapranno le virtù delle cose naturali; a vani che faranno veder le merauiglie, che faranno apparire miracoli: varie cose promettendo secondo l'inclinatione di quello, che vogliono ingannare: e così rimangono quelli, che li credono, sempre delusi, & ingannati, e quando meno lo temono capitano improuisamente male, e perdono la vita eterna del Paradiso; Si come celebre è l'esempio di Simon Mago: il quale auendo per virtù Diabolica fatti molti segni in Roma, mentre pretendeua farsi dal diauolo portar per aria; per farsi stimare, & adorare per Dio, improuisamente altretanto, quanto miseramente rouinò a terra. Onde San Cirillo cathechesi sesta.* Dilatato Simonis errore, illam calamitatem correxit Petrus, & Paulus, cum essent Præsides Ecclesiæ: & ostentantem se iustum Simonem, statim ex inxerunt; Cum enim prædicaret Simon Cœlum se ascensurum, & vehiculo Dæmonum in aerem esset sublatus, flexis genibus sesui Dei, & concordiam ostendentes, de qua dixit Iesus, quòd si duo ex vobis consenserint, de quacunque re, quam petierint, fiet ipsis, concordiæ hoc telum per orationem emittentes in magum, deiecerunt illum in terram: nec mirum est Petrus enim erat, qui claues Regni Cœlorum portabat. Non est mirandum; Paulus enim erat, qui in tertium Cœlum raptus fuerat, & in Paradisum: & audierat arcana verba, quæ non licet homini loqui; si ex aere in terram depresserunt

De abditis rerum cau. l. 1.

17 18 19 20

eum,

eum, qui se appellabat Deum, deinceps ad inferos detrudendum. *Vn altro esempio memorando d'vn'altro Mago racconta Dubrauio nella Storia Boemica, nella vita di Vincislao figliuolo di Carlo Quarto, che hauendo preso per moglie Soffia figliuola del Duca di Bauiera: & il Duca vedendo che il genero si dilettaua di quest'arte, raccolse da ogni parte Negromanti, i quali mandò con detto suo genero a Praga: doue facendo vn gran Negromante molte esperienze dell'altre sua: & essendo iui presente vn'altro Negromante chiamato Zito Mago di Vincislao, aprendo la bocca da vn orecchia all'altra, diuorò detto Negromante, sputando solo le scarpe, perche erano fangose, e di poi accostatosi ad vn vaso d'acqua, per secesso lo gettò in dett'acqua: e così bagnato lo presentò a gli spettatori con molto riso di tutti. Mà di li a poco il detto Zito dal Diauolo del mezo di tutti fu preso, e portato via. Sono dunque Negromanti non solo quelli, che ricercano da morti il futuro: ma quelli ancora, che fanno rappresentare a gli occhi nostri con illusioni cose mostruose, e strauaganti, che realmente non sono tali. Dalla prima ne abbiamo l'Esempio al primo de Re capitolo 28. di quella Donna Pitonissa, cioè familiare; & amica del Diauolo: la quale a persuasione del Rè Saul, resuscitò Samuelle, il quale palesò a Saul la morte sua, & il fine de suoi figliuoli. Onde Rabano dice.* Necromantici sunt, quorum præcantationibus videntur resuscitare mortui, diuinare, & ad interrogata respondere: νεκρὸς græcè mortuus, Μαντεία diuinatio nuncupatur. *Non pensi alcuno, che il Demonio possa risuscitare i morti, perche questo non lo può fare, se non la Diuina onnipotenza, poiche secondo l'ordine della natura a priuatione ad habitum non datur regressus. Mà in questo luogo, o per diuina permissione, si come segue sempre, l'anima di Samuel assunto corpo aereo, si come talora fanno ancora gl'Angeli, & i Demonij, apparue a Saul; la qual opinione appresso di me non è accettabile; ò pure che il demonio ad instanza della donna sua schiaua formasse vn corpo aereo con l'effigie, e fattezze di Samuelle, & in quel modo si mostrasse a Saul, si come vuole il Padre San Cirillo Alessandrino, dicendo;* Deliramenta sunt hæc: immò vero stupor immanis putare Prophetæ animam re vera frigidis scelestissimæ mulieris carminibus ex attributis suis sedibus esse detractam. *E poco di sotto sopra quelle parole;* Excita mihi Samuelem, *soggiunge;* Non quod ea vis carminum, vel magicæ artis esset, vt Sancti viri animam euocare posset; sed quod semper diuinantes huiusmodi voce vtantur. Audiui autem eos occultis quibusdam verbis illicere Dæmonia, & acqua incantanda simulacra, & vmbras, & tanquam in speculo formas quasdam conspicari, Demonijs, videlicet, eorum figuras aptè fingentibus, qui euocari dicuntur. *Doue lungamente mostra che non fu l'anima ne il corpo di Samuelle quello, che vede Saul, ma fù illusione del Demonio: e comunque si fosse, seguì l'effetto conforme alla diuina permissione, senza la quale*

21 22 23 24 25

il diauolo non può ciò fare, come dice San Tommaso sopra'l capit. settimo dell'Apocalisse: dichiarando la glosa; Dicitur mitti a Deo, quia permittitur decipere quosdam: non quia a Deo recipiat ad hoc auctoritatem, vnde non propter hoc sequitur quòd illa deceptio sit a Deo. Item est deceptio actio; & hoc ex parte Diaboli peccatum est; & ideo
26 a Deo non est; quia non fit Deo auctoritatem dante, sed permit-
27 tente; *Non potendo deriuare da Dio sommo bene al tro, che bene. Onde l'Areopagita de diuinis nominibus dice;* Sed nec ex Deo malum est, aut enim concedendum erit Deum non esse bonum, aut si procul dubio bonus est, bene fecit, & efficit bona. *Et iui Marsilio Ficino;* Cum igitur qua ratione bonitas ipsa est, nunquam efficiat mala, immò bona mutare ex bonitate non possit, bona semper efficit omnia, Nunquam igitur ex Deo malum est. *Come dunque il Demonio, non negando, ne potendosi negare, che sia creatura d'Iddio possa dirsi cattiuo; Mar-*
28 *silio Ficino lo cerca saluare con vna distintione artifiziosa: se poi sia vera, o probabile, me ne rimetto: dice esso;* Tres (vt Platonicè loquar) actus
29 in angelicis mentibus esse possunt: scilicet trina conuersio, vel ad
30 Deum, vel ad se, vel ad sequentia. *Per tanto gl'Angeli, che si voltarono con tutto l'affetto ad amare Dio, sempre sono beati: alcuni, che si compiacquero dell'amor di se stessi, furono miseramente priuati di quel fine, per il quale erano stati creati. Ma gl'vltimi, che non solo si compiacquero d'amar se stessi: ma si si voltarono ad amar le cose basse, furno oppressi da maggior miseria: perche non solo furono priuati di quel bene, che era stato lor preparato: ma furono ancora in molti altri modi trauagliati; Con questa distinzione il Ficino vorrebbe pur dare a questi Angeli qualche corpo, dicendo, che i primi, che furno compitamente beati, sono soluti da ogni corpo; i secondi, che furno scacciati dal Cielo, e fatti abitatori de Regni sublunari, furono ridotti in quella condizione seruile. I terzi, che desiderarono le cose corporee, composto vn corpo, benche sottilissimo di fuoco, e d'aria sono; quasi animali aerei, vasti, e terribili, di velocità, di potenza mirabili, di mente, e pensieri maligni, inuidiosi, superbi, crudeli, d'immaginatione precipitosa, di sdegno furiosi, di concupiscenza veemente; con il quale concorda in quel luogo l'Areopagita dicendo.* Quid præterea malum est in Demonibus? furor irrationalis, concupiscentia demens, imaginatio præceps. *Da questa opinione dice il Ficino non discordarono gli An-*
31 *tichi Teologi greci, de quali fa mentione S. Agostino de Trinitate, che i Demonij abbino corpo, se bene tenne, doue parlando come Platonico, non pare, che esso dissenta; Ma nel libro primo delle retrattationi al cap. 11. & lib. 2. cap. 14. assolutamente tiene, che gli Angeli siano incorporei: e quando l'opinione Platonica fosse vera, faciliterebbe assai la credenza, che il Diauolo si potesse rendere visibile, e palpabile, e che non solo potesse apparire, e parlare a Saul, ma che*

po-

potesse vsare cō le Streghe il coito, e portarle di luogo a luogo, come si dirà quando tratterà delle Streghe; e di questi ora basti.

Potrebbe in questa materia nascere nella mente d'alcuno vn dubbio da non disprezzarsi: in che modo possa il Demonio di natura superiore all'Vomo esser constretto a comparire in forma vmana, e dire, è predire quello, che vuole quel Negromante: e fare tant'altre azioni, secondo il comandamento. Intorno a queste bisogna sapere, che il Demonio non ha con i corpi nostri ne simpatia, ne antipatia, si come non è virtù alcuna, ne nelle parole, ne nelle carte vergini, ne ne' caratteri, ne ne i sacrifizi, ne ne gli scongiuri, ne nelli sali essorcizati, ne nelle immagini, ne anelli, o legature, calamite circoli, suffomigi, ne in tante altre cose, le quali vsano i Negromanti, che si possa con essi costringere, e necessitare il Diauolo a far questa, o quell'altra operazione. Onde ne segue, che tutto quello, che fa il Diauolo a requisitione de' Negromanti, lo faccia per patto espresso, che sia fra loro; Ben'è vero, che il Diauolo e anco sempre molto pronto per la nemicizia, che ha con Dio, e con l'Vomo a cooperare con quelli, che vogliono fare male. Sant'Agostino mostra come il Diauolo abbia sempre cercato di nuocere all'Vomo: e fra l'altre inuenzioni sottilissime ritrouata da lui per indurre l'vomo ad offendere Dio, impresse nella mente di quelli antichi Gentili, che gl'Iddei, i quali essi adorauano auessero commesso le maggiori oscenità, e più enormi delitti, che potessero immaginarsi, acciò con l'esempio loro non fosse alcuno, che temesse di peccare; e che gl'Iddei sentissero molto gusto, che a loro fossero sacrificati l'Vomini. Racconta Pausania nel primo libro della sua Storia, che essendo fatta guerra a gli Ateniesi, fu dall'Oracolo risposto, che non erano per auer vittoria, se alcuno delli descendenti di Ercole spontaneamente non s'occidesse. Allora Maccaria figliuola di Ercole, e di Deianira per adempire l'Oracolo, scannò se stessa. Il medesimo al c. 27 del medesimo libro dice, che auendo Creste, & Ifigenia tolto vn simolacro di Diana Orthia da vn Tempio de Lacedemoni posto in Lemno: & trasportatolo nella Greeia nella Città di Baurone: e perciò Astrabaco, & Alopeco, che lo nascosero; subito impazzarono, & vna validissima peste lasciò questo paese quasi distrutto, e disabitato Consultato l'Oracolo rispose. Aram Deæ humano sanguine spargite, & hoc illam modo placate. *Durò molto tempo, che quei popoli sacrificauano ogni anno più Vomini cauati a sorte a quel Demonio, che sotto nome di Diana adorauano; fin che venendo Licurgo constituì per legge, che in vece di far morire tant'Vomini, a quelli, che erano tratti per sorte, si cauasse con le battiture il sangue, e quello sopra l'Altare della Sicaria Dea si spargesse, doue stauano i detti fanciulli con tanta costanza, che aueuano per grandissima infamia, che alcuno si fosse di queste battiture lamentato; Di questi fa menzione il Bocchio.*

32

33

34

l. 2. de Ciuit. Dei c. n.

Hoc cæsi testantur ad Aram
Verberibus Sparthæ pueri.

In tanto che non valeuano essere innocatigli dei Inferni, se non con modi brutti, & infami, come dice Lucano.

— si vos satis ore nefando
Pollutoq; voco: si nunquam hæc carmina fibris,
Humanis ieiuna cano: si pectora plena
Sæpè dedi, & laui calido profecta cerebro.
Si quis, qui vestris caput, extaq; lancibus infans
Imposuit, victurus erat;

E quel che segue. Et il Tasso nel suo Emireno Mago;

E so con bocca anch'io di sangue lorda
Quel nome proferir grande, e temuto,
A cui ne Dite mai ritrosa, ò sorda,
Ne trascurato in obbedir fù Pluto.

E poco prima aueua scritto.

Disse, e quelle ch'aggiunse orribil note
Lingua, s'em pia non è, ridir non puotè.

35 *Si vede dunque, che la Negromanzia non è altro, che vna illusione del Dianolo, & infedeltà dell'Vomo Negromante: il quale apostatando dal suo Dio Creatore, suo Redentore, dal quale ha riceuto tutti i beni, che hà in questa vita: e dal quale douerebbe sperare gl'eterni nell'altra: si mette a seguitare, ad adorare vn nemico d'Iddio, nemico del genere Vmano, nemico capitale dell anima sua, mediante la cui infame seruitù per cose vanissime infelice camina alla dannazione eterna, Zoroastro non solo maestro, mà inuentore dell'arte predetta: Demetrio Filosofo, Pompeo Consule Romano, Artemio Capitano de Tebani: Tullio, e la figliuola di esso, e tanti, e tanti altri professori di dette Arte, i quali vollero hauer commerzio, e colloquio col Demonio, à voler credere alle superstizioni, & a' sogni, se fossero viui, come son morti, potrebbono esser testimonij delle burle, che i Demonij ad essi fecero di quà, & i tormenti, che gli danno di* 36 *là. Mà perche più generalmente la Negromanzia si piglia per l'arte de Malefici: i quali auendo, come si è detto, patteggiato col Diauolo, e contrattato seco con iscrittura fatta con il proprio sangue d'essere sempre suoi in anima, & in corpo, perche il Diauolo corrisponda alle loro petizioni, non solo ricercano, da esso le cose future, ò le presenti: ma pretendono torre con il* 37 *mezo loro le facultà, la sanità, e la vita altrui, turbare le menti Vmane: e quanto è in loro far forza all'istessa nostra libera volontà: anzi turbar l'aria, e gli elementi, cagionare pioggie, grandini, fulmini, tempeste, venti, che spiantano le selue, spianano le case: & in cento, e mille modi apportare notabilissimi danni al genere Vmano. Il che potersi da loro fare pare, che lo proui espressamente la legge 4. Cod. de malef. & il capit. nec mirum 26. quæstione 5. Doue riferendo vn'intero Capitolo di Rabano de Magorum præstigijs dice.*

Ma-

Magi sunt, quæ vulgo malefici ob facinorum magnitudinem nuncupantur. Hi permissu Dei elementa concutiunt, turbant mentes hominum minus confidentiũ in Deo, ac sine vllo veneni haustu, violentia tantum carminis interimunt. Vnde Lucanus.

Mens hausti nulla sanie polluta veneni
Emanata perit.

In 4. Aeneide.

Demonibus enim accitis audent, vt quique suos perimant malis artibus inimicos. *E questa fu opinione ancora de gli Antichi Gentili, dicendo Vergilio.*

Hæc se carminibus promittit soluere mentes,
Quas velit: est alijs duras immittere curas
Sistere aquam fluuijs, & vertere sidera retro,
Nocturnosque ciet manes: mugire videbis
Sub pedibus terram, & descendere montibus ornos.

E nell'Egloga ottaua.

Effer aquam, & molli cinge hæc altaria vitta,
Verbenasque adole pingues, & mascula thura,
Coniugis, vt magicis sanos auertere sacris
Experiar sensus: nihil hic nisi carmina desunt.

Ouidio ancora introduce Medea à vantarsi della sua Arte con questi versi;

Metam. l. 7.

Cum volui ripis quorumope mirantibus amnes
In fontes rediere suos, concussaque sisto,
Stantia concutio cantu freta nubila pello,
Nubilaque induco, ventos abigoque vocoque,
Viperas rumpo verbis, & carmines fauces:
Viuaque saxa, sua connulsaque robora terra,
Et syluas moueo, iubeo tremiscere montes
Et mugire solum, manesque exire sepulcris
Te quoque luna traho.

E d'vna simile Incantatrice dice Tibullo; l. 1. eleg. 2.

Hanc ego de Cœlo ducentem sydera vidi,
Fluminis hæc rapidi carmine vertit iter.
Hæc cantu foditque solum, manesque sepulchris
Elicit, & repido deuocat ossa rogo.
Iam ciet infernas magico stridore cateruas
Iam iubet aspersas lacte referre pedem.
Cum libet hæc tristi depellit nubila Cælo.
Cum libet æstiuo aduocat ore vices.

Et Orazio à Lollio.

Syrenum voces, & Circes pocula nosti:

Quæ

Quæ si cum socijs stultus, cupidusque bibisset,
Sub Domina meretrice fuisset turpis, & excors,
Vixisset canis immundus vel amica luto sus.

Inuenzione imitata nouamente da Torquato Tasso nella Maga sua Armida.

Di queste Metamorfosi sono pieni i libri di quelli, che anno trattato delle streghe; E particolarmente cose di molta merauiglia, e che quasi pare si accostino al fauoloso si leggono nel Malleo maleficarum.

Di molti trasformati in diuerse bestie, scrisse Apuleio lungamente, il quale mentre cercaua per via d'vna Maga esser conuertito in vccello, fù conuertito in vn'Asino; Intendasi però delle conuersioni apparenti, e per illusioni, e non reali.

38 *E che sia il vero, quella, che gli occhi di tutti pareua Caualla, a gl'occhi d'Ilarione Santo pareua Donna, come veramente era: perche il Demonio poteua fare apparire, perturbando la virtù visiua de gl'altri, ò impedire l'aere intermedio la vista della Donna: mà non aueua forza il Demonio ciò fare nel seruo d'Idaio; perche contro di questi il peruerso ingannatore non hà forza alcuna, come fu necessitato confessare à San Cipriano celebre Mago della sua età: il quale auanti la sua conuersione inuaghitosi della bellezza di Giustina dopo auer molto operato con*

39 *la sua arte col mezo del Demonio; & auendo il Demonio impiegata ogn'arte, & ogni suo potere, finalmente fu necessitato a confessare di non auer forza sopra la detta Fanciulla, per auer ella consecrato la sua virginità à Dio; Occasione di far riconoscere l'error suo à quel Mago, e di figliuolo della perdizione farlo vn chiaro lume di Santa Chiesa, e glorioso nella milizia del Paradiso. Si debbe ancora auuertire, che molte cose opera la natura, che paiono fuor dell'ordine, che per ciò potrebbe essere stimate opere del diauolo, benche fossero naturali.*

Cosa non pure mostruosa, & incredibile, mà ridicolosa quella, che a molti scrit-

40 *tori è per cosa non solo possibile, ma che naturalmente possa venire, e sia più volte auuenuta, che vna femina, dopo che per molti anni sarà stata femina, sia di poi diuentata maschio; Scriue il Baricelli nelli suoi Hortuli Genitali così.* Apud multos Authores ex pluribus, obseruationibus notatum reperio fœminas in mares quandoque commutatas fuisse referam solum,

41 quòd tempore Ferdinandi primi Regis Neapolis successit. Erat Salerni quidam Ludouicus Guarria, à quo quinque filiæ susceptæ sunt quarum natu maioribus duabus alteri Franciscæ, alteri Carolæ erat nomen. Hæ ambæ cum peruenissent ad decimum quartum annum in mares mutatæ sunt ijs enim genitalia membra instar marium ereuerunt; mutatoque habitu pro maribus habitæ sunt, Franciscus, &

Lib. 6. c. 4 Carolus nuncupati. *Et Aulo Gellio nelle sue notti Attiche;* Ex Fœminis inquit mutari in mares non est fabulosum. Inuenimus in annalibus Quinto Lucino Crasso, & C. Cassio Longino Coss. puerum factum ex virgine sub parentibus: iussuque Aruspicum deportatum in insulam desertam. Licinius mutianus prodidit visum esse à se Argis Arescon-

scontem, cui nomen Arescusæ fuisset, nupsisse etiam: mox barbam, & virilitatem prouenisse, vxoremque duxisse; eiusdem sortis, & Smyrnæ puerum a se visum: ipse in Africa vidi mutatum in marem die nuptiarum L. Cositium ciuem Tysdritanum; viuebatque cum proderem hæc. Item Plinius eodem in libro verba hæc scripsit. Gignuntur homines vtriusque sexus, quos Hermaphroditos vocamus, olim Androgynos vocatus, & in prodigijs habitos, nunc vero in delicijs. *Et Ausonio Gallo ne suoi Epigrammi dice;*

Mercurio genitore satus, genitrice Cythera,
Nominis vt mixti, sic corporis hermaphroditus,
Concretus sexu, sed non perfectus vtroque
Ambiguæ Veneris, neutro potiundus amori.

Ne fa vna lunga passata Galeoto Marzio nella sua varia dottrina cap. 18. deue non solo conclude, che sia auuenuto, mà assegna le ragioni come possa naturalmente auuenire, e la cosa sia cosi facile, come iui si propone, chi resta più capace di me delle sue ragioni, lo giudichi, so bene io, che secondo gl'Anatomisti non è vero, che la Matrice abbia la forma del membro dell'huomo riuolto in dentro, come se la nostra verga ritornasse in dentro in guisa tale; che spingnesse la ghianda, e la punta in dentro, e lasciasse i testicoli nelle parti esteriori sarebbe la matrice. Onde nella mutazione del sesso non si ricerca altra fatica, ne veruna creazione di cose nuoue, se non che nella femina la ghianda, esca fuori: il che fatto ella diuerrà incontinente maschio; E nell' vomo, che la medesima parte rientri in dentro, & sarà femina. Se il detto Galeotto fosse stato al tempo d'Eliogabalo, che fece tanto studiare i Medici per diuentar femina, aurebbe riportato gran premio di auere ritrouato vn modo di fare i maschi femine, e le femine maschi con tanta facilità. E la maggior difficultà è di fare riuoltare in fuora quella parte della matrice, che è dentro: e così quando la matrice fosse riuolta appresso di lui la cosa sarebbe molto facile, come se cauassimo la lingua fuori, e la rimettessimo in dentro. Ma come se la faciliti tanto nelli scritti, e disegni delli Anatomisti, che in fatti non mi sono trouato presente, non si mostrano le cose nella forma; che da esso vengono descritte: poiche se bene la Donna hà i Testicoli, non gli hà dalla banda di fuora, ma li hà dalla banda di dentro collocati; E quello, che piu importa, quella materia, di che la natura hà fabbricate quelle parti, è diuersa: Perche Andrea Vessalio nella sua fabbrica del corpo humano dice. Prodit enim vtrinque à pubis osse vnum nerueum, teresquæ corpus, quod intus impensè fungosum, ac crasso sanguine plenum cernitur vtrunque simul connatum, vnitumque penem constituit, eius substantiæ beneficio, cum is semen in vterum missurus est, erigi, augeriquæ actum, & aliàs cum nullus suæ proceritatis vsus est flaccidum, & gracilem: qui etiam ad commodum oneris vsus suo apice glandis modo tumet, ac cute, qua tegi, & retegi decoratur. Mulier vterum sibi ven-

42

43

vendicat ſemini excipiendo, fetuque continendo dedium, qui inter veſsicam, & rectum inteſtinum repoſitus, veſicæque inſtar fundo, atque ceruice vtriſque tendere, ac in ſe concidere aptis formatus membranis laxis, & carneis aliquot fibris. *E ſegue di deſcriuere la forma, e la qualità dell'vtero, ſi come ad altro vſo della natura ordinato, coſi d'altra forma, d'altra qualità di materia formato, & ad altro ofizio atto. E Gaudenzio Merula nella ſua Selua lib. primo c. 3. riferiſce, che il Pontano ſcriue; che vna Donna Gaetana maritata in vn Paſtore, dopo anni quattordici, che era ſtata col marito, e fatto l'offitio di moglie, di femina diuentò maſchio; Vn'altra giouane chiamata Emilia maritata in Antonio Spenſa Cittadino Ebulano, dopo l'eſſere ſtata dodici anni col marito diuentò maſchio, e preſe moglie, & ebbe figliuoli. Vn'altra Donna auendo partorito vna figliuola, diuentò huomo. E doppo auer riferito quanto dice il Pontano, ſoggiunge, che ſi bene ſi ſono trouate tante donne, che ſono diuentati maſchi, non ſi legge giamai, che alcun'vomo ſia diuentato femina; Adduce la ragione già addotta da Ariſtotile, la quale è queſta, che la natura hà ſempre intentione di formare la coſa perfetta, ne opera mai l'imperfetto, ſe non conſtretta dalla neceſſità: e perciò ſi ſtudia ſempre di formare l'vomo, e coſi il maſchio; Onde il Filoſofo diſſe, che* Fœmina eſt moſtrum in naturam; *Se bene contro l'opinione del Merula abbiamo vn'Epigramma d'Auſonio: il quale non ſolo fà menzione di quelli, che anno ſcritto i Poeti, ma ancora le Storie: perche accena ciò eſſere auuenuto al tempo ſuo, dicendo.*

Vallebanæ res nota, & vix credenda poetis,
 Sed quæ de vera promitur hiſtoria.
Fœmineam in ſpeciem conuertit maſculus ales,
 Pauaque de Pauo conſtitit ante oculos.
Cuncti admirantur monſtrum; ſed mollior agna
 Aſtitit in tenerum de grege verſa marem.
Quid ſtolidi ad ſpeciem notæ nouitatis habetis?
 An vos Naſonis carmina non legiſtis?
Cænea conuertit proles Saturnia Conſus,
 Ambiguoque fuit corpore Tireſias.
Vidit ſemiuirum fons ſalmacis hermaphroditum,
 Vidit nubentem Plinius Androgynum.
Nec ſatis antiquum, quod Campana in Beneuento,
 Vnus Epheborum virgo repente fuit.
Nolo tamen veteris documenta arceſsere famæ,
 Ecce ego factus ſum fœmina de puero.

L'anno primo del mio Studio mentre ero in Siena occorſe in Spoleto queſto caſo, che vn' Ermafrodito nutrito da parenti per femina, e come tale meſſa in vn monaſterio, di li à poco tempo ſe ne vſci, e preſe abito da vomo: & innamoratoſi d'vna Donna, per martello amazzò vno, e ſe ne fuggì in Siena, doue mi fù moſtrato per

to per Ermafrodito; Mà questa non è merauiglia, perche nell' età minore non è facile a giudicare, se preuaglia più ò nel sesso feminino, ò nel masculino, che dall'età poi più facilmente viene dichiarata, E questa non si dice mutatione di sesso, non si alterando quelle parti, ma mutatione di complessione, e di natura.

SOMMARIO.

Che siano stati anticamente li Magi. n. 1.
Medicamenti magici, e forza delle parole. n. 2.
Negromanti detti da gli Antichi Magi. n. 3.

Che la Negromanzia sia stata anticamente nel Mondo. Cap. VIII.

CHe i Negromanti siano stati anticamente non se ne può dubitare, scendone non solo piene le storie profane, ma ancora le sacre: che altre à i Magi di Faraone, ne leggiamo ancora di molt'altri. Ippocrate Coo il più antico Medico di chi si facci nelle scritture menzione, nel libro che fà de morbo sacro: & in altri libri suoi dice. Morbos incantamentis non esse curandos. *E Platone nel Dialogo secondo de Republica, attribuisce alcune azioni alla forza de Malefici dicendo* Præstigiatores, & vates persuadent hominibus vim sibi esse, quæ sacrificijs, & incantationibus suppeditetur: vt si vel iniuste quid factum sit a quopiam, aut maioribus ipsius, medeantur, & expurgent illud per oblectamenta, & festiuitates; Et si quis inimicum aliquem lædere velit, vt cum paruo sumptu iustum simul, & iniustum lædat incantationibus quibusdam, & vinculis, vt ipsi dicunt, inducentes Deos, vt sibi inseruiant. *E poco appresso soggiunge;* Librorum magnum cumulum proferunt Musei, & Orphei, Lunæ, & Musarum nepotum: secundum quos Deorum imagines circunferunt, persuadentes non solum idiotis, sed etiam Ciuitatibus, quod exolutiones, & purificationes iniustè factorum per sacrificia, & ludorum oblectamenta viuentibus contingant. *E dunque cosa certissima, che anticamente sono stati questi Malefic; è cosa parimente certa, che habbino fatto sempre diuersi nocumenti alla generatione Vmana. Voglio bene auertire il Lettore, che non sempre, che trouerà questo nome Mago significarà Negromante, poiche il nome di magia nella lingua Persia significa Sapienza, anzi la somma perfezzione della Sapienza: & il medesimo suona la parola Magi appresso i Persiani, che appresso à Greci Filosofi, appresso i Latini Sapienti, appresso gl'Indiani Ginosofisti, appresso gl'Egizij Sacerdoti, appresso i Cabalisti li Profeti.*

1

2

3

SOMMARIO.

Diauolo nemico inuisibile. n. 1.
Nemico sagace. n. 2.
Nemico potente. n. 3.
Compendio delle male qualità del Demonio. n. 4.

Del desiderio, che il Diauolo hà di nuocere all' Vomo. Cap. IX.

PER *mostrarci la Scrittura sacra le qualità di questa mala bestia, la chiamò per questo nome Satan, che significa aduersus, ò vero hostis, essendo nemico del genere Vmano, e che da lui come da nemico ti douessimo guardare, massime essendo inuisibile, sagace, e potente; Inuisibile;* Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus potestates tenebrarum harum. *Sagace, dicendo Dio di lui per Moisè.* Serpens erat callidior cunctis animantibus terræ; *E la sapienza al* 4. Malitia diabolica intrauit mors in orbem terrarum. *Onde l'Apostolo ci ammonisce* induite vos armaturam Dei, vt possitis stare aduersus insidias Diaboli; *La Potenza, ce la mostra la scrittura, dipingendocelo sotto forma di Leone.* Aduersarius vester Diabolus tanquam Leo rugiens, circuit querens quem deuoret. *E Giob.* Non est potestas super terram quæ comparetur ei, qui factus est vt nullum timeret. *Delle cui male qualità ne fa vn compendio Pietro Rauennate dicendo.* Diabolus mali author, nequitiæ origo, rerum hostis, secundi hominis, semper inimicus, ille laqueos tendit, lapsus parat, foueas fodit, aptat ruinas, stimulat corpora, pungit animas, cogitationes suggerit, immittit iras, dat virtutes odio, vitia addit amori, errores serit, discordias nutrit, pacem turbat, affectus dissipat, conscindit vnitatem sapit malum satis bonum nil, diuina violat, humana tentat. *E gl'Antichi Gentili ce lo figurauano vna mostruosa bestia sotto nome d'Aletto, che significa insatiabile; che così lo ritrasse il Poeta;*

[Margin: 1; 2; Eph. 6.; 3; S. Piet. epist. 1 c. 5.; Iob. c. 14.; 4; Aeneid. l. 7.]

Luctificam Alecto Dirarum ab sede sororum;
Infernisque ciet tenebris, cui tristia bella,
Iræque, insidiæque, & crimina noxia cordi.
Odit, & ipse pater Pluton, odere sorores
Tartareæ monstrum, tot se se vertit in ora:
Tam seuæ facies, tot pullulat atra colubris.

Quam

Quam Iuno his acuit verbis, ac talia fatur.
Hunc mihi da proprium virgo sata Nocte laborem;
Hanc operam: ne noster hono, infractaue cedat
Fama loco; neu connubijs ambire Latinum
Æneadæ possint, Italosue obsidere fines:
Tu potes vnanimes armare in prælia fratres,
Atque odijs versare domos, tu verbera tectis
Funereasque inferre faces, tibi nomina mille,
Mille nocendi artes, &c.

Scriue M. Paolo Veneziano ne suoi viaggi, che nell'Asia maggiore dugento miglia lontano alla Città di Lop signoreggiata dal Gran Cane di Tartaria si entra in vn diserto, il cui terreno sempre si muoue: & asserisce, che iui abitano molti spiriti, i quali, se qualche viandante rimane adietro, gl'appariscono in forma di compagni, e lo conducono fuori di strada in luoghi, d'onde non sapendo egli vscire, miseramente perisce: è nondimeno ministro della giustitia di Dio, col quale vsa Dio più tosto il freno, che gli sproni; poiche se dalla diuina giustitia gli fosse rilasciata la briglia su'l collo, non vi sarebbe male così grande, che questa mala bestia non facesse all'Vomo, tanta è la nimicitia, che hà seco, tanto è l'odio, che gli porta; Onde Santo Isidoro; Quoties Deus quocunque flagello huic mundo irascitur, ad ministerium vindictæ Apostatæ Angeli mittuntur: qui tamen diuina potestate coercentur, ne tantum noceant, quantum cupiunt.

Sent. l. 1. c. 12. n. 15

S O M M A R I O.

Che possano i Malefici nuocere, in quanti modi si proui. n. 1.
Nelle parti Aquilonari esser molto frequenti i danni predetti. n. 2.
Esempio di grandissima compassione. n. 3.

Che i Malefici possano per mezo de' loro malefizi nuocere a gl'Vomini, Animali, e Possessioni. Cap. X.

CHE per l'odio portato dal Demonio all'Vomo mediante questi scellerati Negromanti, i quali dal volgo sono chiamati Malefici, & Incantatori, si facciano danni notabili alle persone, à gl'animali, & a' beni, non pare, che se ne possa dubitare per quello, che si è detto fino ad ora: e massime auendone il testimonio così delle Leggi Ciuili, come Canoniche, de Teologi, Sommisti, &

1

infiniti esempi, che sparsi sono per le Storie tanto di Scrittori Sacri, quanto' profani, dicendo l'Imperatore Constantino. Multi magicis artibus vsi elementa turbare, vitam insontibus labefactare non dubitant, & manibus accitis audent ventillare, vt quisque suos conficiat malis artibus inimicos. *E ne Canoni si può vedere il Capit. Si per sortiarias 33. q. 1. Et in tutto il tit. de frigidis, & malef. S. Tomaso 4. sent. 34. d. S. Anton. in summa p. 3. tit. 1. c. 12. S. Agostino de Ciuitate Dei lib. 8. cap. 19.*

l. multa C. de malef.

2 *Nelle parti Aquilonari, dice Olao Magno, esser molti frequenti, come si vede nel libro terzo delle sue antichità, l'illusioni, e danni, che fanno questi membri del Diauolo con l'aiuto suo;* Præmissis multis, & apertis tam sacræ, quàm prophanæ scripturæ testimonijs, quòd Dæmones appareant, seruiantquæ hominibus, eosquæ mille modis illudentes, in varios errores, ac pericula infinitis, & inesplicabilibus modis adducant, in parte repetendum veniet, quod cap. 2. ac alijs proximis cap. huius tertijs libri est adductum, scilicet, quod in Septentrionalibus locis, siue Aquilonaribus lucis, vbi litterali sensu sedes esse Sathanæ indicibili ædificatione, variisque formi habitatoribus eorum locorum applaudant, immo, & damma inferunt, ædium videlicet euersionem, pecudum interitum, agrorum destructionem, ac castellorum, aquarumque omnimodam desolationem: quæ omnia immo longè secretiora, siue apertiora dæmonum ludibria, vt superuacaneum est doctis, & prudentibus per exempla ostendere, ita vt nullius vtilitatis erit curiosis, & vanis, quibus nullæ rationes, aut authoritates sufficiunt hæc ipsa peramplius manifestare.

3 *Et io n'ho veduto in Roma vn notabile esempio, e compassioneuole in vn'Vomo prudentissimo, & eleuatissimo d'ingegno, splendore de cortigiani di quella Città ridursi in termine tanto infelice, che oltre al furor e, molte volte maniaco auer totalmente perduta la memoria, che non si ricordaua doue era stato, ne sapeua doue era, non il nome della Patria, non d'alcuno de suoi parenti, e finalmente non gli si rappresentaua altro alla memoria, che quello, che vedeua: e quello, che gli rappresettaua l'occhio, non sapeua, se mai altra volta l'auesse veduto: e ridottosi all'vltimo in vn fiero furore maniaco, finì miseramente la vita sua; Effetto, che da tutti quelli, che ne poteuano dar giudizio, stimato, e giudicato di fattura. E che non solo alle persone, mà anco alle possessioni potessero apportare danno, si raccoglie dalle stesse leggi delle dodici tauole, doue si dice.* Ne ve allienam segetem pellexeris; *Sopra le quali parole dice Alessandro ab Alessandro.* Quòd autẽ segetem pellicere veneficijs lex vetuit ideo cautum est, quòd carmine euocari fruges, & alio transferri veteres crediderunt; quod ne liceret ad alterius iniuriam condere etiam lege sanxerunt. *E nelle nuoue leggi vengono questi malefici capitalmente puniti, come si vede per la legge Multi C. de malef. & mat. Che più? non si legge nella Srittura Sacra nell'Euangelio di Luca al cap. 13. che dal*

nostro

nostro Saluatore fu curata quella Donna, la quale 18. anni era stata dal Demonio con tale infermità vessata.

SOMMARIO.

Per la legge Ciuile si proua, che possano farlo. n. 1.
Che Empedocle Mago riserrasse il vento negl'Otri fatti di pelle d'Asino. n. 2.
Vna Maga auer causate molte tempeste in Mare. n. 3.
Altri esempij simili, & autorità. n. 4.

Se i Malefici possano ancora turbare gli Elementi. Cap. XI.

CHE non solo possano questi scellerati Negromanti far danno alle persone, & alle biade, mà che possano anco turbare gli elementi, e cagionare venti, piogge, grandini, e procelle, non pare se ne possa dubitare per l'autorità addotte: e particolarmente per l'addotta legge Multi C. de malef. ma ancora per diuerse autorità de Scrittori: poiche si legge di Empedocle Mago, che spirando 1 *grandissimi venti li quali faceuano notabilissimi danni, ordinò, che si scorticas-* 2 *sero alcuni Asini, e della pelle se ne facessero Otri, e quelli si accomodassero in vn promontorio, che riceuessero il vento: il che eseguito, cessò il vento. E cosa notoria la fama, che si sparse, quando l'Imperatore Carlo Quinto andò all'impre-* 3 *sa d'Algieri, che vna Maga concitò si crudeli tempeste per quei Mari, che gli dissipò quell'armata. Racconta Martino Cromero, che nelle guerre, le quali ebbe Enrico Pio Rè di Pollonia co' Tartari, che i Tartari aueuano nelle vltime* 4 *squadre dell'esercito vno con vno stendardo, nel quale vi era questo segno X. e sotto vi era vna immagine nera rappresentante la Testa d'vno d'aspetto brutto: & ogni volta che il portatore dell'insegna la scuoteua, esalaua vn fumo, & vna nebbia tanto densa, e fetente, che era intollerabile a i Pollacchi. Scriue Giouan Mago e dopo lui Olao Magno, che Enrico Rè di Suezia fece gran professione d'arte magica, e che doue voltaua il cappello, da quella parte subito veniua il medesimo Olào di Agberta maga dice.* Hagberta Vagnosti gigantis filia in solito suæ granditatis aspectu, nunc contractioris, nunc exilis, nunc defluentis substantiæ, modo corrugata, modo explicati corporis situm arbitraria mutatione transformare solebat, atque nunc proceritate Cœlis inuecta, nunc in hominem angustioris habitus composita, Cœlum deponere, terram suspendere, fontes durare, montes diluere, naues sublimare. Deos infimare, Sydera extinguere, tartarum illuminare posse credebatur. *E poco di sotto allega l'autorità di Vergilio in quei versi.*

Hanc ego de Cęlo vidi deducere lunam,
Atq; satas alio vidi traducere messes.

Non differente da quello, che scrisse vn'altro Poeta.

Carmina noctiuagam deducunt carmina lunam;
Carmina falcandas traducunt carmina messes:
Carmina vipereos effrigunt carmina morsus.

Et Ouidio descriuendo vna di queste incantatrici, e le sue azioni disse.

Illa magas artes, Anæaq; carmina nouit,
Inq; caput liquidas arte recuruat aquas.
Scit benè quod gramen, quod torto concita rombo
Lasia quid valeat virtus amantis equæ.
Cum voluit toto glomerantur nubila Cœlo;
Cum voluit puro fulget in orbe dies.
Sanguine (si qua fides) stillantia sydera vidi,
Purpureus lunæ sanguine vultus erat.
Hanc ego nocturnas viuam volitare per vmbras
Suspicor, & pluma corpus anile tegi.

S O M M A R I O.

Quali siano i lacci più facili, che abbia il Demonio per vincerci. n. 1.
Amore incanto ad Amore. n. 2.
La Donna non hà altro oggetto, ch'essere amata. n. 3.
Conto, che tiene Iddio de gl'incantesimi. n. 4.
Se si possino fare incanti per conseguire fine lasciuo. n. 5.
Incanti solo in parole. n. 6.
Incanti solo in fatti. n. 7.
Incanti, che si fanno con parole, e con fatti. n. 8.
Quali siano semplici superstizioni. n. 9.
Quando siano sacrilegij. n. 10.
Quando sapiant hæresim. n. 11.
Truffa d'vna Zingara. n. 12.
Azioni di quelle, che non anno patto espresso col Demonio. n. 13.
Che si debba giudicare quando vi sia applicata cosa sacra. n. 14.
Quello, che può fare il Demonio. n. 15.
Eresia è inuocare espressamente il Demonio: perche faccia alcuna cosa, che non caschi sotto la sua potestà. n. 16.
Non tutti quelli, che fanno vn'azione Eretica, sono Eretici. n. 17.
Che cosa si ricerchi per constituire vno Eretico. n. 18.
Eresia materiale, e formale, quale. n. 19.
Seruisi de Sacramentali senza patto espresso co'l Demonio, non è Eresia, ma sa-

pit

De gl'Incanti fatti ad Amore, & Odio.
Cap. XII.

DI sopra s'è mostrato quanto sia facile per propria inclinazione, e per impulso del fomite naturale cascare nel peccato della carne: e perciò non ha il Demonio lacci più certi, ne d'altra cosa può promettersi più sicura vittoria, quanto d'indurre l'Vomo in questo peccato, nel quale ha seco confederata la stessa nostra inclinatione; l'Amore stesso e incanto ad Amore. 1 2

Ami d'Amor la legge,
Chi vuol esser amato.

Onde non è marauiglia, che con molta facilità vno s'induca ad amare alcuna persona: e per questo bene spesso gl'incanti fatti a riconciliare l'amore, riescono secondo il voto dell'amante; E di questi incantesimi ne sono piene le mani di tutte le donne di mala vita, e di molte ancora di rispetto, non auendo la donna altro oggetto, che di essere amata; E di queste cose, come se fossero vanità, o burle, se ne tiene pochissimo conto da gli Vomini: ma grandissimo conto ne tiene Dio. Sentano quelli, che non si fanno conscienza d'attendere à queste sceleratezze, le minacce di Dio per bocca di Naum Profeta. 3 4 *Cap. 3.* Vox flagelli, & vox impetus rotæ, & æqui frementis, & equitis ascendentis, & micantis gladij, & fulgurantis hastæ, & multitudinis interfectæ, & grauis ruinæ. Nec est finis cadauerum, & corruient in corporibus suis. *Mà perche ò clementissimo Signore, tu che sei Padre delle misericordie, e Dio di tutte le consolazioni proferisci ora cosi terribili minacce contro quell'Vomo, che hai creato, contro quell'anima, che con il tuo Sangue hai redenta? Per che gli prepari ora tante ruine? Senti le cagioni, che te le dice rispondendoti il medesimo Profeta da parte dell'istesso Dio.* Propter multitudinem fornicationis meretricis speciosæ, & gratæ, & habentis maleficia, quæ vendidit gentes in fornicationibus suis, & familias in maleficijs suis. Ec-

ce ego ad te dicit Dominus exercituum; Et reuelabo pudenda tua, in facie tua, & ostendam gentibus nuditatem tuam, & regnis ignominiam tuam, & proiciam super te abominationes, & contumelijs te afficiam, & ponam te in exemplum. *Tengono alcuni, che non si possano fare questi incanti: all'opinione de quali pare si sottoscriua Ouidio, mostrando burlarsi di quelli, che credono, che gl'incanti facciano altrui innamorare, così dicendo.*

Sic potius vos vrget Amor, quam fortibus herbis,
Quam maga terribili subsecat arte manus.
Nec vos graminibus, nec mixto credite succo:
Nec tentare nocens virus amantis equæ.

Il medesimo de arte Amandi lib. 2.

Fallitur Æmonias si quis decurrit ad arces,
Atq; quod a teneri fronte reuellit equi,
Non facient, vt viuat Amor Medeides herbæ,
Mixtaq; cum magicis Marsa venena sonis.
Pharsias Æsonidem Circe tenuisset Vlissem,
Si modo seruari carmine possit Amor.
Nec data profuerint pallentia philtra puellis:
Philtra nocent animis, vimq; furoris habent.

Mà all'incontro che si possano fare questi incanti per acquistare l'amore d'alcuna persona, non è cosa nuoua, leggendosi in Lucano.

Carmine Chessalidum dura in precordia fluxit,
Non satis adductus Amor, flammisq; seueri
Illiciti arsere ignes, nec noxia tantum
Pocula proficiunt, aut conturgentia succo
Frontis amaturæ subducunt pignora fetæ.

E Tribullo lib 2. Eleg. 4.

Et quod vbi indomitis gregibus Venus afflat amores,
Hippomanes cupidæ stillat ab inguine equæ.

E Properzio lib. 3.

Consultus Striges nostro de sanguine, & in me
Hyppomanes fatæ femina legit equæ.

Vergilio nel quarto dell'Eneide.

Quæritur & nascentis equi de fronte reuulsus,
Et matri præreptus amor.

Et alcune incantazioni all'effettto predetto mette Luciano nel Dialogo de Melissa, & Bacchide. Ma per procedere distintamente è d'auuertire, che alcuni incantesimi, ò superstizioni consistono in parole, alcuni in azioni: alcuni in parole, & azioni. Quelli che si formano nelle sole parole, sono cose vane e da Donniciuole sciocche ritrouate da loro per cauare qualche cosa dalle mani delle

Fan-

Fanciulle, e d'altre, con prometterli, che alcuno gli vorrà bene se diranno quando lo veggono alcune parole insegnateli da loro: e per il più vi mescolano parole della Chiesa a proposito: e di questo si può lassare la cura a Confessori. Altri consistono solo i fatti, come cose date da bere, o da mangiare. Mentre ero Scolare in Siena, vna Donna confessò ad vn mio compagno di studio d'auerli dato da bere nel vino del suo mestruo all'effetto predetto; e se bene senza effetto. Alcuna voltá si danno beuande, ò cibi ad eccitare la lussuria: ma queste cose non cascano sotto questo genere di delitto; Se bene non dourebbe andar senza pena: quando a chi lo riceue facesse alcun notabile nocumento; come interuenne a Caligola, che auendoli Cesonia sua moglie data vna beuanda per eccitare la lussuria, lo fece impazzare, come scriue Suetonio nella vita dello stesso Caligola. La terza sorte, la quale è mescolata di parole, e di nazioni è quella della quale ora si tratta. E queste alcuna volta sono semplici superstizioni: altre volte sono sacrilegi: e tal ora sapiunt hæresim. E di queste alcune deriuano da simplicità, alcune da truffa: altre con patto tacito col Diauolo, & alle volte con patto espresso.

7 8 9 10 11

Quanto al primo capo molti sono gli Orazioni, che dicono le fanciulle digiunando certi giorni della settimana, che gli dicono digiuni di Santa Caterina, accompagnati con mille superstizioni per trouar marito. Alcune più di queste sciocche dicono certe orazioni alla Luna nuoua, stando inistrauaganti positure della vita. Seminano alcune altre delle faue dentro ad vna testa di morto: e con quelle faue, che nascono per la bocca, per gli occhi, o per il naso fanno diuersi incantesimi.

Della seconda spezie fu l'incanto, che fece vna Zingara ad vna giouane contadina, che ricercata di fare, che vn suo vicino gli volesse bene la Ziugara finse di fare vn'incanto: e fattosi dare vezzi di coralo, anelli d'oro, e ciò che la giouane aueua di buono, gl'inuolse con certi orazioni in vna Camicia di detto giouane: e mentre finse di cucire, e di legare ogni cosa li dentro, gli cauò, e toltasi tutte le cose migliori, messe quel gruppo sotto il capezzale, e disse, che non lo toccasse, mà che ogni sera dicesse certe parole, che l'amico sarebbe la terza sera andato a trouarla al letto, e che se l'auesse toccato, l'incanto si sarebbe guasto, e che quel giouaue l'auerebbe sempre odiata, e fuggita. Mà scopertasi la truffa la Zingara ebbe la sua punitione.

12

La terza, che fa al nostro proposito, è quando si dice ò fa alcuna cosa con patto tacito, ò espresso con il Diauolo. Se sarà dunque fatta alcuna azione, ò detta alcuna cosa da chi non ha patto espresso co'l Diauolo, e non vi sarà applicata cosa sacra, come Sacramenti, ò Sacramentali, ancorche si seruisse di cose della Chiesa, come di Ostia non consacrata, e vi scriuesse sopra con inchiostro, ò con sangue, e la mettessi sotto la touaglia dell'Altare, sopra del quale si dicessi Mèsa, con tutto che grauissimo peccato fosse, nondimeno non si potrebbe dire eresia ne azione eretica, e cosi il sortilegio non sarebbe ereticale veggasi'l Farinac. de hæres. quæst. 181. §. 2. num. 20. mentre l'agente non auesse altra inten-

13 14

tenzione, o non sentisse male del Sacramento dell'Altare, e non pretendessi per questa azione altro, che di farsi amare, non ostante che credessi ciò douersi fare per opera del Diauolo; purche non abbia come s'è detto patto espresso con lui, e che non si creda che egli possa sforzare. Poiche il Demonio può tentare, sollecitare, consigliare, e persuadere alcuno ad amare: ma non già violentare la volontà libera, come si vede nell'Esempio di S. Cipriano, e Giustina, di che di sopra si è fatto menzione. Ben'è vero, che chi credesse, che il Demonio potesse violentare la volontà nostra, terrebbe vn opinione eretica. Sia dunque questo per regola, che ogni volta che anco da quelli, i quali non anno patto espresso con il Diauolo, s'inuoca espressamente in aiuto il Diauolo, o sotto nome tacitamente inteso, come d'Angeli bianchi, e d'Angeli neri, o sotto nome non inteso, o vero non significante, purche l'intenzione sia di chiamare, & inuocare per aiuto il Demonio, acciò operi, faccia, e reueli predica alcuna cosa futura contingente, o si pretenda altro, che non caschi sotto la scienza, o potenza del diauolo, si chiama sortilegio, o incantesimo eretico; perche è eresia il credere, che il Diauolo possa fare, o sapere quelle cose, che sono proprie di Dio, o, che eccedono la natura del diauolo. Voglio bene auuertire il Lettore, acciò dalle cose predette non cauasse vna conclusione erronea, che non tutti quelli, che fanno vn'azione eretica, sono necessariamente Eretici: perche a dire che vn fatto sia eretico, si riguarda solamente l'azione in se stessa, che contraria alla disposizione de gl'ordini di Santa Chiesa in materia di Fede. Mà per constituire l'Eretico, bisogna prima, che l'agente sappia, che quello, che fa repugni alla verità tenuta, & insegnata da Santa Chiesa: e che non ostante questa scienza, vogli credere, e tenere pertinacemente il contrario; E così si vede, che può fare vn Huomo vn'azione eretica, e nondimeno non essere eretico; poiche l'eresia dipende dall'apprensione falsa dell'intelletto accettata dalla volontà, e pertinacemente tenuta impugnando la verità conosciuta. Onde doue si è detto di sopra alcuna azione essere eretica, si debbe intendere materialmente non formalmente, cioè che la materia, intorno alla quale l'intelletto discorrendo, se vi si fermassi, e l'accettassi, e la volontà acconsentisse, persistendo in detto errore sarebbe Eretico.

15 16 17 18 19

Se alcuno vsassi, o si seruissi di candele benedette, acqua benedetta, Agnusdei, o altri sacramentali in cose profane fuori del patto espresso, o inuocazione del diauolo, sarebbe delitto, che saperet hæresim: ma non assolutamente Eretico; ma però la cognizione apparterrebbe all'Ecclesiastico, e tanto più se si dicessi, che saperet hæresim manifestamente, ancor che non sia assolutamente eretica; Et è da notare che quando si tratta dell'inuocazione del Demonio per modo di sacrifizio, e di adorazione, non solo manifestamente sà di Eresia: ma è vna spezie di Apostasia, riconoscendo, & adorando il Demonio per Dio. Et è da auuertire che oggi quei sortilegi solo misti sori, ne quali non è sospetto alcuno d'Eresia e in questi si dà la preuenzione. Suar. de rel. t. 1. l. 2. de sup. c. 19. n. 11. Sanch. decal. l. 2. n. 38. c. 92 Far. de hær. q. 181. § n. 101.

20 21 22

Quel-

Quello, che s'è detto di sopra dell'effetto d'amare, si debbe ancora intendere quando li detti incantesimi fossero indrizzati a fare odiare; Delitto forse non meno frequente del predetto. Poiche molti per inuidia, o per non auer potuto ottenere quella Donna per moglie, o quel giouane per marito, operano co'l mezzo del Diauolo, che non abbiano bene in quel matrimonio, o con impedire, o legare come essi dicono il marito, che non possa rendere il debito matrimoniale con la moglie, o che la moglie non possa stare in casa del marito, come pur ora mentre scriueuo queste cose m'e stata recapitata vna lettera scritta ad vno, che fa professione di sapere disfare le malie, doue gli si narra, che auendo maritata vna sua figliuola, subito che è stata in casa del marito è diuentata pazza, e non sa che cosi si faccia: e quando torna a casa del Padre, non ha male alcuno; e per ciò gli mandano vna Camicia, & vna Scuffia, acciò vedesse, se è affatturata. 23 24 25 26

Debbe bene auuertire il Giudice, che non tutti quelli, i quali non potranno vsare il coito saranno legati, o affatturati potendo ciò deriuare da diuerse cause, come si può vedere per questi versi.

Iam vero obscenæ sympromata plurima pati
Occurrunt, nunc languet iners, quod copia flatus
Debita deficiat, careatq; interna calore,
Aut petulans immò non sit, quod corpore semen
Aut quia quod solitum sacro sunt carmine partes
Obstrictæ, sobolisq; , ruat quod cura creandæ.

Sono in questa materia molti Canoni sotto la Rub. De frigidis, & maleficiatis, doue i Dottori discorrono lungamente sopra questa materia, che trattandosi de Canoni, e Dottori della professione, ciascuno li potrà vedere a sua posta.

Sogliono quelle scellerate Donne procurare di auere vna stringa de calzoni dello sposo, o d'altri, che vogliono impedire: e con le mani dietro dicendo certi lor incantesmi, fanno alcuni nodi a quella stringa: che forse per ciò questa fatucchieria ha preso nome di legatura. 27

Scriue Paolo Emilio nelle Storie di Francia nel primo libro, che Teodorico Rè di Mediomatrico dopo auer tenuto in matrimonio tre anni seco Ermea figliuola del Rè di Spagna, gliela rimandò a casa vergine, dicendosi ciò esser successo per malefizio. 28

Ho inteso d'vn Signor Romano, il quale auendo più tempo tenuto pratica d'vna famosa meretrice, risolutosi di pigliar moglie, lassò quella pratica; di che sdegnata la meretrice, con l'aiuto d'vna vecchia maliarda fece vna legatura, o malia, che non potesse vsare con la moglie: e per non auere più occasione di vederlo, se n'andò ad abitare in Oruieto. Stette il Romano tre anni con la moglie senza mai poter consumare il matrimonio. Finalmente volendo venire in Toscana ad alcune feste, che si faceuano solennissime, forse sospettando, che il male deriuasse da questa Donna, fece la strada per Oruieto: doue veduto

dall'amica, fu con molta grata accoglienza riceuto. E domandandoli la Donna come la faceua con la sua Consorte; benissimo rispose il Romano, e che ogni giorno n'era più contento sendosi abbattuto in vna donna secondo il suo cuore, massime non essendo in tre anni nato vn minimo disgusto tra di loro. Rimase la Donna a questa risposta attonita: e tornò a dimandarli, se aueua auuto dalla sua moglie figliuoli; Rispose il Romano, che era stato fortunatissimo nella prole: poiche ogn'anno la sua Consorte l'aueua arricchito d'vn figliuolo maschio, e che si trouaua tre graziosissimi figliuoli, che pareuano tre Angiolini. Non potendo star la Donna più forte, a vn tempo esclamò; Possa tù crepare maladetta vecchia: io non voglio mai più credere a vecchie. E domandata, che cosa volesse inferire, confessò, che vna vecchia gli aueua dato ad intendere di voler fare vna malia, per mezo della quale lui non aurebbe mai potuto consumare il matrimonio, e che le aueua cauato di mano vna gran somma di danari: e che per ciò aueua gettato nel pozzo di detto Romano vn groppo di cose, nelle, quali, diceua essa vecchia, che consisteua la fattura. Tornando a dietro il gentiluomo, e fatto votare il pozzo, fu in esso trouato il gruppo, il quale da vomini intelligenti, e diuoti con quelle solennità ordinate dalla Chiesa, fu abbruciato, e così cessò l'impedimento, restando potente al debito matrimoniale.

29 *Sarà dunque segno di malefizio, e potrà seruire al Giudice per corpo di delitto, se prima l'vomo era potente, & incontinente senza alcuna indisposizione, o cagione si renda impotente; se non sia impotente con la propria moglie, sendo potente con altre Donne. Se fuori del'atto si senta potente, e quando si riduce all atto si senta impotente. Se il marito, e la moglie si amano in assenza, e quando si vedono non si possono tollerare; & altri accidenti strauaganti potranno osseruarsi in questi casi dal Giudice, quali naturalmente non dourebbono succedere,*

30 *Per fuggire questi malefizi vsauano gi'antichi gentili al solito loro molto vane superstizioni: delle quali ha fatto vna raccolta Alessandro ab Alessandro con queste parole.* Athenis inualuit vsus, vt sponsi caput caricis, & palmarum fructibus legumine, & colybijs inspergant. Quod & seruis nouitijs cum primum dominorum ædes intrissent fieri vsurpatum est. Sponsus vero illam domi operiens, in qua sedes erat coniugij futura, pratu magno ianuam lana cingit, & coronat, multaque lauro exornat postesq; Vittis laneis primum a noua sponsa attingi, & ornari: oleoq; & adipe suillo vel lupino inungi iubet: ne quid perniciosæ pestis in domum irrepat; quod Magorum commentum fuisse dicunt: vt felle nigri canis suffitas domos, & genitale sublimine defossum habeant contra mala medicamenta, & amatoria maleficia, maximè proficere arbitrati. In foribus vero villarum lupi rostrum, ne quid deperiret, neue mala fascinatio in domum irreperet.

Gen. dier. l. 2. c. 4.

SOM-

SOMMARIO.

Se i mali si possano guarire con parole. n. 1.
Distinzione de mali. n. 2.
Quali mali si possano guarire con parole. n. 3.
Infermità dell'animo, che termina nell'animo. n. 4.
Quando le passioni dell'animo terminano nel corpo. n. 5.
Mali, che cominciano nel corpo, e terminano nell animo. n. 6.
Quando il male cominci nel corpo, e termini nel corpo. n. 7.
Diuerse azioni superstitiose, n. 8.
Burla d'vno Scolare ad vna Donna n. 9.
Con le parole non si possono sanare i mali. n. 10.
Le parole non per se stesse, ma per accidente possono operare ne mali. n. 11.
Medicina salutare per l'anima, e per il corpo. n. 12.
Cosa mostruosa, che succedè nel Regno di Napoli. n. 13.
De i mali si possono guarire co'l suono. n. 14.
Che la sanità ne predetti venga da altro, che dal suono. n. 15.
Effetto del suono di Dauide nel Rè Saul. n. 16.
Come il suono dell'Instrumento possa naturalmente giouare all'indemoniato. n. 17
De mezi, che vsa il Demonio per vessare l'indemoniato. n. 18.
I medicamenti non giouano a' maleficiati non operano. n. 19.
Segno del maleficiato è quando i medicamenti non operano. n. 20.
Quando due cause concorrono al male, non basta rimuouerne vna. n. 21.
Causa più probabile, perche Saul sentisse solleuamento dal suono di Dauid. n. 22.
Incanti possono giouare a i mali, e come. n. 23.

De gl'incanti, e superstitioni per guarire i mali. Cap. XIII.

PERCHE si è fatto menzione de medicamenti amatorij, si potrebbe dubitare, se per guarire l'infermità sia lecito vsare incanti, ò vero orazioni, con applicazione di cose vane, e non atte naturalmente à poter sanare quel male. Pretendono non solo i Negromanti, ma le semplici Donniciuole: anzi gli stessi Medici confermano, che alcuni mali si possano curare con parole; E che si possano curare abbiamo il testimonio di Ippocrate di sopra allegato: & vogliono alcuni, che questi versi giouino per il mal caduco, 1

Gaspar fert myrrham, thus Melchior, Balthassar aurum.
Hæc tria qui secum portabit nomina Regum
Soluuitur a morbo Christi pietate caduco.

Tutta-

Tuttauia con buone ragioni mostra il Fernelio questo non potere essere ne succedere, dicendo.

Existunt autem quædam inania, verèque anilia: quæ quoniam hominum imbecillitatem nimia superstitione iam diu occupant, superstitiosa dicimus. Ea sunt, de quibus dicere nemo possint vir: & vnde credas vires habent. Neque enim a temperamento, neque ab alijs manifestis qualitatibus, neque a tota substantia, neque a diuina, vel magica potestate eiusmodi sunt scripta signa, characteres, annuli qui nequæ Dei, nec spirituum opem implorant. Si nulla superior causa accesserit, quid sola figura vel character virium possit ad profligandos morbos obtinere? Omnis quippe effectio ex contrarijs est, quæ in eodem posita genere, partim similia, partim dissimilia sunt, vt neque calor in saporem, neque sapor in odorem vel sonum, nec sonus in figuram: ita sanè nec verba nec figuræ, nec characteres in morbos quicquam efficiant.

2 *Ma per soluere queste difficultà è necessario di fare vna distintione de mali; Perche alcuni sono mali dell'animo, e terminano nell'animo; altri sono mali dell'animo, ma ridondano, e trapassano nel corpo: altri che cominciano nel corpo, e terminano nel corpo: altri che cominciano nel corpo, e terminano nell'animo: altri che sono comuni, all'animo, & al corpo.*

3 *Quanto al primo non hà difficultà, che molto possono operare per questa infermità le parole, cioè le persuasioni de gli amici, i consigli de saui, le persuasioni de superiori, le minaccie d'vomini temuti da lui. Questi sono i medicamenti, i versi, e l'incantazioni, delle quali fa menzione Platone in Carmede in persona di Socrate, che à punto tale esser lo descriue Diogene Laerzio dicendo.*

Nil Plato de Phebo Grecis foret editus, equis
Qui morbos animis arte leuaret erat?
Nam veluti morbos satus hoc Asclepius omnes
Corporeos, animæ sic leuat ipse Plato.
Est Plato de Phæbo satus, est Asclepius, ambo;
Hic animi vt medicus, corporis ille foret.

Prou. 25 *Comp. med. l. 3.*

E questa medicina credo io volesse insegnare Salamone iui. Acetum in nitro, qui cantat carmina cordi pessimo. *Commenda Galeno per chi ha difetto d'vdire di mettergli nell'orecchio l'aceto co'l nitro: il quale se bene morde acremente il patiente: purga nondimeno quella parte, & apre l'vdito. La correzione fatta al vizioso rode aspramente l'orecchie dell'animo, e li fa riconoscere con sua vergogna il suo errore; mà purgando l'anima da quel vizio sente il contento della sanità d'auere scacciata quella immoderata passione dall'animo, ò dell'odio, ò dell'ira, ò dell'auaritia, ò dell'amor lasciuo, peste crudele de gl'animi de gl'oziosi: la cui curazione graziosamente descrisse vn gentile Accademico; E perche la diffinizione apportata da lui di questo male è capricciosa, e galante, la vo-*

glio addurre; Dice esso. Morbus amoris est apostema calidum circa cor ex superabundantia sanguinis, & defectus cerebri proueniens. *E se bene Propertio nell'Elegia 2. dice.*

Omnes humanos sanat medicina dolores,
Solus Amor formæ non amat artificem.

Il valente Accademico non ha mancato d'apportare a gl'infermi di questo male molti rimedis, così per ripercuotere, come per ridurre à maturità detta apostema. Mostra quanto possa questa indispositione, e l'altre dell'Anima il Lennio dicendo.

De occul. nat. mir. l. 1. 6. 12.

Multò enim seuior, longèque atrocior est animæ quam corporis cruciatus, ac tortura. Quod interrogationis schemate, quo animo acriores infigeret aculeos, sic expressit Persius,

An ne magis Siculi gemuerunt æra iuuenci,
Aut magis auratis pendens laquearibus ensis
Purpureos subter ceruices terruit? imus,
Imus precipites, quam si sibi dicat, & intus
Palleat infælix, quod proxima nesciat vxor.

Alia itaque ratione affligitur, aliter sensu, tactuque afficitur anima, quàm corpus, dum vapulat, dum flagris, scuticisque subiugitur, dum vulnus accipit, dum membra luxantur, dum illis faces, & tormenta admouentur. Siquidem anima rationalis, vtpotè spiritus incorporeus latens experitur vexationes, ac torturas, anxietatem, formidinem, zelotypiam, inuidentiam, odium, indignationem, mentisque inquietudinem, ac conscientiæ remorsum. *Le quali operare mirabilmente nel corpo, lo mostra lo stesso Lennio nel medesimo luogo, seguitando la medesima materia con queste parole.* Quos affectus, vel vt verius dicam perturbatione si diutius in animo inhærrere contingat illasquæ nec rationes discuti, nec diuino præsidio superari, non solum menten, sed corpus quoque seuissimè discruciant. Itaque alterum alterius legibus tenetur, sibique mutuo sunt obstricti. *Onde abbiamo veduto, che molti per vn disgusto notabile se ne sono morti: & è regola trita, che* Sicut ægrotatio in corpore, ita ægritudo in animo operatur; *E per questo veggiamo nelle morti de congiunti, e nell'altre nostre auuersità quelli, che ci amano vengono à consolarci: la qual medicina alleggerendo il male dell'animo, può ancora alleuiarci in consequenza il male del corpo. Quanto à mali, che cominciano nel corpo, e terminano nell'animo, e gl'altri, che sono comuni all'anima, & al corpo, riceuono quelle curazioni dette di sopra, di consolazioni, di speranze, di buone nuoue, degl'interessi del patiente: massime di cose da esso sommamente desiderate. Medicine ordinate dal sapientissimo Medico Salamone nel luogo sopracitato: doue dice.* Sicut frigus niuis in die messis, ita legatus fidelis ei, qui miserit eum, animam illius requiescere facit; *E poco appres-*

5

6

presso. Aqua frigida animæ sitienti, & nuncius bonus de terra longinqua. *Mà quando il male comincia nel corpo per terminare nel corpo, questo è quello, che si cerca, se si possi con parole curare. Plinio dice, che Omero narra essere stato guarito Vlisse dal dal profluuio del sangue con parole d'vna donna.*

8 *Teofrasto dice, che con parole si sana la Isse. Catone i membri dislogati. Varrone le gocce: che il mal d'occhio s'incanta è noto. Attalo scriue, che se alcuno hà veduto lo Scorpione, dice due, che lo Scorpione si rannicchia, e non muoue più per nuocere. Aezio dice così.* Ad curationem eorum, quibus intonsilas deuorata sunt, statim te ad ægrum desiderantem conuerte, ipsumque tibi attendere iube: ac dic; egredere os, aut festuca, aut quicquid tandem extitit; quemadmodum IESVS CHRISTVS ex sepulchro Lazarum eduxit: & quemadmodum Ionam ex cæto; atque apprehenso ægri gutture dic. Blasius Martyr Christi dicit, Aut ascende, vt descende. *E mille altri esempij se ne potrebbono adure: perche non vi è donnicciuola, che di simili sciocchcrie non abbia piena la tasca. E notorio l'Orazione, col quale il Zingaro guarì il Cauallo dal restio, dicendoli nell'orecchio. Passa come passano l'anime de Procuratori, & Auuocati a casa del Diauolo. Voglia Dio, che non si possa dire de Giudici, e de Notai de nostri tempi: di*

Hist. nat. l. 28. c. 2.

l. 8. c. 5.

9 *che Dio per sua infinita bontà, e misericordia ci liberi. Mi souuiene d'vna burla, se bene poco pia, che fece vno Scolare ad vna Donna, che gli domandò l'oratione della febre per vna sua figliuola: il quale in quella età così licentiosa gli scrisse queste parole. Dogliati il capo, che doler suole, doglia à te, & a chi ben ti vuole: dogliati gl'occhi, doglianti i denti: dogliano a te, & a tutti li suoi parenti; Vattene al mare, fatti incantare: cento milla Diauoli ti possan portare. Questo d'attaccare al collo scrittura, è modo antichissimo: dicendo Quinto Sereno, che scritta in vna carta questa parola Abracadabra, & in volta in panno lino, & appesa collo, guarisce la febre quartana. Molte altre sciocchcrie si potrebbono addurre: mà più se ne adduce, più si moltiplica in insipidezze, e vanità: che per dire il vero non merita il conto a perder questo tempo di narrarle, ne di refutarle; non vi essendo ragione alcuna, che persuada a crederle: & essendo piena la Scrittura Sacra de luoghi, doue si proibiscono queste incantazioni. Mà per lasciare ora la Scrittura Sacra, di che si fa in altri luoghi menzione, vediamo quello ne dice l'istesso Platone nel luogo sopra allegato: e si vedrà, che non vuole, che con le parole si*

10 *sanino l'infermità del corpo, ma dell anima; Dice dunque egli in persona di Socrate: e Socrate per relazione d'vn Medico di Francia.* Animæ verò medelas esse dicebat incantationes quasdam eas præclaris rationibus contineri; quibus animæ temperantia tribuitur, qua inuenta, atque presente, facile esse sanitatem capiti, totique corpori tribuere. *E da Galeno, ò chi altri sia stato l'autore del libretto, il quale si legge fra l'opere di Galeno de Incantationibus si raccoglie, che hà voluto intendere, che le parole non*

11 *per se, ma per accidens possono apportare giouamento al male dicendo,* Quod

mens

mens humana rem amat aliquam, licet naturaliter non iuuatiuam, sibi eam prodesse certificat, ex sola autem mentis intentione corpus res illa iuuat. Verbi gratia si quis incantationem sibi prodesse confidat, qualiscunq; sit, eum tamen iuuat. *E così conclude, che non per la virtù dell'incãtazione, mà per l'opinione, e certa immaginazione dell'infermo può risanarsi. E questo non ha difficoltà: perche si come la mestizia, il timore, la disperazione possono molto augumentare i mali, & ancora cagionarli doue non sono: così all'incontro l'allegrezza, la speranza certa di guarire possono assai alleggerirlo, & vna forte immaginazione leuarlo. Può nondimeno farsi con le parole vn'ottima medicina per l'anima, e per il corpo insegnataci dall'Apost. S. Iacopo nel'Epist. sua al c. 5.* Infirmatur quis in vobis, inducat presbiterum, & oret super eum. *Allora si ricorre a quel gran Medico, il quale scese dal Cielo perche in terra giaceua vn grande infermo. Questo medesimo c'insegna Cirillo Alessandrino, mostrandoci il pericolo d'essere dal Demonio ingannati.* Est enim (*dice egli*) Dæmoniorum cohors Deo semper inimica, & appetentissima gloriæ. Non igitur committendum est, vt illorum prauis consilijs adducamur, sed potius ab illis quàm longissimè discedendum: neque malis medicis, ac portentorum auctoribus Dæmonijs auscultandum, suarum in nos ludificationum nepharias has laudes mercedis cuiusdam instar exigentibus. Tu vero si qua tibi pars corporis dolet, & alias huiusmodi appellationes, quas Deo, qui secundum naturam est diuina scriptura tribuit vim habere putas pellendi malum illud, pro te ipso preces fundens, hæc verba pronuncia, sic enim rectius, quam illi facies: neque impuris spiritibus, sed Deo gloriam tribues. *Pare che confermi l'opinione di quelli, che tengono, che le parole possino guarire i mali; Cosa mostruosa, che spesso si vede nel Regno di Napoli: dico affermatiuamente, che succede: perche oltre all'asserzione, che ne fa Pietro Messia nella sua Selua di varie Lezioni, o questa verità da vn sensatissimo, e grauissimo Prelato mio singolarissimo padrone. la cui fede mettere in dubbio appresso di me sarebbe vn sacrilegio. Dico che succede nel Regno di Napoli, che spesso alcuni di quelli Homini sono morsi da alcuni animaletti chiamati da loro Tarantole: che per esser velenose ammazzarebbono, se nõ si ricorresse presto al rimedio, il quale è questo, Che subito fanno venire tutti quei sonatori, che trouano con varij instrumenti, i quali fanno diuerse sonate: non si muoue l'infermo fin che non sente quella sonata appropriata al suo male, o al suo gusto: e quella vdita salta subito del letto, e balla tanto fino, che non casca per la stracchezza: & allora lo rimettono nel letto, e dopo l'essersi riposato, si leua senza male alcuno. Ma se bene l'azione pare strauagante, l'effetto nondimeno ha la sua causa proporzionata: potendo il calore eccitato dal moto superare la frigidità del veleno, e cosi risanare il paziente. Mi fa ricordare questa medicina musicale del rimedio, che vsaua il Profeta Dauid per mitigare il trauaglio, che daua il Diauolo al Rè Saul*

12

De ador. insp. & ver. l. 6.

13

14

Par. 3. c. 12.

15

16

con il suono della Cetra; la quale azione se bene si debbe credere, che fosse vna gratia particolare data da Dio à quell'Vomo; che era secondo il suo cuore. Non

17 *è aliena dalla ragione naturale: poiche il suono era atto à mitigar l'vmore malinconico: del quale vmore si serue ancora il Diauolo per vessare quel corpo: che*

18 *perciò sogliono anco gl'esorcisti far purgare i corpi ossessi dal Demonio con medicamenti naturali: è questo lo mostra chiaramente Auicenna.* Et quibusdam medicorum visum est, quod melancholia contingat a Dæmonio; sed nos non curamus, cum Physicam docemus, si illud contingat a Demonio, aut non contingat; Postquam dicimus, quòd si contingat a Dæmonio, tunc contingat, ita vt conuertat complexionem ad choleram nigram, & sic causa eius propinqua cholera est nigra; Deinde sit causa illius Demonium, aut non Dæmonium. *La qual ragione con questa autorità confermata pare che concluda, che quei rimedii, che sono accomodati à curar la collera vera, ò atrabile, ò malinconia, possano anco giouare al Demoniaco; e così il suono, e la musica lo possano naturalmente solleuare.*

De melãc. c. 18. Fen. 1. tr. 4.

19 *Tuttauia si è per sperienza veduto, che a gl'indemoniati poco profittano i medicamenti: anzi che questo è vno de segni che mostrano il maleficiato, quando i me-*

20 *dicamenti naturali che gli sono applicati, non fanno effetto. All'autorità d'Auicena si può rispondere, che quando concorrono due cause ad vno effetto, non ba-*

21 *sta per curar l'infermo rimouere vna causa del male, massime quando l'altra causa è più principale; non niego per questo, che non possa mitigarlo; Mi gioua nondimeno di credere, che Dauid co'l suono accompagnasse il canto de suoi Salmi composti in lode di Dio, e ciò aborrisse il demonio, ò per altra occulta causa così*

22 *ordinata da sua Diuina Maestà. Mà per concludere ormai questa materia, la quale è stata pur troppo lunga, e tediosa, e di poco profitto, dico, che non è dubbio, che per opera del diauolo, permettendoglielo Dio, possano con gl'incanti guarirsi alcuni mali: potendo il diauolo per modi inuisibili applicare cose gioueuoli, e rimuouere le nociue; Tuttauia sendo impietà il voler riceuere benefitio dal*

23 *diauolo, il quale mentre risana il corpo, ferisce l'anima: chi vorrà per vn interesse così debole acquistarsi perpetuo danno? Ciò considerando Constanzo Imperatore come dice Ammiano Marcellino; fece questo decreto.* In castris Constantij si quis super euentu forici, vel occursu mustellæ, vel similis signi causa consuluisset quemqam peritum, vel anile incantamentum quoddam ad leniendum quemdam dolorem; quod medicinæ quoque permittit authoritas, reus vnde non poterat opinari delatus, raptusque in iudicium, penaliter interbit; *Oltre a quello, che ne comanda Dio nel Leuitico al cap. 20. e nel Deut. al cap. 18. di che in altri luoghi s'è fatto menzione.*

lib. 16.

SOMMARIO.

Delle diligenze da vsarsi nel principio del processo contro i Maliardi Cap. XIV.

SE al Giudice sarà dato alcun sospetto d'arte magica, faccia sopratutto diligenza di farli leuare al tempo della sua cattura tutte le sue scritture, e vegga se in esse vi troua forma di patto, ò di adoratione, ò sacrifizio da farsi al diauolo, modo d'esorcizazione del Sale, abuso de Sacramenti, ò de Sacramentali: intendo per Sacramenti non solo la Santissima Eucaristia, ma l'Acqua del Battesimo, l'Olio Santo così per la Cresima, come pel Battesimo, e per gl infermi. E per Sacramentali intendo Acqua benedetta, Candele benedette, le tre Candele del lumen Christi del Sabato santo. Cera, ò Incenso del cero Pasquale, Agnusdei, Palme, & Oliui benedetti. Faccia ancora diligenza, se si trouasse appresso la persona sospetta scritture, ò Croci, ò altri caratteri scritti con sangue, e particolarmente sopra Ostia, ò carta pecorina: & auuerta se la carta pecorina sia molto tenue, e che possi essere d'animale piccolo, e cauato dal corpo della madre prima, che fosse nato, che questa chiamano essi carta vergine. Immagini di cera con aghi, ò altre cose pungenti, teste di morto, o altre cose appartenenti à quest'arte, come si dirà, quando si tratterà del corpo del delitto in materia delle Streghe, al qual luogo si ricorra, venendo il caso. Vi sono ancora de Negromanti finti, de quali si dirà nella materia de Truffatori. 1 2 3

Contro questi Negromanti come apostati dalla Religione Christiana procedono solamente gl' Inquisitori del Santo Officio: mà per i mali, che fanno ammazzando, ò cagionando male, o danno à gl' Vomini, o à bestiami, o alle possessioni, ò apportando impedimento ad alcuno, che non possi rendere il debito del matrimonio, ò sollecitando alcuno ad amore illecito, in qualsiuoglia modo se lo faccia, apparterrà, se senza incanti, ma con veleni, ò altre cose nociue, ma naturali assolutamente al Giudice laico; mà scoprendo che vi sia apostasia, eresia, ò sospetto di essa, abuso de sacramenti, ò sacramentali, lo debbe rimettere al Sant'offitio. 4

SOM-

SOMMARIO.

Della Sciomanzia.

Cap. XV.

1 LA Negromanzia moglie fecondissima del Diauolo hà partorito molti figliuoli perniziosissima peste del mondo per fare molte anime cittadine dell'Inferno: fra i quali non ve n'è alcuno, che più somigli la madre, quanto la Sciomanzia; non essendo fra di loro in altro differenti, se non che anno preteso i Negromanti, e credutolo da gl'antichi gentili, che facessero realmente venire i corpi
2 morti a reuelar loro l'occulto, o predir il futuro: e con la Sciomanzia si facessero solo apparir l'ombre de morti. Si potrà dunque la Sciomanzia così diffinire.
3 Sciomantia est diuinatio per apparentem falsò mortuorum vmbram. Questi per più con orazioni, o inuocazioni, e scongiurazioai d'Angeli bianchi, e d'Angeli neri (per dire come dicono essi) che facciano la notte andargli al letto il N. defunto che reueli loro alcuna cosa, che vogliono sapere; e nominano vn
4 morto, che sia stato ammazzato, o altramente morto di mala morte, astuzia molto sottile del Diauolo, dal quale sono facilmente ingannati, perche ò che il Diauolo forma in sogno fantasmi rappresentanti quella persona, che considerano, e gli fanno dir cose, che il più delle volte seruono a concitar odio contro alcuna persona, e materia di discordie, e di risse, o prometter loro felice successo di qualche cosa, la quale è poi cagione di farli capitar male; ò vero che andando
5 essi a letto con quella fantasia, facilmente nel sonno si rappresentano loro le stesse cose da essi desiderate: e se per auuentura riesce qualche cosa, che habbia qualche simboleità col sogno fatto, non si può più leuar loro di testa che il sogno non volesse significare il caso auuenuto. Questi a gli orazioni predetti aggiungono sempre qualche altra superstizione, come mettere sotto il capo quando vanno a
6 dormire la Bettonica, la Genziana, foglie di lauro, erba di San Giouanni, penne dell'ala sinistra dell'aquila, o della Gallina nera, o altra cosa significante il patto che fanno tacitamente col Diauolo; E questa spezie di diuinazione si chiama Oniromanzia.

Oltre a gl'incanti dice il Bercorio trouarsi vna pietra, che la chiamano Quirin,

rin, la quale messa sotto al capo di chi dorme, gli fa reuelare tutti li secreti del suo cuore.

SOMMARIO.

Della Diuinazione. Cap. XVI.

PErche in questa parte s'è fatto, e si farà spesso menzione della Diuinazione, è necessario dichiarare questo termine. E dunque da sapersi, che diuinare altro 1 *non vuol dire, che far quello, che fa Dio, ò volere, e pretendere d'attribuire a se stesso quello, che è proprio d'Iddio; E perciò Esaia disse.* Annunciate quæ ventura sunt in futurum, & sciemus quia Dij estis. *Intesero questo ancora gli Stoici, dicendo Cicerone.* Præsentionem futurorum tantummodo Dijs competere; quia non est de futuris contingentibus aliqua determinata veritas, puro videlicet mortalium iudicio. *E nel secondo parimente de Diuinazione:* Cuius est diuinatio fortuitarum, an fatalium rerum? fortuitarum non quia earum rerum, quæ nihil habent rationis, quare futuræ sint, non potest esse presensio; sed quid est casus, quid fortuitus euentus, nisi cum sic aliquid ceciderit, sic euenit, vt vel non cadere, vel aliter cadere potuerit? Quommodo igitur quod temere fit cæco casu, & volubilitate fortnnæ euenit præsentiri, & prædici potest. Nec rerum fatalium est diuinatio, quia, cum necessario eueniant, nihil prodest, immo cruciat earum præsensio; si malus euentus futurus sit; nec præcaueri possunt ea, quæ fatalia sunt. *Crisippo, Diogene, & Antipatro riferiti dal Georgi nell'Apologia del Vaticinio al capit.5.del Cant 3. tom.4.* Si Dij sunt (*dicono essi*)

Cap.4. — *l.1.de Diuin.* — 2 — 2 — 4

quorum auspicio fit diuinatio, cur ipsi apertè non explicant quæ futura sunt precauenda, aut amplexanda? Id minimè, cum dicantur generi hominum benefici, & amici: nisi existiment nihil inter esse
5 hominum scire aut ignorare, quod futurum sit. *Tuttauia non si può negare, che per diuina dispensazione non possa l'Vomo diuinare quelle cose, che piacciono à S.D.M. come attesta S. Pietro.* Non enim voluntate humana allata aliquando prophetia: sed Spiritu sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines. *E si come regolarmente sarà vero, che l'Vomo non può diuinare, così ancora sarà vero, che potranno diuinare quelli, che da S. D. M.*
6 *auranno riceuto questo dono; Et anco appresso gl'antichi si fa menzione di molti, che aueuano dono di predire il futuro; Di due nominati con nome di Bacchide fa menzione Clemente Alessandrino nel primo delli Stromati, vno di Boezia, l'altro d'Arcadia, i quali, dauano risposte, prediceuano il futuro; Cometa Candiotto: Cinira di Cipri: Admeto Tessalonicense: Aristeo di Cirene: Ansiarao Ateniese: Ippa figliuola di Chirone, e molti altri registrati nel luogo sopracitato. E Socrate di se stesso diceua.* Eest enim mihi, quod ab ineunte ætate diuina sorte accidit signum Dæmonis: id enim est vox, quæ vbi fuerit edita retinet, ne faciam quod sum facturus. *Et Egesto Tiranno Focense portaua due anelli incantati, da quali vicendeuolmente vsciua vn suono, che gli significaua il tempo, nel quale alcune azioni doueuano farsi: se bene finalmente fu vcciso, non ostante, che detto infortunio gli fosse dall'anello predetto, come afferma Aristotele de Repub:. Di Calcante si legge diffusamente in tutte le storie, e poesie, che era indouino, se bene raccettato in Casa di Mopso parimente indouino; E domandato Mopso da detto Calcante quanti fichi auesse vn gran fico veduto da loro: rispose Mopso, dieci mila, & vno. E vedendo poi vna Troia grauida, domandò Mopso a Calcante; quanti porchetti auesse in corpo detta Troia: e quando fosse per figliare; E tacendo tutto confuso Calcante, Mopso gli disse, che doueua figliare di lì a due giorni vndici porchetti, de quali vn solo sarebbe maschio; Et essendo successo conforme a quello, che aueua predetto Mopso, tanto trauagliose ne prese Calcante, che in pochi giorni si morì. Non si può anco negare, che quelle cose, che ordinariamente sono effetti della natura, e niente significano all'Vomo di bene, ò di male come sono venti, pioggie, fulmini, tempeste, terremoti, comete, ò altre impressioni nell'aria, siano nondimeno messaggieri di Iddio, mediante i quali alle volte abbia voluto auuertirci di qualche futuro male: acciò ricorriamo alla Diuina Clemenza; E si come ci siamo procacciati con le nostre colpe la giustizia seuera del Cielo, così con vmili preci plachiamo S.D.M. che non voglia pigliar di noi le meritate pene. Et poiche si conclude, che in qualche modo si possa dare, vediamo ora che cosa sia questa Diuinazione. E quanto alla Diuinazione pretesa da professori dell'arti superstiziose, & demonia che pare così dall'Angelico Dottore, venga diffinita.* Diuinatio est indebita vsurpatio cognitionis futurorum euentuũ.

2.2.q.95. art.1.

Que-

Questa vien proibita da Dio espressamente. Non est augurium in Iacob; nec diuinatio in Israel; *E di questa intese Cicerone nel luogo sopracitato; Et vna gentil ponderazione è quella, che fanno Crisippo, Diogene, & Antipatro, dicendo; Se li Dij son quelli, con l'aiuto de quali si fa la diuinazione; perche vogliono essi Dij, che si faccia per modi strauaganti, e con tante osseruazioni? Perche non anno esplicato chiaramente quello, che vogliano, che si sappia? E così vogliono concludere, che gl'Iddij non vogliano reuelare a gli Vomini le cose future contingenti. Sta dunque ferma questa massima, che nelle cose contingenti non casca scienza: poiche non vi casca ragione, quando si parla dell'Vomo; Mà quanto a Dio, dal quale deriuano, non possono deriuare senza ragione; ben'è vero, che non conoscendo noi le cagioni, diamo al Fato, & alla Fortuna quelle cose, che sono deriuate dalla immensa prouidenza di Iddio. E che sia il vero parue che fosse a caso la sorte, che cascò sopra Saul del Regno di Gierusalem: e nondimeno si vede, che così era preordinato da Dio: e di già l'aueua palesato à Samuel. Non palesa Dio tutte le cose future contingenti, come vorrebbono Crisippo, Diogene, & Antipatro: perche non è espediente per la conseruazione del genere vmano, e di questo vniuerso. E per non torre l'occasione all'Vomo di adoperarsi col suo libero arbitrio. Si è compiaciuto nondimeno di riuelare alcune cose, che erano espedienti à sapersi; ò perche si fuggisse il male, ò perche si conoscesse, che i gastighi vengono sopra di noi dalla mano di Iddio, e sono effetti della diuina giustizia, ò vero per onorare i serui suoi, ò a maggior gloria di S. D. M. ò per altri fini a noi non noti.*

7 Num 23.

Mentre facciamo menzione dell'arti diuinatorie, è necessario premettere alcune cose per andare più distinto, e non errare ne termini, Vediamo dunque prima in che cosa consista la diuinatione, sono alcune cose, le quali insegnano necessariamente come il corso del sole, e degl'altri corpi celesti, è così in queste, come in tutte l'altre cose, che sottogiacciono alla necessità, non ha parte alcuna la sorte, e successiuamente la diuinazione. Altre sono, che sogliono sempre auuenire: ma non sempre nel medesimo modo; come le biade, e i frutti, che sempre a tempi loro sogliono venire, queste quanto all'essenza loro non anno che fare con la sorte: perche infallentemente ogn'anno vengono: può nondimeno cascare la sorte nel più, e nel meno e nel prima, e poi: cioè più presto, ò più tardi. Cascherà dunque la sorte ò sopra le cose contingenti future, ò nel predire le cose lontane, ò le presenti occulte. O vero se sarà bene, ò male fare vna cosa: e se sia per succedere felicemente ò nò, e quale il tempo più opportuno.

8

9

10

Non si fa hora menzione delle sorti, che comunemente s'vsano nelle diuisioni, nelle elezioni degl'arbitri, ò à dignità, come di S. Mattia all'Apostolato, di Zaccheria per il sacrificio. Si come ancora nelle pene, come nella decimazione fatta da Cesare nell'esercito, di Giona Profeta nella naue, di Aron in Giosuè, e di mille altri; Ma essendo questa vna sorte distributoria, ò diuisoria, non fà ora al nostro proposito.

11

SOMMARIO.

Di quante sorte sia la Diuinazione. Cap. XVII.

AVendo veduto che cosa sia Diuinazione, deue vedersi di quante sorte sia; Et a me pare, che a quattro sorte si possa ridurre, cioè diuina, vmana, naturale, e demoniaca.

Quanto alla prima è vna grazia gratis data di predire di certezza il futuro contingente, come si vede essere stata da Dio a Profeti, alle Sibille, & a molti altri serui suoi, la quale oppinione haueuano ancora gl'antichi Gentili, che Dio auesse data questa gratia a molti, come à Teresia, a Calcante, à Cassandra, della quale disse Virgilio.

lib.2. Æneid.

Tunc etiam satis aperit Cassandra futuris
Ora, Dei iussu, non vnquam credita Teucris

l.7.mor. c.18.

Della diuinatione vmana ne fa menzione Aristotele con queste parole, Itaque horum, qui prudentes, sapientesque sunt celer est vaticinatio, & durabilis, qui non a ratione profectam esse suspicari debemus, sed alij experimento, alij consuetudine speculando vtuntur. Item ij quorum est ratio soluta: Itaq; & malencholici recta valde, subitaq; insomnia habent.

La naturale è quella, che casca ancora ne bruti, i quali per vn certo instinto della natura deriuante da vn principio passiuo intrinseco fanno alcuna azione, mediante la quale si conosce la mutazione de tempi, ò altra cosa, che naturalmente ne corpi loro debbe auuenire. E non solo da gli animali pigliauano gli Antichi le loro diuinazioni, ma ancora dalle piante, tenendo essi, che dal Lauro si potesse preuedere la buona, e la cattiua ricolta, dicendo Celio Rodigino nelle sue lezioni dell'antichità. Laurum igitur Apollini vaticino Deo sacram futurorum habere presensionem quandam creditum vulgo est. *Onde Tibullo.*

l.3 c.7.

Laurus, vbi bona signa dedit, gaudete Coloni.

Et all'incontro per pessimo segno aueuano, se posto il Lauro nel fuoco non abbruciaua, ò non faceua rumore, come disse Properzio.

Et

Et tacet extincto Laurus adusta foco.

La diuinazione Demonica è quella, che si fa mediante l'aiuto, ministerio, & inuocazione del Demonio, o espressamente, o tacitamente, la quale è stata meritamente dannata da S. Chiesa con espressa proibizione di tutti quei libri, che di questa materia, della quale fa menzione S. Agostino nel suo trattato de Diuinatione Dæmonum, Doue diffusamente dimostra il modo, che tengono i Demonij per ingannarci, e farci credere, che essi sappiano il futuro, Ma perche di queste cose se ne debbe trattare più diffusamente ne seguenti Capitoli, basterà per ora auerne accennato questo per intendere le sue distinzioni, e non errare ne' termini.

SOMMARIO.

Reuelò Dio molte cose per mezo de' Profeti. n. 1.
Necessarij auanti la venuta di Cristo. n. 2.
Altri modi tenuti da Dio per riuelare il futuro. n. 3.
Esempio di S. Benedetto. n. 4.
Non tutti, ne sempre, i Profeti, che predicano il futuro, intendono il futuro num. 5.

Della Profezia. Cap. XVIII.

1 QVanto al primo modo tenuto da Dio per riuelare il futuro per mezo de Profeti, lo dice *Amos*. (*Cap. 8.*) Non faciet Dominus Deus verbum, nisi reuelauerit secretum suum ad seruos suos Prophetas. 2 *E di queste profezie ne sono piene tutte le antiche carte: essendo allora necessario tenere quei popoli auuisati della venuta del Messia: nelle quali speranze consisteua la loro salute: & acciò non auesse scusa l'incredulità, & ostinazione loro. Ma dopo l incarnato Verbo non sono state più necessarie le profezie essendo adempite nel profetato.* 3 *Si è compiaciuto Dio manifestare i secreti suoi per manifesta visione, come parlando a Mosè a faccia a faccia: e l'hà fatto, e tutta via lo fa à molti suoi serui. E non son solo di predire le cose future, ma di conoscere le presenti, che per se stessi non aurebbono potuto conoscere: come habbiamo l'esempio di San Benedetto,* 4 *che auendoli mandato l'Imperatore vn simile a sè vestito con l'abito reale per ingannarlo: il Santo se bene non aueua mai veduto ne l'vno, ne l'altro di loro, per Diuina riuelazione, conobbe, che quello non era l'Imperatore, e gli disse, che deponessi le vesti mentite. & accennò all' Imperatore con la mano, che si accostasse, riferisce Olao Magno* (*l. 8. c. 15.*). 5 *Ben'è vero, che molte volte, quando i Profeti predicano il futuro, non e reuelato loro il significato, come dice il Ficino.* Nam qui præsagiunt, sæpe nesciunt quid præsagiãt:

Al Beneuien Ep. l. 8.

E poco apresso. Nec immeritò Prophetæ, idest predicatores & fatidici, idest predicatores fatorum appellati sunt: neq; tamen præscij, vel præscientes, quasi non horum officium sit intelligere, sed præscita solum diuinæ mentis pronunciare; *Lo conferma con l'autorità Euangelica di Caifasso, del quale dice l'Euangelista*. Cum esset Pontifex anni illius prophetauit.

SOMMARIO.

Dio ha riuelato alcuna cosa nel sogno. n. 1.
Alcuni sono stati auuisati in sogno di grauissimi pericoli imminenti. n. 2.
Sogno di Tito latino. n. 3.
Cause del sogno. n. 4.
I moribondi pronosticano molte cose. n. 5.
Non tutte le cose, che si sognano sono vere. n. 6.

Diuinazione in sogno. Cap. XIX.

1 A*lcuna volta ha voluto Dio riuelare alcuna cosa in sogno, come abbiamo à Numer.* 12. Si quis fuerit inter vos Propheta Domini in visione apparebo ei, vel per somnium loquar ad illum. *E nel primo de Re 28 si legge*. Vidit Saul castra Philisthym, & timuit, & expauit cor eius nimis; consuluit Dominum, & non respondit ei? neque per somnia, neque per Sacerdotes, neque per Prophetas. *Eli in appresso Iob. cap. 33. dice, che gli Vomini sono ammoniti da Dio in sogno, acciò non caschino ne* 2 *peccati. Et il medesimo dice Iob*. Per somnium in visione nocturna, quando irruit sopor super homines, & dormiunt in lectulo; tunc aperit aures virorum, & erudiens eos, instruit disciplina. Vt auertat hominem ab his, quæ facit, & liberet eum de superbia. *Da che forse mosso lo Scaligero scrisse*.

c. 33.

lib. 1. Epidor.

Qui vera negat somnia; somnians profatur:
Nam non semel inuenimus, & nimis frequenter
Perraraq; nox preterit absq; sensione.

Faoleggiarono gli Antichi gentili, che il sogno fosse vna Deità, che auesse il suo Palazzo con due porte, vna di auorio, l'altra d'osso, come poetò Omero con versi così tradotti in latino.

19. Od.

Sunt geminæ somni portæ, quarum vna vocatur
Cornea apud Stygios pariter, sed & altera eburnea.
Hac penetrans somnus verba imperfecta profatur.

At quicumq: venit portæ de liminæ primæ,
Vera refert dulci correptus membra sopore.

la quale inuenzione ha trasportata Virgilio nella sua Eneide.

Si legge appresso Dionisio Alicarnasseo, che Tito latino Vomo vecchio vede in sogno Gioue Capitolino: il quale gli disse; Va a dire a tuoi Cittadini, che, se non celebrano con molta solennità i giuochi in onor mio, come loro protettore, la Città patirà infortunij; Di che non tenne conto detto Tito. La notte seguente gli apparue di nuouo il medesimo, dicendoli con faccia irata; Perche non aueua detto al Senato quanto gli era stato imposto da lui. E di nuouo lo minacciò, che se non faceua detta ambasciata, gli auuerrebbe gran male. Non ardì il vecchio d'andare a raccontare i sogni in Senato per non dare da ridere. Ma da li a pochi giorni senza male alcuno gli morì vn figliuolo, e la notte seguente gl'apparue la medesima immagine di nuouo minacciandolo, che se non riferiua al Senato quanto aueua in commissione, ne patirebbe le pene, che la morte del suo figliuolo era stata cagionata dalla sua disobbedienza, e se non obbediua, gli manderebbe grandissimi trauagli: e destatosi con dolori intollerabili, si fece così portare in Senato: e mentre esponeua li sogni predetti, gli si alleggeriuano i dolori: e finito di narrarli fu del tutto libero. Particolare sogliono veri riuscire i sogni verso la mattina, come vuole Orazio.

3 *De ant. Rom. t. 2. l. 7.*

Serm 1.

Atq; ego cum Græcos facerem natus mare citra
Versiculos, vetuit me tale voce Quirinus
Post mediam noctem visus, cum somnia vera.

Ma perche siamo arriuati a vn passo spinoso, doue potremmo facilmente essere ingannati dal Diauolo, sarà necessario fare vna digressione, la quale li Giudici, e Notai potranno trapassare, poi che non sara à proposito per la loro professione.

La cagione, che s'adduce perche l'Vomo sogna è questa; che essendo l'anima nostra immortale, mentre queste membra stanche dalla fatica si riposano, non manca l'anima dalle sue operazioni, dicendo Tertulliano. Cum quies corporibus euenit, quorum solatium proprium est, vacans illa a solatio alieno, non quiescit: & si caret opera membrorum corporalium, suis vtitur. *Et Ippocrate de in somnijs disse.* Cum corpus dormit, anima vigilat. *E Tito Lucrezio Caro.*

4 *lib. de Anima c. 45.*

l. 4. de Rer. natura.

Deniq; cum suaui deuinxit membra sopore
Somnus, & in summa corpus iacet omne quiete:
Tum vigilare tamen nobis, & membra mouere
Nostra videmur, & in noctis caligine cæca
Cernere censemus Solem, lumenq; diurnum:
Conclusoq; loco Cœlum, mare, flumina, montes
Mutare, & campos pedibus transire videmur:
Et sonitus audire (seuera silentia noctis
Vndiq; cum constent) & reddere dicta tacentes.

Cætera de genere hoc mirando multa videmus
Quæ violare fidem, quasi sensibus omnia quærunt:
Nequidquam, quoniam pars horum maxima fallit
Propter opinatus animi, quos addimus ipsi,
Pro visis vt sint quæ non sunt sensibus visa.

De immor ani l. 13 septem vacat.

E Marsilio Ficino, lungamente discorre delle cause, per le quali l'Anima nostra sta vacante: e numera sette cagioni; cioè sonno, sincope, vmor malinconico, complession temperata, solitudine, ammirazione, e castità. Quando dunque siamo stanchi dalle fatiche, e scariche da pensieri esterni, e che la crapula il vino, o pensieri graui, o lasciui meno ci occupano, allor tanto maggiormente si da campo all'operazioni dell'anima, dicendo detto Ficino. Quanto autem magis exterior actus remittitur, tanto intenditur magis interior. Interiores actus sunt phantasiæ visa, rationisq; discursiones. *E segue poi in dimostrarci in che modo si cagionino i sogni.* Plurimum ità intenditur phantasia, vt imagines suas acerrimo intuitu in se ipsa volutet. Reuolutæ arius imagines ille vsque ad comunem illum sensum, quem more Platonico vocamus imaginationem, relucent inde in sensus inferiores, & spiritum *E pochi versi sotto segue.* Resplendent autem imagines illæ præ ceteris, ad quas phantasia magis afficitur: siue perturbatio preterita, siue tumultus præsens dominantium humorum id faciat; atque hæc insomnia vana sunt, & nihil præferunt vaticinij: nam aut ex vigiliarum reliquijs, aut ex corporis turbatione nascuntur. *Si come vanissimi sono i sogni dal cibo, o dalla crapola cagionati, dicendo il medesimo.* Accedit, quod nimico grauati cibo, vel puto, phantasiam in somno expeditam habent nunquam. *Doue lungamente discorre delle reuelationi così in sogno, come vegghiando fatte da Dio a quelli, che, spogliati dalle cure del mondo, anno rassegnata la mente nelle mani di Sua Diuina Maestà. Chi ne desidera piena notizia, lo legga; Restando dunque l'anima scarica dal peso di questi sensi, e così godendo della natura sua celeste, participando così più della diuinità, viene a conoscer quello, che aggrauata da quei sensi non aurebbe mai conosciuto, come auuenne ad Alessandro, che dormendo gli fu da vn Drago data vn erba per guarir le ferite, con la quale Tolomeo curasse vn Soldato grauemente ferito; E questa ragione accenna ancora lo Scaligero nella sua Farraggine Somnium non fictum, dicendo.*

Anima cum libera foret ab officijs suis,
Quas vulgo functiones ciuiles vocant,
Propter dolorum impedimenta, quæ mihi
Quotidianum interdixere vsum mei,
Reducta in artem principem, ac veram, sui
Compos, Domina, Regira, meliores vices
Sibi arrogauit serua euxta compede,

Ac sibi sese insinuata, mortalis globi
Aggreditur principia assequi, ac verum Deum.
Et iuncta cum cælestibus cohortibus
Vetera recenset: dehinc contemplatur noua:
Et prospicit futura consulta, & cata.

Questi non è dubbio, che deriuano da fantasmi cauati dalla virtù imaginatiua a sua scelta, o per verità, o per finzione: e componendo, è diuidendo secondo questo, o quell'altro ordine, ne tesse interamente la verità, o la menzogna. Sarà dunque il soggetto del sogno il medesimo, che quello fatto da noi nella vigilia, con la medesima composizione, e diuisione, con questa differenza però, che nella vigilia riflettano nella stessa nostra azione, e veramente la conosciamo: e perciò regolata con la propria nostra volontà, doue i fantasmi nel sogno sono agitati senza'l concorso della volontà nostra. Essendo dunque il sonno vn legamento de sensi esteriori, restano gl'interiori nella loro libertà: e sempre che si offerisca obbietto alle virtù sensitiue interiori, l'operano per necessità, nō essendo ragione, che la virtù disposta ad operare non operi, se non vi sia opposto qualche ostacolo. Dunque offerto l'obbietto proprio alle potenze interiori, e trouandosi esse sciolte, non possono mancare della loro operazione naturale: e così sognando fantastichiamo, quando sono li fantasmi offerti alla fantasia. Ben'è vero, che questi alcuna volta si palesano, altra volta si occultano, secondo che sono ò aperti, ò chiusi i meati nella sostanza del ceruello, onde possano passare al senso comune, nel quale sono fatti sensibili, e suggetti alla fantasia. Mà otturati nel sonno i meati da' fumi, & euaporazione de gli vmori eleuati dal cibo nel ventricolo, stanno i fantasmi occulti, essendo impedita la via alla loro figurazione, passando allora il sonno senza segno; Ma quando poi all'incontro per calore del ceruello assottigliati i vapori, o pure per difetto, o per la qualità del cibo ascendono al ceruello più purgati, e sottili, restano parte de meati aperti, onde possono salire li fantasmi, e nel senso commune figurarsi la virtù fantastica, e secondo la qualità loro, così si forma ora vno, ora vn'altra figura secondo la composizione, e diuisione, che iui operano detti vapori. Nel medesimo modo dunque che le potenze esteriori nell'Vomo desto portano al senso commune l'immagini delle cose esterne. così legati li sensi esteriori, restando questa parte vacua d'immagini, s'apre la strada a gl'interiori, li quali riceuono le loro figure. La causa dunque materiale del sogno sono li fantasmi: l'efficiente è la nostra virtù fantastica: la cagione instrumentale è il senso comune. Mà perche l'Vomo esteriore aggrauato di questa carne oppresso da tante cure, non può vedere, e conoscere, se non mediante questi sensi, molte volte ha permesso Dio, che l'anima, che auiua questo corpo, mentre da esso e tenuta meno occupata, abbia più altamente filosofato, e conosciuto l'Vomo interiore quello, che non era atto à far l'Vomo esteriore. Onde Paracelso. Hæc omnia ex solo spiritu promanant, qui carnem nutrit, & seruat; is somno loquitur; is in dormienti-

bus

bus ludit. Sed & hoc verum est, quod in somno Deus multa homi- suggerat. *Soggiugnendo nondimeno, che cautamente si debbe procedere in ciò per timore d'essere maligno spirito ingannati.* Quod autem homo per id seducatur fit ab immundo spiritu: qui nihilo ignauius genito spiritu, insidiatur ad decipiendum, apud illos precipuè, qui ex insomnijs, viuere, sapere, & intelligere volunt. *E Zenone accennando, che secondo gl'affetti nostri ci apparissero i sogni, e che la mente allora manco oppressa ci mostrasse il vero, soleua dire (come scriue Laerzio)* E suis quemquam insonijs depræhendere posse, quantum in philosophia profecisset, si nihil illic vel appeteret, vel faceret nephariæ rei. Tum enim animus in profunda tranquillitate constitutus, vero affectus prodit. *Dice il Villani nella sua Cronaca vna cosa di molta marauiglia, che Berto Torzetti Fiorentino dormendo, ragionaua, & interrogato rispondeua. Occorse che la notte, che morì Papa Giouanni XII. trouandosi detto Berto in mare, mentre dormiua, gridò oime; Domandandoli i Compagni che cosa fosse, rispose; Io veggo vn Vomo nero, il quale con vna gran mazza vuol battere vna colonna, che regge vna volta. E poco dopo disse; la battuta; E domandato, chi? rispose; il Papa. I Compagni notarono il punto, & arriuati il giorno seguente ad Acri intesero, che in quel punto il Papa era morto, sendoli caduto a dosso la volta della Camera, oue dormiua. E questi sogni, che più spesso riescono veri abbiamo da mattina, quando la natura è scarica, auendo di già lo stomaco concotto il cibo, e non fatica più per la necessità del corpo: che questo pare ci volesse accennare vn Medico Poeta dicendo.*

l.9.c.5.

Nam leuis infesos, cum somnus permeat artus
Ingluuie stomachi, crapulaq; alienus ab omni,
Naturalis erit, requies certissima vitæ.

E questi naturali sogni douersi osseruare dice Lauinio Lemnio: Se bene non debbe alcuna cosa sognata tenersi per certa. E per la medesima ragione pare, che gli Vomini moribondi abbiano profetato, Iacob nell'vltimo della sua vita chiamò i figliuoli, dicendo. Congregamini, vt annunciem quæ ventura sunt vobis. *Il medesimo fece Mosè, Cicerone dice, che Calano Indo, mentre era in atto di morire, predisse la morte di Alessandro.* Cumque Alexander interrogaret eum, si quid vellet vt diceret; Optimè inquit propediem te videbo; Et ita contingit: nam Babylone paucis post diebus Alexander est mortuus. *E poco di sotto adduce l esempio di Possidonio.* Diuinare autem (*dice esso*) morientes etiam illo exemplo confirmat Possidonius, quo afferre Ghodium quendam morientem sex æquales nominasse, & dixisse, quis primus eorum; qui secundus, qui deinceps moriturus esset. *N'adduce la cagione Lauino Lennio con queste parole.* Moribundi, quòd in his excitetur ardens animi vigor: illosq; antequam emigrent rapiat diuinus quidam afflactus, vaticinari solent;

De occul. nat. mir. l.2.c.21.

quæq;

quæq; ventura sunt, certo prædicere, idque disertè, atque oratione tam meditata, vt adstantes admiratione afficiantur. *Questa medesima oppinione mostra tenere Virgilio nella persona di Didone vicina alla morte, predicendo le future guerre tra Cartaginesi, e Romani.*

Exoriare aliquis nostris ex ossibus vltor,
Qui face Dardanios, ferroq; sequare colonos;
Nunc olim quocumque dabunt se tempore vires.
Littora littoribus contraria, fluctibus vndas
Imprecor arma armis, pugnent, ipsi quoq. nepotes.

Il medesimo ancora si legge appresso Platone nell'Apologia in persona di Socrate. Vobis qui me condemnastis, cupio diuinare: Nam illuc mihi iam peruentum est, vbi solent homines diuinare, quando videlicet sunt prope mortem. Prædico enim equidem vobis o viri Athenienses, si me interfeceritis, supplicium vobis statim post mortem meam esse venturum; ac per Iouem multo durius eo, quo me asseceritis.

Ma ritornando alla materia de sogni, debbe auuertirsi, che alcuni sogni sono Veorematici, alcuni Allegorici, cioè alcuni apertamente, e senza bisogno d'interpretatione ci mostrano il significato loro: altri anno bisogno d'interprete, e di dichiarazione. Della prima sorte fu il sogno di Gioseppe Sposo felice della gloriosa Vergine, quando l'Angelo gl'apparae perche fuggisse in Egitto. Tale ancora fu il sogno di Costantino Imperatore, il quale auendo aborrito di far morire quei Fanciulli, con il sangue de quali doueua lauarsi, per curarsi dalla lebbra secondo il consiglio de Medici, la notte gl'apparue S. Pietro, e S. Paolo: e gli dissero, che Dio aueua gradita la sua pietà: e perciò aueua mandato loro, che erano Pietro, e Paolo, perche gli auisassero che vi er'vn Bagno, che lo doueua risanare il quale gli aurebbe insegnato il Papa de' Cristiani. Tra sogni Allegorici, & oscuri, e che ricercano interpretazione, fu il sogno di faraone delle Vacche grasse, e magre; Il sogno di Couoni, di Gioseppe. E simili a questi fu il sogno di Socrate, che auendo sognato la notte d'auere vn Cigno giouanetto in grembo, che a vn tempo messe le piume, e volò tant'alto, che a pena lo poteua con la vista seguitare, cantando suauissimamente. E la mattina poi arriuando da lui Platone, disse; Questi è'l Cigno, che questa notte m'è vscito di grembo, e che così soauemente cantaua. Non pensi però alcuno, che tutte le cose, che si sognano siano verità, o visioni, o oracoli, o riuelazioni, poiche i sogni possono deriuare da diuerse cagioni, e così possono alcuna volta non auer significato alcuno, o non esser cosa facile ad applicarui l'interpretatione; Onde Tibullo.

Somnia fallaci ludunt temeraria nocte,
Et pauidas mentes falsa timere iubent.

SOMMARIO.

Delle cagioni intrinſeche del ſogno. Cap. XX.

LE cagioni del ſogno poſſono eſſere Fiſiche, ò Metafiſiche, cioè naturali, o ſopranaturali. Le Fiſiche, o vogliamo dire naturali, poſſono eſſere o intrinſeche ſaranno ò naturali, ò animali Le naturali intrinſeche ſono quando la diſpoſizione del corpo è tale, che in lui predomina vno de gl'vmori peccanti: Perciò che predominando il ſangue, gli ſi rappreſentano nel ſogno coſe piaceuoli, e di guſto. Se la collera, coſe bizzarre, e ſantaſtiche. Se la flemma, coſe familiari, e comuni. Se la malinconia, coſe lugubri, morti, apparati neri, e ſimili. 7 *E coſi da queſti ſegni ſogliono i Medici conietturare qual vmore predomini nel detto ſuggetto. Onde Celio Rodigino dice.* (*Antiq l. 39.c.19.*) Eos, qui inſtructi virtutibus ſint meliora ſomnia videre, qui etiam vigilantes meliora ani- 8 maduertunt. Qui deterius animo, vel corpore affecti ſunt, deteriora concipiunt. Melancholici idcirco in ſomnio crebro excitari conſueuerunt, quod calore tunc largiore bilis atræ vrgente animus moueri æquo amplius, cogitur, vnde exiliunt ſæpè, ſurguntque 9 euntes huc illuc. *Le cauſe animali nel ſogno ſono il ſouerchio vino, il ſouerchio cibo, il lungo digiuno, la qualità del vino, la qualità de cibi, e particolarmente medicamenti di queſta virtù aſſunti come Solatro furioſo, Tabacco, Opio, ò altro tale. Racconta il Monardes nel raccolto che fa de ſemplici* (*l.2.c.1.*) *medicinali, che ſi portano dall'Indie occidentali, mentre tratta del Tabacco,* 10 *che i detti Indiani per loro paſſatempo prendono il fumo del Tabacco per imbria-*

biacarsi con esso, e per vedere quei fantasmi che loro si rappresentano, da' quali riceuono piacere. Anzi che lo stesso nel luogo predetto asserisce, che quando occorreua a popoli alcun negozio importante, e che volessero il consiglio de' loro Sacerdoti: i medesimi Sacerdoti chiamati da loro Caciqui, pigliauano alla presenza del popolo il fumo del Tabacco, fin che cadeuano in terra a guisa di morti: e quando si destauano, e ritornauano in se, dauano loro le risposte secondo i fantasmi, & illusioni, che aueuano veduti in quella soporazione, interpretandoli a modo loro, e secondo che il Diauolo gli consigliaua, dando sempre le risposte dubbie, e di tal maniera, che qualunque cosa ne succedesse, poteuan dire, che quello era il vero significato della loro risposta: E il medesimo fanno con la confezione Begue; Il medesimo fa ancora a noi il Solatro, come descriue Dioscoride, quando tratta de Solatri, distinguendoli in quattro spezie. Danno ancora cagione a' sogni i pensieri molto profondi del giorno, ò vn'ardente desiderio d'vna cosa, come ci mostra espressamente Esaia. Somniat esuriens, & comedit, cum autem fuerit expergefactus, vacua est anima eius. Somniat sitiens, & bibit, & postquam fuerit expergefactus lassus, adhuc sitit. *Perche secondo Platone il sogno non è altro, che, vigilia dormientium. Questo stesso ci rappresenta; il gran Padre Nazianzeno con questi versi.*

11

cap. 29.

12

Carm. de vita sua.

Ac pro magnificis opibus, miseroque tumultu
Qui me nocte etiam per insania somnia vexat.
Visa etenim curas referunt nocturna diurnas.

E quell'altro gran lume della Chiesa Greca Gregorio Nisseno. Est & aliud somniorum quoddam genus, quod pro morum cuiusq; veritate formatur: sunt enim aliæ hominis fortis, aliæ timidi imaginationes nocturnæ: alia temperantis, alia intemperantis somnia: alia homini auaritia inexplebili, alia liberali per somnia objiciuntur; Atq; visa hæc nequaquam mesis, sed expers illa rationis in animo affectio informat. *E Seneca* nell'Ottauia.

De opific. hom. c. 13.

Quæcumque mentis agitat infestus vigor,
Ea per quietem sacer, & arcanus refert,
Veloxque sensus.

E Petronio,

Somnia, quæ mentes ludunt volitantibus vmbris,
Non delubra Deum, nec ab æthere numina mittunr;
Sed sibi quisque facit. Nam cum prostrata sopore
Languent membra, quies, & mens sine pondere ludit.
Quicquid luce fugit, tenebris agit. Oppida bello
Qui quatit, & flammas miserandas seuit in vrbes:
Tela videt, versasque acies, & funera Regnum:
Atq; exundantes perfuso sanguine campos
Quin causas orare solent, Regesque forumque,

Et

Er pauidi cernunt inclusum corde tribunal.
Condit auarus opes, defossumq; inuenit aurum.
Venator saltus canibus quatit; Eripit vndis,
Aut premit euersam periturus nauita puppim.
Scribit amatori meretrix. Dat adultera manus:
Et canis in somnijs leporis vestigia latrat.

Ex virg. .2.

E Santo Ambrogio. Cum quiesceret corpus, vigilare animus, qui frequentes in somnijs, aut lecta repetit, aut somno interrupta continuat, aut disposita gerit. *La ragione di questi sogni pare che si caui da Celio Rodigino dicendo.* Motiones quæ in corde seruantur, rerum, quas familiares, curasq; habemus notiores nobis sunt, & promptiores se reddunt. *A questo proposito si protrebbe addurre il testratico di Genziano sopra Ermone auaro.*

Antiq. l. 27. c. 13.

Sordidus in somnijs cum multa impenderet Hermon,
Compressit laqueo tristia colla sibi.
In somnijs Hermon sumptum cum fecit auarus,
Pœniter, & mortem concijt ipse sibi.

E lo Sperone nella sua Canace.

Come l'ombre presenti
Vere imagini sono
De nostri corpi frali,
Così per auuentura
Le visioni, e i sogni
Sono imagini, & ombra
Delle nostr'alme humane.

E non solamente gli vomini, ma ancora gli animali secondo i proprij affetti loro sognano, come vuole Tito Lucrezio,

lib. 4. de rer. nat.

Non hominus solum, sed verò animalia cuncta:
Quippe videbis equos fortes cum membra iacebunt
In somnis sudare tamen, spirareq; sæpè:
Et quasi de palma summas contendere vires;
Tunc quasi carceribus petafactis sæpè quiete.
Venantumq; canes in molli sæpè quiete
Iactant crura tamen subito, vocesq; repente
Mitunt, & crebras reducunt naribus auras,
Vt vestigia si teneant inuenta ferarum.

L'infermità ancora sono vn'altra cagione de sogni: i quali nondimeno sono diuersi secondo la diuersità; E perche per lo più gl'infermi sono malinconici, i sogni ancora saranno corme a detti vmori; Et in questi non si può fare altro fondamento se non che da essi potrà il Medico conietturare quali siano gl'vmori peccanti; perche nel resto sogni falsi vengono chiamati con questi versi.

Com-

Compositaq; licet sint ægri fronte, minæq;
Ex interuallis sileant sapiantq; quietem:
Mens furit interitus tamen, & longiqua iacentes
Percurrunt, clausisq; oculis nigra somnia fallunt.

Et Orazio nella Poetica.

——— velut ægri somnia vanæ
Pinguntur species, vt nec pes, nec caput vni
Reddatur formæ, &c.

E questi sogni si come sono deriuati negl'infermi per diuerse cagioni, così sono chiamati da Medici per diuersi nomi, cioè Cataphora, Veterno, Lethargo, & in altro modo per diuersi nomi.

Sed grauis a crassa latè, qui fit pituita,
Atq; vapore pari cerebri, dum summa laborant,
Cataphoram, somnumq; grauem facit, atq; veternum,
Hic grauior, leuis ille, febris qui exordia primus
Inficit, obiecta dum fallit imagine mortem;
Sed facilis vitio cura, ad primordia fertur
Igne paranda salus; nam quæ neglecta laborat
Transit in algentem lethargum non sine febri.

Ma queste non facendo al nostro proposito, ne lasseremo la speculazione a Medici.

SOMMARIO.

Le cagioni estrinseche ò sono corporali, ò spirituali. n. 1.
Quali siano le cagioni corporali. n. 2.
Segni come si formino le qualità estrinseche. n. 3.
Infermità preuedersi dalle cose sognate. n. 4.
Il sogno ora ci mostra le cose apertamente, ora per figura. n. 5.
Vedi i particolari al num. 6.

Delle cagioni estrinseche del sogno. Cap. XXI.

Abbiamo detto, che le cagion del sogno possono essere, ò intrinseche, ò estrinseche: e fin ad ora si è trattato delle cagioni intrinseche: resta ora, che si dica qualche cosa delle cagioni estrinseche: le quali possono essere corporali, ò spirituali. Le corporali sono il freddo, il caldo, l'vmido, e'l secco, dalle quali il corpo piglia le sue impressioni, e la qualità appresa le rappresenta a sensi: i quali le portano all'intelletto, e dall intelletto vengono formati fantasmi, 1 2

mi,

3 mi conforme alla detta qualità. E per questo molte infermità si potranno preuedere dalle cose sognate. Ma è ben d'auuertire, che si come veggbiando molte
4 cose diciamo puramente, altre sotto metafora, o similitudine, così interuiene nel sogno, perche alcuna volta il sogno ci mostra le cose nella sua propria forma, altra volta per metafora, o similitudine, le quali anno bisogno d'interpretazione, come si è detto di sopra ad altro proposito. Delle prime sarebbe come se sognassimo d'auere vna gran febbre, dobbiamo temere, che non ci venga, poiche
5
6 gli vmori sono disposti a cagionarla. Per similitudine, come se vno sognasse, che abbruciasse la terra, si veggono gli vmori accesi atti à generar febbre. Se vno sogna d'esser languido, deue temere di paralisia. Se sogna, che vna gamba gli sia diuentata pietra, segno è che vi cala vmor freddo da dare in gotta, o paralisia. Se sogna gran pioggia, guardisi da flussione di catarro. E queste cose si scuoprono più facilmente dormendo, che veggbiando, mentre l'anima non è alterata da sensi, ne occupata nelle loro operazioni per quello s'è detto di sopra.

S O M M A R I O.

Quali siano le cagioni Spirituali. n. 1.
Che cosa ci riuelino Dio, e l'Angelo. n. 2.
Che cosa ci suggerisca il Lemonio. n. 3.
Come dobbiamo conoscere i sogni, che vengono da Dio, e dall'Angelo da quelli del Demonio.

Delle cagioni Spirituali de sogni. Cap. XXII.

1 LE cagioni spirituali, o metafisiche sono ò da Dio, ò dall'Angelo, ò dal De-
2 monio. Dio, e l'Angelo riuelano quelle cose, che sono espedienti per la sa-
3 lute nostra, ò de gl'altri. Il Demonio suggerisce quelle illusioni, che tendono alla
4 rouina, e perdizione dell'anime nostre, & al precipizio d'altri. E per ciò è necessario esser molto prudente nel far reflessione sopra de sogni; perche è pericolo grandissimo, che il Diauolo c'inganni. Danno i Dottori sacri, oltre agli altri questo auuiso, per conoscere, se dall'Angelo, o dal Demouio deriui il sogno: che sogno deriuerà dall'Angelo, al primo arriuo ci perturberà: ma ci lascerà poi tutti consolati. Ma all'incontro il Diauolo pare, che nel suo arriuo ci alletti: ma subito, che il nemico, & insidiatore è riconosciuto dall'Anima la stessa si perturba, e così restiamo con trauaglio grandissimo.

SOMMARIO.

De sogni quanto al preuedere, ò conoscere il significato loro. Cap. XXIII.

SONO *i sogni, quanto all'auer riguardo alle cose future, o segni, o cagioni, o accidenti. Segni sono quando per la varietà, ò qualità de sogni ci si mostra l'vmor peccante, di che a bastanza del Capitolo precedente: e ne fa vna lunga racolta Abubetro Rhaza dicendo.* Somniorum preterea significationes prædictis multoties admisceri solent, cum aliquis in somnio pluuias multoties videt, & mare, & fluuios, multa in eius corpore humiditas adesse significatur. Ignis vero, & fulgura, ac lites cum aliquis frequenter in somnijs aspicit, bilis, rubea in illis abundare monstratur. Colores autem rubeos, & tinctos, ac nuptias, ac cibaria dulcia, & ventosas, atq; fluxum sanguinis, & phlebotomiam. Si aliquis somniauerit, quod sanguinis multitudo sit declaratur Cunque multa fusco colore tincta, atque nigredinem, & timores, & pauores in somno aliquis aspicit, bilis nigræ operatio significatur. Et cum aliquis in somno videt se manere quasi in loco niuis, vel frigido, quo læditur, frigoris significatur victotia. His autem contraria si visa fuerint, contrariæ erunt significationes. Et si aliquis videt se quasi in balneo, vel in Sole, vel quasi canicularibus exponatur diebus, vel igne, excessus significatur caliditatis. Et cum aliquis somniauerit se quasi volare, & inuadere sicut accipiter, & capere, siccitatis demonstratur excessus, atq; humorum leuitas, & subtilitas. Si quis etiam se quasi ab aliquo grauari somniat, repletione laborarare ostenditur. Quicumq; etiam se per loca quasi cænosa incedere videt fętidum habentia odorem, putridos in corpore demonstrantur habeti humores. His vero contraria, contrariam habent significationem. Qui autem in somnijs videt, quod quasi incedat per hortos, bonum habentes odorem, suorum significatur equalitas humorum, & quod a putredine valde sunt temoti. Per loca vero quasi angusta, & per foramina si quis se ambulare conspicit, instrumenta *anhelitus*

De re medic. l. 2. c. 24.

grauem pati ægritudinem demonſtrantur, quæ ipſum tantam æris quantitatem attrahere vetat, quanta eſt ei neceſſaria.

3 *Le cagioni ſono come quando nel ſogno ci ſi moſtra il modo d'eſequire qualche noſtro penſiero, che vegghiando non l'aueuamo ritrouato.* 4 *Accidenti, come il ſognar di mãgiare, riſpetto al biſogno del cibo, o del bere per la ſete, il che par che ſucceda pur frequente a fabbricitanti, a' quali per grande arſione appariſcono in ſogno quanti mai furon fonti a notizia loro.*

SOMMARIO.

Delle Viſioni.
Cap. XXIV.

AVendo trattato de ſogni pare, che ſucceſſiuamente debba dirſi alcuna coſa delle viſioni, ma per eſſer materia più curioſa, che vtile confonderò con 1 *eſſa gl'oracoli, e le riuelazioni. La viſione dunque o ſarà materiale, o intellettuale. Intellettuale è come il dono della Profezia quando Iddio riuela ad alcuno ſuo ſeruo le coſe future contingenti ſenz'alcun velo, come auueniua à Mosè, il* 2 *quale ſentiamo, che riſolutamente parlaua al popolo dicendo.* Hæc dicit Dominus. *E ſi legge nella ſacra Geneſi, che parlaua con Dio à facoia, a faccia E queſta caſca ſotto ſpezie, che ſopra abbiamo chiamata.*

3 *Teorematica Materiale, come l'Olla di Ieremia, gli animali d'Ezecchielle, & altre ſimili. O vero per alcuna perſona rappreſentante, come Onia à Giuda Mac-* 4 *cabeo, ò come Eſaia, che.* Vidit Dominum ſedentem. *E coſi vn' vecchio rappreſentante* Dio.

5 6 *Ma biſogna bene auuertire, che le viſioni non ſolo ſi dicono quelle, che vengono in ſogno come le ſopradette, ma ancora vegliando, & alcuna volta fra'l ſonno, e la vigilia, alcuna volta ne vegliando, ne dormendo, ma fra viui è morti come ſono l'Eſtaſi. Veggiamo ordinatamente di ciaſcuna, che con l'eſempio ſaranno*

chia-

chiare. Dormendo n'adduce memorando esempio a Cicerone di dua amici d'Arcadia i quali facendo viaggio insieme, peruenuti a Megara, vno di loro andò a dormire in vn albergo, e l'altro in vn'Osteria. A quello, che era a dormire nell'Albergo apparue in sogno l'amico ch'era nell'Osteria, il quale lo pregaua, che l'aiutasse, perche l'Oste s'apparecchiaua per ammazzarlo. Di li a poco ritornò a pregarlo, che poiche non l'aueua soccorso viuo, almeno non lo lasciasse senza vendetta, perche l'Oste l'aueua ammazzato, e sotteratolo nella stalla sotto il litame. La mattina leuatosi l'amico, e trouato alla porta della stalla vn bifolco, e domandandoli, che cosa era nella stalla, si messe a scoprire il litame, doue trouò l'amico morto iui sotterrato. Fuggì tutto sbigottito il bifolco, e l'Oste fu preso, e pagò le debite pene. E si come in questo delinquente si compiacq; Dio di mostrare l'affetto della sua giustizia nel punire questo scellerato, così volle mostrare, che non lascia alcun bene senza il suo premio, nella persona di Simonide; il quale auendo per pietà dato sepoltura ad vn cadauero trouato alla Campagna, douendo esso la mattina segnente montare in vna naue, la notte nel sonno gli apparue l'imagine del medesimo Vomo morto, e l'auuertì, che non salisse in quella Naue, perche doueua far naufragio; credette Simonide, e non volse salire nella naue; la quale dipoi hauendo fatto naufragio, tutti quelli, che vi erano dentro perirono.

7 *l. 1. de Diuin.*

Vegliando; e queste ò sono volontarie dell'vomo, o mandate da Dio, o dal Demonio. Le volontarie si rappresentano solo al nostro intelletto; Come se io volessi ridurre a memoria la Città di Roma, il mio pensiero và figurando il sito, le mura, le Chiese, fabbriche, Guglie, & altre cose.

8

O pure visibilmente come quando Dio fece vedere a Ieremia la catena, i tre Angeli Loth, l'Angelo a Tobbia, a Manuè, ad Elia, à Daniello, a Santa Francesca Romana. Et in Daniello.

l. 1. de Diuin.

Vir vnus vestitus lineis, & renes eius accincti auro obrizo, & corpus eius quasi Chrysolitus, & facies eius velut species fulguris, & oculi eius vt lampas ardēs, & brachia eius, & quę deorsum sūt vsq; ad pedes quasi species ęris candentis, & vox sermonum eius vt vox multitudinis dixit, Daniel vir desideriorum intellige verba, que ego loquor ad te, & sta in gradu tuo. Nunc enim sum missus ad te: veni autem, vt docerem te, quę ventura sunt populo tuo in nouissimis diebus. *E nel nuouo Testamento S. Giuseppe era guidato dal Angelo Gabrielle: S. Pietro aueua vn' Angelo, il quale non solo teneua conto della sua persona, ma ancora de suoi amici, & a loro si rendeua visibile, e conosciuto per Angelo. Dall'Angelo furon mostrate à San Giouanni le misteriose visioni dell'Apocalisse. Santa Cecilia vedeua, e trattaua familiarmente con l'Angelo suo Custode. Dall'Angelo fu S. Agnesa custodita, e difesa, si che non potè nel postribolo essere violata; Et infiniti altri altri Santi sono stati fauoriti dalla visione Angelica, e d'altri Santi; anzi della Beatissima Vergine, e dell'istesso saluator nostro Giesù Christo. Alcune volte le visioni sono anco cagionate dal Demonio, si come apparue a Christo Re-*

9

 den-

dentor nel deserto, & in altri luoghi a S. Antonio, & a molti altri Santi. Et a Bruto dicendoli, che era il suo cattiuo genio, e giornalmente a questi Negromanti, Incantatori, e Streghe.

Ne dormendo, ne vegliando, ma tra'l sonno, e la vigilia, come di se stesso narra S. Ambr. dicendo. Cum Dominus dedisset mihi vt ieiunantium, & orantium participem ne facerat, ita me somnus aggressus est, vt nec vigilas apertæ, nec dormiens integrè videretur; apertis tamen oculis vidi duos Iuuenes ephæbos vestibus candidissimis, hoc est collobio, & pallio indutos, Hi enim Geruasius, & Protasius erant passi pro Christi nomine. *E segue lungamente raccontando la sua visione. Il medesimo auuenne a Luciano Prete, quando gl'apparue Gamalielle, e gli mostrò il luogo doue era il suo corpo de' suoi figliuoli, e di S. Stefano protomartire. Ne dormendo, ne vegliando, anzi fra viui, e morti, come auuenne a S. Paolo nel suo ratto, del quale egli stesso dice.* Siue in corpore, siue extra corpus nescio, Deus scit. *Tali sono tutte le visioni Estatiche: dalle quali infiniti Santi sono stati fatti degni.*

S O M M A R I O.

Mentre i sogni deriuano da tante cagioni, vanità sarebbe a creder loro. n. 1.
Molti sogni solo da' Serui di Dio potersi interpretare. n. 2.
Chi vuole interpretare i sogni, i quali non deriuano da cagioni naturali, s'inganna num. 3.
Non seppero i Sauij di Feraone interpretare il sogno del Rè. n. 4.
Opinione di Temistio intorno al sogno. n. 5.
Teneuano i gentili, che ne' sogni vi fosse vna spezie di diuinità. n. 6
Compendio di quanto s'è detto de' sogni. n. 7.

Non douersi dar fede a Sogni, Cap. XXV.

P*Otendo dunque i sogni deriuare da tante cagioni*, error esset (*come dice il Gaetano*) contra omnem rationem effectum potentem prouenire a pluribus causis, pro certo ab vna earum expectare. *Onde dice l'Ecclesiastico.* Multos errare fecerunt somnia. *Et à queste vanità de sogni alludendo Giulio Cesare Scaligero in vn suo Enimma sopra'l sonno così scrisse.* *cap. 24.*

Quæ tollit, statuit: quæ excludit, claudit in imo:
 Inque labore quies, inque quiete labor.
Vtque illum sensus tenuem non percipit vllus,
 Sic etiam sensu percipit ille nihil.
Plurima capta vehit secum: sed quando sororem

Ille

Ille vehit, nil post amplius ille vehit.

E per questo molti sogni saranno vanità, ò saranno tali, che solo da gran serui di Dio potranno essere interpretati, come fu il sogno di Nabucdonosor, al quale risposero i suoi Satrapi. Sermo, quem tu quæris, Rex grauius est neque reperietur quisquam, qui iudicet illud in cospectu Regis, exceptis Dijs quorum non est cum hominibus conuersatio. *E Platone.* Maiora ijs, quæ humana mens consequi potest, scit Deus, & qui Dei sunt amici. *Et il Baricelli,* Non omnibus somniorum diuinatio concessa videtur. Qui enim somnia proprio ingenio diuinare intendunt (dempta somniorum interpretatione, quæ a causis naturalibus innascitur: quorum præsagium ad medicos pertinet, aut cæcutiunt, aut delirant, aut Dæmonum fallacijs inuoluuntur. *E veggiamo, che i Maghi di Faraone non seppero interpretare il sogno del Re loro. Ne segue dunque che comunemente parlando, sia il dar fede a sogni grandissima vanità; Non ostante che dica Temistio.*

2

Hors. Gen.

3
4
5
6

Diuinationem in somnio esse aliquam, neque pertinaciter resistendum, neque temere assentiendum. *Dicendo Esaia.* Nunquid populus à Deo suo requiret visionem? *Più chiaramente lo dice Siracide.* Vana spes & mendacium viro insensato, & somnia extollunt imprudentem. Quasi qui apprehendit vmbram, & sequitur ventum, sic, & qui attendit ad visa mendacia. *E Tibullo.*

cap. 8.

c. 31. v. 2.

Somnia fallaci ludunt temeraria nocte,
Et pauidas mentes vana timere iubent.

Più diffusamente mostra Ausonio la vanità de sogni, con descriuere la verità di essi, e le cose sproporzionate, che si sognano tal'ora come di caminare per mare, di volare per l'aria, & altre cose infinite, che mai non s'erano pensate, con questi versi, che sono molti; ma li registrerò, poiche fanno molto al nostro proposito.

Quadrupedum, volucrum, vel cum terrena marinis,
Monstra admiscerunt: donec purgantibus Euris
Difflatæ liquidum tenuerunt in aera nubes.
Nunc fora, nunc lites, lati modo pompe Theatri,
Visitur, & turmas Equitum, cædesque latronum
Perpetior: lacerat nostros fera bellua vultus.
Aut in sanguinea gladio grassamor arena,
Per mare nauifragum gradior pede: & freta cursu
Transilio: & suaditis volito super aera pennis.
In fandas etiam veneres, incestaque noctis
Dedecora, & tragicos patimur per somnia cætus.
Perfugium tamen est, quoties portenta soporum
Soluit rupta pudore quies; & imagine fæda
Libera mens vigilat: totum benè conscia lectum

Per tractat ſecura manus: probroſa recedit
Culpa thori: & profugi minuiſcunt crimina ſomnij.
Cerno triumphantes inter me plaudere rurſum
Inter captiuos trahor exarmatus Alanos.
Templa Deum, ſacraſque, fores, platiaque aurea
Specto: & Sarranno videar diſcumbere in oſtro;
Et mox fumoſis conuiua accumbo popinis.
Diuinum perhibent vatem ſub frondibus vlmij
Vana ignauarum ſimulachra locaſſe ſoporum,
Et geminas numero portas, quæ fornice eburno
Semper fallaces glomerat ſuper aera formas.

E poco appreſſo

Ite per obliquos Cœli mala ſomnia mundos
In requieta vagi, quà diffiant nubila nimbi
Lunares habitare polos: quid noſtra ſubitis
Limina, & anguſti tenebroſa cubilia tecti?

Vn compendio di quello ſi è detto fu ſpiegato in Pœma tragico; che per eſſer' riſtretto in pochi verſi, lo regiſtrerò, potendo ſeruire per vna rammemoratione di quanto fin'hora s'è detto.

Del cibo e'l ſogno, e del vin'figlio, e ſpeſſo
E del digiuno, e del humor peccante,
Tal'hor illuſion, tal'hor' effetto,
Che con la notte naſce, e co'l dì more,
E con l'ombra l'effetto, e'l ſogno ſgombra;
Ond'è qual ſogno van'chi al ſogno crede:
E più credendo che ſognando ſogna.
Pur' daſprezzar' non è, ſe alcun' ne mandi
Pria che Vener' diſchiuda al dì naſcente
Preuia dell'Alba l'indorate porte
Del Ciel' ſmorzando con la nuoua luce
I già languidi lumi, acciò ne ſcopra,
E ne riueli Dio ripoſti arcani;
Mentre l'alma men'è del corpo onuſta,
Ne fantaſma ſtimo io ne vano ſtimo
Signor' il tuo, ma viſion' diuina,
Riuelazione, oracolo celeſte,
Raggio, che l'alma illuminata auuiua.

Auuertaſi in queſto caſo, che ſe bene il Sacerdote di Fede ſtraniera giudica il ſogno deriuare da Dio, non è merauiglia, poiche le coſe moſtrate nel ſogno moſtrauano le pene del vizio, & il premio della virtù, coſa, che non ſuol fare il Demonio.

SOMMARIO.

Se nel sogno si ammonirà il sognante, che fugga qualche vizio, sarà segno che derivi da Dio. n. 1.
Se si rappresenteranno cose oscene, deriuerà dal Diauolo. n. 2.
Se da principio il sogno ci turba, poi lassa consolati, deriuerà da Dio. n. 3.
Se da principio il sogno ci alletta deriuerà dal Diauolo. n. 4.

Come si possa conoscere, se il Sogno deriui da Dio, o dal Demonio. Cap. XXVI.

DI sopra si è detto, che oltre alle cose naturali può il sogno deriuare, ò da Dio, ò dal Diauolo. Per conoscer dunque se dall'vno, ò dall'altro deriui, si può conietturare da due cose; la prima dulla materia del sogno; l'altra dal modo. Quanto alla prima, se il sogno ci auuertirà di qualche pericolo imminente, ò che fuggiamo qualche peccato, ò ci persuada ad opere buone, si potrà facilmente conietturare, che sia da Dio, ma questo giudizio si dee fare con molta vmiltà di cuore: perche molte volte l'astuto Serpente per ingannarci si trasfigura in Angelo di luce, ò perche molto ci promettiamo, della nostra santità, e ci reputiamo degni delle diuine visioni, si come al tempo di San Francesco aueua ingannato vn pouero Frate, parlandoli il Demonio da vna Imagine del Crocifisso: il che per diuina misericordia fu da Dio al Padre S. Francesco riuelato: E così risanato il Frate della presunzione, che aueua conceputa della sua Santità, che si conuertiua in vna vana superbia. O vero perche molto ci promettiamo di noi stessi, ne cerchiamo di fuggire l'occasione de' peccati, acciò più facilmente ci faccia pecccare.

2 Ma se nel sogno si rappresentano cose oscene, ò prouocatorie a diuersi peccati, si potrà credere, che questi siano fantasmi formati nella mente per opera del Diauolo.

Insegnano i Teologi vn'altra regola per conoscere, se il sogno sia riuelatione Diuina, ò suggestione diabolica; Et è questa, che la vista Diuina, ò Angelica da principio perturba, così operando la nouità della cosa; mà poi conoscendo l'anima l'amico suo, ne piglia consolazione. 3 All'incontro il Demonio nell'arriuo suo ci alletta; ma riconoscendo l'anima il suo nemico, si perturba, e trauaglia. 4

SOMMARIO.

Superstizioni nel Sogno sempre illec ite. Cap. XXVII.

1 2 *SArà illecita ogni osseruazione, che si farà de' sogni sotto alcuna superstizione come d'Orazione di Santa Elena, d'iuocazione d'Angeli bianchi, & Angeli neri, metter sotto il capezzale penne delle ali dell'aquila, ò dell'altri vccelli, erbe, massimamente colte sotto qualche giorno, ò ora particolare, ò da fanciulla vergine, ò con dire alcune parole, ò colte sbarbate con le mani, non tagliate, auanti la leuata del Sole, ò carte con caratteri, ò parole non intelligibili, ò con altre simili pazzie innumerabili, che vsano, e vanno ritro-* 3 *uando le Donne, e particolarmente le meretrici, ruffiane, ò streghe, che le danno ad intendere alle semplici donnicciuole cauando di mano or'vna cosa, or' vn'altra. E particotarmente quando vogliono far capitar male vna fanciulla le fanno fare dette superstizioni per indouinare, se il tale la piglierà per moglie, e vanno elle medesime ad interpretar loro i sogni: & ogni cosa, che sia seguita, gli dicono, che significa il matrimonio: e così inducono quella poueretta sotto quella speranza, a far copia di se à quel giouanaccio: il quale dopo essersi cauato il suo capriccio, la lassa, e spesse volte grauida; e così è necessitata di pigliar per marito il Bordello a proccurare di fare aborto, e qualcheduna ancora per timore de' suoi, ò per vergogna, e disperatione, à gettarsi in vn pozzo, per perdere in vn tẽpo il cor-* 4 *po, l'onore, e l'anima, e mandar male insieme la creatura, che nel ventre auea. Teneua l'antica gentilità, che il Lauro fosse fatidico, e per ciò l'vsauano i Sacerdoti, e le Sibille, quando voleuano predire alcuna cosa, che perciò l'aueuano consacrato ad Appollo. Onde Lucrezio dice.*

luc.l.6. Nec res vlla magis, quam Phæbi Delphica laurus,

Onde da Poeti fu finto, che fosse vna Ninfa amata da Apollo, e che seguitata 5 *da lui, fosse dal fiume Penèo conuertita in Lauro, e che Febo allora se lo eleggesse per suo; Onde Ouidio così cantò.*

l.1.meth. Cui Deus, At quoniam coniux mea non potes esse,
Arbor eris certè, dixit, mea: semper habebunt
Te coma, te citharæ, te nostræ laure pharetræ.

E da

E da queste fauole, e vanità de Gentili ebbe origine quella vulgare opinione, che mettendo il Lauro sotto il capezzale, dormendoui sopra vedrà sogni veri. Questa opinione de Gentili seguitando l'Alciato disse. Emb. 210.

,, Prescia venturæ Laurus fert signa salutis;
Subdita puluillo somnia vera facit.

Non creda però alcuno, che questo si gran letterato credesse queste vanità: ma lo disse secondo l'opinione di Antifone, e di Filocoro ne' loro Trattati de somniorum interpretatione, *e di Artemone, e di Serapione Ascalonita, i quali furno a que' tempi, che il Diauolo andaua molto familiarmente scherzando co'l genere vmano.*

Má poiche la vera luce scendendo dal Cielo, scacciò le tenebre della infedeltà dalla terra, si sono scoperti i maliziosi inganni del Principe delle tenebre. Però noi illuminati dal raggio della vera fede, dobbiamo ribattere tutte quelle cose, che non anno virtù diuina, o naturale, venendo in conseguenza, o che non abbiano alcuna virtù, o che l'abbiano diabolica, ne il Diauolo vel'applica, se non per ingannarci.

SOMMARIO.

Futuro necessario il Diauolo lo può sapere, n. 1.
Futuro contingente altro è naturale, altro dependente dalle azione vmane. n. 2.
Naturale contingente può sapere il Diauolo per iscienza, e per pratica meglio dell vomo, n. 3.
Azioni vmane può giudicarle dalle coniettture, n. 4.
Nel giudizio il Demonio può ingannarsi, n. 5.
Arte del Demonio nelle risposte per non apparir mendace. n. 6.
Astuzia de' Sacerdoti di Bel scoperta da Danielle, n. 7.
Idoli dell' Egitto rouinati, n 8.
Risposta dell Oracolo, e come le risposte del Demonio cessorno alla venuta di Cristo, num. 9.
Da quali cose possa il Diauolo cnnoscere, e concetturare la volontà dell' Vomo, e le cose future, n. 10.
Il Demonio conosce più perfettamente le cagioni naturali degl' Elementi, e gli vouini peccanti nell' vomo, che non fa l' vomo stesso, n. 11.

Se il Diauolo possa sapere il futuro. Cap. XXVIII.

D*Alle cose predettte potrebbe nascere vn dubbio, se il Demonio, come di natura Angelica creato, possa di certezza sapere le cose future contingenti.*

In-

Intorno à che è necessario premettere, che all'Angelo furono date due cognizioni; la prima detta da Teologi mattutina; la seconda vespertina. La mattutina è quella, che l'Angelo apprende nella visione di Dio: e di questa per sua colpa n'è priuo il Demonio: Dicendo Ezechielle. Eleuatum est cor tuum in decore tuo Perdidisti sapientiam tuam in decore tuo in terram proiecisti te in multitudine iniquitatum tuarum polluisti sanctificationem tuam. *La vespertina è quella, che l'Angelo ha delle spezie, non come sono nella essenza di Dio, ma come sono in se steste. Dee bene auuertirsi, che l'Angelo* non haurit scientiamà rebus, *come facciamo noi che tutta la scienza pigliamo da gl'oggetti, che si rappresentano a noi, e discorrendo con la parte ragioneuole venghiamo à concludere ò questa, ò quella cosa esser tale. Mà gli Angeli conoscono le cose mediante quelle spezie di esse, che Dio hà concreato nelle menti loro. E perche vogliono i sacri Teologi, che gli Angeli supremi con manco spezie intendano meglio, che non fanno gli Angeli inferiori, auendo l'intelletto più eleuato: si come con più facilità apprenderà vna cosa vn'vomo dotto, e di sublime ingegno, che non sarà dotato di quella perspicacità. E perche quanto vna cosa è più perfetta, più s'assomiglia a Dio, participando più della sua diuinità, ne segue, che i celesti spiriti quanto più sono di eccellenza, e di perfezione adornati, tanto più partecipano dell'essenza di Dio: e per ciò intenderanno con manco spezie gl'Angeli superiori, che gl'inferiori. E di qui si caua, che il Demonio, e bene i doni naturali non gli furon' tolti, quando fù scacciato dalla faccia di Dio, gli furono nondimeno grandemente oscurati, essendosi tanto allontanato da Dio, e degl'Angeli per ministero de quali poteua intendere; Dicendo nella sua diuina Ierarchia Dionisio.* Angeli secundæ Hierarchiæ illuminantur per Angelos primæ Hierarchiæ. *Quanto dunque è la lontananza non solo del luogo, ma della colpa, tanto è maggiore la cecità del* Demonio; *e si come in Cielo gli Angeli sono in diuersi gradi collocati, così fra gl Angeli reprobi vi si troua alcun'ordine, che lo porta seco la natura, & vn certo comune consenso della volontà di nuocere a gl'vomini. E se bene Iob dice, che* nullus sit ordo, sed sempiternus horror in habitat: *tuttauia non si può negare, che anco fra i demoni non vi siano di natura più perspicace, e degl'altri più ottusi, e rozzi, come sperimentano quelli, che sono pratichi nelli Esorcismi. E la ragione è in pronto; perche essendo gli Angeli stati creati di diuersi ordini, e superiori, & inferiori; e di tutti gl'ordini essendosene ribellati è ancora necessario, che fra i demoni vi sia questa distinzione. Et io mi ricordo essere stato presente ad vn'Esorcismo fatto ad vna seruigiale del Monastero di* S. *Fine di* S *Gimignano: la quale auendo più legioni di Spiriti adosso, dopo che furono ridotti all'vbbedienza, l'Esorcista domandò a quei demoni, quale era il più vile, che fosse frà loro; Et essi gli dissero, ch'era il Bardella: allora l'Esorcista costituì il Bardella capo, e prencipe sopra tutti loro a maggior loro confusione; Et il Bardella di poi comandaua a tutti secondo, che dalll'Esorcista gl era ordinato. Le quali*

cap. 28.

Iob cap. 10.

cose premesse per venire alla proposta difficultà è necessario distinguere: perche come si è detto, alcune cose nascono, e succedono necessariamente, e queste cascando sotto certe regole conosciute ancora dall'vomo, non hà dubbio, che il demonio le può sapere: e di queste ora non se ne tratta. Ma cerchiamo ora del futuro contingente: e questo ancora può dependere ò dalle cagioni naturali, ò dalle azioni dell'vomo. Quanto a quello, che depende dalle cose naturali, certa cosa è che si come l'vomo per l'eleuazione de vapori preuede la futura pioggia: per lo scherzare de Delfini nel mare, preuede il Nocchiero la futura tempesta: E da altre cose naturali pronostica il futuro, come si vede per questi versi registrati da Cicerone nel suo primo libro de diuinazione.

1 2 3

Atque etiam ventos præmonstrat sæpè futuros
Inflatum mare, cum subito, penitusque tumescit:
Saxaque caua salis niueo spumata liquore
Tristificas certant Neptumno reddere voces:
Aut densus stridor, cum celso euertice montis
Ortus adaguescit scopulorum sæpe repulsu.

E segue poco appresso,

Cana fulix itidem fugiens egurgite ponti
Nuntiat horribiles, clamans instare, procellas,
Haud modicos tremulo fundens è gutturæ cantus;
Sæpe etiam pertriste canit de pectore carmen,
Et matutinis Acredula vocibus instat,
Vocibus instat, & assiduas iacit ore querelas.
Cum primum gelidos rores aurora remittit,
Fuscaque nonnunquam cursans per littora, Cornix
Demersit caput, & fluctum ceruice recepit.

Le quali cose consistendo più nelle osseruazioni, che nelle ragioni, soggiugne.

Non quero cur, quoniam quid eueniat intelligo.

E di questi segni molti n'aduce Vergilio nella sua Georgica, doue si mostra non meno accurato Filosofo, che Poeta egregio. E poiche queste cose consistono nella scienza delle cose naturali, e nelle osseruazioni, & esperienza fatta di molto tempo, nelle quali cose il demonio molto preuale all'vomo, ne segue, che molto meglio lo sappia, e lo possa conietturare, che non può far l'Vomo. E se dalle ragioni, che si cauano dalle Meteore, anno saputo gli vomini render conto di tanti effetti della Natura, e delle cagioni, dalle quali dependono, molto meglio lo può fare il demonio con la Scienza e perspicacità del suo intelletto, aggiuntoui l'esperienza, che ha dalla creazione del mondo, fino al dì d'hoggi: e della quale dice S. Agostino de Diuinatione. Accessit etiam Dæmonibus per tam longum tempus, quo eorum vita protenditur, rerum longè maior experientia q quam potest hominibus propter breuitatem vitæ proeu-

uenire. Per has efficacias, quas aerei corporis natura sortita est, non solum multa futura prædicunt Dæmones, verum etiam multa mira faciunt, quæ quoniam Homines dicere, & facere non possunt, eos dignos quidam, quibus seruiant, & quibus diuinos honores ferant, arbitrantur: ingistante maximè vitio curiositatis propter amorem fœlicitatis falsæ, atque terrenæ, & excellentiæ temporalis.

4 *Alcuna volta può il Demonio sapere qualche cosa per riuelazione fattali dagli Angeli per diuina permissione per fini noti alla diuina prouidenza imperscrutabile all'intelletto vmano. Può ancora conoscere o giudicare per conietture l'azioni future vmane contingenti, o le presenti lontane: ma con questa distinzione, che le presenti lontane le può sapere di certezza, anco in luogo remotissimo per la velocità, con la quale può il Demonio essere in quel luogo: non altrimenti, che la mente nostra può ora rappresentarsi Parigi, ora Constantinopoli, ora il Cairo: ma con questa differenza, che doue la mente nostra va con la reminiscenza, o ramemorazione delle cose vedute, e conosciute, o con l'immaginazione delle cose possibili, o verisimili, o vdite da altri, o presunte da noi; Il Demonio, che non soggiace a luogo, & iui solamente si dice essere doue opera: per questo con molta facilità, e maggiore gli possono esser note le cose presenti quanto al tempo in qualunque luogo si trouino dicendo Celio Rodigino.* Velocitatem sæpe in illis diuinitatis loco censeri; Quoniam omnis spiritus ales est. proinde momento vbique sunt. *Ma quanto alle cose future contingenti dell'vomo, non può saperle di certezza.*

lect. ant. l. 2. c. 10.

Si legge nella vita di Pacomio, che apparitoli il Demonio in forma di Donna per tentarlo: e conosciuto dal Santo Padre, che quello era il Demonio, fece seco vn lungo Dialogo: e restando il Diauolo vinto, confessò che non la poteua con esso Pacomio, ne con Teodoro, i quali teneuano gl'altri bene edificati nel Signore. Ma che sarebbe venuto tempo, che a modo suo auerebbe trescato, e tripudiato fra quei Monaci; Et il Priore domandandoli come poteua saper queste cose poiche il futueo era riposto nel seno di Dio: gli confessò ingenuamente il Demonio, che non poteua di certezza sapere il futuro, mà che lo poteua preuedere, e giudicare per conietture, dicendoli. Ex præcedentibus quæ sunt ventura considero. Omnis enim rei principium processu temporis ad costitutum tendit augumentum: deinde ad detrimentum deuergit. Sic ergo, & in hac diuina conijcio, quæ inter initia sua cœlesti roborata præsidio, signis, & prodigijs, varijsque virtutibus creuit. Cum igitur senescere cæperit a proprijs minuetur incrementis, aut temporis diuturnitate lassescens, aut negligentiæ torpore deficiens: tunc aduersus huiusmodi potero preualere. *Onde Porfirio riferito da Celio Rodigino nel luogo prellegato dice.* Sciendum Deos quoque sæpe mentiri; num explorata, certaque futurorum perspicientia, non hominibus tortuosa modo, sed & Dijs ipsis incertissima, plurimisque referta

am-

ambagibus est. *E per questo per lo più non soleuano gl'Oracoli rispondere: ma con certe inuenzioni, ò di foglie, ò di dadi, ò dagl'intestini degli animali sacrificati, raccoglienano quello, che potessero giudicare, ò di male, ò di bene: dicendo Vergilio nel sesto, che Enea pregò la Sibilla, che non commettesse la risposta alle foglie: ma ella stessa gli rispondesse.* 6

— folijs tantum ne carmina manda,
Ne turbata volent rapidis ludibria venti;
Ipsa canas oro —

El il Tomei dice

Buraicus est amnis iuxta mare non procul a Bura Achaiæ quoddam oppidum fluens; iuxta hunc Herculis fuerat phanum futurorum prędictionibus in primis celebre: erat autem Oraculum ex talis, & abaco cōstitutum, hoc maximè modo. Consultus quisque Deo in primis supplicabat, qui plurimi ex hostiarum ossibus confecti illic passim reperiebantur. Talorum posthac situm, variasq; inter se figuras obseruans, quid nam eæ, vel illæ prędicare vellent: ex abaco postea illa scriptum, notatum; clarè lectigabant. *delli quali Oracoli ridendosi Cicerone, così scrisse.* O Sanctę Apol. qui vmbilicum terrarum certum obsides, vnde superstiosa primum euasit vos fera; Tuis enim oraculis Crisippus totum volumen impleuit, partim falsis, vt ego opinor, partim casu veris vt fit in omni oratione sepissime, partim flexiloquis, & obscuris, vt interprens egat Interprete: & sors ipsa referenda sit ad sorores. *Vediamo con quanta ambiguità rispondeuano gl'Oracoli al tempo de Gentili per non apparir bugiardi, e non perdere il credito, & i Sacerdoti l'vtile; i quali nascosi in luoghi secreti, a nome degl'oracoli dauano i responsi; come nel luogo sopradetto: dice il Rodigino.* Oracula non ab Dijs, non a Demonibus instituta, vel propagata, sed a vafris quibusdam quæstuarijs initio inchoata: in quā sententiam celeberrimi è Græcorum sapientibus iere pedibus Peripatetici. *E poco appresso.*

in sua var. lect. l. 1. c. 29.

l. 2. de Diuin.

Mox ad hoc destinati in aditis obscurioribus, aut speluncis illatebrati, venientibus responsa dabant.

Fraude simile vsata dai Sacerdoti di bel, scoperta al c. 14 della sua Istoria da Danielle, il quale con poca cenere sanò la voracisima ingordigia di quel colosso. Alle quali risposte bugiarde pose fine l'eterna, & infallibile verità, venendo in terra, poiche passando per l'Egitto rouinarono le Statue de gl'Idoli, & ammutolirono per tutto il mondo, conforme all'Oracolo di Esaia, c. 2. Et eleuabitur Dominus solus, in die illa proijciet homo Idola argenti sui, & simulacra auri sui, quæ fecerat sibi vt adoraret: & confractas est Beel, contritus est Nabo, & omnes Dij gentium, velut fulgore, verbo Dei tacti, corruerunt. *Et Ezech. al c. 6* Ecce ego inducam super vos gladium, & disperdam excelsa vestra, & demoliar aras vestras. 7 8

Chi

glo mun. p. 3. insp. 29.

Chi non vuole altra autorità vegga Catan; Cat. doue descriue l'azioni dell'Apostolo Bartolommeo nell India, doue si offerì a quel Ré di dargli il suo Dio Astarot legato con le catene; Onde alla presenza del Santo gridò il Demonio, che nella statua di Astarot staua. Cessate miseri mihi sacrificia offerre, ne peiora, quam ego, patiamini tormenta, qui catenis igneis religatus sum ab Angelis Iesù Christi, qui Crucifixus est a Iudeis; putantibus eum à morte detineri; Ipse autem Iesus per mortem regiam nostram deuicit:& Princeps mortis dominium norstum vinxit. *Allora quei popoli auendo fatto forza di gettare à terra quella Statua: e non potendo; Il Santo Apostolo comandò al Demonio, che la spezzasse: il quale spezzandola, la gettò per terra in molti pezzi; E di molti esempi si fa menzione in detto luogo. Ne abbiamo vn'esempio notabile, mentre desiderando Cesare Augusto di sapere chi gli doueua succedere nel Regno fatto all'Oracolo d'Apollo quel gran sacrificio detto Ecatombe, doue si vccideuano cento Buoi, non potè ottener risposta; rieterò esso il medesimo Sacrifizio per saper la cagione, perche non gli auesse risposto: allora (come scriue Suida nella vita d'Augusto) gli fu risposto dall'Idolo con questi versi.*

9

Me puer hebreus Diuos Deus ipse gubernans
Cedere sede iubet, tristemque redire sub Orcum;
Aris ergo dehinc tacitis abscedite nostris.

l. de Orac. defic.

Questo medesimo conferma Porfirio con questi versi.

Ablata est Pithij vox haud reuocabilis vlli
Temporibus longis, & iam iam cessat Apollo.
Clauibus occlusis silet ———

E questo parue, che volesse poetando profetar Vergilio, dicendo.

virg. 6. Æneid.

Huius in aduentu iam nunc, & caspia regna
Responsis horrent Diuum, & Mœotica tellus.

10

Mà se bene il Demonio non può di certezza sapere le cose future contingenti, le quali spettano all'vomo, può nondimeno molte cose penetrare da' ragionamenti, e trattati, che fanno gl'vomeni, a lui molto ben noti, dalla preparazione dell armi, e de' veleni; può molte cose conietturare dagl'vmori peccanti, che conosce ne' corpi nostri, ò interni solleuati, ò esterni immutati, e per molti altri accidenti, i quali quando fossero parimente all'vomo noti, potrebbe le medesime cose preuedere, e predire; questo stesso dice Santo Agostino. Aliquando dispositiones hominum non solum voce prolatas, verum etiam cogitatione conceptas, cum signa quædam in corpore exprimuntur ex animo tanta facilitate perdiscunt. *E nel medesimo Trattato dice.* Hanc esse naturam Dæmonum, vt aerei corporis sensu, terrenorum corporum sensum facilè præcedant, celeritate etiam propter eiusdem aerei corporis superiorem mobilitatem, non solum cursus quorumlibet hominum, vel ferarum, verum etiam volatus auium incompa-

11

.1. sent. l. 12. n. 21.

ra-

rabiliter vincant. *E molte altre ragioni adduce, come possono iui vedersi.* *S. Isidoro dice come i Demoni possano sapere alcuna cosa futura contingente, ò vero presumerla.* Angeli in verbo Dei cognoscunt omnia, antequam in re fiant, & quæ apud homines adhuc futura sunt, Angeli iam reuelante Deo nouerunt. Præuaricatores etiam Angeli sanctitate amissa, non tamen amiserunt viuacem creaturæ Angelis sensum; Triplici enim modo præscientiæ acumine vigent, scilicet subtilitate naturæ, experientia temporum, reuelatione superiorum potestatum.

SOMMARIO.

Incantesimi fatti dalle Donne per trouare alcuna cosa perduta, n. 1.
Che cosa sia Lecomanzia, n. 2.
Che cosa sia Catopromanzia, n. 3.
Che significhi Cristallomanzia, n. 4.
Che voglia dire Onycomanzia, n. 5.
Che cosa vogliono sapere con dette arti, n. 6.
Anelli fabbricati sotto certe costellazioni detta Dattilomanzia, n. 7.
Coscinomanzia, n. 8.
Non possono farsi senza graue offesa di Dio, inuocandosi ò espressamente, ò tacitamente il Diauolo, n. 9.
Areomanzia, che cosa importi, n. 10.
Hidromanzia, che cosa significhi, n. 11.
Metoposcopia, n. 12.
Geomanzia quale, n. 13.
Tedomanzia, Enicomanzia, Cephalomanzia, n. 14.
Piromanzia come si faccia, n. 15.

Delli inganni del Demonio, Cap. XXIX.

PResupposte dunque le cose predette, dee sapere il Giudice, che molti sono gl' inganni del Demonio, *particolarmente con certe Donnicciuole, le quali debbono seueramente esser punite. Queste sotto pretesto di voler trouare alcuna cosa rubata, ò conoscere il ladro, con alcuni Orazioni, & incantesimi, ò in vna Conca d'acqua, detta Lecanomanzia, ò in vno specchio detta Catopromanzia, ò in vn Cristallo detta Cristallomanzia, ò in vn' vnghia di Fanciullo ben rasa, & vnta, detta Onicomanzia. Da vn Fanciullino fanno fissamente guardare, al quale il Demonio fa apparire alcuna immagine rappresentanto alcuna persona: & il Fanciullo, se quella immagine e persona nota, la nomina; Se nò, la contra-*

1 2 3 4 5

tra-

trasegna: e per detti contrassegni pensano di venire in cognizione del ladro; O vero, che cosa faccia alcuna persona assente; O vero con vn Anello fabbricato sotto certe costellazioni, e con certi loro incantesimi, che si dice Dattilomanzia; O che fanno con vno Staccio detta Coscinomanzia: le quali se bene paiono cose puerili, non possono essere senza grauissima offesa di Dio: e deono punirsi conseuerissimo gastigo, mentre tacitamente se non espressamente si hà commercio co'l Diauolo. Areomanzia chiamano l'osseruazioni delle figure apparenti in aria. Idromanzia, la quale è dannata per il c. Nec mirum 26. quæst. 5. che vuol significare la diuinazione, che si fa per i segni apparenti nel acqua. Fra l'Idromanzia potrebbe facilmente mettersi quella vsanza de Lacedemoni, i quali in alcuni giorni solenni soleuano andare ad'vna picciola profondissima palude, chiamata da loro Acqua di Giunone: nella quale gettauano alcune schiacciate fatte di grano; e se l'acqua le riteneua in se l'aueuano per buono augurio: ma se le gettaua fuori, quasi che le disprezzasse, l'aueuano per augurio molto cattiuo, come riferisce Nicolò Leonico.

8 9 10 11 — *l.3.c.3.*

Clemente Alessandrino nel suo Pedagogo dice, che la Metoposcopia si chiama quella, quando si piglia alcuno augurio dalle fronti Metoposcopus *(dice esso)* qui ex frontis inspectione hominis naturam coniectat.

12 13 14

E per la Geomanzia significano segni della terra. Vi sono la Pedomanzia, Onicomanzia, e fino la Cefalomanzia: la quale è vna strana diuinazione, che si fa con vna testa di Asino arrostita sopra la brace. A tanta pazzia ha indotto il Diauolo coloro, i quali miseramente tiranneggia. La diuinazione, che fanno mediante il fuoco, la chiamano Piromanzia; che come si raccoglie da Sofocole nel suo Epido Tiranno. Est diuinatio per figuras Dæmonis actu in igne apparentes futurorum contingentium: seu cum certæ pila igne incensa, aut iuxta illam, quæ inoleuit prope Ismenum fluuium Thebarum consuetudinem in Apollinis phano: vbi immolatis hostijs, & in ignem positis, Sacerdotes vaticinabantur.

15

Dice il Tomei nella sua varia storia al c.20. del primo libro, che i Lacedemoni erano soliti pigliare dal fuoco d'Etna gli augurij, gettando in esso monete, d'oro, ò d'argento, e taluolta le vittime intere, le quali se erano quietamente riceuute, l'aueuano per buono augurio: ma se il fuoco le gettaua fuori, quasi non le volesse riceuere, per cattiuo, & infausto augurio lo riputauano.

SOMMARIO.

Che cosa sia Gastrimanzia, ò Pitonissica. n.1.
Ventril qui è il medesimo, che Pitonissica. n.2.
Gastigo del Rè Nataloco di Scozia. n.3.
Vanità di quest'arte. n.4.
Minacce contro i professori di quest'arte. n.5.

Del-

Della Gastrimanzia, ò vero Pitonissica. Cap. XXX.

Sono figliuole della Negromanzia, la Pitonissica, altrimenti della Gastrimanzia, preso forse il nome da Pitone Serpente ammazzato da Apollo, come fauolegiaua la gentilità: essendo Apollo quello, dal quale haueuano i responsi delle cose future. Questi erano da altri nominati Ventriloqui. Di questa vanità fu seueramente punito Nataloco Rè di Scozia: il quale auendo mandato vno intrinseco suo a saper da vna vecchia Pitonissa quello doueua succedere di lui, e del suo Regno; Fu a detto Ambasciato, dalla vecchia risposto. Il Rè sarà ammazzato da vn suo familiare; E domandandoli il Nunzio; da chi? essa gli rispose; Da te. Onde nel tornarsene cominciò il mandato a pensare, che il celare la risposta il Rè non era cosa sicura, trattandosi dell'interesse della sua vita: e palesandola, temeua lo facesse morire. Finalmente per assicurarsi risoluè d'ammazzare il Rè, si come fece: e questo si legge nelle storie di Scozia. Et ecco fin doue arriua l'astuzia del Demonio, & il fine di quelli, che s'impacciano seco. Mostra la vanità di queste superstizioni Clemẽte Alessandrino nella sua Orazion a' Greci dicendo. Perierunt fluenta diuinatoria, quæ certè fausta plena sero quidem, tandem tamen conuicta sunt, vt quæ vna cum suis effluxere fabulis. Narra quoque nobis alia diuinationis, vel insanæ, potius vanitatis oracula, Clarium, Pythium, Didymeum, Amphiarum, Apollinem, Amphilocum. Quòd si velis & monstrorum inspectores augures, & aruspices & somniorum coniectures vna cum eis consecra. Ad Pythium autem adductos simul statue Aleuromantes, & Crithomantes, & eos, qui adhuc apud multos sunt in honore Ventriloquos. *Eseguita diffusamente sopra questa materia, doue fa menzione delle Capre esercitate indouinare, & i Corui a dar risposte. Quest'arte espressamente è dannata nel Leuitico.* Anima, quæ secuta fuerit Pythonis spiritum habentes, & incantatores, vt fornicetur post ipsos, obfirmabo faciem meam aduersus animam illam, & perdam illam ex populo suo.

Margin: 1, 2, 3, 4, *nel Leuit. c. 20.*, 5

SOMMARIO.

Arioli quali si diceuano. n. 1.
Fatidici per così detti. n. 2.
Prestigio che cosa sia, e perche così detto. n. 3.
Mercurio inuentore di dett'arte. n. 4.
Omen è detto, ò fatto fuor dell'intenzione. n. 5.
Esempi di significazione buona, ò cattiua detta da gl'antichi omen. n. 6.

Dell'Augurio, Auspicio, Omen, Prestigio, & Arioli. Cap. XXX.

Con molti nomi secondo la diuersità de modi, che teneuano in predire il futuro, ò preuedere se felicemente, ò nò douea succedere, soleua la superstiziosa gentilità chiamar i suoi Idonini. Et andando ora con ogni breuità possibile, accennando i più frequentati fra di loro, dirò di tutti, tanto, quanto basti per intendere questi termini. Furono alcuni, secondo che riferisce S. Agostino, de natura Dæmonum, *e trasportato nel c. igitur 26.q.3. da loro chiamati*
1 *Arioli, stauano orando intorno a gli Altari degl'Idoli, dando risposte à quelle domande, che a loro veniuano fatte; E forse sono quelli, de quali fece menzione*
2 *Vlpiano nella legge 1.§. penul.de ædil.edict.detti per altro nome Fatidici, forse da phano, ò da fando, se non vogliamo dire, che più tosto da fato, e dico, quasi dicessero il fato, cioè la fortuna di ciascuno. Vn'altra sorte di Superstizione è*
3 *detta da Teologi Prestigio,* quasi Dæmon perstringat aures, & oculos inuocantium ipsum; *Di che si fa menzione nel c. Nec mirum 26.q.5.in ver. Præstigium.* Præstigium vero Mercurius primus dicitur inuenisse. Di-
4 ctum autem præstigium, quod perstringat aciem oculorum.

Tre-

Prestigij dunque sono quelli, che non solamente si fanno con imprecazione, ò incanti per inganno del Demonio, ma ancora con fumi, ò profumi, lumi medicamenti, legami, immagini, anelli, specchi, & altre cose simili. Sono alcuni, che con mirabil destrezza di mano, fanno, a chi non s'accorge dell'arti loro, parere, che facciano gran marauiglie; E questi si dicono Chirosofi, che vale quanto sauij di mano. Di questo artificio vi sono i libri di Ermete de Præstigijs; *E fra questi vi si potrebbono collocare gli Automati, ò vero Semouenti di Erone Alessandrino: i quali da Greci furono chiamati Automatopythici, ò Authotineti, che tanto suona, quanto spontanee, cioè per se stesse operano, e si muouono. Per imitazione delle quali, ma con poetiche Iperboli scrisse Omero, che Vulcano fu artefice così industre, che s'era fabbricato alcune fanciulle d'Oro, le quali non meno, che se fossero state animate lo seruiuano. Finge ancora, che per forza di Ruote fossero fabbricati alcuni tripodi: i quali fra di loro combatendo andauano ad incontrarsi: e dopo gli altri se ne ritornauano a i luoghi loro; i versi del quale in sostanza dicono questo.*

Iliad. 18.

Fabbricate s'hauea venti vrne in giro
Da collocarsi entro la nobil sala;
In fondo ciascheduna da cerchi d'Oro,
Con cui pugnando frà di lor potesse
Assalire, e ritrarsi, e quinci, e quindi
Andare, e ritornare: Onde n'apporti
Merauiglia, e stupore al proprio Ostello.

Ne queste sole, ma infinite altre opere stupende attribuiscono à Vulcano, come della Rete, con la quale fece la graziosa burla a Marte, ed a Venere, la Sedia artifiziosa, che ingalappiò con tenaci nodi la madre; lo scudo Erculeo, di cui tante merauiglie scriue Esiodo; il Cane d'Oro animato, come attesta Didimo antichissimo interprete d'Omero, dal quale fauoleggiano, che auessero origine i Molossi. Di questo medesimo Cane fa ancora menzione Giulio Polluce, se bene cambia la materia, affermando, che di Metallo fosse, non d'Oro. Merauiglie da queste non dissimili sono quelle, che si attribuiscono a Dedalo discepolo del medesimo Vulcano, del qual dice Omero, che per Arianna aueua fabbricate alcune giouanette fanciulle con artifizio tanto ingegnoso, che porgendosi l'vna all'altra la mano, andauano con diuersi mouimenti ballando. Asserisce nel suo Mennone il Diuino Filosofo, che Dedelo faceua Statue con tanto artifizio, che se non fossero state legate, se ne sarebbono fuggite. Graziosa inuenzione, e piaceuole fu quella di Campi da Pesaro vomo di grand'ingegno, il quale fece vna Testuggine d'argento: la quale camminando per la mensa, muoueua e' piedi, e coda, e capo, & arriuata nel mezzo, s'apriua di sopra, e somministraua gli stuccicadenti.

5 *Omen era vna spezie d augurio, che pigliauano i Gentili da alcun detto, ò fatto d'improuiso, & impensatamente, che faceua a proposito ad alcun pensiero, ò*

l.1. de Diu.

azione, che aueuano in animo di fare. Onde Cicerone. Neque solum Deorum voces Pythagorici obseruauerunt, sed etiam hominum, quæ vocant Omina. *Se bene anco generalmente si piglia per ogni azione, della quale gli vomini si predicono buono, ò cattiuo successo. Onde Alexander ab Alexandro dice.* Paulo Æmilio apud Aphipolim sacrificante, fulminè Cœlo missum, cum sacra combussisset, Regni mutationem portendit. *E poco appresso.* Nonnulli impares tonitruos boni Ominis esse.

Gen. die l.5.c.13.

6

Alcuna volta confondono Omen *con l'Auspicio, come il medesimo Alessandro nel luogo sopracitato.* Contra Homerus Iouem sereno intonuisse post effusas preces fœlix omen, & ratum auspicium fecit. *All'incontro li Popoli di Tracia pensando, che il Tonante sia nemico delli* Dei *adorati da loro, quando tonaua, ò fulminaua, tirauano le saette alle nuuole, come dice iui il medesimo.*

7

Græci vero vt vim tonitrus, & speciem fulminantis Cęli auerterent pateris vina effundebant. Thraces vero dum fulminat aut tonat, in Cęlum sagitas intendunt, rati tonãtes hostes esse Dei, quẽ ipsi colerẽt. *Confondeuano ancora questo vacabolo* Omen *con l'augurio, che in questo senso lo prese Virgilio, quando disse del Gufo.*

8

Ignauus Bubo dirum mortalibus Omen
Affert ———

Auendo gli antichi per animale infausto, e di cattiuo augurio l'vccello predetto. Tuttauia il proprio significato di Omen *è quello, che da principio si disse, e ne adduce l'Esempio Cicerone.* Lucis Paulus Consul iterum cum ei, bellum vt cum Rege Perse gereret, obtigisse, vt ea ipsa die domum ad vesperam redijt, filiolam suam Tertiam, quæ tunc erat admodum parua osculans, animaduerit tristiculam. Quid est inquit mea Tertia? quid tristis es? Mi pater, inquit, Persa perijt. Tunc ille arctius puellam complexus, accipio Omen, inquit, mea filia; erat enim mortua catella eo nomine.

l.1. de Diu.

9

L'augurio, e l auspicio pare che si confondano dagli Scrittori: perche ciascheduno di loro casca sotto la medesima diffinizione: poiche tanto dell'vno, quanto dell'altro si può dire, che Et diuinatio per ea, quæ preter intentionem fiunt, vel ex vocibus seu cantu, aut motu animalium, presertim volatilium obseruatur accidere. *Pigliauano gl'antichi gli auguri dal volo, dal canto degl'vccelli, dal beccare delle galline, dall'incontrare vn animale tenuto da loro per infausto; Osseruauano nel sacrificare fin se la bestia sacrificata aueua la coda ritorta, ò inclinata in giù; auendo essi questa inclinazione della coda per cattiuo augurio. Questo fu dannato per la L. 2. C. de paga: & L. malus C. de malef. & mathem. Pur tuttauia in quei tempi in tal demenzia aueua il Diauolo ridotti quegli vomini, che aueuano eretto in Roma vn Magistrato, ò Collegio: e questi erano detti Augurij quali tanto s'auanzarono di riputazione, che per*

10

11

12

leg-

legge delle dodici tauole veniua commandato, che non si facesse alcuna cosa, che prima con l'auguri non si fosse consultata. Omnium (*dice la legge*) magistratum auspicium, iudiciumque esto. *Questo fu da principio vn numero piccolo: e sempre si eleggeuano in casso, perche aueuano per infausto il numero pari: tuttauia crescendo di riputazione, e di credito per la diuozione, e fede, che auenano loro i popoli, che ansiosamente molti aspirando a quell'luogo augumentarono fino al numero di ventiquattro. E questi furno scritti nel Senato nel numero de' Padri; E finalmente per esser più stimati dal populo, e tenuti in maggior venerazione, gli stessi Rè vollero essere scritti nel numero degli Auguri. Anzi si dice di Romulo, che fosse ottimo Augure. Le cose più importanti si consultauano, e si risolueuano col parere degli Auguri, essendo stata promulgata questa legge.* Prodigia, & portenta ad Etruscos & haruspices, si Senatus iusserit, deferunto: Etruriæque Principes disciplinam docento: quibus diuis creuerint, procuranto ijdenq; fulgura, & ostenta pianto: parento. *Che i Toscani prima di tutti imparassero quest'arte lo abbiamo ancora dal detto c. Nec mirum 26. quæst. 5. doue si dice ancora come l'appresero, ò vero con che arte auessero ciò dato ad intendere a popoli rozzi per tenerla in più riputazione.* Haruspicinæ (*dice il Canone*) artem prius Hetruscis tradidisse dicitur quidam Tages; Hic exhoris haurus picinam dictauit: & postea non apparuit. Nam dicitur fabulosè, arante quodam rustico subito ex glebis ex liuisse, & aruspicinam dictasse qua die & mortuus est. Quos libros Romani ex Etrusca lingua in propriam mutauerunt. *Doue accenna il Testo, che più tosto si debbe credere esser ciò deriuato dal Demonio per ingannarci, acciò pretendiamo quello, che non possiamo conseguire; soggiungendo.* His ergo portentis illuditur per Dæmonũ fallaciam curiositas humana, quando impudenter appetunt scire quod nulla ratione eis competit inuestigare.

13

14

15

16

Ma che vanità maggiore dell'osseruazione, se il Coruo voli a man dritta, ò la Cornacchia *a mano manca? Alla quale scioccheria alludendo il Petrarca, così cantò.*

Qual destro coruo, ò qual manca Cornice.
Canti il mio fato, ò qual Parca l'innaspi.

17

L'ofizio dunque degli Auguri osseruare il volare, il cantare, il beccare degli augelli, gl'intestini degli animali sacrificati, i segni apparsi nel Cielo, le cose non ordinarie successe a gli vomini, & altre molte, e da tutte queste predire le cose, che doueuano di bene ò di male succedere, come si vede per la legge sopra gli Auguri pubblicata nelle dodici tauole. Interpretes autem Iouis Optimi maximi, publici Augures signis, & auspicijs postea uidento Disciplina tenento: Sacerdotes vineta virgetasq; salutem populi argutãto, quique agent rem duelli; quique populare auspicium præmomento, oli obtẽperanto: diuorum; iras prouidẽto: ijs parẽto: Cęliq; fulgura

regionibus ratis temperanto: vrbemq; & agros & templa liberata, & effata habento: quæq; augur iniusta, ne fasta, vitiosa, dira desixerit, irrita, infectaq; sunto Quiq; non paruerit capitale esto. *E tanto si erano saputi vantaggiare della Repubblica Romana, che se non piaceua loro alcuna elezione de' magistrati, diceuano, che infausto sarebbe stato il loro gouerno, e gli leuauano dell'ofizio: e non solo gli vfiziali minori: mà i Pretori, Consoli, e gli stessi Dittatori: & in tanta stima furono questi Auguri dagli antichi tenuti che orando Xenofonte a Soldati, nell orare starnutando, fu da loro preso per così felice augurio che lo crearono Capitano generale di tutto l'esercito; Non ostante, che altre volte per infausto augurio fosse stato preso. Vscendo di casa Caio Gracco, inciampò nella soglia dell' vscio il giorno stesso, che fu oppresso; Et all'incontro cascando Cesare in terra nello smontar della naue in Dalmazia, pigliandolo per buono augurio, disse, Io ti ringrazio madre Terra, poiche con questo buono augurio m'hai voluto mostrare il possesso, che debbo auer di te. Stupendo, e miracoloso non che marauiglioso fu l'augurio raccontato da Dionisio Alicarnasseo nell antichità de Romani lib. 3. della prima parte: doue racconta, che venendo Lucamone a Roma quando fu rincontro alla Città detta in quel tempo Etruria, vn Aquila presoli improuisamente il capello di testa, tanto lo portò in alto, che a pena potè con la vista seguitarlo: da poi ritornata a basso, assai aconciamente glielo riposò in testa; per lo quale augurio Tanaquila sua moglie gli predisse, che da quello Stato priuato doueua venire all'altezza della corona. Viene dal medesimo nel libro 4. raccontato, che poco prima della cacciata di Tranquinio, auendo due Aquile fatto il nido nella cima d'vna palma vicina al palazzo reale: vna moltitudine di Corui andati alla volta di quel nido con gan furia assalendolo vccisero detti aquilotti: e tornate l'Aquile fecero grandissimi segni di dolore de figliuoli perduti.*

18 19 20 21

22 *Mostrò alli Spartani vna cosa portentosa vna Scimia: la quale mentre essi consultauano con l'Oracolo di Gioue Dodoneo della, guerra auendo messe le sorti le dissipò, e guastò tutte: alla quale azione tutti sbigottiti i sacerdoti risposero* De salute esse Lacedemonijs, non de victoria cogitandum. *Racconta il medesimo Alicarnasseo, che auendo Nauio Augure contradetto a Tarquinio in alcune cose che voleua egli pensò di schernire l augure, e gli domandò, se si poteua fare vna cosa ch'esso auea nell animo; prese Nauio tempo a pigliar gli augurij: e ritornato rispose potersi fare quello, che l'imperatore aueua in animo; rise allora l'imperatore: e cauatosi di seno vn rasoio, & vna pietra d'arrottare, disse, che haueua pensato di tagliar quella pietra con quel rasoio; Si leuò allora fra gl'astanti vn gran riso: Ma Nauio senza punto alterarsi, disse che mostrando li Dij, che ciò si poteua fare, esso punto ne dubitaua: preso quel rasoio, con esso tagliò la detta pietra. Allora l Imperatore ripieno di marauiglia, fece a detto Nauio fabbricare vna Statua di Bronzo. Nicia Capitan generale degl' Ateniesi per la paura che ebbe, dell'ombra dell' Eclisse della Luna, non sapendo la cagione aspettò che'l nemico venisse ad auuilupparlo, & assediarlo; Si che viuo cadde*

l. 3. ant. part. 81.

in mano del suo nemico: il quale gli diede la morte con perdita di quarantamila Ateniesi. Nel tempo di Ottone il primo cadde vna pietra dal Cielo, che rese attonita tutta l'Alemagna, & impedì lui, che non facesse vn'azione, che era molto importante, e gioueuole alla sua patria: il che non sarebbe successo, se questi dui Capitani auessero saputo, che queste erano cose naturali, e che la prima occorre spesso, e la seconda altre volte era successa, come racconta Aristotile. E degno di memoria quello, che dice Anassagora, che bisogna scacciar da se, e co' piedi calpestare ogni superstiziosa paura de segni celesti, e delle impressioni, che si generano nell'aria, le quali solo arrecano paura coloro, che non sanno, e non inteadono le cagioni.

Mà con tutto, che fosse stimata dalla Plebe in Roma quest'arte de gli Auguri: era nondimeno disprezzata, e derisa da gli vomini letterati, e prudenti: onde essendo detto con gran marauiglia a Cicerone, che i galli d'India aueuano molto cantato nella vittoria, rispose; Che marauiglia sarebbe stata se i pesci auessero cantato, non i galli d India, che sogliono sempre cantare. Mi ricordo ancora auer letto d'vn'altro, che auendosi trouate le scarpe rose da' Topi, tutto sbigottito andò a trouare vn suo amico, facendo gran marauiglia, che la notte i Topi gli auessero rose le scarpe; Rise l'amico, e gli rispose, gran marauiglia sarebbe stata, se le scarpe auessero roso i Topi. Vna cosa ridicolosa successe ad'vn Spagnuolo superstizioso, che vscito fuori per andare ad vn suo seruizio, incontrando vn villano gli dimadò, se aueua veduto alcuna Cornacchia: rispondendo il villano di sì, gli soggiunse lo Spagnuolo; Verso doue aueua volta la coda? Verso il culo rispose il villano. Il che auendo lo Spagnuolo per cattiuo augurio se ne tornò a dietro, aspettando ora più fausta. Ma bene di queste vanità si rise Messoniano, che conducendo l esercito de Romani, mentre vn augure staua attendendo vn vccello, che se gli era fermato innanzi per la strada Messoniano quasi ad altro attendendo, scaricò l'arco contro detto vccello, e l'vccise, dicendo a Soldati; Guardate quell'vccello, che non ha saputo preuedere la sua morte, ha da augurare a noi il male, ò'l bene, che ci debbe auuenire.

23

24

Altri pigliauano l'augurio dal canto de gli vccelli: e passarono tanto innanzi con la loro pazzia, che credeuano, che gli vccelli auessero vn linguaggio come gli vomini, e che fra loro s'intendessero, e significassero l'vno all'altro i concetti dell'animo loro, e che non solo fra di loro s'intendessero, ma che ancora vi fossero de gli vomini, che intendessero il linguaggio loro. Onde Filostrato racconta di Apollonio Tianeo, che essendo vn giorno vna moltitudine di Passere sopra vn arbore, arriuò vna Passera sola, la quale garrendo fece rallegrare tutta la moltitudine dell'altre Passere: le quali con molto strepito tutte vnitamente si leuarono, seguitando la passera, che era venuta. Allora Apollonio disse a coloro, che erano seco, che quella passera ch'era venuta sola, aueua auuisato l'altre, che s'era rotto vn sacco d vna soma di grano, che portaua vn Somaro, e che s'era versato per la

via, e che per questo aueuano fatta quella festa, e s'erano tutte indrizzate a quella volta, doue eran da detta passera guidate: e così poi trouarono che era i compagni d'Apollonio. Mà di questo così famoso Negromante poteua più tosto sospettarsi, che per riuelazione del Demonio l'auesse saputo.

E se bene da tutti gli vccelli pigliauano gli augurij, più frequente era l'augurio, che pigliauano dal mangiare de polli; Onde per infausto augurio riputauano, se i polli non auessero mangiato.

Ma queste osseruazioni superstitiose erano anco vilipese in quei tempi (come s'è accenuato) da gli vomini saggi. Si legge di Paolo Claudio Console; che dicendoli gl'Auguri, che i polli non aueuano voluto beccare, che perciò non era bene muouere l'esercito; Ridendosi esso di questa vanità, fece gettar quei polli nel Teuere, dicendo; Nolunt edere, bibant. *E Cicerone nel suo libro de Diuinazione.* Quid ego Aruſpicum reſponſa commemorem? poſſum quidem innumerabilia, quæ aut nullos habuerunt exitus, aut contrarios. *E Marco Varrone soleua dire, che per certo gl'Iddei sarebbono stati sfaccendati, se auessero preso cura di riuelare i loro secreti à Corui, & alle Cornacchie. Mà è cosa tanto sciocca il dar fede a queste vanità, che ormai è altrettanta vanità il perder più tempo intorno a questa materia. E perche questi sono puniti così dalle leggi Canoniche, come dalle Ciuili: potrà così il Giudice Laico, come l'Ecclesiastico contro li detti superstiziosi procedere; purche non vi sia sospetto d'eresia, come si disse.*

Sono stati da gl'Antichi osseruati varij segni, e portenti seguiti nelle morti de' gran Trencipi. E questa opinione è passata talmente fino à tempi nostri, che non si vede mai Cometa, che non si faccia i conti sopra la morte di questo, ò di quel Principe: non ostante, che à mio tempo molte Comete siano state vedute, senza che sia successa mai morte di Principe alcuno: & all incontro hò osseruato, che sono morti in poco tempo i maggior Trencipi del Mondo, senza che si sia veduto ne Comete, ne altro segno: e particolarmente l'anno 1622. successe così notabile nouità in Costantinopoli, mentre fu strangolato il Gran Signore, e pure non si vedde, ne sentì segno alcuno che potesse significare questo gran caso. Fù in Roma osseruato, che auendo vn fulmine abbruciato l'Albero di Castel Sant'Angelo, morì in quell'anno il Papa; Ma sò ancora, che vn'altra saetta abbruciò il medesimo Albero al tempo di Clemente Ottauo: che pure di poi visse più anni. Per tuttauia quelli, che ne vogliono addurre qualche ragione, dicono, seguitando i Platonici, che questi segni non deriuano dalla fortuna, perche anno l'ordine, non dalla natura per operare diuersamente, e così concludono, che deriui da vna virtù superiore: & attribuiscono queste azioni, ò al genio (che secondo i nostri Teologi si direbbe l'Angelo Custode) dandosi da Platonici vn genio familiare all'vomo; Vn'altro genio danno come Custode de luoghi, come Case, Prouincie, e Regni: & il terzo vn genio Celeste: e si come tre genij danno, così tre sorte di segni sogliono

da-

dare nella morte de Principi; Dal più ſubblime naſcono i ſegni del Cielo, come Comete, Fulguri, Fuochi, Stelle cadenti, e ſimili: Dal ſecondo deriuano Terremoti, Rouine di caſe, di Statue, e d'altre tali. Dal genio familiare Sogni, latrato di cani, & altri ſegni di caſa. I ſegni del Cielo ſignificano, che gli Vomini eccellenti, ſe muoiono al Mondo, viuono al Cielo; le rouine delle coſe della terra dimoſtrano il danno, che dee riceuere quella Prouincia, e quel Regno per la morte di quel Principe, ò Rè. Con la terza ſorte de ſegni ſi ammoniſce quel Perſonaggio, che ſi prepari alla morte. Et in Toſcana ſi dice, che alcuni Signori benefattori di San Franceſco ottennero per interceſſione di di queſto Santo, che ogni volta che douerà morire alcuno di quella famiglia, apparirà vna luce a guiſa di quella, che ſuole apparire a Nauiganti dopo la tempeſta, detta da loro la luce di Sant'Ermo: acciò eſſi abbiano tempo a prepararſi e domandar miſericordia a Dio de loro peccati; E felici quelli, che ſe ne ſanno preualere. Se bene ſenz'altri ſegni tre Ambaſciatori abbiamo ſempre appreſſo, che ci annunziano la morte, il caſo, l'infermità, e la Vecchiaia; Il Caſo annunzia coſe dubbie, l'Infermità coſe graui, la Vecchiezza coſe certe. Il Caſo la morte occulta: l'Infermità l'apparente: la Vecchiaia la preſente. Mà ritorniamo al noſtro propoſito; Non pare, che ſi debba tener conto di ciò che dicono i Poeti, che'l Cielo dia a gli Vomini grandi ſegno euidente della morte loro, come ſcriue Vergil. della morte di Giulio Ceſare.

Sol tibi ſigna dabit: Solem qui dicere falſum *Georg. 1.*
Audeat? ille etiam cæcos inſtare tumultus
Sæpe monet, fraudemq; & operta tumeſcere bella:
Illic etiam extincto miſeratus Cæſare Romam,
Cum caput obſcura nitidum ferrugine texit.
Impiaque æternam timuerunt ſæcula noctem.

Queſte ſono coſe dette per Iperbole, come ſempre è ſtato coſtume loro: Ma chi con buon ſenſo, e con verità, conforme alla Pietà, e Religione Criſtiana hà parlato, ha deteſtato, e deplorato il coſtume di quelli ſciocchi, che anno dato, e danno fede a queſte falſe vanità con manifeſto pericolo d'eſſer dal Diauolo ingannati. Sentano quello, che ne dice Olao Magno. Heu miſeros mortales imbecillitas ingenij, & mens ſtupida huc, illuc diſtrahit, atq; ſuſpendit. Inſana ſanè ſunt documenta, quæ noſtra crudelitas excogitauit, vt acrius torqueremur. *l. 3. c. 16.*

Altre ſuperſtizioni degne di riſo mette Aleſſandro ab Aleſſandro, mentre dice, che alcuni ſciocchi anno penſato di poter riparare, che la moglie non commetta adulterio, ò conoſcere ſe l'ha commeſſo: Che meglio credo io ſarebbe pregare Dio, che non le venga voglia, e leuarle più che ſi può l'occaſione; Sentano le parole del ſopradetto. Tradunt vero magos nulla lege, ſed nouo commento adulteria vendicare, vt ſurculus per ranæ viſcera ad os transfuſus in menſtruis vxoris deſicatur a marito: cum

enim

enim vxorem fastidire adulteria, & illorum tedio affici pro certo opinati sunt; cui haud absimile est illud, quod Aristoteles prodidijt; in Phasi flumine arbusculum nasci, cuius ramus excerptus a viro, & in vxoris thalamum immissus, effici, ne vxor alium virum appetat; Mirumq; apud Hebreos, vt aqua epota, in qua sacra verba diluta erant, in hydropisi corripiatur. *Chi lo vuol credere, lo creda: e chi è geloso dalla moglie, lo proui. E chi auessi più fede ad Alberto Magno proui quello, che esso dice.* Si quis testiculum dexterum lupi oleo mixtum mulieris vuluæ cum lana imponat, remouet ab ea coeundi desiderium, etiam si fornicaria fuerit.

SOMMARIO.

Portenti da Dio, dalla natura, dall'arte, e dal Demonio. n. 1.
Dio manda talora auuisi, a le volte minacce, altre volte portenti, alcuna volta flagelli, e finalmente desolazioni. n. 2.
Miracolo successo nel Concilio Niceno. n. 3.
Catalogo de' Portenti del testamento vecchio. n. 4.
Portenti nella consolazione di Gierusalem. n. 5.
Portenti mostrati a Romani. n. 6.
Miracolo al tempo di Papa Leone primo. n. 7.
Portento successo in Francia. n. 8.
Quali siano nati ridendo. n. 9.
Gorgia nato, mentre la Madre era portata alla sepoltura. n. 10.
Stupendo miracolo successo in Monte Pulciano, con altri miracoli appresso. num. 11.
Portenti naturali apportano merauiglia perche succedono di rado. n. 12.
Altri portenti si credono, perche non se ne sa la cagione. n. 13.
Questi sono stimati pronostico di futuro male. n. 14.
Vanità de giudici vmani intorno a alcuni effetti della natura. n. 15.
Cose naturali, che paiono portenti per la rarità. n. 16.
Giganti, e Pigmei non esser mostri. n. 17.
Cagioni perche nascano mostri. n. 18.
Esempio addotto da Celio Rodigino. n. 19.
Operazioni troppo violenti della natura possono generar mostri. n. 20.
Immaginazione veemente nella Donna può generar mostro. n. 21.
Mostro spauentoso nato in Asciano, Dominio Sanese. n. 22.
Zoroastro nato con i denti. n. 23.
Mostro nato d'vna Capra, e d'vn Vomo. n. 24.
Poter gli Vomini dormir lungo tempo senza cibarsi. n. 25.
Vna Fanciulla esser vissuta molto tempo senza prender cibo. n. 26.

De

De Portenti. Cap. XXXII.

MEntre si tratta de Portenti è necessario premettere, che i Portenti alcuni deriuano da Dio; alcuni n'abbiano dalla natura, altri ne procura l'arte; e molti ne somministra il Demonio. Ma per non ingannarsi e necessario auuertire, che alcuna volta per leuarci dal peccato il pietosissimo Dio ora al mondo manda auuisi, ora minacce, ora portenti, ora flagelli, e finalmente desolazioni. Auuisarono il Popolo Ebreo i Patriarchi; lo minacciarono i Profeti; mostrò molti portenti al Rè d'Egitto Mosè seruo di Dio per la diuina commissione; molti flagelli mandò Dio a Faraone prima, che lo facesse sommergere; molti gastighi a gli Ebrei auanti la loro estrema desolazione; molti segni, e prodigij ha mandato Dio per confermazione della verità, come il fuoco dal Cielo nel sacrifizio d'Elia. Di Santo Stefano si dice ne gli Atti de gli Apostoli, che Faciebat signa, & prodigia magna in populo. *Stupendo fu il segno dato da Dio, quando nel serrarsi il Concilio Niceno con la sottoscrizione de due Vescoui già morti, confermò detto* Concilio; *Di che fa menzione Niceforo con queste parole.* Priusquam acta Synodi Niceni perficerentur, euenit vt duo Episcopi, è vita antè dicesserint, quam professionis fidei scripto annotationem, subscriptionemque suam apposuissent: At reliqua Patrum turba ad communem sepolturæ, & dormitionis locum venere & monumento illorum assistentes, scriptumque in manibus habentes, tanquam ad viuentes, & audientes: Bonum certamen dixerunt, Diui Patres nobiscum decertastis, cursum pereegistis, fidem seruastis Si igitur obtinere debere id censetis, quod a nobis est actum; Quoniam nunc; nullo inter posito obstaculo. Trinitatis splendore illustrati, clarius id perspicitis, per opus est vos nobiscum libello subscribere. Hæc illi dixere, & libellum obsignatum ad tumulum deposuere, noctem totam insomnem egere. Postridie verò ad locum eum rediere, signa inuiolata inuenere, & libello explicato, subscriptiones illorum reliquis insertas cognouere, recentes adhuc in hæc ver-

1 2 3

l.8.Hist. Ec.c.23.

verba conceptas. Chryſantus, & Muſonius, qui cum patribus omnibus in ſancta prima Oecumenica Nicæna Sinodo conſenſimus, quāuis corpore tranſlati, manu tamen propria nos quoque libello ſubſcripſimus.

4 *Portenti molti ſi leggono nel Teſtamento vecchio, mandati da Dio con diuerſi fini; come la tempeſta per la diſobedienza di Giona: & il modo come lo fece obbedire: la mano, che ſcriſse nel muro; le minacce di Baldaſsarri, l'Aſina di Balaam, che ſi lamentò della crudeltà del Padrone; della quale azione ſi leggono di Sedulio queſti verſi.*

Angelicis tremefacta minis affatur aſella,
Seſſorem per verba ſuum linguaq; rudenti
Edidit humanas Animal pecuale loquelas.

Il medeſimo fa queſta raccolta de miracoli fatti da Dio al Popolo Ebreo.

Dic vbi ſunt natura tuæ poſt talia leges,
Quis toties tibi iura tulit? Quis tartara iuſſit
Translatum neſcire virum? ſterilemq; marito
Fœcundauis anum? ſacram præcepit ad aram
Sponte venire pecus? mulièbres tranſtulit artus
In ſimulachra ſalis? ramos incendia paſſos
Non ardere dedit? Virgultum ſoluit in anguem?
Per pelagus ſiccauit iter? mirabile nymbis
Manna pluit? qui ſaxo latices produxit ab imo?
Quadrupedem fari plano ſermone coegit è
Suſpenſis rapidas elementis diſtulit horas?
Per volucres hominem paſci dedit? atq; coruſcis
In Cœlum tranſuexit equis? iam morte grauato
Adiecit tria luſtra viro? prædonis in ore.
Naufragio fundauit opem? flagrante camino
Seruauit ſub rore pios? per paſcua regem
Pauit, vt hirſutam pecudem, rictuſq; leonum,
Inſtimulante fame, iuſſit neſcire furorem?
Nempe Creatori (cuius quæcunq; videntur,
Seu quæcunq; latent, & rerum machina ſermo eſt)
Omne ſuum famulatur opes, ſequiturq; iubentis
Imperium quacunq; trahit ſententia nutu.

5 *Prima che foſse diſtrutta la Città di Gieruſalem da Tito, & Veſpeſiano, apparue ſopra la Città predetta vna Cometa a guiſa di coltello, e durò vn'anno. A gli 8. d'Aprile dell'anno, che principiò la guerra a 9. ore di notte ſi vede vn lume intorno all'Altare, & al Tempio, che ogn'vno giudicò, che ſi faceſse giorno chiaro, e durò per mezz'hora; Nel giorno medeſimo vn Bue menato al ſacrifizio; il ſecondo giorno de gli Azimi partorì nel mezo del Tempio vn'Agnello;*

la

la Porta Orientale del Tempio di bronzo grauissima, che appena da venti Vomini si poteua chiudere, mentre ch'era ben serrata, e puntellata à 6. ore di notte per se stessa s'apperse. Di Maggio nel tramontar del Sole si videro carri di ferro in ogni regione, e schiere armate per aria trapassar le nuuole. E per la Pentecoste celebrando i Sacerdoti gli ofizi diuini, sentirono vn certo strepito, & vna voce, che disse; Partiamoci di quì. E Giesù figliuolo di Anano per sette anni andò gridando, e predicando la rouina di Gierusalemme, fin che la Città fu assediata, come si legge in Gioseffo. Il medesimo auuiso parue volesse dare Dio alli Romani: poiche come dice Valerio Massimo, e lo riferisce Sant'Agostino. Caio Volumnio, & Seruio Sulpitio Consulibus in Vrbe nostra inter initia motusq; bellorum acciderunt (cioè Prodigia) Bos nanque mugitu suo in sermonem humanum conuerso, nouitate monstri audientium animum exterruit. Et il medesimo dice. In obitu etiam Iulij Cæsaris Vacca locuta fuit. Portento fu quello di molta speranza, e di felice conseguenza, mentre al tempo del Pontificato di Leone Primo Sommo Pontefice erano per quattro mesi continui durati terremoti molto dannosi nella Città di Costantinopoli, vn bambino disse, che si cantasse Sanctus Deus, Sanctus fortis, & immortalis, miserere nobis; il che fatto, cessò quel flagello, che Dio aueua mandato a quei popoli, il che fu poi nel Concilio Calcedonense confermato. Cosa parimente monstruosa è quella, che si legge nelle storie di Francia, che non auendo il Rè Dagoberto figliuoli della propria moglie, congiuntosi con vna fanciulla, n'ebbe vn figliuolo, al quale pose nome Sigiberto; Questi mentre da Amando Sacerdote era battezzato, dicendo'l Sacerdote le solite orazioni, ne essendoui alcuno, che secondo l'vso de Cristiani rispondesse Amen, il bambino, c'aueua quaranta giorni, rispose con chiara, e spedita voce, Amen. Si n rra di Zoroastro, e di Salonino figliuolo di Pollione Console, che nascendo ridessero. Valerio Massimo riferisce, che Gorgia Epirota per se stesso vscì del ventre della madre, mentre essa era portata alla sepoltura. Cosa stupenda, e che eccede ogni marauiglia successe in Monte Pulciano, Città di questo Dominio, che auendo vno di detta Città sospetta la moglie di poca pudicizia, si risolse d'ammazzarla, non ostante che fosse grauida, dicendo, che la creatura, che essa aueua in corpo non era suo figliuolo: e dando alla moglie vna pugnalata in vn fianco, quel bambino, che aueua nel corpo, messe la testa fuori di quella ferita, dicendo; Mio Padre perche mi volete ammazzare? Questo miracolo si ascriue alla B. Vergine, alla quale si raccomandò la Donna: e se ne vede ancora il voto nella Madonna di San Biagio; E forse viue ancora qualcheduno, che conobbe la detta Donna. Portenti a questi simili si leggono di molti Santi: i quali per giustificare l'azioni loro: o per tor via l'infamia malignamente da i loro nemici diuulgata, anno ottenuto da Dio di fare apparire la verità per mezzo di stupendissimi miracoli. Racconta Masseo nel libro 2. dell'Indie, che sendo San Tommaso Apostolo per la pre-

De bell. Iud. l. 7. c. 17.

6 Valeri Max. l. de prod. De Ciu. Dei l. 3. c. 31.

Gaguin li. l. 3. c. 3.

l. Sitit. de mirac.

dicazione, e miracoli, che aueua fatti, e faceua, molto stimato in quel paese, vno de Bracmani vedendo, che l'autorità, e credito loro andaua tuttauia scemando contro l'Apostolo, ammazzò il suo figliuolo proprio, per accusare, e far capitar male il Santo Apostolo, si come fece. E se bene al Santo non mancaua modo di giustificarsi di questa calunnia mediante i Discepoli suoi, i quali strenuamente lo difendeuano: non si quietando il Santo a questa difesa, disse; Che occorre stare in contrasto, e camminare per conietture, quando dall'vcciso stesso possiamo auer la verità? Mi si dia licenzia d'interrogarlo pubblicamente; Onde esposto il cadauero in luogo publico, e veduto da tutto il populo, San Tommaso con volto composto, e grazioso disse. Orsù per virtù di Cristo, il quale io predico esser Dio confessa la verità, e palesa chi habbia commesso questo misfatto; allora nel morto cadauero (cosa stupenda) ritornata la vita, con voce chiara da tutti bene intesa confessò, che S. Tommaso era vero legato di Dio, e che con le proprie mani suo Padre l'aueua vcciso per potere calumniare detto Santo di questo delitto. Vn'altro miracolo simile a questo raccontano Abdia, e Sant Antonio dè Santi Apostoli Simone, e Giuda seguito in Babilonia per purgare vn Diacono da loro ordinato da vna falsa calunnia; E Battista Fulgoso nel primo lib. rescrisse, che auendo depositato alcuna somma di danari Spiridione Salamino Vescouo di Cipri appresso Irene sna figliuola: ne sapendo per la morte della figliuola doue detto dannaro da esse fosse nascosto: e facendo il creditore molta istanza d'esser pagato, non senza sospetto, che Spiridione glielo volesse celare, il quale per la sua pouertà non aueua il modo di pagarglielo; E per questo, e per purgarsi da questa macchia, condusse il creditore alla sepoltura, doue era detta Irene; E facendo il Vescouo orazione, si sentì la voce d'Irene, che disse, e palesò doue haueua il dannaro nascoso. Et il Sabellico lib. decimo riferisce, che venendo imputato Danielle Abbate Egizio, che vna Gentildonna fosse di esso grauida, operò, che subito nato il fanciullo fosse portato in luogo publico: oue assaissime persone inuitate da lui, & altre da se stesse eran venute per vedere vn tanto spettacolo, quiui l'Abbate scongiurò il fanciullo per Dio, che gli dicesse di qual Padre era nato. Il Fanciullo rispose esser nato legittimamente, e non per adulterio.

Portenti, che anno le cagioni loro naturali, sono cosi chiamati, ò per succeder di rado, ò perche non se ne sappia addurre ragione ch'appaghi l'intelletto vmano; Come della Fonte d'Epiro: della quale fa menzione Pomponio Mela dicendo, ch'e vicina al tempio di Gioue Dodoneo: e che messaui dentro vna face accesa, la spegne: mà messaui vna face spenta l'accende: le cui porole sono queste. Et fons ideo sacer, quòd cum sit frigidus, & immersas faces, sicut cæteri, extinguat; vbi sinè igne procul admouentur, accendit. *E Plinio.* In Dodone Iouis fons cum sit gelidus, & immersas faces extinguat, si extinctæ admoueantur, accendit. *E Tito Lucrezio Caro dice le cagioni di questo.*

De situ orb. l. 2. c. 3.

l. 2. c. 103. De rerum nat. l. 6.

Fri-

Frigidus est etiam fons, supra quem sita sæpè
Stupa iacit flammas, concepto protinus igni:
Tædaq; consimili ratione accensa per vndas,
Collucet quocunq; natans impellitur auris:
Nimirum quia sunt in aqua per multa vaporis
Semnia, de terraq; necesse est funditus ipsa
Ignis corpora per totum consurgere fontem,
Et simul expirare foras exireq; in auras,
Non tam viua tamen, calidus queat vt fieri fons.

Dice Gioseffo, che appresso Gerico vi era vn fonte, l'acque del quale corrompeuano non solo i frutti della terra, ma ancora i parti delle Donne: e di poi esser diuevuto saluberrimo: il che si attribuisce alle preghiere d'Eliseo Profeta. Et altre cose strauaganti narra del Laco Asfaltide: d'vn fiume tra Acri, e Raffanei: d'vn'altro nella Valle de Macarunti: è molte altre strauaganze si leggono di diuersi Fonti. Ne minor marauiglia è quella, che generandosi ogni cosa del caldo, e dall'vmido, si possono alcuni animali generare, e viuere nel fuoco caldo, e secco, nel quale non può cascare corruzione: che perciò dice Ouidio, che nel fuoco non si può alcuna cosa generare con questi versi. De bell. iud. l. 5. c. 8.

Nec tu aliud Vestam, quam puram intellige flammam,
Nataq; de flamma corpora nulla vides.

E pure Seneca dice, che ancora nel fuoco vi sono, e viuono animali, dicendo. Iguis, qui omnia consumit, quædam etiam creat; & quod videri non potest simile veri, sed tamen verum est, animalia igne generarentur. *Et Aristotile scriue.* In Cypro Insula in ærarijs fornacibus, vbi calcites lapis ingestus compluribus diebus crematur, bestiolas nasci pennatas magnis muscis paulo grandiores, quæ in igne victitant. l. 4. nat. c. 6. De hist. animal. l. 5.

Sarebbe giudicato portento, se si vedesse partorire vna Mula: poiche ordinariamente non generano per l'eccessiuo calore; e pure non è impossibile, hauendo i vasi atti alla generazione, mentre fosse represso il souerchio calore, che potessi generare; E perciò, che vna bestia fuor dell'vso si trouasse atta alla generazione non importa ne bene ne male a gl'altri; ben che dalli Scrittori, come pronostici di futuro male sono additati, dicendo Alessandro ab Alessandro, che partorì vna Mula poco innanzi la rotta di Xerse. Il medesimo ancora auuiene de'mostri: i quali niente altro oltre al parto ci significano, deriuando da causa naturale: dicendo Galeno di opinione di Empedocle. Monstra nasci dicit Empedocles, si multum fuerit semen, si parum, si diuulsum, si euanidum si inordinato motu immissum, seu ministratum: vel quia additum, vel quia detractum, vel quia transpositum, vel quia tumidum aliquid sit. Nonnulli medici, quia tunc vterus spiritu distortus fuerit. *Gio: Cato sopra la Fisica dice.* Monstrum est error particularis na- 14 15 16 de hist. phi. l. 2. c

turæ

turæ casu contingens, vel ex abundantia, vel ex defectione materię, vel ex vitioso ordine, & dispositione partium: Est error, quia aliud fieret: est error particularis naturæ, quia vniuersalis non errat: casu contingens, quia aliud fit, quod intenditur ex abundantia, vt in tricipite: ex defectione, vt in monopede: ex vitioso ordine partium, vt in gibbo. *Da questo si caua, che i Giganti anticamente, & i Pigmei, e quelli, che aueuano solo vn piede, ma tanto grande, che con esso si faceuano ombra al resto del corpo, de quali fa menzione Sant'Agostino: non erano mostri, perche non nasceuano di rado, ma nasceuano ordinariamente di quella statura, & di quella forma. Finalmente le cagioni, per le quali nascono i mostri, sono queste; La prima per la debolezza della facultà, che dee formare le membra: la quale essendo languida, non basta per ben distribuire le parti del corpo.*

17

18

La seconda il difetto della materia: e questo può auuenire in tre modi; ò perche sia tanta copia, che la natura non se ne possa accomodare a poterfene ben seruire, ò che non sarà à bastanza, ò vero che sia malamente dispensata; Della prima n'adduce vn famoso esempio Celio Rodigino nelle sue antichità, che fu al tempo suo l'Anno 1514. *dicendo esso, che in vna Villa detta Sarzano vicino à Rodigio vna Donna partorì vn figliuolo grande, che quando nacque sarebbe stato giudicato di 4. mesi: il quale aueua due teste simili̇ssime l'vna all'altra con i capelli lunghetti, che nereggiauano; Fra vn collo, e l'altro vsciua come vna spalla; doue era vna mano piccola, che non eccedeua la grandeza d'vn'orecchio, ne finiua d'vscir fuori tutta: il resto del corpo era tutto proporzionato; Il quale essendo morto, nell'aprirlo fu trouato auere vn solo cuore: ma due fegati, e due milze. E Teofrasto dice.* Hinc referendum est, quod interdum liberi nascantur imperfectæ, & monstruosæ figuræ, vt cum duobus capitibus, cum pluribus manibus, aut digitis, & pedibus, membrisque alijs numerosioribus, vel paucioribus æquo, ac constituto ordine naturæ. Horum causa est, quod nonnunquam natura in liquore vitæ integra, & perfecta minimè sit. Quodcunque ergo membrorum vitio aliquo imperfectionis tenetur: idem fœtus membrum postea eodem modo peruertitur, ac mutatur; Et hoc variè accidit. Interdum enim semen capitale in illabendo dirimitur, solum cæteris partium seminibus vnitis, ac iunctis manentibus: eo casu fœtus nascitur bipes. Aliquando semen genitale rarius dirimitur, & tales numero digiti quoque fœtus finguntur. Nec enim tantum gemelli fiunt, sed nonnunquam gemelli dimidij: & huiuscemodi monstra alia plura. Nonnunquam etiam accidit, vt alicuius membri semen propter laborantem in eo liquorem, aut viarum obstructionem, aut attracturæ matricis infirmitatem totaliter, & absolutè emanat, nec addatur quæ pars deinde in ipso quoque fœtu necessario desideratur. Et huiuscemodi naturæ monstra gignuntur, quoties sperma aut non ęqualiter

19

De gener. hom. tract. 3. c. 3.

liter

liter attrahitur, aut in illapsu dirimitur, aut semen vnum deest, aut alterum perit, aut aliquid eorum abest, quæ ad perfectum semen requiruntur.

Se bene il medesimo Teofrasto vuole, che dalla congiunzione dell'Vomo con vno Animale bruto ne possa ancora nascere vn Vomo senza parte d'animale bruto: poi che tutte le cose nascono secondo la qualità del seme, nel quale sta la virtù generatiua. Possibile est (*dice esso*) naturæ homines nasci ex animalibus; & hoc habet causas naturales: sed tamen sine impietate id fieri nequit: nempe si homo commisceatur animali, & illud animal vt fæmina sperma viri cum appetitu, & libidine in sua matrice receperit, conceperit, & concluserit: tunc sperma necessario putrescit, & per continuum calorem corporis homo non animal inde nascitur? Nam semper qualis est semen seminatum, talis etiam fructus inde nascitur; Et nisi hoc fieret contra naturalem lucem, & contra philosophiam fieret.

La terza per difetto dell'vtero della Donna: e questo può auuenire in tre modi; o che sia troppo largo, o che sia troppo augusto, o che non sia proporzionatamente collocato.

20

La quarta rispetto alle prime qualità, le quali operano troppo violentemente nella formazione del feto, o vero troppo debolmente, come se dallo stomaco venghano all'embrione fumi souerchiamente caldi, potrà succedere, che'l parto venga veloloze; se i fumi verranno troppo freddi, potrebbe il parto esser canuto.

La quinta è da alcuni attribuita alle Stelle: ma quanta parte vi abbiano le Stelle, si potrà vedere quando si tratterà dell'Astrologia giudiciaria.

21

La sesta quando la Donna nel concepire, e nel corso del parto abbia vna grande agitazione d'animo, come per certo cred'io, ch'auuenisse nel 1578. in Asciano Dominio di Siena a vna Fanciulla detta per sopranome la Chiattina; la quale trouandosi grauida; & auendo forse in orrore il suo peccato, per auuentura commesso con circostanza aggrauante di luogo sacro, le pareua tuttauia auer'innanzi il Diauolo, dal quale più volte stimolata tentò d'ammazzarsi: & in particolare andando per gettarsi vna volta in vna accolta di mulino, quando fu per gettarsi nell'acqua, dette vn grandissimo strido, e fuggì nella stalla del mulino. Era in quel tempo in Asciano vna Gentildonna [22] *anese di molto valore; la quale, acciò non mandasse male quella creatura, si risolnè di pigliarla in casa, doue non gli potè far mai lauorar cosa alcuna: e quando gli si diceua, che facesse cosa alcuna, diceua, che non poteua: e replicandole, che più volte s'erano viste delle Donne grauide, rispondeua, non come me: e soggiuntoli, che cosa essa auesse più dell'altre rispondeua, che haueua il Diauolo in corpo. Venne finalmente il tempo de' partorire: & essendo stata tre giorni sopra parto, nel qual tempo fu veduto continuamente per casa vn Cagnaccio nero, che più non s'era iui veduto: e se lo cacciauano, di lì a poco tẽpo lo riuedeuano o sotto vn letto, o sotto vna*

panca: & in tanto trauaglio non si sentì quella sciagurata vna volta nominare Dio, ne la Beatissima Vergine, ancorche le ne fosse fatta instanza: ma tuttauia attendeua à dire; Oimè c'hò'l Diauolo in corpo. Allora la Gentildonna per pietà fatta crudele, preso vn pugno de suoi capelli, glieli cacciò in bocca, dicendo, Vuoi esser del Diauolo? oh vanne seco, che ti ci voglio mandare. Allora la sgraziata disse; Oh Vergine Maria mi volete affogare? Dette queste parole s'incaminò il parto piu felicemente, e fra poco tempo partorì vn mostro di questa qualità. Aueua'l muso aguzzo à guisa di Porco: la testa, e'l collo erano di Capretto con due cornetti di carne raccolti dentro all'orecchie, l'orecchie di Capretto: le spalle, le braccia, & il resto del corpo fino alla natura era Vmano, eccetto le mani, ch'erano à guisa di piedi d'Oca: le cosce, e le gambe di Capretto: i piedi nel medesimo modo, che le mani. Nacque disputa tra la Gentildonna, & il Prete, se quel mostro si doueua battezzare; Il Prete negò di battezzarlo; E la Gentildonna disse, Io veggo, che vi è dell'Vmano: e presa dell'acqua disse, Accetti Dio la mia buona volontà, Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo: e lo gettò là senza legarli il bellico, e lasciollo morire. Domandarono dopo il parto alla Chiattina, perche se si voleua affogare, non si gettò in quella accolta, mentre nessuno l'impediua? Rispose, che quando si volse gettare nell'acqua, vna bestia simile a quella, c'aueua partorito, le porse le braccia, e disselе, Vieni, vieni: & essa allora spaurita se ne fuggì in quella stalla. Si messe poi questa meschina nel Monastero delle Conuertite di Siena, doue vn tempo visse vna buona, e santa vita con buona speranza della sua salute.

San Damasceno dice, che a Pietra Santa vna Donna concepì vna fanciulla con i capelli de Cammello per la continua contemplazione d'vna Imagine di S. Gio. Battista, alla quale essa faceua orazione.

Che vn mostro possa nascere per vna forte imaginatione, lo dice il Baricelli ne' suoi Orti geniali appresso di me à fol. 341. In vtero gerentibus imaginationis potentia apertè cognoscitur. Si enim illę inter virorum amplexus, & suauia aliquid intensè cogitauerint, facilè in infantium corporis externis partibus imaginata imprimunt. Hinc variæ rerum formæ, næui, lituræ, verrucæ, & alia signa in infantibus impressa, cōspicimus. Hinc multæ ex leporum obtutu fœtus edunt, scisso labello: aliæ simis naribus, ore distorto, vult monstruoso, labris turpè prominentibus, corpore deformi, oculisque horrendis infantes generant: quia conceptus, vel grauidationis tempore turpia mostruosa, & horribilia fixa cogitatione excogitarunt. *E perciò esorta à tenere nelle stanze, doue sono Donne grauide immagini belle, e non mostruose, o deformi. Dice Paracelso.* Possibile est, & non contra naturam ex muliere, & viro nasci animal irrationale. Neque est hic iudicandum hoc contra naturam euenisse: sed imaginationi ipsios matris id est tribuen-

buendum. Nam pregnantis mulieres imaginatio est tam efficax, vt in concipiendo semen in corpus suum fœtum varijs vijs transmutare possit. Infans in vtero materno in formatione sua positus est in manu, & voluntate matris, sicut argilla in manu figuli, qui inde format, & facit quod vult, & ipsi libet. Et ideo accidit, vt ex semine virili pecudes, aut alia horrenda monstra gignantur, prout imaginatio matris fortiter in embrione dirigetur. *E tanto il medesimo attribuisce alla imaginazione della Madre, che possa non solo alterare la forma del corpo; ma ancora le qualità dell'animo del feto, c'ha nell'vtero: e che sia quasi in poter della Madre di far nascere vn figliuolo animoso, o letterato, o d'altre qualità, secondo ch'essa impiegherà i suoi pensieri ò in questo suggetto, o in quello, dicendo esso nel Trattato de origine moribus innisibus.* Si mulier tempore isto conceptionis imaginetur sibi doctum, & sapientem virum Platonem, Aristotelem, aut militatem hominem, vt Iulium, Barbarossam, aut eximium artificem, vt Hoffanmerum in organis, Durerum Norimbergensem in picturis, tum parituram illam esse plorem, huiusmodi, quæ predictos referat. *E segue poco appresso.* Hoc quidem verum est si fœmina artificem audiat veluti musicum, aut virum eruditum, & illo delectetur, tum impressionem illam fætui dari, licet illa nihil intelligat. *E più particolarmente trattando dal modo come succedono questi mostri soggiunge.* Suscitata ergo imaginatione, menstruum fit materia operis illius quod soli fœminarum spiritui subiectum est, ex quo spectra suum corpus desumunt. *E più di sotto.* Tali monstro in lucem edito sic vobiscum cogitate, quod imaginatio fætum distorserit, & deformarit, siue id a sponte suscitata immaginatione sit, siue a contuitu externæ formæ; quæ postea taliter in naturam abijt. Et huiusmodi quidem monstrorum plura cauntur a sola imaginatione producta, natura corporea huius nihil causante. *Il medesimo nel libro quarto de origine morborum matricis dice.* In matrice multa emergunt, quæ infantes expiari coguntur, vt aut distorti fiant, aut monstruosi, aut coloribus varij, ac maculosi aut alio modo affecti. *Segue poco di sotto.* Cachymia arboris strumas, hac talcum vermes ingenerare potest. Idem in vtero quoque suscitare possunt, vn nascantur strumæ, ganglia, & nodi. *Dice il Viues in Santo Agostino.* Pleni sunt Philosophorum libri visa per conceptum magnam in partu vim habere. Vnde coniugibus præcipitur, vt elegantes habeant circa lectum genialem immagines. *Doue soggiunge, che in Brabanzia nella Città di Bolduc è costume, che il giorno della dedicazione del Tempio principale di dette luogo si facciano molti giuochi; E particolarmente vanno alcuni vestiti da Diauoli saltãdo per la Città, e vãno attorno a quelli, che vãno rappre-*

l. 12. do Ciu. dei c. 25.

sentando la persona de Santi del titolo della detta Chiesa; Onde vno di detti vestiti da Diauoli entrato in casa della moglie, la prese dicendo, che voleua generare vn Demonio, del qual congresso rimanendo essa grauida, nel partorire nacque vn mostro in forma di quelle maschere, che rappresentauano Demonij, & incontinente cominciò a saltar per la casa nel modo, che faceua il marito nel tempo, che era cosi mascherato.

Si narra per cosa mostruosa, che Zoroastro nascesse con i denti, e che subito nato ridesse.

23 Tr. 3. c. 3. *La settima l'adduce Teofrasto, doue dice, che quando la donna riceue seme d'altra spezie, nascono diuersi mostri.* Partus vitiosi nascuntur in matrice: Horum causa plerunque commissi abusus, ac petulantia sunt, quas matris semen peregrinum allicit, ex quo deinde huiusmodi monstra præter naturam eduntur, tanta varietate euagantia, & numerus eorum describi nequeat. *Et il Rodigino nelle sue antichità riferisce, che d'vna* Capra *nacque vn* Capretto *con la faccia d'Vomo, per essersi congiunto con essa* Cratone *Pastore. E nel medesimo modo riceuendo nell'vtero la Donna seme di bestia, potrebbe nascere il parto participante di queste due nature, come si fauoleggia del Minotauro: e si vede giornalmente, che di due bestie di spezie diuersa se ne crea vn parto dall'vna, e dall'altra differente.*

24 l. 25. c. 33.

De gene Hem. tr. 2. c. 2. *La causa ottaua perche nascano gli Ermafroditi, che frà mostri si possano connumerare; l'adduce Paracelso dicendo.* Scitote ergo duo semina propter formam bellum inuicem non gerere. Ex his enim homo vnus constituitur: sed tamen propter generationem, vel maris vel fœminæ concertatio certa fit: alterutrum enim eorum fieri oportet, ac necesse est, vt alterum ab altero omnino superetur, & opprimatur; sin vero minus tunc generatio Hermaphroditorum fit, quæ in subiecto vno vir sunt simul, & fœmina. Huius hæc causa est, quod seminis vtriusque dominium tunc æquale sic, nec vnum alterius proprietatem tollat. Quo facto ita Hermaphroditus gignitur. *D'vn estrauagante Ermafrodito fauoleggia Niccolaio Leonico nella sua varia Storia nel primo libro, così scriuendo.* Iouem fuerunt somno aliquando oppressum genitale semen in terram effudisse: quod postea constituto tempore dæmonem quendam produxisse dicitur, sexu ambiguum, ambo habentem genitalia, membra scilicet maris, & feminæ, appellatumque Dæmonem fuisse Agdistin. Sed hæc animi dicta sint. *Paiono cose mostruose, che vn corpo si possa conseruare incorrotto per lo spazio di molte centinaia d'Anni: e pur si legge in Fra Leandro nella sua Italia, e nel Volterranno, che al tempo d'Alessandro Sesto fu trouato vn corpo d'vn corpo d'vna giouanetta nella Via Appia di Roma, presso al Mõte Albano, che fu stimato il corpo di Tulliola figliuola di Cicerone: il qual corpo era*

in-

intero, con tutti i capelli auuolti all'antica, come se di poco fosse stata morta; E questo auueniua per la forza d'vn liquore, col quale fu vnta, e nel quale pareua, che nuotasse. Gli fu anco trouato à piedi vna lucerna, la quale ardeua: ma tosto, che la sepoltura fu aperta, e v'entrò l'aria, si spense, essendo stata accesa più di mille anni. Pare ancora cosa marauigliosa, che vno possa dormire lungo tempo senza mai destarsi, e così senza pigliar cibo; E pure Strabone de figliuoli d'Ercole dice, che dormirono lungo tempo in Sardigna fino al tempo d'Aristotele. Plinio, e Diogene Laerzio dicono, che essendo mandato Epimede Cretense dal Padre à condurre certe Pecore in Villa, si addormentò in vna spelonca, doue dormì per cinquantasette anni continui: destatosi poi, cercando le Pecore, e non le trouando se ne tornò à casa con marauiglia di tutti i suoi, da quali fu à pena riconosciuto; Queste cose se bene anno più faccia di fauole, che di storie: tuttauia non è chi non sappia, che vi sono alcuni Vccelli, e quadrupedi, i quali dormono tutta l'inuernata senza cibarsi; anzi che allora à punto, quando dalla stagione calda sono destati, sono più grassi, e migliori; Come Tassi, Ghiri, Tartarughe, e simili; E le Serpi stanno sette, ò otto mesi sotto terra senza cibarsi. Onde si come si possono trattenere animali di natura tale senza cibo dormendo, così pare, che si possino trouare alcuni Vomini, i quali tanto s'accostino alla natura di questi animali, che possano per qualche lungo tẽpo conseruarsi viui dormendo, ò pure semiuiui: poiche come dice Aristotil. Somnus autem sua natura esse videtur, vt viuendi, & non viuendi interliminium fit. Quello che se ne sia de' due addotti esempi, ò veri, ò fauolosi: chiara cosa è, che per vera storia si racconta da Licostene nel libro suo de Prodigijs col testimonio di Ferdinãdo Imperatore, e di gran moltitudine di popolo, che nella Villa di Road appresso Spira Città Imperiale, vna Fanciulla vessata lungo tempo da grandissimo dolore di testa, dopo che da quello fu liberata, molto tempo dormì senza mai pigliar cibo; Che da altro non pare, che possa deriuare, che dalla stupefazione, per la quale la natura lasci di fare le sue solite operazioni: e così il caldo naturale indebito si contenta di molto debole nutrimento: si come vediamo di quelli, che hanno patita lunga burrasca per mare: che suegliati, e stomacati, e da gl'vmori alterati indebolito il calor naturale stanno molti giorni senza mangiare. Per non trattare ora de sette Dormienti, i quali per diuina dispensazione furono così preseruati: poiche ogni cosa è possibile, quando si riduce al miracolo. Che la natura possa far queste marauiglie, ci parrà minor marauiglia, mentre l'arte Chimica, & immitatrice della natura hà ardito di tentare cose stupende, e ne hà conseguito qualche notabil fine. Si legge della Colomba di legno fatta da Archita Tarentino: la quale con i suoi artifizij faceua volar per l'aria. Dice Mercurio Trismegisto, che nell'Egitto alcuni aueuano fatto certe statue à loro Dij con tant'arte, che le faceuano parlare. Si dice di Alberto Magno, c'aueua vna testa di bronzo, che con i suoi artifizi la faceua parlare. Et io in Roma hò veduto vna Testa di bronzo, che continuamente soffiaua nel fuoco; mà cosa

25 lib. 5.

lib. 7. c. 52 Hist. nat.

lib. 1. in vita Epi.

De Anim. gent. lib. 5

26

27

28

era assai triuiale a chi sapeua la cagione; perche essendoui dentro dell'acqua, mentre che staua al fuoco, e che quell'acqua bolliua, non hauendo da esalare se non per vn piccol foro, c'aueua nella bocca, mentre quell'acqua duraua di bollire sempre la testa soffiaua. Si veggono portare in volta alcune Donnicciuole, che per via di molle, ò contrapesi, camminano, ballano, suonano: delle quali chi non vede l'artifizio, resta molto ammirato. Mà chi vuol vedere il modo, che si tiene, può leggere il libretto fatto da Ierone intitolato gl'Automati, o Machine semouenti. Si sparse fama, che lo Imperatore Massimiliano mandasse a Solimano Gran Turco vn'Oriuolo: nel quale si vedeuano con mirabile artifizio tutti i moti de Cieli con gli effetti, e congiungimenti, appressamenti, e discostamenti, & Ecclissi del Sole, e della Luna; & in somma tutti moti di ciascun Cielo. Altri anno preteso di far cose di stupore con l'arte, aiutati nondimeno dalla natura, simile a quella, che si legge facesse Archimede, il quale in vna sfera di vetro aueua rinchiuso tutti i moti de' Cieli. della quale disse Claudiano in questo modo con i versi seguenti.

29

Iuppiter in paruo cum cerneret æthera vitro
Risit, & ad superos talia dicta dedit.
Huccine mortalis progressa potentia curæ?
Iam meus in fragili luditur orbe labor.
Iura poli, rerumq; fidem, legemq; virorum
Ecce Syracusius transtulit arte senex.
Inclusus varijs famulatur spiritus astris,
Et viuum certis motibus vrget opus.
Percurrit proprium mentitur signifer annum:
Et simulata Cynthia mense redit.
Iamq; suum voluens audax industria mundum
Gaudet, & humana sydera mente regit.
Quid falsò insontem tonitru Salmonea miror?
Æmula naturæ parua reperta manus.

Vna simile si dice, che mandasse Massimiliano Imperatore al Gran Turco, non forse di minore artifizio, se bene la prima fu di maggior marauiglia rispetto al l'inuenzione non ancora ritrouata. Et vn'altra si dice, che ne mandasse il Rè di Persia a Carlo Magno. Maggior marauiglia può parere l'artifizio del Fabro di Norimbergo, che nell'entrare l'Imperatare in quella Città, vn'Aquila do lui fatta con mirabile artifizio volando se n'andò ad incontrare l'Imperatore; e ritornando in dietro, l'accompagnò fino alle porte della Città. Questi cominciarono con l'agricoltura a fare con arte produrre, e conseruare fiori, e frutti fuori della sua stagione Passarono più oltre, e volsero, che vn'Arbore facesse frutti d'vn'altro: e ritrouarono l'arte d'innestare gl'arbori, le viti, e fino l'istesse erbe. Si passò dall'agricoltura ad inuestigare la virtù dell'Erbe, e delle Piante; e quindi ebbe origine la Medicina, mediante la quale s'aperse la strada all'-

ar-

arte Distillatoria: e da quella all'Alchimia; Ma perche il Padre delle fraudi, che non cessa mai d'insidiare all'Vomo, si vede presentare cosi bella occasione di farci preuaricare, cominciò a persuadere a gl'Vomini curiosi, che la virtù di tutte queste cose deriuaua dalle Stelle: e cosi introdusse del mondo l'Astrologia; della quale, come primi inuentori, & osseruatori si nominano Ermete, e dopo lui Zoroastro, Carunda, Ostano, Zamolyen, Braccamai, e Gynosofisti, Ma perche l'intelletto vmano non arriua a cosi ardua speculazione, il Demonio prese occasione d'intrometteruisi: e cosi à poco a poco introdusse nel Mondo la Negromanzia, mediante la quale anno preteso gl'Vomini non solo far cose grandi, mà far miracoli, e gareggiare (oh sceleratezza indicibile) con l'istesso Dio: e di questo s'è detto al suo luogo.

Pretesero ancora gli Vomini letterati arriuare a segno di predire molte cose future, non come si è detto, quando si è trattato della Diuinazione: mà preuedere gli effetti dalle loro cagioni: come fece Perecide Maestro di Pittagora; il quale vedendo i Pozzi de' Colli voti d'acqua predisse vn gran terremoto: il quale poi successe; Il medesimo fece Anassimandro in Lacedemonia. 30

Mi souuiene ora auer letto vn gratioso segno di buono, e cattiuo tempo, che osseruano i Belgi (non sò, se sia causa naturale, ò superstizione loro) di certi pazzerelli, scemi di ceruello; perche mentre vanno quieti, & attendono a i fatti loro, dicono sarà buon tempo: mà se vanno facendo rumore, e strepitando per le strade, conoscono, che il tempo s'e per guastare. Lauinio Lennio attribuisce questo a mali Genij, dicendo. Ita vt spiritus quoque aeri, ac mali Genij aliquando se tempestatibus ingerant, ac faces ministrent, mentiq; humanæ se tacitè, ac latenter insinuent eamq; vexent, lacerent, exagitent. Vulgare est autem apud Belgas, plerosq; emotæ mentis, & quibus sensus diminuti sunt, aut spiritus animalis vitiosa aliqua qualitate imbutus, triduo etiam antequam tampestates, ac venti ingruant tumultuari, omnesq; vicos, compita, plateas, angiportus circumire, ac concursare, modo silentes, ac taciturnos, modo clamosos, atq; obstrepentes; ita ut uulgus dictare soleat suborituram aeris intemperiem, atq; vt furè assolet imminere tempestates, imbres, procellas, turbines: E contra vbi sudum est Cœlum, ac tranquillum; ventisq; placidum existit, omnibus se comites prebent, blandos, suaues, affabiles, fæstiuos, lepidos; Sic tamen, vt ridiculos subinde mores, ac facetos exprimere non desinant: ex quibus facilè coniecturam feceris, quo sint corporis habitu, qua mentis constitutione. *Questi dunque secondo il Lennio saranno di quelli Augurij, che ne somministra il Demonio: e frà questi si possono metter quelli, che i Gentili teneuano, che douessi cagionarsi qualche gran rouina, particolarmente ne' loro Templi, se si fosse spento il fuoco delle Vergini Vestali. E Cicerone dice.* Qua nocte Templum Ephesiæ Dianæ deflagrauit, eadem constat ex Olym- 31 *De occ. nat. mir. l. 3. c. 3.* 32 33

De diuin. l. 1.

piade esse Alexandrum. Atq; vbi lucere cœpisset, clamitasse magos pestem, ac perniciem Asiæ proxima nocte natam. *E nel medesimo luogo dice.* Lacedemonijs paulo Ante Leuctricam calamitatem: quæ significatio facta est, cum in Herculis Phano arma sonuerunt, Herculisq; simulacrum multo sudore manauit? At eodem tempore Thebis, vt ait Callistenes in Templo Herculis valuæ clausæ repagulis, subitò se ipsæ aperuerunt, armaq; quæ fixa in parietibus fuerant, ea humi sunt inuenta.

SOMMARIO.

Che cosa sia Chiromanzia. n. 1.
Ragioni di quelli, che la difendono. n. 2.
Finzione de professori di essa. n. 3.
Sciocchezze loro. n. 4.
Si risponde all'autorità allegate. n. 5.
Origine di portar l'anello con la pietra. n. 6.
Risposta all'autorità d'Aristotele. n. 7.

Della Chiromanzia. Cap. XXXIII.

LA Chiromancia è vna diuinazione, che si fa per le linee delle mani per relazione delle Stelle. Quelli, che voglion questa vanità difendere, si sforzano di farlo con il mezo della Scrittura Sacra; e pare ve ne sia vn chiaro testimonio in Iob iui. Qui in manu omnium hominum signat, vt nouerint singuli opera sua. *E nell'Esodo.* Erit igitur quasi signum, in manu tua. *Allegano a fauor loro Aristotele, il quale apertamente dice.* Pars interior manus, vola dicitur, carnosa est, scissuris vitæ indicibus distincta, longioris scilicet vitæ singulis, aut binis, ductis per totam, breuioris binis, quę non longitudinem totam designent. *Intorno a quest'arte non vi sarà molto da faticare a mostrare la falsità sua: perche auendo essa relazione all'Astrologia giudiciaria; Quando si mostrerà la vanità, ò falsità di quella, circa le cose future contingenti intorno alla persona Vmana, resterà questa vn mero sogno di nessun fondamento; Perche fingendo i professori di quest'arte, che nelle nostre mani vi sia il monte di Venere, quello di Gioue, di Saturno, e degl'altri pianeti: e secondo la proprietà di quei pianeti: discorrono, come si sarà mostrato, che Gioue, Venere, e gl'altri non possano causare in noi alcuna cosa, a quale deriui dalla volontà dell'huomo, si faccia la consequenza di quello, che si dourà dire dell'accessorio. Ma quando altra ragione non vi*

c. 37.
cap. 13. De hist. anim. l. 1. c. 15.
4

vi fosse, chi è tanto goffo, che non consideri, che mentre la creatura e nel ventre, tenendo serrate le mani, ha la carne fatte quelle linee, secondo che la carne s'increspaua, e che cosi sono state fatte à caso? Chi non vede, che le cose future contingenti non nascono dall'azione d'vn'Vomo, ma dalle azioni di molti; e che ancora ch'io auessi inclinazione a fare vna cosa, mille sono gl'impedimenti, i quali m'impediscono, o mi fanno mutar fantasia; Si consideri che assurdi si darebbono: perche se questa linea mostra, ch'io abbia ad auere vna ferita nella gamba, è anco necessario, che quello, che me la darà abbia vn'altra linea, che gli mostri, che abbia a darmi detta ferita. E chi non vede, che necessitando la contingenza delle cose azzoperemmo il libero arbitrio, e ne nascerebbono tutti quelli inconuenienti, che si diranno, quando si tratterà dell'Astrologia giudiciaria.

4

Quanto all'autorità allegata di Iob è necessario auuertire, che si come Dio dotò l'Vomo d'intelletto, e d'ingegno perspicacissimo, quanto all'anima, lo fece atto a tutte l'operazioni quanto al corpo: e perciò fu anco necessario, che gli dessa vn'instgumento, mediante il quale potesse operando effettuare quello, che nell'Idea sua s'era format al anima. Onde Galeno. Data manus est homini, vt rationali, & sapientissimo animali. *E Cicerone.* Dedit homini manus multarum artium ministras. *Et in questo modo si debbe intendere Dauid.* Deum exquisiui manibus meis contra eum. *Et in cento, e mille luoghi delle Scritture Sacre, e profane, le mani significano l'operazioni; Onde ne nacque il costume di lauar le mani, che significasse auer la coscienza netta, che tale volse mostrarsi Pilato nel lauarsi le mani nella passione di Christo; E questo intese Dauid.* Lauabo inter innocentes manus meas; Et Dextera Domini fecit virtutem; *Et Anassagora.* Ideo sapientissimum omnium animantium videri hominem dixit, quia manibus instructus foret, *come riferisce Plutarco ne suoi morali; E nel Salmo 127.* Labores manuum tuarum, quia manducabis, beatus es, & benè tibi erit. *Era dunque ragioneuole, che auendo Dio dato all'Vomo vn'arte sopra tutte l'arti, cioè la ragione, gli disse ancora vn'organo, con il quale potesse porre ad effetto quanto auesse deliberato. Gli diede dunque Dio la mano in segno di quanto l'haueua sopra tutti gl'altri animali subblimato: in segno della sua nobiltà: in segno di quanto Dio l'aueua amato. Hà dunque segnato Dio nelle mani de gli Vomini a che fine sono stati creati, cioè ad operare, e faticare, come dice il Sauio.* Homo nascitur ad laborem, sicut auis ad volandum; *che fu quello, che Dio disse ad Adamo.* In sudore vultus tui vesceris pane tuo. *E segnato nelle tue mani, ò Vomo il peccato tuo: perche mentre ti conuiene con le fatiche delle tue mani guadagnarti con tanti sudori il vitto, ricordati, che questo ti è stato dato per la tua disobedienza, per esserti contraposto al Diuino precetto. Questo è il segno, che ti mostrano le tue mani.*

5

Que-

Queste con vn muto parlare dicono al tuo core il tuo peccato; Fà tu opera di penitenza, acciò Dio ti si mostri altretanto misericordioso, quanto tu con il tuo peccato gli hai dato occasione di essere contro di te rigoroso Giudice. Questo pare si caui da San Tommaso, mentre dice. Diuersis enim hominum operibus, diuersæ dispositiones aeris congruunt aliud enim est opus noctis, & aliud diei; & rursus quod aliud exercet Homo tempore serenitatis, vel aliud tempore pluuioso; Quòd autem opus cuilibet tempori congruat, discernit Homo secundum rationem sibi diuinitus datam: & hoc est signum, quod Deus possit in vobis idest in operatione, virtute omnium hominum, vt sciat congestim distribuere sua opera diuersis temporibus; Et ista prouidentia vsque ad animalia bruta protenditur: quæ quidem quodam naturali instinctu diuersis temporibus diuersa operantur. *E si come l'Vomo era stato dotato della ragione, e dell'intelletto sopra tutti gl'altri animali, con il quale potesse operare cose degne della nobiltà sua. Et intorno à questa autorità dee auuertirsi, che le parole sopracitate non sono di Iob, mà di Eliud suo amico, il quale riprende in quel luogo Iob di due cose: vna che nelle sue lamentazioni si querelasse d'Iddio: la seconda della iattanza, e presunzione, che Iob aueua della sua innocenza: E dopo auerli addotte molte ragioni, viene a dimostrarli come i giudizij, e l'operazioni d'Iddio sono occulte, e non possono da gli Vomini penetrarsi.* Quis potest scrutari vias eius, aut quis audet ei dicere operatus es iniquitatem. *E poco appresso.* In manibus abscondit lucem. *E mentre dice, che Dio ha nascosto la luce nelle sue mani, soggiunge.* Et præcepit ei, vt rursus adueniat; annunciet de ea animo suo, quod possessio eius sit, & ad ea posit ascendere. *E volendoci pure insegnare, come qualche lume si possa auere di questa luce, ce ne mostra alcuni spiragli per l'opere nostre. Discorre prima come l'opere di Dio ci mostrano questa luce: e dopo che da queste considerate nella fabricazione del Cielo, delle nubi, delle piogge, e de gli altri effetti della natura, discende a discorrere, come dalle operazioni de gli Vomini ci mostra la bontà di Dio, dicendo.* In manu omnium hominum signat, vt nouerint singuli opera sua, *non i futuri euenti della sua vita: ma tratta solo delle proprie operazioni, che secondo la subbietta materia non possono altro inferire, se non che mediante l'operazione delle nostre mani atte a far cose marauigliose, venghiamo in cognizione della bontà, e benignità di Dio. Ma l'huomo peruerso riuoltando in offesa dello stesso Dio quei benefizi, che s'era degnato concederli, acciò da esso gli riconoscesse, e lo ringraziasse, e laudasse, empiamente abusandolo, vuole ad onta di Sua Diuina Maestà seruirsene per farsi scrutatore de Diuini secreti contra la proibizione espressamente fattali, come s'è detto di sopra. Quãto all'autorità dell'Esodo e cosa friuola, volendo iui Mosè ogn'altra cosa significare; Perche auendo riceuto il popolo Ebreo da Dio quel gran benefizio d'auere in vna notte fatti morire tutt'i primogeniti d'Egitto, lasciando*

in-

intatti tutti gl'Ebrei, e liberati da quella graue seruitù, esaggerando Mosè questo benefizio, & incitando con molte parole, che ne douessero tener perpetua memoria disse che la ricordanza di questo benefizio fosse vn segno nelle mani loro à guisa di chi suol fare di mettersi vn segno nel dito per ricordarsi d'alcuni negotij, da che n'è nato il prouerbio; legatela al dito, quando vogli obligar la mente, che vi tenga memoria.

Mi souuiene à questo proposito vna fauola. Fingono i Poeti, che Prometeo rubasse il fuoco celeste, e che per questo Gioue lo condennasse ad esser legato con vna catena ad vn sasso nel monte Coucaso: Mà che di li a certo tempo mosso à pietà lo liberò. Prometeo grato di questo benefizio prese vn'anello di quella catena, e legatoui vn pezzo di quella pietra, se lo mese in dito, acciò ogni volta, che lo vedesse, si ricordassi della gratia riceuta. E di quì è deriuato l'vso dell'anello coniugale; & a i Dottori si da in segno del Dottorato, acciò à quelli ricordi l'obbligo della fede, & a questo l'obbligo della giustizia, e d'insegnare a gl'altri la strada della virtù. Volle dunque dire Dio all'Vomo; Considera quando vedi le tue mani i benefizi riceuti da me, e legat i al dito questo ricordo, & ogni volta, che vedrai le tue mani, riduciti a memoria questo fauore, e di esso ringraziami, e dammi lode. L'allegata autorità d'Aristotile non riguarda i foturi euenti dell'Vomo: ma la robusteza, ò debolezza, che sono cose, che s'aspettano alla complessione, e questa è parte della Fisonomia, della quale successiuamente si dee trattare, doue meglio s'intenderà l'intenzione d'Aristotile.

6

7

SOMMARIO.

Il Giudice può far poco conto, e capitale della Fisonomia altrui, se non quanto s'accompagna con la mala vita. n. 17.

Segni accidentali come facciano indizio. n. 18.

Della Fisonomia.
Cap. XXXIV.

1 LA Fisonomia secondo che Gio. Battista Porta nel Trattato, che fa di questa materia, la diffinisce. Est morum inspiciendorum naturæ ratio ex ijs, quæ corpori insunt fixis signis, & accidentibus, quę signa mutant. *La qual diffinitione sendo da esso pienamente esaminata: & essendo di presente libro molto vulgato, ad esso mi rimetto, per non trascriuere le medesime cose dette da lui. E perche Aristotile tratta ex professo di quest'arte così nominata da lui, mentre non vogliamo dannare il giudizio d'vn tant'Vomo, necessario sarà confessare, che non sia del tutto vana, conuenendo massimamente Ippocrate, e gli altri Fisici, che molte cose si possono osseruare nel corpo, le quali* 2 *fanno presunzione delle buone, e male qualità di quel soggetto. E si come l'arti conietturali soni fallaci, così non potrà negarsi, che ancora questa sia per* 3 *riuscir tale. E per questo se bene i Dottori di Legge dicono, che la mala Fisonomia faccia presuntione contro al reo; in tanto che se sieno due rei parimente indiziati, vno di buona Fisonomia, e l'altro di cattiua, si debba cominciar la* 4 *tortura da quello di cattiua fisonomia per la presunzione predetta; Si vede nondimeno spesse volte il contrario; perche vn viso d'Angelo rinchiuderà tal volta vn animo di Diauolo: e così per lo contrario vn mascherone, & vn mostaccio d'Esopo rinchiuderà vn'intelletto Diuino, vna bontà Angelica. Sarà dunque necessario in quest'arte andare distinguendo per conoscere doue abbia, e doue non possa auer luogo: acciò i Giudici nouizi, che vanno spesse volte alle grida, in-* 5 *tendano bene i fondamenti reali, e non s'ingannino. A due fini possono inrizzarsi le coniettture, che si pretendono cauarsi dalla Fisonomia; Il primo è di conoscere la qualità della complessione, & vmori peccanti del corpo: Il secondo è* 6 *giudicare da detti segni la qualità de costumi. Quanto al primo s'aspetta al Me-* 7 *dico Fisico: e questa per lo più riuscirà vera per l'osseruanza, che n'hanno fatta quelli di detta professione per seruizio dell'arte loro. Quanto a costumi per quella parte, che da gli vmori deriuano, per il più riusciranno veri, benche molte volte per diuersi accidenti possano essere alterati: come nel sanguigno per sua natura allegro, e giouiale, possono i disgusti, l'occupazioni continue per cause importanti, studij assidui per cause serie, alterare questa qualità, e farlo venire pensieroso, saturnino, e malinconiconico. Et il medesimo auerà de gli altri vmori, mediante quegli accidenti, che gli possono mutare; oltre che la mutatione dell'età può molto operare, mutandosi la complessione, & alterandosi i sangui.*

Quan-

Quanto à quello, che dice Ippocrate. Qui fuluo sunt colore, aduncis naribus, & paruos habent oculos, ij maligni sunt. Qui vero fului simi, & grandioribus sunt oculis boni. *E poco doppo.* Qui magni sunt, calui balbi, & lingua hæsitantes boni. *Appresso di me sono cose molto dubbie, e da non vi fare nel giudicare alcun fondamento, apparendo in pratica tutte vanità, non essendoui fondamento alcuno sufficiente. E se bene quelli della professione del Caualerizzo conoscono dal capo piccolo, dal collo scarico, dalla vita raccolta, dall'esser giuntato corto, dal petto largo, dal mantello, dall'esser ben segnato, dall'vnghia dura, dall'occhio viuo, lucido, e mobile, e da molti altri segni il Cauallo buono, o cattiuo: e così il Cacciatare vn Cane, non è marauiglia, perche operano questi animali semplicemẽte secondo la natura. Mà l'vomo si gouerna con la ragione, può oltre alle qualità naturali operare molto in lui l'educazione, la disciplina, la conuersazione, l'esempio, l'occasione, e più di tutti la grazia di Dio: le quali cose non solo possono alterare in parte, ma mutare del tutto la natura. E per questo ho fatto sempre poca stima di quelle similitudini d'Animali, che anno voluto applicare a gli Vomini: come che chi ha gl'occhi piccoli sia timido, perche tali gl'ha la scimia: poiche all'incontro la Lepre ha gl'occhi grandi, e pure è temidissima. Dicono, che chi ha la pelle negra è timido, perche tali sono gl'Egizij, e gl'Etiopi; Et all'icontro dicono, che chi è bianco è timido come le donne; E così confondendosi loro stessi, sarà bene lasciarli nella loro confusione, essendo facile in ogni applicazione di membri d'animali a quelli dell'Vomo trouare animali quali abbiano membri simili, e natura diuersa. Ma comunque si sia non si può negare, che tutte quest'arti non sieno molto pericolose da riuscire fallaci: e quello che è peggio, d'essere ingannati dal Diauolo. Anzi in quei tempi, che lo stesso Diauolo aueua maggiore imperio sopra l'infelice mondo, viuendosi nell'oscurità delle tenebre dell'Idolatria, non auendo ancora la lucerna inestinguibile dell'Agnello immaculato discacciato l'orrore delle tenebre dalla gentilità, insegnando il maestro de gl'inganni questa scienza, quanti mali cagionaua nel Mondo? Platone in persona di Socrate riferisce essere stato già antico costume fra gli Spartani, che il Padre, e la Madre erano obbligati portare i proprij figliuoli auanti ad vn certo tribunale a questo effetto deputato: doue da quelli, che nel sapere, e nella prudenza erano da loro in maggiore stima tenuti, si consideraua nel picciolo Infante le fattezze del corpo, le proporzioni delle membra, i lineamenti nel volto, & i segni in esso, ò in altra parte della persona: e se vi scorgeuano segni di robustezza, stimandolo atto con le forze a difender la Patria, ò vero d'ingegno atto a potere gouernar prudentemente la Patria, lo restituiuano alla Madre, o Nutrice, perche si alleuasse: ma se quel Magistrato ne faceua sinistro giudizio, allora lo portauano nel Monte Taigeto: & indi dalla cima più alta lo precipitauano: il quale prima, che al fondo fosse giunto era miseramente in mille parti sbranato, giudicando essi indegno di vita chi à se stesso, & alla patria non potesse esser vtile. La medesima barbarie si*

De mor. vul. l. 2.

8

9

10

11

12

13

14

dice

dice essere stata osseruata da gl'Indiani, e da Bragmani; E fra l'altre Leggi di 15 Romolo vi era questa, che nascendo vn figliuolo mostruoso, o storpiato d'alcun membro, fosse gettato ò nel fiume, ò nel mare, come riferisce Alessandro ab Alessandro Gendier. e lo conferma Gio. Battista dalla Porta nella sua Fisonomia nel principio; E pure veggiamo tanti di corpo manchi, e deformi auere vn'animo nobile, vn intelletto purgato, vn'ingegno vn'arca di scienze, e di virtù, e 16 finalmente vno spirito Angelico. E se bene si dice, che il gran Nazianzeno dall'aspetto di Giuliano Apostata, e dalle membra sue mal composte, e sproporzionate nella sua quarta orazione esclamasse; Oh che mostro nutrisce Roma? Mi gioua credere, che più tosto da suoi costumi (se non vogliamo dire per diuina riuelazione) si mouesse a così esclamare. Concludiamo dunque, che'l Giudi- 17 ce non può far capitale di detta Fisonomia; se non tanto, quanto si proui concordarsi con la mala vita, e mali costumi del Reo: che così sarà sicuro di non erra- 18 re. Questo che s'è detto si intende de segni naturali perche se si vedesse vno bollato come vsano in alcuni luoghi di bollare i ladri: se auesse tagliato il naso, e l orecchie, come s'è alcuna volta costumato a truffatori di paghe; ò che auessero tagliata la lingua, pena de gli enormi bestemmiatori; e che si conoscesse, che auesse il callo delle catene a piedi, o tra l dito grosso, e l indice, ch'e segno d'auer tirato il remo: ò circonciso, particolarmente se fosse alcuno, che fosse stato in mano de'Turchi, che sarebbe segno d'auer rinnegato, o d essere stato Ebreo; o nelle Streghe la marca, che fa loro il Diauolo; perche allora questi segni mostrerebbono la qualità di detto Reo: e così si douerà farli render conto in che modo gli siano stati fatti questi segni.

SOMMARIO.

Dell'Astrologia giudiciaria. Cap. XXXV.

L'Astrologia giudiciaria è vna diuinazione delle cose future contingenti circa 1 *la persona vmana, osseruata dal corso, e situazione delle Stelle nel punto* 2 *del natale altrui. Ma acciò intendiamo di chi si parla, deue auuertirsi, che* 3 *sotto nome d'Astrologi giudiciarij non intendo io di certi truffatori, che vanno montando in banco per le piazze con vna grande Sfera d'ottone, e con vn Mappamondo, e con vn gran paio di seste in mano & vn quadrante, con qualche libro di Matematica, vogliono spacciare il misuratore de Cieli, facendo il Profeta, non che l'indouino: i quali non sanno forse quanti giorni abbia l'Epatta, ne* 4 *che cosa si voglia questo vocabolo significare, ne con che regole si compartano i giorni della Luna: e pur fingono di saper fare le figure della natiuità, e fatto vn quadro con quattro triangoli dentroui, e seminatoui le figure de Pianeti, à caso, ò come essi l'anno vedute fatte da qualcheduno altro, che per auuentura non saprebbero dire quale di esse significasse Gioue, e quale Saturno; fanno sopra di essa vna chiacchierata di mescolanza di male, e di bene, cose comuni a tutti gli huomini, così ad ogn vno, che l'applicano, riesce qualche cosa vera, e per questo auuiene dopo a colui, che ogn'vno gli crede, lo predica, e lo canoniza per vn grand'vomo, e per vn gran letterato, e per vn grande indouino, per non dir Profeta; E tanto più, quando a qualche principale del luogo dicono alcune cose della vita passata, il che a loro è cosa facile, perche non così presto sono arriuati in vn luogo, che entrano in ragionamento con l'Oste, o con quelli della famiglia, e cercano informarsi delle qualità de principali del luogo, & vanno informandosi della vita, e costumi, e degli accidenti, che sono occorsi a ciascuno di loro e di quella informazione valendosi, vanno applicando a Pianeti della natiuità, che a modo loro si figurano, secondo la vita di quel tale, il quale*

le non sapendo l'artifizio di quel furbo crede, che quel male glie l'habbia fatto quella Stella, e che quel bene glie l'habbia fatto quell'altra: & come ha ciò dato ad intendere a due, ò tre de principali, tutti poi in quel luogo gli fanno fare la natiuità per se, e per i suoi figliuoli; E così auendo costoro fatta la vendemmia, se ne partono, portandone seco la buona ventura de danari truffati.
5 *Mà se il Giudice auesse qualche notizia della Sfera, ò delle Teoriche de Pianeti, & gli domãdasse, che cosa sia Orizonte, Zenith, Tropici, Equinoziale: ouero che cosa sia Eccentrico, o Epiciclo, o gli effetti loro, non gli mancherebbe materia di ridere da gli spropositi, che gli si sentirebbono dire: & presto si scoprirebbono per barri, e truffatori; oltre che quando vno di costoro fosse vn nuouo Tolomeo, o Albumazar, sendo la scienza quanto al giudizio vanissima, vane, sciocche, e bugiarde sempre riuscirebbono l'infelici sue diuinazioni; ma di questo si dirà al suo luogo.*

Auuerta il Lettore, che non biasimo io la scienza dell' Astrologia, mentre
6 *si tratta della situazione, e de moti del* Cielo, *& Astronomia propriamente si dice, sendo questa scienza nobilissima, & altretanto certa, quanto curiosa, degna d'essere saputa, & intesa da ogni pellegrino intelletto, non essendo di essa cosa più certa, e più sicura, auendo il fondamento suo nelle scienze matematiche, c'anno le ragioni loro nelle dimostrazioni euidenti; dicendo Auerroe.* Mathematicæ demonstrationes sunt in primo gradu certitudinis. *Veggasi* Celio *Rodigino ancora.* [*In 2. metaph. com. 16.*]
7 *Il giudizio di questi verte intorno alle cose future necessarie, e così indubitatamente vere, come il congiungimento de Pianeti, l'eclissi del Sole, o della Luna: i computi de quali quando sono deligentemente calculati, non possono non esser veri, essendo infallibile l'ordinato moto de Cieli: e però infallibile sarà la giusta osseruazione di quelli, poiche necessariamente non* [*Antiq. l. 4. c. 30*]
8 *contingit aliter se habere, come dice Aristotele. E molto più nobile sarebbe, e commendabile se a fine più sublime ce ne volessimo valere, inalzando gl'occhi dell'intelletto à considerare dalla bellezza, dall'ordine, da lumi, dalli splendori, dall'armonia la grandezza di così mirabile Architetto, e che tutte queste cose tanto artifiziosamente disposte, furono fabbricate da Dio per benefizio nostro: e con questi pensieri entrando in vna pia, e dolce meditazione, cõsiderassimo, se tali sono le cose create, qual e debbe essere il Creatore. E se in questa Tragedia di questa vita mortale, e caduca, in questo orrore di tenebre, e di pianto s'è compiaciuto il benignissimo Sign farci spettatori di questa marauigliosa cena di purissimo argento con tanti ricami d'oro, e di topazi contesta, che possiamo sperare sia per essere la fastuosa Commedia, il gran conuito, che s'apparecchia a chi si renderà degno di comparirui con la veste nuziale delle buone operazioni.* [*4. Met.*]

9 *Questo è quel gran libro, nel quale il solitario Vecchio Antonio Santo leggeua nelle sue dolcissime contemplazioni: con queste filosofaua intorno all'onnipotenza, sapienza, e bontà d'Iddio: & il dottissimo Trimegisto pieno d'ammirazio-*
10 *ne di questa stupenda macchina disse.* Tota mundi cõspiratio, & rerum pulchri-

chritudo contemplandi Deum ſuggerit materiam: Eſt enim natura velut liber vnus diuinitate plenus ſpeculumque diuinorum. *Et il gran Baſilio nel ſuo Eſsamerone Omilia* 11. Vniuerſa hæc mundi moles perinde eſt, ac liber literi exsaratus, palam oſtendens ac predicans Dei gloriam, illiusque auguſtiſſimam maieſtatem: *conforme a quello del Regal Profeta*. Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum. *E chi dubita, che ſi come nell'altra vita vedendo Dio, in eſſo rimirereremo tutte le coſe create così in queſta vita mediante le ſteſſe poſſiamo contemplare Dio di tutte Creature, ordinatore, e conſeruatore. E ſiccome di là il Creatore è ſpecchio volontario, nel quale rimiremo le creature: coſi di quà le Creature ſono ſpecchio naturale a dimoſtrarci il Creatore. E ſiccome Socrate interrogato d'onde eſſo foſſe, riſpoſe, che era mondano; coſi ſe noi voleſſimo ben riſpondere ad vna tale interrogazione, potremmo meritamente dire, che ſiamo celeſti.* 11 12

So che queſte ſono ſtimate dal volgo ſciocco fole de romanzi: però laſciamo il penſiero à S. D. M. d'inalzare con grazia particolare a tanta felicità quelli, che con maggior vmiltà ſi rendono degni d'eſſere a tant'altezza ſublimati. 13

Ma per il contrario quelli, che gonfi di ſcienze terrene con l'ali della ſuperbia temerariamente preſumono ſormontar tanto di poterſi fare ſcrutatori degl'arcani riposti nel ſeno d'Iddio, debbono molto temere non auuenga a loro quello, che ſi legge appreſſo i fauoloſi Gentili d'Icaro, e di Fetonte: & a punto di queſta fauola d'Icaro ſi ſerue il Pico della Mirandola ſcriuendo contro la vanità de gli Aſtrologi in queſto modo. Qui Homerum allegoricè exponunt, per illam Icari fabulam, qui factitijs pennis Cœlos tenuiore ſe committens in mare præceps datur, Aſtrologos aiunt deſignari, qui pennis temerariæ profeſſionis in Cœlum ſe ſubſtollentes, cum cœleſtibus de ſuis dogmatibus, quibus ſublimari videntur, quid ſunt prædicturi, in pelagus ruunt mendaciorum. *E l'Alciato a medeſimi Aſtrologi la medeſima fauola applicando, coſi dice ne ſuoi emblemi.* 14 l. 2. c. 9.

Icare per ſuperos, qui raptus, & aera donec
  In mare præcipitem cera liquata daret.
Nunc te cera eadem, feruenſque reſuſcitat ignis
  Exemplo vt doceas dogmata certa tuo.
Aſtrologus caueat quicquam prædicere: præceps
  Nam cadet impoſtor, dum ſuper aſtra volat.

E meritamente poiche il ſapere il futuro eccede la natura dell'Vomo, come diſse Iſocrate nelle ſue Orazioni. Futuros euentus prædicere, non eſt noſtræ naturæ. *Et Arnobio.* Quæ nequeunt ſciri, neſcire nos confitemur, neq ea conquirere, aut inueſtigare curamus. *Onde ne nacque il prouerbio* Quantum Aſtronomi metiuntur: tantum Aſtrologi metiuntur. *Et Orazio dice, che ſi ride Dio di quelli, che temono le minac-* 15

16 *ce di quelli, che predicono loro il futuro: poiche esso sa le cose, che debbono auenire.*

Prudens futuri temporis exitum
Caliginosa nocte premit Deus,
Ridetq; si mortalis vltra
Fas trepidat

17 *In tutte le nostre azioni ha voluto Dio, che l'esito sia incerto, a fin che la nostra temerità non presuma attribuire alla propria prudenza, quello della Sua Diuina Maestà vuole che suceda: e così riconosciamo la nostra bassezza, e la sua onnipotenza.*

E con questa opinione conuennero Democrito, Empedocle, Eraclito, & Epicuro: i quali asseriuano non douersi cosa alcuna attribuire alla fortuna: mà tutte le cose immutabilmente deriuare dalla disposizione, & ordinazione fatta da Dio. 18 *Et a ragione; perche ò vogliamo giudicare il futuro dalli moti ordinarij, in questo non è di che marauigliarsi, succedendo secondo la natura de' Cieli, i quali anno i loro effetti ordinati; ò vogliamo giudicare dalle* 19 *cose insolite, e portentose, & in questo bisogna con Apollofane confessare la bassezza nostra; perciocbe stando nel doloroso, ma per noi fortunato giorno nel patibolo della Croce l'Autore della Natura, turbaronsi gli Elementi, e lo stesso Cielo fu per tre ore continue oscurato, e con miracolosa interposizione di Luna non ecclissata, solamente, ma priua del tutto di luce questa gran* 20 *lampada del mondo, occhio del Cielo, e lume de gl'occhi nostri. Onde ciò vedendo il grande Areopagita pieno di confusione scrisse al detto famoso Filosofo* 21 *Apollofane, che gli dicesse quello che sentiua di così straordinaria mutazione del Sole; Gli rispose.* Diuinarum rerum vicissitudines: quod mihi videtur maius, quàm humana sapientia cosequi possit. *Degni dunque di grandissima compassione sono quelli, a quali petecchie così bestiali occupano il ceruello. Questi conuengono, ò poco si discostano da quelli Eretici, i quali fabbricano sfere de Cieli, misure delle Stelle, moti, figure, immagini, siti, case, numeri, e concenti: come che lungo tempo fossero sopra'l Cielo passeggiati: dal quale, credono, ch'ogni cosa si faccia, e si manten-* 22 *ga, e che per quello ogni cosa si possa sapere. Sono nondimeno in ciò trà di loro molto contrarij: di modo che si può concludere con Plinio, che l'incostanza de professori di quest arte di mostri chiaramente che sia vn' inuentata nouella; Perche circa li suoi principij, vna opinione anno gl'Indi, vn'altra diuersa i Caldei, vna gl'Egizi, vna i Mori, vna i Giudei, vna gl'Arabi, vna i Greci, vna i Latini, vna gl'antichi, vna i moderni; Perche Platone, Proclo, Aristotile, Auerroe, e quasi tutti gl Astrologi innanzi ad Alfonso, trattando del numero delle sfere, solo n'anno numerate otto. E nondimeno l'istesso Auerroe, & Isac dicono, che Ermete, & alcuni Babilonici vi anno collocata la nona: alla quale opinione s'accosta Azzarchele Moro, & Alpitrago, con i quali è*

Al-

Alberto Tedesco cognominato il Magno. Gli Astrologi moderni ne contano dieci; e si come sono varij nel numero, così sono maggiormente vari ne' moti, e ne gl'effetti, che da quelli deriuano; Dicendosi da tutti i Gentili, che il numero pari sia infausto, & il numero impari sia fortunato; essendo appresso di loro come assioma indubitato. Numero Deus impari gaudet. *E nondimeno i Genti li fuggiuano di fare alcuna cosa il giorno quinto della Luna, come giorno infausto; Onde Virgilio nel primo della Georgica.*

Ipsa dies alios alio dedit ordine Luna
Felices operum, quantam fuge, pallidus orcus,
Eumenidesque satæ tum partu terra nephando
Cœumq; Iapetumque crear, seuumque Typhea.

La cagion perche questo giorno sia così sfortunato è, perche in quel giorno nacquer i nemici di Gioue; Dunque il loro natale fu sotto vna costellazione, che douessero esser nemici di Gioue. Il medesimo tiene Esiodo: ma con diuersa ragione, dicendo egli; perche nel giorno quinto le Furie vanno passeggiando fuori per dar le pene condegne a gli scellerati. Seruio dice; perche in quel giorno nacque Pallade sterile, col quale concorre ancora Democrito. Il medesimo Seruio sopra il Sileno di Vergilio narra, che Prometeo insegnò a gli Vomini l'Astrologia: la quale apprese speculando nel Monte Caucaso: ma che per la sua temerità volendo sapere quelle cose, che non apparteneuano all'Vomo (che perciò si dice auer rubato il fuoco a gli Dei) fu incatenato nella montagna predetta: e per le graui, & assidue sue cure fingono, che stia continuamente vn'Auuoltore beccandoli il fegato; Il che senza metafore esplicò l'Alciato con questo emblema. 23

Roduntur varijs prudentum pectora curis,
Qui Cœli affectant scire, Deumque vices.

Ma per pigliare qualche ordine in questa materia, veggiamo prima che cosa si possa dire a fauore di questa scienza: e perche veggo che la cosa si prepara molto lunga, lasciate le altre ragioni naturali, che assai da quello, che si dirà si potranno raccorre, questo sarà a bastanza auere accennato. Dicono essi; poiche nessuna cosa inanimata muoue se stessa, bisogna confessare, ò che i Cieli siano animati, ò che da per se stessi non possano muouersi. Che i Cieli sieno animati, lo nega espressamente Damasceno; Dunque è necessario, che da altri sieno mossi; Dunque ò che il Motore eterno Dio ottimo Massimo immediatamente gli muoue, ò pure gli muoue per ministerio de gli Angeli. Che Dio immediatamente non gli muoua, pare che si raccolga dall'ordine vniuersale, che le cose inferiori siano rette dalle superiori per quello che dice Santo Agostino. Quemadmodum corpora crassiora, & inferiora per subtiliora, & superiora quodam ordine reguntur, ita omnia corpora per spiritum vitæ rationalem; *Se bene Dio non s'è astretto a quest'ordine, che non possa anco fuori di esso operare, e fare cose marauigliose, e miracolose, come l'istesso Santo dice.* Appellamus naturam cognitum nobis cursum solitũ naturæ, contra

24 25 26 *l.2.c.25.* 27 *l.3.de Tr.* 28

c. 5. ad Faustam.

quam Deus cum aliquid facit, magnalia vel mirabilia nominantur. *Ne segue dunque che Dio regga, e muoua i corpi celesti mediante il ministerio*

29

c. 8. sup Gen. ad lit.

de gl'Angeli; onde Santo Agostino. Consequens est, quod Deus per spiritualē creaturam moueat cœlestia corpora. *Il qual moto non pensi alcuno, che sia per operazione manuale, ò come dicono i Teologi per contactum*

30

quantitatis: ma solo per propria virtù datali da Dio, e così per contactum virtutis come essi dicono. Questo medesimo si sono sforzati di prouare con ragioni i Filosofi tanto Platonici, quanto Peripatetici pure tuttauia le ragioni loro tendono a quel medesimo, che s'è di sopra accennato, cioè all'ordine delle cose, e che Dio gouerni le cose inferiori co'l mezzo delle superiori. L'altra ragione è, che è

31

cosa impossibile, che'l Cielo si muoua dalla sola sua natura, come fanno le cose graui, e leggieri; Dunque ò dall'Anima propria, ò da gl'Angeli come s'è detto: non dall'Anima propria; dunque da gl'Angeli: & essendo il moto de Cieli cagione della generazione, e corruzione, e così successiuamente gli Angeli so-

32

no cagione della generazione, e corruzione; Onde San Gregorio ne suoi Dialogi dice. Quod in hoc mundo visibili nihil nisi per creaturam inuisibilem

lib. 4.

disponi potest. *Da queste conclusioni pare si possa operare alcuna cosa, che dall'Angelo non sia all'Vomo somministrata. Quindi ancora auuiene, che tut-*

33

to quello che opera l'Vomo, l'opera per aiuto, e ministerio dell'Angelo mediante i moti del Cielo; Se così è abbiamo fondata l'intenzione de gli Astrologi; che le nostre intenzioni dependano da i moti del Cielo: e perciò sopra le nostre azioni meritamente cascherà il giudizio, sendo mosse dal giro, e moto de gli stessi Cieli. In tanto che non solo auerà luogo ne gli Vomini: ma ne gli Animali, nelle Piante, ne' Minerali, & in tutte l'altre cose, ancorche inanimate: dicendo Santo Agostino. Vnaquæque res visibilis in hoc mundo habet Angelicam potestatem sibi præpositam. *La qual virtù Angelica essen-*

34

do infinita, l'operazioni loro saranno anco necessarie, & immutabili; e così secondo quello, che per i moti de' Cieli verrà ordinato nel mondo, per necessità dourà succedere. Questa è la conclusione che fanno questi Matematici: la quale sendo fondata sopra instabilissima rena, falsissima sarà la loro opinione, e vanissimi i loro giudizi. E perche distrutta la base di questa loro conclusione, facilmente ogn'vno conoscerà quanto ruinosa sia questa loro Torre di Nembroth, con la quale pensano ascendere al Cielo. Vediamo in che consiste la fallacia. La virtù Angelica è infinita. Questo assioma per se stesso, e semplicemente inteso, non è vero: perche la virtù de gli Angeli a parte ante non è infinita: se si vuole intendere, che abbi potestà infinita sopra le cose inferiori, è falso: perche così semplicemente inteso l'Angelo, auerebbe facultà di creare, e conuertire vna cosa in vn'altra. Il che appare manifestamente falso. E dunque infinito l'Angelo a parte post, durando infinitamente la sua natura: la quale in perpetuo è ordinata da Dio à durare. Ma è la natura sua, quanto all'operazione, finita, limitata; venendo quella subordinata al voler d'Iddio; per tanto si dice la vir-

tù

tù dell'Angelo finita, quanto che è ordinata a particolare, e limitato effetto; si dice infinita, inquanto non si restringe la virtù nella sua operazione al bisogno della materia, e de gl'instrumenti corporei per operare come materie, e forme materiali, e corporee. Veggiamo quello, che gli Astrologi allegano à fauor loro 35 *della Scrittura Sacra. Dicono i professori di quest'arte, che chiaramente si proua che l'azioni nostre dependono dalle Stelle, auendone vn chiaro testimonio nel l.* 36 *de Giudici al cap.5. doue si legge.* De Cœlo dimicatum est contra eos, stellæ manentes in ordine, & cursu suo aduersus Sisaram pugnauerunt. *Ma questo luogo non hà difficoltà, che non s'intende per le Stelle inanimate, le quali non erano capaci d'effetti: e così non poteuano auer pensiero di fauorire, ò disfauorire alcuno, ne meno aueuano facoltà di poterlo fare: mà iui le stelle si debbono intender per gli Angeli, i quali combatterono per gli Ebrei contro a Iabino Rè de Lisarensi: & in questo modo si debbe intendere l'autorità di Iob.* Vbi tu eras cum me laudarent astra matutina? *A quello di Mosè;* Posuit sydera in signa, & tempora, *risponde Santo Agostino.* Non signa, quæ obseruare vanitatis est, sed vitæ vsibus necessaria, qualia nautæ agricolæ, & in genus artifices obseruant. *Ma quello, c'abbia sentito, e comandato la Scrittura Sacra di quest'arte, e de suoi professori, poco di sotto si mostrerà. Vogliono alcuni attribuire alle Stelle certi successi os-* 37 *seruati ne gl'euenti delle cose, o nella qualità, o accidenti ne gli Vomini, come che l'Imperio Romano cominciasse in Augusto, e finisse in Augustolo. L'Imperio di Costantinopoli cominciò in Costantino figliuolo d'Elena, e finì in vn'al-* 38 *tro Costantino. il medesimo Imperio Orientale passato in Francia cominciò sotto Balduino, e finì in vn'altro Balduino. Roma, Babillonia, e Costantinopoli ebbero i medesimi principij, durazione, e rouina. Babillonia dopo 1109. anni, che fu edificata, fu da Arbace Medo spogliata del Rè, e del Regno. Roma dopo altri tanti anni fu saccheggiata da Alarico Rè de Gothi. Costantinopoli dopo 1164 anni, che fu edificata da Costantino; fu presa da Maometto Rè de Turchi, & vcciso l'Imperatore nominato anch'esso Costantino, che fu nell anno 1453. con la perdita di 12. Regni, e di 200. Città. Quattro mutazioni nota-* 39 *bili fece la Republica Romana, e tutte quattro per conto di Donne; la prima quando per l'adulterio nella persona di Lucrezia furono scacciati i Rè; la seconda quando fu leuato via il Decemuirato per la violenza vsata a Virginia; la terza quando per la morte di Giulia fu leuata la potestà a i Consoli; la quarta quando cascò sotto l'imperio per il repudio d'Ottauia; Che Ercole, e Sansone comin-* 40 *ciassero a mostrare la loro prodezza con i leoni, & ambi perirono per libidine per mano delle Donne; Che quasi tutti i Papi, che anno preso il nome d'Alessandro, anno auto a trauagliare con Antipapi, e conscisme, come fu al tempo d'Alessandro secondo, terzo, quarto, e sesto; Che Annibale Cartaginese, Filippo Rè di Macedonia, e padre di Alessandro; il Re Antigono padre di Demetrio, Sertorio Romano; Vriato Spagnuolo, Federigo Duca d'Vrbino furono Ca-*

R 4 *pi-*

pitani eccellentiss. tutti erano forti: e tutti per lor disgrazia perderono vn occhio; Cesare, e Pompeo ambi morirono di morte violenta. Ma di maggiore stupore sono l'azione simile successe in diuersi tempi, & in diuerse parti del mondo. E veramente mostruoso non che marauiglioso fu il caso narrato nel 2. lib. delle cose d'Arcadia da Damarato, che due di quei popoli di Arcadia dopo vna lunga, e sanguinosa guerra tediati, e stracchi, conuenendo di comprometter le pretensioni loro, elessero tre gemelli per ciascuna di dette parti: i quali combattendo difinissero le liti loro; e chi di detti restasse vittorioso, apportasse per la parte, che l'aueua eletto la vittoria e l'altra parte come vinta cedessi; i quali condotti in isteccato, nel combattimento morirono due da vna parte, restando gli altri tre contrarij illesi; Allora quello che solo era rimaso messosi in fuga, sendo da vno delli tre più velocemente seguitato, vedendolo solo ad esso si voltò, e subitamente l'vccise: e sopraggiunto da gli altri, riprese di nuouo la fuga velocemente; ma diuisi i due per metterlo in mezo, di nuouo voltatosi ad vn di loro, l'vccise: si come poi rimasi a solo a solo, vccise il terzo. Del suo ritorno rallegrandosi il suo popolo, solo la sorella sua si rattristaua per la morte del suo sposo; onde sdegnato il Fratello, l'occise: il quale fatto reo di questo delitto, fu per intercessione della Madre liberato. Il medesimo caso racconta il Milesio mentre descriue le cose d'Italia, e le guerre successe tra i Romani, e gli Albani de' tre gemelli Orazij, e Curiazij: ne in altro sono differenti, se non che Orazio vccisore della sorella, non dalla Madre, ma dal Padre intercessore fu liberato: se non volessimo più tosto credere, che per esser questa vna leggiadra inuenzione, se ne fossero questi due valentuomeni voluti seruire per adornarne i loro scritti. Ma senza detrarre alla fama di così grand'Vomini diciamo pure, che sieno questi due fatti così notabili veramente successi.

41

42 Da tutti questi casi, che s'adducono a fauor de gl'Astrologi, io non ne cauo altro, se non la vanità del giudizio, che cauano essi mediante le Stelle; & in che modo mi prouano gli Astrologi, che sotto le medesime costellazioni fossero costoro nati? E poi che è cosa difficilissima, che sotto i medesimi punti fossero nati, ne cauo questa conclusione, che le cose del mondo siano gouernate da vna massima prouidenza di Iddio ordinatrice delle cose in quel modo, che è più espediente per la bellezza, e vaghezza di esso. Pare che più faccia a fauor de gli Astrologi giudiciarij l'esempio addotto da Valerio Massimo al cap. 8. del primo libro di Polistrato, & Ippoclide ambi Filosofi, nati in vno stesso giorno, viuuti insieme come fratelli, instruiti in vna medesima Scuola, seguaci d'Epicuro, e nell'estrema vecchiezza loro morti nel medemo instante. Esempio simile racconta Battista Fulgoso di due Franzesi nati nel medesimo giorno, e nel medesimo tempo assunti al grado del Vescouado: e così viuuti di costumi conformi: & ancora finirono conformemente la vita. Ma queste conformità pare a me, ch'à molte altre cagioni naturali si possono ascriuere, come à parità d'vmori conformi all'educazione, alla conuersazione continua, & emulazione, o amore, che

43

44

che vno volesse ò garreggiare, o imitar l'altro, e finalmente gli esempi di molti, & infiniti d'altri, che in contrario si possono addurre, rimuouono tutte le difficultà; E quando tutti gli altri mancassero, per tutti basterebbe l'esempio addotto da Santo Agostino cauato dalla Sacra Scrittura, di Esaù, & Iacòb, de quali si dirà a suo luogo. Veggiamo ora con quali ragioni si possa conuincere la vanità de gli Astrologi. Non è dubbio, che tutte le scienze sono fondate sopra certe massime, e sopra certi termini noti, & indubitabili; e questi voleua Euclide, che da tutti coloro, ch'entrauano nelle sue scuole gli fossero senz'altra proua confessate; perche chi vuole imparare alcuna scienza è necessario, che intenda, e confessi quello, che viene attestato, e confessato per il general consenso di tutti. Bisogna ancora confessare esser necessario il fermare per indubitato vna cosa trouarsi, e poi ricercare che cosa sia; poi che come dice Lucrezio. 45 46

Nam quodcumq;erit, esse aliquid debebit idipsum.

E così che sia conoscibile. Ma che sia questa, ò quella virtù nelle stelle, come lo prouano gli Astrologi? Quali dunque sono quei principij certi, sopra de quali è fondata la scienza dell'Astrologia giudiciaria, o del giudizio, che debbono dare mediante la virtù delle Stelle? Se diranno della diuersità de Climi più caldi, ò più freddi: questo si vede manifestamente deriuare dall'appressamento, ò discostamento del Sole; E quello, che si potesse dire della congiunzione con le stelle, questo non viene perche quelle stelle arrechino calore al Sole, che questo sarebbe vno sproposito; Ma viene, perche allora il Sole s'auuicina più al nostro Zenit, e non perche si congiunga al Cane Sirio, e non perche quella Stella sia calda, o fredda, che non possono essere queste qualità nel Cielo: altrimente daremmo il Cielo sottoposto alla corruzione, Ne meno può quella Stella esser cagione del caldo, e del freddo: poi che discostandosi il Sole da noi, quella Stella non fa più quell Effetto. Se diranno questo sito esser salubre, quello pestifero, subito saranno pronte le cagioni naturali, e propinque: e si dirà loro da i Fisici, che ciò auuiene, perche quel sito è eleuato, esposto a i venti di Montagne, o a Greco, o a Tramontana, o à Leuante, coperto, o lontano, a i venti marini con acque purgate, e sottili, dotato di preziosi vini, e di frutti saporosi e di bestiame, che ha pasture asciutte d erbe odorose, e di buon nutrimento, & altre simili. 47 48 49 50

All'incontro diranno di quell'altro sito, ch'è in luogo basso esposto ad Ostro, o à Libeccio, con acque fetenti, ò stagnanti vicine: le quali ritirandosi la State, lasciaro quei fanghi che percossi dal Sole ribollono, causando vn aria grossa, e fetente; Anno per bere acque salmastre, o fangose, e fetenti; sono scoperti a venti marini; anno pasture palustri, e le carni sono insipide, i frutti senza sapore; viuono sporcamente, e generandosi per ciò in loro sangui grossi, e corrotti diuentano gli Vomini infingardi, d ingegno ottusi, e di pessima sanità; e molte altre cagioni vi addurrãno i Fisici, le quali sono propinque, certe, e palpabili. E si 51

co-

52 *come ne' primi siti saranno gli Vomini freschi, rubicondi, suelti, fieri, faticanti, indefessi, suegliati di ingegno & atti ad ogni cosa; Così per lo contrario ne i luoghi di mal'aria saranno gli Vomini pallidi, bolsi pigri, inetti alle fatiche del corpo, incapaci delle scienze, e quasi vn peso inutile alla terra. E queste sono le stelle, e le costellazioni, se l'huomo sarà di buona complessione, ò di cattiua se sarà sano, ò infermo, subito i Fisici gli assegneranno le cagioni naturali, e proprie. Se gli accidenti esterni si douranno considerare; si vedrà che molte volte anno dependenza da cento persone; Dunque tutti quelli erano nati sotto quella costellazione d'auere a concorrere in quell'azione; E così si può andar discorrendo di tutte le cose, che di tutte si trouerranno le cagioni propinque, e vere.*

53 *Tutte le cose, che nascano sotto la nostra notizia vengono rappresentate all'intelletto mediante i sensi per quella massima tritissima del Filosofo.* Nihil est in intellectu, quin prius sit in sensu; *& e più conoscibile quello da noi, che da più sensi del corpo nostro può essere compreso.*

54 *Dice il* Cusano. Oportet, & varios cognoscendi modos in varijs signis quæras: nam cum nullum signum adeo sufficienter modum essendi designet, sicut designari potest, si meliori modo quo fieri potest ad cognitionem perueniri debet per varia signa, hoc fieri necesse est, vt ex illis melius notitia haberi queat: sicut melius ex quinque sensibus signis sensibilis res cognoscitur, quam ex vno, vel duobus.

Comp. ven. c. 2.

55 *Ma i principij di questa scienza non sono noti per se stessi, ne per relazione d'altra scienza; dunque bisogna dire,*

56 *o che sia stata riuelata da Dio, o che l'abbia fatta palese l'isperienza, ò vero che sia vna mera impostura de professori di essa. Conoscendo alcuni, che ben la poteuano altrimenti saluare, anno detto, che questa scienza fu riuelata ad*

57 *Abramo, altri da Enoc; Altri anno detto, che la riuelo l'Angelo Raffaello a Tobia; Ma questo non si legge in luogo alcuno della Scrittura Sacra: non lo dicono i Padri, non l'Istorie antiche; Dicano dunque chi ha riuelato loro queste asserte riuelazioni. Diranno forse, che l'anno per tradizione; Dicano da quale Apostolo anno auto questa tradizione. Ma più vero credo io, che'l Demonio*

58 *sia stato il ritrouatore per ingannerci, come altroue s'e detto. Quanto all'osseruazioni (non parlo de' moti) mi si dica per grazia, come può cascare osseruazione ne gl'indiuidui: poi che due nati sotto il medesimo pianeta, e mille, e mille migliaia possono essere stati di vita, e di fortuna tanto differente. Anno gli Astrologi osseruato tutti, ò parte? tutti per certo non possono auer'osseruato; si parte che sanno eglino, che gl'altri non abbiano corso diuersissima fortuna? Doue casca ora questa osseruazione? Ma qual più bella osseruazione di quella, che fa S. Agostino nella Città di Dio d'Esau, & Iacob: i quali non solo nacquero sotto la*

59 *medesima costellazione, mà talmente nel medesimo instante, che si dubitò chi fosse il primo genito; Facciasi ora l'osseruazione sopra le vite loro, e vedranno gli Astrologi col testimonio della Sacra Scrittura, se mai furono trouati vomini più diuersi di fatezze, di forze, di costumi, e di fortuna di questi due; E dica-*

ca-

cano in qual di questi faranno l'osseruazione: e perche più in vno, che in vn'altro; e come salueranno gl influssi delle loro stelle. Qual fede dunque si possa prestar loro per questo capo, ogn'vno lo può vedere. Essendo composto l'Vomo di corpo, e d'anima, chiara cosa è, che la sustanza, & essenza del corpo è l'istesso seme: il quale senza concorso delle stelle si forma, secondo l'opinione d'Aureolo Teofrasto dicendo esso nel capitolo primo de gl'Enti. Et licet nec stella vlla nec vllus planeta vnquam in natura vel fuisset, vel esset, nihilominus tamen liberi generatione parentum æquè nati ac complexionati, fuisent sicut alias factum est. Alius esset nimium melancholicus, alius cholericus: hic fidus, ille infidus natus fuisset: sic etiam alius probus, alius improbus fuisset; quod videlicet hæ naturæ hominum in Ente proprietatis consistant, non ex astris defluant. Hæc enim corporis partem nullam complent; idest nullam infundunt complexionem, nullum colorem, nullam proprietatem, nullam naturam nullam denique substantiam. *Il medesimo nel capitolo secondo mentre tratta dell'Ens Astrale premette queste parole.* Ens Astrale nos lædere possit, prius explicatu vobis, & scitu opus est, quòd astra, siue planetæ sint, siue stelle firmamenti aliæ firmamenti aliæ quæcunque corporis nostri, nihil condant, nihil in colore pulchritudine, moribus, virtutibus, ac proprietatibus aiijs moliantur. Et sententiam hanc ex animis vestris eliminare debetis, quam tam diu fouistis ac stellarum natura, posituque de hominibus iudicia, ac ipsos homines fecistis; quod sine risu repetere non possumus. *Doue lungamente discorrendo, sempre riduce gl influsi delle Stelle a quattro vmori peccanti, e come cause vniuersali, e non particolari, come pretendono questi Matematici. E come che il seme per se stesso gettato in terra, senza l'vmido delle pioggie, e senza'l calor del Sole non germoglierebbe (queste sono nondimeno cause vniuersali, che cooperano con la qualità di quel seme, ch'è atto nato a corrompersi, e germogliare, e così in tutte le cose cooperano secondo la qualità del soggetto, in che s'impiegano) e così, e non altrimente si debbe intendere, che auuenga all'vomo, imperciòche il seme collocato nella matrice, dall'vmido, e caldo di essa viene digerito, e con la digestione di esso accresciuto senza alcuna operazione delle stelle, o pianeti, se non quanto concorrono all'vniuersal calore, ò vmettazione de le cose sublunari: senza le quali vero è, che noi non potremmo viuere: ne potrebbe questa macchina mondiale conseruarsi. Ma nessuna ragione per questo vuole, che se nasce vno in vn ora, abbia da correre vna fortuna: e se nasce in vn altr ora debba correre vn'altra fortuna; Non potendo le cagioni generali ordinate all'vniuersal mantenimento operar quelle cose, che anno dependenza non solo dalla volontà mia libera e variabile: ma dalla volontà, & azioni di molti altri, e da varij, e diuersi casi, che possono accidentalmente occorrere.*

60 61 62 63 64 65 66 67 68 69

70 *Segue il medesimo nel luogo preallegato a dimostrare con vn'esempio, come gl'influssi celesti nuochino, ò giouino. Et vn luogo pieno di pesci; nell'inuerno dall'estremo freddo si gela l acqua del luogo: muoiono i pesci; si come muoiono quando nella state il Sole riscalda souerchiamente quell'acqna. Dico ora io, che se bene quell acqua si riscalderà, e morirà vna buona parte di quei pesci sono morti per esser nati sotto quella costellazione, ò pure perche meno sono stati potenti a resistere al calore, che gli offendeua.* 71 *Mà chi è d ingegno tanto ottuoso, che non consideri, che'l Cielo e causa vniuersale indeterminata, e che la virtù sua vniuersale l'infonde a tutti indifferentemente,* 72 *e che la buona e mala complessione del corpo, la sanità, ò infermità le tiriamo bene spesso dalla buona, o mala abitudine de parenti: e quasi sempre veggiamo in vna famiglia l infermità ereditarie, come la lippitudine, l impedimento del parlare, & altre imperfezioni.* 73 *Altre infermità veggiamo prese dal latte dell a nutrice: altre ce ne cagiona la malignità dell'aria: altre la mala qualità de cibi: altre il souerchio cibo, ò l'immoderato vso del vino: altre altri disordini, che possono esser tanti, che non sono immaginabili; E tutte queste cose le cagionano dunque le Stelle? E se non tutte, dicano quali;* 74 *e perche più queste, che quelle E quando dal Cielo ci si potesse dare qualche particolare inclinazione; perche più tosto dall'ora, ò dal punto della natiuità, che dal resto della vita, e non prima, ne poi?* 75 *Di che burlandosi Seneca nel principio del suo Apocolocintosi riferisce il prouerbio.* 76 Aut Regem, aut fatuum nasci oportere. *Quasi volesse dire, che sotto le medesime costellazioni nascono così i Rè, come i pazzi. Non può forse la virtù delle stelle penetrare dentro al corpo della Madre? Et è necessario che l Cielo stia con l'arco teso per saettarci a punto quando cauiamo il capo fuori dell'vtero materno. Non è forse la creatura capace d'impressioni prima prima che nasca? E pure secondo i naturali posposte quelle qualità, che tragghiamo da parenti,* 77 78 *secondo le stagioni, che corrono nel tempo della compositione, e formazione della creatura, così gli vmori vanno variandosi. Onde chi sarà generato nella Primauera, sarà sanguigno: chi nell'Estate, collerico: se nell'Autunno, flemmatico: e se nell Inuerno, malinconico; e più, e meno secondo gli faranno resistenza la qualità de gli vmori datili da parenti. Vi possono auere gran parte le regioni più calde, e secche; ò più vmide, e fredde; la qualità de cibi vsati dalla madre la quiete dell'animo, ò vita trauagliata, dicendo Lucrezio.* 79

l.4. in fi de de rerum nat.

Atque adeo refert quo victu vita colatur:
Namq; alijs rebus concrescunt semina membris:
Atque alijs extenuantur, tabentq; vicissim:
Et quibus ipsa modis tractet blanda voluptas;
Id quoque per magni refert: nam more ferarum,
Quadrupedumque magis ritu plerumque putantur
Concipere vxores; quia sic loca sumere possunt
Pectoribus positis sublatis semina lumbis.

Onde

Onde Solino dice, che se la Donna grauida vserà cibi molto salati, il figliuolo nascerà senz'vnghie. 80

Tre mali fanno quelli che vogliono, che l'azioni nostre dependano dalle Stelle, come vuole Marsilio Ficino dicendo. Qui singula necessario fieri a stellis affirmant, tribus potissimum necessarijs erroribus & inuoluuntur ipsi, & vulgum inuoluunt. Nam summo, & omnipotenti Deo, quantum in eis est, propriam rerum auferunt prouidentiam, absolutumq; mundi totius imperium. Angeli vero, qui ita apud eos cœlestia moueut, vt omnia inde hominum scelera, omnia mala bonis, omnia bona malis proueniamt, iustitiam adimunt. Hominibus denique qui non minus quàm bestiæ, vt illis videtur, huc, & huc impelluntur, auferunt libertatem, omnique priuant tranquillitate. 81 *l. 3. Epis.*

Burla Martino Moro vn' Astrologo: il quale facendo professione di dire a gli altri il futuro, non conosceua quello, che di presente faceua la sua moglie impudica. 82

Astra tibi Athereo pandunt se se omnia vati,
Omnibus & quæ sint facta futura monent.
Omnibus est vxor, quod se tua publicat, id te
Astra licet videant omnia, nulla docent.

E Pacuuio.

Quod ante pedes est nemo spectat, Cœli scrutantur plagas,

E lo Scaligero in Nostradamum.

Si Nostradamus quid pudere sit nescit,
Quod est paratum, nec reconditum, & presens;
Qua nam futura notione mentitur?

Et vn altro Poeta.

Quid rerum causas, naturæq; abdita quæris?
Ipse tui ipsius propriæque oblite salutis.

Dice Plinio nel suo Panegirico. Occultat eorum semina Deus: & plerumque bonorum, malorumque causæ sub diuersa specie latent. *Onde di loro burlandosi l'Abbate Grillo disse.*

Ma ben vegg'io, di lor varie figure,
Onde l'altrui venture
Tal hor breue gloria, e lungo scorno
Ola predir alcun propizie, o felle,
Quasi le legga in Ciel scritte di Stelle.

E più chiaramente il Marino.

Deh, che mentre pensoso, e taciturno
Spij, se sorti ne deggia, ò liete, o felle
Prometter Gioue, o minacciar Saturno
Seguendo pur per queste soli, e quelle

La

La traccia del destin, qual can notturno
Forsennato indouin latri alle Stelle.

Ma poi che mi souuiene, voglio pure a questo proposito raccontare vna burla fatta da Enrico settimo Rè d'Inghilterra ad vn'Astrologo: il quale andaua pub- 83 *blicando, che Enrico quell'anno doueua morire.* Ciò *inteso dal Rè, se lo fece venire innanzi: e gli domandò, se per via delle Stelle si poteua alcuna cosa futura di certo.* Certissimo *disse l'Astrologo potersi sapere per via delle Stelle il futuro. Tornò a domandarli il Rè se esso intendeua bene l'arte dell'Astrologia; che molto bene possedeua dett'arte gli rispose l'Astrologo; Replicò il Rè; Di certo vedi tù, che quest'anno io deua morire. Per certo disse l'Astrologo io conosco per le Stelle, che tù quest'anno debbi morire. Domandogli il Rè; E tu doue farai queste prossime feste di Natale? Rispose l'Astrologo;* Con *i miei di casa a far le Sante Feste allegramente. Rise allora il Rè, e disse; per certo io son più perito di te nell'Astrologia: perche sò di sicuro, che queste Feste tu sarà in prigione: e subito lo fece mettere in carcere, doue lo fece stare fin che gli parue di pigliarsi piacere della sua temeraria ignoranza.*

84 *Ma per vscir delle burle, non pare à me, che sia cosa da burlarsi il vedere, che i professori di quest'arte vadano gentilizzando, figurando il fatto, la fortuna, la sorte sotto queste loro costellazioni, falsissime chimere loro poi che la generazione, la corruzione, l alterazione, la mutazione, il progresso di tutte le cose, o di tutte l'azioni vmane, e finalmente di tutto quello, che è nel mondo; le forme, le cause, gl'ordini, i progressi, gl'esiti, e fini dalla sta-* 85 *bilissima mente di Dio dependono: le quali cose nella semplicissima mente di Dio collocate, sono con diuersi modi in questo mondo eseguite; Il qual modo mentre lo consideriamo nella purissima intelligenza d'Iddio, lo chiamiamo prouidenza,* 86 *Ma la serie, l'ordine, il modo, col quale vengono dispensate, & eseguite, gli antichi gentili lo chiamarono fato, sorte, ò fortuna. Non è altro dunque il fa-* 87 *to, ò la fortuna, così detti da Gentili, che vna esecutione della Diuina prouidenza la quale secondo la diuina volontà distribuisce, muoue ordina, e dispone le cose inferiori a suo luogo, e tempo in quel modo, che dalla diuina deliberazione era stato decretato.*

88 *E dunque il fato, per chiamarlo ora a modo loro, vn mero esecutore del diuin comandamento. Onde il Lipsio nella sua Politica dice.* Gubernat, & dirigit Deus, prouidet etiam, & decernit: idq; æternus ipse ab æterno in æternum: hoc autem est fatum. *In tanto che tutte quelle cose, le quali soggiacciono al fato, sono sottoposte indifferentemente, & anno dependenza dal diuino volere: però veggiamo noi tante cose non succedere secondo l'ordine della natura: ma per modi non ordinarij, e non percettibili dalla bassezza del nostro* 89 *intelletto. Sono bene alcune cose da Dio con legge immutabile, e con ordine inuariabile stabilite, come i Cieli: la cui regolata riuoluzione sendo fermissima nel suo moto: e non sottoposta alla variazione, il fato non vi ha luogo: ma solo di-*

De ciuili doctr. l. 1. c. 4.

diciamo al fato esser sottoposte le cose contingenti; le quali possono essere, e non essere, auuenire, e non auuenire: le quali azioni non inuestigabili dall'vomo, conforme alla sua diuina prouidenza, sono al douuto fine condotte. Si vede tal'ora vn Principe, ò vn Ministro rigoroso, odioso al mondo: & a punto di questi si serue Dio per rintuzzar l'orgoglio de gli scellerati; d'onde poi nasce la quiete de buoni. Si lamenta il pouero della sua pouertà: & a punto in quello, che si lamenta ha Dio vsato seco somma misericordia; poiche s'egli auesse dato le ricchezze, esso l'aurebbe abusate; e così quelle l'aurebbono precipitato nell'Inferno E però mediante quella pouertà esercitandosi nella virtù della pazienza, s'acquista in quello stato vna Corona di gloria sempiterna. Ad altri da le ricchezze, perche possano con esse, esercitando l'atto della misericordia verso i poueri, comperarsi in Cielo vna deliziosa mansione. Dunque tutte le cose in quanto dependono dalla diuina dispensazione, sono a buon fine ordinate : e ciascuno può da esse cauare il bene, e la salute sua con la libertà del suo arbitrio: al quale Dio non vuole derogare. perche come dice Dionisio Areopagita. Prouidentia Dei non destruit naturam, sed conseruat. Poco dalle cose predette è differente quello, che si legge in Boezio, che dice. Fatum singula digerit in motu locis formisque ac temporibus distributa, vt hæc temporalis explicatio in diuinæ mentis adunata prospectu prouidentia sit; Eadem vero adunatio digesta, atque explicata temporibus, fatum vocatur; Quæ licet diuersa sint, alterum tamen pendet ab altero. Ordo namque fatalis ex prouidentiæ semplicitate procedit; Sicut enim Artifex faciendæ rei formam mente percipiens mouet operis effectũ & quod simpliciter, presentarieque prosperat, per temporales ordines ducit. Deus prouidentia eadem singulariter, stabiliterque facienda disponit; facto vero hæc ipsa, quæ disponit, multipliciter, ac temporaliter administrat. E da questo si può vedere quanto s'ingannino i professori di quest'erte Astronomica, i quali vogliono attribuire l'azioni contingenti alle stelle, dall'effetto delle quali non si può auere in considerazione questo fine della nostra salute: il che rimosso, ne seguirebbe, che si riuocherebbe in dubbio, se la salute nostra dependesse dalla diuina prouidenza, e dalla diuina misericordia, ò vero dalle stelle; e ne seguirebbe quei tre mali, che dice Marsilio Ficino, di che sopra s'è fatto menzione.

90

91

Quando Dio fece il Cielo, e le Stelle, dice Mosè. Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona. Quelli dunque, che chiamano li pianeti maligni, infausti, ò con simili altri nomi, ò epiteti, gli nominano più tosto scelesti contro l'opinione di Mercurio Trismegisto; la cui autorità fu tanto stimata, che non era chi lo nominasse, che tre volte massimo non vi agiugnesse. Questi ammirato, & ammirabile lasciò nelle colonne di Memfi queste sentenze. Tutti sono buoni gl'influssi celesti: e se male alcun segue, al soggetto mal disposto, e non alle stelle s'attribuisca. Buona per se stessa è la luce del Sole: e se

92

gl'occhi de' Lippi ne sono offesi, all'imperfezione sua s'ascriua. Onde Platone. Deus lunam crescentem, & decrescentem fecit, & menses ad annum constituit, omnemque bonorum numerum fælici quadam fortuna conferri ad numerum docuit. Hinc terra fæcundior facta concipit, fructumque ad alimentum animalium omnium parit. Ac si quid mali in his accidit, non diuina, nec cælestis culpanda est natura humana, quæ iniustè vitam suam distribuit. *Ierocle Stoico ne versi di Pittagora esclama dicendo.* Vt malus quisque sit, malitiæ suæ ipse causa est: nec a purissimis fontibus superioribus emanant iniqui animi sordes, *Conforme à questi versi.*

Quàm falso accusant superos, stultique queruntur
Mortales, etenim nostrorum causa malorum
Ipsi nos sumus, & sua quemque vecordia lædit.

SOMMARIO.

Astrologia giudiciaria dannata.
Cap. XXXVI.

CHI pretende d'essere sgannato del tutto di quanto si possa prestar fede a' professori di questa scienza, legga il dottissimo Pico della Mirandola Fenice de Letterati: il quale per dodeci libri mostra la vanità, e falsità di questa scienza. Sentano quello ne dice nel libro terzo capitolo 19. Astrologus signa respicit, quæ non sunt signa: causas speculatur, quæ non sunt causæ: propterea fallitur. Respicit enim cœlestem dispositionem, quæ causa tantum vniuersalis non efficit varietatem inferiorum, nisi pro materiæ conditione, causarumque efficientiam: inferiorum tamen, nec cœlestis illa dispositio, quam respicit, sed ficta ab eo in Cœlo dispositio per vanissimas regulas, & commentitias, non natura, sed arbitrio constans: Astrologorum siquidem, vt demonstrabimus, non hominum ille pater, & Deorum Deus in Cælo fecit imagines, signa, partes, antiscia, dodecathemoria, domus, & huiusmodi alia, quibus vtuntur; Sed in Cęlo hoc mentitus est hominum deceptor, & Deorũ infamator Astrologus. *Veggasi quello ne scriue* Celio

1 2 3

Ant. l. 12. c. 10.

Rodigino. Genethliacos, seu Mathematicos, vt plerique dicere malis: vel eruscator verius, qui aures verbis alienas ditant, vt loculos distendant nummis. *Doue discorre, che quando anco la scienZa fosse vera, le difficultà, che gli oppongono, la renderebbono vana; E finalmente dopo auer molto detto conclude.* Vanitatis vtique plenum est negocium totum eiusque assertores, quæ sua sunt nesciunt; Quando vero norint aliena; *Il Vallesio dice*. Astrologia iudiciaria a viris doctis deridetur, vt inanis, a cordatis exploditur, vt inutilis, a diuinis legislatoribus, & vatibus interdicitur, ac secundum Idolatriam vituperatur vt impia; Atque adeo multis Pontificum decretis, & Imperatorum etiam, quorum extant adhuc multa edicta de Astrologis vrbe pellendis. *E non solo l'anno detestata i Filosofi: ma ancora l'anno dannata i Rè. Carlo Magno, e Lodouico Re di Francia nelle leggi loro Ecclesiastiche così anno decretato, e stabilito*. De his, qui Diuinos, vel Mathematicos consulere presumunt lib. 7. c 285. Qui de salute Principis, vel summa Reipub. Mathematicos, ariolos, vaticinatores consulit, cum eo, qui responderit, capite puniatur.

4 5 De sacr. Phil. c. 31. 6 7 8

Enea Siluio, che fu poi Pio Secondo, narra ne suoi Commentari delle azioni del Rè Alfonso al libro quarto che il detto Rè fu liberalissimo con gli Vomini intendenti di qualsiuoglia professione, eccetto che con quelli, che attendeuano all'Astrologia giudiciaria; E ricercandosi di ciò la cagione fra Vomini intendenti, vno, che più de gl'altri pareua, ch intendesse, così rispose. Sydera stultos regunt, impelluntque Sapientes astris imperant. Stultos ergo Principes honorare Astrologos consequens est, non sapientes, inter quos nomen suum Alphonsus obtinet. *Fu al tempo di Claudio per senato consulto stabilito, che i Matematici tutti fossero da tutti i luoghi d'Italia scacciati, come abbiamo da Cornelio Tacito doue de gl'Astrologi dice.* Genus hominum infidum petentibus, fallax sperantibus, quod in Ciuitate nostra, & uetabitur semper, & retinebitur. *E pur troppo l indouinò: perche se bene questa professione è stata sempre dannata: e finalmente per l'estrauagante di Sisto Quinto furono espressamente dannate tutte l'arti diuinatorie: e particolarmente l'Astrologia giudiciaria: & in specie quelli, che fanno le natiuità, ancorche non affermassero alcuna cosa di certo; e così le opinioni d'alcuni Dottori, che dicono l'Astrologia giudiciaria non essere proibita, mentre non si afferma alcuna cosa di certo; poteua forse sostentarsi prima, che fosse pubblicata detta Bolla, non ora, che espressamente si proibisce, ancorche non si asserisse cosa di certo. E l Eimer nel suo Direttorio p. 2. q 27. & iui il Pegna trattandosi de libri proibiti dice.* Inter hos libros facilè referri possunt multi ex illis, qui de Astrologia iudiciaria tractant. *Nondimeno nella detta Città ò palesemente, o secretamente ve ne sono sempre stati, & ad altro non seruono che ad empiere di vento di speranze i miseri Cortigiani: i quali sentendo che gli*

Hist. l. 1. 9 10 11

gli Astrologi promettono gran cose a Padroni loro, stando sempre con quella speranza d'auer'vn dì a esser Prencipi, o almeno Vomini grandi, e famosi per titoli, e per dignità; ma per vno che la colga, mille possono cantare con Michele Ferno a Sabino. 12

Hæc mihi quam vana est spes, & gloria famæ,
Pro fama morimur docte Sabine fame.

Fra li Scolastici l'Angelico Dottor Tommoso Santo nell'Opuscolo 26. de iudicijs astrorum, dopo auer detto delle cagioni vniuersali delle stagioni per vso dell'agricoltura, nauigazione, e medicina: per i quali vsi l'Astrologia è permessa, venendo alla giudiciaria, quanto all'vmane azioni, soggiunge. Hoc autem omnino tenere oportet, quod uoluntas hominis non est subiecta necessitati astrorum: alioquin periret liberum arbitrium; Quo sublato, non deputarentur neque bona opera ad meritum, neque mala ad culpam; & ideo certissimè tenendum est cuilibet Christiano, quod ea, quæ ex uoluntate hominis dependent, qualia sunt omnia humana opera, non ex necessitate astris subduntur; Et ideo dicit Hyeronimus. A signis Cœli nolite timere, quæ gentes timent: Sed Diabolus, ut omnes pertrahat in errorem, immiscet se in operationibus verum, qui iudicijs astrorum intendunt. Ideo Augustinus 2. super Gen. dicit super literam. Fatendum, quando ab Astrologis uera dicuntur, instituto quodam occultissimo dici, quem necessitate humanæ mentes patiuntur: quod cum ad decipiendos fit, spirituum immundorum, & seductorum operatio est: Quibus quædam uera de temporalibus noscere permittuntur, Ideo Augustinus de doctrina christiana, Quod tales astrorum obseruationes referendæ sunt ad quædam pacta cum demonibus habita. Est autem omnino Christiano vitandum, pactum, vel societatem cum dæmonibus habere, secundum illud Apostoli. Nolo vos fieri socios Demoniorum. Et ideo pro certo tenendum est, graue peccatum esse circa ea, quæ à voluntate hominis dependent, iudicijs astrorum uti. *Fin qui San Tommaso.* 13 14 15 16 17 Ad Cor. 1. 18

Agostino Steuchio sopra il Deuteronomio. Prohibetur Astrologia omnium superstitionum mater impijssima, Chiromantia, Piromantia, Geomantia, Augurium, Pellicymantia, Capnomantia, Magia, quæ, Diabolus sciscitatur; tandem Necromantia, quæ sciscitatur defunctos; Quæ tempestate Moysis inueniebatur: Et de ea scripsit etiam Homerus. Vigent adhuc hæ superstitiones non in vniuersum, sed priuatim apud hebetissimos quosque & quibus facilè istę superstitiones imponunt. Dignæ capitali supplicio superstitiones: ob quas Deus perdidit eas gentes, & æterna obliuione deleuit, quæ his erant deditissimæ: *E segue diffusamente questa materia. Si burla de* 19 20

professori di quest'arte il Curione dicendo. Neque qui de motu, positu-
21 que stellarum se futurum dicere posse mentiuntur, inani curiositate, ac insania quicquam referre in animo est, ne Babylonios tentare numeros dicat: quæ tamen a maximis est ingenijs refutata, conuulsa, & dissipata. Cæterum nunquid inumeri propè scelestissimis inuentis, atque flagitijs pro Dijs habiti sunt? *Doue fa vna lunga passata delle scelleratezze di coloro, da' quali anno gli Astrologi dato il nome a i pianeti, concludendo*. Atque horum omnium inuenta preclara non pu-
22 det Christianos emulari aduersum sacrosanctum numinis decretum dicens; Per viam gentium ne ieritis. Sed quis studia mortalium in res obscenas, easdemque non necessarias, immo peruersas, & nocentissimas enumerare queat; *E più a basso*. An Caldeus aliquis e-
23 xitum, positunque Syderum prædixit? Non certè; quia nostrum haud est nosse tempora, & articulos temporum, quæ Pater posuit in sua ipsius, non in syderum potestate: sed est virtus illa Dei se se in creaturas diffudens; Et vt vere Vates ille.

Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.

Non e alcuno de Padri di Santa Chiesa, che non s'armi contro questa mala
24 *bestia. San Gio Grisostomo splendore della Chiesa Greca nell'Euangelio de Magi*. Vidimus stellam eius in oriente. Videtur occasionem dare fidelibus Astrologia, vt vnumquemque putent suæ stellæ motu, & nasci, & viuere. Ideo bonum est de his breuiter inferre sermonem.
25 Si enim Stellæ est, quando sumus boni, vel mali ergo non bonum nostrum laudandum est: nec malum vituperandum; quia nec est in nobis voluntarius motus; Vt quid enim boni mei laudem merear, quod non meo arbitrio, sed motu stellæ facio? Aut mali mei pœnam suscipiam: quod non voluntate sed necessitate commisi. *Doue*
26 *con molte, & efficacissime ragioni discorre, e conclude, che se questa scienza fosse vera, distruggerebbe omninamente tutta la Religion Christiana. Segue di poi*. Interrogemus; si idem est semper cursus stellarum, quare non semper est hominum status? Si dicunt; per certos annos fit stellarum restauratio; necesse est ergo, qui sciunt Astrologicam disciplinam, quia per certos annos restituuntur stellæ, sciant, & per quos annos stellæ restituuntur. Quibus post responsum dicimus: Quæ fuit illa stella, quæ fecit homines in Diluuio mori? Heu quid in illa extitit, vt iterum Diluuium faceret? Aut illi homines secundum vnam stellam fuerant nati? Nam oportebat per vnumquemq; giratum stellarum eamdem ipsam indeficientem rē cōsumari. Nam si eiusmodi motio, & giratus stellarum eiusdem malitiæ, & eiusdem bonitatis causas prestet, oportebat non semel fieri Abra-
ham,

ham, aut Patriarchas, aut Prophetas, aut Apostolos: sed quotiescumque fit ipse giratus stellarum. Denique ipsa conuersio hominum testis est veritatis. *E seguita dicendo; Quale stella fece, che il Mondo fosse tutto Idolatra, & ora sia tutto Cristiano; E molte altre ragioni adduce, che troppo sarebbe lungo il riferirle. Santo Agostino de Doctr. Christ.* Neque illi, qui ab hoc genere superstitionis perniciosè segregandi sunt: qui olim Genethliaci propter natalium considerationes dierum; nunc autem Mathematici vocantur. Nam ipsi quamuis veram stellarum positionem, cum quis nascitur consectentur: & aliquando etiam peruestigent: tamen quando inde conantur, vel actiones nostras, vel actionum euentum prædicere, nimis errant. *Et il medesimo nel quarto delle confessioni dice.* Christiana, & vera pietas planetarios expellit, & damnat. *E nel medesimo libro si rende in colpa d'auer creduto a questa vanità dicendo.* Ideoque illos planetarios, quos Mathematicos vocant, planè consulere non desistabam: quod quasi nullum ei esset sacrificium, & nullæ preces ad aliquem spiritum, ob diuinationem dirigerentur quod tamen Christiana, & vera pietas consequenter repellit, & damnat. *Il medesimo nel settimo.* Amentitiam Mathematicorum, fallaces diuinationes, & impia deliramenta deieceram. *La medesima detesta scriuendo contro gl'Accademici lib. 1. cap. 7. E nella Città di Dio libro 5 diffusissimamente dal principio fino al capit. 8. & in molti luoghi, e capitoli delle sue confessioni, e della Dottrina Cristiana. Cirillo Alessandrino nel suo Trattato de adorando Deum in spiritu, & veritate.* Soli igitur Deo, qui est supra omnia a nobis est tribuendum futura tum plenè scire tum vero posse certè prædicere. Nugæ vero futiles, & aniles fabellæ, fallaciæ quoque ac prestigia sunt, quæ ab alijs proficiscuntur quique sint mente corrupta, de corde suo loquerentur, vt scriptum est; & ex falsitate parandæ pecuniæ occasionem quærunt. *Il medesimo si raccoglie da San Gregorio Papa nell'Omilia dell'Episania, che è la decima sopra gl Euangeli, doue dice.* Sed a fidelium cordibus absit, vt aliquod esse fatum dicant: vitam quippe hominum solus hanc Conditor qui creauit administrat: neque enim propter stellas homo: sed stellæ propter hominem factæ sunt: & si stella fatum hominis dicitur, ipsis suis ministerijs subesse homo perhibetur; Certè cum Iacob de vtero egrediens prioris fratris plantam teneret manu, prior perfectè nequaquam egredi potuit, nisi subsequens inchoasset: etenim cum vno tempore, eodemque momento vtrumque mater fuderit, non vna vtriusque uitæ qualitas fuit. Sed ad hoc solent Mathematici respondere: quia uirtus costellationis in ictu puncti est. Quibus è diuerso dicimus, quia magna est mora natiuitatis; si igitur in ictu puncti constellatio permutatur, necesse iam erit, ut tot dicant

27 28 29 30

facta, quot sunt membra nascentium. *E di sotto conclude.* Hæc de stella breuiter diximus, ne Mathematicorum stultitiam indiscussam preterijsse videamur, *Detesta questa professione Epifanio, aduersus Phariseos,*
31 *& Macheos, Basilio exameron Hom. 5. & 6. Ma che bisogno abbiamo del testimo-*
32 *nio dell'Vomo, quando espressamente lo danna Dio. Sentiamo Ieremia.* Iuxta vias
33 gentium nolite discere, & a signis Cœli nolite metuere quæ timent gentes. Sophonia al cap. I. Disperdam de loco hoc reliquias Baal, & nomina æditunorum cum Sacerdotibus, & eos qui adorant super
34 tecta militiam Cœli; *Sopra il qual luogo dice San Gerolamo;* Et eos, qui adorant militias Cœli, qui eleuantur aduersus scientiam Dei; & omne, quod agitur in seculo (fictam sibi scientiam pollicentes) referunt ad ortus stellarum, & occubitus, & Mathematicorum
35 sequuntur errores. *E Francesco Ribera nel medesimo luogo.* Qui nam sunt ij, nisi vanissimi Astrologi, & superstitiosi, qui ex ortu fortunam, & euentus cuiusque prædicunt, & hominem superstitiosis erroribus implent occulta furta, & eorum auctores detegunt. Hi profecto, atque omnes, qui eis credunt, militias Cœli adorant super tecta: multum enim his vanitatibus laborant ex stellis miseri pendent. *La qual vanità volse mostrare con questi versi.*

Quàm falso accusant superos, stultique queruntur
Mortales! Etenim nostrorum causa malorum
Ipsi nos sumus: & sua quemque vecordia ledit.

36 *Esaia al cap.* 47. Sta cum incantatoribus tuis & cum multitudine maleficiorum tuorum in quibus laborasti adolescentia tua si fortè quid prosit tibi, aut possis fieri portior. Defecisti in multitudine consiliorum tuorum; stent, & saluent te augures Cœli, qui contemplabantur sydera, & supputabant menses vt ex eis annunciarent ventura tibi. *Sopra le quali parole Cirillo Alessandrino dice.* Vide igitur quomodo risu dignam, & prorsus inutilem illam execrabilem ex astrorum obseruatione diuinationem coarguat Deus.

37 *Ma quando si circonscriuessero tutte le considerazioni predette, non basterebbono le sconcie, e sciocche cose dette da gli Autori di quest'arte à gettare tutti i loro libri nel fuoco? Scriue Albumazar Autore molto famoso fra i professori di quest'Arte queste parole.* Qui luna Ioui coniuncta cum capite Draconis Deo supplicauerit, quicquid petierit, procul impetrabit; *Soggiunge Celio Rodigino,* Petrus Aponensis hac se hora à Deo scientiam petijsse scribit, ac mox insigniter profecisse. *Chi mai sentì maggiore sproposito, ò più enorme bestemmia? Quasi che Dio liberalissimo dispensatore delle sue diuine grazie abbia auer riguardo in che termine si troui la Luna ad esaudirci: e farlo in vn certo modo sottoposto alla Luna, e necessitato a far le grazie, quando la Luna si troua in vno stato, e non*

te le fare, quando si troua in vn'altro. Pazzia sopra tutte le pazzie pazzissima.

Sono alcuni altri venuti in tanta pazzia, che anno creduto, ò voluto far credere a gl'altri, che per forza d'alcune costellazione direttamente osseruate per spazio di tempo, e con certa ragione di proporzione, per consentimento delli Spiriti del Cielo vn'imagine con dett'arte fabbricata, possa riceuere spirito di vita, e d'intelletto: co'l quale risponda poi a chi lo domanda, e reueli i secreti dell'occulta verità. 38

Tolomeo antesignano di questa milizia nel quadripartito dice. Lunam ideo humectiorem esse, quia humidus vapor a terra, ad eam sideribus alijs terræ propinquiorem affatim conscendat. E Plinio lib. 2. dice vn'altra cosa da raccontare à veglia: e l'accerta come testimonio de visu, e per cosa indubitabile. Sydera vero haud dubiè humore terreno pasci, quia orbe dimidio nonnumquam maculosa cernatur Luna, non dum suppetente ad hauriendum vltra iusta vi maculas enim non aliud esse quam raptas terræ cum humore sordes. Di modo che quando si veggono le macchie nella luna, si può credere, ch'ella abbia beuuto nell'Ombrone, quando le Bufole dell'Albarese l anno intorbidato. Che terrebbe a queste belle considerazioni le risa? 39

Altri anno detto, che le stelle fanno brindisi con l'acqua de' Fiumi, e che il Sole, e la Luna si nutriscono dell'acque del Mare. E Giesù figliuolo di Sidrac dice, che il Sole è spirito, e che si pasce de vapori dell'Oceano, e la Luna de vapori de gl'altri fiumi, e le Stelle de vapori della Terra. 40

Manilio nel 1. l del suo Astronomico dice, che le Stelle sono quelle, che mantengono il fuoco. Ignem flatus alit, vicinis subditus astris. Onde dalle cose predette si può concludere questa non esser'arte, ne scienza, in quanto sia indrizzata a sapere i futuri accidenti dell'Vomo: ma essere vna temerità nociua, e poco pia, deriuata dalla Idolatria, che hà per compagne le superstizioni, per madre l'auarizia, per nutrice la fraude, per maestro il Diauolo; auendo solo per fine di cauar danari da tutti con truffe, inganni, con bugie, e falsità vendendo, a guisa di Zingane, a gli sciocchi la buona ventura; Et è gran ventura, quando vna di mille per fortuna n'indouinano. Essendo dunque quest'arte, dell'Astrologia giudiciaria delle cose future contingenti, in quanto appartiene alle azioni dell'vomo, da tutte le leggi dannata. Potranno ancora i Giudici punire i delinquenti, e particolarmente questi vagabondi Montambanchi per le truffe, che fanno alle persone ignoranti. 41 42 43 44

SOMMARIO.

Le leggi non anno potuto prouedere a tutti i casi, che possono auuenire. n. 1.
L'azioni nostre altre sono vmane altre d'Vomo. n. 2.

Regole generali per conoscere le cause spettanti al Foro Ecclesiastico, e Laico. Cap. XXXVII.

NON auendo potuto la legge con tanti volumi prouedere a tutti Casi che alla giornata possono occorrere, è stato necessario dar certe regole generali, mediante le quali potessero da Giudici decidersi i casi dalla legge non preuisti, e non risoluti. Sarà dunque bisogno di restringersi nella materia predetta con qualche ordine generale: acciò in ogni caso possa il Giudice risoluersi qual causa debba abbracciare, e quale debba rimettere al foro Ecclesiastico; e per far questo bisogna premettere, che l'azioni nostre, ò sono vmane, ò sono d'Vomo; l'azioni vmane sono quelle, che fa l'vomo naturalmente senza premeditazione, senza discorso, e senz'alcuna deliberazione della volontà; come il tossire, lo starnutare, battere gl'occhi, e simili; e di queste non si tratta ora perche in esso non casca peccato, ne pena. L'azioni d'Vomo sono quelle, le quali fa l'Vomo per

sua volontà, o buone, o cattiue, o indifferenti, e queste possono considerarsi ò come Etiche, ò Economiche, o Politiche, ò Cristiane; l'Etiche consistono in noi l'Economiche in pochi, le Politiche in molti, le Cristiane verso Dio; O vero l'Etiche cõsistono nella composizione dell'animo; l Economiche nella cura della propria Casa, le politiche nel gouerno del publico; le Cristiane nell'onor di Dio. 6

Non si tratta dunque ora dell'Etica, e cosi delle virtù dell'animo: perche per questa ciascuno ha il suo tribunale nel suo proprio petto, sendo la virtù premio a se stessa: & il vizio à se stesso pena; Dicendo Filone Ebreo nel suo Settennario, che lo scellerato non può mai esser felice, benche di tutte le cose abbondi. Non vsque adeo vnquam a veritate aburrandum, vt fælicem quempiam sceleratorum esse putes: tametsi Cræsum opibus superet: & lyncea sit oculorum perspicacitate; Item viribus Milonem Critoniatem ante eat: licet denique formosior sit Ganimede. *Onde Lucrezio.* 7

Sed metus in vita pænarum pro malefactis
Est insignibus insignis, scelerisq; luela,
Carcer, & horribilis de saxo iactus deorsum,
Verbera, carnefices, robur, pix, lamina tedæ:
Quæ tamen, & si absunt: at mens sibi coscia facti
Præmetuens, adhibet stimulos, torretque flagellis:
Nec videt inter ea qui terminus esse malorum
Posit; nec quæ sit pœnarum denique finis.

Ne meno si tratta ora dell'Economica: perche gli errori fatti nella cura della Casa: la sterilità, e la perdita delle facoltà sono la pena del trasgressore; si come d'auer alleuati male i figliuoli: poiche i figliuoli stessi danno la pena al padre L'azioni dunque Politiche sono quelle, delle quali ora si debbe trattare: le quali riguardano il commercio della vita Ciuile; e di queste come vtili o dannose a questa vniuersalità debbono gli Vomini esser puniti, o premiati. Le transgressioni dunque fatte da gl'Vomini in pregiudizio di questo consortio, e Republica del genere Vmano, mentre il delitto non riguardi l interesse della Fede, tra i Laici la cognizione si aspetterà sempre al Giudice Laico: e cosi il Giudice douerà eseguire. L'aZioni del Cristiano sono quelle, che riguardano la salute dell'anime nostre, e de prossimi nostri; e cosi la transgressione della legge di Dio, e cosi l'offesa di Sua Diuina Maestà, che debbe come somma bontà essere da noi sommamente amato: e per sommamente amarlo, dobbiamo per quanto si estendono le nostre forze assomigliarci a lui; poiche tra le cose dissimili non può cascare amore. 8 9

Questa bontà dell'Vomo, lasciando ora la bontà dell'Ente, di che trattano i Metafisici: e la bontà della grazia, di che trattano i Teologi: ma trattando solo della bontà de costumi, che trattano tutti i Filosofi morali si può considerare quanto la natura, o quanto la volontà, o quanto la virtù; Quanto alla natura, e vna disposizione naturale al bene; come diciamo d'vn fanciullo spiritoso, 10

do-

docile vbbidiente; diciamo essere d'vna buona natura; perciochè deriuando i semi della virtù dalla natura, per particolar prouidenza di Dio auuiene, che in alcuno si veggono piu rigorosamente gormogliare, secondo che la terra del nostro cuore è più esattamente coltiuata per secreto giudizio della mano del Celeste Agricoltore; e questa e propriamente vna inclinazione; mediante la quale venghiamo poi ad operare il bene; 12 *E questa fu necessaria per la conseruazione del genere Vmano, senza la quale non si sarebbe potuto beu viuere. E di questa credo io che volesse intendere Lucrezio Caro con questi versi.*

l. 5 de rerum nat.

Namq; Ceres fertur fruges liberq; liquoris
Vitigeni laticem mortalibus instituisse:
Cum tamen his posset sine rebus vita manere
Vt fama est, aliquas etiam nunc viuere gentes.
At benè non poterat sine puro pectore viui.

13 *E necessariamente abbiamo innato questo desiderio al bene; perche essendo tutte le cose vscite buone dalla mano di Dio per participazione di quel Sommo bene,* 14 *non potiamo non volere il bene; E volesse pure Dio, che noi lo riconoscessimo dalla sua mano. e riconoscendolo lo amassimo con quello intero amore, & ardore, che ricerca vn tanto bene: acciò con il nodo d'amore ci vnissimo indissolubilmente seco: e senza fine compitamente lo godessimo.* 15 Si quis nostrum (*dice il Ficino*) tanto ardore, ipsum amaret bonum, quod est omne bonum, quanto quotidie omnes bona hæc amamus; & illa, quæ absque illo bono non sunt bona, certè tantum saltem boni semper gaudij sentirer, quantum mali nunc omnes assiduè dolorisque sentimus.

16 *La seconda bontà in noi è quella della volontà: della quale dice il Saluatore.* Bonus homo de Thesauro cordis profert bona: Et si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit: *la qual volontà auendo per oggetto il buono della natura, non può volere il male, e se lo vuole, è ingannata sotto preteslo di bene: ò vero per la mescolanza, o dependenza, che ha dal bene;* 17 *Altrimenti essendo il male per se stesso odioso, non potrebbe mai la volontà per se stessa desiderare il male: come molto bene spiegò Dionisio Areopagita de Diuinis Nominibus dicendo.* 18 Demonstratum est, quando malum agitur, aliud quidem esse, quod operatur: aliud vero quod agitur. 19 Nonne igitur malum est præter viam? præter intentionem? præter naturam? præter causam? præter principium? præter finem? extra terminum? extra voluntatem? extra substantiam? Itaque malum est priuatio, defectus, infirmitas, cocinnitas, error scopo, idest signo, pulchritudine, vita, intellectu, notione, perfectione, fundamento, causa, interminatum, sterile, iners, imbecillum, confusum, dissimile, infinitum, tenebrosum, essentia carens, ipsumque nullo modo, ac nunquam, & nihil existens. Quo nam pa-

pacto malum omnino quidquam valet? sola videlicet permixtione boni.

Della terza dice Aristotele nel secondo dell'Etica. Virtus est quæ bonum facit habentem, & eius opus reddit bonum: *Di questi disse Orazio.*

Vir bonus est quis?
Qui consulta Patrum, qui leges, iuraque seruat, 20
Quo multæ magnæque secantur iudice lites.

Ma bene spesso in questo campo del cuor nostro con tanto studio lavorato, e seminato dal gran Padre di famiglia Dio, Venit inimicus eius, & super seminauit zizania. *Della . . . . si dice.* Quorum viscera plena sunt dolo: qui assiduè machinantur malo, & lætantur in rebus pessimis. *Dell' . . . . leggiamo in Ieremia c. 5.* A vitio, prauo habitu, & parta assuefactione malitia, sicut qui occaluerit in malo.

21 *Peccando dunque in questo mondo l'vomo, si rende ingrato al suo Fattore, e benefattore Dio; si rende infesto alla pubblica quiete, e pace de gli altri: e come membro di S. Chiesa si rende scandoloso alla Repub. Christiana; E per ciò tre Giudici punitori de' loro delitti sono stati constituiti:*

22 *Il primo è Dio, il quale con vn giudizio impercettibile a noi ci castiga in questo mondo per esempio, e terrore de cattiui, e confermazione de buoni; e guai a quelli, che non sono di quà gastigati, perche debbono maggiormente temere della sua giustissima ira: la quale quanto più tarda a venire, tanto è più seuera, vsando Dio con noi molta clemenza, quando in questo mondo ci punisce; & in questa parte non tocca all'vomo senza taccia di temerità metter la bocca. Guai a chi toccherà la finale ineuitabil sentenza dal giudizio, e rigore di questo Giudice. In quella parte, e per quel rispetto, che perturba la pubblica quiete, e la vita Ciuile, e politica, il Laico ha punitore il Giudice. Laico. Onde Pietro primo Pontefice, e capo della Chiesa comanda a Christiani, che obbediscano i loro Superiori temporali.* Subditi estote omni humanæ creaturæ propter Deum siue Regi quasi precellenti, siue Ducibus tanquam ab eo missis ad vendictam malefacturum, laudem vero bonorum, quia sic est voluntas Dei *Alla quale deliberazione si sottoscrisse San Paolo.* Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit, non est enim potestas, nisi a Deo; *con quello che segue.*

Epist. 2.

Ad Rom. c. 13.

23

SOMMARIO.

Negromanzia seconda madre. n. 1.
Streghe sorelle della Negromanzia. n. 2.
Non tutti i Negromanti sono Streghe: ma tutte le Streghe sono Negromanti. num. 3.
Martino del Rio lodato. n. 4.

Delle Streghe. Cap. XXXVIII.

1 *FIN'ora abbiamo veduto della Negromanzia Madre feconda di molti figliuoli: de quali parte sono legitimi, parte bastardi, parte arrogati, e parte adottiui. Di questi, come auuenir suole nelle discendenze, chi più chi meno sono alla Madre somiglianti.*

Resta, che veggiamo ora delle Streghe: l'arte delle quali meritamente pare, che si possa chiamare sorella della Negromanzia, e nata seco ad vn parto stesso; poiche se bene non tutti i Negromanti sono Streghe, o Stregoni; le streghe non- 2 *dimeno, o Stregoni sono sempre Negromanti, preso questo nome in genere. La* 3 *materia è ampla, e difficile, ma da molti diffusamente, e dottamente trattata;* 4 *e sopra tutti egregiamente ha intorno a ciò scritto Martino del Rio nelle sue Disquisitiones magicarum Quæstionum: doue, e come Teologo, e come Legista ha talmente adempiti tutti i numeri, che non è dubbio, c'abbia tolto ad ogn'vno l'animo di metter più la penna in questa materia; pur tutta via perche quello non è pasto da tutti i denti, per quelli, che non possono digerire quelle paste, ho accennatto qui alcune cose per gl'imperiti, acciò non ne sieno del tutto ignoranti. E poiche l'ordine così ricerca, veggiamo prima se le Streghe si trouino: perche* 5 *quando si fermasse la negatiua, cessarebbe ogni disputa: poiche,* Non entis nullæ sunt qualitates.

6 *Che non si trouino le Streghe concluderebbe molto bene l'opinione de gli Epi-*

curei, mentre dicono, che gli Vomini sauij non veggono visione alcuna. Onde quando s'è detto, che ad alcuno sia apparsa mai alcuna visione, si trouerà sempre ciò esser successo o a ragazzi, o a donicciole di poco spirito, rozze, o ammalate, dal che si può concludere, che queste cose nascano per debolezza d'animo, o da fisse immaginazioni, o da passioni, che si raggiran loro per la testa; e così la vogliono battezzare vna spezie di frenesia, o pazzia non deriuante dal Demonio: negando essi trouarsi i Demonij in rerum natura. Ma questa opinione viene rifiutata per falsa da tutta la scuola così de Peripatetici, come da gl'Academici: & n'è piena così l'antica, come la nuoua Sacra Scrittura; Talche sarebbe nel Cirstianesmo espressa Eresia il negarlo In tanto che San Tommaso nelle questioni disputate, doue molte cose discorre degl'Angeli, e de Demonij, pone pro constanti, che questi si trouino, come massima indubitata, & indubitabile: e da tutti vniuersalmente accettata, come si può vedere alla q. 16. art. 1. con molti altri seguenti. Chi vuol vedere quelli c'anno tenuto, che non si trouino le Streghe, e le ragioni loro, e come si ributtino, vegga Martino del Rio Disq. mag. l. 5. nell'Appendice: al quale mi rimetto. 7 8 9 10 11

Che anticamente sieno state le Streghe, la mostra largamente il Pico della Mirandola nel 1. l. del suo Dialogo della Strega: e n'abbiamo molti testimonij da quelli c'anno trattato di queste materie, & vltimamente con molte ragioni, & autorità lo conferma Batista Codronchi de morb. Venef. per tutto il 1. l. Dal quale in questo capo si può auere piena informazione: e ne fanno ancora larga testimonianza le storie, così antiche, come moderne; Ne scriue chiaramente Olao Magno celebre Scrittore: il quale al c. 11. del 3. l. dice, che i Pastori, che stanno vigilanti la notte sopra il loro gregge, spesso di questi Spettri, o Ombre sonore s'odono: e ballar la notte per quelle macchie, referendo alcuni versi d'vn Poeta di quei tempi, che sono questi. 12

Trux lemurum chorus aduehitra præcesq; per auras
Cursitat, & vastos edit ad astra sonos.
Accedunt Fauni, Satyrij, Panumq; caterua
Manibus admixta militat ore fero.
Siluanis comeunt aquili, laruæque nocentes:
Cum lamijs callem participare student.
Saltu librantur furiæ, glomerantur eisdem
Laruæ, quas simis fantua iuncta premit.

Il medesimo al c. 15. del medesimo lib. fa menzione d'Agaberta figliuola del Gigante Vagnosti: la quale a guisa di nouello Proteo, si trasformaua ora in figura di Gigante, ora di Donna piccola, ora di Vecchia, ora di Giouane; E pareua fosse fra quelle genti opinione, che potesse fare discendere il Cielo, & ascendere la Terra, indurar l'acque de fiumi, e liquefare i monti, volare le naui, e fare discendere gli Dei, estinguere il lume delle Stelle, e fare in vece loro risplender la Terra. 13

Que-

14 *Questa auendo fatto vedere al Rè Naaringo erbe, e fiori nel più orrido inuerno; Domandando il Rè con molta marauiglia di doue l'auesse aute, offerendosi essa di mostrarglielo, condusse il curioso Re sotto terra, doue gli mostrò, che iui si trouauano: e poi lo ricondusse al suo Palazzo. Registra a questo proposito Martino del Rio al l.6.mon.4. vn'esempio cauato da Filippo Camerario dicendo, che facendo instanza ad vn Mago, che in vn conuito fatto d'inuerno gli facesse portare lì vna vite con l'vua, e con le foglie: s offerse esso di farlo: ma con patto, che non parlassero mai ne facessero alcuna azione, fin che non lo dicesse loro, altrimente correrebbono vn gran risico. E fatto venire in tauola vn gran ramo di vite pieno di foglie verdi, e d'vua molto grossa, auendo essi preso i coltelli, stauano pronti per tagliare dell'vua, aspettando che Gio. Fausto, che così si chiamaua il Mago, dicesse loro, che ne pigliassero, ad vn tempo l'vua, e la vite se n'andò in fumo: & essi si trouarono con vna mano auer preso il naso, e con l'altra aueuano il coltello sopra il naso; Di modo che se il Mago gli diceua, che tagliassero l'vua, tutti si sarebbono tagliati il naso.*

15 *Il medesimo fa menzione di Craca Noruegia, la quale auedo sospesi tre Serpenti, con quello, che gli era vscito di bocca fece vna stracciata per darla a Rollerio suo figliuolo; ma venuta alle mani di Enico Crate genero di detta Maga, & auendola mangiata, riuscì Vomo di tanta scienza, che non solo sapeua la natura di tutti gl Vccelli, & altri animali: ma intendeua il linguaggio di ciascuno di loro; E se bene si burla di ciò Pacuuio, dicendo* Nam istis, qui linguam auium intelligunt, magis audiendum, quam ascultandum censeo; *Parla esso de gli Auguri, non de Negromanti, e Streghe: delle quali tratta Olao, il quale nel medesimo l. al c.17. dice queste parole.* Inter Bothricos homines Septentrionis passim reperiebantur Malefici, & Magi tanquam in proprio loco, qui per summam Iudificandorum oculorum peritiam, suos alienosque uultus uarijs rerum imaginibus adumbrare callebant, fallacibusque formis ueros obscurare conspectus. Nec solum pugiles, uerum etiam fœminæ, & teneræ uirgines pro uoto suo laruas liquido squallore terribiles, faciesque adulterino pallore distinctas ab aeris teneritudine mutuari consueuerunt, & rursus ablegato nubilę inumbrationis vapore, prætentas ori tenebras sudis perspicuitate discutere, tantamque uim carminibus eorum affuisse constat, ut rem remotissimè positam, & quantalibet nodorum consertione perplexam, conspicuam, & præsentissimam efficerent, *E segue delle azioni portentose, che queste bestie fanno. Presupposto dunque, che le Streghe si trouino, veggiamo d'onde abbiano auto questo nome; ma perche è cosa di poco momento, me la passerò con molta breuità.*

16

17

18

19 *Sono le Streghe chiamate quelle Donne predette, come abbiamo da Festo Pompeio, da vn'Vccello simile al Gufo, il quale si dice, che vada la notte ad ammazzare i fanciulli, e beuer loro, e succhiar il sangue; E perche prima gli soffoca-*

no

no stringendo loro la go a, dal verbo stringo vogliono, che siano state dette, soggiungendo questi versi.

Noctiuagas laruas diram,& traducere strigem
Infamem volucrem fauci —— uelint;

Et il Pico nel detto suo Dialogo della Strega, riferendo i versi d'Ouidio vuole, che a stridendo siano chiamati, con questi versi.

Sunt auidæ volucres, non quæ Phineia mensis
Guttura fraudabant: sed genus inde trahunt.
Grande caput, stantes oculi rostra apta rapinæ,
Canities pennis, vnguibus hamus inest.
Nocte volant, puerosq; petunt nutricis egentes:
Et vitiant cunis corpora rapta suis.
Carpare dicuntur lactentia viscera rostris:
Et plenum poto sanguine guttur habent.
Est illis Strigibus nomen: sed nominis huius
Causa, quod horrenda stridere nocte solent.

I quali versi così furono nella nostra lingua trasportati.

Volan di notte, e i pargoletti figli
Guastan'in culla alle nutrici assenti,
Gl ingordi petti empiendo, e i crudi menti
Del sangue nostro tinti, e i fieri artigli.

Sono ancora dette Lamie forse da Lamia Donna bellissima figliuola di Belo, e di Libia: della quale innamoratosi Gioue, n'ebbe vn figliuolo; E si dice, che Giunone per gelosia facesse morire detto figliuolo, e transformasse in bestia la madre; la quale poi per vendicarsi andasse così ammazzando i figli delle altre donne; Onde Orazio 21

Nec pransæ lamiæ viuum puerum extrahat aluo.

E poiche tutto quello, che si dirà in questa materia, viene a confermare, che le Streghe si trouino, questo poco fin'ora basti auerne accennato.

S O M M A R I O.

Streghe di due sorte. n. 1.
Prima sorte Apostate. n. 2.
Difficultà nella confessione delle Streghe. n. 3.
Seconda sorte di streghe. n. 4.
Delle Streghe apostate come potrà costare del corpo del delitto, n. 5.
Casi narrati da Paolo Grillandi. n. 6.
Segno della Croce, e nome di GIESV fuga il Demonio n. 7.
Campana sonata per l'Aue Maria dell'aurora, toglie la forza al Demonio di portare vna strega. n. 8.

Quan-

Quando in alcuna casa si sentono risi, e far burle, non sarà segno, che vi sia corpo di delitto. n. 44.
Apparizioni diuerse n: 45.
Segno, che l'apparizione siano spiriti buoni. n. 46.
I dannati non sperano da viui soccorso. n. 47.
I dannati non si debbe credere ch'apparischino se non per Diuina volontà. nu. 48.
Cagione perche Dio faccia apparire all'Vomo i dannati. n. 49.
Esempli d'vccisi, c'anno trauagliato il loro vccisore. n. 50.
Che l'anime del Purgatorio sieno alcuna volta apparse. n. 51.
Esempli di queste apparizioni. n. 52.
L'Angelo non solo illumina l'intelletto con l'intellettuale visione, ma ancora i sensi con la visione corporale. n. 53.
Il Demonio non solo cerca ingannarci con le suggestioni; ma ancora con le corporali apparizioni. n. 54.
Il Demonio può assumere corpo aereo. n. 55.
Che il Demonio possa rappresentarsi mediante il senso dell'vdito. n. 56.
Che si possa rappresentare al senso del vedere. n. 57.
Che il Demonio possa col corpo aereo assunto sottoporsi al senso del tatto. n. 58.
Esempio miserabile d'vno Scolare vcciso dal Demonio n. 59.
Esempli, che il Demonio eserciti l'atto della lussuria. n. 60.
L'Angelo assumendo corpo aereo, lo piglia venusto. n. 61.
Il Demonio assume corpo orribile. n. 62.

Di quante sorte sieno le Streghe. Cap. XXXIX.

Fermata questa verità, che le Streghe si trouino, debbe ora vedersi di quante sorte sieno. Due sorte di Streghe si trouano: vna sorte delle quali anno patto col Diauolo: ma non vanno effettualmente con la persona: ma solo con l'immaginazione; delle quali parla il Conc. Anciranο riferito da Graziano nel c. Episcopi 26. quæstione 5. doue si dice. Quædam sceleratæ mulieres retro post Sathanam conuersæ Demonum illusionibus, & phanthasmatibus sedoctæ credunt, & profitentur se nocturnis horis cum Diana, vel cum Herodiade, & innumera multitudine mulierum equitare super quasdam bestias, & multarum terrarum spatia intempestæ noctis silentio pertransire. *E poco dopo:* Nam innumera multitudo hac falsa opinione decepta, hæc vera esse credunt, & credendo a recta fide deuiant. *Queste venendo alle mani della Giustizia, molto strauaganti cose confessando, non rincontrerà mai il Giudice alcuna cosa da loro confessata, come che solo nella loro immaginazione siano state esseguite,*

1 2 3

secondo che dal Diauolo gli sono rappresentate nel sogno, ò in quella astrazione di mente.

4 L'altra sorte di Streghe sono quelle, dell'aZioni delle quali potrà più facil-
5 mente costare del corpo del delitto; poiche queste vanno, e sono portate veramente dal Demonio: le quali con modo solenne hanno rinegato il Battesimo, e si sono messe in anima, & in corpo sotto l'obbedienza del Demonio, quello adorando come Dio; Delle quali fa menzione il c. 1. de Apost. n. 6. Di queste trattò Paulo
6 Grillanda de Sortileg q. 7. nu. 26. 27. & 28. doue narra vn caso occorso ad vna fanciulla d'anni 16. la quale sedotta da vna Strega, fu seco condotta a i giuochi di Diana, auendola prima auuertita, che non nominasse mai il nome di Dio; la qual fanciulla veduto a detti giuochi quella moltitudine di Demonij, e d'Vomini, e risedere il Diauolo superbamente vestito nel trono della sua maestà, scordata dell'auuiso datoli dalla Strega, fattasi il segno della Croce disse; Giesù be-
7 nedetto che cosa è questa? Le quali parole proferite, sparue ogni cosa, e restò essa sola; e nuda fra le macchie in vna grande oscurità; che fu quasi per morire; Onde si raccomandò a Dio, & alla B. Verg. e fece voto di perpetua verginità; la mattina capitò iui vn vecchio con vn suo figliuolo per portar legne con vn somaro: e trouata la fanciulla, & vdito il caso, la coprì con vn suo mantello, e la condusse a casa sua, indi la ricondusse al Padre; la quale più conforme al voto fatto finì la vita sua in vn Monastero.

Il medesimo si vede da la confessione di vn'altra Stregha chiamata Lucrezia, processata dal detto Grillandi; doue descriue le cerimonie, che fanno nel far professione di detta diabolica setta; la quale Strega essendo stata portata a' soliti giuochi loro, nel riportarla il suo incubo a casa fu da vn Prete di contado inanzi tempo sonata l'Aue Maria dell'Aurora al suono della quale fu necessitato il Demonio a lasciarla nel luogo doue si trouaua; & ella poi non potendo negare, fu
8 conforme al suo demerito punita.

Queste dunque meritamente si dicono Apostate: perche non solo rinegano Christo, & il Battesimo: ma partendosi onninamente da Dio vero, fanno loro Dio il Diauolo, e come Dio l'adorano, e gli giurano obbedienza; anzi se titolo peggiore si potesse ritrouare, quello marnamente potrebbe applicarsi a queste scellerate: poiche non contente d'auer rinegato il loro Dio, e fattosi Dio loro il
9 Diauolo del Inferno, non lasciano ignominia, e vituperio, che non dicano, e facciano a quel Dio, che l'hà create, à quel Dio che l'hà redente; e però fingendo esse andarsi a communicare, dopo auer preso il Santissimo Sacramento nella lingua, mettendosi il fazzoletto alla bocca, pigliano in esso quella Sacrosanta particola, così conseruandola fino che sono condotte a loro escrabilissimi giuochi doue quella Sacratissima Ostia riuerita, & adorata da tutti gli Spiriti Beati in Paradiso, è posta quiui sopra vna panza, e le dicono tutte a gara le più infami, e vituperose ingiurie, che da empia, e profana lingua possano dirsi, e profferirsi; e quando non possono auerne da alcun Sacerdote della lor Setta, ne sono ad esse a lo-

ro volontà somministrate. E stanche d'auerle detto i maggior vituperi, c'anno saputo, lo calpestano, vi orinano sopra se lo mettano nelle parti nefande con parole nefandissime. Particolarmente il Venerdì costumano pigliare vn'immagine del Crocifisso, e gli fanno tutti quei vilipendi e strazi, che furono fatti a Cristo Saluatore nel tempo della sua amarissima passione. E pigliano alcuna volta l'Immagine del Crocifisso non d'altra materia: ma ne formano alcuna di pasta: e quello fatto consacrare da qualche Sacerdote della loro setta: dicono, e fanno poi ad essa Immagine gli oltraggi, e scherni, che si è detto di sopra; E di poi lo tagliano minutamente dandolo a mangiare a Cani. E poiche siamo entrati nelle solennità che sogliono vsare queste nefandissime Apostate nelle abomineuoli, & esecrande solennità loro, dee sapersi, che offeriscono al Diauolo, come al loro Dio esecrabilissimi sacrifizij, facendoli oblazione de fanciullini piccoli, che procurano con ogn'arte di rubare; e potendoli auer viui, cosi viui gli offeriscano, & viui gli sparano: e cauato loro il cuore, cosi palpitante lo lacerano co denti; o vero cosi viui gli conficcano in Croce in vilipendio di Cristo; E quando questa diabolica azione offeriscono al Diauolo, vsano, come si legge nel tratt. nuouamente messo fuori De tribus energumenis, queste parole. In despectu plasmatoris offero tibi Lucifero, & Belzebu, & vniuersitati Dæmoniorum corpus, & animam, & membra singula infantis huius. *E quando non possono auerli viui, gli ammazzano in diuersi modi: alcuni con il veleno somministrato loro dal Diauolo; ad alcuni cauano i capelli del capo, alcuni soffocano, ad alcuni ficcano vn'ago nel cuore, ad altri nella tempia, ad alcuni altri fra l'vnghia, e la carne, succiando loro il sangue: parte del quale ne beuono, parte ne sputano in vn bossoletto per far di esso gl'vnguenti per farsi portare da Diauoli; Ad alcuni rompono la forcella del petto; e vanno poi la notte a dissotterarli: ne cauano per il grasso per i loro vnguenti, e ne fanno cosi morti il detto sacrifizio al Diauolo per maggiore scherno di Dio. E nel tempo della Pentecoste per dispregio dello Spirito Santo pigliano vn uccello, e con coltelli lo trafiggono unitamente con rabbia, dicendo con parole latine.* Ira, & indignatio tua super nos, & super animas nostras, & super filios nostros in æternam damnationem. *Remigio afferisce, che non solo fanno danno con le cose predette, ma ancora con alcune sorte d'erbe, cosi applicate, come gettate per terra; soggiugnendo, che si debbe auuertire se alcuna donna sospetta sia stata ueduta gettar herbe per la strada, cosi quando ua la prima uolta a casa del Marito, e che ne sia poi successo alcun male alla Sposa, che da Medici non sia conosciuto.*

10 11 12 13 14 15

l. 1. c. & l. 2. c. 7. & 8.

Anzi che Martino dal Rio afferma, che non solo con le cose materiali, ma ancora col fiato possano fare grandissimi danni. Possano con arte magica, & con applicazione di cose naturali indurre sono profondissimo dicendo Ouidio.

l. 3. q. 1. magic. disq.

Protinus horrendis infamia pabula succis
Conterit, & tritis Hecateia carmina miscet.

Et il medesimo.

Miscueratque herbas, & non innoxia verba.

Non è dubbio, che eccede ogni credenza, che vn corpo di carne possa à guisa d'vccello volare per l'aria: e quello ch'accresce la marauiglia, con tanta velocità, che ne vccello, ne saetta; & apena la mente vmana pare vi possa arriuare

16 *e per questo più probabile pare che sia l'opinione di quelli, che vogliono sostenere, che solo vadano col pensiero: ma che sia in loro talmente fisso, che tengano per certo, che quei fantasmi, che sono loro aggiunti per la testa, sieno stati realmente; E questa opinione molto assolutamente tenne Giouan Francesco Ponzinibio nel suo Trattato de Lamijs, rifiutato da Martino del Rio.*

17 *Per non entrare ora a disputare se sia vero quello, che dice Apuleio, che i Demoni abbiano vn corpo medio fra l'aereo, & il terreo; dal quale non pare che s'allontani Sant' Agostino, dicendo.* Dæmones aerea sunt animalia, quia corpora aereorum natura vigent. *Et Origene in Periarcon dice.* Quòd nulla substantia spiritualis sine corpore esse potest, nisi solus Deus. *Parimente Platone, & Esiodo danno a i Demoni vn corpo aereo, stimando non esser parte alcuna, che Dio non rempiesse; E se bene Ouidio da ripiego a questa con dire, che l'aria fosse abitata da g'vccelli in questi versi.*

8 de Ciu. Dei & c. 15. de nat. Dam. c. 3. ad lit.

Heu regio foret vlla suis animalibus orba,
Astra tenent cœleste solum formæque Deorum,
Cesserunt nitidis habitandæ piscibus vndæ,
Terra.

Tuttauia dicono essi, che gli vccelli se bene passeggiano l'aria la verità è, che possano, e viuono in terra: quel che se ne dicano gl'Indiani dell'vccello loro Monocodiate; e però dissero, che la Terra fu ripiena d'animali, il Mare di Pesci, il Cielo di Stelle, Animali Diuini, come essi stimauano; così pẽsarono, che anco l'aria fosse piena d'animali diuini: e questi pensarono essere i Demoni, come riferisce Agost. Steuchio: la quale opinione e poi dal medesimo ribattuta nelli capitoli seguenti lungamente. E Damasceno alla prima de Corinti dice, Angelus est substantia intellectualis, mobilis, arbitrio libera, incorporea. *E Dionisio Areopagita chiama gl'Angeli mente Diuina, e diuino intelletto, e sostanze incorporee;*

De per. phil. l. 8. c. 21. vol. 3.

18 *E così comunemente si conclude dalla scuola de Sacri Teologi; poiche l'Angelo, & il Demonio sono di natura più semplice, che non è l'anima nostra, la quale non e composta di materia, e di forma, ma d'atto, e di potenza.*

19 *Non può dunque il Demonio di natura Angelica auer corpo; E quanto a quello, che dice S. Agost. & Origene si risponde, che parlarono allora come Platonici; ma S. Agost. retrattò poi questa sua opinione come si può vedere nel libro delle sue ritrattazioni.*

Si proua, che la natura Angelica è incorporea, non essendo compresa da luogo: essendo il luogo (come dice il Filosofo) superficies corporis ambientis: e così l'Angelo, & il Demonio iui si dicono essere, doue operano, e doue applicano la

virtù loro ordinandola all'operazione. Onde ne segue, che l'Angelo non possa non essere in luogo alcuno, mentre non operasse, o non applicasse in alcun luogo la virtù sua; E quindi auuiene, che non è inconueniente, che due, ò più Angeli sieno, o possano essere nel medesimo luogo: come veggiamo in vn corpo ossesso, che molte volte vi saranno le legioni de Demoni: e pure l'Esorcista le costringe in vn dito d'vn piede. E se bene questo eccede l'intelligenza nostra: poiche solo intendiamo mediante questi sensi corporei, e speculando ci seruiamo de fantasmi: tuttauia la ragione ci conuince, mentre consideriamo, che il luogo è stato creato da Dio, e consiste nelle cose materiali: e pure dal gran Basilio, da Origene, da Gregorio Nazianzeno, da Gio: Damasceno, e da altri antichissimi Padri abbiamo, che Dio creò gl'Angeli prima, che creasse l'altre creature; dunque furono gli Angeli creati prima, che vi fosse il luogo: e così ne segue, che gli Angeli fossero, è non fossero in luogo. So bene, che non mancano de gl'altri, che tengono altra opinione per l'autorità dell Eccl. c. 18. doue dice Qui viuit in æternum, creauit omnia simul. E più chiaramente l'abbiamo da Innocenzio Papa nel c. Firmiter de Summ. Trin. & Fid. Cathol. ibi Deus simul vtramque condidit creaturam spiritualem, & corporalem. Pare che questo si confermi per vn'altra conclusione mirabile, che vno spirito Angelico può andare da vn luogo ad vn'altro senza passar per i mezzi; Perche mentre opera a Milano, può in vno instante operare in Napoli, in Roma, & altroue senza passare per luoghi intermedi: poiche non essendo l'Angelo, se non doue opera, e non operando in essi, ne segue, che bisogna confessare, che non vi sia, stante la conclusione sopradetta; E quello, che si dice dell'Angelo quanto alla natura, si debbe anco dire del Demonio.

Nasce ora nuoua difficultà in che modo possano dunque l'Angelo, & il Demonio apparire, e rendersi visibile all'Vomo: anzi parlar seco, e rendersi palpabili della maniera che s'è detto. Ma perche questa è materia strauagante, mi veggo messo in vna necessità di discorrere vn poco più esattamente acciò il Dottore intenda meglio quello che si tratta. 20

Dico dunque, che per apparizione, o manifestazione intendo ora di quelle, che fuori dell'ordine della materia per diuina dispensazione, o per diabolica macchinazione gli Spiriti, e Creature incorporee fanno mentre si rappresentano, o dimostrano a' sensi nostri in quei modi, che si diranno: o in altri modi non intesi da noi: poiche non sempre nello stesso modo ci si rappresentano; imperciochè alcuna volta queste pure intelligenze si rappresentano alla mente nostra, & intelletto: essendo la mente incorporea, e della medesima natura dell'Angelo: sì come parlano Angelo ad Angelo, & Demonio a Demonio con la sola volontà; così per parlare l'Angelo, ò'l Demonio allora nostra mente, non anno bisogno di assumere alcun corpo; perche la mente può da loro essere naturalmente occupata, & adessa con la sola volontà loro quello, che più ad essi piace possono rappresentare la quale occupazione può esser fatta con tanta veemēza, e violēza, che i sensi re- 21 22

stino priui delle loro operazioni, si come a S. Paolo auuenne in quel suo mirabil ratto, nel quale egli stesso non sa dire, se la mente era legata a' sensi corporei, o pure sciolta da queste terrene membra; Siue in corpore siue extra corpus
23 nescio, Deus scit. *E molti altri Santi anno auto da Dio la grazia dell'estasi come leggiamo del Beato Egidio, che non si tosto sentiua nominare il Paradiso, o altra cosa della gloria de Beati, che restando immobile si eleuaua talmente con la mente in Dio, che restaua priuo di tutti i sensi.*

24 *Alcuna volta rappresentano gli Spiriti Beati alla nostra fantasia, figurando e rappresentãdo a' sensi nostri alcuna cosa, che ci ammonisca ad abbracciarla, o ci figurino cosa cattiua, acciò la fuggiamo si come all incontro i maligni Spiriti ci rappresentano cose, che ci inducano al male, e ne incitano, & esortano al peccato; & in questi modi non occorre, che gli spiriti beati, ò dannati si seruino de' corpi apparenti: perche il primo e solo vn eleuazione di mente; nel secondo vengono solo mosse le potenze dell'anima, e formati nella mente fantasmi a ciò proporzionati, che da questi possono ancora essere escitati li sensi per la corrispondenza, che anno con le potenze dell'anima.*

25 *Il terzo modo è quando si rappresenta a i sensi nostri corporei alcuna cosa d'oggetto proporzionato ad essi: & allora non essendo l'Angelo, o'l Demonio, come pure intelligenze, oggetto proporzionato a sensi corporei, è necessario, o buoni, o rei che sieno gli Spiriti, che ci si debbono rappresentare, che piglino vn corpo aereo, o vero che alterando la virtù visiua, o altro de nostri sensi, rapresentino alla fantasia fantasmi rappresentanti quelle cose, che vogliono far vedere.*

26 *Propriamente dunque apparizione diciamo noi al proposito nostro quando a i sensi alcuna cosa si rappresenta: e ben vero, che queste apparizioni apparenti in*
27 *due modi possono occorrere; Il primo quando veggiamo vna cosa, e ce ne significa vn'altra: ò veramente ci si rappresenta la stessa cosa significata senza auer*
28 *bisogno d'interpretazione. Nel primo modo apparue Dio a Mosè nel rogo ardente perche vedeua il fuoco, & intendeua, che quello era Dio; E nel nuouo Testamento sotto le lingue di fuoco fu significato lo Spirito Santo; Così sotto forma del vecchio Ermolao apparue Cristo a S. Pantaleone a confortarlo nel martirio. Apparue in forma di fanciullo a Piero Alessandrino, dicendo che Arrio gli aueua stracciata la sua veste; A S. Giuliano in forma di pouero; A S. Gregorio in forma di conuiuante forestiero; A S. Francesco in forma di Serafino; A Luca, e Cleofas in forma di Pellegrino; Alla Maddalena in sembiante d'Ortolano; e molt'altre volte a diuersi in diuersi modi e apparso.*

29 *All'incontro altre volte dopo la sua Resurrezione apparue* Christo *a' suoi Discepoli nella propria, e sua natural forma, quando dette loro la pace: quando s'offerse palpabile a San Tommaso, quando salì al Cielo, quando si mostrò alla destra del Padre à San Stefano: mentre si faceua forza a Simone, e Giuda Apostoli, che adorassero il Sole, e la Luna, Giuda disse a Simone.* Ego video Domi-

minum meum Iesum Christum vocantem nos; *Al quale rispose Simone:* Diu est, quòd aspectum Domini intueor in medio Angelorum; *Et à Pietro quando fuggiua di Roma: e molte volte apparue* Christo *alla Maddalena nel deserto. Et è ben da notare, che se bene Cristo quanto al corpo, ancorche glorioso s'è potuto mostrare nella propria sua forma essendo quell'oggetto proporzionato alla vista nostra: ciò non può auuenire in Dio, è nell'Angelo, ò Demonio, ò ne' Santi al presente in Patria, ò Dannati nell'Inferno: perche non auendo quelli corpo, e quest'altri sono spogliati ora de' corpi loro, l'apparizioni di essi saranno sempre di corpi assunti, ò fantastichi, e non naturali; E che sia il vero, veggiamo, che l'apparizione loro è sotto diuerse spezie. Si rappresenta vn'Angelo in abito di Caualiere, e guerriero tutto armato;* Apparuit præcedens eos eques in veste candida, armis aureis, hastam vibrans. *Leggiamo, che da vn Sacerdote fu più volte veduta Santa Maria Maddalena leuata in alto da gli Angeli. Apparue à Gelasio Papa in Puglia alle radici del Monte Gargano l'Archangelo Michele. Fu sopra la Mole d'Adriano in Roma veduto vn'Angelo con la spada nuda insanguinata, e quando la peste doueua cessare fu veduto rimettere la spada nel fodero. Santa Francesca Romana vedeua continuamente il suo Angelo Custode. A Santa Cecilia furono di mezzo inuerno portati dall'Angelo rose, e gigli.* 30 31 32

Che come l'Angelo, così ancora il Demonio possano apparire intrinsecamente, & estrinsecamente, non se ne può dubitare, militando nell'vno, e nell'altro le medesime ragioni: poiche al Demonio per la sua cascata non furono tolti i doni naturali, ma solo gli gratuiti. Dunque si debbe concludere, che il Demonio come creatura superiore alle cose sublunari, possa ancor esso assumere vn corpo aereo, col quale rappresenti ò persona vmana (se bene con qualche segno di mostruosità) ò di animali quadrupedi, ò d'vccelli: E fra gl'vccelli più frequentemente alle Streghe si mostra in forma di Passera, ò di Cornacchia, ò di Gazzera: De gli animali quadrupedi più frequentemente si mostra alle sue drude in forma di Becco, ò di Caprone, ò vero in figura di Gatto, di Topo, e tal hora di Cane. E benche si sia detto, che il Diauolo possa pigliare qual forma più gli piace: nondimeno rarissime volte, o non mai si trasforma in Colomba, o Agnello: venendo nella Scrittura sacra vna significata per lo Spirito Santo, l'altro per esser figurato per Cristo; e perciò ò Dio gliele proibisce, o vero esso nemico di Dio abborrisce auer comune con Dio quella forma, e similitudine, ouero per il significato loro rappresentando l'vna la purità, e simplicità, l'altro vmiltà, virtù ex diametro opposte à' vizi particulari del Demonio: E non solo in animali bruti, ma in mostri orrendi, e spauentosi, come si raccoglie da Atanasio nella vita di Sant'Antonio. Nam, & bestiarum, & serpentum formas induentes, omnia, vbi vir Sanctus degebat protinus repleuere, phantasijs leonum, taurorum, luporum, aspidum, serpentum, scorpionum: ne non & pardorum atque vrsorum: & hæc singula secundum suam fremebant naturam. Rugiebat Leo 33 34 35 36 37

occidere volens; Taurus mugitu, & cornibus minabatur; Serpentes sibilo personabant: Luporum impetus fiebat; Pardus discolor authoris, sui calliditates varias indicabat; truces omnium vultus, voces horridæ, dirus auditus. *E se pigliano la forma Umana, abboriscono pigliare forma de Santi, pigliando forma d'Uomini scellerati morti di mala morte: ò vero di Maomettani, ò Idolatri; e di essi imitano l'effigie, gli abiti, i costumi, & azioni talmente, che possono molto facilmente gli Uomini ingannare, come dimostra egregiamente il Padre Stefonio nella sua Flauia delli Giouanetti morti finti da Demoni per comandamento del Mago Tianeo con questi versi.*

38

Molire faciem callidis aptam dolis
Oculis amicum quære Romanis decus.
Membris coacta nube compositis placens
Prærexe speciem fraudis, nosti modum.

Eseguitando poco di sotto così soggiunge.

De more gentis crinis intortus breui
Crispatus orbe flexiles cirros dabit,
Certent labella purpure dentes niue
Aures Erythreæ degrauet pondus teres,
Et nuda colli flaua præradiet cyclas
Baccata gemmis breuibus: armillis graues
Ambæ corruscent arte Mygdonia manus,
Crocea vestis barbaro ritu fluens. &c.

E continua di descriuere con più versi l'abito moresco, nel quale vuole che i Demoni appariscano.

39 *Sogliono i Demoni alcuna volta apparire in alcuni luoghi particolari, & iui non vno più dell'altro, ma tutti quelli, che vi vogliono abitare sono da i detti spiriti vessati: e per lo più suole auuenire doue sono morti, o seppelliti Uomini scellerati.*

40

41 *Narra Suetonio Tranquillo, e lo confermano gl'altri Storici, che Calligola pessimo Imperatore Romano dopo la sua morte fu celatamente trasportato ne gli Orti Lamiani e tumultuariamente messo nel rogo, e così mezzo abbruciato fu sotterrato, e coperto con certi cespugli; dopo il qual tempo li Guardiani di detti Orti continuamente furono trauagliati, & inquietati dall'ombre, che appariuano loro, fino che le sorelle tornate dall'esilio lo fecero dissoterrare, & abbruciare affatto; e la casa del medesimo fu perpetuamente trauagliata dall'ombre fino che non fu parimente abbruciata. Plinio riferisce essere stata in Atene vna casa, nella quale la notte si sentiuano continuamente rumori: vi appariua vn Vecchio consumato con le catene a' piedi, & alle mani con la barba, e capelli rabbuffati, di vista orribile: di modo che gli abitatori di essa senza poter dormire stauano in continuo trauaglio. Si legge nella Vita di Teodoro scritta da Gregorio suo discepolo, che in vna casa vi erano alcuni spiriti: i quali mentre gl'abita-*

tatori di essa mangiauano, tirauano sassi nella tauola, e rompeuano le tele delle donne; e che vi appariua tanta moltitudine di sorci, e di serpi, che ogn'vno temeua entrarui. Gran numero d'esempi cumula il Tireo de locis infestis che per non fare molto al nostro proposito, non occuperò in questa cosa più lungamente il Lettore. Debbe nondimeno non trapassarsi sotto silenzio, come da gl esempli predetti si può raccorre, che alcuni luoghi sono trauagliati da Demoni per se stessi, ò almeno per cagioni occulte; altri per rispetti d'Vomini scellerati, che vi sono abitati, e vi sono li cadaueri loro sepolti. Onde quando auuenga nuouamente alcuno di detti casi, poiche succedono e possono succedere per occasione di qualche delitto graue, potrà il Giudice pigliare informazione delle qualità delle persone, che abitano, o sono di fresco abitate in detta casa; e se vi sia sospetto, che vi sia staro commesso qualche graue misfatto: e particolarmente se nel paese mancasse alcuno, che fosse poco amoreuole di detti abitatori in detta casa: e faccia diligentemente ricercare i luoghi più riposti di essa, e tastare con asta ferrata tutti i luoghi, per vedere se vi si troua terreno mosso, e faccia iui cauare per vedere se vi fosse stato alcuno sotterrato: le quali diligenze particolarmente douranno vsarsi, se vi si rappresenti nella notte alcuna figura di Vomo squallido, magro, di vista orribile, o con catene, o con altra cosa di spauento; perche quando si sentisse la notte ridere, e scoprire quelli che sono nel letto o fare altre burle, non sarà segno di questa sorte di delitti, succedendo alcune volte, che il Demonio si finga innamorato d'alcuna fanciulla, e la serue come se propriamente fosse vn seruitore salariato, per aspettare il tempo, e l'occasione di farla capitar male. 42 43 44

Ma acciò il Giudice resti più capace, e meglio intenda quando dee far capitale di queste apparizioni, e quando non è necessario che sappia (come ma più confuso abbiamo accennato di sopra) che le apparizioni, che succedono frequenti ne' luoghi particolari, possono deriuare o dalli Spiriti buoni o cattiui; E poiche della potenza non se ne dubita, se la volontà contraria di Dio non resiste, non occorre dedurla in controuersia; e di fatto succeda quanto alli spiriti buoni; non occorre a noi quanto alla materia proposita di quelli in particolare, che fruiscono la gloria del Paradiso, trattare. 45

Poiche gli Spiriti Celesti nell'apparizione loro consolano, auuisano, consigliano riuelano alcuna cosa espediente a sapersi da noi per salute dell'anima nostra, e per bene vniuersale, o perche non sia defraudato alcun Santo del douuto onore, o per gloria di S.D.M. Ma queste a qualunque de fini predetti siano fatte, non infestano i luoghi: e però non se ne tratta. Si ridurrà dunque la difficultà ò dell'anime del Purgatorio, ò dell anime de Dannati, ò a Demoni; E così dalli spiriti miseri, che domandano aiuto, e solleuamento, ò dalli peruersi, che come nemici della generazione vmana cercano di trauagliarne. 46

Quanto a' dannati, non sperando da i viui soccorso alcuno, non possono desiderar d'Ingerirsi più nelle cose vmane; e non si dee credere, ch'apparischino all'Vomo 47

48 *ne infestino luogo alcuno, se non per diuina volontà, acciò sieno questi a noi e-*
49 *sempio a fuggire la mala vita loro: o ci sono da Dio dati in pena de' nostri pec-*
50 *cati. Riferisce Plutarco, che auendo Pausania veccisa Cleonice fanciulla, essa continuamente lo trauagliaua; dice esso.* At illum ex strepitu obturbatum, stricto pugione, qui propè iacebat, quasi ab hoste aliquo peteretur percussisse, prostrauisse puellam, quam ex vulnere mortuam non permisisse Pausaniæ quietem: sed spectrum noctu se offerens, in somno hunc versum eum indignatione ad illum protuisse. *Il medesimo ancora auueniua a Nerone trauagliato continuamente dalla madre veccisa da lui. Questo auuenne ad Ottone dopo auere veciso Galba: e molti altri esempi se ne potrebbono addurre.*

51 *Che l'Anime del Purgatorio sieno alcuna volta apparse, e domandato soccorso, ve ne sono molti esempi.*

52 *Abbiamo da San Bernardo, che essendo morto vn de suoi Monaci di buona vita ma oltre al conueniente aspro verso gli altri, e poco compassioneuole, apparue al santo: dal quale fu domandato che cosa fusse di lui; Rispose, che per la sua asprezza era stato dato in mano di quattro, che lo lacerassero; le quali parole dette, fu violentemente tolto dalla faccia del Santo: e mentre esso maggiormente esclamaua, e gridaua, gli fu da S. Bernardo comandato da parte di Dio, che ritornasse l'altro giorno a dirli che cosa fosse di lui; E facendo detto Santo orazione, & insieme i suoi Monaci per il detto Monaco, gli fu riuelata finalmente la sua liberazione. Si come dunque Dio, o pure l'Angelo in persona di*
53 *Dio, & il medesimo Angelo in persona propria, non solo c illumina l'intelletto con la intellettuale visione corporale; Così l'Angelo ribello non solo cerca ingannarci con l'intellettuale suggestione: ma ancora con la corporale appari-*
54 *zione.*

Non si potendo negare, che competendo ciò per natura all'Angelo, non competa ancora al Demonio, al quale i doni naturali non sono stati tolti. e così bi-
55 *sogna confessare, che il Demonio possa pigliare vn corpo aereo: anzi di più elementi, come vogliono altri: perche il corpo aereo solo mancarebbe de colori: e rendendosi palpabile è anco più verisimile, che pigli ancora le qualità della terra: e che perciò anco sia obbietto proporzionato alla nostra vista, & a gli altri sensi del corpo nostro; E di questi non ne mancano esempli nelle sacre, e profane storie.*

56 *Quanto al senso dell'vdito, da Teodoreto nella vita di Sant'Ignazio sec 21. fu sentita più volte vna voce, che l'ammoniua, che non combattesse li Marcionisti Eretici, con i quali strenuamente disputaua per difesa della Fede Cattolica; e queste erano le parole;* Cur tu bellum geris cur Marcione? Cur hanc pugnam aduersus eum suscipis? Qua nam te vnquam affecit molestia? Desinbe elligerare: desiste a maleuolentia, aut disce experientia quantum bonum sit quies.

Quan-

Quanto al vedere, stupendo esempio n adduce Alberto Krantzio nell'istoria de Vandali: che sendo vna gran peste per tutta la Germania, nella Città di Lubeca in vn Conuento dell'Ordine de Predicatori vna notte sendo il Cuoco del Conuento andato à letto, sentì vna voce, che disse. Cuoco apparecchia il cibo a quei Frati, che si partono; & il Cuoco dal letto rispose; Quanti sono quelli che si debbono partire? al quale fu replicato; Trentasei del Conuento, e due forestieri. Si marauigliò il Cuoco d'essere stato chiamato a quell'ora; E leuatosi del letto si messe a guardare per vn buco della foresteria: e vedde sedere a mensa quel numero de Frati con vesti bianche, e velati la faccia, come quando si debbono seppellire; onde pieno d'orrore se ne ritornò in letto; la mattina poi intese, che quella notte erano morti trentasei Frati del Conuento, e due forestieri; e così si verificò la voce della notte. 57

Quanto al tatto oltre ad infiniti esempi, che si potrebbono addurre di storie profane, abbiamo quel notabile di Giob, e de primogeniti d'Egitto; E racconta Sifridio Prete Misnense nel libro 2. delle sue Epitome, che essendo vno Scolare fieramente innamorato d'vna fanciulla, e non trouando modo d'auerla per altra strada, s'accostò ad vn Negromante; il quale fatto il suo circolo, vi fece entrar dentro lo Scolare, comandandoli espressamente, che mai non vscisse del circolo; poi auendo fatti i suoi scongiuri, lo Scolare vide più sorte di fantasmi; finalmente vidde venire quella, che desideraua: allora scordatosi del precetto del Maestro vinto dal desiderio si mosse per abbracciarla: subito presolo lo spirito infernale, e tiratolo nel muro, lo fece miseramente crepare; Ma per restringerci ad esempli migliori al proposito nostro, si vede, che possono sottoporsi al tutto per i nefandi congressi. 58 59

Racconta Michel Essele nell'appendice nella storia del 1587. che in Fiandra luogo detto Boergarbo stando vn Piouano con vna sua sorella sola in casa, fu per quattro anni fieramente trauagliato, e tentato dal Demonio d'incesto ma facendoli quell'Vomo pio, e letterato resistenza, il maluagio spirito preso forma d'vn bellissimo giouane, & andatosene alla Camera della fanciulla, doue sola se ne staua, prima con preghiere, e donatiui, poi con minacce tentò la pudicizia di quella: ma ciò non giouando, tentò finalmente con la forza, & aurebbe violata la vergine, se non fosse in quello instante arriuato il Prete, che gliela tolse di mano. Adduce Cesareo al cap. 8. l'esempio d'vna fanciulla in Bona la quale sempre che il Padre andaua fuora, la riserraua in vna camera: doue vn giorno apparendoli il Demonio in forma d'vn bellissimo giouane, la violò; Il che molto dispiacendo alla fanciulla, se ne prese tanto trauaglio, che staua per impazzare; Il che sentendo il Padre, acciò non auesse più a succedere leuò la figliuola, e la messe in altro luogo. Apparue il medesimo Demonio al Padre con gran collera, domandandoli la sua moglie: e con questo empito percotendo il Padre nel petto facendoli vomitare molto sangue, il terzo giorno se ne morì. 60

A questo proposito è necessario d'auuertire il Lettore, che in questa materia gli

Antichi ebbero molte strane opinione, Credeuano alcuni di essi, che i Demoni fossero aerei, altri terrestri, altri marini, alcuni ciuili, altri rustici, che alcuni si dilettassero del suono, altri del canto, altri di cose lasciue, altri di cose serie; ma questi sono tutti sogni: sono tutte pazzie; Perche quando il Demonio ha finto alcuna di queste cose, l'ha finte per ingannarci. E particolarmente nel tempo della gentilità, per dare ad intendere al mondo in quel tempo, che esso vi aueua maggiore imperio, che l'anime nostre dopo la morte facessero i medesimi esercizi, che aueuano fatti viuendo. Finsero, che Esculapio, e Podalirio mandassero segni salutiferi; che l'anima di Teseo combattesse in Maratone per gl'Ateniesi contro i Medij; che Reso, & Achille dopo, che furono morti attendessero alle cose della guerra; che l'anima d'Esculapio medicasse; che Minos, e Radamanto giudicassero. Credeuano, che Dioscuri fosse sopra le tempeste; che Mopso, Orfeo, e Trifonio indouinassero. Souuiemmi ora vna cosa molto strauagante a questo proposito, che si legge nella Cronica Hirsaugiense, che circa gl'anni del Signore 1098. in vn monte non lontano da VVormanzia si vedeuano intorno alle noue ore di notte gran moltitudine d'Vomini armati a cauallo andare in truppe, scorrendo qua, e la, come si costuma nella guerra; finalmente vn Monaco risoluto per chiarirsi, che cosa fosse questa, in compagnia d'altri Monaci; preparatisi con l'orazione, e col segno della Croce, se n'andarono al luogo doue questi si vedeuano: & accostatosi a loro gli scongiurò, che in virtù della Santissima Trinità gli dicessero ch'eglino fossero; al quale vno di essi rispose sappi, che noi siamo fantasme, non soldati viuenti: ma anime de soldati, che già militammo, e fummo in questi luoghi vccisi; e perche l'arme l'abito, e caualli, in vita ci furono instrumenti di peccare, ora dopo la morte sono segni della nostra pena; poiche tutto quello, che ci vedete attorno è fuoco. Domandò il Monaco, se li poteuano in alcun modo aiutare: rispose; con digiuni, orazioni: e particolarmente col sacrifizio dell'Altare possiamo essere aiutati, si come vi preghiamo: e tutti gl altri allora soggiunsero, pregate Dio per noi; e ciò detto si risoluerono in fuoco. Ma questa apparizione non fa al caso nostro, potendo ciò essere, che per diuina dispensazione fosse permesso a quell'anime, che potessero così a quei Padri apparire per impetrarne da loro quelli aiuti, che si può credere che da quei Religiosi, sentendo il bisogno loro gli fossero dati. Di questi Spettri ne sono frequentissime apparizioni nell'Islandia, come dice Olao Magno in molti luoghi della sua Istoria, e nel cap. 3. del secondo libro dice così. Rupes, siue Promontorium in ea est, quod instar Ætnæ perpetuis ignibus æstuat. Illic spiritus, seu vmbræ comperiuntur se exibentes manifestos, humanis ministerijs submersorum, siue alio violento casu ereptorum. Spectra se se offerunt congressibus notorum hominum tam manifesta, vt tanquam viuentes accipiantur ab ignaris. *Et in fine registra questi versi di Vergilio.*

Continuo auditæ voces, vagitus, & ingens,

In-

Infantumque animę flentes in limine primo.
Nec procul hinc partem fusi monstrantur in omnem
Lugentes campi: sic illos nomine dicunt.

Dalle cose predette dunque si potrà raccorre poter'esser'vero quello, che di sotto si dirà d'incubi, e succubi tra'l Demonio, e le Streghe, cose molto dure a credersi, non s'accomodando facilmente l'intelletto a persuadersi, che vn corpo aereo possa così sottoporsi al nostro tatto: è ben vero, che quando l'Angelo piglia corpo aereo, lo piglia venusto, e bello; onde sempre che d'alcun Angelo si fa menzione nella Scrittura sacra, o profana, sempre sono figurate di forma vaga rappresentante l'età, e sembianza de giouinetti vestiti di bianco, o d'altro vestito vago. Si discorra de gl'Angeli ad abramo, à Iacob, e Tobbia, a S. Pietro, alle Marie, sempre si vedranno così figurati. Anzi S. Matteo descriuendo l'Angelo apparso nella Resurezione di Cristo Redentore dice. Erat aspectus eius sicut fulgur, vestimenta autem eius sicut nix: *E nel Salmo 103. accenna il Regal Profeta il medesimo dicendo.* Facit Angelos suos spiritus: & ministros suos flammam ignis. *E Dionisio Areopagita.* Angelus est imago Dei, manifestatio occulti numinis, speculum purum splendidum, & immaculatum, & incontaminatum, recipiens totam, si fas est dicere speciositatem bene formatę Dei formitatis. *Duncello parimente descriuendo l'Angelo al c. 10. così lo dipinse.* Brachia eius, & quę deorsum erant vsque ad pedes quasi species ęris candentis. *Tale lo descriue il Sannazaro nel principio de Partu Virginis.*

61

De Diu. n. 4.

Hęc ait, & celerem stellata in veste ministrum,
Qui castæ diuina ferat mandata puellę
Alloquitur facie insignem, & fulgentibus alis.

Imitato egregiamente dal Tasso nel 1. Canto della sua Gerusalemme liberata nell'Angelo mandato da Dio à Goffredo, dicendo.

La sua forma inuisibil d'aria cinse,
Et al senso mortal la sottopose.
Humane membra, aspetto human si finse,
Ma di celeste maestà il compose,
Tra giouine, e fanciullo età confine
Prese, & ornò di raggi il biondo crine,
Ali bianche vesti, c'han d'or le cime
Infaticabilmente agili, e preste.

Non può essere altrimente, mentre anco nel corpo assunto trapassa, e risplende splendore, che riceuono gli Spiriti celesti dell'eterna beatitudine, participando cō vn modo tanto eminente de raggi della diuinità.

62

All'Incontro il Demonio se bene per far cascare alcuno in peccato ha vsato corpo lasciuo, ordinariamente assume corpo orribile, spauentoso, e ferino, e quando tal'ora per ingannare alcuno piglia forma di Donna lasciua, conuengono, che

sem-

sempre si scorga in lui qualche parte mostruosa: e meritamente perche sendo priuo de' fiume dell'acqua viua della grazia, e lontano da Dio fonte perenne della bellezza, dal quale riceuono tutte le cose quanto anno di buono, e di bello; e per il suo peccato cascato nelle tenebre, nelle caligini, nell'Inferno: doue oltre all'altre pene, e tormenti inestimabili, & eterni, vi e sempre il colmo d'ogni bruttezza, non si trouando cosa più brutta, più sozza, e più abomineuole del peccato, del quale senza speranza di riscatto è diuenuto infelicissimo schiauo. Questi apparendo alle Streghe anco in forma vmana, che sempre abbiano qualche mostruosità, lo conferma a lungo Remigio nel suo Trattato della Demonolatria, e ne adduce molti esempi di streghe processate, le quali confessorono, che quãdo il loro incubo, ò maestrello, come esse dicono andaua in casa di esse si mostraua loro alle volte in forma di Vccello, di Topo, o di Granchio, ò di altro animale: e poi si mostraua in forma Vmana: ma sempre o con la faccia sporca, ò con gli occhi molto in dentro, ò scintillanti a guisa di fuoco: o le mani, ò i piedi con gli altri a guisa di vccelli rapaci: e di statura molto piccola, o straordinariamente grande, ò con altra mostruosità; E che ne giuochi loro apparisconο alcuno senza capo, altri senza vna gamba, o con altre mostruosità, e questo lo permette Dio per sua misericordia; poiche la deformità esterna ci fa fede della deformità interna; Così si notta nella distinzione 41. c. vlt. E volendo Marziale far questo argomento nella persona di Zoilo disse.

Crine ruber, niger ore, breuis pede lumine læsus
Rem magnam præstas, Zoile, si bonus es

Non passa già senza contradizione quello che s'è detto, che l'Angelo, e'l Demonio per farsi visibili, e palpabili all'Vomo piglino corpo aereo: poiche se bene S. Tommaso dice semplicemente, che assumino corpo aereo, Scoto nondimeno vuole, che l'Angelo, e'l Demonio, volendo mostrarsi visibili, e palpabili, assumano vn corpo di più elementi: altrimenti non potrebbono apparire i colori, che si veggono, secondo le dottrine allegate. Aggiunge il Meloro, che potrebbe anco succedere, che accadesse, che morendo alcuno, l'Angelo, o'l Demonio pigliassero quel corpo morto, e con esso apparissero in quel cadauero operando l'azioni, che operano i corpi viui, confermandolo con vn bel passo della Sacra Scrittura. Volendo fare vn periglioso viaggio il figliuolo di Tobbia, e cercando vna fedel guida, vscendo di casa, gli si fece incontro vn'Angelo in forma d'vn bel giouane: e non lo conoscendo gli disse. Vnde te habemus bone iuuenis? Rispose l'Angelo. Ex filijs Israel. E menatolo a Tobbia suo Padre, domandandogli il vecchio Tobbia della sua Tribù, e famiglia, gli rispose l'Angelo. Ego sum Azarias Ananiæ magni filius. Cosa indubitata è, che essendo l'Angelo confermato in grazia, non può mentire; non potendo dunque la bugia esser buona, non si può dare nella bocca dell'Angelo; douendosi sempre saluare il senso litterale quãdo si possa, par che sia necessario di dire, che allora fosse morto alcuno di questo nome figliuolo d'Azaria della Tribù d'Israel, e che quell'Angelo

auesse preso quel corpo; essendo conforme ancora, che il cadauero del corpo morto si dica, e si chiami col nome di quell'Vomo, se bene senz'anima. Quanto poi all'opinione di Scoto (secondo il Meloro) sarà vera quando i corpi appariscono colorati, come sono i corpi de gli Vomini viuenti: perche dalla sola aria non può resultare vn corpo colorato; essendo il colore passione propria del composto da gli elementi. Est enim passio mixti. *Et è impossibile, che la passione stia il suo proprio subietto; dunque è impossibile darsi corpo colorato, e non composto, e mescolato de gli elementi. Ma se trattiamo de' corpi rappresentati senza colori, ancor che fosse variamente figurato può farsi da vn solo elemento, & in questo modo sarà vera l'opinione di S. Tommaso.*

SOMMARIO.

Incubo che cosa sia. n. 1.
Non può fare il Demonio quelle operazioni del corpo viuo in quanto è viuo. n. 2.
Se bene apparisce ne giuochi di Diana, le sue operazioni non sono reali. n. 3.
Corpo aereo obbedisce al Demonio solo quanto al moto locale. n. 4.
Dichiarazione della sua natura detta dall'Angelo a Tobbia. n. 5.
I sensi nel corpo assunto dall'Angelo, ò dal Demonio non operano alcuna cosa. num. 6.
Se vna donna possa restar grauida per opera del Demonio. n. 7.
Esempio del Pico. n. 8.
Esempio d'vna donna grauida dal demonio. n. 9.
Che il diauolo con il corpo assunto non può generare. n. 10
Come possa scorrere, ch'vna donna resti grauida del demonio. n. 11.
Operazioni dell'anima quali sieno. n. 12.
Azioni dell'anima, che deriuano dall'anima, e terminano a qualche effetto esteriore. n. 13.
Quale azione possa fare il demonio nel corpo assunto. n. 14.
Voce che cosa sia. n. 15
Soluzione dell'obbiezione. n. 16.
Se le Streghe possano esser portate per l'aria dal diauolo n. 17.
Riscontri che le Streghe vadano corporalmente, e non con l'immaginazione sola. num. 18.
Esempio orribile d'vna strega portata via dal demonio. n. 19.
Vn'altro esempio memorando. n. 20.
Il diauolo non può cauare vn corpo da vn luogo, che non è capace di quel corpo. num. 21.
Come si possa dire, che sia successo il caso predetto. n. 22.
Quanti giorni possa viuere vn Vomo senza mangiare. n. 23.
Perche nel sesto giorno mandò Dio a Danielle. n. 24

Se il Demonio con il Corpo aereo assunto possa operare. Cap. XXXX.

Mentre si debbe trattare in questo Capitolo de gl'incubi, succubi è necessario auuertire il Lettore, che i Medici trattano de gl'incubi, che occorrono naturalmente, e questo auuiene dalla posatura del corpo nostro: mentre dormendo giaciamo supini; e di tali n'adducono la cagione questi naturali, che venga dal mancare al cuore quell'vmore, che la natura gli contribuisce: & allora ci pare d'auere vn peso grande adosso, che non ci possiamo muouere; di che tratta Paracels de morbis amentium, Tratt.1.dicendo. Ex hoc ordine suffocatio est illa, quæ dormientes occupat resupino corpore iacentes. Cordis enim aqua per situm istum in capsulæ imum demittitur, ita vt supernè cor nudum relinquitur; Quæ dispositio cordi imbecillitatem infligit. Si enim non in media aqua id situm quasi innatet; tunc intellectu priuat, & sensibus, membrorumque adeo vniuersorum vires, ac robur obterit. Quanquam non desunt, qui hac affectionem incubum esse dicant a sanguine ad cor confluente genitum. Quod tamen nihil est.

Non può il Diauolo fare, che il corpo assunto faccia quelle operazioni, che fa il corpo viuo in quanto è viuo, non potendo quel corpo aereo esser dal Diauolo come anima di quel corpo informato; Onde il mangiare, il vedere, l'vdire, il sentire, e l'altre operazioni, che appartengono al corpo animato, non competono al corpo assunto dal Demonio. E se bene ne i giuochi di Diana, che fanno in compagnia delle Streghe pare che mangino, beuano, & vsino il coito, e facciano altre azioni, come fanno i corpi animati, fa il Demonio così apparire a gli altri: ma essi non fanno alcuna di dette azioni come fanno i corpi animati; Perche il mangiare propriamente importa assunzione del cibo atto a nutrire: il quale trasmesso nello stomaco si conquoce, e distribuisce per le vene, che non è proprio del corpo aereo: il quale obbedisce al Demonio solamente in quanto al

moto locale: l'altre azioni sono tutte improprie, si come desse l'Angelo a Tobia, quando gli si scoperse per Angelo. Videbar vobiscum manducare, & bibere: sed ego cibo inuisibili, & potu, qui ab hominibus videri non potest, vtor.

4
c
5

E questo medesimo può dirsi de gli altri sensi del corpo, che nell'aereo assunto non operano alcuna cosa; E se bene le Streghe asseriscono de congiungimenti carnali con gl'Incubi loro: anziche alcuna ne sia restata grauida: questo si dirà come possa succedere. E quanto all'atto del coito, non ha dubbio alcuno, che si possa render palpabile, e così atto, e che possa fare apparire a quella strega, che operi quell'azione, e non solo alla strega, ma ad ogn'altro vomo, ò donna; di che si leggono molti esempi, e particolarmente vno molto notabile n'adduce il Pico della Mirandola nel 3. l. del suo Dialogo della Strega, dicendo esso, che Andando vno a Pisa gli passarono dua innanzi correndo a cauallo, vno de quali aueua vna donna in groppa, e che nel correre la donna cascò: con la quale accompagnatosi il viandante, si mescolò seco carnalmente; e finita l'opera, s'accorse, che quello era il Demonio; onde per l'orrore si suenne, stando così sei ore; e sopragiunto da' compagni, lo portarono in vn'osteria; il quale poi tutto si pelò, e per per 6. mesi continui stette ammalato.

6

7

Quanto al rimanere grauida sò che Pietro Bercorio dice. Sicut Dæmones incubi monstra genuerunt, sic isti carnali affectioni incumbentes, nepotulos suos sicut quædam monstra in Ecclesia generant, producunt; *Ma più chiaramente dice Gaudenzio Menrula ciò esser seguito. Io sò, che tutti voi auete letto l'istorie d'Inghilterra, doue si dice della lasciuia di questi Demoni cose marauigliose. ma particolarmente si racconta d'vna fanciulla, la quale vsò con vn Demonio, & ingrauidandosi partorì Merlino quel sì famoso in tutta Europa; il quale subito che vscì del corpo della madre, la quale era in prigione, disse con breuissime parolo, e sculpite, che stesse di buona voglia: la qual cosa poi fù cagione, che fosse liberata dalla morte, sendo stata condennata per lo stupro.*

Ma quanto ad esser ingrauidata detta fanciulla, ò possa ingrauidarsi per la copula auta con l'Incubo, è cosa alienissima da ogni possibile: ben è vero, che doue conuengono donne, & vomini; ò perche quella ingannata si creda vsare con il suo Incubo, & vsi con vn'altr' vnomo: ò vero mentre vn Demonio serue per succubo ad vn Vomo, applichi con molta prestezza il seme dell'Vomo al vaso della Dōna, mentre vsa cō l'incubo; e così applicato il seme atto a generare al vaso proporzionato si faccia la generazione; ò come altramente succeda, certo è, che vna donna non può ingrauidare senza seme d'Vomo.

E per ridurre in maggior chiarezza questa difficultà, dee considerarsi, che le operazioni dell'anima alcune sono, che deriuano dall'anima, come da suo principio, e terminano nell'anima, e nel corpo, si come sono sentire, crescere, nutrire, e simili: e queste non possono attribuirsi al corpo assunto: percioche il sentire è vn moto, che si fa ne sensi dell'anima.

Il nutrire, crescere, e scemare deriua dalla concozione del cibo: il quale mentre ristora l'vmido radicale, si fa l'augumento, e diseccazione dello stesso vmido radicale consumato dal calor naturale: il quale viene a causare il decrescimento e queste variazioni rispetto al cibo non conuengono al corpo assunto, il quale non si nutrisce. Alcune altre azioni sono dell'anima, o pure deriuano dall'anima, come da suo principio: ma terminano poi a qualche effetto esteriore: il quale termina nel suo moto locale: e queste azioni possono anco conuenire al corpo assunto non realmẽte, ma per similitudine: poiche ne seguirà l'effetto predetto non vero, e naturale: ma vna similitudine di quella azione, come del moto delle membra, e del parlare, venendosi formata la parola non dal polmone, o dall'arteria aspra, o dalle fauci della lingua, o da denti, e labbra: ma per vna violenza fatta nella mozione dell'aria, dicendo Seneca. Præter hæc natura aptus est aer ad 15 voces. Quid ni? Cum vox nihil aliud sit, quàm ictus aeris. *E poco appresso.* Ita timpana, & cymbala sonant, quia ibi repugnante ex vlteriore parte, spiritum pulsant. *E se bene della Scrittura sacra pare che* 16 *si caui, che gli Angeli parlino, come dice San Paolo.* Sin linguis hominum loquar, & Angelorum; *E che abbiano parlato a tanti, così nel testamento vecchio, come nel nuouo, non propriamente parlano, ma mandano fuora quel* 17 *suono per la violenza fatta nell'aria. Concluso dunque, che il Demonio possa operare con detto corpo aereo le cose appartenenti al moto locale; resterebbe di vedere, se con detto corpo possa portare da luogo a luogo le dette streghe: e se ciò possa fare con quella breuità di tempo, che molte streghe anno detto nelle loro confessioni fatte in giudizio; Questione disputata pienamente da Paolo Ghirlanda, doue conclude, che quanto a Canonisti tẽgono per la parte affirmatiua: e con la parte de Teologi concorre esso Ghirlanda, al quale mi rimetto; e questa credo sia la vera per molti riscontri, che si possono auere da' processi fabbricati: doue do-* 18 *po le loro confessioni si sono riscontrati i delitti confessati essere stati veri, e commesi in luoghi lontani dalle abitationi di dette streghe.*

Racconta il Pico nel 3. libro della sua Strega vn caso di molta marauiglia successo al tempo suo; Che andando vn Sacerdote di villa a portar di notte la Sacrosãta Comunione ad vn'infermo, s'attaccò al collo vna piccola custodia con il Sacramento: e per la strada s'accompagnò vno seco, il quale l'inuitò a vedere vna cosa marauigliosa, ò per dir meglio miracolosa. Lo sciocco Prete accettò l'inuito: & incontinente il Prete, & il compagno furono portati per aria: & in breue tempo si ritrouarono nella sommità d'vn monte altissimo, doue era circondato tutto d'arbori, e di scoscese rupi; nel mezzo erano balli, e giuochi d'ogni sorte, mense apparecchiate di diuerse viuande con diuersità di suoni, e canti. In testa staua vna donna in forma di Regina sedendo in luogo eminente. Mentre il Sacerdote per lo stupore non ardiua aprir la bocca, gli fu detto da quello, che l'aueua condotto, se ancora esso voleua adorare la Signora, e secondo l'vso de gli altri offerirli il dono. Il Sacerdote vedendo quella Donna sedere in tanta maestà

cir-

circondata da tanti splendori, pensò che fosse M. V. Madre di Cristo Regina del Cielo, e della Terra; Onde stimando non poter fare alla Madre dono più grato, che il corpo consecrato del suo vnigenito figliuolo, accostatosi al Tribunale per adorarla, & inginocchiateseli a piedi, si leuò dal collo la borsa, doue era il Santissimo Sacramento per metterglielo in grembo; Allora subito la Regina, il tribunale, mense in giuochi, & ogni cosa sparì via; E più non vedendo il Sacerdote in quel luogo vestigio ne d'huomini, ne di fere, raccomandatosi a Dio, si messe a caminare per certe balze, fin che trouò vn Pastore: dal quale intese, che era più di cento miglia lontano da casa sua, e dal suo paese. Vegga, chi vuol sentire molti esempi, quello, che ne dice Niccolao Remigio nella sua Demonolatria l. 1. c. 14. doue racconta molti casi, de quali se n'era fatti publici processi, e si vede ciò esser vero rispetto alla nominazione de' complici: i quali processati anno confessato il medesimo fatto; oltre al nominare per complici persone non mai conosciute da loro, se non ne giuochi di Diana, si anno i riscontri delle creature morte da loro. Vi sono state di quelle, che essendo la notte andate in qualche casa, & essendo loro stato dato dal Padrone, al quale essendo parso d'auer dato ad vna gatta la mattina è stata trouata la Strega ferita.

Altre sono state trouate di notte nude nella macchia, molto lontane dalla casa loro, e pure la sera innanzi erano alle case loro, come n'adduce esempi il Ghirlanda occorsi al tempo suo sopra queste Streghe. Ma che il Diauolo possa portare vn corpo vmano, ne racconta vn caso orribile Olao Magno, dicendo che in Betulia vna donna malefica, mentre faceua vn conuito, vna Cornacchia, che teneua per sue delizie, più del solito crocitando, cascò a quella donna incontinente il coltello di mano, la quale gridando, e piangendo disse; Oggi il mio aratro ha fatto l'vltimo solco, e mentre così diceua, arriuò vno, il quale le dette la nuoua della morte d'vn suo figliuolo, e de gli altri della sua famiglia; Et auendo vn figliuolo Frate, & vna Monaca, li pregò, che essendo essa sempre vissuta nelle mani del Diauolo, la volessero aiutare, dicendo loro, Io so, che i medesimi Demoni, nelle mani de quali io sono vissuta, anno da essere i miei punitori; Si che vi prego per le viscere materne, che cerchiate alleggerirmi le pene, e tormenti: perche la sentenza della mia dannazione non la riuocherete. Mettetemi dunque dentro ad vn quoio ceruino, e rinchiudetemi in vn'arca di pietra, è copritela di ferro piombato, e circondatela con tre grosse catene; e se per tre notti io starò iui, il quarto giorno sotterratemi: se bene io temo, che la terra non mi vorrà riceuere per i miei misfatti. Vi sieno cinquanta a cantar Salmi: e si cantino Messe per me tutti questi giorni. il che eseguito, la prima, e seconda notte, mentre i Sacerdoti stauano salmeggiãdo arriuoron i Demonij, e rotto l'vscio della Chiesa, che era stato diligentemente serrato, s'accostorno all'arca doue era quell'infelice, è ruppero due catene di essa, lassando quella di mezzo intatta; La terza notte s'vdì vn rumore tanto grande, che pareua che il Monasterio tutto rouinasse è con forza maggiore fu la porta della Chiesa mandata in pezzi, per doue si vide entrare vno più

19

grande de gli altri con faccia terribile; il quale arriuato doue era la donna rinchiuse, la chi amò, per nome, comandandole, che si leuassi sù; e rispondendo essa, che non poteua per i legami: risposele esso; Sarai sciolta in tuo mal punto; è presa quella catena, che gli altri non aueuano potuto sciorre, la strappò come se fosse stata di stoppa; e con vn piede gittò via il coperchio, a presa la donna per vna mano, vedendo ciò tutti i Monaci, la cauò fuori della Chiesa, doue era preparato vn Cauallo nero, sopra del quale essendo stata posta, se ne sparuero via se bene per lo spatio di quattro miglia si senttrono le strida di quella infelice.

20 *Vn'altro esempio di marauiglia narra Alessandro ab Alessandro lib. 2. cap. 2 2. riferito nella selua di varie Lezioni da Pietro Messia; che essendo stato da vn Tiranno messo in carcere oscura vno per auerli ammazzato vna cagna; Il carcerato per disperazione chiamò il Diauolo: il quale gli apparue in forma orribile, e via menollo, ne sapendo come; se non che li guardiani andando a darli mangiare, non ve lo trouorono ancor che le porte fossero serrate; E quello, che apportò loro maggior marauiglia fu questo, che trouorono iui i ferri, i quali aueua a i piedi senza essere stati aperti; E di li a 3. giorni sentendo gridare nella carcere, andati la, vi ritrouarono il medesimo prigione ne ferri, come prima ve l'aueuano messo; il quale era tutto spauentato; e con grande instanza domandaua di parlare al Rè; al quale condotto, narrò doue era stato condotto dal Diauolo: e raccontò le cose orribili, che aueua vedute de dannati; e particolarmente d'vn amico del Tiranno; è che gli aueua detto, che detto Tiranno auuertisse ad essere tanto crudele; perche di già si preparauano per lui i medesimi tormenti; e che auendolo esso voluto toccare, si era abbruciato vna mano, si come mostrò la stessa mano abbruciata; di più dicendoli il contrasegno datoli da detto amico d'vn secreto che era passato tra di loro due solamente, e che non lo sapeua altri, che l'amico morto, & esso Tiranno.*

So bene, che questo repugna all'opinione di tutti i Teologi, che il Diauolo possa cauare vn corpo da un luogo, che non è capace di quel corpo, è cosi che potesse cauare quel carcerato da ferri, e dalla prigion serrata; 21 *ma non repugna, che il Diauolo potesse aprire, e riserrare i ferri, e la prigione, è cosi cauarlo, e rimetteruelo;* 22 *o pure che, senza cauarlo altrimenti di carcere, lo rendesse stupido; è gli rappresentassi alla fantasia quei fantasmi, e che a i guardiani alterasse la uirtù uisiua, che non uedessero il prigione, è paresse loro iui uedere i ferri uoti, & al carcerato somministrasse il fuoco con il quale si abbruciasse la mano.*

Ne paia strano, che potesse uiuere senza mangiare per 3. giorni; 23 *poi che un'Vomo può uiuere senza mangiare fino al settimo giorno,* 24 *come si raccoglie dalla Sacra Scrittura in Danielle; al quale mandò Dio il cibo il sesto giorno: ne questo s'ascriua à miracolo, perche Dio lo poteua ancora tener uiuo senza mangiare quanto gli piaceua. Ma che possa questo auuenire naturalmente lo dice Ippocrate nel libro de carnibus* Si quis septem diebus nihil edere, aut bibere velit, plerique quidem in ipsis moriuntur sunt tamen qui illos transmit-

smittunt, nec tamen moriuntur: ieiunum enim intestinum in his diebus concreuit, moriunturque etiam illi. *Non ferma assolutamente Ippocrate il giorno fin quanto vno possa viuere: perche alcuno può viuer più, alcun meno, secondo che abbonda dell'vmido, che possa dar nutrimento al calor naturale: e perciò gli Vomini molto grassi potranno più lungamente viuere senza mangiare.*

Nicolò Monardes nel Trattato delle cose, che si portano dell'Indie: trattando del Tabacco dice. Vsano gl'Indiani il Tabacco per non patire la sete, e per sopportare la fame. Prendono le foglie del Tabacco, e poluere di Cappe abbruciate, e le mescolano, riducendole come pasta: e ne fanno alcune pallottole poco maggiori de' ceci: e secche ne mettono vna per volta tra labbro di sotto, & i denti, e la vanno succiando: e così passano tre, o quattro giorni senza mangiare, e bere; e la cagione dice essere, che mentre succiano la pallottola, traggono della flemma, che calando allo stomaco; trattengono il calor naturale, nel quale si nutrisce. 25

Da quello, che fin ora si è detto, venghiamo spinti in vn'altro dubbio cioè se le Streghe possano trasformarsi in cani, in gatti, & in altri animali; lasciando andare le cose fauolose de Poeti da loro scritte per cauarne la moralità, e non perche si douessero credere. 26

Tuttauia il Bodino tiene, che non sia fauola, che Circe facesse trasformare i compagni d'Vlisse in bestie. Erodoto scriue, che gli abitatori de Monti Neuriti della Scithia molto spesso si trasformano in Lupi. E Pomponio Mela scriue. 27 28

Neuris statum singulis tempus est, quo si velint in lupos, iterumque in eos, qui fuere mutentur. *il medesimo dice Plinio, che gli Vomini si trasformino in Lupi, e poi ritornino nella pristina forma: doue riferisce quello, che dice Euante Greco il quale asserisce, che in Arcadia si dice, che quelli della famiglia d'Anteo eleggono vno per sorte: il quale, passata certa palude si trasforma in Lupo: e se sta 9. anni Lupo, che nō gusti carne Vmana, passa la palude, e ritorna Vomo: e che Demonoto Parrasio auendo ne sacrifizi, che faceuano quelli d'Arcadia di corpi vmani, mangiato delle carni di vn fanciullo sacrificato, incontinente diuenne Lupo: e dopo dieci anni ritornò Vomo. Molte altre autorità simili si potrebbono addurre di Autori profani; per non entrare in Nabucdonosor, nella Moglie di Lot; Ma tutti gli esempi saranno simili, e con la medesima risposta si tolgono via.* 29

l. 2. de situ orbis c. 1.

l. 8. c. 22. hist. nat.

Questa è cosa indubitata, che l'Vomo costa di materia, e di forma: cioè di corpo, e d'anima ragioneuole; di modo che mentre questa materia corporea sta vnita all'anima sua forma, non può questo subbietto non essere Vomo. Domando ora io se quando quest'Vomo si trasforma in Lupo, ò in altra bestia, quel corpo sia informato della medesima anima, o di vn'altra; se della medesima, ripugna alla natura dell'animale bruto, che non può esser ragioneuole: e così non aura pensieri, affetti, ne inclinazione d'azioni brutali, e daremo vn Lupo Filosofo, Legista, e Medico: il quale in cambio di andarsene alla macchia, si ridurrebbe in vna ca-

mera ; & in quel miglior modo , che potesse , se gli fosse proibito il parlare , scriuerebbe la sua disgrazia , ò con cenni , & in quel miglior modo , che potessi , si farebbe conoscere per quello , che gli fosse ; finalmente bisognerebbe confessare , che auessino l'anima d'vn animale bruto capace della gloria del Paradiso ; e come diciamo , che sia vn'altr'anima , come pare che voglia accennare Torquato Tasso nel X. l. della sua Gerusalemme liberata al canto decimo.

Legge la maga , & io pensiero , & voglia
Sento mutar, mutar'vita, & albergo :
(Strana virtu) nuouo pensier m'inuoglia,
Salto nell'acqua, e mi vi tuffo, e immergo .
Non so com'ogni gamba entro si accoglia,
Come l vn braccio, e l'altro entri nel tergo :
M'accorcio, e stringo, e sù la pelle cresce
Squamoso'l quoio, è d'huom son fatto vn pesce .

E soggiunge nella stanza seguente, mentre fu ritornato Vomo .

Quale allor mi fos'io, come di stolto
Vano, e torbido sogno, hor mi rammento .

Io dico dunque , che quell'Vomo è morto essendo priuo della sua anima : la quale dunque sarà in luogo di salute , o di dannazione : e di quella carne , che vestiua l'anima di quell Vomo , verremo a dire , che se ne sia ristampato vn'altro animale con vn'altra forma : e così verremmo a confessare , che il Diauolo potesse far quello , che nõ può fare ne l'arte , ne tutta la potenza della natura naturata : e che sia padrone nõ solo di mutare il corpo , ma l'anima , cose riseruate solo alla ounipotente mano di quel'o , che di niente puotè creare il tutto ; E maggiore inconueniente sarebbe il dire , che di nuouo ritornasse Vomo ; poiche nel ritornare quella bestia Vomo , oltre al nuouo rimpastamento del corpo , che a guisa di cera a posta loro lo stampassero ora con vn suggello , ora con vn'altro , che anima diremo questa seconda , che informa questo nuouo corpo ?

Chiara cosa è , che se quell'anima prima era stata separata da quel primo corpo , di già era da Dio stata giudicata : Et Deus non indicat bis in idipsum .

Dunque questo non sarà quel corpo , non sarà quell'anima ; e così sarà vn'altr'Vomo : e bisognerà dare quest'altro inconueniente , che il Diauolo nella carne dell'Asino , o del Lupo a guisa di maestro de vasi ne abbia rifabbricato vn'altr'Vomo , e che a sua requisizione Dio gl'infonda l'anima , e se vogliono negare che l'anima di quell'Vomo sia stata giudicata , dicano che fu fatto d'essa , e che cosa faceua mentre non animaua quel corpo vmano , ne quello di quella bestia . Ne fa caso quello , che si dice nella Scrittura Sacra di Nabucdonosor : perche oltre all'essere quella opera di Dio , solo la mente di esso fu concitata in furore , non perduta la forma d'Vomo di che s'è detto qualche cosa , quando si è trattato della pazzia finta .

31 *Sia dunque la conclusione , che queste metamorfosi reali non sieno mai state*

fatte, ne si possano fare: e tutte quelle, che si fanno da queste Streghe, e Maliardi, sono illusioni del Demonio. E si vede perche se bene ad alcuni parrà tale; Abbiamo l'esempio vulgato della Donna, che a tutti pareua vna Caualla; e pure S. Maccario la vedeua Donna, e non Caualla per diuina permissione. Può anco auuenire in altri per volontà dell istesso Demonio: perche essendo il Demonio, si come l'Angelo oggetto libero, si può nel medesimo tempo mostrare ad vno, e non a gli altri; e così ad vno sotto vna forma, & a gl'altri sotto vn'altra. Abbiamo nella Scrittura Sacra l'esempio dell'Angelo, che si mostraua all'Asino di Balam: & il Profeta non lo vedeua; E nel 4. de' Rè c.6. Eliseo vedeua il monte pieno di Caualli, e di Carri di fuoco: e nondimeno il giouane, che era seco, non gli vedeua.

SOMMARIO.

Quello che si dice delle Streghe, si debbe anco intendere de Negromanti. n. 1.
Due sorte di dottrine insegnate da due Maestri. n. 2.
Ordine della prima dottrina di Dio. n. 3.
Ordine della seconda dottrina del Diauolo. n. 4.
Perche la Donna sia meno edificata nello spirito. n. 5.
Causa potissima perche le Donne si facciano Streghe. n. 6.

Perche più si faccia menzione delle Donne Streghe, che de gli Vomini. Cap. XXXXI.

SE bene in questo discorso si è fatto sempre menzione delle Streghe, come più frequentemente caschino le donne in questo delitto, si dee nondimeno intendere ancora de gli Stregoni, Negromanti, & Incantatori, ne' quali anno luogo le medesime cose; E perche di questi si era fatta menzione, quando si trattò de Negromanti. 1

Cascherà forse in pensiero ad alcuno di ricercare la cagione perche questo delitto sia nelle donne molto più frequente, che ne gli Vomini. Questa questione fu mossa già da Alessandro de Ales nella sua somma alla quest. 53. art. 6. doue dice, che due sorte di dottrine furono insegnate da due Maestri, vna da Dio, l'altra dal Diauolo; la prima discese da Dio a Cristo, da Cristo all'Vomo, dall'Vomo alla Donna; e quest'ordine viene accennato da S. Paolo. Omnis viri caput Christus est: caput autem mulieris vir: caput vero Christi Deus. *Al contrario auuenne nella dottrina del Diauolo: il quale seminò prima la sua dottrina nella Donna, la quale meno, e per più lungo tratto aueua participato della dottrina di Dio: e così meno capace della santità, che per detta dottrina s'insegnaua:* 2 3 *Ad Cor. 1. c. 11.* 4

ua: meno edificata nello spirito, e più sottoposta alle sensualità, e fragilità vmane; e così il primo trapasso di questa pestilenza si fece dal Diauolo nella Donna, e dalla donna nell'Vomo. 5

Ne fu marauiglia, che così facilmente succedessi al Diauolo d'addottrinare la Donna nel male: perche come dice Pio Secondo nell'Epistola 100. del primo lib. Mulier est animal imperfectum, varium, fallax multis morbis, passionibusque subiectum, sine fide, sine timore, sine constantia, sine pietate. *Ne meno è da marauigliarsi, che la Donna peruertisse l'Vomo: perche* mulierum natura deo est contagiosa, quòd viri secum conuersantes infatuant. *E l'Ecclesiastico c.7.* Inueni amariorem morte mulierem, quæ laqueus venatorum est, & sagena cor eius. Vincula sunt manus illius: qui placet Deo effugiet illam; qui autem peccator est capietur ab illa. *Sappia dunque il Giudice nell'esaminare indrizzare gli Interrogatorij, mentre e auuisato, che il fine, per il quale le Donne si fanno Streghe sono i piaceri Venerei; E perciò succede più particolarmẽte nelle vecchie: le quali dice il Neuizano nella Selua Nuziale.* Tanta feruet luxuria, quòd faciunt se strighas: *e per consegnire questo fine, si sposano co'l Diauolo, e s'inducono a fare vn patto espresso, e scrittura col proprio sangue di darsi al Diauolo in anima, & in corpo, apostatando dalla vera fede, rinnegando il Battesimo, nel quale aueuano rinnegato Satanasso, e le sue pompe; & in questa esecrabile Palinodia accettano per loro Dio quello, che prima aueuano rinnegato, per rinnegare il vero è viuo Dio, e Giesù Cristo figliuolo di Dio, e di M.V. loro Redent. disprezzando, e vilipendendo il medesimo Saluatore nel Santiss. Sacram. dell'Altare. quello con modi bruttissimi, sporchissimi, & infamissimi schernendo, ingiuriandolo, e facendoli quei maggior vituperij, che si possano immaginare, che per orrore, e per nõ offẽder dauantaggio le pie orecchie, le taccio; E per dire la verità marauiglia sopra tutte le marauiglie mi pare che sia, come possano vedere, sapere, e conoscere d'essere alla presenza del Diauolo, e non caschino subito morte per l'errore. e come quell anima non fugga subitamente da quel corpo. GIESV ne liberi ogn vno.* 6

SOMMARIO.

Visita da farsi del morto, ò ammaliato n.1.
Segni nel malefiziato. n.2.
Segni ne i putti malefiziati. n.3.
Medici visitino l'affatturato n.4.
Cadauero del malefiziato s'apra. n.5.
Il Diauolo applicando cosa nociua, lo fa per modo inuisibile. n.6.
Nebbia intorno alla cuna del fanciullo è segno di malia n.7.
Impotente al coito. n.8.
Amare in assenza non potersi tollerare in presenza, tra consorti, segno di ma-

malefizio. num. 9
In vomini di mala vita, e puttanieri facile a credere il malefizio. n. 10.
Scommunicati nella primitiua Chiesa sempre indemoniati. n. 11.

De corpi de' delitti ne' malefizij, ò malefiziati. Cap. XXXXII.

FErmate dunque queste massime, che le Streghe si trouino, e che possano fare i mali soprascritti è anco necessario, che vengano de loro misfatti giustamente punite. Però è necessario ancora, che il Giudice, e' Notai sieno auuertiti di quello, che debbono fare in questi casi fastidiosissimi, e difficilissimi a ritrouarsi; poiche oltre che si debbe trattare con Vomini, e Donne vecchie, e sagaci, si tratta di casi notturni, occulti: e finalmente si ha da combattere fino con lo stesso Diauolo.

Occorrendo, che dalla Corte si pretenda, che alcuno sia stato fatto ammalare, o morire per opera di queste maliarde, dourà prima farsi la visita del morto, ò infermo: e poi riconoscersi il cadauero nel modo, che si dirà nella terza parte: osseruando questi segni, cioè vn'estrema aridità delle membra, attrazione de' nerui, si che le gambe non possano distendersi. E ne putti si osserui, se anno buchi per la vita, e particolarmente nella testa; e se la forcella del petto sia loro rispinta in dentro; che per lo più queste scelerate sogliono guastare le creature in questo modo, come accenna Sereno Medico. 1 2

Preterea si forte premit Strix atra puellos
Virosa immulgens exertis vbera labris: 3
Allia praecepit Titini sententia necti
Qui veteri claras expressit more togatas.

Sarà ancora necessario nelle dette visite auere appresso di se Medici Fisici, e Cerusici, i quali veggano gl'intestini, il ceruello: e considerino se sieno in alcuna parte macchiati, o magagnati, o guasti, o alterati talmente, che abbiano potuto cagionare nel defunto quel male, o la morte: e così che la causa sia stata naturale, o pure giudichino, che il detto male non sia potuto deriuare da causa naturale: e così si potrà concludere che sia deriuato da causa occulta e sopranaturale, e per fattura, e opera diabolica; Perche ancor che operi il Diauolo, applicando a quel corpo cose nociue, lo fa nondimeno per modi inuisibili: e perciò se sarà morto di fattura, non saranno gl'intestini guasti, o alterati: ne appariranno in quel corpo vmori corrotti: mà belli, sani, & il ceruello sodo, e netto. 4 5 6

Sarà segno ancora, che il fanciullo sia stato affatturato: e potrà seruire per corpo di delitto in cose di così difficile prouazione, se dalla cuna, o dal luogo doue giace il fanciullo sarà veduta eleuarsi vna nebbia d'aere grosso, e verde: e di lì a poco si vede il fanciullo smagrire, e farsi languido, e che non possa ritenere il cibo, ne si sappia da Medici addurre cagion naturale. 7

Che

8 *Che vno non possa rendere il debito con la propria moglie essendo potente con l'arte donne: che in assenza la moglie ami il marito, & in presenza non si possano tollerare: ma che incontinente che si veggano, si turbino, o alcuno di loro si*
9 *trauagli, e non possa comportare la presenza dell'altro, & altre strauaganze simili, e non abbiano occasione, o cagione d'odiarsi si potrà presumere, che ciò deriui da fattura. Ne sono molti giorni, che mi fu raccontato vn caso di molta compassione d'vna giouane innamorata del suo marito, la quale mentre era assente, continuamente ragionaua di lui, e voleua sapere doue era, che cosa faceua, e pareua non potesse viuere senza lui: & ogni volta che lo vedeua, gridaua, vrlaua, si batteua, e fuggiua.*

Vna volta vn Prete le domandò se si contentaua, che il suo marito auesse commercio seco: & essa rispose; perche non volete voi che io non me ne contenti, se è mio marito? Le domandò il Prete, se si contentaua lasciarsi legare nel letto supina, acciò ella non potessi far resistenza al marito: poi che si vedeua, che quando vi era il marito, ella non voleua vederlo; rispose, che se fosse di gusto al suo marito, la legassero, e facessero quello, che il suo marito voleua; fu legata nel letto per le mani, e per i piedi, the non si poteua muouere: poi vsciti gl'altri, vi entrò il marito; quando la donna lo vede, se bene era legata, cominciò di maniera a scuotersi, & a sbattersi, e gridare, & vrlare, e talmente a trauagliarsi, che il marito per non la vedere più tribulare, se ne partì: il quale subito partito, se ne ritornò la donna quieta.

Che si possano fare tali fatture per cacciare via l'amore, & introdurre odio in alcuna persona, si può raccorre da questi versi di Gio. Pontano.

Stant aræ lectæque suis è collibus herbæ,
    Et succi, & magicis carmina ficta suis.
Tum geminæ sacro rorantes imbre cupressi
    Inque sepulchrales cedrus adusta rogos.
Hæc lunam nox prona negat, nec sidera desunt:
    Bis genibus nota, bis veneranda prece.
Rore pio conspargo caput, diu versus in ortum:
    Hæc quater, & leuo mox pede tangit humum.
Vincula nunc hæc soluo, atque hęc vt vincula soluo,
    Carmine sic nostro cede solutus amor.
Certa vt hæc gelida durescit forma sub vnda,
    Durescant rigido corda sepulta gelu.
Puluere, quo sterilis quadrupes suo corpore versat,
    In quater hoc ipso puluere sparge caput.
Dic lethe bona verba precare obliuia lethen:
    Lethęo mersas tingat, vt amne faces.

Sarà sospetto di Negromante alcuno, nel quale si veggano segni molto alieni dall'vso comune. L'anno 1600. Ruthuen fratello di Leonte de Gaari instigato da

vane promesse de Negromanti, si messe ad ammazzare il Rè di Scozia, confidato, che non gli si potesse con l'armi fare alcuna offesa, mentre aueua adosso alcune superstizioni: nella quale azione esso, & il fratello furono miseramente vccisi; al quale così trafitto dall'armi non vscì mai vna goccia di sangue, fin che non gli furno leuate via di tasca certe scritture con caratteri magici.

Si potrà tanto più facilmente presumere fattura, quando quelli, ne' quali cascano certe strauaganze sono Vomini di cattiua vita: trattando con essi il Demonio, come di cosa sottoposta all'imperio, suo come leggiamo in S. Paolo. Quos tradidit Sathanæ. Doue mi ricordo auer letto nella glosa ordinaria, che quel modo di dire significa, che l'Apostolo l'aueua scommunicato: e che nella primitiua Chiesa sempre, gli Apostoli scommunicauano alcuno per diuino giudizio era vessato dal Diauolo; Onde si può ancora concludere, che più facilmente sia sottoposto ad essere affatturato quello, è separato dal grembo di Santa Chiesa, e da alcuna censura annodato; e se bene quanto a Dio ogni peccato mortale e scomunica: perche ci separa della grazia di S. D. M. tuttauia pare che tenga molto conto di quelli, che per sentenza de' suoi Ministri sono dichiarati separati dal grembo di S. Chiesa; E se bene in molti casi può vno scommunicato non essere separato da Dio, e così essere in grazia; poi che la scommunica può legare alcuna volta quo ad Ecclesiam, non autem quo ad Deum, come quando fusse ingiusta sempre dee temersi; e peròquando alcuno soggiaccia a qualche censura debbe più facilmente temersi, che possa essere affatturato, sendo priuo de gli aiuti vniuersali delle Orazioni di S. Chiesa.

10 Ad Tim. epist. 1. c. 1

11

Per il più suole succedere, che siano affatturati quelli, che con meretrici anno lungo cõmercio, e con ruffiane o con Ebrei, o con Eretici, o con altra gente di mala vita: e particolarmente quando si sono alienati dalla loro pratica: essendo per lo più macchiate di questa infezione, puttane, ruffiani, & ebrei: e quelli talora, che per il grado, & obbligo, che tengono, ne dourebbono essere più alieni.

S O M M A R I O.

Segni manifesti del malefizio. n. 1.
Esempio d'vna maliarda. n. 2.
Non ogni strauaganza conclude per necessità, che sia malefizio. n. 3.
Vno con medicamenti auer mandato fuori del corpo tre Rane. n. 4.
Dalla putredine, e dal caldo generarsi ne' corpi nostri molti animali. numero 5.
Cose mostruose generate ne' corpi nostri deriuanti dalle cause naturali. n. 6.
Potersi generare animali non solo ne' corpi nostri, e nella matrice: ma in ogni parte del corpo. n. 7.
Se senza impedimento naturale non potranno proferire alcune parole, sarà segno di malefizio. n. 8.

Se cesserà il dolore col segno della Croce. n. 9.
Altri molti segni de malefiziati. n. 10.

De segni più euidenti del malefizio. Cap. XXXXIII.

QVanto all'infermo vi sono molte volte segni molto apparenti che lo mostrano affaturato: mentre che ne vomiti frequenti getta per bocca peli, capelli di donna, chiodi, aghi, ossi, capi d'vccelli, penne, corde, refe, & altro, che naturalmente non può succedere.

1 *Se i medicamenti più volte applicati non operano: se starà più giorni senza pigliar cibo alcuno: ne i Medici sapranno conoscere, che male sia il suo, se ora parrà moribondo, e di li a poco non aurà male alcuno: massime se queste azionni saranno frequenti.*

2 *Attesta oculata fide Guglielmo Scribonio, che dell'anno 85. vna donna maliarda in Valdecia, dominio della Principessa Barbara Valdecense, cucì nella fodera della veste d'vna serua, che le era stata data a cucire, vn pezo di radice d'erba. Il quel medesimo punto che si fu messa detta veste, si sentì dolori grandissimi nel luogo doue toccaua la detta radice: e di poi per tutto il corpo; e pochi giorni di poi vomitò molti ossi simili, e della grandezza de denti di Cauallo, & vna conchiglia piccola: quali ossi, e conchiglia esso attesta auer veduti e tastatili con vn coltello, e trouatili tali, dicendo.* Vbi ossa omnia vidi, conchiliam: & ipse cultello quodam meo discidi, & contudi: & nunquam mihi persuaderi patiar hanc oculorum fuisse offuicationum. *Da vn' Esorcista amico mio mi fu detto, che nell esorcizare vna donna, essa aueua vomitato chiodi, vncini, ossi, denti di bestia sangue, & altre cose; e costringendo il Demonio a dirli di doue aueua tolto dette cose, gli confessò, che parte di esse ne aueua tolte a vn Beccaio a S. Pietro: e parte a vn Magrano; il che andando rincontrando, trouò esser vero, che erano stati tolti quelli vncini, e chiodi, & altre cose, che pareua, che fossero state vomitate da quella donna, e che il Demonio le aueua iui celatamente somministrate per modo inuisibile a gl'occhi de gl'astanti, ne era vero, che quella donna auesse quelle cose vomitate.*

3 *Dee bene auuertirsi, che ogni strauaganza, ancorche paia mostruosa, non cõclude necessariamente che la persona paziente sia stata fatturata, & ammaliata; potendo occorrere naturalmente, che ne corpi nostri si generino molti animali, anco non ordinarij, e talora mostruosi: dicendo Gal. in Cõm l. 7. Aphor. Com. 56. che la natura così nel mondo maggiore, come nel minore, che è l'Vomo, fa cose varie, recondite, stupende, marauigliose, & al tutto lontane da ogni nostra cognizione; Onde per la nouità delle cose, e per la rarità le stimiamo miracoli, e ci empiono d'ammarizione, mentre non arriuiamo alla cognizione delle cause.*

Af-

Afferma Guglielmo Scribonio auer veduto in Maspurgo vno per via di medicamenti auer mandato fuori del corpo tre rane assai grosse; le quali gettate si risanò. E veggiamo generalmente generarsi ne corpi nostri vermi di straordinaria grandezza, alcuni tondi, alcuni larghi à guisa di stringhe, alcuni pelosi; ne debbe parer marauiglia, perche dalla putredine, dal caldo, e dall'vmido veggiamo nel tempo della state nella poluere bagnata dalla pioggia in vn'istante generarsi vn'infinita quantità d'animaletti. E si come dall'vmido, e dal caldo nell'innondazione del Nilo nascono animali in diuerse forme non mai più vedute: così non sarà merauiglia, che alcuna volta gli animali generati ne' nostri corpi piglino forme strauaganti. E riferisce il medesimo Guglielmo, che vn'infermo in Nesistein per 6. mesi aueua patito vn gran dolor di corpo; e con medicamenti gli fece gettare più di cinquanta vermi, che tutti aueuano fòrma di serpi piccoli con la testa aguzza con vn cerchio bianco intorno al collo, sendo tutti neri nel resto. E riferisce ancora che vn'altro alle sue mani per forza di medicamenti gettò molti vermi a guisa di lucertole. E Tralliano citato dal medesimo dice, che vna donna fece vn verme lungo più di dodici cubiti; E Francesco Valleriola Medico nelle sue Osseruazioni dice, che vn Pietro Ratone dell'Anno 61. grauato di febbre, presa vna medicina, mandasse fuora vna membrana lunga venti palmi: e poco dopo vn'altra d'otto palmi; e nel 1. l. all'osseruazione decima riferisce, che vna donna chiamata Loisona Rouerini, pensando esser grauida, il settimo, & ottauo mese mandò fuori vna pallottola di membrane a guisa d'voua di pesce piena di sporchezze; e queste, e molte altre cose mostruose potere generarsi ne corpi nostri. Dice Galeno, & Lemnio. Obseruatum est enim nostra memoria dissecto mulieris cuiusdam corpore, bestiolas exemptas, soricibus, moribusq; non absimiles, quas natura ex sordido aliquo exeremento, quo alimenta erant imputa, produxisse videtur. Calor siquidem natiuus in materiam illam elaborandam occupatus, non aliam speciem, quam pro subiectæ materiæ ratione effingere potest. Itaq; insita vis naturæ sui generis animalculum efformat, ac molitur, humida illa substantia opifici obsequente ac sequac.; *Soggiungendo nel medesimo capitolo.* Non itaque alienum a ratione, aut anile videri hoc, quod tractamus paradoxus, cum tam multa conspiciamus authomata, hoc est sponte, nulloq; animantis concubitu enata; idque ex humore, quem circumfusus aeris calor spiritu, vitaque imbuit. *E ciò potere auuenire non solo negl'intestini, e nella matrice: ma secondo l'opinione di Galeno in tutte le parti del corpo: e perciò è necessario vsare molta prudenza, e non giudicare ogni azione non ordinaria deriuare da malie.*

4 5 6

lib. 9. oss. 9.

Ad Gla. c. 6.
De occul. nat. mira. l. 2. c. 11.

7 lib. 1.

Saranno sospetti d'essere ammaliati quelli, che non potranno, o non vorranno proferire alcune parole della Scrittura Sacra, come Miserere mei Deus. Qui habitat in adiutorio altissimi. Magnificat. In principio erat Verbum,

8

bum, e simili. E se nel recitare le cose predette fuori del solito si sentirà balbuziente, o l'altererà, o dicendole, mostrerà gran fastidio; se sentendo alcun dolore in alcuna parte del corpo, fatto iui il segno della Croce, subito passerà; se aborrirà i cibi buoni, e si compiacerà de cibi pessimi; se si sentirà sempre lo stomaco indigesto con vn grauissimo peso in esso; se sentirà come vna noce partirsi dallo stomaco, e venire alla gola; se stando alla Messa nella eleuazione del Santissimo Sacramento si sentirà serrare la gola, & appannare gl occhi, si che non lo possa vedere; Sarà parimente segno di malefizio, se l'infermo si duole, e non sa dire la parte, che gli duole: se sospirerà, piangerà, o sentirà punture nel cuore, e d'improuiso si vedrà scuotersi, o d'improuiso soprapreso da timore; se l'arterie del collo batteranno frequentemente; se auranno contorsioni grandi nello stomaco: e sentiranno ora vento freddissimo, ora come vna fiamma di fuoco agitarsi per il ventre: e che il caldo dopo il freddo, & il freddo dopo il caldo senza intermedio vadano alternandosi; Vna obliuione repentina di tutte le cose passate; Diuerse sorte di febbri deriuanti da vmori contrarij, le quali naturalmente non possono cumularsi insieme nel medesimo subietto; Gli occhi molto lucidi, e scintillanti; se sentirà come formiche andarsi tra carne, e pelle discendere da capo fino a' piedi: e da piedi risalire fino al capo, enfiarseli la gola: e indi a poco disenfiarseli; Nascer'vna, o più vescichette sotto la lingua, & indi a poco suanire: & altri mali venuti repentinamente, & indi a poco restarne libero. Ne' quali casi non solo si potrà argomentare il malefizio. mà l'ossessione del Demonio: la quale ossessione apparirà più chiara, se l'infermo parlerà contra sua volontà, farà inuenzione di voce, tratterà di cose non proporzionate all'intelligenza sua, o di stranieri linguaggi non appresi, ne intesi da esso: se scoprirà cose secrete; se essendo esso debole, non potrà da tre, o quattro Vomini robusti esser tenuto, o mosso; Se dopo che sarà stato agitato dal Demonio, non saprà che cosa abbia detto ò fatto; se non potrà guardare in faccia il Sacerdote; se mentre il Sacerdote gli applicherà qualche cosa sacra a gl'occhi, orecchie, o ad altro luogo, o gli terrà la mano in capo leggendo qualche esorcismo, tremerà, suderà, si scuoterà, o sentirà dolori, o contorsioni, o moti violenti, o farà altre azioni fuori dell'intenzione dell infermo; se non potrà soffrire l'odore del Zolfo, o altro fumo.

S O M M A R I O.

Il malefiziato si turba alla presenza del malefico. n. 1.
Il Fanciullo affatturato piange, & il colore degl'occhi diuenta fuluo. n. 2.
Diligenze nella Casa dell'affatturato. n. 3.
Osseruazione, se l'infermo piglia sollenamento dopo che saranno abbruciate le cose in casa dell'affatturato. n. 4.
Auuertenze al Giudice di fare apparire in processo gl'effetti seguiti delle cose ab-

Diligenze per scoprire il Malefiziato. Cap. XXXXIV.

SE l'affatturato sarà viuo, auendo il Giudice alcun sospetto di detto malefizio, faccia condurre il sospetto alla presenza del malefiziato, e faccia starui gente, e particolarmente il Medico, che osserui le mutazioni che farà l'infermo alla presenza della persona sospetta: perche se sarà quello, che aurà fatto il malefizio, o fattura, si vedranno nel paziente notabilissime mutazioni, sopra pigliandolo vn subito terrore, e tremore, e non potrà sopportare la presenza del malefico: e se sarà fanciullo, si contorcerà, si volterà, parte piangerà si muterà il colore degl occhi in fuluo: e faranno altre strauaganti mutazioni; e tutte queste cose, che succederanno, il Giudice le faccia minutamente registrare in atti; e sopra di esse esaminerà il paziente, se sarà capace d'esser sottoposto all'esamina, & altri testimoni; Perche essendo quest'arte conietturale, debbe da molti indizij cumulati ricercarsi la verità: & oltre a gl'indizi, che si possono cauare dalla persona, il diligente Giudice cercherà ancora di cauare dalla casa del fatturato alcuni corpi di delitti, che seruiranno per indizio contro chi sarà per altri rincontri reso sospetto. Userà dunque diligenza il Giudice, se sotto la porta, o negl'angoli della casa, doue abita il malefiziato vi si trouino cose straordinarie: ma più particolarmente nel letto, nel guanciale, capezzale, pagliericcio, materasse, o coltrice, doue detto affatturato dorme, se vi si trouasse ossa, noccioli, gusci, penne attaccate insieme, corde, stringhe, trecce, nastri, capelli, o altro annodati, & ogn'altra cosa, che non poteua verisimilmente essere stata messa in quel luogo; maggiormente potranno queste cose pigliarsi per corpo di delitto; Se quelle rimosse, & abbruciate dal Sacerdote con le solite solennità de Salmi, & Orazione, e con il fuoco di Palmi, Uliui, & altre cose benedette, quano queste non vi fossero portate, l'infermo ne sentirà notabile alleuiamento. Sarà anco bene, che il Giudice assista a queste azioni, acciò si possano esaminare, e farle apparire in processo Si faccia ancara apparire, se l'infermo mutando stanze, o letto, o vestimenti, sia più o meno trauagliato: poiche in essi ancora alcuna volta si nasconde il malefizio: e questo non solo si caua da professori di quest'arte: ma dall'istesa Scrittura Sacra. Mentre Tobbia doueua dormire con la sposa sua Sarra, auendo veduto il male effetto, & il pessimo esito de gli altri sette mariti, dubitando, che in quella Camera vi potesse essere qualche fattura, dice il Testo in Tobbia al c.7. Vocauitq; Raguel ad se Annam vxorem suam: & precepit ei vt prepararet alterum cubiculum, & introduxit illud Sarram filiam suam.

1 2 3 4 5 6

SOM-

SOMMARIO.

Cose superstitiose non si debbono vsare.
Non debbe valersi il Giudice di cose ridicolose del vulgo.

Non debbe il Giudice vsare cose superstiziose. Cap. XXXXV.

GVardisi il Giudice come dalla morte di mai non si seruire di cose superstiziose per indizio alcuno, o per fare esperienza, se alcuno sia malefico, o strega con acqua doue sia stato gettato piombo squagliato, o con decozione dell'erba di San Giouanni, o ruta, o bettonica, o con osseruazione di giorni, come del fegato di Lepre preso in Venerdì: delle quali lascio di raccontare i modi superstiziosi, acciò mentre li detesto, alcuno poco timorato di Dio non se ne seruisse in danno dell'anima sua. Perche non auendo queste cose virtù sopra i Demoni, se alcuna volta è successo l'effetto, che ne pretendeuano i superstiziosi, è stato per mera opera del Diauolo per ingannarli, & indurli a fare questi peccati.

Molto peggio sarebbe, se volesse vsare quei paragoni ridicolosi, che sono in bocca delle Donniciole, che vna Strega non possa saltare vn criuello; vgnere le scarpe nuoue d'vn ragazzo, quando va alla Chiesa, mettere alcune cose nell'vscio della Chiesa, doue sono Streghe, che non potranno vscire, ò contar loro i passi fino a noue, che se sarà Strega al nono passo bisognerà, che si volti e dica villania: le quali cose non solo sono vane, ma sciocche, e superstitiose, non potendo seguire questi effetti, se non per via del Diauolo per ingannarci. Ma de segni delle Streghe nè dirò più auanti a suo luogo; seguitiamo ora di trattare del corpo del delitto quanto a gli affatturati.

SOMMARIO.

Le cose corporee non operano nelle incorporee. n. 1.
La natura Angelica da ogni materia segregata. n. 2.
La natura Angelica se bene è sustanza, non è composta di materia, e di forma, ma d'essere, & essenza. n. 3.
Platone, & Apuleo dissero i Demoni auer corpo. n. 4.
Fegato del pesce posto sopra la brace scaccia i Demoni. n. 5.
Cose naturali, rimossa la superstizion, & applicata la diuozion possono giouare. num. 6.
Purghe degl'vmori cattiui giouano all'ossesso. n. 7.

Per-

Se per le cose naturali si possa conoscer l'indemoniato. Cap. XXXXVI.

P*Arrà per auuentura vn sproposito, & vna manifesta contradizione, mentre poco fa ho detto, che col fumo del zolfo, & altri fumi si possa conoscere vno energumeno, ò indemoniato, ora detesti le cose naturali, come non abbiano virtù sopra i Demoni; però è bene disingannare il lettore, e farlo capace, come queste cose possano stare insieme: è per far questo è necessario riassumere questa materia alquanto più da lontano.*

Certissima cosa è, che le cose corporee, e materiali non possono operare nelle [1] *cose incorporee, e nelle semplici, e pure intelligenze, come la natura Angeli-* [2] *ca da ogni materia segregata, e da ogni cosa materiale, o corporale superiore;* [3] *Dico da ogni materia segregata: perche se bene la natura Angelica è sostanza, non è composta di materia, e di forma, ma d'essere, e d'essenza: la quale sostanza che cosa sia, lo dice Damasceno.* Cuius substantiæ speciem, & terminum solus, qui Creator est, nouit. *Quel che se nè dica Platone, & Apuleio suo* [4] *discepolo della corporeità delli Demoni, contro de quali è la dottrina di S. Tomm. è di Dionisio de Diuinis nominibus cap. 4. doue dice.* Primæ creaturæ sicut incorporales, sic, & immateriales intelliguntur. *Così tengono Scoto, e San Buonauentura. Sta dunque ferma la conclusione, che le cose materiali non possano offender la natura Angelica; e per la medesima ragione non possono offender il Demonio, sendo della medesima natura: la quale quanto alla natura non è mutata, se bene è mutata quanto alla grazia, e quanto alla beatitudine; E se bene leggiamo nella Scrittura Sacra, che il cuore, & il fegato di certo pesce posto sopra la brace, scaccia i Demoni: e che Dauid con il suono della lira mitigaua i trauagli, che daua il Demonio al Rè Saul, questo era per diuina di-* [5] *spensazione, e non dee mettersi in consequenze, che la ruta, & altre cose naturali, che si leggono appresso gl Autori profani possa giouare a gl'ossessi: ò se giouino, o nò, non ho che dire, mentre non sò con quale intenzione siano state vsate. Sò ben questo, che rimossi le superstizioni, & applicate le diuozioni, molte cose naturali, e materiali possono giouare all'ossesso, come si può vedere ne' sacri Canoni* [6] *Cau. 26. q. [illegible] c. vlt. doue si dice* Demoniū substinenti licet petras, vel herba habere sine incantatione; *ma come questo possa stare, si dourà ora vedere. Di già si è detto, che il Demonio opera nel malefizio con applicare cose nociue:* [7] *e per questo anco quelli, che esorcizzano fanno purgare i corpi ossessi, per leuare la sede de gli vmori cattiui, li quali si trouano in quel corpo. Onde applicazioni di queste cose naturali, benche non possa offendere il Demonio, può*

l. 2. sen. c. 3.

gionare al paziente, leuando gli instrumenti, de quali si serue il Demonio per nuocerli. Ma questo ancora non toglie la difficultà quanto al proposito nostro. Vn'altra ragione si può addurre forse più probabile, che mentre il fumo s'applica al Demonio, non il fumo, il fetore, o l'odore è quello, che molesta il Demonio: ma l'intenzione, con la quale è fatta quella azione, come veggiamo spesso che vn'azione indifferente: la quale per se stessa non offende alcuno: fatta con animo d'ingiuriare si piglia per ingiuria; così queste azioni, le quali per se stesse non si aurebbono in considerazione; fatte in disprezzo del Demonio padre della Superbia, lo tormentano, e lo cruciano, parendoli, che quell'abbruciare
8 di zolfo sia vn improuerarli le pene, che esso patisce nell'Inferno: e con il suono & armonia di Dauid gli si vada rinfacciando il ben, che esso infelice ha perduto delle allegrezze del Paradiso. Lo tormenta il fumo dell'incenso, significato
9 nella Chiesa per l'Orazioni de' Santi, che ascẽdono nel seno di Dio, à guisa di quel fumo, che va in alto; delle quali grazie esso si vede per sua temerità spogliato.

SOMMARIO.

Cose naturali l'applica il Sacerdote come instrumẽti della diuina giustizia. n. 1.
Più ragioni perche Dio così permette. n. 2.
Vsa il Sacerdote molte volte cose vili, & abiette per vilipendio del Diauolo. n. 3.
Come il Vescouo di Corinto liberò vna Casa vessata da Demoni. n. 4.
Parole, & atti di disprezzo fatti da Santi contro il Demonio. n. 5.

Che le cose naturali applicate per mano del Sacerdote giouino. Cap. XXXXVII.

NON ha già difficultà alcuna, quando le cose predette, o altre simili sono
1 applicate per mano del Sacerdote; perche allora la Chiesa se ne serue come instrumenti della diuina giustizia: & allora permette Dio che operino per via sopranaturale à gloria di S. D. M. e per l'esaltazione di S. Chiesa, con mostra-
2 re l'autorità concessa a i Ministri del Sacro Altare, e per deprimere la sua superbia, sottoponendolo a quelle cose, alle quali per superiorità di natura doueua comandare; Nel qual caso conformasi il Sacerdote con il costume di Dio, che sempre suole deprimer li superbi, potenti con cose basse, & infime; Modo conosciuto fino da gl'antichi Gentili, fingendo essi, che Gioue per estirpare i temerari Giganti facesse nascer lo Scorpione; e nella Scrittura veggiamo, che Dio per rintuzzare la superbia di Faraone, non mandò Leoni, o Orsi a deuorarli, come poteua fare, & altre volte aueua fatto a quei fanciulli, che si burlauano della
3 caluizie del Profeta: ma mandò a vessarlo Locuste, Mosche, e Rane; è così il Sacerdo-

dote si serue di cose fetenti, come zolfo, ossa fetide, limatura d'vnghia d'Asino, ipericon, ruta, & altre cose della medesima qualità; E non solamente le cose vili; ma le parole obbrobriose anno auto forza di cacciar il Diauolo, come ne suoi dialoghi dice S. Gregorio con questo notabile esempio. Datius Mediolanensis Episcopus Corinthi domum quandam ad quiescendum ingressus, in qua malignus spiritus habitabat, dum rugitus leonum, pecudum balatus, serpentum sibilos, porcorum grunitus, murium stridores audisset. Verè tibi euenit miser, vt iam dixisti, quando per superbiam elatus ausus es proferre illa verba; Ascendam in Cœlum, ponam solium meum ad aquilonem, & ero similis altissimo. Ecce quomodo per superbiam tuam porcis, serpentibus, muribus, & bestijs similis factus es; & qui indignè Deum imitari voluisti, nunc vt indignus bestias imitaris, & illis compararis; Et tunc malignus spiritus aufugit, nec dictam domum vlterius est ingressus. *Costume antico de Santi di ribattere con parole ingiuriose il Demonio, come fece S. Martino, che sendoli apparso, quando era vicino alla morte, gli disse.* Quid hic adstas cruenta bestia? nihil in me funeste reperies. *E come riferisce Sulpizio nell'Epist. che scriue a Bassola, e con gentil modo. Fu vna volta fugato il Diauolo da vn Frate detto Apellen; il quale faceua il fabro per seruizio de Monaci: à cui apparendo il Diauolo in forma di Donna: esso conosciuta la fraude dell'auuersario, preso a man nuda vn ferro infocato, glielo tirò in faccia; il Diauolo allora fuggendo, empiè di strida tutto quel bosco; è fu sentito da gl'altri Monaci di quella solitudine; Al qual frate poi Dio fece grazia, che senza lesione a mano nuda potesse maneggiare il ferro infocato in segno della vittoria ottenuta contro il Demonio. Non è dubbio, che il ferro infocato non poteua nuocere al Demonio, ma il disprezzo; vedendo, che il Monaco in vilipendio suo auesse fatta quell'azione: è mille esempi a questo proposito si potrebbono addurre.*

4

5

SOMMARIO.

Doue le Strighe sogliono tener gli vnguenti. n. 1.
Di che cosa le Streghe facciano gli vnguenti. n. 2.
Libri scritture, immagini di cera si riducano in mano della Giustizia. n. 3.
Corde, stringhe, nastri, capelli, o altro quel che sia, doue siano fatti nodi, massime strauaganti, si conseruino dalla Corte. n. 4.
Che cosa si debbe fare delle predette, o altre cose sospette. n. 5.
A che seruino dette immagini. n. 6.
Candeline mezze abbruciate; è particolarmente si osserui se sieno state abbruciate attaccate al muro. n. 7.
Altre cose superstiziose solite vsarsi dalle Maliarde: e Streghe.

Diligenze da vsarsi nel tempo della cattura. Cap. XXXXVIII.

SE il Giudice aurà tanto in mano contro alcuno querelato, denunziato, o sospetto di tal delitto, che possa venir alla cattura, faccia nel tempo della cattura diligentemente cercare per tutti i luoghi della casa di detta persona sospetta: e particolarmente sotto al palco vicino al fuoco, facendo osseruare, se vi fossero mattoni smossi: e faccia leuare la cenare, per veder se sotto vi sono sassi, ò mattoni, che possino leuarsi: poi che iui il palco si fa doppio; e se vi e traue iui vicina: poi che quiui queste malefiche Strighe sogliono tenere i loro vnguenti, i quali fanno con grassi di fanciulli ammazzati da loro, ò d'altri Vomini morti di morte violenta, ò per mano di giustizia; con grassi di Lupo; ò di Cane; latte d'Asina, & altre schifezze loro che il Giudice potrà circa questo fare diligenza, se mai dette Donne sospetti si siano cose tali procacciate.

1 2

Si faccia anco diligente perquisizione, se vi si trouassero libri, ò scritture di questa professione, ò superstitiose con caratteri non intelligibili, o con parole non significanti, ò che non siano intese: particolarmente in lamine piombo, ò pure in carta pecora; se si trouino immagini di cera: e se in esse immagini vi siano aghi, spilli, spine, stecchi, chiodi, ò altri ferri: Se vi trouano stringhe, corde, nastri, capelli, ò altro annodati; e conseruino tutto quello, che trouerranno, facendone sempre menzione in processo, che cose siano, doue siano state trouate, & in mano di chi siano state consegnate, per potersene sempre la Corte seruire per farne la debita ricognizione, e farle render conto a che cosa se ne seruiua. Veggasi, se gli si trouano alcune polueri minutissime di colore cinerizio, ò russo; le quali sogliono questi ministri del Diauolo sparger sopra cibi, ò vesti, ò sopra le carni, cagionando con esse alli pazienti grauissime infermità, e talora morti. E questa sorte di poluere, ò simile, ò di color bianco, vsano ancora a risanar i mali; quali colori non son di considerazione, come vuole Martino del Rio: perche i colori per loro stessi non operano, ma solo son secondo il patto, che anno le Strighe, ò Malefiche col Demonio, & anco perche non si ingannino nell'vso di esse. E trouãdosi in casa di queste polueri, ò vnguenti, si voti se siano bianche ò russi à guisa di bitume: e se vi si veggon lustrare dentro alcune macchie bianche ò bigie, tutto si faccia apparire in atti: e dopo auerne fatta la debita recognizione, si dourà far vedere da periti, se conoscono, che sorte di vnguento sia quello: & alla presenza loro ne farai gettare parte nel fuoco, e noterai la fiamma, lo strepito, & il puzzo, e sopra detti accidenti piglierai il parer di detti periti; Auuertendo di conseruarne parte: perche se la strega confessasse qualche effetto strauagante di detto vnguento, o poluere, se ne possa fare l'esperienza.

3 4

Magic. quest l. 3. in pein.

Si faccia ancora diligenza nel tempo della cattura, se auessero le mani vnte; il

il che si conoscerà più all'odore, che ad altro: & auendo gli vnguenti suoi nelle mani, si potrà fare diligenza, se gli vnguenti suoi sieno del medesimo odore, di quello delle mani; perche queste scellerate portano le mani ben spesso imbrattate di questi vnguenti, per esser tuttauia pronte a nuocer quando loro si presenti l'occasione. Portano alcune vecchie Maliarde imbrattato di detti vnguenti il bastone, o vna canna, dentro la quale portano alle volte di dette polueri, per valersene nelle occasioni, che loro si presentano di nuocere altrui; poiche vuole Remigio nella sua Demonolatria al 3. c. del 2. l. che queste scellerate quando anno la mano vnta di loro vnguenti, toccando anco superficialmente la veste, possano vcidere.

Guardinsi gli Ofiziali di non mandar male vnguenti, polize, stringhe, corde, capelli, o altre cose sospette, nè di abbruciarle loro, nè sciorle, ne alterare le legature predette: ma fatte le debite ricognizioni, è spedita la causa: o vero quando più non abbia di bisogno per seruizio della giustizia, le conseguino à qualche buon Religioso, che secondo l'arte esorcistica le abbruci col fuoco fatto d'Oliui, o Palme benedette, ruta, ipericon, incenso, ò altre cose sempre tutte benedette: è si abbrucino in Chiesa, o nel Cimiterio: è mentre si abbruciano, si suoni alcuna Campana, e si dica diuotamente da Sacerdoti, & altri astanti il sal. Exurgat Deus, &c. è si continui di dire fino che sieno interamente consumate le cose sospette; E sempre che occorrerà trouarsene di nuouo, si faccia il medesimo; Auuertendo, che queste immagini, corde, stringhe, caratteri, & altre cose simili, non operano per loro stesse: ma per il patto, che le Strighe, o Negromanti anno fatto co'l Diauolo, che operi nel corpo ossesso, o malefiziato, finche quella immagine, o altra fattura starà in quel luogo, o in quello stato. Si vegga, se nella casa della strega, o Negromante si trouino candele benedette mezze abbruciate, o moccoli di cera gialla abbruciati: e particolarmente se sieno ò si conosce, che sieno stati abbruciati per far sacrifizio al Demonio, per inuocarlo, è farlo comparire per parlargli. Cerchino, se vi anno teste di morto, stinchi, o altri ossi: occhi, o piedi di lupo, capi di rimorri, o di lucertole, o code di detti animali: pezzi di carne, che sogliono esser carne d'appiccati, o pezzo di segoletta, o di canapo, e particolarmente nodo di capestro, co'l quale alcuno sia stato appiccato, candele del lumen Christi, o incenso del Cero Pasquale, o chiodi di quelli, che vsano alle Croci, o Crocifissi, facendo procaccio d'auer alcuno di quei chiodi, che sono in quella Croce, la quale mostra il Predicatore nel Pulpito la notte del Venerdì Santo pezzi di calamita, ombelico di fanciulli: il quale si conoscerà, che vi sarà il filo legato: ostie, particolarmente con lettere, e con caratteri; è così descriuano diligentemente i luoghi, accio si vegga se le teneuano nascose: e se erano più coso insieme, & in che forma: e se legate, con che cosa: è particolarmente se con capelli, o con capestri, o segolette d'appiccati; ne si disprezzino anco le cose minime; perche molte volte quello, che meno si stima, scopre la verità, o serue mirabilmente per indiziare il Reo.

5 6 7 8

S O M M A R I O.

Diligenze per indiziare i maliardi, o Streghe. n. 1.
Le Maliarde per il più sono Streghe, ma le Streghe sono sempre Maliarde. n. 2.
Per qual cagione le Streghe ammazzano i Fanciulli. n. 3.

De gl'altri indizij da procacciarsi dal Giudice. Cap. XXXXIX.

1 *SI consideri, se in quel paese vi sieno più persone morte, o ammalate nel medesimo modo, e del medesimo male; & allora s'intenda, se tutti questi auranno auto disgusto con questa donna sospetta; Perche se bene le Maliarde, o Streghe, che poche volte sarà, che le Maliarde non siano Streghe, si come le* 2 *Streghe saranno sempre infallibilmente Maliarde, cercano sempre di fare mag-* 3 *gior male, che possono per le continue instigazioni, che anno dal Diauolo nemico del genere umano, e nemicissimo del nome Cristiano. Tuttauia spesso occorre, che fanno morire qualche figliuolo per inuidia, per sdegno, e ancora per disumarli, e cauarne il grasso per farne vnguenti; E se il Giudice vorrà di questa materia più piena informazione, vegga Martino del Rio Magicarum quæstionum disquisitiones l. 5. doue non solo come Teologo, e Canonista, ma come Legista tratta diffusamente questa materia.*

Alcuna volta le Streghe guastano i fanciulli per guadagno: perche chiamate à risanare i fanciulli da loro guasti, ne riceuono premio, sendo cosa chiara, che con il medesimo mezo, che anno indotto il male, possono rimuouerlo, & introdurui la sanità, o rimouendo mediante il Diauolo le cose nociue applicate, o applicandoui cose contrarie alle nociue, e medicinali: & alle volte per non essere scoperte, fingono applicarui lenitiui, che con il tempo mitighino, e leuino il dolore: e finalmente si liberi, e si risani quello, che da loro era stato offeso.

S O M M A R I O.

Le Donne perche si facciano Streghe. n. 1.
Donne si congiungono col Diauolo. n. 2.
Solennità, che vsano le Donne quando si danno al Diauolo. n. 3.
Streghe venefiche. n. 4.
Le superstizioni della madre causa del male de figlioli. n. 5.
Perche il Diauolo ricerca dal malefico cose vane, e superstiziose. n. 6.
Cose superstitiose trouate appresso il malefiziato seruiranno al Giudice per corpo di delitto. n. 7.

Del-

Della causa per la quale le Donne si fanno Streghe. Cap. L.

Acciò i Giudici possano nel processare pigliar contro questi membri del Diauolo quegl'indizi, che gli si possono somministrare dalle diaboliche azioni di queste scellerate, e nelle confessioni loro sappiano bene euacuare il loro detto; Auuertiscano, che particolarmente le donne il principal fine, che abbiano, quando si fanno Streghe, sono i piaceri venerei. Onde il Neuizano nella sua Selua Nuziale. Vetulæ, quæ non reperiunt amatores, tanta feruent luxuria, quod faciunt se Strigas; *E per conseguire questo fine, & accioche il Diauolo si congiunga seco in queste azioni, s'inducono à fare con esso patto espresso di darglisi in anima, & in corpo, e fargliene solenne obbligazione, e scritta con il loro proprio sangue, apostatando dalla fede, rinnegando il battesimo, e la fede di Cristo, disprezzando con infamissimi modi il Santissimo Sacramento dell'Altare, & adorando per loro Dio il Diauolo; col mezzo del quale causano malattie, alienazione di mente, e morti: i quali veleni danno in paste cotte sotto le ceneri, in frutti, in minestre, & altri cibi in beuande, in mazzetti da odorare, & in mille altri modi non escogitabili. Fingono talora medicare qualche fanciullo di qualche lieue male, e con collirij, vnguenti, & altri medicamenti, l'affaturano, l'auuelenano, e l'ammazzano; Che a punto queste, e simili cose scriue Lucano di Tessala incantatrice con questi versi.*

1

2

3

4

Huc quicquid fœtu genuit natura sinistro
Miscetur, non spuma canum, quibus vnda timori est.
Viscera non lyncis, non duræ nodus Hienæ
Defuit, & cerui pasti serpente medulla;
Non puppim retinens Euro tendente rudentes
In medijs Echeneus aquis, oculique Draconum.

Virgil. eglog. 8.

Has herbas, atque Ponto mihi lecta venena
Ipse dedit Mœris, nascuntur plurima Ponto:
His ego sepè lupum fieri, & se condere siluis:
Mœrim sepe animas imis exire sepulchris,
Atque satas aliò vidi traducere messes.

E questo più facilmente loro succede per diuina permissione: perche inducono le madri a fare cose superstiziose, come anelli, immagini, caratteri, lamine di piombo con segni, linee, numeri, orazioni superstitiosi, dentro de quali sono caratteri, ò parole non significanti, ò non intese, ò scritte in carta vergine, che così chiamano la carta pergamena fatta di pelle d'animali cauati dal corpo

5

della madre prima che siano nati, con farli attaccare al collo con vn filo filato da vna fanciulla vergine, con osseruazioni di giorni, o della Luna, o al nascere del Sole, o voltar le spalle all'Oriente, o con le gambe in croce, o in altri modi vani, e superstitiosi: i quali sono i patti, che le Streghe anno espressi col Diauolo, e con essi ingannano le semplici donnicciuole, e le fanno incorrere in vn patto tacito col Diauolo, e così accrescono forza al nemico comune di poter nuocere a quelle, che con quella diabolica donna anno operato. E se bene le cose, che fanno questi malefizi con immagini, semi, scorze parti d'animali, e simili, per se stesse niente possono operare: tuttauia vuole il Diauolo quella obbedienza, & ossequio, che con esse gli fa il malefico; e per questo potrà anco seruire al Giudice per corpo di delitto, se nel letto, o capezzale, o saccone del malefiziato si troueranno le cose predette, o altre tali; le quali dourannо esser puntualmente notate nel processo: e finita la causa, farle abbruciare nel modo, che si è detto di sopra.

Cautela data da alcuni Scrittori al Giudice intorno a questa materia. Cap. LI.

DAnno alcuni Scrittori sopra queste materie al Giudice vna cautela: la quale non ho mai vsata, nè vserei; pure mettendola loro, la posso dire ancora io; Cioè, che quando il Giudice debbe esaminare alcuna Strega, la faccia entrare nella stanza dell'esamina all'indietro; acciò il Giudice vegga la donna prima, che sia veduto da essa; forse tolta dall'opinione volgare del Lupo, che vedendo prima l'Vomo toglie la voce; e lo racconta Plinio nella sua Storia naturale lib. 8. c. 22.

SOMMARIO.

Se vn'Vomo può essere affascinato da vn'altro Vomo. n. 1.
In alcuni luoghi trouarsi Vomini, che affascinano altri Vomini. n. 2.
Rimedio per il fascino. n. 3.
Come si possa dare la fascinazione. n. 4.
Cagioni del fascino. n. 5.

Del Fascino.
Cap. LII.

MA poi che siamo entrati in questo laberinto; per vscirne è necessario intẽder molte cose aliene dalla professione legale; e per questo n'accẽnerò qualcheduna per darne qualche lume a chi non può auer d'altroue queste notizie.

Che si possa dare, che vn'Vomo possa esser da vn'altr'Vomo affascinato, lo dice Paracelso nella sua Chirugia con queste parole. Nonnullorum etiam oculi suo sunt infecti veneno, vt aspectu solo vulnus quodius inficiatur. Et è cosa affermata da Plinio, come esso dice, & afferma per opinione d'Isigono: il quale riferisce. Ex Illyrijs homines reperiri, qui visu quoque homines effascinet, interminatq; quos diutius intueantur iratis precipuè oculis; E per asserzione di Hinfodoro dice trouarsi. In Apurica familias quasdam affascinantium, quarum laudatione intereant probata, arbores arescant, infantes moriantur. Il medesimo attesta per opinione d'Apollonide. Huius generis fœminas in Scythia esse quæ Bythiæ vocantur. Philarcus tradit, & in Ponto Tibiorum genus, multosque alios huiusmodi naturæ. Olao Magno dice. Sunt Biarmi Idolatræ, & Amoxobij Scytharum more: atque infascinandis hominibus instructissimi: quippè qui aut oculorum, aut verborum, aut alicuius alterius rei maleficio homines ita ligant, vt liberi non sint, nec mentis compotes sæpeq; ad extremam maciem deueniant, & tabescendo dispereant. Onde Virg. nell'Egloga 3.

Nescio quis teneros oculus mihi fasciant agnos.

Et in questo senso potrebbe alcuno pigliare il detto dell'Ecclesiastico. Nequius oculo quid creatum est? Ma iui non si tratta del fascino, ma dell'inuidia, che fa al nostro proposito. E tanta era l'opinione de Gentili intorno alla potenza della fascinazione, che il lasciuo Peota Catullo dubitaua non gli fossero da qualche inuidioso affascinati i baci della sua Lesbia.

Conturbabimus illa, ne sciamus,
Aut ne quis malus inuidere possit,
Cum tantum sciat esse basiorum.

Ma questo sia detto per ischerzo, come esso scherzandolo dice. Pare che si possa argomentare, che si possa dar questa fascinazione da molti rimedi, i quali sono stati dati da molti per questo male.

Tre sorte di rimedi pare, che dia il volgo per euitare la fascinazione: cioè sputare nel viso, forse tratto da Plinio. Repercuti fascinationes dispuitione affirmat. Insegnò per la seconda à fare con le mani le fiche, che i Latini dicono, Ostendere medium vnguem. Insegnò per la terza à dir villania à quel-

1 2 3 l. 28. c. 4. hist. nat.

à quelli, che si guardano. Da alcuni si cuce nelle spalle del bambino vn pezzo di pelle pelosa di Lupo, ò di Tasso; E Plinio approua per rimedio del fascino la pelle della fronte dell'Iena; Aristotile dice antidoto della fascinazione essere la Ruta; Ma queste sono cose da donne sciocche, e balie scimonite.

4 Par bene, che più concluda per la fascinazione per l'esperienze di più animali, che si veggono auer forza tale ne gli occhi, che ne seguano effetti mirabili, come si scriue da naturali, che lo Struzzolo, è la Tartaruca, couano le loro voua con la vista, segno manifesto, che anno ne gli occhi qualche virtù trasferenti, per la quale si cagioni questo effetto. Scriue Michel di Montagna, che si sono veduti de Gatti guardare vn Vccello sopra vn'arbore, che stando con la vista

5 ferma l'vno con l'altro qualche spazio di tempo, l'Vccello si lassa cader in terra come morto; la cagione più vera, che pare si possa addurre è che ne' corpi nostri si possa generar'il veleno, come si dice nella materia di veleni: il quale può anco star nascoso per qualche tempo, come veggiamo di quelli che sono stati morsi dal Can rabbioso; E veggiamo ancora delle donne mestruate, le quali vengono trauagliate da vna materia velenosa, che si trasfonde loro per gli occhi: & in quel tempo pare che notabilmente offendano gli occhi di chi in essi rimira; e particolarmente ne' fanciulli per esser più teneri, è più facili a riceuer ogn'impressione: Onde di loro dice Plinio. Nihil facilè reperitur mulierum profluuio magis monstrificum: acescunt enim eius superuentu musta, sterilescunt tactæ fruges, moriuntur insita, exuruntur hortorum germina, & fructus arborum, quibus insidere, decidunt, speculorum fulgor aspectu ipso habetatur, acies ferri perstringitur, eborisq; nitor, aluei apum moriuntur, æs quoque & ferrum rubigo protinus corrumpit, odorq; dirus acra, & in rabiem aguntur gustato eo canes atq; insanabili veneno morsus inficitur. E se questo può fare la donna nel tempo, che e agitata da questa materia velenosa: pare che questo medesimo si possa dire d'ogn altro, che in se riserri humori tali velenosi. Ma per dire il vero à mè pare, che questi meriti no più tosto nome d'infettori, che di fascinatori, sonando la parola fascinare, con inuidia nuocere. Ma presupposto per ora, che si possa dare questa fascinazione, veggiamo che cosa ella sia.

SOMMARIO.

Che cosa sia fascinazione. n. 1.
Cause della fascinazione. n. 2.
Effetti della fascinazione n. 3.
Che cosa possa operare la fascinazione. n. 4.
Cause del fascino, o naturali, o sopranaturali. n. 5.

Che

Che cosa sia fascinazione. Cap. LIII.

VAno sarebbe trattare d'vna cosa, che non fosse nota: però è necessario vedere prima che cosa sia fascino; o fascinazione; E dunque la fascinazione vna perniziosa qualità da intensa immaginazione con vedere, o toccare, o con la voce vnitamente, o separatamente per veementi affetti causata in altri. Sta in questa diffinizione in luogo di genere, qualità: la quale per esser molto generale, per ristrizione di essa s'è aggiunto perniziosa. E perche queste possono deriuare da molte cause, si dichiara, deriuata da intesa immaginazione: la quale non potendo senza i sensi operare, vi s'è aggiunto vedere, tatto, è voce: perche alcuna volta vno solo di detti sensi può cagionare questi effetti: & alcuna volta più sensi vnitamente, o separatamente, si sono queste parole aggiunte; è deriuando questo male effetto, o per souerchio odio, o inuidia, si è detto per veementi affetti causata; i quali effetti non operano questa infezione nell'agente, ma nel paziente; però s'è detto in altri. Conosco, che ricercharebbe più diffusa dichiarazione, sendo materia molto sottile, ma poi che non può molto seruire secondo il nostro intento, è molte cose si dichiareranno appresso, basti questo poco auerne accennato. Veduto che cosa sia la fascinazione, vediamo che cosa possa operare. Dicono quelli, ch'anno di questa materia trattato, che la fascinazione può causare nell affascinato odio, amore, sanità, malattia, vita e morte; e perche tutti gli effetti deriuano da qualche causa, debbe vedersi da qual causa questi effetti debbono deriuare. La causa dunque ò sarà naturale, o sopranaturale. Se la causa sarà naturale, o deriuerà da noi, ò sarà fuori di noi. Se sopranaturale, deriuerà da Dio, o dal Demonio; e perche quanto à Dio non può esser causa del male, se non permissiue, mentre il male possa attribuirsi alla colpa; però non si tratta di S. D. M. in questa materia; Se la causa naturale, o deriuerà da noi allora necessariamente bisognerà dire, che deriuerà ò dall'animo, ò vero dal corpo; Vediamo dunque, se può deriuare dall'animo.

1 2 3 4 5

SOMMARIO.

Che la fascinazione deriui dall'animo. n. 1.
Quello che operi vna forte immaginazione n. 2.
Diuersi vmori de gli Vomini. n. 3.
Affetti dell'animo potere operare nel corpo. n. 4.

Se la fascinazione deriui dall'animo.

Cap. LIV.

1 CHE la fascinazione possa deriuare dall'animo, pare, che si possa argomentare in questo modo L'animo nostro intende mediante la speculazione de fantasmi: i quali si rappresentano all'intelletto; e questa è detta communemente immaginazione: e questi potendo essere così veri, come falsi, e inducono à temere, a sperare, a disperare, ad aborrire, a desiderare ora cose vere, ora non vere, ora cose vane, nelle quali tanto può l immaginazione internarsi, 2 che faccia alterazioni mirabili nel corpo, come si legge di quelli, che per vna forte immaginazione di douer essere la mattina seguente iustiziato, in vna sola notte diuenne tutto canuto.

3 Veggiamo giornalmente molti, che senza alcuna occasione temono di veleni, d'arme, d'esser odiati, perseguitati, inuidiati, mentre nissuno vi è che pensi punto à fatti suoi. Altri si danno ad intendere d'essere amati da Dame nobili, d'essere desiderati da Principi, ammirati per dottrina, o per brauura stimati da tutti, quando non vi è pur vno, che gli sapesse pur chiamare per nome: e vedendo poi, che non ne segue l'effetto desiderato, e sperato da loro, si conuertono in tanta 4 furia, che si consumano, non pigliano cibo, non godono il sonno, non trouono requie, e si danno in preda ad vn vmore malinconico: e se bene questi trauagli gli fanno consumare, nutrendosi lo stomaco d'vmori cattiui, lacerano se stessi, ma non offendano altri: e così per trauagli grandissimi non transmette l'animo la maligaità fuori de gli stessi pazienti; Onde si può concludere, che dall'animo non può deriuare la fascinazione.

SOMMARIO.

Il corpo non si debbe considerare come morto, ma viuo. n. 1.
Occhio instrumento più atto alla fascinazione. n. 2.
Occhio testimonio dell animo n. 3.
Nel guardare ne gl'occhi informi sentiamo offesa. n. 4.
Gl'occhi porta del cuore n. 5.
Proprietà occulta ne gl'occhi del Gallo n. 6.

Se la fascinazione possa deriuare dal corpo.

Cap. LV.

QVando volessimo dire, che la fascinazione deriuassi dal corpo, non possiamo considerarlo come cadauero, ma come vnito all'anima. vediamo dunque

que se possa questa infezione deriuare dal corpo auuiuato dall'anima. Se dal corpo viuo dourà cagionarsi questo effetto, l'instrumento a ciò più atto sarà senza dubbio l'occhio, sendo esso il maggior testimonio, che possiamo auere delle passioni dell'animo; poiche l'occhio è quello, che ride nelle allegrezze, piange nel dolore, s'infuoca nell'ira, scintilla nell'amore, sta dimesso nella riuerenza, si turba nel rimorso della coscienza: e perciò io, che l'occhio dell'omicida sia sempre turbato, & accusi il delinquente, come ben sà chi ha fatta longa osseruazion nelle cause Crimiali. All'occhio attribuisce Platone nel Simposio questi effetti dicendo. Sanguinem, & spiritus hominum oculorum radijs vulnerari, in vulnerantem citissimè prolabi. *Auendo dunque gli occhi tanta affinità con l'anima, non è marauiglia, se per l'vnione di questo composto ogni maligna qualità, che in esso si troui transfonda per gli occhi, e cosi possa offender gli occhi de' riguardanti; onde riguardando noi gli occhi informi, sentiamo offesa ne gli occhi nostri; E si come gli occhi sono le parti principali dell'anima, per doue passano ad essa gli effetti, e le passioni, cosi ancora l'odio, e l'amorè, come disse l'amante Platonico.*

1 2 3 4 5

Trouommi Amor del tutto disarmato,
Et aperta la via per gl'occhi al core.

Onde vn galant'Vomo domandatoli da vn'amico qual fosse il mezo più efficace, che adoperasse Amore ne' nostri cori, rispose, che questa era dimanda da ciechi; volendo inferire, che chi aueua occhi sapeua molto bene che questi erano i ministri principali d'Amore; Dunque siccome ne gl'altri affetti, cosi nel fascino l'occhio è l'instrumento principale, cosi attiuo come passiuo.

Leggiamo, che il Gallo abbia ne gl'occhi non sò qual proprietà occulta dalla natura, che non può esser sofferta dal Leone; e lo mostra Lucrezio l. 4. trattando del Gallo. 6

Nenu queunt rapidi contra constare Leones,
Inq; tueri: Ita continuo meminere fugari:
Nimirum quia sunt gallorum in corpore quædam,
Semina: quæ cum sint oculis immissta Leonum,
Pupillas interfodiunt, acremq; dolorem
Præbent, vt nequeant contra durare feroces.

E gl'espositori sopra quel luogo di S. Paulo. O insensati Galatæ quis vos fascinauit, *dicono* Quidam habent oculus adeo vrentes, vt solo aspectu inficiant alios, & maximè pueros. *Abbiamo in oltre la vulgata opinione del Basilisco: del quale dice Teofrasto.* Basiliscus quem intuetur, occidit hac de causa, quo fortis ipsius imaginatio cum visu venenum iaculetur, vt visus, ac venenum, vnum fiat.

SOM-

SOMMARIO.

Cause della fascinazione. n. 1.
Che il paziente sia atto a riceuer quella impressione. n. 2.
Quello, che molto possa operare nella fascinazione. n. 3.
Detto di Platone. n. 4.
Non può la fascinazione deriuare dal corpo. n. 5.
Ripugna alla natura, che vn' Vomo possa affascinare l'altro. n. 6.
Doti date à gli Animali. n. 7.
Dote dell' Vomo è l'esser sociabile. n. 8.
Chi sieno più atti à nuocere a i fanciulli. n. 9.
L'Vomo non può affascinare l'altr' Vomo. n. 10.
Fanciulla nutrita di veleni vccideua con il commerzio carnale gl' Vomini. n. 11.

D'onde deriui la fascinazione. Cap. LVI.

1 DIce *Dionisio Cartusiano.* Fascinationem fieri interdum effluxionem humorum nocentium aerem inficientium. *Che quando sia vero, molto si può credere importare, che il paziente sia atto, e disposto à rice-*
2 *uere questa impressione; al che fare può molto operar' il timore, o vna forte im-*
3 *maginazione di chi pensa poter essere affascinato; E questo pare volesse inferire*
4 *Platone de legib. dicendo.* Affectus homini velut neruos, ac ceu funiculos quosdam à natura inditos esse, à quibus trahamur. *Tuttauia è cosa chiara, che se questa infezione non può deriuare dall' animo, così non può*
5 *deriuare dal corpo vmano; la ragione è manifesta, perche ripugnerebbe alla na-*
6 *tura vmana. Creando Dio gli Animali, dette à tutti quelle proprietà, e quali-*
7 *tà, le quali poteuano seruire per la loro conseruazione, e mezi bastanti da liberarli dall' oppressione de gl altri.*

All' Vomo in vece di tutte le doti distribuite a gli Animali dette la ragione, facendolo mediante quell' animale sociabile: e per ciò fare, fu necessario di pri-
8 *uarlo d'ogni veleno; altrimenti nella conuersazione vn' Vomo aurebbe distrutto l'altro. E ben vero, che per accidente vn' Vomo può nuocer' ad vn' altro Vomo, come sono gli effetti di male contagioni, o che anno il fiato corrotto, o che sono fetenti: e questi più possono nuocere a i fanciulli di tenera età, e di complessione molto gentile. E perciò debbe sempre guardarsi, che i fanciullini non dormano nel medesimo letto con donne sporche, e fetenti, ne sieno da loro portati in brac-*
9 *cio, come n'auuertisce Lauinio Lemino dicendo.* Sic vbi matrona aliqua verrucosa, vel rugosa anus infantes vlnis gestat gremioq; fouet, ad pri-

primum statim intuitum plorabundi resiliunt: at si qua forte elegantiori forma, beneque culta astiterit, ei se inclinant, illamque exporrectis brachijs ambiunt. Quamobrem inconsultè faciunt, qui tetricas, morosas nutrices conducunt, aut aniculis, committunt alendos infantes, quæ mansum in os tenerum inferunt. Cum enim alitu graui ferè sint, ac viroso, hircumque oleant, fit, vt quicquid ex huiusmodi corporibus emanat ad se illiciant, eoque afficiatur, vt colore giluo exitant, ac mustellino, multoque vitia ex earum accubitu contrahant; *Ma questa è infezione, non fascino. Il medesimo tiene il Vierio Todesco Medico riferito da Gio: Casone nel suo libro intitolato Lapis Philosophorum l. 7. cap. 2.* An fascinans sit simul cum fascinato; *il quale dopo auer trattato, che col mezo de Demoni, si può anco l'assente fascinare, discorre se i presenti possano naturalmente fascinarsi, doue dice.* Naturaliter fascinantes appello eo, qui pestilenti afflatu, tortuoque aspectu aerem inficiunt, noxiumque & toxicum venenum non, aliter, quàm iaculum infectum in fascinandos expuunt, & effudunt. Huic generi fascini vetulæ sunt magis subiectæ, quam viri; Quoniam fulginosis humoribus, vaporibusque suppressis menstrui magis abundant; & quoniam intentius, & diutius rem intuentur, vt experientia docet, cum felle inuidiæ, aut studio nocendi concitantur. O quam pestilens est halitus suppressorum meusium in vetulis: vt veneficis cum Indianis & castis iuuenibus eorum vapor speculum inficiat, aciem gladij retundat, lepram, luemque veneream gignat. *Doue consiglia, che si debbano fuggire questi fiati, è sguardi di tali vecchie; poiche el fiato, l'odorato, & anco la vista loro fa seccare rose, e gigli. E Teofrasto de generationem rerum dice.* Mulier menstruosa occultum venenum gerit in oculis ita vt solo ipsius aspectu speculum maculas acquirat, & inficiatur; Ita etiam si vulnus, vel vlcus aspiciat, inficit illud, & curam eius prohibet; ita etiam suo afflatu multas res inficit, corrumpit, & inualidas reddit: & sic tactu. Nam videtis si tractet vinum tempore menstrui, quòd illud citò mutatur, & pendulum fiat; acetum, quod tractat perit, & nihil valeat; ita etiam vinum ardens suam vim ammittit. Similiter Zibetta, Ambra, Muscus, & similia benè olentia, ab ipsarum mulierum gestatione, & attractu, suum odorem ammittunt. *Veggasi vn mirabile esempio notato da Gioseffo de bello Iudaic. doue dice, che nella Valle di Macheronti vi nasce vn' Ebrea chiamata Baara del colore del fuoco, che splende nell'oscurità della notte: ma è difficile a pigliarla: poiche fugge da chi vuol pigliarla: nè la possono fermare altrimenti, che con il gettarli adosso il mestruo della donna: che allora si ferma, e può ciascuno pigliarla.*

Non può dunque l'Vomo affascinare vn'altr'Vomo, consideratolo come Vomo

10 mo; e perciò è necessario dandosi che vn'Vomo possa esser affascinato da vn'altr'Vomo, che questa non sia opera Vmana, ma Diabolica. E se bene si legge di quella fanciulla, della quale erano auuelenati tutti quelli, che seco aueuano commerzio, questo deriuaua dall'accidente, sendo stata fino dall'infanzia a poco a poco assuefatta à mangiar veleni: i quali conuertendosi in lei per lungo vso in nutrimento, i sangui, e gl'vmori erano fatti velenosi: se pure vogliamo creder, che questa pace si sia potuta fare in vna faciulla con cose tanto nemiche alla natura Vmana.

SOMMARIO.

La fascinazione non deriua da cause naturali. n. 1.
La fascinazione opera del Demonio: comune causa propinqua. n. 2.
In che modo possa il Demonio affascinare. n. 3.
Fascinazioni in alcuni particolari per secreto giudizio di Dio. n. 4.
Segni, che fascinazione sia Diabolica. n. 5.

Se la fascinazione deriui da cause naturali. Cap. LVII.

Sussistendo le ragioni predette pare, che si possa fare la conclusione, che il fascino non deriui da causa naturale, ma da operazione diabolica. Sarà dunque l'occhio del fascinante causa instrumentale, e remota: l'operazione del Diauolo efficiente, e propinqua; e così il Diauolo seruendosi dell'occhio del fascinante, applica nel fascinato quelle cose nociue, le quali in esso possono cagionare l'effetto conforme al patto, che ha con il fascinante ò tacito ò espresso. Questo lo fa l'astuto Serpente per modo inuisibile, per concitare odio fra gli Vomini accio si creda, che dalla peruersa volontà dell'Vomo, e nō dall'opera sua deriui quel male.

Quanto à quelli affascinatori, de quali si è detto di sopra, bisogna dire, che questa qualità sia stata insita in loro per secreto giudizio di Dio in pena d'alcuno: ò che sia stata acquistata con l'arte, come della fanciulla auuelenante: o che sia stata (che è più credibile) per opera, & aiuto del Demonio.

Che la fascinazione sia diabolica, si potrà conietturare, se l'agente in quell'atto dica alcune parole, o annoderà stringa, o corda con le mani dietro, o sputerà in alto, o si fermerà in vn piede, o farà altra azione non ordinaria, con la quale viene à significare la fede data al Diauolo; perche secondo il patto fatto con quella mala bestia, innoca al lora l'aiuto suo.

SOMMARIO.

Perche Dio permetta che l'Vomo, & il Demonio possino nuocere al Vomo. Cap. LVIII.

NON *paia marauiglia, che Dio permetta, che l Vomo, & il demonio possano tanto operare contro l'altr'Vomo; perche sendo l'Vomo & il demonio agenti volontarij, lascia Dio che operino secondo l'ordine della natura loro* 1 *liberamente conuenendo alla prouidenza diuina, che ciascuna creatura si rilassi nella sua libera volontà, ne s'impedisca la libertà dell'arbitrio suo; perciocche* 2 *come dice Dionisio Areopagita;* Prouidentia a Dei non destruit naturam, sed conseruat. *Ne è sconueniente, se nella conseruazione del genere paia, che s'abbia in considerazione la destruttione di vno indiuiduo, il quale* 3 *era atto nato a distruggersi: anzi che di li appoco necessariamente douea distruggersi; la ragione è, perche la liberta dell'arbitrio;* 4 *Est bonum in genero di queste due natre, vmana, & Angelica; le quali dotti naturali non furono tolte al Demonio dopo la caduta; Onde è espediente, che più tosto si permetta da Dio la destruzione d'alcuno indiuiduo, che turbare, & souuertire tutte le spezie delle due predete nature, priuandole di vna cosa connaturale aloro. Ma secondo la dottrina dell'vomo Angelico Tommaso Santo, non debbe del tutto impedirsi quello,* 5 *per il qual apparisce Dio laudabile, mentre nel peccar nostro; o per misericordia sua ci perdona, ò mediante la sua giustizia ci punisce.*

(De diuinis nominib. c. 4.)

Lascio andare ora quante volte, con quanti modi per le mani de Serui 6 *di Dio si sono liberasi tanti ossessi, e maleficiati; Quanti per intercessione di qualche celeste Cittadino sono stati con euidenti miracoli a gloria di Dio liberati; quanti digiuni, Orationi, limosine sono state fatte per liberare alcuno da queste tribolationi; quante Chiese perciò edificate; quanti spedali eretti; quante pouere fanciulle maritate; Da quanti peccati sono state preseruati; & da quanti*

pericoli dell'anima, & del corpo scampati quelli, che per diuina dispensazione sono così stati vessati.

Non ardisca dunque alcuna mente temeraria entrare nè riposti arcani di Dio perche molti trauagliati in terra godono felici in Cielo: i quali senza quelle brevi tribulazioni sarebbono eternamente cruciati nell'Inferno ò vero meno gloriosi in Paradiso. Proua ciò largamente S. Tommaso nella somma contra Gentiles l.3.c.13.c.74.

S O M M A R I O.

E cosa superstiziosa far entrare le streghe nel luogo dell'Esamine all'indietro. num.1.

Se le streghe ridotte in poter della Giustizia possino nuocere al Giudice.n.2.

Che le streghe non possino nuocere al Giudice dal quale sono processate. Cap. LIX.

MA per ritornare al nostro proposito danno alcuni per cautela al Giudice, che nel far venire le streghe ad esaminarsi, le facciano entrare nel luogo dell'esamine all'indietro, ad effetto che prima il Giudice veggia la strega, che la strega il Giudice. Ma io stimandola per cosa superstiziosa, non l'ho vsato, ne meno l'vserei massime riputandosi vano il timore del giudice: mentre più communemente si tiene dalli scrittori di questa professione, che le streghe ridotte in forza della Giustizia, non possino nuocere alli Ministri di essa, come mostra Niccolò Remigi nel trattato di Demonolatria l.1.c.2.

1 2

S O M M A R I O.

Della marca, che fa il Demonio nella persona della strega.n.1.

Costume di portar vn segno nella milizia.n.2.

Costume degli vomini di Tracia di bollare le proprie mogli.n.3.

Marca collocata in luogo occulto.n.4.

Forma di detta marca.n.5.

Auuertimenti di far paragone di detta marca.n.6.

Streghe non possono gettar lacrime, se non tre dall'occhio dritto.n.7.

Segno manifesto della Strega.n.8.

Si compiace S.D.M. con alcuni segni far noto al mondo tali delinquenti.n.9.

Occhi accusano l'omicida.n.10.

Segno detto purgazione delle streghe nell'acqua fresca.n.11.

Modo

De segni che si possono cauare dalla persona della strega.
Cap. LX.

SE trattato de segni del malefiziato, e de segni, che occorrono intorno al malefizio, resta ora di dire alcuna cosa intorno a i segni, i quali possono auersi dalla persona stessa della strega; Segno molto vrgente, ma molto difficile a scoprirsi è quello, che fa il Diauolo incubo alla sua strega, cioè vna marca o bollo, non altrimenti che vsano i soldati Romani di portare vn segno mediante il quale si conosceua sotto quale stipendio militaua ciascuno, come dicono Alessandro ab Alessandro, & Claudiano Coconio; il qual segno viene da loro dimandato tessera; O pure come gli vomini di Tracia segnauano, & marchiauano con vn ferro infocato le proprie mogli, come riferiscie detto Alessandro ab Alessandro, o come si marchiano, e segnano con il fumo, ò altro gli schiaui di nationi, ò fede straniera. Così il nemico dell'vmana generazione incende, e segna quelle maluage femmini le quali si arruolano, e si sottopongano alla setta del Diauolo, e si fanno schiaue di questo tiranno.

1 — 2 — Con. dier. l. 4. c. 2. De ver. mi. l. 3 c. 10. — 3

Questa marca, che fa il Diauolo a questa mercanzia della Dogana dell'inferno, ancorche sia cosa apparente, sarà nondimeno difficilissimo a scoprirsi, e ritrouarsi; perche oltre al bollare per la più in luoghi molto nascosi, come sotto le ciglia, sotto l'ascelle, a canto alle parti vergognose, sotto le mamelle ò in altri luoghi simili; Ne è facile discernere, se siano la marca, o nei, o voglie; massime non essendo tutti in vn medesimo modo, sendo alcuni a guisa di zampata, o orma di lepre: altri di piede di gufo, o di rana, o di ghiro, o d'altro animale: il qual segno a guisa di caualli rende quella parte insensibile, che perciò forata con vn ago, non sente la puntura, ne da essa esce sangue.

4 — 5

Ma auuerta il Giudice nel farne il paragone: che se bene la Strega non sentirà dolore alcuno, conoscendo, che ciò si fà per iscoprirla fingerà di sentire grandissimo dolore, e farà grandissimo scarpore, e tale, che per ordinario non lo farebbe alcuno, che fosse punto: che perciò dal Giudice si debbe notare l'affettazione delle parole, e del lamento: massimamente se ti fingerà di pungerla, e si toccherà con cosa, che non le possa fare offesa: oltre che la scoprirà il non gettar sangue; E quando non gli seruisse ad altro, gli potrà seruire dopo la confessione della Strega, perche dicendo essa cose molto inuerisimili, e che poche volte anno rin-

6

contri, potrà assicurare la coscienza del Giudice vn paragone tanto euidente, se confesserà, che quello sia bollo fatto dal Diauolo, e punto con ago non mostri sentire la puntura, e non getti sangue.

Danno Paolo Ghirlandi, & altri Scrittori per segno da non disprezzarsi, per dimostrare, che vna donna sia Strega, se mentre le donne sono così facili al pianto, non potrà gettar lacrime, o solo 3. lacrime dall'occhio dritto, dicendo Guglielmo Ser bonio auer confessato così vna Striga, & il medesimo dice Antonio Lonauense Vicario Ribemontese. Guglielmo predetto con l'autorità di Plinio asserisce, che nell'Isola di Ponto vi sono alcuni popoli detti Zibij, che in vn occhio hanno vna immagine di Cauallo; nell altro anno duplicate le palpebre: che alcuni vogliono, che questo sia vn segno manifesto delle streghe se bene queste opinioni non possano senza contradizione, argomentando da quello, che può far la natura: Ma noi siamo nell'opere del Diauolo fatte, come douiamo credere per giudizio particolare di Dio: acciò beste tanto bestiali, e tanto scelerate siano da' Giudici per tali riconosciute, e con giusto gastigo punite. Però quando questi segni si trouassero in alcuna, debbe il Giudice farli legittimamente apparire in processo, potendone fare sempre molto capitale, compiacendosi sua D.M. molte volte di fare con segni particolari noti i delinquenti, come auuenne a Caino; E tutti quelli, che esercitano il Criminale, conoscono a gli occhi turbati gli omicidi. Vn'altro modo per conoscere se vna Donna sia Strega, o nò propone detto Guglielmo in vna sua Epistola, dicendo questo esser consuetudine di Vestfalia, & altra ragione di far la proua da loro detta purgazione con l'acqua fredda: la quale si fà in questo modo. Presa la donna sospetta, e legatoli le mani, & i piedi, si getta in vno folgo d'acqua; se và a fondo, si giudica innocente: ma se nuota a galla, si tiene manifestamente per Strega: e queste sue parole.

7 8 9 10 11 12

Inter alia autem signa, tum alibi, tum in hisce nostris regionibus, præsertim vero VVestphalia adhibetur potissimum, & vsurpatur purgatio, quæ dicitur per aquam frigidam, quando in aquam injiciuntur, vt videantur vtrum submersuræ sint, nec ne; istæ enim, quæ aquis innatantes non submerguntur, criminum, quorum arguuntur reæ iudicantur: quæ vero subsidunt, innocentes iudicari, pronunciarique solent; Quemadmodum, & vos viri nobilissimi, prudentissimique non sine grauibus de causis hanc inquisitionis rationem in vestra Republica vsurpastis. *E nel sopradetto suo trattato nell'vltima questione doue ex professo tratta di questa materia, e del modo di questa materia, e del modo di questa purgazione, dice auer veduto in Lengouia tre legati tutti la mano destra al piede sinistro, e la mano sinistra legata al piede destro, essere stati all'effetto predetto gettati nell'acqua & in Ebsana borgo essere stati così gettati nell'acqua circa cento quaranta, se bene ne gli altri luoghi non vsano questa sorte di legatura, ma solo gli legano le mani: doue ancora lunghissimamente discorre della cagione perche le Streghe non si sommergano.*

Non

Non può naturalmente vn corpo nuotare sopra l'acque, dunque o non seguirà mai, o non seguirà sempre, e quando seguisse, o che la causa sarebbe in pronto, o che sarebbe occulta, se apparisse la causa, come vno fosse gonfio con polmone grandissimo, o per altro accidente, e questa non solo non conuincerebbe, ne indiziarebbe, o farebbe presumere il delitto. 13

Se l'effetto non può deriuare da causa naturale, o che deriuerà da Dio, o dal Demonio; se da Dio, poiche Dio non s'è alligato a fare i miracoli a posta nostra, non debbono farsi quelle azioni doue si tenta Dio. Se è opera del Demonio, sendo esso astutissimo, non cercando mai altro, che d'ingannarci, chi vuole rimettere l'azioni sue nel padre delle menzogne, e delle bugie: e tanto meno si dee fare à questo fine di palesare locculto, che è riposto nel seno di Dio. 14

E pare, che si possa più tosto dire. che sia per causa occulta, o giusto giudizio di Dio; e finalmente ricorre all'esperienza dicendo. Experientia autem crebro argumento, si ratio desit, nihil, nisi contrariam experientiam opponere possumus. Cur igitur vnam esse credemus, quæ tamen nusquam fefellit. Bodinus ait; in Belgico & multis Germaniæ partibus damnatæ mulieres immerguntur aquæ: verum sagas colligatis artubus, in aquam proiectas, compertum est non posse mergi. *Concorda con questa opinione quello, che scriue nel c. 70. Niccolò Leonico nella sua varia istoria lib. 3. doue dice.* Thebiorum nationem quandam in secundo Symposiorum suorum commentario Dydimus fuisse refert pestiferam adeo, & fascinatricem, vt vel solus eorum exceptus oris halitus, illico interimendi vim habuisse dicatur, noxiaque satis, & animalibus omnibus illorum existeret presentia. Horum corpora in aquis proiecta, non mergi, & ima petere, vt aliorum vulgo mortalium, sed rursum expelli, & fluitasse dicuntur; *Ma bisogna auuertire, che questa opinione contiene in se molti, e grauissimi errori; Il primo è della causa addotta, che il Demonio sia di natura aerea, o ignea, sendo (come altroue si è detto) incorporeo, & vna semplice, e pura intelligenza; di modo che mancando questa ragione, si deue concludere, che sendo cosa naturale, che tutte le cose graui tendano al basso, non può l'acqua naturalmente sostenere vn corpo terreo nella sua superficie, sendo corpo flussibile, che successiuamente cede, e da luoga al corpo graue; bisognerà dunque dire, che o non succederà, che vna donna legata insieme le mani, & i piedi nuoti sopra l'acqua, o vero che questo sarà miracolo di Dio, come si legge di San Francesco di Paola, di San Iacinto, e molti altri; e non solamente a i Santi è stato concesso con la leggerezza dell'innocenza camminar sopra l'acque, ma tirate sopra l'acque grauissimi pesi, come interuenne a Santa Cristina, che gettata nel Lago di Bolsena con vna grauissima pietra legata al collo: la quale io con molto gusto spirituale ho veduta con l'orme de piedi della Santa impresse; e ciascuno le può vedere nella Chiesa fuor di Bolsena, doue successe l'ammirabile miracolo del Sacramẽto dell'Altare, che dette*

materia alla solenne festa, che si celebra per tutta la Chistianità del Corpus Domini.

Ma che marauiglia fia, che siano state concesse a Serui di Dio queste grazie? quando sà pure ciascuno che vna Casa di sassi per esser stata ricetto del Figliuol d'Iddio, e della B. V. è trapassata con vn si lungo tratto il Mare quanto è dalla Palestina alla Schiauonia, e dalla Schiauonia a Loreto, dou'ora con tanta maestà si conserua, e con tanta frequenza di diuozione da Fedeli si visita, e tante grazie da chi con feruore di spirito le dimanda, se ne riportano. Che perciò dalla disposizione del Ius Caaonico vengon simili paragoni probibiti, come il paragone del ferro infocato, ò dell'acqua bollente, come per il capitolo consuluisti. 2. q. 5. doue Stefano Papa V. cosi ordina. Ferri candentis, vel aquæ feruentis examinatione confessionem extorqueri a quòlibet sacri non censent Canones; & quo Sanctorum Patrum documento sancitum non est, superstitiosa adinuentione non est præsumendum; Spontanea enim confessione, vel testium approbatione publicata delicta, habito præ oculis Dei timore, commissa sunt regimini nostro iudicare. *La ragione della quale constituzione pare, che molto bene militi, e s'addati al caso nostro. Sia dunque cauto il Giudice: e se ben'in ogni luogo, in ogni tempo, & ogni occasione si debbe in esercizio tanto pericoloso raccomandarsi con ogni affetto a Dio molto più lo debbe fare mentre, piglia a combattere con questi membri del Diauolo, e con lo stesso nemico di Dio, e del genere vmano: del quale dice S. Agostino.* Quid prauius? Quid malignius? Quidue nostro aduersario nequius? Qui posuit in Cœlo bellum; in Paradiso fraudem, odium inter primos fratres, & in omni nostro operare zizania seminauit. *Concludiamo con S. Pietro.* Aduersarius vester Diabolus tanquam leo rugiens circuit, querens quem deuoret. *E mentre sappiamo, e crediamo questo, pigliamo il consiglio di S. Paolo; e con questo finisco.* Induite vos armaturam Dei, vt possitis stare aduersus insidias Diaboli; quoniam non est nobis colluctatio aduersus carnem & sanguinem, sed aduersus Principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum contra spiritualia nequitiæ in celestibus. Propterea accipite armaturam Dei, vt possitis resistere in die malo, & in omnibus perfecti stare.

Serm. 4. ser. com.

1. c. 5.

Ad Eph. c. 6.

Il Fine della seconda Parte.

IL

IL GIUDICE CRIMINALISTA PARTE TERZA.

MATERIE CONTENUTE IN QUESTA Terza Parte.

par-

SOMMARIO.

Azioni del Giudice quali n. 1.
Verità difficile à trouarsi. n. 2.
Anima nostra come intende. n. 3.
Spelonca Platonica. n. 4.
Proteo secondo gli Antichi quale. n. 5.
Idothea quale. n. 6.
Mestra figliuola di Erisittone Tessalo. n. 7.
Empusa. n. 8.
Impressioni non si facciano dal Giudice. n. 9.
Processi Criminali come si comincino. n. 10.
Considerazioni nel principio del Processo. n. 11.
Le leggi non anno potuto prouedere sopra tutte le cose. n. 12.
La ragione supplisce doue manca la legge. n. 13.
Due considerazioni debbe auere il Giudice intorno alla fabbricazione de Processi. n. 14.
Considerazioni quanto alla persona del Querelante. n. 15.
Nell' Adulterio chi possa accusare. n. 16.
Perche non s'ammetta ogn' vno à querelare nell' Adulterio. n. 17.
Come si debba portare il Giudice nelle cause dell'onor delle Donne. n. 18.
Nella professione criminale più vale la prudenza, che la legge. n. 19.
Chi possa, o non possa accusare remissiue. n. 20.
E cosa d'ingegno infelice seruirsi sempre delle cose ritrouate da altri, e non inuentare cose col proprio ingegno. n. 21.
Chi scriue dourebbe imitare Cristofano Colombo. n. 22.
Religiosi come si ammettino à querelare. n. 23.
Può pigliarsi il detto loro per auuiso. n. 24.
Come s'incorra in irregolarità. n. 25.
Protesta del Religioso querelante che effetto faccia. n. 26.
Il Giudice non debbe denegar la giustizia a chi la domanda. n. 27.
Esempio della denegata giustizia. n. 28.
Esempio, o comparazione dal Giudice all' Agricoltore. n. 29.
Prudenza necessaria al Giudice. n. 30.
Calunniatori freqaenti. n. 31.
Artifizio de Calunniatori. n. 32.
Che cosa debbe fare il Giudice per non essere ingannato. n. 33.
Consideri, se nella querela vi si contenga l'interesse del querelante. n. 34.
Fini iniqui del querelante. n. 35.
Arte de Querelanti falsi. n. 36.

De-

Come si debbono formare i Processi Capitolo primo i

Segue secondo l'ordine proposto, che auendo detto quanto m'è souuenuto circa la persona del Giudice nella prima parte, e della sua Iurisdizione
1 *nella seconda, che si tratti ora quello, che appartiene all'azione. E perche come Giudice criminale l'azione sue saranno principalmente indrizzate à trouare la verità: la quale trouata, facile si rende la decisione quella debbe cercare.*
2 *E perche questa è difficilissima a ritrouarsi: perche riceuendo l'Anima nostra*
3 *in se stessa i fantasmi degli oggetti sensibili, essendo la prima cognizione del senso, e questa molto fallace, resta, che mediante le ragioni contrarie si renda molto dubbioso nella mente nostra ogni fatto: & in conseguenza tutte le proposizioni opinabili sono atte con le loro contradizioni ad auer perpetua guerra: onde ogni Giudice starà sempre dubbioso del suo giudizio soggetto alla contra-*
4 *rietà: e molte volte quelli legati nella Spelonca Platonica vedendo solo l'ombre, e i simulacri, gli rassembreranno, e li crederà reali; Perche mentre, che gli rappresenteranno gl'indizi, e conietture del delitto, appariranno tanto verisimili, che li giudicherà reali, è la istessa verità; Mà non si tosto gli saranno proposti altri indizi, ò verisimili per l'altra parte, che gli si rappresenterà il fatto*
5 *d'vn'altra forma, come bene espressero gli antichi sotto la figura di Proteo, che in tutte le forme si trasformaua.*

Principio est visus speciem subijsse Leonis,
Mox Aper, inde Draco fieri, Fera pardalis inde:
In latices etiam se vertit, & arbore formam
Mutauit priscam ramis, ac frondibus alta.

6 *Del quale disse Omero, ch'era nata Idotea, che a punto significa ciò idea, ò forma di ciascuna cosa. ò vogliamo dire, che a guisa di Maestra figliuola di E-*
7 *sittone Tessalo, che venduta dal Padre, ora in vna forma, ora in vn'altra conuertendosi, se ne fuggiua; così l'Accusatore, ò parte, rappresenta al Giudice vna sua inuenzione figliuola, e parto della sua astuzia, e fraude; Mà non si tosto,*

sto, che il Giudice la vuol prender, gli rappresenta, e la vede in altra forma: e quello che gli pareua manifesto delitto, conosce esser vna manifesta vanità, ò riuoltarsi in significazione, e sgrauio del querelato; E queste variazioni volse forse anco accennare Aristofane nella sua Commedia delle Rane.

Per Iouem, & quidem sentio strepitum quendam.
Vbi, vbi est? Retro. A tergo nunc vade.
Sed est in conspectu. Ante nunc vade.
Et quidem video per Iouem belluam magnam.
Qualem quam? grauis, varia igitur fit.
Aliquando quidem bos, nunc autem mulus.
Aliquando autem rursus mulier
Pulcherrima quedam. Vbi est? Age in ipsam vado.
Sed non amplius rursus mulier est; sed iam Canis.

Empusa igitur est. *E segue nel medesimo modo per molti versi. Sarà dunque necessario al Giudice di star molto vigilante: & vsar molte diligenze: vdire molti: mà non far mai impressioni nell'animo suo, stimando sempre, che ciascuno parli per ingannarlo, e per vantaggiarsi à fauor suo; attendendo esso, & industriandosi à fare, che il processo suo sia diligentemente, iuridicamente formato; perche all'vltimo dopo molte fatiche auerà grazia da Dio di conoscere questa verità. Dice Clemente Alessandrino nel primo delli Stromati.* Quemadmodum, qui studio tenetur venationis, postquam quæsiuit, inuestigauit, indagauit, canes, qui cursu persequerentur emisit, feram capit: ita etiam apparet verum dulcedine quæsitum, & labore paratum; *E perche i processi criminali possono cominciare Per accusa: per denunzio, per inquisizione: per eccezione: e straordinariamente, trattando per ora dell'accusa, ò querela, lassando tutto quello, che ne trattano i Dottori, che ciascuno da per se solo può veder, accennerò solo alcuni auuertimenti non così espressi da gl'altri, non auendo le leggi, e' Dottori potuto preuedere tutte le cose, che qualche volta poteuano occorrere; dicendo Antistene riferito da Diogene Laerzio.* Leges non omnia præscribunt: sed ipsa ratio docet, & virtutis regula vbiq; ostendit quid agendum sit. *Due considerazioni dunque dourà auer il Giudice, la prima circa le persone del querelante, e querelato: la seconda circa la materia della querela. Circa il querelante douranno considerarsi due qualità; la prima, se gli compete quel* Ius querelandi, ò accusandi; *la seconda il fine, che esso vi possa auere, e così l'intenzione del querelante. Della prima si può addurre l'esempio dell'adulterio: nel qual caso non si ammettano à querelare persone estrance: mà solo il Marito, Padre, Fratelli, Auo, ò Zio: non essendo ragioneuole, che stia in arbitrio d'vn maligno di por macchia in vna famiglia onesta; e per auentura nobile: e forse falsamente, come abbiamo l'esempio di Susanna, far pubblico quel delitto, che poteua esser celato, ò palese a pochi: e così fare vn danno notabilissimo alle Figliuole, Sorelle, Nipoti, & altre del pa-*

8 9 10 11 12 13 14 15 16 17

parentado, che s'haranno à meritare: le quali senza loro colpa riceuano vna pena maggiore di quella, che per le leggi si debbe allo stesso delinquente; Portando seco la Donna questa mala fortuna, che il peccato d'vna macchi ancora la fama de gl'altri, come è notorio: e l'attesta Cicerone nella sue Rettorice. Maiores nostri si quam vnius peccati damnabant mulierem, simplici Iudici multorum maleficiorum conuinctam putabant; Quo pacto? Quoniam quam impudicam iudicarant, eam veneficij quoque damnatam existimabant. Quid ita? necesse est eam, quæ suum corpus addixerit cupiditati timere per multos. Quos? virum, parentes, ad quos videt sui dedecoris infamiam pertinere.

Legge giudicata da Plauto nel suo mercatore molto dura dicendo esse.

Ecastor lege dura viuunt mulieres,
Multoque iniquiore miseræ, quam viri.
Nam si vir scortum duxit clam vxore sua,
Id si resciuit vxor, impuniè est viro.

Onde mettono poi il Marito, ò parenti in necessità d'ammazzare quella Donna, ò mettere vna capitalissima nimicizia tra i parenti della detta Donna, e dell'Adultero con manifesta rouina di quelle famiglie; & alle volte di tutto

18 *quel luogo. Però come materie molto tenere dourà sempre il Giudice ne gl'interessi dell'onor delle Donne andar molto riseruato; E quando auesse presa la querela, non la dee proseguire; mà participarla col Principe, ò con qualche Ministro principale per andare esso sicuro nel Sindacato. E quelli, che dicono* Fiat Ius, & pereat Mundus, *non hanno ridotta in pratica questa professione, nella quale più vale la prudenza, che la legge. De gli altri casi possono accusare veg-*

19 *gano il Deciano ne' suoi trattati Criminali nel primo Tomo lib. 3. c. 6. con molti*

20 *altri seguenti. Poiche quì non si pretende di fare vna pratica criminale, ma solamente auuertire i Ministri, che vanno in volta per gli offizij di questo Stato, di quelli errori, ne' quali più spesso gli hò veduti incorrere, e supplire in qualche cosa, che non si legge nelli Scrittori di questa professione: i quali tanto diffusamente anno scritto sopra questa materia, che bisognerebbe ò dir male: ò dire*

21 *il medesimo, che hanno detto essi; Che sarebbe cosa altretanto frustratoria, che*

De discip. schol. c. 1. fs.

sciocca: dicendo Boezio Miserrimi est ingenij semper inuentis, & non inueniendis vti; *Et vn gran Teologo mio amico soleua dire, che in vna far-*

22 *ragine così grande de Libri non dourebbe mettersi alcuno a scriuere, se non immitasse Cristofano Colombo ritrouatore di nuoui Mondi. E se bene non presumo tanto di me stesso;* Haud enim ignoro quam sit mihi curta suppellex & *sò che non si può dir cosa non detta da altri; poiche (secondo il Comico)* Nullum dictum, quod non dictum sit prius; *Tuttauia molte cose, che si diranno non saranno state facilmente osseruate da gli altri Scrittori criminali: e nondimeno necessarie da sapersi, e da osseruarsi da chi vuol metter in pratica que-*

23 *sta sorte di Giustizia.*

Se

Se a alcun Religioso sarà data querela vegga il Giudice, se ha licenzia dal suo Ordinario, o Superiore: e se non hà licenza gli si dica, che la procuri, essendo a ciò necessaria. c. his à quibus 23. q. 8. D. Thom. 2. 2. 9. 6. 4. art. 4. Sot. de iust. & iur. lib. 5. q. 5. art. 1. ad ter. Quia illi quos Ius excludit, sine exceptione iuridicè procedendo non possunt admitti: *Può nondimeno denunziarlo al Giudice, accio possi ouuiare al male, per quello dice il medesimo Soto secondo la Dottrina di San Tommaso: doue anco ne tratta il Gaetano. Mà se il Religioso hauesse detta licenza: & il delitto fosse tale, che si douesse imporre pena della Morte, ò amputazione di membro, sarà pia, e lodeuole azione auuertirlo, che mediante detta querela potrebbe incorrere nella Irregularità, e perciò desista, o premetta almeno la protestazione, che non intende, che contro al querelato si proceda à pena di sangue; la qual protesta, se bene non impedisce il Giudice, che non condanni il querelato nelle pene del sangue, e della morte, quando il delitto lo meriti; può nondimeno scusare il querelante dalla detta irregularità. Ma se bene non dee il Giudice ammettere à querelar quello, à chi non compete, non deue nondimeno denegare la giustizia à chi la dimanda, mentre la legge non resiste; ricordeuole, che* Orientis Imperator, cum quendam palatio egredientem adijsset, quæstum suã sibi vxorem à Senatore raptum, idque facinus se ad Vrbis Præfectum detulisse, neque tamen suum ius consecutum; iussit sibi sisti Senatorem, & Vrbis Præfectum: atque Præfectum statim suo munere exuit: & adulterum legibus puniendum tradidit. *Ei questi dice Salomone;* Multi colunt personam potentis. *Ricordisi, che esso è l'Agricoltore del Principe nel campo della sua Iurisdizione: onde debbe procurare di suellere, e leuar via l'erbe cattiue, acciò il frumento de' buoni non sia soffocato, come disse l'Andrelino.*

24

2. 2. q. 98. art. 1.

25

26

27

28

Prou. 29.

29

Pessima sollicito vellenda est herba colono,
Ne pereat sola plurima labe seges.

Et Orazio

Neglectis vrenda filix innascitur agris.

E perche potrebbe esser sindacato di dinegata giustizia: e così tirarsi esso addosso la pena rimessa al delinquente conforme al detto dello Scaligero.

Qui furem laqueo similem sibi liberat Arlus,
Is sibi seruarit quam meruit laqueum.

Mentre dunque, che il Giudice si ritroua fra questi due pericolosissimi scogli, debbe ricorrere à Dio che lo illumini: e seruirsi di quella prudenza della quale hò più volte detto, che hà grandissima necessità: senza la quale è come la Naue senza vele, e senza gl'altri instrumenti: dicendo Socrate; Vt Nauis vacua instrumentis conuenientibus: sic vita prudentiæ effectibus munienda est, atque instruenda. *Frequenti all orecchie del Giudice saranno i Calunniatori: i quali sotto nome d'amici della Corte, sotto pretesto di bene, d'eui-*

30

31

32 sitare gli scandoli, di cooperare per seruizio della giustizia, di purgare le Città, e Prouincie d'uomini scelerati, per quiete, e pace de' buoni, facilmente metteranno ne' salti il Giudice, per cauarsi i loro strauaganti capricci; Vsando, secondo il detto di Lisandro, doue non gioua loro la pelle del Leone, quella della Volpe; volendosi molte volte co'l mezo della Giustizia fare a guisa della Scimia, che con la zampa del gatto voleua cauare le castagne di sotto la brace. Però consideri bene il Giudice, che sorte d'uomini son questi, che gli propongono
33 tal negozio, e che fine vi possano auer sotto. E se bene non debbe mancare d'ascoltarli, presuppongasi sempre nell animo suo, che quelli che gli parlano, 'o vogliano ingannare; e guardisi di effettuare alcuna cosa di quelle, che gli propongono senza molto discorso, e consiglio. E tanto più debbe temere, quando l'istigatore fa molto fracasso e mostra, che sia pericolo nella tardanza, e stimola il Giudice, che presto, e senza dimora eseguisca, e faccia ad alcuno qualche affronto: il quale poi fatto, non può bene spesso emendarsi. E così in vece di metter pace ne' luoghi, si faccia origine, e fomentatore delle discordie, e delle nimicizie, & autore, cagione delle rouine de' popoli alla sua cura, e vigilanza commessi. Consideri dunque, e s'informi prima de gl'interessi, che passano fra detto instigatore, e'l querelato: e da questi potrà venire in cognizione
34 delle cagioni, le quali possono muouere il querelante. Consideri dunque se la querela riguardi, o nò l'interesse del querelante: perche se non vi sarà il suo interesse, e non la dia per debito del suo offizio, verisimilmente si potrà presumere, che sia falsa, o calunniosa; Occorrendo molto spesso, che alcuni maligni, o per vendicarsi di qualche offesa, o per far carcerare, o trauagliare alcuno, co'l
35 quale anno lite ciuile, acciò non possano difender la causa: o perche non preuaglia in qualche ofizio, o benefizio, che i querelanti per loro, o per altri pretendono; e talora per leuare da canto d'alcuna donna il riuale: o quelch è peggio il marito, ò fratelli, o altri suoi, acciò non abbiano cura di lei: e possano così venire a loro diabolichi intenti, o per altri loro fini, che tutti non si possono ora
36 considerare, danno, o fanno dare da qualche persona vile: la quale poi condennata non abbia da pagare le spese alli falsamente querelati; Fanno dico dare querela di causa graue ad alcuno: mediante la quale il Giudice debba venire alla cattura, e carcerazione del querelato. Però sia cauto il Giudice in questi casi d'assicurarsi della persona del querelante: e se è persona molto sospetta, e la querela poco verisimile, esamini diligentemente il detto querelante: e raccogliendo dal suo detto (che sarà facile) che la querela sia falsa, la faccia trattenere, finche si venga in chiarezza del fatto, o gli faccia dar sicurtà di proseguire la querela: & in caso di condennazione, di spese, o d'altra pena di pagare il giudicare.
37 Essendo il delitto di querelar falsamente grauissimo, e molto frequente; e dal Magistrato degl'Otto più volte seueramente punito; E non sono molti anni, che si mandò in galea vno, che haueua disseppellito vn morto di vna Chiesa,
38 e sotteratolo in vna fornace, e dato querela, à certi, che hauessero ammazzato

vno,

vno, e sotteratolo più tempo addietro in quella fornace: acciòche ricercandosi il corpo del delitto, si trouassero quell'ossa in detto luogo. E ciascuno si può ricordare d'vn purgatore, che auendo comperata vna pistola nel bolognese, & introdottola in Fiorenza per ammazzare vn'altro purgatore: vedendo, che non gli veniua fatta d'ammazzarlo: sapendo, che vi era la pena della vita à tenere in Fiorenza questa sorte di Armi, gettò per vn finestrino detta pistola in vn Magazzino di detto suo nemico: e poi disse a' Famigli dell'arte della Lana, che quel suo nemico aueua nel suo magazzino roba proibita, e non bollata secondo l'vso loro: i quali Famigli trouata la pistola, la presentarono in Corte dicendo doue l'aueuano trouata. E perche dal detto loro, e dalla visita del luogo si conobbe, che la pistola era stata gettata per quella finestra: esaminati i Volpi, (che così chiamano li detti Famigli) e ricercati, che cosa gli auesse mossi à ire così di notte in quel luogo: e dando conto di chi ve gli aueua mandati, fù il delinquente catturato: & auendo confesato il fatto, fù perciò appiccato. 39

Non si marauigli alcuno, che tanto io mi sia dilatato in questa materia: perche il Giudice non dee auer maggior nimicizia, che con i falsi accusatori: e con falsi testimonij: poiche questi sono delitti, che si fanno in faccia del Giudice. Non dico per questo, che il Giudice, ne in questi, ne in altri casi si debba lasciar trasportare dall'ira: essendo l'ira la peste della giustizia. E poiche siamo cascati in questo proposito non voglio lasciair di dare questo auuiso à Giudici, che è degno d'essere auuertito. Sogliono alcuni Procuratori, ò Ciurmatori de' Tribunali, ò altri Vomini sagaci osseruar la natura del Giudice, e secondo quella ordire diuerse trame, per venire a' loro intenti però se vedranno il Giudice sottoposto all'ira, e di natura collerica, si sapranno molto ben seruire de l'occasione, e gli riferiranno alcuna cosa detta, ò fatta dall'auuersario in offesa del Giudice: acciò in quella collera ne spicchino decreto, ò sentenza al suo auuersario pregiudiciale. 40 *Ricordisi il Giudice, che l'Ira è vna spezie di pazzia, come vuole Galeno.* 41 Impetus (*dice esso*) irascentis nihil ab insania, e furore differt; *E poco sotto.* At non putas animi esse vel egritudinem, vel morbum? *Di questi dice Isidoro* iuniore. Vnde emendare subditos poterant, inde potius vulnerant; ideo sine mensura vlcissitur culpas Præpositus iracundus. *E per questo Archita Terentino sdegnato contro à vn suo Lauoratore, dal quale haueua riceuuto gran danno, disse.* Sumerem ex te debitas pęnas nisi tibi iratus, essem. *E Platone contro vn suo seruo, che aueua grauemente fallito, commesse à vn'amico suo, che lo gastigasse: acciò per lo sdegno, che aueua seco, non gli venisse trapassato il debito termine della punizione; Onde Aristotile disse.* Vt fumus mordicans, oculos non videre sinit, quæ pedibus adiacent: sic iracundia oboriens rationem obfuscat. *E Ciccrone ne' suoi Offizij.* Prohibenda est autem ira, maximè in puniendo. Nunquam enim iratus, qui accesserit ad pęnam, mediocrem tenebit, quæ est inter nimium, & parum;

De cogn. curan. anim. mor. c. 5.

Sent. l. 3. c. 40.

E S. Gregorio al 5. de morali cap. 30. Per iram, Dei relinquitur iustitia; quia dum pertubata mens sibi rationis iudicium exasperat, omne, quod furor soggerit, rectum putat; *Tanto questo affetto perturba la mente dell'adirato; che chiama il furore sapienza, come si legge nell'Exodo: doue sdegnato Faraone dice.* Populus Israel multus, & fottior nobis est, venite sapienter opprimamus eum. *Et il grande, & ottimo Imperatore Teodosio ordinò per legge, che i commandamenti del Principe irato non si eseguissero per trenta giorni, acciò che quelle cose, che aueua nell'ira comandato, potendo essere ingiuste, non gli auessero poi dopo quella collera a dispiacere. Si dice, che i discepoli di Pittagora non lo poterno mai vedere irato. I familiari di Socrate non si accorsero mai, che fosse adirato, se non al Silenzio. Dice Seneca di questo, che quando Gioue vuol fare beneficio all'Vomo, lo fa da per se stesso: ma quando è sdegnato non punisce da per se stesso: ma conuoca tutto il consiglio de gli Dei: la ragione l'adduce Plutarco.* Quæcunque ira commoti faciunt Homines, ea necessum est cæca fint, & imprudentia, & omnino errata. Non enim fieri, potest, vt concitatus ita ratione vtatur; *Onde Orazio Epist. 1.*

C. de pœn. l. vindic. — 42 — *De cohib. ira.*

Ira furor breuis est, animum rege, qui nisi paret,
Imperat; hunc frenis, hunc tu compesce catena

Guardisi dunque il Giudice di non far cosa mai ad alcuno preiudiciale, che non preceda il consiglio: se non può con altri almeno lo differisca tanto che abbia tempo di ruminare il negozio frà se stesso, se sia bene, o nò: se conuenga per buona giustizia: se sarà maggiore il male, che ne possa succedere o il benefizio. Non mancando però mai proceder contro al delinquente, doue si vede il delitto: poiche ad esso non tocca far le grazie; ma osseruare le Leggi. Vn altr'arte vsarãno i maligni, che vogliono nuocere ad alcuno, e che non ardiscono scoprirsi, scriuendo lettere al Giudice senza nome in pregiudizio di alcuno. In questo caso dourà il Giudice esser molto circonspetto; e se la lettera contiene alcuno di quei delitti: nelli quali non si ammettono à querelare, se non certe sorte di persone, in questo caso non deue far capitale alcuno; ancorche extraiudicialmente sapesse che deriuasse da alcuno di quelli, che auessero quella facultà di querelare. E queste si debbono abbruciare: acciò non si scuopra l'infamia altrui senza necessità della giustizia. Parimente, mediante quella se vedesse, che fossero per nascere gran nimicizie, e rouine, & il ritrouamento assai dubbio debbe desistere, non essendo bene per vn'incerto euento della causa cagionare vn certo, e graue male. Delle quali cose non si può dar certa regola: ma secondo la diuersità de casi, e delle persone il prudente Giudice potrà gouernarsi. Et in qualche caso di molta consegnenza potrà auuisare il Principe: o participarlo con altri Ministri à lui superiori. E se la lettera conterrà cosa, che sta espediente il punirla, guardisi, se nell'auuiso sono nominati Testimonij, o se ne posși auere altro rincontro: & allora essendo cose verisimili, e si speri poter trouar la verità, o almeno indiziare il querelato;

43 — 44

relato: pigli quelle informazioni, che parranno necessarie più segretamente, che può, per non mettere in fuga il delinquente: & aprendoseli la strada a scoprire la verità, seguiti innanzi con quei termini, che la qualità della causa ricercherà; Ma trouando, che sia vanita, ò calunnia, e malignità, quanto prima desista, acciò alcuno innocente non venga indebitamente versato, ò diffamato di delitto da lui non commesso. Mettano sempre la qualità de' Querelati, cioè se sono Soldati, ò graduati: ò Sacerdoti, ò Caualieri, ò minori, & ogn'altra circonstanza, che posi constituire il Giudice incompetente, ò accrescere, ò minuire la pena: e così il tempo, e luogo, quando massimamente possono alterare la pena, ò per disposizione della Legge, o per arbitrio del Giudice &c.

SOMMARIO.

Consideri il Giudice, se il querelato sia sottoposto alla sua Iurisdizione. n. 1.
Se nella querela vi siano compresi sottoposti, e non sottoposti. n. 2.
Cherici, che non sono in sacris, come godino. n. 3.
Dichiarazione della Congregazione del Concilio. n. 4.
Se il Cherico, che non è in Sacris, e non va in abito, e tonsura, senz'altra monizione possa esser processato dal Giudice Laico. n. 5.
Sottoposti a fori particolari, debbono a quelli esser rimessi da' Rettori; E quali sieno quelli, che si deuono rimettere a detti Fori particolari. n. 6.

Della persona del Querelato. Cap. II.

QVanto alla persona del querelato dourà il Giudice considerare, se sia sottoposto alla sua Iurisdizione, ò nò; e se si tratterà di persona non sottoposta al Foro Laico: e nella medesima causa non vi sia alcuno sottoposto al detto Foro, debbe assolutamente lassarne la cura al suo Ordinario; Ma se vi sarà mescolato nel medesimo delitto alcuno sottoposto alla sua Iurisdizione, dee il Giudice Laico tirrar' innanzi il Processo vnitamente contro tutti (poiche altrimente non si potrebbe trouar la verità) senza mai citare il non sottoposto, e nella speditione della causa spedisca per giustizia i sottoposti, & i non sottopesti rimetta al suo Ordinario. Auuertendo, che i Chierici non benefiziati, e che non vanno in abito, e tonsura, e non seruono alla Chiesa, dimandato de i suoi Superiori conforme al Concilio di Trento, non godono il priuilegio del Foro. Ne si ricerca per questi alcuna moniZione, come fu deciso dalla Sacra Congregatione del Concilio predetto in questa forma. Clericus in minoribus non beneficiatus nisi incedat in habitu; quamuis sit adscriptus non gau-

1 2 3 4 5

Sess. 23. c. de refor.

der beneficio Fori, licet non monitus. Nec pretextu, quod ei Episcopus licentiam dedit non incidendi in habitu, & non amittat priuilegium; Immo amittere, & Episcopum delinquere, & esse corripiendum Congregatio respondit. *E della medesima Congregazione sotto il dì 16. di Nouembre* 1581. *così fù deciso*. Clericus, qui diu sine habitu, & tonsura incedit, nec seruit Ecclesiæ, sine monitione ipso facto priuetur priuilegio fori, attenta mente Concilij, quod hoc addit iure comuni ad tollendum abusum. Ita Couar. pract. q. c. 37. num. 1. Sanch. de Matri. l. 7. q. 1. dist. 46. n. 17. & seq. *Et vn'altra volta i medesimi Illustrissimi risposero*. Clericos in minoribus constitutos, nisi beneficium Ecclesiasticum habeant, aut clericalem habitum, & tonsuram deferentes Ecclesiæ deseruiant: vel in Seminario, vel aliqua schola, vel vniuersitate de licentia Episcopi versentur iuxta hoc decretum Concilij, Forum Iudicis Laici declinare non posse. *Se occorrerà, che ne' delitti commessi per lo Stato v'interuengano Cittadini Fiorentini, tanto se offenderanno, quanto se saranno offesi: ò vero v'interuenga alcuno Ebreo, ò altri, che habbiano particolar priuilegio d'essere sottoposti al Magistrato de' Signori Otto, ò ad altro Magistrato, debbe il Rettore fare il processo informatiuo, e mandarlo à quel Magistrato, al quale s'aspetta la cognizione di detto delitto. Quando si tratti de' Birri, ò Messi, ò Cauallari, non possino esser puniti da' Rettori, de' quali sono famiglia: ma debbono rimettersi al Magistrato de gl'Otto; sì come ancora di quelli, che rompessero le Carceri: se bene quanto alla colpa, ò negligenza in ciò degli offiziali appartiene la cognizione a' Conseruadori di Legge. La cognizione de' delitti commessi da' Capitani delle bande, s'aspetta a' Commessari delle Bande. Delli delitti de' Scolari di Pisa, la cognizione è del Rettore, ò Vicerettore dello Studio. Potendo nondimeno sempre in tutti i casi graui, e doue si possa trattar di pene afflictiue procedere alle catture per assicurarsi della persona del delinquente, e darne subito conto al Tribunale, ò Giudice loro competente.*

6

SOMMARIO.

Veda prima il Giudice, se sia Causa spettante al suo offizio. n. 1.
Nelle Cause di Iurisdizioni con popoli stranieri sono Giudici competenti i Signori Noue. n. 2.
Cause d'Archibusate sono di cognizione de' Signori Otto. n. 3.
Caccie, e pesche sono di cognizione de' Signori Otto. n. 4.
Delitti militari appartengono a' Commessari delle Bande. n. 5.
Quali sieno delitti militari remissiue. n. 6.
Tutti i Magistrati hanno la cognizione delle transgressioni, che riguardano il loro Ofizio. n. 7.

Del contenuto della querela. Cap. III.

CONſiderate le perſone, ne ſegue di vedere quale debba eſſere il contenuto della querela. Intorno alla qual prima conſiderazione, che debbe hauere il Giudice ſarà di vedere ſe eſſo ſia Giudice competente in detta ſorte di delitti; [1] poiche ſe ſi tratterà di differenza di confini tra il Sereniſſimo noſtro Signore, e Prin- [2] cipi confinanti, la cognizione ſarà del Magiſtrato de Signori Noue; E per eſſer coſe molto geloſe, i Rettori non s'ingeriſcano, ſe non quando biſognaſſe reprimere qualche atto improuiſamente fatto da qualche Principe nella iuriſdizione di S. A. Di che debbe ancora darne ſubito conto al detto Magiſtrato, ò all'Altezza Sereniſſima.

Le cauſe d'archibuſate, ò ne ſia ſeguita l'offeſa, o nò: purche ſi ſia venuto al- [3] l'atto dello ſcaricare, apparterranno al Magiſtrato degli Otto. Delli delitti, che ſi commetteranno nelle bandite, così di caccie, come di peſche, ò vccellagioni, [4] vien data la cognizione al Magiſtrato predetto per quei luoghi, & in quei tempi, e modi nel Bando ſopra cio publicato eſpreſſi.

Debbono i Rettori di fuora in queſti caſi fabbricare i proceſſi informatiui: de' quali ſono obbligati à traſmetter la copia al Magiſtrato de' SS. Otto. Ne meno ſaranno Giudici competenti delle transgreſsioni, che ſi commetteranno da Soldati nell'atto della Raſſegna, ò in alcuna funzione militare: la cognizione de' qua- [5] li delitti debbe laſciarſi a' SS. Commeſſari delle Bande: a' quali s'aſſegna queſta facoltà da Capitoli delle Bande. I delitti dunque, che debbono giudicare li SS. [6] Commeſſari delle Bande intorno alle transgreſsioni militari ſaranno quelle, che ſi dirà, doue ſi tratterà del modo dell'eſaminare; potrà ricorrere iui il Giudice, quando ne voleſſe maggior chiarezza. Debbe ancora auuertirſi, che tutti i Magiſtrati hanno la cognizione delle transgreſsioni de proprij ordini loro: de' quali [7] troppo ſarebbe lungo il trattare: però à quelli ſi habbia ricorſo. E ben vero, che li detti ordini s'intendono auer la cognizione cumulatiue, e non priuatiue al Magiſtrato delli Otto nelle cauſe criminali: poiche per la legge del 1478. ſotto il dì 18. di Nouembre ſi da la iuriſdizione delle cauſe Criminali al Magiſtrato degli Otto con dichiarazione, che detto Magiſtrato abbia ſuprema autorità ſopra tutti gli altri Rettori criminali: e che ſieno obbligati à dar le ſentenze nel modo, che hà detto Magiſtrato gli ſarà ordinato; e mediante queſta autorità, e balia nelle Cauſe criminali il detto Magiſtrato degli Otto non ha eſcluſione da alcun altro Magiſtrato: Ma tutte le facultà conceſſe nelle Cauſe criminali a gli altri Magiſtrati, s'intendono cumulatiuè al Magiſtrato degli Otto non priuatiuè.

Additio.

CVmulatiuè (Vide Ancha. conf. 164. Dec. conf. 3 Grat. resp. 71. lib 2. n. 11. & 26. dou. Romin. in conf. 393. Communem opinionem affirmat. Mand. in addi. in ver Accumulatiuè. Paul. de Castr. & Ang. in l. testamenta C. de Testam.

SOMMARIO.

Delitti fra quanto tempo si prescriuano. n. 1.
Non hà luogo ne' danni dati. n. 2.

Della Prescrizione de' delitti. Cap. IIII.

SI debbe ancora auuertire, se nella querela si contenga delitto: il quale in virtù della legge del 1562 publicata sotto il dì 22. di settembre fusse prescritto conforme à detta legge: per la quale si dispone, che per gli homicidi, ruberie, furti, falsità, ribellioni, tradimenti, assassinamenti, ratto di fanciulle, violenza à maschio, ò femmina per desiderio carnale, si prescriuino per spazio di 1 *dieci anni dal dì del commesso delitto. E degli altri delitti proibisce il medesimo bando, che non si possin conoscere passati cinque anni: se da gli statuti de luoghi al commesso delitto non fosse assegnato maggior tempo; che allora si debbono attendere detti statuti. Questo non hà luogo ne' danni dati, ne' quali si debbono* 2 *attendere i tempi dalli Statuti ordinati respettiuamente; essendo così dalla medesima legge dichiarato.*

SOMMARIO.

In ogni cosa si debbe dare alcuna materia. n. 1.
Sustanza è di due sorte. n. 2.
Sustanza increata conuiene solo à Dio. n. 3.
Non è sottoposta al senso, ma circonscrittibile quanto alle virtù. n. 4.
La Sustanza creata, ò è visibile, ò inuisibile. n. 5.
Sustanza creata incorporea semplicemente, ò corporea, ò incorporea dalla corporea. n. 6.
Sustanza incorporea si comprende solo dall'intelletto, è come. n. 7.
Come questi delitti si possano prouare. n. 8.

Delit-

De corpi de'delitti quanto alla persona vmana. Cap. V.

Essendo necessario in ogni cosa, che si tratta dare alcuna materia; poiche, come dice Ausonio Gallo. Quodq; nulla res est nihil est. *Bisogna andar cercando, che materia, ò sustanza (come dicono i Filosofi) si debba considerare nel caso proposto. La sustanza dunque è di due sorte: ò è creata, ò increata; l'increata conuiene solo à Dio ottimo massimo: dal quale, come da fonte perenne deriuano tutte le sustanze: la qual sustanza increata non cascando sotto di mensione, ò qualità, non è sottoposta al senso: ma solo può essere circonscrittibile quanto alle virtù, come sapiente, pietosa, giusta, misericordiosa, che opera il tutto con la sola volontà, che in ogni luogo, & in ogni cosa onnipotente: e di questa non dobbiamo ora trattare. La sostanza creata la distinguono i Filosofi in sustanza visibile, & inuisibile; ma per accommodarci meglio al nostro proposito diremo noi, che la sustanza, è semplicemente incorporea, ò è corporea, ò incorporea dalla corporea. Incorporea è quella, che è imperceptibile per i sensi del corpo: ma solo si può comprendere dalla mente, & intelletto il quale và discorrendo, e formando ora l'Idee, ora lè ragioni, e ne caua il verisimile, ò passato, ò presente, ò futuro; E questi saranno quei delitti, i quali consistono nell'animo: come è l'Eresia, ò animo deliberato d'ammazzare di legge, di Censure, e simili.* 1 2 3 4 5 6 7

8 *Questi delitti si potranno prouare, ò per la confession del reo giudiciale, ò estraiudiciale: massime quando fosse geminata, ò moltiplicata, e particolarmente se fosse stata detta per persuaderla ad altri, e n'auesse addotto ragioni, ò autorità per confermarla; & in questo debba esser molto diligente il Giudice*

in ricercare, se queste cose siano state dette à animo posato, & sensatamente, ò pure per caldo d'ira, ò per esagerazione, ò per animo di contradire à qualc'vno discorrendo, o per occasione di dubitare disputando, ò per semplicità, & ignoranza, perche non tutte le cose si debbono interpretare in tutti nel medesimo modo. Et in questo caso seruirà assai il considerare la persona del proferente: potendo alcuna volta nell'vomo rozzo le Bestemmie della bocca essere orazioni del core, come si legge del rozzo: ma S. Romitello nutrito in vno scoglio di mare, che se bene spropositataua con la lingua le parole, intendeua Dio il linguaggio della mente: come bene s'accorse il Vescouo, quando lo vedde miracolosamente camminar sopra l'acque Si potranno prouare queste sorte di delitti ancora per le azioni, come sarebbe se si trattasse di prouare alcuno essere Eretico: si potrà ricercare se abbia scritto alcuna cosa contra i Dogmi di Santa Chiesa, ò à fauore degli Eretici. Se tiene libri proibiti, particolarmente della prima classe, e doue si difendano opinioni da Dottori di S. Chiesa dannate: se hà commerzio con eretici, ò Eresiarchi; se disprezza, Sacramenti, ò riti di Santa Chiesa: se deturpa le figure di Santi: se non si communica senza legittimo impedimento à tempi debiti; se si comunica senza confessarsi: se dissuade, e cerca distorre altri dalla frequenza de' Sagramenti: se mangia cibi proibiti ne' tempi vietati da Santta Chiesa senza licenza: se detesta l'indulgenze, se non tien conto delle scomuniche, e censure di Santa Chiesa, e se fà altre azioni, dalle quali si possa argomentare, che creda, e tenga contro a quello, che s'è detto nella seconda parte, quando s'è trattato dell'Eresia: delle quali cose, quando vi sia sospetto si dourà rimettere il reo alla Santa Inquisizione.

9 *Vi sono ancora altri deliti incorporei, i quali non consistono solamente nell'animo: ma sono sottoposti, ò vogliamo dire appariscono à qualche senso del corpo: e questi abbiamo detto, che sono delitti incorporei, i quali anno la deriuazione loro dal corpo; E ben vero, che per meglio esplicare questa materia, sarà necessario premettere alcune cose, che renderanno più facile l'intelligenza di questi, e d'altri corpi di delitti: de quali si debbe trattare, cosa trattata ancora da Dottori di Legge, da' quali si potrebbe per auuentura auere à bastanza: tuttauia sarà forse ora accennata da me con altri termini: se ne serua ciascuno secondo, che gli parrà, che facciano al suo proposito.*

10 *Dico dunque, che l'azioni humane altre sono permanenti, altre, che trapassano; che da Legisti, e da Filosofi sono dette transeuntes; della prima sorte, alcune principiano nell'agente, e rimangono in lui, come nel suo subietto, senza trapassare in altri: che sono à punto quelle azioni, che si è detto di sopra: le*

11 *quali anno la sede, & il posamento loro nell'anima; come sono così i vizij, come le virtù morali consistenti propriamente nell'anima, e nella volontà vmana: le quali come morali, se bene non cascano sotto predicamento, ma appartengono al Metafisico: non si può negare, che ancora non appartengano al Criminalista, si per le cose dette di sopra, come ancora per la regola trita, che* Animus, & intentio distinguunt Maleficia.

Si dice vn'azione transeunte, quando dopo l'azione non rimane di quella alcun vestigio, come interuiene nel canto, nel gridare, nel dire ingiuria, nella bestemmia; lequali trapassanno insieme con quel suono della voce. Altre sono azzioni, che trapassano quanto all'agente: ma rimangono nel paziente: o per breue spazio, per lungo tempo, o perpetuamente, e questi hanno l'origine sua nell'agente: ma come suo sabbietto terminano nel paziente: come per esempio il riscaldamento dell'acqua, come dal suo agente deriua dal fuoco, il caldo nondimeno come nel suo subbietto rimane nell acqua; e l'acqua riceue passiuamente il caldo; e questa casca sotto il predicamento dell'azione, e passione.

Quest'azione nel paziente alcuna volta rimane per breue tempo, come'l caldo nell acqua, alcuna volta per tempo lungo, come l'edificare, o rouinare edifizij; dopo lequali azioni resta la fabbrica, o la demolizione; ma possono questi demolirsi, quelle riedificarsi, e son così atte à ripigliar la prima forma; alcune terminano quanto all'azione, ma ne rimane l'effetto perpetuamente inuariabile, come l'omicidio: perche dalla priuazione all'abito non si da regresso: ò come lo stupro della vergine, dicendo il Sulmonese.

Nulla reparabilis arte.
Læsa pudicitia, deperit illa semel.

E sì come l'azione può essere corporea, & incorporea, così parimente può deriuare dall'agente corporeo, o incorporeo. Agente incorporeo è o Dio, o l'Angelo, o'l Demonio, o l'Anima. E perche l'azioni sono o conuersiue, o inconuersiue, in questi quattro agenti incorporei vi è questa differenza, che quanto à Dio, & all'Angelo tutte l'azzioni sono inconuersiuè, cioè, che il loro fallisce la regola d'Aristotele, che Omnes agens in agendo repatitur: *poiche nell'operare ne Dio, ne l'Angelo patisce mentre alla volontà di Dio nessuna cosa puo resistere, & operando l'Angelo solo in conformità della volontà di Dio, tutte le cose gli obbediscono. E se bene la regola predetta d'Aristotile, ha luogo nelle cose, che sono sottoposte alla generazione, e corruzione: nondimeno essendo l'anima nostra ancorche incorruttibile alligata all'organo di questo corpo, ne segue, che l'azioni si dicano communi, mentre sono azioni di corpo animato. E ben vero, che quanto alla natura il Demonio dourebbe caminare con la regola dell'Angelo: ma sendo esso per la colpa sottoposto alla pena, ancorche operando, come agente volontario possa l'azione sua essere inconuersibile: nondimeno per diuina permissione e taluolta l'azione in esso conuersibile, potendosi dare in lui augumento di pena accidentale, mediante le sue male operazioni per complimento della Diuina Giustizia, o da i Ministri di Santa Chiesa nell'esorcizare i corpi da detti Demoni ossessi. Ma per accostarci ormai a quello, che fà più à proposito nostro, dee presupporsi, che le azioni nostre ò sono animali, o sono naturali, le naturali deriuano da i proprij moti della natura senza consenso della volontà: e così deriuano semplicemente dalle vene, e dall'arterie, com'è la formazione degl vmori, l'alterazione, la corruzione, il nutrimento,* 13 14 15

la

la concezione, la distribuzione: onde ne nasce l augumento, il moto del cuore, del polso, dell'arterie, del polmone; e da queste nasce poi la respirazione: nelle quali non cade nè peccato, nè pena, mentre l vomo semplicemente secondo la
16 *natura se ne serue; Da queste qualità naturali, che sono comuni all' vomo: & à gli altri animali; nasce negli vomini il riso, ne'Caualli il nitrire, ne'Cani il latrare, ne' Buoi il muggire: grugnire ne i Porci, vlular ne'Lupi: e così si può discorrere degl'altri animali: le quali à Zioni deriuano da vna propria qualità*
17 *discendente da principij naturali; e queste constituiscono vna specifica differenza, ò passione degli indiuidui. Sono altre naturalità nell'vomo, che non solo molte volte non deriuano dalla volontà dell'vomo: ma spesso auuengono in esso contra la propria volontà: e queste ci dimostrano le passioni dell'animo: e bene spesso la coscienza macchiata, come sono il rossore nella faccia, che ci mostra la*
18 *vergogna del paziente la palidezza, la quale ci dinota il timore, sicome il medesimo ci significa il tremore; lo sueniment0, debolezza d'animo: l'infiammazione della faccia, e scintillamento degli occhi ne scopre l'animo irato, parimente l occhio vmile, e lustrante ne palesa l'amor lasciuo; Delle quali cose il Giudice à suo tempo potrà seruirsi per indizi nel processare: facendo sempre queste mutazioni apparire in processo di commissione del Giudice, e con l'attestazione del Notaro d'auere ancora esso auuertito, e notato detta alterazione, e mutazione del reo mentre si esaminaua, come più largamente si dirà, quando si tratterà del modo dell'esaminare. Et in tutte queste azioni l agente, e paziente è l'istesso subbietto; E tutte queste si dicono azioni di fatto, non permanente, ma transeunte.*

19 *Vi sono alcune azioni incorporee deriuanti dall'agente corporeo, come sono le paróle ingiuriose, la minaccie, le detrazioni, le bestemmie, & altri delitti deriuanti dalla voce. Sò bene, che non mancano di quelli, che hanno voluto asserire, che la voce sia corporea, ò corpo, come vogliono gli Stoici per questa ragione, che tutte quelle cose, che operano, o patiscano sono corporee, ma la voce*
20 *ò tale, dunque è corpo; Che operi si vede manifestamente (secondo essi) perche percuote l orecchie, e l'aria, che è nel capo; mentre v'imprime l'vdito. Onde Platone nel Timeo così la diffinisce.* Vox est plaga aeris, quæ respiratur ab anima, quæ est in his particulis ad eam, arteria, quæ appellatur.

Questa azione pare, che volesse accennare lo Scaligero ne'suoi Enigmi quando trattò della voce dicendo con parole oscure.

Signum animi plusquam tonitrus res extera; rerum
Res, vnum a paucis tertia rebus ago.

La quale azione, e passione mette il medesimo nell'aria: nella quale par che militi la medesima ragione dicendo in vn altro de suoi Enigmi.

Hostis, amicus, atrox, pius intus, & in cute notus,
Et capit, & capitur, nilq; tenere potest.

Erum-

Erumpentem adytis, rumpentemq; excipit hostem;
Et vehit, & vehitur, nusquam, & vbiq; manet.
Fratribus immittis furit, & pacatur, & ardet,
Et gelat, & patitur, & docet inde pati.

E più chiaramente che la voce sia corporea l'afferma Lucrezio Caro nel lib. 4. delle cose naturali con questi versi

Principio auditur sonus, & vox omnis in aureis
Insinuata suo pepulere, vbi corpore sensum.
Corpoream quoq; enim vocem constare fatendum est,
Et sonitum, quoniam possunt impellere sensus.
Præterradit enim vos fauces sæpe; facitq;
Asperiora foras gradiens arteria clamor.
Quippe per angustum turba maiore coorta
Ire foras, vbi cœperunt primordia vocum
Scilicet expletis quoq; ianua raditur oris.
Haud igitur dubium est, quin voces, verbaq; constent
Corporeis è principijs, vt lædere possint.

Pare, che non poco confermi questa opinione Dione: ilquale mentre scriue i fatti di Pompeo dice, che dal suono, e strepito dell'esercitto di detto Pompeo fù talmente offeso vn Coruo, che volaua sopra l'esercito, che cascò à terra. Scri-uono i Fisici, che il suono viene all'orecchie nostre per multiplicati circoli, co-me veggiamo nell'acqua, che tiratoui vn sasso fà vn picciolo cerchio; ma quel-ne fà vn'altro; e così vanno multiplicando i circoli. Ma noi lassando per ora le sottigliezze de Filosofi diremo solo corporeo tutto quello, che può sottoporsi al senso dell'occhio naturalmente, dico naturalmente, perche come s'è detto nel-la seconda parte si possono fare oggetti dell'occhio nostro l'Angelo, & il Demo-nio: ma con modi sopranaturali, e la ragione, perche non casca nella materia, che si tratta questa scrupolosità, e perche trattandosi di prouazioni, dalle quali resultano le pene, debbono apparire al Giudice non solo chiare, ma indubitate. E per questo diciamo i delitti nati dalla voce, come le bestemmie, l'ingiurie di parole, e simili incorporei deriuanti da' corpi. E così ne segue, che in questa sorte non si ricerca il corpo del delitto; ma si può il delitto prouare sottoponen-dosi a vno de' cinque sentimenti del corpo, che è l'vdito; lequali prouazioni possono ancora in qualche modo esser coadiuuate dal senso del vedere da quelli, che più lontani auessero veduti i gesti, e non vdite le parole: come se vno accu-sato di bestemmia, oltre a quelli de auditu, vi fosse alcuno che deponesse auergli veduto mentre giocaua dare vn pugno nella tauola, e poi alzata la faccia al Cielo si mordesse vn dito; ò vero se i Testimoni deponessero di minacce di voler bastonare alcuno, e che il testimonio, che poteua vedere, e non udire dicesse auer ueduto alzare il bastone, e con esso minacciare il nemico, ò mostrato il ba-stone al nemico; come suol farsi quando uol significare, che con esso si unol uen-

21

dicare,

dicare, ò veduto minacciar con le dita: E parimente se i testimoni de audita depongono, che vn all'altro dicesse Becco: e quello lontano dicesse hauer veduto fargli le corna con le dita: e così dell'altre cose simili, lequali non prouano concludentemente, non possano coadiuuare la depositione de gl'altri.

SOMMARIO.

Cose corporee quali n. 1.
Le cose corporee nelle quali consiste il delitto debbono visitarsi n. 2.
Luogo del delitto debbe visitarsi n. 3.

Delli delitti corporei. Cap. VI.

1 *LE cose corporee sono quelle, che sono sottoposte al senso del tatto, del gusto, e talora del vedere, e dell'odorato, e dell'vdito: dico talora, perche possono vedersi ancora da noi raggi, densità d'aria, colori dell'iride: & altre cose secondo l'intelligenza nostra per ora da noi dette incorporee; così l'odorato, perche se bene l'odore è cosa incorporea, la materia dellaquale deriua l'odore e per lo più corporea: & il medesimo possiamo dire del suono, romore, o voce, mentre si presuppone, che deriui da cosa corporea; perche lo instrumento causante suono, ò voce sarà materiale, e corporeo; Quando dunque la querela, ò denunzia conterrà delitto delquale possa apparire segno, ò vestigio alcuno, deue il notaio quanto prima ne aurà notizia trasferirsi al luogo del cõmesso delitto, o doue detto delitto si troua. E se sarà trasportato da vn luogo ad vn'altro: visitato, che aurà il corpo, douerà visitare anco il luogo, nel quale il delitto sarà stato cõmesso: & iui potrà osseruare in che modo detto delitto possa esser stato commesso: Et ottima cosa sarebbe se vi si conferisse ancora il Giudice: potendo esso molte cose osseruare, così nel corpo del delitto, come nel luogo, doue il delitto fù commesso, che non l'auertirà il notaio; lequali possono poi mirabilmente giouare à trouar la verità; Oltre, che con più sicurezza può camminare nell'esaminare i testimonij, e nel constituire i rei; E potrà molto bene conoscere, se i testimoni diranno la verità; o doue possa constringere il reo per auerne la confessione, o cauarne indizi. Ma come il luogo si deua visitare, lo dirò à suo luogo.*

(Marginal numbers: 2 at "più corporea"; 3 at "iui potrà osseruare".)

SOMMARIO.

Modo del visitare l'offeso viuo num. 1.
Si notino le ferite in processo num. 2.
Diligenza di auuertirsi nel riconoscere le ferite n. 3.

Della visita da farsi all'vomo viuo stato offeso. Cap. VII.

NElla visita dell'vomo viuo dopoche il Notaio aurà scritto doue sarà trouato, e se in letto, ò altroue, è superficialmente detto in processo quello, che di primo aspetto vede come se insanguinato, o con la testa fasciata, o lamentandosi, ò altro, che gli parra degno d'esser' notato, douerà esaminare il detto offeso, interrogandolo diligentemente del fatto, delle persone, del modo, delle Arme, della Causa, del luogo, del tempo testimoni, & altro, che secondo la qualità de casi gli occorrerà. Se l'offeso sarà ferito, debbe dopo l'esamina descriuere tutte le ferite, notando, ò dentro al processo, ò nella margine la forma di ciascuna ferita, acciò si possa sempre far nel corso del processo quelle considerazioni, che occorreranno, con dichiarare diligentemente il luogo della ferita, & particolarmente quelle del fianco, se voltano verso la schiena: ò pure voltano dinanzi acciò si possa considerare, se quello, che hà ferito gli abbia dato dinanzi, o di dietro: e perche meglio resti capace chi fa la visita, e meglio possa descriuere le qualità delle ferite, e gli effetti, che da esse possono cagionarsi per potere poi commetter catture, ò fare inuentarij, o altre diligenze, è necessario fare vn breue discorso delle qualità delle ferite, e loro effetti. Le ferite dunque ò sono semplici, o composte: le semplici sono ò quando la ferita è superficiale, e non profonda, ò se è profonda, non sono tagliati nerui,

1 2 3 4 5

vene

vene principali, ò ossi, e non vi sono accidenti graui, di quali si dirà nelle ferite composte; e questo medesimo si debbe dire delle contusioni, o percosse. Le ferite composte sono, quando con la ferita vi è ancora la contusione, o depressione, o curuazione, o rottura d'osso, come occorre nelle percosse della testa fatte con bastone, sasso; o altro strumento simile. Sarà ancora composta la ferita, quando sia tanto grande, che si sia fatta gran perdita della sustanza, Dirassi ancora composta, quando la ferita sarà accompagnata con accidenti graui, come di molta flussione di sangue, dolore, ò prurito grande, cascata, suenimento, delirio, ò se vi sopragiongnesse, resipilla, o flemmone, ò altri accidenti notabili, come quello, che nota Marcello Donati nel suo trattato dell'Istoria medicinale, cap. 11. lib. 2. *che auendo Cammillo terzano riceuuta vna ferita nell'occipitio penetrante fino alla sustanza del ceruello, subitò perdè il lume de gli occhi, e se bene stette più giorni prima, che morisse, non ricuperò mai la vista; Gli effetti delle ferite, o percosse della testa l'accenna Theofrasto nella sua Chirugia al* cap. 5. *dicendo*. Obseruandum etiam est vulnera capitis maniam producere venarum, visus, & oculorum cæcitatem, cellarumque aurium surditatem.

6 7

8 *Vn caso di maggiore ammirazione successe a Bologna, mentre iui esercitauo il criminale, che essendo stato ferito vna notte vno nel filo delle reni d'vna punta così piccola, che pareua fatta con vn punteruolo, incontinente perdè non solamente il moto delle gambe, & delle braccia: mà ancora il senso, stando quanto al resto bene in ceruello, & esaminato racontaua il fatto distintamente. E se bene l'accidente fù così graue, non morì; ma stette nel letto circa vn anno, prima che potessero le gambe, e braccia fare l'oficio loro, e che questo effetto possino fare i nerui offesi leggi in questi versi.*

Neruos præterea duplex resolutio lædit:
Altera quæ sensum, metùque procaciter aufert.
Altera vel motù, vel sensù sola lacessit.

9 *Vn caso simile pone Marcello Donati nel luogo sopracitato al* cap. 2. *del lib. 3. doue adduce di questi accidenti la ragione riferendo le parole di* Galeno de loc. aff. lib. 1. cap. 6. Cecinit quidam ab alto in terram, ita vt dorsi initium affligeretur: is tertio die exiguam admodum vocem emisit: Quarto deinde die omnino obmutuit: resolutaque simul fecerunt crura, manibus omino illæsis: sed neque spirationem amittebat, neque difficulter respirabat. Cum enim tota sub ceruice spinalis medulla esset resoluta, accidit thoraci, vt tum per septum transuersum, & musculos supernos numero quidem sex moueretur; quippe nerui ex spinali medulla, quæ in ceruice est ipsis adueniunt; at inter costalium musculorum nerui, per quos exufflationem fieri diximus, omnes affecti erant. Cum itaque frustra Medici negocium subirent, circa crura quidem vt pote resoluta: circa guttur verò

pro-

propter vocis affectum, equidem id interdixi, atque affecto duntaxat loco curationem adhibui: proinde finita tandem spinalis medullæ inflammatione, a septima die vox restituta est inueni, & crura motionis facultate recuperauerunt. *E perche il Giudice, e notai sappiano quando debbino fare più esatte diligenze per auere i rei nelle mani, è sia necessario fare inuentario delle robe de delinquenti par bene di soggiungnere, che alcune ferite sono non mortali, altre mortali, & altre co'l tempo si fanno mortali; dicendo Teofrasto.* Vulnera quædam aliquibus illata mortalia sunt, aliquibus non, aliquibus etiam temporibus; non alijs, quæ posteriora tamen aliquando mortalia fiunt accidentibus; Quapropter fallax est admodum iudicium, quo conatum est, quòduis ad mortem, aut ad curam vulnus agnosci posse. *Quali adunque sieno ferite necessariamente mortali: e quali sieno pericolose di morte si debbano considerare non si fidando in ciò interamente de Cerusici, i quali non penetrano il più delle volte altro, che l'estrinseco della ferita, o percossa: e leuate le chiare, cominciano co i digestiui, riesca doue vuole. Saranno dunque ferite necessariamente mortali, se farà offesa la sostanza del ceruello, se sarà ferito il cuore, o le parti vicine al cuore, se lo stomaco, o ventricolo, o'l fegato, o'l polmone, o la milza, o l'intestino sottile, o il fiele, o la vescica, o altri intestini, per doue passano gli escrementi; E parimente se siano offese le fauci della gola, o la spina medolla; dicendo Cornelio Celso.* Sanari non potest, cui basis cerebri, cui cor, cui stomachus, cui iecoris portæ, cui spina medulla percussa est, cui aut pulmo medius, aut renes vulnerati sunt, cuiq; circa glandes venæ, vel arteriæ præcisæ sunt. *E più diffusamente Paracelso nella Chirurgia vulnerum cap. 5.* Quædam tamen illata principalioribus membris, vt cerebro quibus hoc moliretur exitium circa regiones tanquam desperata poterunt existimari: nam illesa confinia sua cor cupit. Vulnera vessicæ, pariter & intestinorum, quę trãsitum excrementorum naturalem effundunt in vterum. Itemque pulmonis arteriæ sollisque respirationis, eiusque ceruicem truncant omnino; Vulneraque sicca ad cordis regiones vsque redundantia cum sanguine congelato, possunt ad mortem agnosci. Nec non alia multa propter accessum alicuius accidentis mortem alias inuehentis, vt in pulmone, iecore, splenis etiam periculosa vulnera, & pariter quæ fel aperiunt, ac illa, quibus vt fodicationum ictibus venæ, iecur, & stomachum intersitæ, truncatæ fuerint. Quæ vitæ musculum confodiunt in loco vitæ præsertim existentem. Euenire solet etiam, vt propter situm, aut contorsionem corporis intrinsecus ordo naturalis deformetur, & venæ pręter consuetudinem dispositę sint eo tempore, quo vulnus illatum fuerit ad mortem iudicari poterit. *E se bene queste sono le ferite, che più ordinariamente si douranno giodicare*

10

11

12

care mortali; nō è per questo, che altre ancora non possano esser mortali per varij accidenti delle quali il medesimo ne fà nel medesimo luogo menzione con queste parole . Aliàs ob influentiam in vulnus incidentem, idest ob signum, aut cæleste sidus infortunatum. Nonnumquam ob nimium timorem: sępius ob curę negligentiam; & quandoque iuxta mortis occasionem irrumpentis mortale vulnus efficitur. Si genitalia lędun-tur, aut ad mortem, vel in sterilitatem iuxta læsionem accidentis, putandum est. *E per questo se bene da principio le ferite non appaiono mortali, tuttauia debbe il Giudice sempre sospettare de gli accidēti, e temere, che possano cagionare la morte dicendo il medesimo* . Et si plerunque vulnera

13 non sunt aspectu periculosa, vel talia non appareant, contrarietates tamen, & accidentia metuenda sunt. Si quid uulnus irato, uel cholera commoto fuerit incussum, tale curatu difficilimum erit, ac valde periculosum. Cælorum cursu etiam varius, & operationes eius potentissimæ suis in nos impressionibus efficaciter agunt. Vulnera sępius deprauari sub optimo, certoque medicamento, vel vnguento compertum est ob cælestes cursus curam impedientes; Non secus ac lignum sub infælici constellatione tonsum amplius vegetare non potest. Nec insitum, aut plantatum quid extrescere: vulneribus itidem, licet raro, contingere tamen aliquando solet. *Possono molto aggrauarsi le ferite nelle Donne, se nel tempo delle naturali purgazioni loro succedono, come ancora nota il medesimo Teofrasto nel luogo del soprallegato al*

14 *cap. 11. dicendo* . Prætereundum non est, quod in vulneribus mulierum accidere quandoque potest, vt pote naturalis eruptio per illam menstruorum profluuia, quo tempore periculosissima concurrunt accidentia, prout Epilepsia, vel species eius, quæ non prius. quàm sit optimè sedata matris, à patientibus recedunt; Vulnerum inde fiunt accidentia multa; nempe calores accerrimi, contracturæ, dolores capitis, restrictio pectoris, potus, cibique nausea: quæ omnia curam infælicem, atq; periculosam reddunt. *Può la delicatezza della natura del ferito far mortali le ferite, che per se stesse non sarebbono mortali. Il disordine della vita, l'esser sottoposto ad alcuna indisposizione, la persona piena di mali vmori, come per il più occorre à quelli, che stanno in arie grosse, e corrotte: a' quali particolarmente le ferite delle gambe, doue sogliono in quei luoghi concorrere vmori corrotti: e nell'Arie sottili le ferite della testa molto pericolose: se il ferito stia in luogo fetido, ò sporco, che mentre la natura hà bisogno di sollcuamento, la trauagli, e l'affligga: E perche di queste cagioni della morte dalle ferite non per se mortali ne fa vna lunga passata il detto, Aureolo Paracelso, basterà riferire le parole sue; dice esso parlando delle ferite della testa* . Euenire solet ex huiusmodi vulneribus morbus lethargicus caducus phrenesis, atque mania, nec non accidentia plura contra visum,

sum, & auditum, item vertigines, linguæ, & visus amissio, & quanque narium odoratus, ac alij huiusmodi morbi antea non consecuti. *Può anco alcuna volta la ferita semplice è per sua natura non mortale esser per accidente mortale, come se fusse stata data con ferro auuelenato, che può deriuare dalla maluagità del feritore, che con veleno abbia asperso l'arme: ò ancora per accidente come interuiene, che segando i contadini con la falce erbe, frà le quali vi sieno delle velenose, possono conseruando in se quella malignità far ferita mortale per questo accidente, ancorche la ferita fosse semplice, e non atta per se stessa ad vccidere: di che fa menzione Teofrasto nel luogo citato dicendo.* An arma, quibus vulnera corporibus inflicta sunt, veneno prius illita fuissent, aduertendum est summa diligentia. Quanquam & scelestum, & supplicio dignum est facinus; impijs tamen hominibus in vsu quandoque scitur extitisse: videlicet pugiones, gladios, tela, & omnis generis arma bellorum, vt veneno linirent, quo præter vulnera dira, dolorem etiam intollerabilem augerem, & aliquando mortem crudelius inferrent. Huius veneficijs varia sunt genera merito subticenda; *o vero fosse stata fatta da Cane rabbioso, ò animale velenoso; mà perche di questa se ne debbe trattare lungamente, per ora basterà auerlo così accennato.* 16 17

Potrebbe occorrere nella visita del ferito, o percosso, che non potesse parlare; & allora se bene alcuna volta qualche cosa si potrebbe intendere a' cenni: perche questa sarebbe proua molto dubbia, massime non si potendo esaminare se non con suggestioni, nessuno, o poco capitale se ne potrebbe fare: ma più sicura sarà di esaminare i parenti, e domestichi; se prima, che perdesse la fauella aueua detto loro chi l'aueua ferito; e far loro raccontare distintamente tutto quello, che'l ferito aueua detto, prima, che perdesse la fauella. Se il ferito non s'intendessi, perche fosse di paesi lontani, si dirà quando si tratterà del modo dell'esaminare. Che le ferite sieno mortali oltre à quello, che si è detto di sopra, mette vn caso Teofrasto, che se sarà ad alcuno tagliato vn neruo mentre, che fà gran forza di stender quel membro, la ferita sarà mortale. Vulnera (*dice esso*) neruis plurimum extensis lacertis, aut musculis illata sunt ad mortem. 18 19 20

Potrebbe per auuentura appresentarsi all'occhio del Giudice, o Notaio da qualche maligno ferite non fatte da vomo, ma da cascata di qualche arbore, e che nel cascare abbia percosso in qualche tronco, e feritosi: e per nuocere a qualche suo nemico dica da lui essere stato ferito; nelqual caso si vedrà la carne non tagliata, ma strapata, & allisa; Et à me, occorse, che vn Contadino accusò vn'altro, che gli auesse sparato vn'archibusata: ilquale aueua in due luoghi bucato i calzoni; e mostraua vna margine di rogna in vn fianco, dicendo, che la palla strisciando gli aueua solo offeso la pelle. Apparirà ancora strappata la carne, se con arme fatta a tacche ad vso di sega di taglio sarà stata fatta; e se sarà nella faccia, ne resterà apparente cicatrice; e questi pugnali così

fabbricati sono in questi stati per il Bando dell'Armi proibiti: Può occorrere ancora, che alcuno sia stato ferito con ferro, legno, o altra cosa infocata, & allora se la ferita sarà profonda, potrà conietturarsi facilmente, che sia stato con violenza? Il contrario si potrà presumere, se sarà superficiale, & offesa solo la pelle.

Sò bene, che delle cose predette non si può dare regola tanto certa, che qualche volta non sia successo in contrario, come molti esempli si leggono raccolti da Marcello Donati de medica Historia mirabili lib. 5. c. 4. *ilqual dopo auer fatto menzione dell'opinione d'Ippocrate nell'afor. 18. lib. 6. soggiugne;* Experientia rerum magistra id non semper verum esse manifestum fecit: *Doue fa menzione di Galeno asserente, che anco con enorme lesione del ceruello, alcuna volta sono gli offesi risanati. E Nicolao Massa riferito dal medesimo nella Epistola* XI. *del secondo tomo dice.* Ego testor Deum; & quam plurimi homines, qui adhuc viuunt testes sunt, me plurimos vulneratos in capite cum incisione paniculorum, & insignis cerebri substantiæ sanasse arte, & remedijs medicinalibus. *Ma questo non rilieua al caso nostro: perche quelli che venissero risanati mediante l'arte, o più tosto per diuina dispensazione, o miracolo, non arrecano alle cose predette alcun pregiudizio: poiche risanandosi non vengono per questo i rei puniti di maggior pena, che gli sia imposta dalla Legge.*

SOMMARIO.

Della conuulsione, ò spasimo. Cap. VIII.

SE bene nel Capitolo precedente si è trattato della materia dello spasimo: tuttauia perche il Giudice può da questo esser più facilmente ingannato, che da gli altri accidenti, i quali non possono facilmente preuedersi, accennarò di questi in particolare qualche cosa: acciò sappia, che non ostante, che il Cerusico dica la ferita non mortale, mentre sarà ne' luoghi pericolosi di spasimo, il ferito può facilmente morire; però tenga ben custodito il feritore, finche la ferita purghi bene: potendo fino à quel tempo il feritore diuenire vccisore. Le cagioni dunque dello spasimo delle ferite posson deriuare, o per vn gran profluuio di sangue, o per l'infiammazione della ferita, o per gran dolore, o per qualche mala qualità dell'arme. E Galeno nel 2. de causis Symptomat. così lo difinisce. Conuulsio est Symptoma motricis facultatis inuoluntariè mouentis. I luoghi pericolosi di spasimo sono il ceruello, la midolla spinale, o qualche particolar neruo, o parte neruosa, come le mani, polsi, piedi, collo de piedi, ginocchi, o altri luoghi neruosi. E ben vero, che sono queste azioni differenti: perche quando il ceruello è offeso lo spasimo, e conuulsione occupa tutto il corpo. Se deriua dalla spinal midolla occupa tutte le parti, doue rispondono i nerui. Se da altre parti resta solo la parte offesa sottoposta allo spasimo. Ma queste sono cose, che non molto fanno alla causa nostra, bastando al Giudice sapere i luoghi offesi, pericolosi di spasimo per saper come debbe gouernarsi, quando alcuno sia ò nò pericoloso di morte: E per questo visti i luoghi pericolosi, douranno acennarsi i segni, i quali si raccolgono delle cause, che potranno dar materia di far giudizio dell'esito di detta ferita; lequali cause sono ò esterne, o interne: e queste potranno deriuare, o dalla ferita istessa, o dall'azioni, e disordini del paziente, dalla ferita, o per la souerchia flussione del sangue, o per la crudezza dalla ferita, che non purghi: & allora la ferita non aurà alcun tumore, o vero quando la ferita sarà grandemente tumefatta, o gonfiata. Della prima dice Ipocrate nell'Aforismo 3. lib 5. Vbi sanguis plurimus fluxerit, singultus, aut conuulsio superueniens, malum. Dell'altre dice Teofrasto, che sono molto pericolose, quando nimis intumescunt, aut indormiscunt: ista signa sunt corporis, & vitæ perditionis; L'interne deriuano, o dalla mala qualità de gli vmori, che sono nel paziente, o da disordini, che esso fa: quali possono alcuna volta solleuare l'offendere dal rigore della legge quanto alla pena, & allora sarà parte del reo di pienamente giustificarlo: così in quanto al fatto, come ancora quanto all'effetto; E perche questo riguarda non la fabbricazione del Processo, ma la sentenza: per ora non mi occorre passar più auanti.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11

12 *Quanto à quello, che si è detto dello spasimo, auuertiscasi, che questo pericolo presto si può chiarire: perche questo succederà il terzo giorno secondo il testo sacro, dicendosi nella Genesi cap. 34.* Et ecce die tertio, quando grauissimus vulnerum dolor est. *Hippocrate lib. 3.* de fract. *dice.* Tertio, & quarto die vulnera omnia minime sunt exagitanda: & vt in summam dicam speculi quoque omnes admotiones vitandæ his diebus sunt, omniaque alia quibus vulnera irritantur: in totum enim tertius, & quartus dies in plerisque vulneribus exacerbationes patit: & quæ inflamationes, & sordes incitantur, & quæcunque in febres tendunt: vnde magni admodum momenti; si quod aliud documentum hoc est; namque sunt in medendi arte grauissima; quibus id non sit commune? Non enim pertinet ad vulnera tantum, sed alios quoque morbos complures. *Cornelio Celso vi aggiugne il quinto.* Iam

13 die quinta inflammatio futura est. *Potrà nondimeno scorgersi dalla qualità della ferita: perche se la ferita senza enfiagione, e marcia, sarà pericolosa di spasimo: e così se l'enfiagion presto manca, e non purga è pericolosa. Ma*

14 *se la ferita purga, non si debbe più temere di spasimo; La cagione si può attribuire a questo, che transmettendo sempre la natura gli humori, i quali sono in moto alla parte offesa, in quella flussione d'vmori si genera l'infiammazione, e spesse volte la febbre; perche trasfondendo la natura nella ferita il primo, e secondo dì la pituita vmore dolce, & piaceuole: il terzo* la bile flaua vmore, acre, e mordace, *e sommamente caldo, dal caldo, e dal dolore viene attratto il sangue, e da esso la febbre, la quale non potendosi terminare per lo spazio di ventiquattro ore, necessariamente trapassa nel quarto; lequali esacerbazioni*

15 *sono da Lauinio Lennio descritte* (de occul. nat. mir. lib. 4. cap. 15. *con queste parole.* Cæterum cum luna sydus sit homini familiare, ac proximum præ cæteris in corpus humanum vim suam exercet; Item omnes morbi affectus intemperies lunæ vi asperantur, atque incrudescunt, vbi articulis insidet: adeo vt vulnera ægrè sanescunt, aut cicatrice obdurantur, at nonumquam lethalia efficiantur, si quando illi membro illara sunt, cui incumbit.

SOMMARIO.

Della ricognizione delle ferite. Cap. IX.

Nella ricognitione delle ferite osseruisi ciò che si dice nella visita del cadauero, descriuendo il numero delle ferite, in che parte sono date dinanzi, o di dietro, con che sorte d'arme possano verisimilmente essere state fatte, se con diuersa sorte d'armi, se penetranti, se con frattura d'osso, o tagliato, se con stroppio, o pericolo di stroppio, o con amputazione di membro, e di quale, se tagliato naso, o orecchio, o cauato occhio, o pericolo di perdita di esso. Di poi se seguirà la morte, dee farsi la uisita del cadauero. Se guarirà deurà farsi apparire la fede della recuperata sanità in processo, e se ui era pericolo di stroppio, o di cicatrice apparente si richiami di nuouo, e si uisitino le ferite notate con detto pericolo; & il Notaio si roghi di quello, che uede, e di poi esamini formalmente due, ò più periti, i quali co'l mezzo del loro giuramento diano giudizio, se dalle dette ferite, ne risulti stroppio, o debilitazione, o cicatrice apparente: e se la cicatrice sarà giudicata apparente, faccia dichiararli, se deturpi la faccia, e se sia per rimanere perpetuamente. Auuertendo, che le sopradette diligenze sono necessarie, ne si possono tralassare. E se li periti nel giudicare non fossero d'accordo, se ne chiamino de gl'altri, acciò questi legitimamente della verità. E di tutto prima si formi l'inquisizione, perche dee in essa dichiararsi, se sia seguita la morte, stroppio, o cicatrice.

1

2

3

Potrebbe occorrere nella visita del cadauero, che vi si vedessero de' liuidi e si potesse dubitare se deriuassero da percosse, o veleno, o male cõtagioso: e per questo dourà il Notaro diligentemẽte notar il numero de' liuidi, il luogo, la forma e grandezza loro, e di che colore siano, o che sorte di colore tirano. Dee bene auuertirsi, che doue il corpo morto, mentre era caldo è stato collocato, cioè, doue il cadauero toccaua terra, o materazze, o altro, per il concorso del sangue ancora in moto, sarà tutto liuido, come se sarà collocato supino la schiena, e le parti di dietro saranno tutte liuide, e di questo non se ne dee fare alcun capitale non riguardando delitto. Se il liuore sarà vniuersale per tutto il corpo, si potrà presumere, che deriui da veleno. E perche il veleno può esser propinato, o innato (come si dice al suo luogo) bisognerà considerare, che sorta di male abbia auto il defunto: Perche se sarà peste, ò male, che di detta contagione partecipi, come carbone, o petecchie, o vaiuolo, o febbri maligne, che deriuano da vmori corrotti, o velenosi, che si trouano ne' corpi vmani sarà segno, che il liuore sia deriuato da quella malignità velenosa: Ma se il male sarà d'altra qualità, si douerà concludere, che il male non abbia cagionati i detti liuidi: ma deriuino dalle percosse riceuute. E perche molte volte per isgrauare gli vccisori i Medici, e Cerusichi fanno fede, che il defunto è morto di febbre, e male naturale, dourà il Notaio aprire gli occhi, e riconoscere,

e notare se il defunto auerà liuidi terminati per la persona, e gli descriua diligentemente. Potrebbe ancora per auuentura incontrarsi, che non fosse stato percosso con bastone; ma con sacchette di rena, nelqual caso i liuidi saranno maggiori, e cigneranno più le carni, e le percosse fossero molte potrebbono occupare tanta parte della persona, che paresse vn liuido continuato; tuttauia si conosceranno le percosse l'vna dall altra distinta, e così si conoscerà che non è il liuore continuato, come ne' veleni, e mali pestilenziali. E nella rosolia, e petecchie il liuore tirerà più al rosso, che non faranno i liuidi delle percosse. Douerà il Notaio auuertire se il morto abbia percosse nella testa, che glielo mostrerà il tumore, trouandouene le facci aprire per vedere se hanno rotto l'osso, e allora faccia aprire la testa perche facilmente trouerà le membrane nere, e guaste dal sangue strauenato, e putrefatto, osserui se abbia alcun'osso rotto, o se si conosca in alcun membro dislogamento d'alcun'osso: e se fosse occorsa la morte subito, e non gli si vegga per la vita ferite, o percosse, facci diligenza particolare in vedere se fosse stata offesa la spinal midolla, che viene doue la testa si congiugne col filo della schiena, poiche iui le percosse sono mortali, e potrebbe la percossa far di fuora poca, o nessun'apparenza. Faccia guardare dentro all'orecchie potendoui essere stato cacciato vn punteruolo, o dente di petine da lana. E se fosse donna, sotto vna mammella qualche ago da basti, ò cosa simile.

SOMMARIO.

Che cosa sia veleno. n. 1.
Chè cosa sia sostanza, non qualità n. 2.
Aria corrota generar veleni n. 3.
Veleno nemico del Cuore. n. 4.
Il corpo nostro di che composto. n. 5.
Animali, che si nutriscono di veleno. n. 6.
Perche alcune cose sieno veleno all vomo, & ad alcuni animali cibo numer. 7.
Quanto possa l'assuefazione. n. 8.
Le cose non velenose potere ancora ammazzare. n. 9.

De' Veleni.
Cap. X.

SI dourebbe ora successiuamente trattare della visita dell'vomo morto: ma perche si è di già fatto menzione delle ferite fatte con ferro auuelenato: e nella visita del cadauero si dourà osseruare ancora, se sia morto di veleno, mi

mi pare, che sia necessario prima, che si passi più oltre, di fare capace il Giudice di questa materia de' veleni fino a quel segno, che può venire a proposito per la sua professione, lasciando la parte curatiua a' Medici Fisici, e Cerusici tanto più, quanto che difficilissima si renderà al Giudice la materia predetta: non tanto per esser il veneficio delitto occulto, e di difficile prouazione, quanto perche auerà sempre contra tutti i periti, i quali gli ridurranno sempre tutti i mali, e le morti alle cagioni naturali; Onde hò pensato dare al Giudice vna informazione più piena di quello, che potesse ad alcuno parer necessario: acciò possa scansare la fraude, che fanno i rei per mezzo di questi periti. Veggiamo dunque, che cosa sia questo veleno, delquale si debbe trattare.

Il veleno è vna sostanza nemica del cuore, e corrottiua del corpo vmano. Dissi sostanza (quel che alcuni se n'abbiano detto, che sia qualità) perciochè essendo il veleno, & il cibo opposti poiche il cibo è quello, che è corrotto dal corpo: e il veleno, & il veleno è quello, che corrompe il corpo: & i contrarij sono sotto il medesimo genere: ne segue, che si come il cibo è sostanza, così parimente il veleno sia sostanza. Ne si opponga quello che si dirà de gl'effetti del sibilo velenoso del Regolo dell'aria corrotta, e della puntura dello Scorpione, o d'altri animali velenosi, perche non si puo negare, che se bene non è percettibile del senso nostro, che non sia in qualche modo sostanza: dicendo dello Scorpione Galeno. Nel 7. loc. aff. cap. 5. Huiusmodi venenum illud molle, quidem pusillum, vt autem, & potestate maximum. *Così si può dire dell'Aere corrotto, che sia vn corpo vaporoso tenuissimo. Tale si potria per auuentura dire, che fosse stato il veleno, che vccise Traiano di Lionello de Pij da Carpi, ilquale mentre era alla caccia si vide venire alla volta sua vna Serpe con la testa alta vibrando la lingua: esso con la spada animosamente se gli oppose: e finalmente dopo lungo contrasto l'vccise; ma poco lieti ne restaro i suoi: poiche incontanente ancora esso cascò morto; Si crede dal terribil veleno del Serpe; E poiche non si vide, che l'arriuasse ne co i denti, ne co'l sangue, si potrebbe credere, che co'l fiato gli hauesse spirato quel pestifero veleno, che l'ammazzò. Dissi nemica del core, perche, come dice Mesuè.* Venena omnia cor tanquam peculiarem scopum petunt. *Dissi del corpo vmano; perche essendo il corpo nostro composto d'vmore di spirito, e di membra solide, tutte queste corrompe il veleno. Si è aggiunto vmano: perche se bene molti veleni sono indifferentemente nociui all'vomo, & à gli animali bruti, tuttauia vi sono ancora molte cose, che sono esiziali all'vomo, e le medesime sono cibo, e nutrimento ad alcuni animali. Veggiamo, che li porci si nodriscono del Iusquiamo, e Mandragora; Le Rondini mangiano le Cantarelle, le Galline gli Scorpioni, la Cicogna i Serpenti, la Cotornice l'Elleboro, la Capra, e li Storni la Cicuta, e pure queste sono all'vomo mortifere. Della differente operazione, che fa la Cicuta ne i corpi nostri, e nelli Storni ne adduce la ragione Tito Lucrezio caro nel lib. 4. de rerum natur.*

1 2 3 4 5 6 7

Nunc alijs alius cur sit cibus, vt videamus,
Expediam quare ve, alijs quod triste & amarum est:
Hoc tamen esse alijs possit prædulce videri,
Tantaq; in his rebus distantia differitasq; est;
Vt quod alijs cibus est, alijs fiat acre venenum
Est vtique vt Serpens hominis contracta saliuis
Disperit, ac se se mandendo conficit ipsa.
Præterea nobis veratrum est acre venenum:
At Capris adipes, & Coturnicibus auget.

E nel quinto libro.

Quippe videre licet pinguescere sæpe cicuta
Barbigeras pecudes:

Plinio nel lib.7.c.2. Et tamen omnibus hominibus contra Serpentes inest venenum.
Feruntque eas ictum saliuæ tanquam aquæ feruentis contactum fugere. *E Teofrasto.* Videtis enim merulam, araneas, & venenosos vermes digerere, veluti, & gallinam, & gallum, & in aquis lucium, & ciconiam,

Soggiugnendo, che quelli animali, che digeriscono il veleno, sono ancora rimedio all'vomo contro'l veleno; come sono rane, gufi, anguille, tinca, murena, passere, gallo, pauone, cornacchia, e coruo. Il Capo di vacca de venenis mostrando ancora la ragione, purche la Greca senza nocumento mangiasse la cicuta, dice esso. In hoc enim viæ latiores sunt, vt cicuta citius ad cor perducatur; in illis viæ sunt angustiores; ut diutius in corpore hæreat, & secundum portionem alimentalem in substantiam Sturni vertitur. Neque hoc repugnat historiæ de vetula Atheniensi, quæ citra noxam cicutam comedit: hoc enim consuetudine factum est; nam primo in exigua copia comedit, deinde sensim in maiore: ita vt consuetudine aliam quasi naturam contraxerit. *Macamus Soldano di Cambaia città nobilissima nell'India fù dal Padre alleuato con certa porzione di tossico, con pensiero, che gli seruisse come vn arme ad vccidere il nemico; E perciò fare più sicuramente teneua questo modo. Quando voleua far morire qualche personaggio, se lo faceua condurre innanzi: con certi succhi ben masticati per bocca sbuffaua addosso à quel misero, che per spazio di mezz'ora moriua. Et ogni notte, che esso dormiua con vna donna, la mattina sicuramente si trouaua morta. E quando si cauaua vna camicia, non era mai toccata da alcuno, poiche appestaua ogni cosa. Anzi, che quelle cose, che per alcun modo non sono velenose, non possono da alcuni non assuefatti essere senza lesione supportate. Mi souuiene à questo proposito vna cosa ridicolosa riferita dal Lemnio,* De occul. natur. mir. lib. 2. cap. 9. *Che vn Contadino auuezzo frà le bestie andando in Anuersa in vna profumeria, da quelli odo-*

vi si suenne di maniera che si dubitò della sua vita; Allora vn'vomo pratico, che considerò la natura del contadino, preso dello sterco fresco di Cauallo, postoglielo al naso, molto presto liberollo da quella sincope.

In conformità riferisce Strabone lib. 6. Apud Sabeos ab odoribus stupefactos bituminis suffitu, hirciq; incensa barba recreari. *E così si può raccorre, che le cose per se stesse comunemente non velenose, possono ad alcuno nuocere, e cagionargli la morte: ò per la quantità: ò per l'antipazia, ch'abbia la natura d'alcuno con qualche cosa particolare, ò per la diuersità della complessione, ò per accidente con eccitare gli vmori nociui, i quali sparsi per il corpo erano superati dalla natura, mentre non si vniuano à danno di quel corpo: alli quali irritati non basti à fargli resistenza. Si legge in Danielle,* cap. 14. Tulit ergo Daniel picem, & adipem, & pilos, & coxit pariter, fecitq; massas, & dedit in os Draconis, & diruptus est Draco. *Certa cosa è, che considerando quest'azione come naturale, e non miracolosa, che nella pece, nè il grasso, nè i peli erano velenosi, che auessero à far crepare il Drago; tuttauia perche particolarmente i peli dell'vomo mangiati s'attaccano inseparabilmente à gl'intestini, eccitando nausea, & alterando perciò la natura, e commouendo nell'alterazione gli vmori possono cagionare danni grandissimi alla vita, e molto più poteuano con quella materia glutinosa riserrare la via del cibo, e così fare quella bestia crepare. Da detti veleni propinati, come che ogn'vno vi sia sottoposto, maggior pericolo corrono i grandi, che con altro difficilmente possono essere vccisi, dicendo Giouenale* lib. 4. Sat. 10.

Sed nulla aconita bibuntur fictilibus:
Tunc illa time cum purula sumes gemmata,
Et lato Setinum ardebit in auro.

Che perciò il contadinello del Tasso volendo descriuere i vantaggi, che sentiua nella sua rustica vita, frà l'altre felicità vi annotò questa

Spengo la sete mia con l'acqua chiara
Che non tem'io, che di velen s'asperga.

SOMMARIO.

Segni ò precedono, ò accompagnano; ò seguono. n. 1.
Segni precedenti quali n. 2.
Segni incomitanti quali. n. 3.
Segni sussequenti. n. 4.
Diuersità de segni secondo la diuersità de' veleni. n. 5.
Segni d'vno auuelenato, del quale ora si tratta in giudizio. n. 6.

De'

De' ſegni de' veleni. Cap. XI.

1 *SEgni, che alcuno ſia ſtato auuelenato, ſaranno ò precedenti, ò concomitanti, ò ſuſſequenti: i precedenti ſaranno, ſe da alcun' huomo ſoſpetto ſia ſtata* 2 *preparata alcuna coſa velenoſa, & abbia auuta commodità di ſomminiſtrarla all'auuelenato; Se vi era nimicizia precedente per cagioni d'onore, ò d'altra cauſa graue, che veriſimilmente ſi poteſſi preſumere, che l'haueſſe ſpinto à farlo. Se dopo la cagione predetta di diſguſto abbia tenuto pratica di gente ſoſpetta, e che ſappia fare di detti veleni; particolarmente ſe la perſona auuelenata era donna di non buona fama: ò vero ſe l'offeſo era molto inferiore di condizione, ò facultà alla perſona auuelenata, e non atto à vendicarſi altramente. Se fuor del ſolito lo auuelenato foſſe ſtato conuitato da alcuno, ò mandatoli coſe da mangiare, ò da bere. Facciaſi diligenza, ſe vi ſia reſiduo alcuno delle coſe ſoſpette di veleno, e ſe ne faccia eſperienza; Si vegga di mettere in chiaro, ſe del vino, ò cibi ſoſpetti, ne mangiorno ancora quelli, che gli ſomminiſtrarono, E tutte quelle coſe, che ſi poſſono pretendere auuelenate, diligentemente ſi conſeruino. E quando ſi trattaſſe di Signori Grandi, i quali ſi dilettaſſero di tenere in tauola coſe, che danno ſegno, quando in tauola vi è veleno, come il corno del Serpente, il quale dicono, che ſuda, quando ſe gli auuicina il veleno: ò vaſi d'oricalco, i quali dal veleno ſi tingono di vari colori: ſicome ancora perde il ſuo natural colore lo ſmeraldo alla preſenza del veleno; ſi eſaminino teſtimonij ſopra detto ſudore, ò mutazione di colori. Se dunque ſi ſoſpetterà, che alcuno ſia ſtato auuelenato, e ſi prouaſſe, che foſſero preceduti queſti, ò alcuno de' predetti ſegni: ſe bene non ſi può addurre cagione, per la quale abbiano à ſeguire queſti effetti: poiche il paragone di molte azioni, & eſperienze gli hà confermati, e molti altri effetti ſtrauaganti ſi veggono nella natura, de' quali non ſe ne sà dare alcuna concludente ragione, ſarà neceſſario riportarſene à quelli, che ciò aſſeriſcono: ſe bene dicono eſſere vna proprietà occulta della natura. Et io ſe mi veniſſe il caſo farei di nuouo farne eſperienza: e quando vedeſsi, che faceſſero di nuouo il medeſimo effetto di mutazioni, che ſi giuſtificaſſe auer fatto alla menſa, ne farei gran capitale.*

3 *Segni nell'atto ſteſſo di dare il veleno, i quali concomitanti abbiamo chiamati, ſaranno ſe il cibo ſarà di cattiuo odore, ò ſapore ſtrauagante, e non ſolito di quella ſorte di viuande. Se il cibo ſtriderà in bocca, e frà denti, ò vi ſi vedranno coſe bianche, ò luſtre, che tirino al turchino, & all'oro: ſe di colore di loto, ò negro, ò roſſo: ſe il vino più del ſolito tirerà al giallo, o al negro, o ſarà turbato; E ſe di queſte coſe ve ne ſaranno reſidui, ſi facciano diligentemente*

conseruare, che non siano scambiati, o alterati, per farli vedere da periti, e farne i debiti paragoni, & esperienze.

4 *I segni, che alcuno abbia preso il veleno (è così siamo ne' segni sussequenti) si debbono considerare in due modi, ò nell'vomo viuo, ò nell'vomo morto. Se l'auuelenato viue i segni in genere saranno, se incontinente dopo il cibo, ò dopo auer beuuto gli verranno sincope, ò suenimenti, palpitatione di cuore, vomito dispiaceuole, singhozzo, tremore, stupefazione, ritenzione d'orina, sputi di cose fredde, che non batta il polso, caldo, eccessiuo, ò freddo eccessiuo per tutto il corpo macchie varie per la vita, tumore, corrosione d'intestini, e di stomaco, e contorsioni: de' quali dice Galeno in 6. Epid. com. 5.* Et il Monardes de simplicibus

5 lib. 2. *nel proemio. Vi sarà bene qualche diuersità de' segni secondo le diuersità de veleni: perche se sarà il veleno di quella sorte, che ammazza per propria nimicizia, che hà con la natura vmana, perche và immediatamente al cuore (secondo l'oppinione di Auicenna) mancherà subito il polso, e la virtù, e verranno palpitazioni, e sincope senz' altri segni.*

Ma se saranno di quei veleni, che anno in se vna eccessiua qualità di caldo, ò di freddo, ò di secco, ò di putrefare, si vedranno ancora diuersi segni: perche se la qualità sarà calda, subito si sentirà le fauci infiammate, le guancie infocate con rossore per tutta la vita, sete inestinguibile; E se oltre al caldo saranno ancora corrosiui, si sentiranno rodersi la bocca stracciarsi il ventricolo, dolore ne gl'intestini, gli escrementi per la bocca, per il ventre, e per la vessica saranno sanguigni, copia grande di sudore, gli occhi infiammati, e sanguigni, la pelle tirata, e lustra, dolori eccessiui di capo, inquietudine grande, & il capo di vacca de venen. cap. 3. Venenum calidum simpliciter calefaciens indicatur, cum patiens feruorem in capite sentit, afficitur siti, & corpus tactu calidum apparet, venæ turgentes conspicuuntur, à calida enim vi sanguis funditur; vnde etiam oculi rubent. Venenum calidum corrosiuum indicatur ex insigni ventriculi dolore; ructus enim, & anhelitus sunt foetidi. Putrefactiuum autem modo intensè, modo remissè calidum est, si intensè, signa erunt intensæ caliditatis. *Se i veleni saranno freddi, cagioneranno rigori di freddo, stupore, sonno profondo, ebetudine, alienazione di mente, dolori di stomaco, tremori, tumore, e liuore nel corpo. Dice il Capo di vacca nel luogo sopracitato.* Frigidum simpliciter refrigerans cognoscitur è somno profundo stupore, absentia sitis, & frigiditate totius corporis.

6 *In vno preteso auuelenato in vna focaccia, del quale pende ancora la causa indecisa, che per esser frà contadini si dubita di veleno di rospo; per la poca quantità, che ne mangiò, non è morto: ma bene subito, che ne ebbe preso due bocconi, sentì vn trauaglio grandissimo di stomaco, e vomiti con dolore di corpo, e sbalordimento, perdita di lì à poco del lume degli occhi, con vna estenuazione grandissima della vita, gli si è sbucciata tutta la pelle, e cascatoli l'-*

vnghie delle mani, e de' piedi, e perduti quasi del tutto, essendogli restate le mani, e i piedi senza vigore, ò calore, aride, e secche senza poterle operare, e poco con vna relassazione grandissima di tutti i membri.

SOMMARIO.

Distinzione de veleni. n. 1.
Veleni nel corpo vmano come si generino. n. 2.
Doue abbiano la materia i veleni. n. 3.
Veleni generati nell'aria. n. 4.
Veleni generati nell'acqua. n. 5.
Veleni generati nella terra. n. 6.

Segni de' veleni particolari. Cap. XII.

1 PErche alcuni veleni si generano dalla natura, altri si fanno con l'arte. Quelli, che si generano dalla natura, ò sono nel corpo vmano, ò fuori del corpo vmano. Nel corpo vmano si generano, ò dagli vmori corrotti, o dal seme, o da 2 i mestrui ritenuti, come vuol Galeno de locis affectis nel 6. c. 5. Aggiunge Teofrasto vn'altra causa de ente stellarum cap. 9. attribuendo la creazione de' veleni ne' nostri corpi à gl'influssi celesti: e dopo auer dato l'esempio dell'estremo freddo, e dell'estremo caldo, soggiunge Sicut ergo hæc duo, duæ sunt proprietates quorumdam astrorum, sic & aliæ sunt plures per quas mustum acescit, amarescit, dulcescit, arsenicescit, aut aliis infinitis gustus qualitatibus imbuitur. Hæc insignis alteratio alterationem facit corpum: e segue poi come sortisca l'effetto, e come si debba intendere.

I veleni, che si generano dalla natura fuori del corpo vmano, hanno la ma-3 teria loro ò nell'aria, ò nell'acqua, ò nella terra. Nell'aria è materia vniuersale, come la contagione della peste deriuata da corruzione d'aria, ò particolare, 4 come in alcune cauerne, come ve ne sono in campagna di Roma, che entrandoui animali, ò vomini, subito muoiono, e ne veggiamo quotidianamente l'esperienza nelle fosse di grano.

Dell'acqua abbiamo da Vitruuio nell'ottauo ritrouarsene di così mala natu-5 ra, che beuute inducono malattie irremediabili, e morte. Veleno pessimo sopra tutti i veleni si legge in Seneca 3. quest. natu. esser l'acqua del fonte, il quale d'vna pietra scaturisce in Arcadia, chiamata dagli abitatori Stige, di così fiera malignità, che per questo forse per Stige gli antichi Gentili intendeuano l'Inferno, fingendo in quel luogo vna palude di questo nome. L'acqua di questo Fonte

cuuta

beuuta subito, e irremediabilmente ammazza, con tutto, che ne odore cattiuo si senta, ne sia punto molesta al gusto. Questa nè in vaso di terra, nè di rame, nè di ferro, nè di vetro, può portarsi, mà solo si può portare nell'vnghia di cauallo. Con quest'acqua pessima dicono essere stato auuelenato Alessandro Magno in babbillonia da Tessalo medico: il quale Alessandro subito beuuta detta acqua, fù da così gran cruciato soprapreso, che chiedeua il ferro per vcidersi per rimedio d'vn tanto male. Di questa fonte fà ancora menzione Vitruuio dicendo. Est in Arcadia Nonaeris nominata terræ regio, quæ habet in montibus à saxo stillantes frigidissimos humores. Hæc autem aqua sù nominatur, quam neque argenteum, neque æneum, neque ferreum vas potest substinere, sed desilit, & dissipatur. Conseruare autem eam, & continere nihil aliud potest nisi mulina vngula, qua etiam memoratur ab Antipatro in prouinciam, vbi erat Alexander per Iolam filium per latam esse, & ab eo ea aqua Regem necatum. lib.3.cap.69. *Niccolò Leonico nella sua historia varia dice.* In leontinorum agro aquas repetiri, quæ vel vnico haustu mortem statim represen tent. *De' segni di quest'acqua non occorre trattare, poiche non si troua in questi paesi: e quando se ne trouasse, segni pur troppo euidenti sarebbono gli immensi, e subiti cruciati, e la repentina morte.*

Veleni, che anno la materia loro nella terra, ò sono sopra la terra, come funghi, erbe, fiori, e piante, ò sotto la terra, e questi sono i minerali, e mezzi minerali, come arsenico, risagallo, & altri de' quali si dirà ora nel Capitolo seguente. 6

Oltre alle due sorte di veleno innato, e propinato (se vogliamo credere al baricillo) vn'altra sorte di veleno strauagante è quello, che l'voua del Serpente beuute generano nel corpo Serpenti, e così dal veleno propinato si generi il veleno innato nei corpi nostri; e pare, che à questa opinione s'accosti Teofrasto de pesti. tractato primo. Videtis enim in lupi corpore, Serpentes foueri: *e trattando della sperma della Balena soggiugne.* Hoc tamen sperma in lupo digeritur, & putrefit, abitq; in anguillam, & Serpentem.

De' Veleni in spezie.
Cap. XIII.

DE' *veleni nominatamente è in specie nè fà vn catalogo il Fernelio,* De abdit rer.cau.c. 15. *che per poter giouare in pratica al Giudice, registrarò le parole stesse.* Venena alia sumuntur, alia intus progignuntur. Quæ sumuntur alia in metallorum, alia in stirpium, alia in animantium genere sunt. In metallorum genere sunt.

Arse-

Arsenicum
Auripigmentum
Chrysocolla
Calix
Aesustum
Atramentum sutorum
Sulphur
Adamas
Lapis Ceruseus
Lapis Armenus
Hydrargiros
Cinabrium
Cerusa
Plumbum
Minium
Gypsum.

In stirpium ordine sunt

Aconitum
Canoleo
Taxus
Ephemerum
Chimerea
Laureola
Tapsia
Rododaphne
Rannunculus
Tithimali genera,
Et quæcunq; immodice purgantium, vt
Veratrum
Scamonium
Cyparissias
Ciclaminus
Colocynthis, & alia eius generis

In animantium generec onnumerantur

Cantharides
Lupus marinus
Salamandra
Buprestis
Deuorata Hirundo
Pinorum ruca
Felis cerebrum
Sanguis Tauri
Lac corruptum
Piscium, vel pecudum fulgure, vel pestilentia interemptorum carnes.

Vn'altra sorte di strauagante veleno è questo, che dormendo alcuno sotto l'albero detto Tasso mentre fiorisce, si muore in poche ore.

SOMMARIO

Segni dell'Arsenico. n. 1.
Dell'argento viuo risagallo, e simili. n. 2.
Del Cinabro. n. 3.
Del Gesso. n. 4.
Della Vipera. n. 5.
D'altri Serpenti non velenosi. n. 6.
Veleno inremediabile. n. 7.

Segni de'veleni predetti in ſpecie.
Cap. XIV.

SEgni particolari dell'arſenico, riſagallo, ò ſimili ſaranno ſete eceſsiua, caldo grande paraliſia, ſpaſimo, toſſe, vlcerazione della bocca, e degl'inteſtini. E vomitando la materia ſarà di colore citrino, e del colore del riſagallo. 1

Dell'argento viuo ſegni ſaranno dolori di ſtomaco, contorſioni, e grauezza negl'inteſtini. 2

Del Cinabro ſaranno ſtitichezza di ventre, difficoltà di reſpirare, tumore in tutto il corpo, ò almeno nel ventre, ritenzione d'orina grauezza negl'inteſtini, dolori ne'fianchi, e colici, vomito, inappetenza raucità della voce, ſincope, palpitazioni di cuore, ſinghiozzo, tremore, ſtupidezza, rigore di freddo, da lì à poco caldo eceſsiuo per tutto il corpo, macchie diuerſe per la vita, corroſioni degl'inteſtini; E queſti, ò parte di eſsi ſaranno gl'effetti più frequenti ancora negli altri veleni ſimili, che più ſpeſſo ſi adoprano dagli vomini ſcellerati. 3

Del Geſſo, allume, e ſimili ſaranno i ſegni bianchezza de'labbri, e della lingua, e aſciuttezza loro, toſſe grande, obliuione, diſſeccazione del ceruello, difficoltà di reſpirare, ſoffocazione, ſtitichezza del ventre, e l'orina apparirà nera, ò come ſangue, ſincope, e freddezza nell'eſtremità. 4

Di queſta ſorte di veleni, ſicome di tutti i veleni corroſiui, quando ne ſia ſeguita la morte con aprire il cadauero, vi ſi poſſono vedere nella canna della gola, e ne gl'inteſtini i reſidui di detti veleni, e queſti ſaranno i ſegni più euidenti, e più certi. Ma la maggior difficoltà conſiſterà ne'veleni putrefattiui, de'quali non ſolo non reſterà ſegno ſicuro, ma i ſegni, che da eſsi deriueranno, vi reſterà molto da dubitare ſe ſiano cagionati da veleno propinato, ò innato: ſe non quando la morte foſſe ſubita, & in corpo ſano, ò nel medeſimo tempo frà più conuiuanti, come occorſe vna volta à Montalcino, mentre più contadini ſegauano i grani in vn campo, i quali il medeſimo dì furono trouati tutti morti, eccetto vna bambina, che auendo la madre dato, ſi era ſdegnata, e non volle andare à deſinare con gli altri. E conſiderato queſto orribile ſpettacolo, fù giudicato, che foſſe ſtato veleno, e che foſſe, ò nel pane, ò nel vino, e fatto il paragone del pane in vn Cane, ſi riſoluerono di votare vn botticino di vino, che quel Contadino aueua in caſa, e che era ſolito ſuo ſerbarlo ogn'anno per la ſegatura de i grani: nel fondo del quale fù trouata vna vipera marcia, la qual fù giudicato aueſſe attoſsicato quel vino. 5

Queſto, che ſi è detto della vipera non ſarebbe per auuentura ſucceſſo d'altri Serpenti: poiche nel Metodo medicinale di Proſpero Alpino lib. 4. ſi legge. In cella vinaria quidam Ciuis Ferrarienſis inter alia vini dolium habebat. 6

bat, quod sine operculo diu apertum extiterat: & perinde complures Serpentes, quos vulgus angues, & anzas appellat ingressi, in vinum suffocati, & putrefacti fuerant. Multi ægroti ex febribus chronicis, atq; difficillimis vexati morbis, ignari, quòd Serpentes in eo mortui essent, vinum à Ciue emebant, illud quo gustui gratum iudicabant, & breui sanati sunt: & post hos alij itidem eodem modo ferè innumeri. Quare vini Dominus tantas vini facultates admiratus, vinum è dolio totum eduxit, & Serpentes complures semiputridos inuenit, qui rem manifestam planè fecerunt.

7 *Il veleno dell'aspido è senza rimedio mortale, mentre irritato morde. Dicono gli Scrittori delle cose naturali, che l'aspido viue sempre accompagnato con la femmina: e tale è l'amore, che si portano, che non si separano mai l'vno dall'altro; E se per fortuna alcuno ammazza, ò percuote vno di loro, non è credibile con quanta rabbia l'altro perseguiti il percussore, ò vccisore, in tanto, che non vi sia cosa, che basti ad arrestarlo: e lo riconosce, e lo perseguita anco in mezzo vna moltitudine di popolo: ne si troua modo à scampare se non con vna velocissima fuga, ò col passare qualche fiume; E per esperienza si è veduto, che la malignità di questo veleno è tale, che i morsi da detta bestia così irritata non viuono più di quattro ore; se bene alcuni anno detto, che à lauarsi subito il luogo offeso con la propria orina, ò con aceto fortissimo se ne possa liberare. E tanto iracondo l'aspido, che viene agitato in furore anco dalla stessa ombra dell'vomo, come dice Seneca nel lib. 3. dell'ira. E da questa bestia così terribile si fece mordere per ammazzarsi Cleopatra. Di questo forse volse intender Properzio in quei versi.*

> Brachia spectaui sacris admorsa colubris
> Et trahere occultum membra soporis iter,

Induce l'aspido vn grauissimo sonno, e con quello ammazza onde Lucano libro 9.

> Hic quæ prima caput mouit de puluere tabes.
> Aspida somniferam tumida ceruice leuauit
> Plenior huic sanguis, & crassi gutta veneni decidit.

E dice de puluere, *perche essendo l'aspido del colore della poluere, in essa s'asconde per insidiare altrui. Segue Lucano più versi dopo.*

> Ac tibi læue miser fixus præcordia pressis
> Niliata serpente cruor, nulloq; dolore
> Testatus morsus subita caligine mortem
> Accipis & Stygias somno descendis ad vmbras
> Non tam veloci corrumpunt pocula letho,
> Stipite quæ diro virgas mentita sabæas
> Toxica fatilegi carpunt matura Sabæi.

Simile à questo, e forse più terribile è quello della Serpe, della quale fà men- zione

zione il Tomeo nella sua varia Istoria al cap. 76. del lib. 2. con queste parole. Seps maleficum in primis animal inter Serpentium commemoratur genera, cuius veneni mortifera tabes præsentaneam adeo afferre necem perhibetur, vt vniuersum, & ab illo interempti animalis corpus ocyssimè computrescat, & illico dilabatur in tabem. *E dopo di auer descritta la forma, il colore, & altre qualità di questa mala bestia, soggiugne.* Animal hoc Plinius secundus lacertam appellat, additq; insuper a plerisq; id Calcidem vocari.

SOMMARIO.

De' veleni estratti non appare residuo. n. 1.
Può il Giudice ingannarsi in questa sorta di veleni. n. 2.
Quello dourà fare il Giudice in questi casi. n. 3.
Veleno generato non fa l'effetto, se non con lunghezza di tempo. nu. 4.
Veleno innato può rendere il corpo tutto velenoso. n. 5.
Se la morte cascherà in vomo sano con segni di veleno, sarà segno sia propinato.

De' veleni estratti da Erbe, ò Animali. Cap. XV.

QVello, che si è detto de' veleni putrefattiui, si debbe intendere de veleni de' sughi d'erbe, o vero estratti per distillazioni, ò per infusioni in acqua vite, ò in altri modi, e così di radici, d'erbe, di semi, ò mangiati, ò digeriti, o vero cauati da animali, come da rospo, vipera, lepre marino, o altri tali ne' quali casi debbe il Giudice esser molto occulato, & auertire di non s'ingannare, e più di lui l'auuertiscano i Medici, che ne douranno dar giudizio. Perche si come può vuo morire per questi veleni beuti, o mangiati, senza che lassino segni di residui ne gl'intestini, così possono morire per i veleni innati, dicendo Galeno. Eosdem affectus fieri lethalis veneni potione, & a corruptione quæ a corpore scaturire potest.

1

2

In questo caso douerà il Giudice per chiarirsi, se il veleno sia stato innato, o propinato, esaminare più testimoni della buona sanità del detto defunto: perche se il morto fosse stato solito abitare in arie cattiue, grosse, vmide per le mareme, o doue sono acque grosse, paludose, salmestre, ò d'altra mala qualità, che si sia nutrito di cattiui cibi, o sia stato ammalato lungo tempo, e fosse stato veduto tuttauia di cattiua cera con la pancia enfiata, con le gambe grosse, inetto alle fatiche, si potrebbe argomentare, che i sangui grossi, serosi, e corrotti si fossero tirati al maligno, e diuentati velenosi, che allora non solo

3

possono ammazzare, ne fare nel corpo i medesimi effetti, che fà il veleno propinato, o mangiato. Ma se ciò auuenisse in vomo sano, robusto, e di buon colore, e carnagione, che senza male si vedesse morire quasi d'improuiso, & in

4

esso si vedessero i segni sopradetti di veleno, la presunzione sarebbe, che il veleno fosse stato propinato, e non innato; la ragione apparisce manifesta: perche sempre studiando la sua conseruazione, fà quanto può resistenza alle cose a questa sua conseruazione nemiche, e mentre cerca di superare gli vmori cattiui è necessario, che il male interno fino nel suo principio vada combattendo con la natura, e nel conflitto ora vno, ora l'altro cerchi n'andarsi auanzando, e preualendo l'vmor cattiuo, prima si aduna, e restringe in se stesso, poi cerca di superare l'vmor buono: e dopo questa cerca di corrompere la massa del sangue, e da questa corruzzione si generano gl'umori maligni, e velenosi; onde da questo combattimento si vede l'offesa, che si prepara all'uomo molto prima, che ne segua la morte. E questo pare si raccolga dal Fernelio dicendo esso. Quæ intus gignuntur venena, non vt superiora naturæ ortu, sed longo ordinis progressu, atque mutatione talia suaserunt: vt enim varia humorum putredine, siue ea ex intemperie, siue alij ex caussis orta sit, diuersi generis febres excitantur; Ita sanè ex putredine longius progressa, vel alia cæciore ex causa venenum in nobis prouenire, & gigni potest. La qual corruzione, e veleno può esser di tanta mala qualità, che non solo ammazzi, ma renda lo stesso corpo tutto velenoso, come veggiamo ne' Cani rabbiosi, che non solo auuelena chi morde, ma chi tocca la spuma di esso. Onde il medesimo Fernelio dice. Et canem ipsum, & omnes illius humores venenatos haberi argumento est, quod eius sputum, humanum corpus attingens, rabiem excitet. Questa medesima distinzione fa il Capo di uacca nel suo trattato de venenis cap. 3. dicendo. Si homo sanus repente moriatur, cadauer fateat, liuescat præter consuetudinem cadaueris foris accessit venenum. Si verò corpus insalubre fuerit refertum prauis succis, & euacuatio consueta fuit cohibita, venenum intus genitum ipsum iugulauit. E si può vedere Galeno de locis affectis lib. 6. cap. pen. E Domenico Ferillo. Venena intus genita in hoc differunt ab ijs, quæ extrinsecus adueniunt, quòd prima per similitudinem tantum venena nuncupantur, & a primo suæ generationis initio venefica, ac deleteria non sunt, sed sensim, ac sensim, per gradus lethalem nanciscitur proprietatem; Secunda vero propriè venena sunt, & à primis sui ortus primordijs talia à natura producta sunt, talemque formam, ac proprietatem, qua ad cor hominis petant sortita sunt. E ben vero, che si come i veleni esterni sono di diuerse qualità, e cagionano diuersi effetti, poiche alcuni veleni subi-senza mezo se ne vanno all'offesa del Cuore, come il Nappello: altri s'indrizzano all'offesa prima d'altre parti, come il Lepre marino, c'hà per pro-

prie-

Margin notes: 5 — 6 — *De abditis rerum caus. c. 15* — *De caus. mor. c. 2. s. c. 2.*

prietà d'andare all'offesa del polmone; con ilquale vogliono, che Domiziano ammazzasse Tito Imperatore suo Fratello; E le Cantarelle vanno direttamente all'offesa della vescica. Così i ueleni ingeniti nel corpo sono di diuerse qualità, & alcuni umori anno talmente del maligno, che indrizzandosi immediatamente al cuore, o alle parti, lequali seruono al ministerio del cuore, possono repentinamente vccidere: altri prima s'indrizzano all'offesa del Ceruello, della bocca dello stomaco, delle reni, o d'altra parte: e questi cruciano prima fieramente quella parte: poi communicando quella mala qualità con il cuore, ammazzano il paziente; e quanto più sono sottili, più copiosi, più al cuore vicini, tanto più presto possono vccidere. Faccia per tanto diligenza il Giudice di fare aprire i cadaueri sospetti con la presenza de' periti, vsando diligenza nel esaminarli, che minutamente depongano tutte le cose osseruate nel cadauero sopra lequali possi cascare il giudizio delle cose predette, e poi delle cagioni di esse, donde possano essere deriuate: che se il Giudice auerà spirito, con le cose sopradette potrà diligentemente interrogarli.

SOMMARIO.

Morte repentina come s'intenda, n. 1.
Calor naturale l'essenza della vita, n. 2.
Cagioni della morte repentina. n. 3.
La vita si mantiene per il caldo, e per l'vmido. n. 4.
Eccessiuo freddo può cagionar la morte. n. 5.
Morte repentina per suffocazione del calor naturale. n. 6.
Esempio d'vno suffocato dal sangue nel tormento n. 7.
Verme generato nel corpo offendendo il cuore può cagionare morte repentina. num. 8.
Passioni dell'animo possono far morire vno repentinamente. n. 9.
Esempio ridicoloso della morte d'Omero, n. 10.
Souerchio coito può dar la morte. n. 11.
Esempio notabile veduto dall Autore. n. 12.
Antipazia può far morire. n. 13.
Diligenze da vsarsi dal Giudice nelle morti repentine. n. 14.
Segni della morte naturale. n. 15.
Si tardi ad aprire, e sotterrare quelli, che sono morti di morte subitanea. numer. 16.
Come si possa conoscere, se vi sia ancora residuo di vita. n. 17.
Esempio di Scoto seppellito viuo. n. 18.

Morte repentina non sempre cagionata da veleni. Cap. XVI.

PErche si è detto di sopra, che il veleno innato ammazza con dilazione di tempo, non vorrei si facesse vna conseguenza; dunque tutti quelli, che muoiono repentinamente muoiono di veleno; potendo esser molte le cagioni, le
1 quali fanno morir l'vomo repentinamente ancorche non sia auuelenato. Per in-
2 telligenza di questo si dee permettere, che la cagione delle morti repentine si riduce sempre come à suo originario fonte all'estinzione del calor naturale nella
3 parte del cuore ilqual calore è la vera essenza della vita: e questa estinzione di detto calore è la mancanza della vita, e successiuamente la morte. E per più chiara intelligenza debbe sapersi, che la prima è general causa delle morti repentine è la resultante alterazione da due qualità contrarie, come il caldo, e freddo, o repugnanti, come la qualità corruttiua laquale è contraria alla forza vitale del core.

Quanto alla prima dee sapersi, che la vita nostra consiste, e si mantiene per
4 il caldo, e per l vmido, e si cagiona la morte dal freddo, e dal secco: perciochè il caldo è quello, che viuifica, e da il moto, & all'incontro l vmido è nutrimento del caldo: A i quali si oppongono il freddo, & il secco: e si come il freddo per sua natura è corruttiuo, e distruttiuo del calore, così il secco distrugge il nutrimento di detto calore, che è l vmido; onde ne segue, che da vn'eccessiuo fred-
5 do possa cegionare la morte, come contrario alle due qualità, che conseruano la vita.

Può ancora nascere vna morte repentina dalla suffocazione del calor natu-
6 rale; E per discorrere intorno à questo, sarebbe necessario permetter la forma, e situazione del cuore, e delle parti anesse, e circostanti a detto cuore, ma perche questo non molto risulta di sapere al Giudice basterà dirgli, che la soffocazione nasce dalla ostruzione grande de gl'umori, o nell'arteria magna, o nell'arteria venosa, mediante lequali ostruzzioni s'impedisce il transito de' vapori, e così ne viene il calor naturale soffocato non altrimenti, che veggiamo vn lume riserrato in vn vaso piccolo, doue non possa passar l'aria. Ma se l'ostruzione si farà nella vena arteriale, sì che del tutto si serri, redunderà nel cuore
7 gran quantità di sangue, dalquale verrà il cuore soffocato, e l vomo repentinamente morirà. Et io vidi in Bologna vn'esempio, che essendo Capitato in mano della giustizia vn ladro, ilquale alcuni mesi prima aueua auto cimento per furti, & aueua sostenuto intrepidamente vna ora di corda. Quando questa seconda volta fù condotto, gli si ruppe il sudore per tutta la vita in tanta copia, che fù cosa di molta merauiglia, e non essendo stato nella corda vn'ottauo di ora, si suenne; E calato, che fù in terra, incontinente se ne morì

E fattolo aprire gli fù trouato una gran congerie, o massa di sangue à guisa di palla intorno al cuore, dal quale giudicarono i Medici fosse stato soffocato.

Può la soffocazione del cuore causarsi anco da diuersi umori, che influiscono da diuerse parti del corpo, e particolarmente dalla testa, o dal sangue suppresso delle morroide, o morici, o da i mestrui ritenuti, o dalla rottura d'alcuna uena, o arteria, o pure da alcun uerme, ilquale generato nel corpo offenda il cuore. Dalla suffcatione della matrice dalla molta copia del seme ritenuto, dalle ueementi passioni dell'animo, come si legge di Vincislao Re di Boemia, il quale da vna grande escandescenza d'ira se ne morì. E Val. Massimo racconta una cosa ridicolosa, che Omero Antesignano di tutti i Poeti, reputandosi sauio sopra tutti gli altri uenendogli proposto un'Enigma da certi pescatori, che diceua. Quos capimus abiicimus: quos non capimus, tenemus. *Non sapendolo risoluere, fu preso da tanta uergogna, e confusione che per dolore se ne morì.*

8

9

10

Può ancora occorrere la morte improuisa dal souerchio uso del coito: perche rilassandosi nella euacuazione di quei sangui la natura, non solo gli uomini dediti a questo uizio si rendono magri, e fiacchi, ma ancora ne cauano la morte. Et io ne hò veduto vn notabile esempio, che essendo andati tre giouanetti in vna villa con tre meretrici, vno di essi senza mangiar mai, ma solo attendendo à bere, & vsare il coito, il terzo giorno se ne morì; e sospettandosi di veleno per la morte improuisa, sparato non gli fù trouato alcun segno di veleno; ma gli fù trouato solo nel ventre vn poca d'acqua senza alcun'altra cosa; Et esaminati i compagni, e le meretrici: e sentita l'opinione, e giudizio de' Medici, fù concluso, che fosse morto dal souerchio vso del coito. Molte altre possono esser le cagioni, per lequali non possa improuisamente morire, come si legge di molti, i quali per certa antipazia, che anno auuto con alcuna cosa, non sono stati potenti a resistere alla presenza della cosa odiata da loro. Alcuni per dolore, altri per souerchia allegrezza sono improuisamente morti, altri per paura. Hò detto, che l'allegrezza, e la paura quando sono grandi, & improuise possono vccidere l'vomo, ma questi effetti conformi nascono da cagioni differenti: e perciò bisogna presupporre, che il corpo nostro è ripieno d'alcuni spiriti sottili, i quali da' Gentili erano presi per l'anima; onde il Poeta:

11

12

13

Dum spiritus hos reget artus.

Perche tanto viuiamo quanto duriamo à respirare; Quando dunque ci soprauiene vn'improuisa allegrezza, quelli spiriti, che sono sempre pronti al seruizio del corpo, con la loro velocità mouendosi, essendo callidi, lucidi, e tutti festeuoli nell'andar ad incontrar quel gaudio grande, che ad essi si rappresenta, lassano il corpo voto di loro: onde il cuore di questi priuo, s'aggiaccia, e ne segue la morte: si come scriue Titoliuio, che successe à vna donna di Perugia nel tempo che i Romani furono rotti da Annibale al lago Transimeno: alla quale essendo detto, che il suo figliuolo era morto: mentre tutta addolorata

l'andaua cercando improuisamente comparsole il figliuolo uiuo, e sano innanzi, incontinente se ne morì. Cagiona la paura grande, & improuisa la morte per una cagione alla sopradetta contraria; perche nella paura gli spiriti predetti collocati nel sangue, sparsi per la uita nel tempo, che il cuore teme, tutti a gara si muouono per aiutarlo, e mentre uanno con quell'empito alla uolta del cuore, in uece di porgerli aiuto, lo riserrano, lo stringono, e lo soffocano, si che ne succede la morte repentina. Che allora aprendosi il cadauero molto bene apparirà della cagione della morte, si come si è detto di sopra. E perciò debbe il Giudice con molta diligenza osseruare le cagioni di dette improuise morti. E perche sono cose, che si riducono alle conietture, potrà andare inuestigando la uita passata del morto; E se era di grassezza estraordinaria molto dedito al uino, & à Venere: se più uolte gli erano uenute sincope, palpitazioni di cuore, dolori intorno al cuore, difficoltà di respirare, catarro grande, e per tempo lungo, il polso raro, ineguale, & intermittente, potrà facilmente conietturarsi, che la morte improuisa sia proceduta da causa naturale. Sarà ancora segno, che la morte sarà deriuata da causa naturale, se il cadauero mancherà di quei segni, i quali sogliono apparire nel corpo auuelenato, de' quali si è di sopra fatta menzione. Segni più euidenti saranno, se nell'aprire il corpo si trouerranno intorno al cuore, sangue, uermi, & ostruzioni nell'arterie sopradette. Dee bene esser cauto il Giudice di non far molto presto aprire i corpi di quelli, i quali sono morti di morte subitanea: potendo occorrere, si come molte uolte è occorso, che ad alcuno, massime alle donne gli sia uenuto un accidente, mediante il quale sia priuo de sensi, e delle operazioni naturali, e che nõ sia del tutto estinto, ma solamente nascosta la uirtù uitale. E se bene pare impossibile, che un corpo possa uiuere senza respirazione, e senza polso priuo di tutte l'azioni uitali; tuttauia non mancano à fisici le ragioni, & a gl'Istorici gli esempi, che possano, e siano più uolte di questi casi occorsi. Basta per ora a noi di sapere, che ciò possa succedere, accio il Giudice mentre pensa di fare aprire un cadauero, non faccia aprire un uiuo. Però si debbe osseruare, se nel tenere per buono spazio la mano sotto la poppa manca si possa sentire qualche piccolo moto; Così nel mettergli alle nari una pena, si osserui, se ueda alcun piccol moto, e particolarmente de gli occhi: e se nel mettergli alla bocca uno specchio ben netto ui restassi qualche piccola macchia; che così apparendo, ui sarebbe speranza potesse ancora esser uiuo. E se starà così il terzo giorno, sarà sicuro, che non sia più uiuo, e massime se si cominci a putrefare. Di questi accidenti molti se ne leggono, e particolarmente del famoso Dottore Scoto: ilquale sepellito, e pochi giorni dopo aperto il sepolcro, fù trouato attaccato con le mani al coperchio, & il suo corpo in altra positura, che non era stato posto.

(Margin numbers: 14, 15, 16, 17, 18)

SOMMARIO.

Armi auuelenate. n. 1.
Segni di detto veleno. nu. 2.
Saette auuelenate de gli Sciti, e d'altri popoli. n. 3.

Delle Ferite con Armi auuelenate. Cap. XVII.

Occorrendo per vna ferita di poco momento, che il ferito in breue se ne muoia, debbe farsi la visita del cadauero, osseruando, se in esse si conosca tumore, liuore, spuma alla bocca, labri neri, occhi in fuora, & allora debbono chiamarsi Medici, e Cerusici, i quali visitino detto cadauero, e lo facciano aprire, e considerino, se vi conoscono segni, o effetti di veleno, acciò da' segni così interni, come esterni possono far giudizio se l'armi fussero auuelenate, ò nò. 1 2

Debbe il Giudice esaminare, e ricercare minutamente tutti gli accidenti occorsi dopo la ferita fino alla morte; e quelli ben giustificati in processo, dee sopra di essi esaminare, i periti, se stante i detti accidenti secondo l'arte, e perizia loro giudichino essere il ferito morto di veleno. Che si possano auuelenare l'armi si può vedere Celio Rodigino, doue fa menzione delle Saette auuelenate de gli Sciti, de gli Arabi, e de' Francesi, e che sorta di veleno ciascuno di essi adopri: che per esser cosa, che è meglio lassarla inuolta sott'ombra di perpetuo silenzio, che co'l farne menzione dare occasione di male, le tacerò. Mi fù da vn gran Principe insegnato il modo d'auuelenare vn'arme, che ferita con essa vna fiera, se ne muore, sia ferita in qualsiuoglia parte del corpo, e la carne nondimeno si può sicuramente mangiare. c. X. lib. 3 Tom. 3. ant. lec. 3

Si legge nell'Istorie dell'Indie Occidentali, che nell'isola del Perù, prima terra dell'Indie, che calcasse Cristoforo Colombo, vi sono alcuni popoli detti Inghi, i quali vsauano saette auuelenate: e per fare il veleno metteuano in vna campagna vna caldaia piena di erbe velenose, e vi metteuano vna vecchia a farui foco sotto la quale dal fumo di quell'erbe necessariamente moriua: & essi come il fuoco era spento, e quella materia raffreddata, andauano ad imbrattare in essa le loro frecce. Di queste armi fà menzione Virgilio:

Molirique ignem, neruoq; aptare sagittas.
Vulnera dirigere, & calamos armare veneno,

Et altri.

Vngere tela manu, ferrumq; armare veneno.

Se sia lecito vsare nella guerra armi auuelenate, vedi l'annotazioni fatte alla Gierusalemme di Torquato Tasso al primo canto.

S O M M A R I O.

Il cuore dell'auuelenato non abbrucia. n. 1.
Il cuore del morto per il mal cardiaco incombustibile. n. 2.
Che cosa sia male cardiaco. n. 3.
Cagione perche non abbrucci il cuore auuelenato. n. 4.
Effetti del veleno del Tiro. n. 5.
Cuore auuelenato rimedio contra'l veleno. n. 6.
Giudizio in Roma sopra il cuore non abbruciato di Germanico n. 7.

Segno mirabile del cadauero auuelenato. Cap. XVIII.

Hist. nat. lib 28. c. 3.
Red. mor. lib. 14. c. 73. de ven. mir

QVando fosse vera l'opinione, o sentenza di Plinio riferito da Pietro Bercorio, che il cuore del cadauero auuelenato posto nel fuoco non abbruci, non sarebbe picciolo paragone per verificazione del corpo del delitto, mentre messo nel fuoco il cuore di quello, che si stima auuelenato, non abbruciasse. Bene é vero, che anche in questo caso debbe prima dell'esamine de' Medici chiarirsi, se il morto auesse auuto il male, che i Medici chiamano Cardiaco, ilquale altro non è, ch'vna sincope, o spasimo, ilquale nasce dal tremore 1 *del cuore; e può deriuare dalla dissoluzione, o euaporazione de gli spiriti del cuore, o per la soprabbondanza de gli vmori del polmone, che lo soffoghino, o perche lo stomaco non gli somministri il debito alimento, o gli mandi fumi cat-* 2 *tiui, o per la conferenza, e collegazione, che hà col ceruello, dalquale gli siano mandati vmori, ò vapori cattiui, o come altramente si sia, basta di sapere, che i medesimi autori, i quali asseriscono il cuore auuelenato non abbruciare, affermano ancora, che il medesimo effetto auuerrà, se il paziente sarà morto* 3 *di detto male. E quando non vi sia medico, che l'abbia medicato in detta malattia, si potrà far vedere se dall'inspezione del cuore se ne possa cauar segno ta-* 4 *le, che se ne venga in questa chiarezza. Questa opinione, come possa dirsi (quando sia vera) che deriui da vna virtù, ò qualità occulta della natura, nè se ne possa addurre ragione concludente: tuttauia per accenarne qualche cosa si potrebbe dire, che ancorche i veleni per esser diuerse qualità, diuersamente operino tutti nondimeno, ò per se stessi, o per accidente ammazzano per il souerchio freddo del cuore, o per dir meglio per esser mediante quello oppresso il cuore da souerchio freddo; Perche i veleni anco calidissimi, che per se stessi non po-*

potrebbono portar freddo al cuore, lo portano per accidente facendo assottigliare, & euaporare il calor naturale, e così il cuore resta freddo, & accidentalmente si congela. Onde il veleno del Tiro, e de gli altri serpenti caldi generano stupore, e freddo grandissimo nelle membra per l'euaporazione predetta. Ma chi vuole di ciò più piena notizia, ricorra à Rasis nel libro de occultis virtutibus morborum animalium, doue soggiugne, che stante, che il cuor dell'vomo auuelenato non si abbrucci, se per noue anni si terrà nel fuoco, diuentarà pietra, e sarà rimedio molto potente contro i veleni. 5 6

Da questa proprietà del cuore auuelenato incombustibile nacque quel famoso giudizio in Roma, quando auendo Vitellio accusato auanti al Senato Pisone, che auesse col veleno ammazzato Germanico: & adducendo per confermazione del suo detto, e della sua querela, che il cuore di Germanico non si fosse abbrucciato detto cuore per esser Germanico morto del detto mal Cardiaco. 7

S O M M A R I O.

Potrebbe vn'auuelenato non morire. n. 1.
Cagioni perche non tutti gli auuelenati muoiono. n. 2.
Caso occorso all'Autore. num. 3.
Prouerbio, ch'vn veleno ammazza l'altro n. 4.
Esempio addotto da Ausonio Gallo. n. 5.
Cose vomitate si visitino. n. 6.
Esperienza da farsi delle materie uomitate. n. 7.
Colori da osseruarsi nelle cose uomitate. nu. 8.

De gli auuelenati non morti.

Cap. XIX.

Potrebbe occorrere, che fosse dato il ueleno ad alcuno, ilquale non fosse morto, e questo può auuenire per diuerse cagioni, lequali è bene, che il Giudice le sappia, e nel processare le faccia apparire. Dice Sesto Empireo auer ueduto una uecchia, che senza lesione alcuna beueua trenta dramme di Cicuta, che pure (come si è detto di sopra) è esiziale, e mortifera all'uomo, ancorche sia nutrimento alle Capre, come dice Lucrezio con questi uersi. 1 1. hy

Quippe videre licet pinguescere sæpè cicuta
Barbigeras pecudes hominique est aere venenum. lib. 5.

E la cagion di questo l'adducono Varrone, e Plinio, dicendo, che questi

Ani-

Animali perpetuamente anno la febbre: di quì è ch'esse possono con quel caldo inordinato contemperare, e rintuzzare la frigidità, e malignità della Cicuta; e così conuertirla in salutifero nutrimento; Onde non è marauiglia, se si possano trouare vomini di stomaco, temperatura, e complessione così calida, che possa superare quella eccessiua frigidità: e perciò veggiamo, che è presentato rimedio à chi auesse presa la cicuta, di bere, vn buon bicchiere di vino gagliardo, e generoso: se bene beuuto il sugo della Cicuta con vino conduce l'vomo necessariamente à morte: la ragione della differenza è in pronto: perche il vino da per se beuuto riscalda lo stomaco, e così reprime quella frigida malignità, e di se stesso riempiendo le vene, le fà più potenti à resistere alla detta mala qualità: ma beuuto con la cicuta le serue per veicolo alle vene, e conduce più presto quella malignità al cuore, che cosa dunque osterà, che non si possa trouare vn'vomo di complessione tanto forte, e tanto calida, che possa fare a questa malignità resistenza tale, che non ne venga vcciso? Narra il medesimo Empirico, che vn certo Lyside senza offesa pigliaua quattro dramme d'Oppio: Che Atenegora greco non era offeso dalli Scorpioni, che da altro non può deriuare, che da vna gagliardissima, e caldissima complessione. Si legge, che gli Etiopi, i quali abitano intorno al fiume Idaspe sogliono mangiare Scorpioni, e Serpenti senza alcun nocumento, che potrebbe credersi venisse dalla robustezza di quegli vomini, o pure da qualche particolar qualità di quelli animali, che dall acqua predetta, o dalla proprietà della terra fossero purgati da quella mala qualità, e non fossero velenosi; o più tosto essendo essi sotto la Zona torrida, l'eccessiuo caldo del Sole mitighi la fredezza eccessiua, che porta seco il veleno di tali animali.

Può anco il veleno, ancorche attissimo ad vccidere non fare l'effetto suo per trouare il corpo del recipiente preparato, come interuiene al Rè Mitridate, che preso quell'antidoto tanto famoso fino à tempi nostri, non aueua il veleno forza di poterlo offendere.

2 *Alcuna volta non nuoce il veleno, perche prima, che arriui all'offesa del cuore, la natura l'espelle, lo scaccia fuora, o vero, che talmente il veleno si mescolla co'l cibo, che la sua malignità, o viene del tutto soppressa, ò molto debilitata.*

De simp. med. lib. 3. c. 2.

lib. 1. de ven. li. 7.

Altre volte non fa il suo effetto, perche non vien preso in tanta quantità che basti à superar la natura, si come abbiamo da Galeno dicendo; Medicamenta omnia siuè sunt lethalia, siuè purgatoria, etiam si sint efficacissima, tamen opus habent certa mensura ad hoc, vt possint suas operationes exercere. *Se bene ve ne sono di così pessima natura, come vuole l'Apponense, e di tanta forza, che anco in pochissima quantità preso possa vccidere; Onde Gio: Leone nella descrizione dell'Africa dice ritrouarsi in Nubia vna sorte di veleno tanto potente, che vn grano di esso compartito in dieci uomini, fra vn quarto d'ora tutti gli ammazza. E se uno*

ne piglia vn grano subito muore. Alcune volte potrebbe occorrere, che vno auuelenato non fosse morto quando il veleno fosse reiterato, come si dice per prouerbio, che vn veleno scaccia l'altro; Che se bene è detto vuolgare, ha nondimeno auto origine dalla verità; & io l'ho auuto in pratica. Voleua vna vedoua auuelenar la figliuola di età di venti, o 22. anni, e di complessione molto robusta: ne vi voleua manco per resistere alla crudeltà, che la fiera madre gli faceua; la quale dopo auergli dato più volte diuerse sorte di veleno, vna mattina le fece pigliare vna buona quantità di risagallo in certi maccheroni: dal quale fù l'infelice giouane più ore fieramente tormentata ma dubitando la cruda madre, che non bastasse a farla morire, gli fece mangiare nel mezzo giorno alcune foglie: lequali mangiate, da li a poco le si ruppe lo stomaco, e con grandissima vehemenza gettando fuora l'vno, e l'altro veleno, se ne rimase libera. Dedotta la causa in giudizio, non sapeua la giouane dire, che erba fosse quella, che la madre le aueua circa mezzo giorno fatta mangiare, se bene l'andaua assai puntualmente descriuendo; Allora messeli in mano l'Erbolario di Castel Durante: acciò vedesse, se raffigurasse quell'erba, si messe à voltare & osseruare l'erbe iui dipinte; & arriuata all'erba Aconito, disse; Come questa era l'erba, che mi hà fatta mangiare mia madre; & io leggendo la virtù di detta erba, riconobbi la Misericordia, che aueua vsata il grand'Iddio con quella pouera giouane; poiche si vedeua, che il veleno apprestato alla detta fanciulla era stato l'Atriaca contro il veleno già preso; dicendo iui Castel durante; l'Aconito è veleno velenosissimo; Ma se troua altro veleno nel corpo combatte col veleno, e libera l'uomo. Mi souuiene a questo proposito vn grazioso Epigramma, che fà Antonio Gallo sopra vn accidente simile, se bene in altra sorte di veleno; & è questo.

3

4

Torica Zelotypo dedit vxor mæcha marito,
  Nec satis ad mortem credidit esse datum.
Miscuit argenti lethalia pondera viui,
  Cogeret vt celerem vis geminata necem.
Diuidat hæc si quis, faciunt discreta venerum.
  Antidotum sumet, qui sociata bibet.
Ergo inter se se dum noxia pocula certant,
  Cessit lethalis noxa salutiferæ.
Protinus, & vacues alui petiere recessus,
  Lubrica dictis qua via nota cibis.
Quam pia cura Deum? prodest crudelior vxor.
  Et cum fata volunt bina venena iuuant.

5

E non solamente vn veleno scaccia l'altro quando il veleno è propinato: ma ancora quando il veleno è innato, e cagionato da vmori maligni generati nel corpo vmano: Ne addurrò vn'esempio molto notabile scritto da Plutarco nella fine della vita di Marco Crasso, doue dice, che Irode Rè di Parti essendo cascato

in vna idropisia secondo l'arte della medicina incurabile Fraate suo figliuolo impaziente, e frettoloso di pigliare il gouerno, per far morire il padre, gli dette l'Aconito, il qual veleno in vece d'ammazzarlo, scacciando quella materia, & vmori velenosi, ch'erano sparsi per il corpo del Rè lo ridusse nella prestina sua sanità: se bene poco la potè godere per la malignità del figliolo dicendo Plutarco: Id venenum cum morbum vicisset, atque vnà cum eo esset expulsum, corpus autem recreatum Regis ad celerrimam viam Phraates versus suffocauit eum. *Non è cosa nuoua appresso i professori della medicina, che vn veleno possa esser rimedio contro vn'altro veleno, poiche l'Aconito, che guarì il Rè dalla idropisia; e ancora remedio contro al morso della Vipera, e gioua al morso dello Scorpione. Il Tasso è talmente velenoso, che non solo à mangiarlo: ma chi dorme sotto di esso mentre fiorisce muore in poche ore. Chi vi mangia sotto s'inferma, chi beue in tazza fatta di quel legno s'auuelena: e nondimeno il sugo suo è remedio contro al morso della Vipera, come dice Suetonio in Claudio. E non solamente vn veleno è medicina all'altro. Ma vno stesso veleno è medicina à se stesso, essendo il capo del Serpente rimedio contro al proprio morso dicendo Quinto Sereno de re medica capit. 40.*

Quæ nocuit serpens fertur caput illius apte
Vulneribus iungi sanat, quem sauciat ipsa.

E Cornelio Celso de re med. lib. 5. c. 27. In quibusdam etiam alijs Serpentibus certa quædam auxilia satis nota sunt. *Il grasso del Cocodrillo sana i suoi morsi. La poluere del rospo messa sopra la morsicature velenosa tira à se il veleno. Il morso del Sorcio con la cenere dell'istesso Sorcio abbruciato si sana. Ma più di tutti è diuulgato il medicamento dello Scorpione all'istessa sua puntura, dicendo Cornelio Celso nel luogo sopra citato:* Scorpio sibi ipse pulcherrimum medicamentum est. *E Quinto Sereno cap. 47.*

Cum vulnus attrox incussit Scorpius ardens,
Continuo capitur tunc digna cæde retusus
Vulneribusque aptus fertur reuocare venenum.

Santi Arduini de uenenis lib. 8. c. 1. Valet ad morsum Scorpionis si datur in potu, aut effuditur decoctio eius super eum. Et Io: Candes in 2. par. prac. c. vlt. Ad morsum Scorpionis Scorpio coctus in oleo suppositus curat, & cum oleo illo vngatur locus, & dentur allia cum vino, *che dall'aglio dice Macro* de simplicibus c. de allio seu scordeo,

De veneni c. de morsu Scorpion.

Curat quos Serpens, vel Scorpius intulit ictus,

E Pietro d'Abano. Et eius bezaar est Scorpionis corpus contritum, & super positum loco. *Rasis dice* mormoderit Crocodrilus aliquem sumatur sepum eius, & ponatur supra locum morsus, curabitur statim. *E Santi Arduini,* Constat omnium ictus, quamuis insanabiles ipsorum serpentium extra imposita vipera iuuare. *E danno*

De propr. animal. c. de propr. Grocod.

l'esempio

l'esempio dell'vouo congelato per il freddo, che per farlo ritornare si mette nell'acqua freddissima; e come le membra sopramodo calde si rinfrescano, e ristorano con lo spirito del vino molto bene ratificato. Il medesimo interuiene nel morso del cane rabbioso, ilquale si cura con i peli dell'istesso cane messi sopra al luogo offeso dal medesimo cane. Mentre che siamo in questa spezie di veleno, che non è forse vn'anno, che è venuto vn caso in pratica come dirò più abbasso, non graui il Lettore, che alquanto mi ci diffonda. Dice Galeno. Non est igitur mirum hæc accidentia fieri ex spermate, & mestruis, malæ qualitatis si quidem corrupta manserunt, & putrefiant, & non excudantur, quod actio canum testatur, qui sunt preparati in suspicienda rabiosa putrefactione, quod nulli alij contingit animali. Solos enim canes adeo corruptos humores habere videmus, quod saliua eorum super aliquem incidente rabiosus efficitur. *Di modo, che secondo l'opinione di Galeno i cani soli sono sottoposti à questo male per qualità de gli umori corrotti, & atti à riceuer questa infezione. Bene è vero secondo l'opinione di Auicenna diuerse altre bestie ancora sono sottoposte à questa infezione con queste parole.* Rabies non solum cani contingere potest, quinimo, & homini adest *intendendo per questa parola vna spezie di Lupi, cioè Lupo Ceruiero, soggiugnendo poi, che la volpe, la mustela, e'l mulo ne patiscano, se bene altri vogliano, che quest'altri animali abbiano bene vna infermità maligna, che s'assomigli alla rabbia, ma che propriamente questa infermità solamente conuenga al cane. Perche essendo il cane di natura calda, e secca, e più secca, che calda, come dimostra l'acutezza del suo odorato, e attissima à riceuere vmori corrotti, e malinconici. E così, ò per l'adustione de gli vmori causati da i souerchi caldi della State, nell'Autunno con la mutazione della Stagione vengano a corrompersi, ouero per il freddo dell'Inuerno venendo il sangue à congelarsi, e sopr auenendo la Primauera si fà rabbioso. Ouero mangiando carni infette, e corrotte fà massa di vmori cattiui nel corpo, da i quali si cagiona questa mala qualità d'vmori per i quali poi diuentano velenosi, e da questi nasce la rabbia, veleno pessimo, poiche non solo il morso, ma la sola spuma può auuelenare gli vomini, e gli animali. E se bene parrà per auentura ad alcuno, che questa sia vna materia vana quanto alla professione del criminalista, ciò auerrà perche auerà poca pratica di questa professione potendo al Giudice occorrere interno a questa materia casi molto strauaganti, come poco appresso sentiranno, che non voglio ora interrompere il filo di questa materia. Per conoscer dunque quando vno sia stato morso da cane rabbioso, dourà auuertirsi, che da principio il morso, ò morsicatura sarà la medesima in apparenza del cane rabbioso, e del cane non rabbioso apparendo la ferita così dell'vno, come dell'altro. Ma dopo alcuni giorni l'offeso dal cane rabbioso gli si raggirano per la mente sogni Strauaganti, ragionerà da per se stesso, responderà non interrogato, sarà molto pronto all'ira,*

De ven. lib.5.c.3.

6. de interioribus lib.4.

ca.4. Sen. 6. de mot. su canis rab.

san-

fantasmi strauaganti, che gli offuscheranno la ragione: moti inuoluntarij del corpo, massime di quei membri, che sono vicini alla faccia, singulto, una sete ardente, asciutezza di bocca, rossore delle membra, raucedine nella voce, non conoscer se stesso nel mirarsi nello specchio; latrare à guisa di cane con voce roca, l'orina crassa, doue si vedono alcune carnosità simili alla forma del cane, alcuna volta l'orina sarà nera, altrauolta sentirà compressione d'orina; fuggirà dal cospetto dell'acqua, doue gli parrà di vedere cani, e nel veder l'acqua griderà, e piangerà, cagionandoli ancora alle volte non timore, ma nausea auerà vna particolare inclinazione di mordere gli altri omini, e mordendoli si cagionano nel morso i medesimi accidenti, che nel morsicato dal cane. E questi accidenti alcuna volta vengono più presto altrauolta più tardi se bene il volgo vuole, che in quaranta giorni ciò auenga, benche non se ne possa ristrignere à tempo certo venendo ad alcuni frà pochi giorni, in altri in quaranta, alcuna uolta in due mesi, e fino à vn anno compito, e più: se bene per il più sogliono scoprirsi in quaranta giorni. Chi vol sapere gli effetti di queste cause legga Santi Ardoino nel suo trattato de' veleni al libro settimo, cap. 2. De cane rabido, e non rabido. E Marcello Donati nel principio del sesto libro della sua istoria medicinale; doue dice, che Baldo nostro grandissimo Giuris consulto morso in vn labbro da vna canina, che per delizie teneua mentre era rabbiosa in quattro mesi, se ne morì, e d'altri, che in otto mesi, e in tempo più lungo sono morti, e non solo per il morso, e per la spuma del cane rabbioso: ma anco per l'alito, e fiato del medesimo esser morti. Se bene non mancano di quelli, che sostengono quanto al fiato contraria opinione. Ma perche il Giudice non pensi, che queste cose siano state scritte a sproposito quanto alla sua professione; debbe sapere, che non è ancora vn'anno, che trouandosi nella corte di Foiano vn ragazzo contadino morso da un cane arrabbiato, oltre a gli altri accidenti, che lo mostrauano trauagliato per questa cagione frà l'altre aueua vn grande spauento nel rimirare l'acque. Di ciò accortisi due altri pastori per burlare lo presero, e lo gettarono in vn fosso d'acqua, e da lì a tre giorni il ragazzo rabbioso se ne morì. Furono i due pastori processati, e dedotto il negozio per la resoluzione al Signor Raffaello Staccoli Auditore delle bande di questi Stati vomo altretanto riguardeuole per la singolar dottrina, e viuacità d'ingegno, quanto ammirando per la sincerità della amministratione della giustitia, e della incorruttibilità della sua persona, stimato meritamente quanto merita il suo ualore da queste A. A. Serenissime; & ammirato, e commendato anco da gl'istessi suoi emuli; egli considerando non solo come legista: ma come naturale quello, che da questa azione ne dette l'infrascritto giudiciosissimo parere, ilquale acciò non uenga defraudato dalle douute lodi l'hò uoluto ad uerbum registrare, Dice dunque.

Domenico di Tommaso da Piglio putto di anni sette fu a gli otto di Maggio morsicato da un cane rabbioso, & alli cinque di Giugno seguente fù per forza

da

da Francesco di Christofano da Piglio, e Menco di Gio: da Fontiano gettato nel fosso della Chiana, & il giorno dopo gli fu da Menco fatto paura con vna Serpe, che poco prima aueua ammazato; del che detto Domenico prese tanto spauento, che l'altro giorno fù assalito da vn tremore, e furore grandissimo; in modo, che i suoi pensauano, che fosse spiritato, che perciò lo portarono al Piouano di Modanella per farlo scongiurare, ilquale vistolo, & inteso il caso seguitoli, giudicò, che da quella paura gli fosse entrato vno spirito addosso, e perciò gli ordinò alcuni fomenti, e dopo volendolo la madre riportare à casa, se gli morì in Braccio: Per il che dalla corte d'Arezzo, come homicidiari furono inquisiti li detti Francesco di Christofano, e Domenico di Gio: Giouanetti d'anni 15. in circa: con fondamento credo io, che essendo seguito detto homicidio per i suddetti scherzi da essi fatti a detto Domenico debbono esser puniti essendo vera conclusione di ragione, che tali homicidi si puniscano con pena di relegazione quinquennale, la qual pena ne i minori, come sono questi, si debbe alleggerire. Nondimeno considerato il processo, e le infrascritte, pare à me, che la giustizia voglia, che siano assoluti in tutto, e per tutto, perche se bene si può dubitare, che la cagione di questa morte possa essere stato il timore, e spauento fattoli da Francesco, e Domenico suddetti, perche dal timore si racchiude tutto il calore al cuore, lassando priue di quello tutte le parti esterne, e perche il cuore molto s'affanna per questo moto, puo facilmente accendersi vna febbre, e causarne la morte, e che il timore possa dare la morte lo conferma Galeno; e tanto più, quando viene ò quelli, che per natura hanno la facultà vitale debole, è la paura, ò passione per l'imperitia delle cose grandi; Perche allora l'animo debole preso da vna graue passione, fa che subito si estingue il calore naturale; onde concorrendo nel caso nostro quelle due facultà, che ricerca Galeno, cioè la facultà uitale debole per la tenera età, e l'imperizia delle cose, per laquale i putti sono timidi de gli altri; si potrebbe credere, che quel timore auesse causato la morte al ragazzo.

l. cor. §. cum quidam ff. ad leg. cor. de sica.
Far. qu. 126. a. 37.
Cep. cõs. 38. n. 9.
Frac. de simpat. & ant. c. 19.
12. met. med. c. 3.
Gal. 5. de loc. aff. c. 1.

Nondimeno leua ogni dubbio la morsicatura fattali nella faccia, e nel naso dal cane rabbioso, come depongono Aurelio Testimone ex officio Francesco di Domenico da Pigli essercitato sopra i capitoli, e Ascanio d'Orazio di Iacopo da Pigli; poiche questo gli hà causato la morte, come si raccoglie: non solo, perche consta, che il detto cane hauendo morso Francesco di Piero dall'Olmo, questo ne morì, come dice Ascanio: ma ancora da gli accidenti raccontati da i Domestici di detto Domenico, cioè che non parlaua mai, che staua con gli occhi spauriti, che faceua gli occhiacci alla madre, che non voleua, che alcuno lo toccasse, che gridaua fortemente senza formar parola, che così depongono la Madre, e'l Fratello segni corrispondenti à quelli, che appariscono morsi da' cani rabbiosi: Poiche questi sono in tutto mutoli, e come insani in maniera tale, che nessuno riconoscono, ne meno i propri di casa: latrano à guisa di cane: e quaranta giorni in circa dopo la morsicatura cominciano ad hauere timore grandissi-

Gal. 12. de finto. caus. c. 5.

dissimo dell'acqua, & indi à poco se ne muoiono, ilqual timore dell'acqua fù ancora in Domenico, poiche essendo egli solito andare molte volte a bagnarsi nel fosso della Chiana, come asseriuono Ascanio d'Orazio, e Francesco Clemente da funtiano, allora, che Francesco, e Menco lo volsero condurre all'acqua fece resistenza grandissima di non vi andare, e condottolo nell'acqua per forza piangeua dirottamente; di modo che si debbe attribuire detto timore dell'acqua alla morsicatura del cane rabbioso. Il che stante non è marauiglia se detto Domenico frà otto dì se ne morì: poi, che di questi quando sono arriuati al timore dell'acqua pochissimi ne campano: ne debbe arreccar dubbio, che nel corso di tanti giorni non auesse dato segno alcuno della morsicatura del cane rabbioso poiche di simili esempi se ne possono legger molti, e frà gli altri vn simile al caso nostro di vn putto, che morso da vn cane rabbioso per sei, ò sette settimane non sentì male alcuno, poi sopravenendoli il timore dell'acqua frà due giorni se ne morì. Concorrendo dunque con le cose sudette la esclusione del delitto: per questo risoluo di appigliarmi a questa resoluzione più tosto, che a quella, che lo potesse includere. E di concluder il detto ragazzo dicto scelere non fuisse occisu, & sic de corpore delicti non constare. Quinta Augusti 1626. R. Stac.

Paul. Egineta li. 4. de re med. c. 3.

Paul. Eg. vbi sup.

Marcel. Donat. de Med. Hist. lib. 6. c. 1.

Farin. cons. 112. n. 8. lib. 2 Felic all. 155. n. 5

Adduce Paolo Egineta la cagione perche quelli, che sono morsi da cane arrabbiato fuggono l'acqua, ilquale da arte medica lib. 5. cap. 3. dice. Qui opinantur, & peribent spectrum canis a quo de morsi sunt in aqua existere, qui ad id peruenerunt malum neminem nouimus incolumitati pristine redditum. Pare dunque a quelli, che sono infetti di questo veleno del cane rabioso, di vedere dentro all'acqua la forma di quel cane, dalqual sono stati morsi, e perciò fuggono dalla vista dell'acqua. E perche come dice detto Marcello, quelli, che sono ridotti in questo termine à fuggire l'acqua non possono campare, giustissimo fu il referto fatto dallo Eccellentissimo Signor Auditore. Dice dunque Marcello Donati da Med. hist. mirab. lib. 6. cap. 1. qui ante sex, vel septem septimanas a cane rabido morsus cum interim nihil mali sentisse subito aque terrore superuentus intra biduum extinctus est.

Par bene cosa di molta marauiglia, che essendo non solo il morso, e la spuma del cane rabbioso, ma l'alito stesso di qualità così maligna, e di veleno così pestifero, che faccia l'effetto suo con tanta lentezza, e con tanta distanza di tempo; e tanto più pare cosa di stupore, quanto che poi venuto alla sua operazione la faccia con tanta vehemenza. Questo secondo Marcello Donati nel luogo sopra citato viene a succedere, perche cagionandosi la rabbia nel cane per essere di complessione, e temperamento caldo, e secco la qual siccità è cagione di detta rabbia, e di quì nasce che ne' giorni caniculari particolarmente i cani pigliano questa infezione. E perche l'uomo all'incontro è di complessione non solo umida: ma la più umida di tutti gli animali, di quì è, che molto resiste prima; che

Alex. pro. 79. Paul. lib. 5. c. 3.

che tutto il sangue da questo veleno sia infettato, e se in uno opera più presto, che nell'altro, questo può deriuare, o dalla complessione più secca, o per il luogo morsicato, cioè per esser dal dente uelenato toccato neruo, o arteria, o uena, mediante i quali sia il veleno più presto communicato alle parti nobili, ma se la carne solamente sarà offesa, & in parte lontana dalle parti nobili si differirà per piùtempo l'offesa di quelle parti. Il che succede ancora ne gli altri veleni. E ciò succede non solo ne' veleni; ma ne gli altri mali dicendo il Fernelio, che il mal Franzese stia molte volte celato per molto tempo, e di poi mediante quei residui, e male semenze rimase anco dopo trenta anni si faccia sentire. E ben vero, che questo crudelissimo veleno fa vn'effetto molto strauagante, che caua talmente di giudizio il patiente, e talmente gli partecipa non solo il veneno, ma le qualità, e proprietà del cane, che si danno ad intendere d'esser cani, onde si sforzano di latrare à guisa di cane, di camminare posando le mani in terra con quattro piedi, riuoltarsi nella poluere come il cane. Ma perche il morsicato dal cane rabbioso fugga l acqua douendo essere tutto il contrario mentre ardono d'vna sete grandissima dice Marcello Donati, che ciò auuiene per vn certo istinto naturale immaginandosi, che gli sia contraria, per auere essi assunta quella natura secca contraria all'acqua, ò vero perche nell'acqua vi veggono la forma, e sembianza del cane, che l ha morso; e da quella fugghino, adducendone perciò vno esempio riferito da Possidonio d'vn Filosofo morso da vn cane rabbioso, il quale facendo resistenza alli fantasmi, che gli si aggirauano per la testa, e vedendo nell'acqua d'un bagno la forma del cane; disse frà se stesso, che hà da fare il bagno col cane? e superato animosamente il timore beune, e fù liberato.

Ga. 5. de loc. aff. c. 1. 5. Aristot. prob. 4. p. pobat. Theoph. de histor. plan. lib. 6. c. 15. lib. 2. de abd. rer. sa c. 14. Nico. ser. 4. c. 15. Marcel. Donati vbi supra lib. 6. c. 24

5. de vene lib. 7. c. 1.

Da che anco (se questo è rimedio di questo male) apparisce la giustizia del parere del detto Sig. Auditore; poiche i due ragazzi aueuano col gettare il paziente nell'acqua procurata la sua salute. E ben vero (secondo, che riferisce l'Arduini) che può occorrere, che il morsicato dal cane rabbioso beuendo se ne muoia, la cagione l'adduce esso con queste parole. Causa strangulationis quandoque, & mortis ex sorbitione aquæ est, quia quandoque ratio intellectualis patientis vincit immaginatiuam corruptam, & tunc putantes aquam siti, & siccitati eorum debere proficere bibunt aquam, & dum sorbent, siuè diglutiunt eam, reuigoratur corruptio immaginatiuæ super rationem, & conatur ipsam subito retinere; quare quandoq; contingit, quòd aqua illa habet raptum ad pulmonem, vnde sequitur strangulatio, & mors. *Onde se detto Domenico fusse morto allora che fù gettato nell'acqua forse la decisione doueua essere d'altra maniera.*

Riferisce il medesimo Marcello Donati nel luogo citato, che il medesimo male, & i medesimi accidenti possono cagionarsi da vmori maligni, e corrotti generati ne' nostri corpi, doue ne adduce più esempi, che patiuano i medesimi accidenti,

che i morsi da cane rabbioso, e particolarmente, che abborriscano l'acqua, non ostante, che l'altre cose con facilità inghiottissero. E tanto basti auer detto di questo pessimo veleno.

6 Per chiarirsi dunque il Giudice se il veleno sia innato, ò propinato, (che sarà la maggior difficultà, che il Giudice sia per auere in questa materia) dourà auuertire, se potrà essere a tempo di far visitare da i periti, & assisterui anco il notaio, le cose del paziente vomitate, perche quanto l'auuelenato abbia preso veleno de i minerali, ò mezzi minerali, si vedranno facilmente mescolati in quella materia vomitata, laquale sarà del colore beuuto, ò mangiato; Se vi saranno cantarelle, si vedranno lustrare, e facilmente si conosceranno.

7 Se sarà Arsenico, si vedrà biancheggiare a guisa di Farina; Se risagallo galleggerà. E per maggior chiarezza potrà far dare à mangiare a vn cane le cose vomitate; E quest'azione debbe esser fatta solennemente con far serrare il Cane in

8 vna stanza, doue sia il notaio, e due testimonij: e meglio sarebbe si facesse con la presenza del Giudice, con far notare in processo tutta questa azione, tenendo l'oriuolo per vedere di tempo in tempo gli effetti, che farà il veleno in detto cane: e notare il tutto distintamente, e diligentemente essendo questa azione essenzialissima, e fondamento di detto processo: laquale non fatta, o non legitimamente fatta, manca il fondamento, e rouina tutto il processo.

Sia diligente il Notaio di rogarsi di tempo in tempo di tutto quello, che farà detto cane: acciò si possa dalle azioni di esso conietturare le qualità, e malignità del veleno. E se bene fossero veleni combinati, potrà dall'azioni del Cane da' periti conietturarsi. E finalmente con questa esperienza si verrà sempre in qualche lume della verità. Esamini il paziente de gli accidenti occorsi dopo hauer preso il veleno, e sopra quelli i periti, come si è detto di sopra.

Questo, che si è detto, che vn veleno scaccia l'altro, non sarà sempre, & indubitatamente vero: poiche seguiranno questi effetti, quando vn veleno sarà contrario all'altro: Ma non farà già questo medesimo effetto, se il secondo veleno sarà simile al primo; anzi allora facendo vnione l'vno, e l'altro a i danni del paziente, tanto più presto l'vccideranno.

Per confermazione di questa verità pare, che faccia quello, che dice Aristotile; Che se vn animale velenoso mangerà vn'altro animale velenoso; presupponiamo se vn Serpe mangerà vno Scorpione, il veleno di detto Serpe sarà più potente, e più efficace; se bene altro è trattare de gli animali viui, e di diuersa natura dall'uomo: altro e trattare de i veleni morti applicati all'uomo.

Del modo da tenersi quando non si può visitare il cadauero.

Cap. XX.

SE alcuno confessasi auer dato il veleno ad alcuna persona la quale fosse morta, e non fosse in tempo di visitare il cadauero, non debbe il Giudice fermarsi nella semplice confessione del reo, ma debbe ricercare d'onde aueua auto il veleno, come fosse, quanto, in che modo glie lo desse: & esamini sempre i periti per chiarirsi, se quel veleno, & in qualità, & in quantità fosse atto ad ammazzare: e questo giudizio si vada commisurando con la complessione, robustezza, ò debolezza del morto, e vadi sempre rincontrando, se le cose per lui confessate abbiano rincontro con la verità. Esamini il medico, che l'ha medicato: Quelli, che gli sono stati assistenti nella malattia; chi lo lauò dopo la morte; E veda di mettere in chiaro gli accidenti del male, & i segni dopo la morte.

S O M M A R I O.

Cagioni perche il veleno operi quando più presto, e quando più tardi. num. 1.
Veleno preso à digiuno opera più presto. n. 2.
Potersi preparare il veleno, che amazzi con lunghezza di tempo. numer. 3.
Finzione d'Attilio Regolo, num. 4.
Non si poter dar veleno, che operi à tempo certo. n. 5.

Se si possa dare il veleno à termine.

Cap. XXI.

MEntre si è trattato di sopra, che de' veleni alcuni operano incontinente, altri con tempo più lungo, si potrebbe dubitare, se sia vera quella opinione volgare, che si possa dare il veleno à termine, cioè che il veleno dato oggi ammazzi l'vomo oggi à venti giorni, ò vn mese. Intorno à questo debbe auuertirsi, che de' veleni, come si è detto alcuni operano più presto, altri più tardi per diuersi rispetti. Le cagioni di questa operazione più presta, ò più tarda posson deriuare, ò dalla qualità del veleno, ò dalla complessione di chi lo 1

riceue, ò dalla quantità; Quelli, che sono di complessione calda per auere i pori più aperti, & i meati più ampli, per i quali il veleno arriua più presto al cuore, potranno in tempo più breue esser vccisi. Così più presto operera in vn corpo digiuno, che cibato per la medesima ragione addotta di sopra.

2 Quello che pare più difficile a credere, che il veleno si possa dare a certo termine prefisso, che non operi più presto, nè più tardi; E pure Teofrasto nel Libro nono de Istoria plantarum, doue tratta dell'Aconito dice potersi quell erba di maniera preparare, che ammazzi nello spazio d'vn mese, di due mesi, e d'vn anno. Il medesimo vuole Auicenna nel 6. cap. del 4. doue tratta de i ueleni putrefattiui. A questo proposito potrebbe addursi quello, che dice Tuberone nella Istoria di Attilio Regolo riferito da Aulo Gellio: ilquale essendo schiauo in Cartagine, e mandato da Cartaginesi a persuadere a' Romani, che facessero ricatto de gli Schiaui, che aueuano i Romani de i Cartaginesi, e per mutarli con la liberatione di detto Attilio: esso tutto all'opposito cercò di persuadere a Romani, che non facessero detto ricatto: & acciò i Romani non si auessero a muouer per l'affetto, & amore, che portauano a detto Attilio, e per l'interesse suo s'inducessero a fare il ricatto, disse a Romani, che i Cartaginesi gli aueuano dato il veleno, non presentaneo, ma a tempo con quest'arte, che solo uiuesse, fin che si facesse detto ricatto.

3

4

5 Ma se bene non si può negare, che alcuni ueleni non operino più presto, & altri più tardi: tuttauia il dire, che si possa dare un ueleno, che al tal giorno ammazzi alcuno, l'hò per una manifesta fauola, uenendo questo effetto cagionato da più accidenti, che non sono con questo sì limitato tempo conmensurabili. Oltre, che acciò il ueleno possa far l'effetto suo, bisogna che abbia forza d'offendere il cuore, e di corrompere la natura umana; E così, o che di presente sarà tale, che lo possa fare, e presto ammazzerà, o uero a poco a poco talmente il ueleno indebolirà, che non potrà più ammazzare: e quando nella corruzione del sangue, o nell alterazione de gli umori possa cagionare una tale indisposizione, che con lunghezza di tempo possa dar la morte certa cosa è, che non lo potrà fare a vn tempo prefisso di uno, o di due mesi, come si presuppone da Teofrasto ilquale ha più tosto seguitata l'opinione uolgare, che la ragione; e perciò non è da gl'altri seguitato, come si può uedere da Alberto Scheligio. Se ciò si possa fare per maleficio, non è questo il luogo suo: però non ne tratto al presente.

SOMMARIO.

Le Donne d'animo uile, n. 1.
Quelli d'animo uile inclinati alla uendetta, n. 2.

Che

Che le donne ſono più facili a dare il veleno. Cap. XXII.

SE di dettodelitto verrà imputata alcuna dõna, il Giudice potrà più facilmẽte crederlo: perche eſſendo la donna di animo vile (De i quali è proprio deſiderar la vendetta) e non potendo eſſa con la forza, procura con ogni modo più empio, che il penſiero ſuo le porta innanzi di vendicarſi. E per queſto credo io, che in alcuni teſti la Sacra Scrittura dica più toſto, Non patieris maleficas viuere, che maleficos. *Onde iui Nicolò de Lyra dice;* Ideo loquitur textus ille de fœminis, & non de viris maleficis, quia ſunt promptiores ad venena quàm viri.

1 2

A ſimplicità, e viltà d'animo lo attribuiſce Teo. dicendo; De mulieribus autem primo id notabis, quod propter ſimplicitatem, & imbecillitatem, tam propter ſenſus, ac rationem expeditam ad bonum minimè habeant, ac ipſi viri habeant. Documentum huius, ex eo capere poteſtis, quod veneficia impenſius ſectentur.

Et Ouidio.

Lurida terribiles miſcent aconita nouercæ.

E Valerio maſſimo libro 2. dice. Veneficij quæſtio, & moribus, & legibus Romanis ignota complurium matronarum patefacto ſcelere orta eſt, quæ eum viros ſuos clandeſtinis inſidijs veneno perimerent, vnius ancillæ iudicio protractæ per ſenatum capitali iudicio damnatæ, centum & octoginta numerum expleuerunt. *E Tito Liuio dice, che in Roma furono perciò condannate in vna volta 172. Matrone Romane; Dellequali ancora dice Euripide in Phenice.*

Cum multæ in terra mariq; feræ ſint,
Omnium maxima mulier fera eſt,
Mulier enim omnium efferatiſſimum malum eſt.
Vbi mulieres, ibi omnia mala ſunt.

Molti eſempi ne pone il Deciano ne' ſuoi trattati criminali Tom. 2. capit. 24. num. 3.

SOMMARIO.

Sellij popoli delll' Africa non ſono offeſi da' Serpenti. n. 1.
I Marſi popoli vicini à Roma hanno la medeſima proprietà. n. 2.
I Tenterij Egizij dominano i Cocodrilli. n. 3.

D'alcuni, che non sono offesi da animali velenosi. Cap. XXIII.

Selua di varie lezzione lib. 2.c.2.

PEr compimento di questa materia, e per soddisfare alla curiosità del Lettore più tosto, che per seruizio del Giudice, ò della giustizia soggiungerò, che Erodoto, Alicarnaseo, E Plinio, & altri riferiscono, che (come vuole Gaudenzio Merula) sono alcuni popoli dell'Africa chiamati Selli, i quali senza alcuna offesa, ò nocumento maneggiano liberamente ogni sorte di Serpente per velenoso, che sia. E con la medesima facilità, e sicurezza gli maneggiano, e trattano i Marsi popoli vicini à Roma, che sono quelli i quali facendosi della Casa di S. Paolo si veggono andare per tutta Europa cinti di Serpi velenosissime: e cingersi intorno al collo vipere, & aspidi, e maneggiarle non altrimenti, che se fussero Anguille, ò Lamprede.

1

2

Nell'Isola di Cipri alcuni popoli detti Oblogeni anno naturalmente gran virtù contro i veleni. i Tenteri, che habitano l'Egitto (per quanto riferisce Plinio) sono di gran terrore, e spauento a Cocodrilli: e tutto che siano animali ferocissimi, essi gli dominano, e montano sopra di essi à Cauallo, facendosi portare, e per terra, e per acqua non altrimenti, che se fossero Caualli domati, & vbbidienti all'uomo.

3

S O M M A R I O.

Ordine da tenersi dal Notaio nella visita. n. 1.
Osseruanze intorno al luogo. nu. 2.
Considerationi intorno alla persona del morto. n. 3.
Ricognizione delle ferite. n. 4.
Osseruanza particolare delle ferite del fianco n. 5.
Armi, ò altre robbe rimase a canto al morto. n. 6.
Se sarà stato vcciso con Archibuso. n. 7.

Della Recognizione del Cadauero. Cap. XXIV.

1 TRasferitosi il Notaio al luogo, doue si troua il cadauero, descritto breuemente detto luogo, descriuerà la persona, cioè il sesso, l'età, la statura, 2 la barba, il vestito; & intorno a ciò se la persona sarà nota non occorrerà vsare 3 esatte diligenze; ma quando non fosse persona conosciuta, douerà più diligentemente descriuerlo, come si dirà più a basso, se non è stato mosso, noti ancora la positura, come lo troua: massime se è positura strauagante, e ne

possa

posa seguire da quella qualche conseguenza. Descriua minutamente tutte le ferite, e percosse, in che luogo siano del cadauero, e la grandezza di ciascuna, facendo nel processo vna linea della lunghezza, & vn'altra, che mostri la larghezza; & insomma faccia apparire in processo disegnate le ferite, se non sono di grandezza tale, che si possino descriuere con dire le misure; come vna ferita in testa lunga vn'ottauo di braccio larga due dita: e dica se giudica sieno state fatte di punta, o di taglio, e con che arme; se le punte sono penetranti, e se sono fuora gl'intestini; e noti la diuersità dell'armi, con lequali mostrano le ferite essere state fatte. Dica se vi è amputazione di membro, e di quale: e se vi è osso tagliato, ò intaccato, o rotto; se con spargimento di ceruello, estrazione d'occhio, o altra qualità di questa sorta. Se scoprirà, che il cadauero sia stato ferito con Archibuso, e gli sia rimasta la palla addosso, faccia cauar la palla, ò palle, che vi si troueranno, e le conserui; poiche da quelle si potrà vedere, che sorte di Archibuso sia stato vsato, se pistola, o terzaruolo, o archibuso ordinario, o moschetto: & essendo alcuno sospetto, si darà campo à vedere se abbia archibuso, e di che sorte. E ben vero, che la palla nell'vscir dell'archibuso; particolarmente lungo l'infoca: e così la palla, che troua alcuna cosa dura, s'ammacca, e non seruando la prima forma, non entrerà nel medesimo archibuso, se era fatta a misura di quello: pure se si vede, che non sia strutta, si potrebbe paragonare con l'altre palle di quell'archibuso co'l peso. Possono cauarsi alle volte altre conietture, come se le palle trouate addosso al morto siano ramate, e se si trouassero appresso à chi è sospetto altre palle ramate; E si auertisca se il filo così dell'vna, come dell'altra sia della medesima grossezza, e della medesima materia, cioè se il filo così dell'vna, come dell'altre sia di ferro, o di rame, e se accomodate con il medesimo artificio. Auertisca diligentemente il Notaio per vedere se le ferite sono state date dinanzi, o di dietro, quando la palla e passata fuora dall'altro canto, che si conoscerà a' panni, se è stata tirata d'appresso, saranno abbrucciati, & abbronzati; e se sarà stata tirata di lontano, vedrà, che l'entrata della palla sarà stretta, e l'vscita sarà larga. Sia ancora diligente di considerare le ferite, che sono dalla banda del fianco, mentre si possa dubitare, se sieno state date dalla banda dinanzi, o di dietro: & osserui se la ferita vada verso la schiena, o verso il corpo, e lo faccia ancora osseruare a' Cerusici. perche se andera verso la schiena, sara segno, che gli sara stata tirata dinanzi, ma se volta verso il corpo, mostrera, che gli sia stata data dalla banda di dreto: e che auendo delle ferite dinanzi, e questa venga dalla banda di dreto sara segno, che più d'uno sia stato a darli.

4

5

6

Osserui se presso al morto ui siano rimase, armi, cappelli, foderi di spade, mantelli, o altra cosa, che potesse esser riconosciuta per cosa de gli omicidiari, e ne faccia menzione in processo, e gli conserui appresso di se, per poterne fare a suo tempo la recognizione, se allora non ui sia, chi le riconosca, perche se il Sindaco del luogo, Messi, Famigli, o uicini, o altri le riconoscesero, sarebbe

6

molto vantaggio per commetter presto la cattura de i Rei: e far subito gl'inuentari prima, che sieno trafugate le robe, fatte le dette diligenze, esamini due, o più, che riconoscano quel cadauero, e dicano da quanto in qua lo conoscano, come abbia nome, e se aueua sopranome, il nome del Padre, cognome, patria, e se altro più particolare riscontro gli occorresse per verificazione della persona: e se non sia il nome del Padre, o cognome, si nomini altri parenti: l'esercizio, con chi staua per garzone, & altri riscontri.

SOMMARIO.

Parenti del morto si esamininino. n. 1.
Informarsi della qualità de' vicini. n. 2.
Se il morto hà riuali. n. 3.
Se ha lite ciuile. n. 4.
Case de' sospetti si visitino. n. 5.
Fuga si giustifichi. n. 6.
Assentarsi fuor del solito. n. 7.
Altri indizi presi dalla fuga. n. 8.
Tempo dell'assenza. n. 9.
Partiti di notte; se in tempo cattiuo, ò buono. n. 10.
Con quali abiti sieno partiti. n. 11.
Se aueuano occupazioni di negozi graui. n. 12.
Se vi si troua sangue. n. 13.
Se sia stata sgombrata robba di casa. n. 14.
Osseruisi se la famiglia stia trauagliata. n. 15.
Si riconoscano l'armi. n. 16.
Pianta da leuarsi, & auuertenze intorno à essa. n. 17.
Instromenti, e modi da leuar detta pianta. n. 18.

Altre diligenze da farsi nella visita.

Cap. XXV.

1 *SE vi saranno parenti del morto, si esamiuino succintamente pigliando da loro quella informazione, che si potrà, e non vi essendo, piglisi informa-*
2 *zione da' vicini, dal Sindaco, da' Messi del luogo: particolarmente, che gente sieno i vicini, se nemici del morto, o donne di mala vita, con lequali il morto auesse auto commerzio, o fanciulle con chi facesse all'amore: se aueua riuali,*
3 *e chi fossero: se gente da far risentimento: e se per cagione di dette donne altre*

volte aueuano aute risse, o parole altercatorie. Se auesse auto lite ciuile con alcuno, e di che importanza, o se pendeua lite criminale diturbatiue, o altre querele: e si consideri di che cose si tratti; se della maggior parte della roba, se causa criminale, se cosa leggiera: o vero se la querela sia per causa graue, o capitale. Si visitino le case loro per vedere, se vi fosse alcuno ferito, o armi insanguinate, e se alcuno auessi preso la fuga: la qual fuga debbe poi giustificarsi per la relazione de famigli, i quali si asseriscano essere stati più volte per farne cattura, e non gli auer trouati; per li vicini, i quali depongano, che dal dì del commesso delitto in quà i predetti non sieno mai più stati veduti in quel paese.

4 5 6

Che prima non erano soliti assentarsi, o almeno per tanti giorni: e se quelli della famiglia non sanno render conto doue sieno andati; Che sieno partiti di notte, o senza far motto à quelli di Casa: Se erano con abito da caualcare, o da Città, se andarono à piedi, essendo soliti andare a cauallo; Se portarono via oltre a' danari gioie, orerie della moglie, o d'altri di casa; Se aueuano negozi molto importanti, e gli lasarono senza prima dar loro conueniente ripiego; Se nelle case de' sospetti vi sieno armi, e si riconoscano.

7 8 9 10 11 12

Si osserui se sia stata scansata roba di casa: se la famiglia stia sbigottita, e lacrimante, e si notino tutte le cose sospette, e si ritengano per farne, bisognando, la recognizione. E perche molte volte occorre, che vno sia stato ammazzato di notte, e si dubita, se in quel luogo vi fosse lume di Luna, e così se i testimoni abbiano potuto conoscere i Risanti. E di state se era luogo doue desse il Sole, o vi fosse l'ombra per considerare se sia verisimile, che si fossero messi in quel luogo a giocare, o a negoziare, o a stare a trattenimento; o vero se i testimoni abbiano potuto vedere, o vdire quello, che depongono; o per altri rispetti sarà bene, che il ministro criminale abbia notizia delle cose infrascritte.

13 14 15 16

Prima, che abbia tanta notizia delle Matematiche, che intenda le cose necessarie à leuare vna pianta giusta d'vn luogo, e perciò intenda, che cosa sia linea: qual sia retta, e qual curua; quali sieno linee paralelle: e quali non paralelle; quali sieno angoli retti, quali acuti, e quali ottusi; e così dell'altre figure, dellequali, se bene sono cose triuiali, e che ogn'vno, per mediocre ingegno, che sia, le sa, & intendere chi non le sapessi in mille Autori le può vedere, & imparare; tuttauia acciò gli offiziali non abbiano à faticare di cercare altroue, le mostrerò loro succintamente tanto, che ognuno ne potrà restare à bastanza capace.

17

La linea retta dunque è quella, che la mente nostra s'immagina da vn punto, e vada à terminare in vn'altro con la maggior breuità, che sia possibile, senza auere in considerazione alcuna latitudine in essa; e perche i raggi della vista nostra vanno sempre per retta linea, come si proua in molti modi da Euclide nel trattato della prospettiua; & Eliodoro Larisseo dice. Quæ a nobis

emit-

emittitur lux, recta fertur, atque in coni figura. *Sarà dunque la linea retta quella, che partendosi dall'occhio nostro terminerà in qualsiuoglia punto l'esempio della quale sarà questo.*

Linea retta.

TVtte l'altre linee, che con la regola predetta non saranno rette, si chiameranno oblique, o torte in qualsiuoglia forma, che sieno, mentre l'occhio nostro riguardando le due estremità, che terminano ne due coprascritti punti, non vede tutta la linea distesa: il che meglio si vede con vna riga, e meglio riguardando per vn foro: gli esempi delle quali sono gl'infrascritti, se bene possono essere in mille altri modi.

Linea curua.

SEmpre dunque, che dalli due punti, ne' quali termina la linea, si può tirare vna linea più breue, quella più lunga si dirà linea curua.

E ancora proposizione notissima, che sempre, che si daranno due linee rette equidistanti: lequali si chiamano paralelle; se si distendessero in infinito, mai si congiugneranno insieme come si può vedere con questo esempio.

Linee paralelle.

SEmpre, che sopra di vna linea retta collocata in piano cascherà vn'altra linea retta perpendicolare, cioè da alto a basso à biombo, ne nasceranno due angoli retti; e quando passasse la linea perpendicolare sotto la linea retta; e così constituisse vna croce, ne resulteranno quattro angoli retti; e se la linea in piano, & in perpendicolare si congiugneranno in vna delle loro estremità, constituiranno vn'angolo solo retto, come qui sotto si vede.

Angolo retto | Angolo retto Angolo retto | Angolo retto | Angolo retto

Angelo retto | Angolo retto

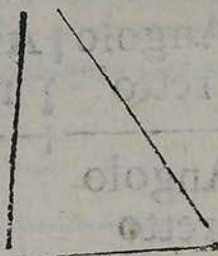
L'Altra propositione sarà, che sempre, che sopra la linea collocata in piano cascherà vna linea non perpendicolare, ò a biombo, gli angoli, che ne resulteranno, non saranno retti; ma ò acuti, o ottusi; Et il simile auuerrà quando la linea perpendicolare cascherà sopra vna linea non constituita in piano, come si vede.

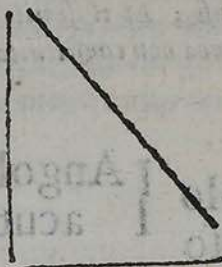
Angolo acuto \ Angolo ottuso Angolo ottuso | Angolo acuto

Ne seguirà dalle cose predette, che il quadro perfetto conterrà in sè quattro angoli retti: il triangolo di lati vguali conterrà tre angoli acuti fra se stessi vguali.

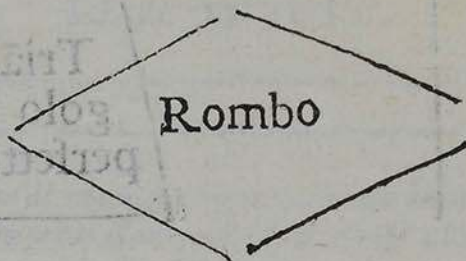
Quadro perfetto

Triã golo perfetto

QVesta massima ancora bisognerà presupporre per verra, che il triangolo non sarà mai capace di più d'vn'angolo retto: poiche due angoli reti non potranno mai formare vn triangolo di linee rette: perche formandosi due angoli retti, necessariamente da due linee paralelle, non potrebbeno mai vnirsi, ò intersecarsi fra di loro, ancorche si estendessero in infinito, come si è detto. Il triangolo dunque di angolo retto, e due acuti è questo

Triangolo d'vn'angolo retto, e due acuti.

Potrebbe il triangolo essere d'vn'angolo, ottuso, e due acuti così.

Triangolo d'vn'angolo ottuso, e due acuti.

Ilquale quanto più sarà ottuso vn'angolo, tanto più gli altri due saranno acuti; e fuor del triangolo perfetto gli altri triangoli possono essere di due linee vguali, & vna disuguale, ò tutte trè disuguali, come nel triangolo pur hora disegnato.

Si potrebbe dare vna figura di quatro linee vguali, e nondimeno non fosse quadra, ne d'angoli retti, ma due acuti, o due ottusi detto Rombo.

SI da ancora vna figura di molti angoli di lati ineguali; e questo può essere di diuerse forme, e di diuersi angoli, e di più angoli, e quasi infiniti: finiti; e quanto più si moltiplicheranno gli angoli, tanto più la figura s'auuicinerà al rotondo; E la dimostra l'infranotata figura.

Molt'al-

Molt'altre figure si potrebbe mostrare: ma perche le sopradette sono dauuantaggio per quello, che bisogni per pigliar la pianta d'vn luogo; sarà ormai tempo di ridurre in prattica in che modo il Notaio abbia a pigliare detta pianta in difetto di altri periti: o vedere, & intendere almeno quello, che i periti fanno, e poter vedere, se la pigliano giusta, e sapere riferire quello, che si è fatto, & actiò non si tralascino le cose, che sono di maggior consequenza per la causa.

Per pigliar dunque la pianta giusta secondo, che sta il sito, sara bene, che il notaio porti seco vn Oriuolo a Sole, e lo posi nel luogo del delitto, e secondo, che vedra la Saeta della calamita, così segnera nel foglio della pianta, leuante, ponente, Settentrione, e mezo giorno, auuertendo, che la Saetta dell'Oriuolo sara sempre volta a tramontana; Che se ne sia la cagione da molti ricercata, ne forse da alcuno ritrouata; Che per vn poco di curiosita di chi legge, dirò quello, che hò veduto scritto da diuersi intorno a questa strauagante azione della natura: creda poi ogn'vno quello, che gli piace. 18

Due sono le cagioni, per le quali alcuni hanno voluto, che il ferro calamitato messo in sua liberta si volga sempre a tramontana: la prima, che quel ferro venga tirato da vna forza maggiore, che è sotto il Settentrione, che sono alcune montagne grandissime di calamita. Altri anno detto, che deriui questa forza della Stella del polo, laquale con la sua influenza attragga è generi la calamita. Quanto alla prima, che sotto il polo vi sieno queste montagne di calamita, non manca chi ostinatamente lo nieghi; Ma quando anco vi fossero, non è facile a dare ad intendere, che da paesi tanto lontani possa penetrare questa virtù; e quando da queste Montagne venisse questo moto, per laqual cagione in tutte le parti del mondo non fa il medesimo effetto di voltarsi verso la calamita, essendo tanta calamita per tutto il Mondo: e mentre si mette quel feretto incalamitato vicino alla calamita, non si volta mai alla calamita vicina; ma sempre si volta al polo, e particolarmente si douerebbe voltare verso l'Isola Illua, doue i Marinari fabricano le Naui tutte di legno senza ferro, perche non siano tirate verso quell'Isola dalla gran quantità della calamita, che vi si ritroua, sì come ancora nell'Etiopia; Onde pare si possa concludere, che la prima ragione non sussista.

Quando alla seconda vien confermata da Fracastoro, e dal Casone, e con questi concorre Francesco Rucio nel suo trattato de Gemmis lib. 2. cap. 24. doue dice; Porrò tractricem hanc virtutem ab Vrsa cœlesti magnetem mutuatam esse coiectant argumenro, quòd acus hoc affricta liberè in solaribus horologijs pendens ad vrsam saltem minorem ferè moueatur, Magnetis potentijs acum sequacem trahentibus: Vrsa vero vtrinque acum, & lapilli in ea virtutem, ceu sibi affinem, congeneam ve conuellente, atque alliciente: eademque vi sydus hoc appetente, Quòd si ita est facultas illa Magneti, cum

cum ab initio perfusa est, tum perpetuo Vrsæ radijs, & influx vegetatur. Proinde si quis eorum, quæ de trahente lapilli huius potestate diximus rationem expectat, non inscitè responderi possit virtutis eius causam esse, cum lapilli specificam formam: tamen eius germanitatem cum ferri natura, & eorum quidem vtriusque consensum cum Vrsa illa cælesti, cui & obnoxior sit lapillus ipso ferro.

Chi dunque à queste ragioni non si quieta, ò trouine migliori, o concluda, che sia questa vna virtù occulta della Natura, doue l'intelletto vmano non può arriuare; onde a questo proposito dice il Casone. Cur tam sollicitus es in scrutandis misterijs Dei j? Audi inquam, Philosophum, qui ait multa occultasse mortalibus Deum. Multa nos mirari voluit natura, nimis altum sapere, & scire noluit. *Però in questi casi è a proposito osseruare quello ne esorta Dante.*

State contenti humana gente al quia

Ma per tornare al proposito nostro diceuo, che per pigliar giusta la pianta di qualche sito, era bene di seruirsi dell'vso della calamita la quale mostrandoci il polo, o come altri vogliono la stella dell'orsa minore molto vicina al polo mostra sussequentemente la parte opposta, che è mezzo giorno: e con fare vna croce resta à man dritta di mezzo giorno il Leuante, & a man dritta di Settentrione il poneute; e così veranno à leuarsi molte difficultà, che occorrono nel processare, maggiori di quello, che possano immaginarsi quelli, che non sono in questa prattica.

Fatta dunque questa diligenza si debbono metter in carta almeno tutti i luoghi più principali, e che possono dar chiarezza del fatto con le misure distintamente seruando sempre la situazione presa con la calamita: perche altrimenti sarebbe la pianta falsa, e potrebbe causare de glierrori, e disordini grandissimi nel processare. E perche malamente verrebbe fatta giusta la pianta, se non venissero presi giustamente gli angoli delle cantonate, lequali debbono dar regola alle muraglie, & alle strade, e potendo vn'errore ancorche picciolo in principio causare nell'estensione delle misure vn'errore grande, sarà necessario seruirsi delll'Istrumento della squadra zoppa; e perciò descriuerò questo instrumento; delquale mi son'io seruito in quel modo, che per me hò fatto fabricare.

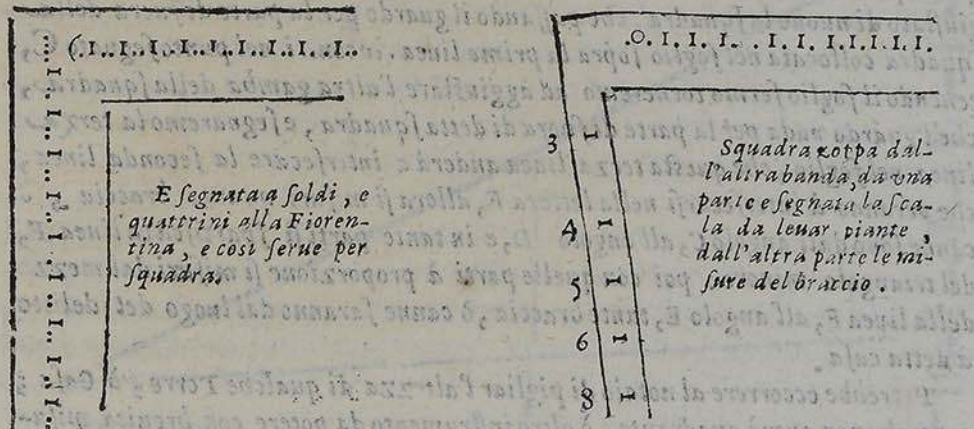
Squadra Zoppa, che fa l'Angolo retto.

.I..I..I..I..I..I..I..I..I..I..

E segnata a soldi, e quattrini alla Fiorentina, e così serue per squadra.

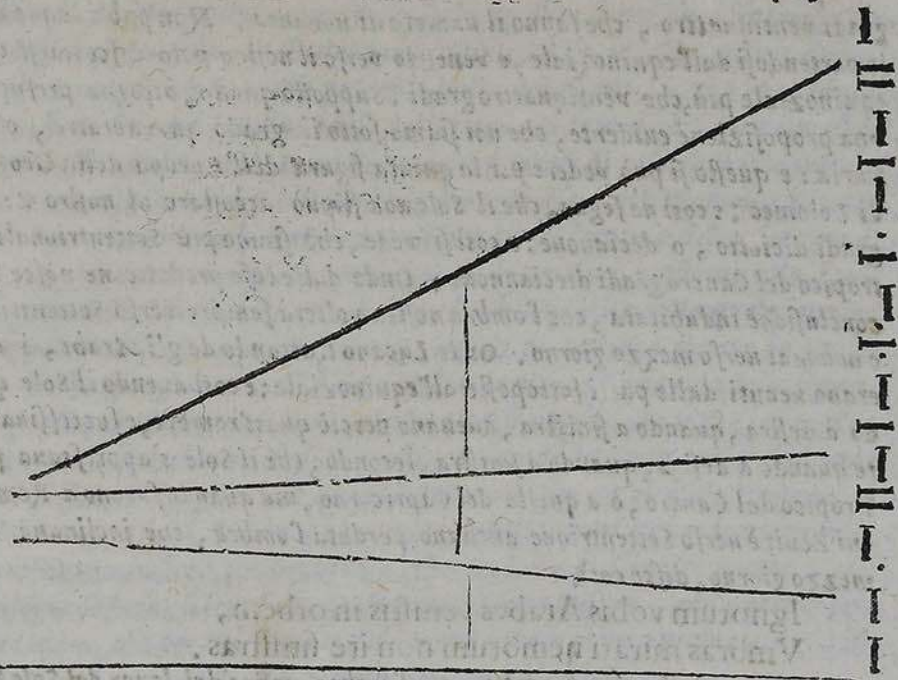
.O. I. I. I.. . I. I. I.I.I.I. I.

3 4 5 6 8

Squadra zoppa dall'altra banda, da vna parte è segnata la scala da leuar piante, dall'altra parte le misure del braccio.

PVO seruire ancora la squadra Zoppa quando facessero a misurare vna lontananza, che per impedimenti di fiumi valle, o altro non potessero accostarsi, o misurarsi, e se bene questo di rado occorrerà, il saperlo non è se non bene, e sono cose curiose, che ogn'vno dourebbe saperle presupponghiamo, che si dubiti, se vno hà potuto sentire dal luogo doue esso si trouaua, le parole occorse nel luogo del delitto, o vi poteua giugnere con una archibusata, o per altro rispetto, che non potendo essere il Giudice nel luogo gli si uorrà mostrare in carta, oltre alle diligenze, che potrà fare l'attuario nel luogo di mandar gente a parlare nel luogo del delitto stando esso con altri testimoni nel luogo, doue diceua il Testimone essere quando sentì parlare, ò gridare nel luogo del delitto, o fare esperienza se con archibuso si possa arriuare nel luogo, che si presuppone, che fosse alcuno d'archibusata ferito. Per misurar dunque una lontananza con la squadra zoppa si farà così. Presupponghiamo, che uogliamo sapere quanto sia dal luogo segnato A. al luogo segnato B. faremo in questo modo metteremo un foglio di carta sopra una tauoletta, o altro, che sia piano, & andaremo a posarla nel luogo segnato C, o più qua, o più la poco importa, e dirizeremo una parte, ò uoglian dire una delle due righe in un luogo dalquale si scopra il luogo del delitto, e che la uista nostra si stenda più oltre a qualche luogo osseruato da noi, che sara il luogo D, segnato D, E, facciamo una linea nella carta come si potrà osseruare nell'infrascritta figura.

Laqual linea douerà indrizzarsi per una parte di fuora della squadra zoppa, e tenendo ferma la parte della squadra nella linea segnata moueremo l'altra parte di detta squadra fin che con l'occhio dalla banda di fuore scopriremo la porta della casa, ò luogo da noi disegnato segneremo un'altra linea nella carta; la quale intersecandosi con la prima linea uerranno a formare un angolo acuto. Trasportiamo

ſportiamo il foglio così ſegnato dall'altra parte, e collochianol in piano nel luoco ſegnato D. ritorniamo à collocare il foglio di maniera, che la prima linea ſegnata per retta linea vada à rincontrare il luogo ſegnato C, e come aueremo aggiuſtato di nuouo la ſquadra, che paſſando il guardo per la parte di fuora della ſquadra collocata nel foglio ſopra la prima linea rincontri nel punto ſegnato C, tenendo il foglio fermo torneremo ad aggiuſtare l'altra gamba della ſquadra, che'l guardo vada per la parte di fuora di detta ſquadra, e ſegnaremo la terza linea nel foglio, che queſta terza linea anderà a interſecare la ſeconda linea, che veranno à interſecarſi nella lettera E, allora ſi miſuri quante braccia, ò canne ſono dall'angolo C, all'angolo D, e in tante parti ſi ſpartiſca la linea F, del triangolo minore: poi con quelle parti à proporzione ſi miſuri dal mezzo della linea F, all'angolo E, tante braccia, ò canne ſaranno dal luogo del delitto à detta caſa.

Potrebbe occorrere al notaio di pigliar l'altezza di qualche Torre, ò Caſa; e perche non auerà quadrante, ò altro inſtrumento da potere con breuità miſurarla potrà con molta facilità, ſe vi ſia l'ombra della Torre, o della Caſſa, & poſſa con facilità miſurare detta ombra pigli vn braccio, o altra miſura, e lo drizzerà a perpendicolo al Sole, e vedrà l'ombra di detto legno ſe l'ombra ſarà tanta lunga quanto il braccio tanto ſarà l'ombra della Torre, e l'ombra ſarà mezzo braccio due volte douerà miſurarſi l'ombra, perche ſarà la metà meno della Torre, e così ſe l'ombra del braccio ſara più della lunghezza del braccio, a proporzione tanto ſarà maggior l'ombra dell'edifizio predetto. Ma ſe non vi fuſſe ombra ſenza l'Holometro, ò quadrante con molta facilità potrà miſurarla con vn'aſta in queſto modo, faccia vn ſegno di due, o tre braccia alto da terra nel muro della torre, e poi tiratoſi a dreto tanto, che poſa commodamente vedere tutta la torre, e meſſaſi l'aſta ritta dinnanzi tenendola alquanto lontana da ſe, e guardi doue la torre ſi congiugne con la terra, e facci vn ſegno nell'aſta per doue paſſare il raggio del ſuo occhio, dipoi (tenendo ſempre la teſta ferma) alzi l'occhio al ſegno nell'aſta, di nuouo alzi l'occhio alla ſommità della torre, e faccia vn'altro ſegno nell'aſta, e miſuri poi lo ſpazio maggiore, cioè dal ſecondo ſegno al terzo quante volte vi entra lo ſpazio minore cioè dal primo ſegno al ſecondo, e tanto a proporzione ſarà lo ſpazio, o altezza della Torre dal ſegno fatto nella Torre sù, che con l'eſempio più facilmente s'intenderà.

Diſſi

DIssi di sopra, che nel pigliar la pianta del luogo del delitto fosse bene seruirsi della squadra zoppa; perche nel pigliare gli angoli delle case, ò altri edifizi, importa assai di vedere se l'angolo è retto, acuto, ò ottuso, essendo vera la regola, che vn'errore picciolo in principio cagiona nel progresso errori grandi; e da queste diuersità si potrà concludere, che vno da vna finestra di qualche casa abbia potuto vedere fin a certo segno di strada: che se stà in vn'altro modo, può auer veduto fin a vn'altro luogo. E perche il testimonio concluda, debbe esser in luogo dal qual possino i raggi visuali arriuare al luogo del delitto; nè basta, che la lontananza sia proporzionata alla forza de raggi uisuali: ma che la cosa da vedersi sia esposta per linea retta all'occhio, ne ui sia impedimento intermedio. Dissi, ch'era bene nel disegnare il luogo seruirsi della calamita per aggiustarsi al sito del Cielo: perche occorre spesso, che per vedere se vn testimonio dice il vero, ò nò, domandargli, se in quel luogo ui era Sole, o ombra; e per uedere, se in quel luogo ui erano andati per commodità, o del Sole l'inuerno, o dell'ombra la state, ò pure con altra intenzione: E quando la pianta sia presa giusta, il Giudice può sempre uedere, se in quel luogo ui era sole, ò nò; le quali se bene paiono sottigliezze, sono nondimeno cose, che possono fare grandissimo onore al Giudice: e perciò mi diffonderò un poco più largamente. Debbe dunque permettersi, che da gli Astrologi è stato distinto il Cielo in trecento sessanta gradi per ciascuna quarta parte 90. e cosi dal circolo Equinoziale al Tropico del Cancro che è a noi il Tropico estiuo sono gradi 24. dal detto Tropico al circolo Artico sono gradi 42. e dal detto circolo Artico fino al polo sono altri

gradi ventiquattro, che fanno il numero di nouanta. Non può dunque il Sole partendosi dall'equinoziale, e venendo verso il nostro polo discostarsi dall'equinoziale più, che ventiquattro gradi. Supposto questo, bisogna presupporre vna proposizione euidente, che noi siamo sotto il grado quarantatre, o poco varia: e questo si può vedere per la quinta figura dell'Europa della Geografia di Tolomeo: e così ne segue, che il Sole non si può accostare al nostro Zenit a gradi diciotto, o decianoue: e così si vede, che siamo più Settentrionali del tropico del Cancro gradi diecjannoue. Onde dalle cose predette ne nasce vna conclusione indubitata, che l'ombra nostra volterà sempre verso Settentrione, e non mai uerso mezzo giorno. Onde Lucano trattando de gli Arabi, i quali erano uenuti dalle parti sottoposte all'equinoziale: e così auendo il Sole quando à destra, quando a sinistra, aueuano perciò quatt'rombre, e successiuamente quando à destra, quando à sinistra, secondo, che il Sole s'appressaua più al Tropico del Cancro, ò a quello del Capricorno, ma quando furono à Roma; il cui Zenit è uerso Settentrione aueuano perduta l'ombra, che inclinaua uerso mezzo giorno, disse così.

Ignotum vobis Arabes venistis in orbem,
Vmbras mirati nemorum non ire sinistras.

Ne segue dalle cose predette, che l'ombra nostra dal leuar del Sole fino à mezo giorno sarà uolta uerso ponente, & inclinerà a Settentrione, e passato mezzo giorno l'ombra nostra sarà uolta a leuante, & inclinerà parimente a Settentrione. Intendo il mezo giorno dal leuare al tramontar del Sole, non dello spazio di 24. hore; nelquale spazio il Sole ritorna nel medesimo punto, di doue s'era partito, scorrendo il Sole per ogn'ora quindici gradi. Onde in spazio di 24. ore viene ad essere scorso i detti gradi trecento sessanta: i quali compiscono tutta la circonferenza del cielo; Ma perche secondo la diuersità de' tempi il Sole si leua quando più presto, e quando più tardi, acciochè il Giudice possa considerare doue a ciascun ora fosse sole, e doue fosse ombra trouandosi questa fatica da altri non occorrerà far altro, che mettersi innanzi la tauola stampata dal Pignoni in Fiorenza: doue di tempo in tempo mette l'ora del leuar del Sole, e del mezo giorno. Tuttauia, perche a noi non importa questa esatta esquisitezza, basterà sapere, che di Decembre, e di Gennaio il Sole si leua a ore XV. Di Nouembre, e Febbraio a ore XIIII. Di Ottobre, e Marzo a ore XII. Di Settembre, & Aprile a ore XI. Di Agosto, e Maggio a ore IX. Di Giugno, e Luglio a ore VIII. Sarà dunque mezo giorno di Gennaio, e Dicembre a ore 19. e mezo, Di Febbraio, e Nouembre a ore 19. Di Marzo, & Ottobre a ore 18. Di Aprile, e Settembre a ore 17. di Maggio, e Agosto a ore 16. e mezo. Di Giugno, e Luglio a ore 16.

Vsate dunque le predette diligenze, se la pianta da pigliarsi rapresenterà la campagna, si potranno mostrare arbori, o scogli, o capanne, o altro in prospettiua, cioè disegnandoui arbori, siepi, sassi, o simili in quel modo, che vediamo

diamo nelle campagne delle carte della Coſmografia. E così ſe biſognaſſe moſtrar l'effetto, che fà vna caſa dando impedimento, o nò alla veduta dell'altra: e ſe da vna fineſtra poteſſe vederſi il luogo del delitto, o nò; Ma quando biſognaſſe moſtrare il ſito d'una caſa dalla banda di dentro, biſognerà pigliare la pianta della Caſa, cioè, come ſtanno i fondamenti di eſſa; e ſe il ſecondo, ò terzo piano varierà dal primo, ſarà neceſſario pigliare diſtintamente gli altri piani, e per maggior dichiarazione moſtrare la proſpettiua della facciata di fori, ò de gli appartamenti di dentro con le ſue miſure conforme alla ſcala già ſegnata nella ſquadra zoppa, ò altra à ſuo beneplacito: della quale ſquadra zoppa ſi douerà ſeruire per pigliare gli angoli di ciaſcuna ſtanza in queſto modo. Preſupponghiamo, ch'abbia à pigliar la pianta d'vna caſa della forma, che è queſta, che in faccia ſi vede, che ha diuerſi angoli, che ſenza la ſquadra zoppa; non ſi potrebbono pigliar giuſti; e ſi vede in parte, che il ſecondo piano è differente dal primo; e queſto è poſto così per vn'eſempio: perche di molti ſtrauaganti ne potrebbono occorrere; i quali ſe non ſaranno fatti con molta eſquiſitezza, baſterà, che ſieno tanto, che moſtrino al Giudice quello, che gli biſogna ſapere, ſi ſono fatte queſte piante ſenza miſure, non douendo ſeruire ad altro, che per vn'eſempio à chi vorrà cauare alcuna pianta, acciò intenda il modo, e veda doue ſi poſſono naſcondere le fraudi.

IN queſta pianta di Caſa vi ſono diſegnate cinque ſecrete: le quattro cioè A. B. C. D. vi ſi poſſono naſcondere huomini, nella Segreta E. ui ſi poſſono naſcondere arme, o mercanzie proibite. Nella ſecreta A. vi ſi entrerà con vna ſcaletta à piuoli ſopra il cammino diſegnato nella Stanza F. nello ſtretto della ſecreta vi ſaranno ferri da ſalire ne le ſecrete ſopra quella. Nella Secreta B. ſi entrerà per il bottino nel cortile ſegnato G. nello ſtretto dellaquale Secreta vi ſaranno ferri fitti nel muro per ſalire nelle ſecrete di ſopra. Nella Secreta C. ſi entrerà per l'armario, o credenzone ſegnato H. che entrerà ſotto la ſcaletta diſegnata per ſalire nell'ammezzato ſopra al camerino I. e di ſotto alla ſcala diſegnata nella detta ſecreta C. s'entrerà nella Secreta D. e per la medeſima ſcaletta ſi ſarrà ſopra la ſecreta C. e Secreta D. Nella Secreta E. vi ſi potrà entrare per il tetto nella ſua Lumachetta, o chocciola, e per la medeſima andare fino al fondo, che trouerà vn gran numero di ripoſtigli da naſconderui di molta roba.

SI renderà difficile à ſcoprire queſte Secrete, perche eſſendo le facciate della caſa à ſquadro, e le Stanze dentro tutte à ſquadro non ſarà facile immaginarſi doue poſſano eſſere detti vani, tuttauia ſe ſi conſidera, che dalla camerina ſegnata I. alla camera ſegnata K. vi è vno ſpazio, che non ſi vede per doue vi ſi vada è facile à fare accorto il miniſtro, che vi ſia vna ſecreta, ſi come lo ſpazio, che è frà le due ſtale ſegnato E. e ſi porge occaſione di cercare le Secrete A. B. C. poſſano eſſere ſcoperte, ò col viſitare le due caſe confinanti doue appariranno le muraglie fuora di ſquadre, e così col pigliar la pianta vni-

tamente delle dette tre case si scopriranno necessariamente i vani. E li potranno anco scoprire i lumi, perche mentre si vedranno nella facciata della casa segnata L. tre finestre, e vno spiraglio in vn canto, e dalla banda di dentro non se ne troua altro, che dua bisogna cercare doue la finestra che auanza, e lo spiraglio riescono, e così della finestra del Chiostro, che cosi si verrà ad aprire la strada allo scoprimento di esse. Et in tanto notino per auiso in che modo si possa per vie non pensate entrare i detti nascondagli per potersene valere all'occasione.

In questo armario, che par fatto per tenere panni da donne vi può essere vn vano di sopra alla lettera A. & vn'altro di sotto alla lettera B. però sia diligente, chi cerca arme, ò cose proibite, perche possono esser nascose in ciascuno di detti luoghi.

Qui si mostra la parte di dentro d'vna cassa, laquale hà tre secrete la 1. nel coperchio fatto a sepoltura, dalquale si caua la cassetta segnata A. con la sua molla, che serra dalla banda di sotto, e s'apre con vn ferretto, che si mette per vn buco di sotto al coperchio, che incontra, e alza detta molla. La 2. segnata B. si scopre con tirar fuora la tauoletta, che gli stà sopra. La 3. segnata C. si scopre con alzare la tauoletta lunga, che gli è dinanzi, e che cala a perpendicolo incastrata da due bande nella cassa, e poi si tira fuore dalla banda dinanzi per vedere se ui sia detta secreta dee misurarsi se il fondo del casettino ua al pari del fondo della cassa D. e vn cassettino, che si caua di sotto al fondo della cassa.

SOMMARIO.

Si faccia ricerca se hà scritture, che palesino il nome. n. 1.
Cadauero si conduca doue sia frequenza di popolo. n. 2.
Si osserui se hà danari. n. 3.

Diligenze da farsi se l'vcciso non sarà conosciuto. Cap. XXVI.

SE l'vcciso non sarà conosciuto, si faccia diligente ricerca, se hà bullettino di soldato, patente, saluo condotto, passaporto, fede di ben seruito, di confessione, o communione, o altre scritture, per lequali si possa venire in cognizione del nome, cognome, e patria. E se gli troueranno lettere, si aprano, perche da quelle si vedrà di doue si partiua, doue andaua, forse chi esso sia, e che interesse abbia con alcuno, onde si apra la strada di ricercare il delinquente. 1

2 Se per questa strada non se ne verrà in chiaro si faccia condurre il cadauero, doue sia frequenza di popolo, come in piazze, mercati, Chiese, e vi si facciano stare birri, o spie, o altra gente: che li osseruino quello si dice da ciascheduno: e se alcuno asserirà di conoscerlo, lo conduchano subito in Corte ad

effetto

effetto di esaminarsi, con la qual diligenza molte volte non solo si è scoperta la persona dell' vcciso, ma ancora quella dell vccisore, come auuenne nel principio del Pontificato di Paolo Quinto d'vn'Oltramontano trouato mezo guasto nel palazzo di Nerone in vn luogo detto le sette Sale; ilquale portato in piazza Nauona, fu da vno, che teneua camera locanda riconosciuto al collare; e disse il nome suo, e di due altri, che l'aueuano menato via: e che il medesimo giorno quei due erano tornati a casa sua, e prese le loro robe, & incontinente partitisi: e se bene allora i delinquenti non furono puniti: non si debbe credere, che Dio abbia lassato vn tanto delitto senza il meritato gastigo.

Si osserui, se hà danari, o se si uede gli sia stata aperta la scarsella, o tagliata, o rinuersciate le tasche de calzoni, o tagliati calzoni, o giubbone, doue verisimilmente auesse danari, o se vi fosse per terra alcuna moneta, o borsa, o fazzoletto, o carta, che si vedesse esserui stata annodata, o inuolta alcuna moneta; potendosi da questo venire in cognizione, che sia stato ammazzato per torli danari; e che possono esser state genti, lequali fossero in compagnia sua per tale effetto: & allora si farà diligenza di vedere doue fossero alloggiati, e se iui si tien conto de' forestieri, e se i nomi si diano alla Corte; e procurare se per questa, o altre uie se ne potesse uenire in chiarezza. 3

SOMMARIO.

Se il Cadauero sarà pieno d'acqua, sarà segno, che si è annegato, e vi è cascato uiuo. n. 1.
Se non sarà pieno d'acqua, è segno ui sia stato gettato morto. n. 2.
Differenza dal corpo enfiato al pieno d'acqua n. 3.
Come si possa aggiustare al tempo, che vno sia morto in acqua n. 4.

De' cadaueri trouati ne' Fiumi. Cap. XXVII.

SE si trouerà alcuno in un fiune, o altra acqua si vegga, se il corpo è pieno di acqua, o nò, perche se il corpo sarà pieno d'acqua sarà segno, che quando si sommerse era uiuo; e si potrà allora considerare, se ui possa essere cascato da per se, o pure se ui sia stato gettato. Ma nondimeno ad ogni buon fine si faccia spogliare, e si guardi diligentemente se abbia ferite, o percosse, e si notino, come si è detto nella uisita del cadauero. Ma se il corpo non sarà pieno d'acqua, sarà segno, che ui sarà stato gettato morto; e perciò douerà farsi diligente perquisizione, se hà ferite, o percosse, ò se hà recise nel collo, se gli fossero ro stati messi punteruoli, o aguti nell'orecchie. Occorse una uolta, che il Marito uolẽdo ammazzar la Moglie, acciò nõ le fosser uedute le ferite, le messe un 1 2

ferro d'arcolaio su per il sesso, E però debbe immaginarsi il Giudice, o Notaio tutti i modi, ne' quali possa essere stato quel delitto commesso, e cercar con ogni diligenza di saperlo.

2 *Auuertiscasi; che altro è, che il corpo sia enfiato, altro, che sia pieno di acqua: perche il corpo morto, o che sia stato nell'acqua, o sotto terra, frà pochi giorni s'enfia, massime quando non è sparato; e diseccato con la calcina*
3 *viua, o sale, o altro di simil virtù; Ma quando vno viuo si affoga nell'acqua, s'empia il corpo d'acqua: e questo si potrà vedere, se si poserà in piano, fino che sia scolata l'acqua di fuora: poi si metterà a capo di sotto, che se sarà affogato, buterà fuora gran quantità d'acqua il che non farà, se vi sarà stato gettato morto: e standose in dubbio si potrà fare aprire. E la ragione è, che mentre vno si troua sotto l'acqua viuo, nel voler respirare assorbisce gran copia d'acqua: che quando è gettato nell'acqua morto, l'acqua riempie solo quel vacuo, che naturalmente ritroua, senza fare alcuna violenza.*

Per potersi agiustare al tempo, che alcuno sia stato annegato sappia il Giu-
4 *dice, che il cadauero affogato secondo l'opinione volgare sta noue giorni sotto l'acqua, & il nono viene à galla, come scriue Lauinio Lennio; se bene questo non sarà sempre vero, come asserisce lo stesso; Ma secondo, che saranno più atti a riceuer l'aria.* Quo fit (*dice egli*) vt corpus attenuata carne fluidum efficiatur at pulmo spongiæ instar fistulosus, concepto copioso aere cadauer subducit aureque restituit. Hoc si quidem viscus aquæ innatantes, fulcit, ac librat: & quoquisque illud habet amplissimum multisque foraminibus peruium, atque implicitum eo diutius anhilitum cohibere potest, fundoq ue longiori spatio inherere. *Onde conclude, che quegli, che anno maggior polmone più sono atti à star viui sotto l'acqua; e più presto morti risorghino sopra l'acqua.*

Doue adduce anco la cagione perche il cadauero dell'vomo rispinto sopra l'acqua stia con la faccia di sopra, e la donna con la faccia di sotto, che per non fare al nostro proposito lo tralasso; chi per curiosità lo vuol saper lo legga.

SOMMARIO.

Parole dette d'improuiso con fargli render ragione, perche l'haueua dette, scuoprono alle volte la verità. n. 1.

Esempio notabile d'vn parricida, che scoperse da per se stesso il suo delitto. num. 2.

Si osseruino le parole de gli Astanti. Cap. XXVIII.

Noti nella visita le parole de gli Astanti: perche se vi sarà alcuno, ilquale sappia alcuna cosa, facilmente potrebbe darne qualche motto, che nel farli poi render conto perche così disse, non gli dando conueniente ripiego, potrebbe la corte cauarne qualche indizio, e talora la verità; come ne racconta Plutarco vn memorando esempio di vno, che auendo ammazzato il Padre; tenne per molto tempo il delitto celato; ma essendo vna volta andato a mangiar con alcuni amici, doue era vn nido di Rondolini: il parricida con vn'asta con molta collora guastò il nido, e fatti cascare quegli vccellini, pieno di rabbia gli ammazzò, e domandato poi da gli Astanti, perche auesse fatta quella strauaganza, rispose, perche dicono falsamente, che io abbia ammazzato mio Padre; ilche vdito con merauiglia fù riferito al Re; si scoperse il parricidio: & esso conforme alla enormità del delitto esemplarmente fu gastigato.

1

2

SOMMARIO.

Esempio notabile d'vn'omicidio scoperto mediante vn cane del morto. numer. 1.

Indizi, che possono occorrere nella visita. Cap. XXIX.

Molti sono gl'indizi, che possono occorrere nella visita del cadauero: i quali più facili sono ad osseruarsi in fatto, che preuedersi col pensiero Mi souuiene vn'esempio notabile raccontato da S. Ambrogio, che essendo nell'Antiochia stato ammazzato la sera nel far della notte vno, ilquale aueua seco vn Cane: ilquale non auendo potuto difendere il padrone, si messe a lamentarsi intorno all'istesso morto; Venendo la mattina molto popolo a vedere questo spettacolo vno di quelli, che era interuenuto all'omicidio, acciò non si pigliasse sospetto di lui, andò insieme con altri a vedere il cadauero, e riconosciuto dal cane per vno de gli vccisori, gli si lanciò al petto, cercando quanto più poteua di offenderlo in vendetta del suo padrone: e per molta forza, che da gli altri gli fosse fatta non lo potendo distaccare dall'omicida: entrati i ministri della Giustizia in sospetto di quello che era; e fatto o prigione, scoperse il suo, & altrui delitto riportandone le condegne pene.

1

SOMMARIO.

Quello, che dee fare il Giudice se verrà questo caso. n. 1.
Se il Sangue può naturalmente uscire, non farà indizio: se non può uscire naturalmente non auuerrà mai. n. 2.
Nelle cose dubbie il Giudice debbe acquietarsi alle ragioni, che n'adducono gli Scrittori. n. 3.
Ragioni addotte da diuersi, che naturalmente possa succedere, che il morto versi sangue alla presenza dell'vccisore. n. 4.
Esempio di caso successo. n. 5.
Altro esempio addotto da Marsilio Ficino. n. 6.
Altra ragione addotta da Lauinio Lennio. n. 7.
Che ciò si possa fare mentre il sangue non è corrotto. n. 8.
Che ciò si faccia per virtù occulta della natura. n. 9.
Altre ragioni addotte dal Buerio. n. 10.
Altri hanno addotte altre ragioni. n. 11.
Esempio delle donne mestruate, e del Basilisco. n. 12.
Opinione d'Auicenna. n. 13.
L'occhio nostro opera per intramissione, non estramissione. n. 14.
Ragione dell'Autore cauata da Giulio Cammillo del Mino. n. 15.
Delle tre anime Nephes, Ruach, e Neffamach. n. 16.
Perche si circoncida gl'Ebrei l'ottauo giorno. n. 17.
Ragioni del Pomponzio Autor dannato. n. 18.
L'Anima priua de sensi non può adirarsi. n. 19.
Ragione ridicola di Galeotto Marzio. n. 20.
Opinione dell'Autore. n. 21.
Donna grauida riscaldata dalla creatura viua. n. 22.
Auertimenti al Giudice in questo caso. n. 23.

Se vscirà sangue del cadauero freddo alla presenza d'alcuno sospetto.

Cap. XXX.

1 *SE dopo che il cadauero sarà freddo alla presenza d'alcuno getterà sangue, dourà il Giudice ò Notaio osseruare, che vi sia presente: & se vi sia alcuno sospetto farlo rimuouere; o se rimosso il sangue cessa, si noti tutta quest'azione in atti, e lo faccia ancora osseruare da gli altri per poterne anco esaminar testimonij; e dipoi faccia di nuouo ricondurre il rimosso; Et se di nouo*

uo alla presenza del medesimo tornerà il cadauero a gettar sangue, faccia carcerare detto sospetto; & incontinente esamini quelli a chi l'ha fatto osseruare; e pigli informazione di detto sospetto, se fra esso, & il defunto fosse, ò fosse stata nimicizia, o lite ciuile, o criminale, o interesse di donne, o altra causa di disgusto.

Poi lo ristringa a dar conto a tempo per tempo doue fosse, fin che si conduce al tempo del commesso delitto; e se stette solo, o accompagnato, e con chi, facendoli minutamente render conto di quello, che fece esso, e gli altri nominati da lui, di vn tempo, che includa molte ore innanzi, & dopo il delitto, poi se incontreranno con la deposizione de gli altri da lui nominati, o che per altra strada venissero in notizia della Corte.

2 *Parrà ad alcuno questa vna vanità sciocca, & vna superstizione donnesca perche se il sangue può naturalmente dal corpo freddo vscire, non farà indizio contro ad alcuno, se non può naturalmente vscire, questo caso non auuerrà mai; Così direi ancor'io nemico capitale di tutte le suporstizioni. E poiche a me in prattica non è mai occorso, non l'aurei scritto; se non auessi testimonio di autori grauissimi, che l'anno attestato. Dunque se non seguirà, non sarà aggrauio, ne scolpazione ad alcuno; ma quando succedesse, o che volessimo ridurre al miracolo, se potrebbe credere, che Dio auesse voluto per questa strada scoprire detto delitto. O vero volendola ridurre alla cagione naturale, dobbiam acquietarci alle ragioni di quelli, che n'anno trattato;* 3 *li quali per lo più riducono la causa predetta all'antipatia; la quale può deriuare da vn odio veemente dello vcciso verso l'vccisore. Et ancor che l'odio sia vn'affetto dell'animo, vogliono nondimeno i naturali, che quella qualità veemente dell'animo abbia la medesima impressa nel corpo, e che ancora si conserui in quel cadauero.* 4 *Chi auesse gusto vedere, quelli, che anno tenuto questa opinione, vegga Martino del Rio sopra l'ottauia tragedia di Seneca; il medesimo nel primo libro* Disq. magic. quest. c. 3. q. 4. *doue riferisce questi versi di Lucrezio.*

Idq; petit corpus mens vnde est saucia Amore;
Namq; Homines plerunq; cadunt in vulnus, & illam
Emicat in partem sanguis, vnde icimur ictu; *Lucretio.*
Et si cominus est, hostem rubor occupat horror.

Guglielmo Scribonio de Sagarum natura nell'vltimo capitolo dice. In hominum corporibus hoc contingere apparet, vt si interfecto aliquo, reus homicidij ad cadauer illius adducatur videlicet vt eum tangat, vel proximè ei adstet, sanguis ex illo cadauere affluat, indicium rei veræ cognoscendæ; hoc fieri manifestissimum, vt multi in locis notissimum est: vt apertissimum mendacium sit id negare velle. *Doue facendo menzione de versi registrati di sopra di Lucrezio dice.* Hoc carmine Lucretius, non aliter vult sanguinem

ho-

hominis oculorum radio affecti, & vulnerati in vulnerantem pro. labi, quam hominis gladio cæsi sanguinis prolabitur in cadauorem: quod, & experientia sæpe docet, & id ipsum quoque me vidisse testari plena fide possum. Nam cum Iacobus ab Aquaria

5 patritius Arelanensis vulnere mortuus esset; & qui vulnerata a Magistratu compræhensus in conspectum cadaueris delatus fuisset, vt occisum recognosceret, & scelus fateretur, mox ebullientis sanguis multo cum feruore, & bullis prodire e vulnere, & è naribus cepit spectantibus cunctis. *Doue soggiunge la ragione addotta dal Valleriola medico diligentissimo, che è questa*. Quod cum non dum calor omnis in recens occiso corpore extinctus sit, nec agitatio omnis, visque interior nobis occulta quieuerit. vltionem quidem tacita illa vis clamat: moxque ad vindictam bilis accenditur, ab ea sanguis inflammatur: & ad vulnus confestim prorumpit, præfato ad exitum per vulnus meatu. Eodem concurrunt & spiritus, qui quoniam leues sunt; ad occidentem hominem si coram steterit volantes in eum migrant, seruantur natiuo calore aliquandiu, nempe ad horas plus, minus sex autem septem. *Ma se bene quest'azione l'attribuisce alla causa naturale tuttauia soggingne*. Sed magis vt recte arbitrandum est Dei iudicio arcano maleficum hominem tali signo, notaque peculiari, ac propria designate, ac prodere volentis id fieri censendum est. *Soggiugnendo detto Scribonio, che questo esperimento non si debbe fare, se non dentro alle 24. ore, che sarà seguito l'omicidio. Questa medesima opinione tenne Marsilio ficino nel Comento sopra al conuito di Platone, dando l'esempio di Ettore, e di Patroclo dicendo*.

6 Vulnera Hector Patroclum, ac parimit: Patroclus Hectorem respicit vulnerantem vnde eius cogitatio indicat vlciscendum, confestim ad vindictam bilis accenditur, ab ea sanguis inflamatur, & ad vulnus e vestigio properat eodem, & spiritu confluunt; & quia leues sunt ad Hectorem vsque volantes in eum migrant., eius calore seruantur ad tempus aliquod: eo ipso in tempore si Hector cadaueris vulnus ominus intentus inspiciat vlnus cruorem versus illum eiscit.

Vn'altra ragione adduce Lauinio Lennio dicendo, che nell'vomo morto rimane ancora la virtù vegetatiua, poiche si vede, che a i morti crescono l'vgne, & i capelli per qualche tempo, adducendo l'esempio de rami tagliati, che per qualche tempo mettono le foglie, e fioriscano, se siano messi nell'acqua conseruando ancora quella virtù, che portano dalla radice, e questo vuole esso si possa fare, mentre il sangue non è corrotto, e mentre serua la sua natural rossezza: perche se troppo si tarda dalle ferite esce più tosto vna sanie cruenta, che sangue Finalmente conclude, con queste parole. Quod si quis statuat propinquos, ac sanguine coniunctos sympathia quadam, hoc est

De occ. nat. min. lib. 2. c. 7.

7

8

mutuo

mutuo naturæ consensu sanguinem elicere, facinosorum, ac patrati criminis reum antipathia, ac dissensione, tacitaque discordia idipsum efficere, non futurus in ea re contentiosus. Hoc tamen minus grauatè sum admissurus sanguinem ex plaga exprimi, tametsi obligata, obductaque ac facis deuicta, si ille qui facinus dimisit ex aduerso constituatur. Tanta est enim, ad tam valida latentis naturæ vis, atque imaginatio, modo aliquid vitæ superfit, vt corpus mortuum incalescat, vt sanguis ebullire, accensaque bile efferuescere incipiat. *Il medesimo nel luogo precitato dice*; Id obseruatum est a Magistratu Præfectoq; totius Belgicæ, qui corporibus quodcumq; fati genere exanimantur adesse solent, eaque conspectare propius priusquam sepulchro inferantur. *La medesima ragione parche adduca Nicolao Boerio, ilquale dopo auer allegato più autorità, & addotti più esempi dicasi auuenuti, si riduce a dire la ragione con queste parole*: Ex eo, quod accidit ex motu impresso ab interfectore ad interfectum virtute suæ fortis imaginationis, & furiæ; dicunt enim impresse eum spiritus inimiciziæ succensos in interfectum tempore interfectionis, qui ad præsentiam interfectoris moueantur ex interfecto suo ad interfectorem suum, vnde exierunt: propter quod causatur motus in corpore interfecti, & vulnera sic sanguinem emittunt. *I medesimi casi, & altri racconta il Farinaccio nella quistione 52. e riferisce la medesima ragione de Boerio cauata da Pietro d'Abano Autor dannato ne suoi commentari sopra i Problemi di Aristotile nella parte 7. prob. 6. Allega il Bianco attestante della comune, se bene riferisce di ciò non potersene render ragione: ma più tosto par che se ne possa dir quello, che la sacrascrittura nella Genesi dice dell'omicida Caino.* Ecce sanguinis tui clamat ad me de terra. *Altri anno voluto assegnare questa ragione, che arriuando l'uccisore al cospetto dell'vcciso escano dall'occhio dell'vccisore alcuni spiriti visiui: i quali arriuati all'vcciso, in cui ò perche il sangue si mouesse odiando l'uccisore, ò perche fosse da quelli spiriti uisiui nemici agitato il sangue uersasse fuori. Confermano questi la loro opinione con l'autorità di Platone nel Timeo: ilquale uuole, che il uedere si faccia per estramissione, e così quelli spiriti, che escono dell'occhio d'vno possano operare in vn'altro; di che dissi qualche cosa quando si trattò del fascino; Adducono per confermazione l'esempio del Basilisco, che vccide col solo sguardo; effetto, che non potrebbe succedere se la virtù visiua del Basilisco non operassi per estramissione. Adducono di ciò vn'altro esempio delle Donne mestruate, che con lo sguardo macchiano gli specchi, e per questa parte, pare, che sia Aristotele ne i suoi Problemi & Auicenna pare, che confermi questa opinione, mentre uuole, che la forte immaginazione di uno possa operare in un'altro. Tuttauia la opinione di Platone non può sussistere: perche se bene Aristotele, doue hà di ciò parlato,*

9

10
Del. 166.

11

12

to,

to pesatamente, con discorso, si come hà fatto nel trattato de sensu, e sensato hà sternuamente difesa l'opinione contraria, che l'occhio nostro opera per intramissione, riceuendo esso le spezie delle cose visibili; la qual opinione essendo vera, come appresso di me è verissima, tutto il predetto fondamento rouina: Nè vagliono gli esempi: perche qnando si trouasse il Basilisco, e che ne seguisse l'effetto presupposto, si dourebbe credere, che ciò deriuasse dal fiato velenoso, che esce dalla bocca più tosto, che da gli spiriti, che escono da gli occhi; Oltre, che non ne seguirebbe la conseguenza; Ammazza il viuo, dunque può operare nel morto; Perche ammettendo l'opinione d'Aristotile, come più vera: & operando l'occhio nostro per intramissione, attraendo le spezie visiue, potrebbe in qualche modo disi, che l'attraesse con quella mala qualità, come auuiene nel guardare gli occhi infermi, che offendono gli occhi di chi li mira, e non de gl'altri, che non gli guardano: se bene fossero più vicini. Quanto alla Donna mestruata si risponde, che non e l'occhio, che imbratta gli specchi: ma e il fiato mescolato con quei vapori putridi eleuati dalla malignità del mestruo: e questi penetrano ancora per gli occhi, e per tutta la uita passando per i pori.

Ma siasi come si vuole quello, che dicono Platone, & Aristotile ristringendo questa materia, è necessario dire, ò che i raggi de gli occhi nostri fanno questa azione per propria virtù loro, o per altro accidente. Se per accidente, dicasi quale; Se per propria virtù, perche sempre, & indifferentemente non fanno le medesime operazioni: ma secondo alcuni dentro a sett'ore: secondo alcuni dentro alle ventiquattro: Altri prima che sia seppellito; così si vedono gli Autori stessi, che non conuengono; onde pare si possa concludere, che questa non sia proprietà naturale.

Dice Giulio Camillo Delminio nella Idea del suo Teatro, che quando la Scrittura Sacra fa menzione dell'uomo, intende dell'uomo interiore: e così dell'anima; onde Iob; Pelle, & carnibus vestisti me: Perche si come la veste, che portiamo non è noi, così il corpo nostro è vna cosa vsata da noi. In noi (dice esso) sono tre anime (e credo l abbia tolto da Francesco Georgio nel suo prontuario cant. 3. tomo 5. cap. 3.) lequali nella lingua Ebrea sono con tre particolari nomi chiamata: e ciascuna hà il suo significato; l infima delle quali è detta Nephes, la media Ruach, la suprema Nessamach; Onde quando Dio disse Faciamus hominem, intese della Ruac: laquale è la parte ragioneuole, dalla quale si costituisce l'huomo. Quando Dio disse; Posuit eum in animam viuentem intese della Nephes, che e la parte animale. Ma dicendo poi; Et spirauit in eum spiraculum vitæ: iui la Sacra Scrittura intese della Nessamach, laquale è la parte intellectuale; da Dauid, e da Pittagora chiamata Lume: da Agostino Santo porzione superiore: da Platone monte; da Aristotele intelletto agente. Dice lo scrittore del Zoar, come riferisce il medesimo Delminio, che la Nephes è presente alla formazione del-

dell'Embrione, e che la medesima accompagna il corpo morto, alquale si troua vnita, anco alla sepoltura. Che la Ruach non entra, se non il settimo giorno dopo la natiuità; e però Dio comandaua, che il fanciullo si circoncidesse l'ottauo giorno; e quantunque la Nassamac non entrasse se non il trigesimo giorno, non volle, che tanto si tardasse à circoncidere il fanciullo, non essendo necessario, che all'azione introdotta per il peccato, v'interuenisse altr'anima, che quella, laquale poteua peccare: della quale intese Plotino, quando disse. In anima non cadet peccatũ: neq; pœna. Di questa Nephes forse potrebbe auer inteso il Pōponazio Autore per altro da S. Chiesa dannato, quādo adducēdo la cagione di questo sangue sparso nel cospetto dell'inimico, disse, che questo nasceua perche l'anima dell'vcciso si sdegnaua contro all'vccisore, nello sdegno mandaua fuori il sangue, e con questa opinione pare, che passi Marsilio Ficino libro XV. della immortalità dell'Anima al c. 5. E prima di lui tenne questo medesimo Possidonio Stoico, e Laertio, che l'anima de' morti operi qualche cosa nel suo corpo; E di questa credo volessero intendere gli antichi gentili quando diceuano, che l'Anime stessero intorno à Sepolcri.

17

18

Crede mihi vires aliqua natura Sepulchris.
Attribuit: tumulos vendicat vmbra suos.

E Virgilio.

Quid miserum AEnea laceras? Iam parte sepulto:
Parte pias scelerare manus, &c.

E Properzio lib. 4. Elegiarum ad Cinthiam.

Sunt aliquid manes: lethum non omnia finit.

Et il Pontano.

Vos quoque pallentes vmbræ solatia tantus
Hæc capite, & manes flebile carmen amant;

Et altroue.

Manibus hoc sacrum est; manes ne læde viator.

Il medesimo.

Parce hospes violis, manes ne læde sepultos,
Si nescis, flores hic quoque numen habet;

E non solamente i gentili, ma i maestri de gli Ebrei teneuano, che quello, che fece apparire la Pitonissa a Saul fosse veramente lo spirito di Samuel, e che ciò si potesse fare prima che fosse passato l'anno. Che forse per leuar uia dall'animo de popoli rozzi queste antiche superstizioni ordinò Santa Chiesa che i cadaueri vmani con tante cerimonie di preci, di lumi, d'incensi, d'acque benedette fossero in luoghi sacrati; e forse al medesimo fine l'antica gentilità ordinò, che i corpi s'abbruciassero. Dunque questa è oppinione falsissima: poiche per comune consenso di tutti i Theologi l'anima subito, che si separa dal corpo va nel luogo a lei destinato; ne può più senza diuina dispensazione operare alcuna cosa: e se è nel paradiso, ò nel purgatorio, essendo in

grazia,

grazia, non è capace di sdegno: e se è dannata, non può partirsi dalle pene datele dalla diuina giustizia per ritornare ad operare nel suo corpo. Oltre che secondo la dottrina di S. Tommaso, e di tutta la scuola de Theologi l'anima separata dal corpo si troua priua di tutti i sensi corporali, quantunque come in radice restino nell'essentia sua; onde non potrà adirarsi per non auer sangue ne cuore, intorno alquale s'infiammi l'ira anzi che ne anco l'anima dell'vcciso, quando si potesse concedere, che fosse presente conoscerebbe l'vcciso re, non auendo i sensi per i quali si fa la cognizione. Essendo questa opinione de gentili come si legge in quel poeta de versi fatti dopo la morte dell'amata.

19

Vobis inuideo Manes: vos vostra videtis
Pectora: Vos roseis ora relicta notis,
Vobis illa meo forsam nunc narrat amores
Signaq; sub tacitas dicit operta fores.

Ma quando gli volessimo attribuire qualche cognizione delle cose si potrebbe dire con S. Agostino, che potesse comprender le cose naturali in vniuersale non in particolare: onde S. Tommaso nelle questioni disputate q. vnica de anima att. 15. nella conclusione rispondendo all'articolo vndecimo dice. Anima a corpore separata non intelligit res per esentiam suam, neque per esentiam rerum intellectarum, sed per species infusas à substantijs superioribus in ipsa separatione. Et Aristotile, e Plotino riferiti da Francesco Giorgio dicono. Quid dixerit animam tristari, vel gaudere dixit hanc cexere, vel filare. Non itaq; gaudet, vel tristatur anima, sicut nec texit, nec filat.

De cura m.

Cant 3. conf. 6. c. 1.

Quel che se ne tenesse il volgo de Gentili, i quali aueuano per massima di fede, che i morti si rallegrassero della vendetta: e che per ciò Achille domandasse, anzi l'ombra d'Achille, che gli fosse sacrificato sopra il suo Sepolcro Polissena altrimenti l'armata greca non si sarebbe potuta partire da quei porti. E Seneca nelle Troadi per vna grande infelicità, & infortunio di Priamo, racconta, che non era vendicata la sua morte.

Ille tot Regum pater
Iacet inultus Priamus, & flama indiget
Ardente Troia.

20

Deuar. doct. c. 22

Non pare, che si possa lassar dire vn gentil pensiero di Galeotto Marzio se bene non si può vdire senza riso, dice questo huomo, Che essendo alcuni spiriti dell'vccisore entrati adosso all'vcciso: e quelli dell'vcciso addosso all'vccisore per aiutar l'opera dell'vccisione, stando lui aspettando fin che l'vccisore torni: ilquale veduto da loro si muouono scambieuolmente per ricongiungersi di nuouo con i corpi loro, & nel moto commuouono il sangue. Ma questi morti spiritati lasciamoli scongiurare à chi ve gli han messi: e concludiamo finalmente questa materia. Dico dunque per conclusione, che se bene questa opinione vien confermata con molte ragioni; tuttauia non si può negare,

che le ragioni predette assolutamente non concludono: e per questo più tosto si può credere, che quando alcuno de sopradetti casi, e occorso, sia stato più tosto per occulto giudizio di Dio, che se ne possa addur ragione, che naturalmente possa sussistere, e che sia vero: quale di dette ragioni militerà nell'esempio raccontato da Scribonio nel luogo sopracitato, doue dice che in Vlsenia nel contado Lippiense vna donna ammezzò vn suo figliuolo, e lo gettò in vn fiume: in capo à tre settimane ritrouato il figliuolo morto, fu la Madre carcerata. Commandò il Magistrato, che quel figliuolo fosse portato alla Madre: e messo in grembo: il che fatto, il morto aperse l'occhio sinistro, e riguardò la Madre lagrimando: poi lo serrò; e dal medesimo occhio così serrato gettò sangue. Segreti altretanto stupendi, quanto reconditi deriuanti dalla infinita misericordia di Dio, per ritrarci dalla via della perdizione, e chiamarci alla strada della salute. 21

Sia dunque la conclusione. Se il caso occorrerà, e che l'emissione del sangue non si possa attribuire ad altra: come che quel corpo sia stato mosso, ò gli siano state leuate le fasce; ò possa esser nato da altro accidente apparente, e che saranno passato almeno sei ore, quando però il corpo vcciso non fosse di donna grauida: che allora il parto viuo nel ventre potrebbe tenere il corpo caldo, finche restasse la creatura viua: e il sangue allora può sempre naturalmente vscire: e così vscendo, potendo naturalmente succedere, non farà indizio alcuno. Ma se il corpo sarà freddo, e che il sangue sia congelato, se all'apparire d'alcun'uomo sospetto gettarà sangue, e rimosso resterà, e riconaotto tornerà à gettar sangue, si potrà cumulare questo con gli altri indizi; E quest'azione potrà così eseguirsi quando i ministri della corte voranno fare questa esperienza; Ma quando sia successo fuori della presenza de ministri della giustizia, sia il Giudice diligente nell'esamine de testimonij con vedere di prouare concludentemente, che il corpo era freddo, che il sangue per buono spazio di tempo prima non era vscito, e che se fosse vscito, necessariamente l'auerebbon veduto, perche erano stati iui intenti a guardare detto morto; che all'arriuo di N, incontinente si vide vscire. E gli si faccia dire, se quando vscì il sangue vi era alcuno, che lo toccasse; se il sangue vscì per le ferite, o per il naso, o per la bocca: se nell'vscire si vedeua bollire; se quando N, si partì, restò subito il sangue, ò continuò d'vscire,: e N, disse alcuna cosa quando vide il sangue; se diuenne rosso, o pallido, o fece segno di timore, o tremore; Se N, auuertì detto sangue; e se domandò se prima gli era vscito; se si partì subito, o stette iui più tempo, e se in tutto il tempo il sangue vscì, se gli altri che vi erano presenti l'auuertirono; se si marauigliorono, e che cosa dissero; e se N, fece scusa alcuna, che ciò auuenisse per lui; & altro, che secondo l'occasione gli occorrerà. 22 23

SOMMARIO.

Ne casi occulti deue farsi maggior diligenza. n. 1.
Necessariamente nelle ferite della testa seguita la morte. Facciasi aprire per vedere, se sia lesa, o guasta dentro la testa. n. 2.
Osseruazioni da farsi in detta visita. n. 3.
Conietture da considerarsi n. 4.
Verificati gli accidenti occorsi nel male, si esaminino sopra d'essi accidenti i periti. n. 5.

Della ricognizione delle ferite della testa. Cap. XXXI.

QVANDO si pretendesse, che alcuno fosse morto di alcuna percossa della testa, e che non apparisse di fuora offesa notabile, se sarà morto subito, basterà la semplice visita: essendo cosa certa, che sia morto di quella percossa; Ma se sarà rimasto viuo per qualche giorno, e si dubiterà se sia 1 morto, o nò di detta percossa, o per altro male soprauuenutoli, la visita dourà farsi con maggior diligenza per chiarirsi d'onde sia deriuata la morte. Sarà dunque necessario fare aprire la testa del defunto alla presenza de Cerusici, & Fisici, & osseruare, se sia rotto osso: che può succedere, ancor che il cranio di 2 fuori non lo dimostri, potendo auuenire, che per consenso si rompa l'osso dalla 3 parte opposta al luogo della percossa: o vero, che l'osso vitreo sia staccato dallo spugnoso, e che ne vengano offese le membrane del ceruello, o vero sia rotta, o offesa la spina midolla, o crepata qualche vena, e che il sangue strauenato si sia corrotto, & infiammata la dura madre, & la pia madre, abbiano causate febbri con accidenti strauaganti. E finalmente corrotta la sustanza del 4 ceruello all'offeso cagionata la morte. Nell'aprir la testa noti il Notaio quello, che si vedrà di rotto, o corrotto in essa: & se sangue, o marcia, se le membrane saranno nere, o marce, e così il ceruello: e se non saprà scriuere i nomi, li descriua, & dica poi, che da i medici fù detto, che si dimandano membrane: e così dell'altre parti. Di poi si esaminino separatamente detti 5 periti, facendo loro prima riferire quanto nella testa si sia trouato ossi rotti, o curuati, o staccati, o scheggiati: di sangue strauenato, offesa delle membrane, & del ceruello: e se perciò giudicano da questa parte così offesa ne sia cagionata la morte di detto defunto. Fermate dunque queste massime, non trouerà il giudice molta difficultà: perche sono cagioni euidenti delle quali necessariamente ne doueua seguire la morte. Descenda poi alle cagioni della rot-

rottura de gli ossi, ò vene, & come possa quel sangue essere così strauenato; Et in questo sia accorto; perche ogn'vno fugge più che può d'andare all'offesa del reo: massime quando si tratta della vita; oltre a gl'altri interessi, e rispetti, che vi possono essere. Et io ho durata alle volte molta fatica à cauare la verità da questi periti; & mi è bisognata cauarla per forza d'interrogatorij, & conuincerli con ragioni cauate dall'arte loro, anco da poiche son in questa carica; parlo così animosamente, perche son cose note a molti, e lo te[illegible] processi, & ogn'vuo se ne può chiarire.

SOMMARIO.

Accidenti occorsi al morto dopo la percossa. n. 1.
Tempo occorso dalla percossa alla morte n. 2.
Auuertimento notabile al Giudice. n. 3.

Quello, che si deue fare, se non si può fare la visita del cadauero.

Cap. XXXII.

LE cose predette anno luogo quando si potrà fare la visita: ma perche molte volte prima, che la corte habbia notizia della morte, il defunto e sotterrato, e putrefatto, e non si possono fare queste diligenze, è necessario far constare del corpo del delitto per conietture, e presunzioni. Per far quanto si debbono esaminare i familiari di Casa, gli assistenti alla cura dell'infermo, & altri soliti praticare in casa, i quali sieno informati del corso di detta malattia, e finalmente il medico, che l'hà medicato: e mettere in vero tutti gli accidenti, che gli sono occorsi nella detta malattia dal principio fino alla morte. Gli accidenti, che più frequenti sogliono venire in questi casi, sono questi. Se incontinente dopo la percossa cascò, se vomitò, se ebbe suenimenti: se gli vscì sangue per la bocca, per il naso, o per l'orecchie, o vero da gli occhi: essendo questi i luoghi, per doue spurga il ceruello le sue superfluità; Se dopo la percossa sia stato sempre in letto, & abbandonato: se la febbre sia stata ardente; così cagionandosi dall'infiammazione delle membrane: se vi ha auto rigore di freddo, tremori, sudori, ghiacci, alienazione di mente, frenesie, singhiozzo, adustione di lingua, perdita della fauella, e difficoltà di parlare, stupidezza, inquietudine con lunghe vigilie, dolori nelle tempie, o altra parte della testa, perdita della vista; Et in che giorno ciascuno di detti accidenti gli siano occorsi: se la morte sia seguita da gli vndici alli quattordici giorni: potendosi nondimeno differire la morte fino al giorno vigesimo, o poco più secondo la

1

2

grauezza della percossa, e la complessione, o cura dell'infermo. Giustificati puntualmente gli accidenti predetti, si esaminino due, ò più Medici, e Cerusici, i quali giudichino, se stante le cose predette nel modo, che sono state prouate in processo secondo l'arte, e perizia loro giudichino, se l'infermo sia morto di detta percossa, o nò facendoli sempre render conto del giudizio, che essi ne danno, perche così giudichino: e mentre saranno esaminati separatamente, il Giudice vedrà, se conuerranno nel giudizio, e nelle ragioni, che addurranno del lor giudizio. Delli sopradetti accidenti fa menzione Cornelio Celso nel quinto lib. de re medica cap. 26. Che se il Giudice l'auerà veduto, se ne farà molto onore: ne sarà facilmente ingannato da periti ignoranti, o corrotti; Dice esso; Sin cerebrum, membranaue eius vulnus accepit, sanguis per nares, quibusdam etiam aures exit, fereque bilis, vomitus insequitur; quorundam sensus obtunduntur, appellatique ignorant: quorundam trux vultus est: quorundam oculi quasi resoluti, huc, atque illuc mouentur, fereq; tertiò, vel quinto die delirium accedit: multorum etiam nerui distenduntur; ante mortem autem pleriq; fascias, quibusuis caput deligatum est, lacerant, ac nudum vulnus frigori obijciunt. *E se bene parla esso delle ferite esterne, milita il medesimo del sangue interno: e se bene per esser molte volte il sangue in poca quantità, farà l'operazione più lente, farà nondimeno le medesime, e cagionerà i medesimi accidenti; e tanto più, quanto i medicamenti non possono arriuare a curare, o purgare quei sangui corrotti: e Gio: Andrea della Croce nel secondo libro della sua Cirugia Trattato narrazione terza fra segni, & accidenti proprij, che in queste simili fratture appariscono, alcuni mostrano nelle contusioni, e picciole ferite di cotica l'osso veramente esser rotto; altri fanno conoscer l'offesa esser communicata con la pia, o dura madre; Altri ci fanno credere, che il panniculo succingente sia separato dall'osso, o vero sopra di quello sia ritenuto ò sangue, o sanie, o altra vmidità putrescibile: e bene spesso in quello o farsi, o già esser fatto vna apostema: altri danno vera cognizione, che la sostanza del ceruello sia tagliata, o commossa, o altramente offesa: e più abbasso tratta de gli accidenti de' quali si è fatto menzione di sopra: al quale per non li ripetere mi rimetto. Voglio auuertire il Notaio d'vna cosa molto pia. Potrebbe nell'omicidio successo in persona d'vna donna grauida essere il figliuolo ancora viuo: che si conoscerà, se la donna sarà calda: allora con ogni prestezza, e diligenza la faccia aprire, e trarne la creatura, perche ancora; che non fosse in tempo, quando fosse viua, si potrebbe battezzare: Et in tanto, che si prepara d'aprirla, le si potrà mettere vna spranga in bocca, volendo alcuni, che questo serua, perche la creatura non si soffoghi. Così si legge essere stato cauato dall'vtero della madre morta Scipione Affricano il maggiore, e molti altri sono stati cauati dal ventre tagliato della madre, non solamente dopo la morte, ma ancora mentre erano in vita. Che se bene*

3

par-

parrebe questa azione in Italia molto strauagante, e che abbia quasi dell'impossibile; In Francia nondimeno è cosa molte volte vsata, e successa felicemente. Ma questo à noi non importa se non quanto si tratta del cadauero pregnante.

SOMMARIO.

Può l'aborto cagionarsi o naturalmente, o con medicamenti, o con violenza. num. 1.
Sia presto il Giudice à far fare la visita della creatura. n. 2.
Se il corpo non sarà organizato non sarà animato. n. 3.
Se il corpo, sarà organizato sarà ancora animato, vedi la verità. 13. numero 4.
Ordine della natura nella generazione dell'vomo. n. 5.
Fra quanto tempo il feto nell'vtero cominci a sentirsi. n. 6.
Quando si generi maschi, e quando femina, perche cagione. n. 7.
In che tempo la donna sia più facile a fare aborto, e in che tempo sia più difficile. n. 8.
Mutazioni del seme. n. 9.
Da' quali vmori sieno generate le parti del corpo respettiuamente. numero 10.
Moto mostra la creatura viua. n. 11.
Nutrimento della creatura. n. 12.
Perche il feto nell'vtero materno non faccia escremento. n. 13.
Giudizio de' periti, come si debba pigliare. n. 14.
Se il parto si muouerà dopo l'aborto sarà segno che sia viuo. n. 15.

Del corpo del delitto ne gli Aborti. Cap. XXXIII.

CAscherà sotto la cognizione del corpo del delitto dell'vomo morto la cognizione del cadauero abortiuo. Materia molto fastidiosa. Può dunque l'aborto considerarsi, o come delitto, o come non delitto, come non delitto quando è cagionato o per la debolezza, e indisposizione della donna grauida, o per disordini da essa fatti senza pensiero di voler fare aborto, o per altro accidente, nelquale non si possa considerare delitto; ouero quando l'aborto è stato studiosamente procurato dalla madre, o da altri: del primo, non facendo a nostro proposito non occorre trattarne. L'aborto dunque per quanto s'aspetta al Giudice criminale potrà succedere, o per medicamenti procurati studiosamento per fare aborto, o per violenza esterna. Et in ogni caso debbe il Giudi-

1 ce molto accorto in far presto, ò far fare la visita della creatura, e farla vedere da' 2 Medici, o ostetrici, e se si può con la presenza del Giudice, o del Notaio, nella qual visita si dourà diligentemente notare la grandezza, e forma di detto aborto, e se hà tutte le sue membra distinte, e se si conosca se sia maschio, o femmina, o pure sia vn'embrione senza forma: Perche se sarà solo sangue, o vna massa 3 di sangue rappreso a guisa di fegato, e non sia il corpo organizato con le sue membra distinte sarà segno, che non sarà viuo, e solo animato d'anima vegetatiua, non d'anima sensitiua, e se bene il delitto sarà graue non sarà omicidio: 4 Ma se il corpo sarà organizato, sarà segno, che il parto era viuo, e così vi caderebbe l'omicidio. 5 Poi secondo, che vogliono alcuni fisici, nella generazione dell'vomo la natura opera con questa distinzione, che la materia li primi sei giorni è latte, nelli noue seguenti si fa sangue, i dodici appresso diuiene carne, e nelli diciotto sussequenti viene organizato con le sue membra distinte, e doue fino a quel tempo nõ ha auto altro, che l'anima vegetatiua allora entra l'anima sensitiua, e così comincia a viuere. Sò bene che Gio: Fernelio nella sua vniuersal pratica medicinale. De fetus perfetione, e complemento vuole, che intorno al giorno trentasei il feto cominci a sentire iui, Sensus, aut facultate fetus 6 illustratur circiter diem sextum, & trigesimum. Se bene Lemnio altramente lo distingue dicendo così. Animam tuum demum infundi, cum fetus omnibus suis membris articulisque fuerit delineatus, quod ferè quinto, ac quadragesimo a conceptu die fieri assolet, præsertim maribus, vbi nono mense lucis huius auspicia sunt accepturi. Feminis quidem, quarum natura magis flauida, ad quinquagesimum diem formazionis tempus porrigitur. Doue poi secondo l'opinione d'Ipocrate fa vna sottile distinzione quanto diuersamente il feto venga alla sua perfezione, e come succeda, che alcuno nasca nel settimo, altro nell'ottauo, & altro nel nono mese dicendo. Si marem trigesimo die perfici contingat motum accipit sexagesimo, mensèque septimo in lucem prodit. Quod si quinto, & trigesimo die formam acceperit, motu potitur septuagesimo, mensèque ottauo nascendi primordia accipit. Si vero die quadragesimo quinto legitimam formam adeptus fuerit nonagesimo die mouetur, ac nono mense natiuitatem consequitur. Dallequali cose si raccoglie, che dal tempo della concezione alla formazione delle membra, & il medesimo, che dalla formazione delle membra al moto del parto, e così và duplicato il tempo del moto con quello della nascita. Laquale opinione se fosse vera metteremo in conquasso tutto il Giudizio, che si potesse fare ne gli aborti, perche non basterebbe, che per l'inspezione delle membra apparissero formate nell'aborto, poiche non per questo si concluderebbe, che il feto fosse animato. Tuttauia la commune fra i Medici, e la pratica ha sempre ammesso, che come il corpo è organizzata sia ancora animato; e fondata questa massima non occorrerà andare

molto sottilmente inuestigando il tempo del parto, poiche sono talmente varij in ciò gli scrittori, che poco se ne può da loro incappare di certo, dicendo Ipocrate riferendo l'opinione de gli altri. Ad figurationem triginta quinque ad motum septuaginta, ad perfectionem ducenti, & decem. Alij tradunt ad formam quadraginta quinque ad motum septuaginta sex, ad exitum ducenti, & decem. Alij sic ad formam quinquaginta, ad primum saltem centum, ad perfectionem trecenti. Alij sic ad discriminationem quadraginta, ad transitum octoginta, ad elapsum ducenti quadraginta. Aristoteles de nat. cap. 3. Mares magna ex parte circa quadragesimum diem dextero potius latere mouentur fœminæ sinistro circiter nonagesimum, nil tamen certi in his affirmare licet. Sed enim hæc, & cætera huiusmodi, vt differunt, eo quod magna ex parte, & eo quod magis, ac minus accidit sic accepimus. *Dice dunque Aristotile, che sono molto incerte queste operazioni della natura, & à ragione, poiche le complessioni delle madri, la virtù del seme paterno, i cibi, l'aria la quiete, e allegrezza dell'animo può molto affrettare, ò differire la perfezione del parto. Accenna bene in questo luogo Aristotele, che non mi pare di passarla sotto silenzio per soddisfare alla curiosità del lettore, cioè, che il parto maschio si muoue dal lato destro della madre, e la femmina dal canto sinistro; si douerà secondo questa autorità concludere, che il parto, che sarà più dalla banda diritta sia maschio, e dalla banda manca sia femmina. Dunque quando il seme è nella matrice, & è serrata la bocca se il seme rimane nella banda dritta essendo quella per cagione del fegato più calda viene il seme maggiormente a riscaldarsi, & a concepire il maschio: Ma se è dalla banda sinistra, che è più vicina alla milza, e per conseguenza più fredda, & vmida si viene a generare la femmina, & essendo alla destra inclinando alla sinistra si genera vomo effemminato, & all'incontro se alla sinistra inclinãdo alla destra si genera donna virile, e come dicono i latini virago.* 7

E da auuertire, che si come facilmente fra sei giorni, o sette la donna suol mandar fuora il seme riceuuto, così dentro a quaranta giorni facilmente fa aborto. onde il Vallesio nella sua sacra filosofia cap. 18. dice. Vt intra septem dies fieri diximus effluxiones seminis, cum conceptio non perficitur, ita intra quadraginta plurimi fiunt abortus, *con ilquale, & Aristotile, & Ipocrate conuengono ne' luoghi sopra allegati. E se bene si è detto, che le flussioni si fanno dentro al settimo giorno, tuttauia Lauinio Lennio chiama flussioni tutte le emissioni, prima, che il parto sia formato.* Effluctus (*dice egli*) *sit*, fit, cum semina primum aliquo dies conglobata, ob vteri læuorem, & lubricitatem præ maturè effluunt, ac delabuntur, sic vt informe quiddam profluat, ac rudimentum futuri fætus, operisque inchoatis ad vmbratio, quod ipsum deperit, atque dexcutitur, vt semina fætusque ambutei 8

in frugiperda arbore. Abortus vero membra exactè plerique conformata demonstrat; qui vbi duos, & quadraginta dies impleuerit, animæ rationalis, vitæ qui munere potitur.

E ancora da notare, che la natura opera nella formazione del feto con diuerse azioni da naturali chiamate virtù, perche passato il settimo giorno comincia il seme ritenuto a mutar colore, e si trasmuta in sangue, dipoi si condensa, e si cangia in carne, & a capo a trenta, o trentadue giorni opera la virtù formatiua, e gli da forma d'vomo: dopo questa dalle cose fredde, e secche se ne formano l'ossa, dalla parte vmida, e fredda se ne fà il polmone, e dal caldo, secco i membri collerici, particolarmente il cuore. E dall'vmido, e caldo le parti Sanguigne e così il fegato. Dopo viene la virtù conseruatiua, & organizza le membra secondo i loro siti.

9

10

Essendo così organizato il corpo, e le sue membra; comincia l'aria sottile a scorrere per le vene, e per l'arterie, e polsi, e da vita al parto, ilquale allora si moue, dal qual mouimento si conosce la creatura esser viua. E perche viuere non si può senza nutrimento, descende dal fegato certo sangue, il quale per certi nerui, per i quali la creatura è attaccata alla matrice, come il pomo all'albero, la nutrisce per l'vmbellico, doue detto neruo è attaccato: E perche questo è solo quanto basta per detto nutrimento, per questo il feto non fà escrementi.

11

12

13

Trattandosi dunque di cosa di tanto pregiudizio, e fuora della professione legale, in materia molto controuersa: non debbe il Giudice gouernarsi col suo ceruello; ma col parere, & esamina de i periti. Perche se bene si danno le regole, che il parto è animato, quando il corpo è organizzato secondo l'opinione di detto Fernelio molto prima, che il parto comincia viuere, il corpo è organizzato, & ha le sue membra distinte, perche quest'azione non si può fare in vno instante, nè in due, nè in tre giorni: perche le membra, quando cominciano a distinguersi, sono a guisa di mucillaggini: e poi a poco a poco si vengono confermando. Onde non sarà così facile a giudicare in questi estremi se la creatura sia arriuata a quella solidezza, che basti per animarla d'anima sensitiua, o nò.

14

3. Phic. super tex. 30.

S. Phi-com. sup. tex. 23.

Se già non volessimo dire con Gio: Grammatico, e con Simplicio, che nella generazione altra e instanzia, altra è accidente. Nella generazione dell'accidente non è sempre vero, che si generi vna parte dopo l'altra: Ma nella generazione sustanziale sempre sarà vero, che si generi vna parte dopo l'altra. Bisogna bene auuertire, che li sopradetti pongono tre sorte di principij. Il primo chiamano Principium rei. Il secondo Principium magnitudinis. Il terzo Principium temporis. Stante questa diuisione certa cosa è, che tutte le cose hanno auto principio quanto al tempo, perche prima non erano. E così si conclude del primo, perche vna cosa, che non era ha il suo principio quando comincia ad essere: di modo, che la difficultà consiste solo nel principio della quanti-

quantità, e di questa si dice, che è necessario, che si faccia ordinatamente vna parte dopo all'altra. Non è così nell'accidente, perche quello occupa in vno istante tutto il subietto, come vediamo del lume, e come succede nel latte, che il tutto in vno istante si fa chiaro, e vnitamente si raccoglie insieme. Il lume solare consiste nell abito, e priuazione, poiche le tenebre non sono altro, che priuazione della luce, e la coagulazione del latte, perche il caldo separando la parte aquea, restando la terrea si vnisce insieme, e così consiste in vna azione contraria all'altra; lequali azioni non si facendo per propria azione loro, ma per azione d'altri si dicono per accidente. Ma nella generazione delle cose sustanziali non và così, perche la cosa generata sempre troua contrarietà, e repugnanza, o in loro stessi, per le qualità contrarie, o dalle dependenti; douendo dunque con questa resistenza ridursi alla loro perfezione, ne segue, che debba generarsi vna parte dopo l'altra, e così a poco a poco laqual conclusione hà luogo nell'vomo così nella parte omogenea, come nell'Eterogenea.

Douerà in tanto auuertirsi, che quanto alla materia presupposta nel caso nostro, che il seme ciascuna parte è della medesima sustanza, e in queste non vi casca, nè prima, nè poi, nè primo, nè secondo; ma quello, che si dice d'vna parte si verifica in tutte, non si potendo assegnare differenza se non quantitatiua, cioè di maggiore, o minor quantità.

Passando ora all'azione della natura essendo cosa chiara, che omnes agens agat propter finem, non si potendo venire al fine, senza i mezzi, e quelli ordinati, bisogna confessare, che la natura operi dunque ordinatamente, e cotì vna parte dopo l'altra.

Qual dunque sia la prima parte generata nell'vomo, altri anno detto il sangue, altri il ceruello, altri con Aristotile hanno detto prima di tutte le membra generarsi il cuore. Et il medesimo nell'Istoria de gli animali lib. 6. cap. 3. dice offertur per id tempus luteus humor ad cacumme, qua principium oui est, atque ouum detegitur ea parte, & cor quasi punctum sanguineum in candido liquore consistit, quod punctum salitiam, & mouetur vt animal.

2 de Gen. anim. c. 4.

Et a me vna leuatrice, che ancora viue quì in Fiorenza disse essersi ritrouata a vno aborto, che da quella donna fù gettata vna pallotollina bianca a guisa di vn'vouo nella cima delqual vi era vna particella, come vna gocciola, che era diuentata sangue.

Stante dunque questa opinione, che le membra si formasser ordinatamente si potrebbe più animosamente concludere, che sempre fosse il corpo interamente organizzato fosse ancora animato: e così si potesse concludere l'omicidio nell aborto perfettamente organizato.

Sarà ancora segno manifesto, che il parto abortiuo fose viuo, se si vedrà dopo l'aborto muouersi. Distinguendosi (secondo Aristotile) li gradi de gli 15

animali con quest'ordine, vegetatiuo, sensitiuo, motiuo, e intellettiuo, e da questo si raccoglie, che il sensitiuo procede il motiuo, oude chiara cosa è, che sempre, che il parto si mouerà sarà viuo.

E Galeno de causis symptomatum afferma Posse perire motum, manente sensu, non tamen hũc manẽte motu. Che per questo la Chiesa ha ordinato battezzarsi i parti abortiui quando si veggano muouere, & a ragione non potendosi altrimeati conoscere nell'aborto la presenza dell'anima, se non mediante il moto. Dicono i fisici il senso, e'l moto deriuare dalla medesima cagione, cioè dal ceruello; e diffondersi con i medesimi mezi, cioè per i nerui, e muscoli, i quali sono da essi chiamati facultà animali. Sia dunque la conclusione, che se per la visita apparirà, che il parto abortiuo dopo l'aborto si sia mosso, si douerà tenere, che fosse viuo.

Auuertisca il Giudice quando piglierà il detto de' Medici, o degli ostetrici di far loro sempre render la ragione per laquale si sono mossi à così riferire, acciò si possa conoscere quanta fede si possi prestare a' detti loro. E particolarmente si domandi di quanto tempo giudicano, che sia la creatura, e se si conosce: che sia maschio, o femmina: poiche secondo l'opinione commune più presto comincia a viuere il maschio, che la femmina.

S O M M A R I O.

Considerazioni circa al parto abortiuo. e delle Mole.

Cap. XXXIV.

NON si debbe passare sotto silenzio cosa di grandissima considerazione: perche auendo di sopra detto, che il segno, che l'aborto sia viuo si conoscerà per il moto questo si debbe intendere del corpo organizato; non d'vn pezzo di carne informe, come auuiene nelle mole, dette in diuersi paesi con diuersi nomi; lequali sono vn pezzo di carne informe generato nell'vtero della donna da semi corrotti, o dell'vomo, o della donna, i quali non sono atti alla forma dell vomo, da' quali semi, e sangui mestruali corrotti si fa vna massa di carnosità, e filauiche neruose alcuna volta del tutto informe a guisa d'vn pezzaccio di fegato, altra volta tira alla forma di qualche animale, e però e stata chiamata con diuersi nomi, come Ciuette, a gli occhi, arpie, talpe, rospi secondo la forma, che anno presa più ad alcuna di detti animali somigliante, ma però imperfettamente. Ne debbe parer marauiglia, che tali cose si generino in luogo tãto atto alla corruzione; rispetto alla matrice, doue concorrano tante materie atte a corrompersi, e così da quella putredine con il caldo, & vmido, che vi concorrano, si possano generare queste abbozzature della natura: si come si legge, che dall'acque innondate dal Nilo, e dal caldo del Sole tanti, e si diuersi, e non mai più veduti mostri si generaua nell'Egitto nelle donne. Il che spesso auuenire dice Lauinio Lennio de Belgi lequali scorrendo per i liti del mare tumultuosamente nè seruando modo nel concepire generano queste mostruosità, le parole delquale sono queste. Sic mulieres Belgicæ potissimũ, quæ oras maritimas auolunt, cum tumultuosæ sit, atq; inquiete in peragendo concubitu, alienas, insuetasq; formas subinde embrioni inducunt, nec solum molem, hoc est rudem, informem, atq; inelaboratã massam quę ferri aciem respuit, proferunt, sed quiddam deformi specie, quod palpitet, & vitale existat, formamq; incanti operis obtineat. Quando dunque dall'vtero della donna si gettino vno, o più di questi pezzi di carne così informi, nè vi sieno le parti organizate del corpo vmano, ancorche si vedesse in questa massa alcun segno di moto non per questi si dourà trattare d'aborto, quanto all'omicidio, non essendo detta massa atta a riceuere anima vmana. Hò detto del moto, perche non solo l'asserisce il Lennio nel luogo citato. Ma ancora, come dice Giberto ne' suoi errori populari, doue lungamente discorre di queste moli, si sono ancora alcuna volta vedute saltare. Anzi, che il Marinelli de remedi per l'infermità delle donne dice, che non solo è stata opinione d'alcuno, che le mole si muouono, e saltino: ma ebe alcuna volta sieno

1 2 3 4 5 6 de oc. na. mirab. l. 5 c. 8. 7 lib. 4. c. 7. l 2. c. 25. 8

no volate, e che mentre la donna ha pensato di partorire vna creatura vmana abbia partorito vn vccello, e che da più leuatrici hà ciò sentito affermare: Tuttauia non lo crede esso, ne meno lo credo io, chi lo vuol credere lo creda.

Distingue esso le moli in vere, e non vere; cioè in materia solida e apparente, da profluuio di sangue, o vento: poiche (per quanto dice esso) le moli non sono altro, che vna grauidanza falsa; laquale si risolue in diuerse guise, e quando la donna, o mediante il seme proprio senza quella dell' vomo, o mediante il seme dell' vomo non atto alla generazione; essendo la matrice membro pieno di materie attissime alla corruzione, si viene con mescolarsi i semi predetti con i mestrui a generare vna materia, o ventosa o congerie di sangue, ilquale alle volte così flussibile se n'esce, o che conglutinato con altre materie iui esistenti s'assoda, e si genera vn pezzo di sangue rappreso a guisa di fegato, o più denso a guisa di carne, & alle volte talmente serrato insieme, e conglutinato con alcune materie tenacissime tanto, che con ogni forza non si puo con ferro, o altro diuidere, come accenna ancora Lauinio Lennio nel luogo sopra citato. Et è occorso, che alle volte sono state dette mole di materia tanto conglutinosa, e si sono così tenacemente attaccate al pauimento, che con grandissima forza è bisognato istaccarla. Dice il medesimo, che ciò più facilmente auuiene, quando sia la matrice calda, e secca, perche allora tira più facilmente a se il seme proprio, ilquale per esser solo della donna non si genera animale, e così viene a farsi vna massa densa, o come vn' vouo pieno di vento.

Debbe anco notarsi, che conclude così da' periti in quest'arte possa succedere dal solo sperma della donna, e dalla mistione di esso col sangue mestruale: si potrà dare il caso, che possa vna simile mola succedere in persona d'alcuna fanciulla vergine, che nel tempo del mestruo, o sognando, o in altro modo, massime stando supina abbia fatta emissione del seme: onde si debbe con molta facilità giudicare, e temerariamente concludere, che la fanciulla sia disonesta: ma attendere il successo: Poiche vogliono li scrittori, che di queste materie anno trattato, che alcuna donna sia così stata non solo mesi; ma anni, e finalmente si sia risoluto questo suo parto falso in vn profluo di sangue, o in pezzaccio di carne informe. Che questo medesimo abbiamo da Lennio con queste parole. Aut puellæ nubili cui cum amasio frui negatum, est illum tacitè fouet gremiuo, illum animo, menteque etiam absentem concipit, ita vt ex crebra imaginatione massam quandam informem concipiat conglobatis collectisque in ijs partibus humoribus, qui conceptui inseruiunt; quæ informis concretio imaginaria venere perficitur nullo conceptu virique opera.

De occul. nat. mir. lib. 4. ca. 19. in fine

Vogliono altri, che se alla donna saranno cessati i mestrui per tre, o quattro mesi, dipoi si congiunga con vuomo mediante la mala qualità, & abitudine

dine della matrice alterata da' maligni sangui ritenuti le parrà d'esser grauida, & allora facilmente si potrà giudicare il parto esser falso, & auer generata la mola: e particolarmente se nel moto sentirà maggior peso, che non soglia fare il parto ordinario. Le cause della qual mole si leggono in questi versi.

Irritus insequitur conceptus, nomine monstri
Dicuntur, moleq; graues matrice coactæ.
Has non materies, quia menstrua dicitur esse,
Sola potest generare, viri coniunctio, namq;
His decet, & languens effuso robore semen.
Hinc quia læsa canit presusa seminis aura
Imperfecta vterus, nullamque gerentia formam,
Profert, & mostrum plantarum more vigebit:
Pendula namq; vtero retinebunt viscera carnem.
Informem, venis tantum per membra tumentem.
Tumescunt mammæ, purgatio mestrua cedit,
Et sensim in molem matrix attollitur ægra,
Motus at a vero fętu diuersus vtramq;
Nam ruit in partem, nec pondere viscera blando,
Vt prolis grauitant, faciei deperit omnis
Forma, cadunt malæ, graidescunt omnia sensim
Membra, cibi prorsus decedat cura salubris.

Che le mole si generino nell' vtero della donna, e che perciò la donna si creda grauida, facendole cessare i mestrui, gonfiare il corpo, & altri segni di grauidanza lo dice Abubeno Raza. Interdum mulieres affectus quidam angit, qui per initia concepti fętus suspicionem affert: illis enim menter tumescit, & decoloratæ apparent, mensesque supprimuntur. Motus tamen, qui in hoc morbo est, ab eo qui ab infantibus sit dissimilis percipitur: mola namque digitis violenter mictis a suo loco aliter, quam fętus dimouetur; Cæterum circa finem mali cum magnis laboribus, doloribusque informem aliquam carneam massam non aliter, quam si paterent educunt. Interdum soli flatus, & humorum copia ab vtero prorumpunt. *Il sopra narrato si debbe intendere quando la mola vien sola: ma se con la mola venisse ancora fuora la creatura col suo corpo organizato (come dice il Giberti nel luogo sopracitato potere interuenire) si dee attendere al detto corpo organizato, come si è discorso di sopra. E perche come dice Iob.* Nihil in terra sine causa fit. *Et Arnobio.* Quicquid geritur debet habere, causam sui, neque ita esse a ratione seruientium, vt in operibus feratur cassis, & vacuis ludat inanitatis orroribus: *di qui è, chè per procurare il Giudice indizi in questa materia dourà andar ricercando le cause dell' Aborto. Trattandosi dunque, che la donna sia quella, che abbia procurato l'aborto, consideri la qualità*

De rem. lib. 9. ca. 88. d. mola v eri.

10 *c. 5. li. 7. co. gent.*

11

12

tà di essa se fanciulla, o vedoua, dalle quali si suol procurare per fuggire la vergogna della impudicizia. Ilche non hà luogo nella maritata, o nella meretrice; se già il Marito non fosse assente, che allora si renderebbe tanto più sospetta, quanto che gli stà imminente maggior pericolo. Si potrebbe anco sospettare, che il Marito auesse procurato l'aborto della propria moglie, quando auesse sospetto d'adulterio, e che il figliuolo non fosse suo.

13

14 Si potrebbe anco dubitare se alcuno aspettasse qualche eredità se il Padre morisse senza figliuoli, o se fusse morto il Padre lassato il ventre pregnante; o gli saranno stati fatti sostitutioni, o legati sotto condizione, se il testatore morrà senza figliuoli. Et altri casi simili. Dourà considerare la qualità delle persone de delinquenti se sieno bisognosi, se carichi di debiti, se con obligo di maritar figliuole, ma sopra tutto se sieno persone di non buona fama, e che possano auere auto l'animo disposto a commettere vna tanta sceleraggine. E considerati gl'indizi, che possono resultare dalla qualità delle persone andrà considerando l'azioni delle quali si tratterà nel capitolo seguente.

SOMMARIO.

Il medicarsi senza bisogno segno di procurare l'aborto n. 1.
Il cauarsi sangue toglie il nutrimento al feto. n. 2.
Astuzia delle donne per procurare l'aborto. n. 3.
Tempo nel quale si fa facilmente aborto, e quando con difficultà. n. 4.

De' modi, con i quali si procurano gli aborti. Cap. XXXV.

SI è trattato fin'ora nel capitolo precedente dell'errore, che si potrebbe pigliare, quando si fa la visita dal parto vero al falso rispetto alla Mola, e di questa materia, chi ne vuole maggior cognizione ne potrà restare meglio capace con leggere quello; che ne scriue Donato ab Altomare de med. hum. cor. cap. 112. E finalmente della causa, che il Giudice debbe inuestigare per la quale possi essere stato procurato l'aborto, debbe ora vedersi, come il Giudice possa far costare di questo corpo di delitto intorno al modo.

1 Sarà dunque segno, che la donna abbia studiosamente procurato l'aborto se si sia medicata, o cauata sangue senza bisogno, e ciò potrà costare per deposizione del medico, per ricettario dello speziale, per deposizione di chi gli hà portati i medicamenti, che saranno i fattori di detti speziali, e per quelli di casa; e fatto pigliar copia delle ricette esamini altri Medici se quelli sieno medicamenti a far cagionare aborti. Esamini il medico perche causa, o per qual male l'abbia medicata. E se il male era tale, che mediante l'arte si potesse

cono-

conoscere, o pure, che bisognasse starsene alla asserzione della donna. Perche conosce il medico la febbre, & altri mali, che li può mostrare il polso, l'orina, e'intemperie delle carni: ma non già quando la donna finga d'auer vertigini, dolor di testa, o di stomaco, & altri accidenti, che fingono esse maliziosamente esser loro venuti per retenzione de i menstrui, perche il medico dia medicamenti accomodati per prouocare i mestrui: perche appunto i medicamenti, che possono prouocare i mestrui, possono ancora prouocare l'aborto, e questa è l'astuzia, che queste maluage donne vsano per ingannare i medici. Vegga se può giustificare, che detta grauida abbia mangiato erbe non ordinarie per il vitto vmano, e allora facci per esamine de' periti l'effetto di quell'erba nel corpo vmano, e da per se stesso procuri di trouare la detta erba nel Mattiolo sopra Dioscoride, e nell'erbolario di Castel Durante, e vegga prima, che esamini i periti, quello, che ne dicono detti autori, perche così s'accorgerà se i periti gli dicono il vero, o se vogliono sgrauare la donna, e si farà nell'esaminarli molto honore; e se troua ne i detti, o altri autori, che quell'erba abbia questa proprietà faccia registrare le parole in processo, e citi il luogo di detto Autore. Et il medesimo farà se scopre, che abbia presa beuanda fatta con sughi d'erba, o con altro, che possa esser sospetta: Se auerà odorato cose da fare assai stranutire; poi, che anco da questo può cagionarsi l'aborto.

E questo, che si è detto fin'ora potrà bastare per auisare il Giudice delle cose prese per bocca. Ma perche sappia ancora le cagioni, che operano questo effetto e da auuertire, che col cauarsi sangue, o col procurare i mestrui si toglie il nutrimento a quella creatura, che è nel corpo, ilquale mancando la natura, che non può conseruare quella creatura, come peso inutile l'espelle, e lo scaccia, si come per la violenza, che si fà con molto stranutire può far gettar fuora detta creatura. E questo che si è detto delli starnuti lo può anco fare vno sforzo grande del corpo, come leuare gran pesi, o saltare, o fare altre fatiche straordinarie. E ben vero, che non sempre, e in tutti tempi seguiranno dalle medesime azioni i medesimi effetti, & auuerta bene il Giudice perche questo che segue è cosa di molta considerazione. 2 3

Dicono i Medici, che nel primo, secondo, e terzo mese dopo la concezione, perche il parto non è ancora assodato, & i legami, che lo tengono sono ancora teneri, e molli, e con facilità, si possono rompere, e così può farsi aborto con poca violenza. Ma dal 4. fino al 7. perche il parto, e i legami sono assodati non si può fare aborto senza molta violenza. Può bene da questo tempo in la, che il parto comincia a maturarsi con più facilità staccarsi mediante il proprio peso: e così più facilmente può farsi aborto: Dicendo Ipocrate, & iui Ieremia Triuerio; Iisdem fetus vtero alligatur, quibus metitur, sunt autem venæ quæ accettabulus, idest oribus vasorum vteri ad nascuntur, quæ quidem vincula in principio teniora, & molliora sunt; sed in processibus, 4

lib. 3. Aph. cap. 1.

cessibus, ac medijs mensibus magis firmantur, ac rursus in postremis consumpto omni plus, minusuæ humore, quo glutinabantur facillime ab vtero discedunt.

E perche dall'abbondanza de menstrui ritenuti dalla donna grauida nell'vtero, ridonda quella copia di sangue alle mammelle; mancando detti sangui, mancherà ancora il latte, & insieme quel nutrimento, che per essi vien sommistrato alla creatura, che è nell'vtero, e per questo mancando il latte delle mammelle alle donne grauide sarà segno d'aborto naturale, e senza violenza, secondo l'Aph. 37. lib. 5. Mulieri vtero gerenti si mammę graciles repente fiant, abortit. *Et all'incontro se la donna auerà il latte nelle mammelle, & auerà fatto aborto se ne potrà fare queste due conseguenze, che il parto fusse viuo, e che l'aborto sarà stato violento.*

SOMMARIO.

Recognizione da farsi dal corpo del delitto quanto alla donna percossa. num. 1.
In che luogo le percosse possono cagionare aborto. n. 2.
Osseruazione del tempo della grauidanza. n. 3.
Donne d'animo vile, e perciò molto ansiose di vendetta. n. 4.
Segni della querela falsa in causa d'aborto. n. 5.
Fin che alla donna non cessano i mestrui è atta alla generazione. n. 6.
La meretrice ò non ingrauidano, o non portano bene il parto, e perche cagione. n. 7.

Della recognizione da farsi quando la donna dice auer fato aborto per percosse datogli.

Cap. XXXVI.

SE la donna dirà d'auer fatto aborto per percosse, che le sieno state date, si 1 *faccia la visita delle percosse, e si osserui se vi sono segni apparenti, & doue; perche se le percosse saranno graui, e date nel corpo, ne' fianchi, ne' lombi, o nelle reni possono facilmente auer cagionato l'aborto, non con tanta* 2 *facilità se le percosse fossero seguite in altra parte. Debbe ancora osseruarsi quanto tempo prima dell'aborto sia stata percossa, perche se seguirà l'aborto duo, o tre giorni dopo le percosse, si potrà presumere, che sia cagionato da quello. Ma se passeranno più giorni, non si debbe presumere, che sia seguito da dette percosse. Si debbe ancora auer considerazione di quanti mesi la donna sia grauida, perche se sarà di quattro, o cinque mesi, o più si dourà vedere*

ancora nella creatura i segni di dette percosse, non potendosi fare in detto tempo aborto senza grandissima violenza; però si osserui diligentemente se la creatura abbia liuidi in parte alcuna del corpo, se abbia la testa in alcuna parte ammaccata, se le sia vscito sangue dal naso, ò dall'orecchie. Ma se la donna sarà grauida di vn mese, o due, e si veggano segni di percosse ne' luoghi predetti, e non sarà corso più che vn giorno, o due dalle percosse dell'aborto si potrà presumere, che l'aborto sia seguito per dette percosse. E ben vero, che molto spesso occorre, che le donne, si come sono d'animo vile, e per consequenza molto desiderose, & ansiose della vendetta, secondo Giouenale Satira decima terza. 3 4

Quippe minuti semper, & infirmi est animi, exiguique voluptas.
Vltio continuo sic collige, quod vindicta
Nemo magis gaudet, quam femina:

Onde per nuocere a quelli da quali anno riceuto qualche dispiacere, o che non hanno potuto auere quello, che desiderauano per vendicarsi, spesso danno querele, o d'essere state sforzate, o che gli è stato fatto far loro abortó. Però se non costa del corpo del delitto poco conto se ne dourà tenere: massime se prima era fra di loro odio, e la donna era, o pretendeua d'essere offesa. Per questo quando si tratta d'aborto procurerà il Giudice se può in qualche modo giustificare, che la donna fosse grauida, se bene questo nel principio della grauidanza malamente si potrà conoscere abbia almeno cura se la donna non fosse più in età di concepire, che sarà quando le saranno cessate per le sue purghe, che da questo argomenta la Scrittura Sacra il miracolo nella grauidanza di Sarra dicendo. Erant autem ambo senes, proueitæq; ætatis, & desierant Sarræ fieri muliebria. *Fin tanto dunque che alla donna non cessano i mestrui per l'età può essere atta alla generazione. Dissi per l'età, perche se per malattia le cessassero, rimossa la causa le possono ritornare, e rendersi atta generazione. Quanto all'età, che sogliono cessare i mestrui non se ne può stabilire tempo certo, poi che ad alcune cessano prima, ad alcune poi, dicendo Arist.* Mestruum in mulieribus cessat post 44. annos in aliquibus vero remanet vsq; ad quinquaginta. 5 6

Non si debbe anco prestar molta fedde alle pubbliche meretrici, quando dicono d'auer fatto aborto per colpa d'alcuno, perche queste, ò non concepiscono, non portano bene il parto. Le cagioni sono molte, e particolarmente, perche la frequenza de gli atti Venerei tiene tuttauia aperta la matrice, laquale in quello stato non può ritenere il seme, e per questo la matrice si rende anco più vmida: nella quale poi viene il seme a soffocarsi, come vuole Ipocrate. Quæ humidos habent vteros non concipiunt, extinguitur enim in his genitura, vt plantarum semina in palustri, atque vliginoso loco. 7

Hò scritto così a lungo sopra questa materia per essere cosa tanto difficile, come si è potuto vedere, e perche, il delitto è molto graue è degno di grandissima punitione dicendo Marsilio Ficino nel comento di Platone. Non minus homicida censendus est, qui hominem perimit nasciturum, quam qui natum tollit de medio Audacior quidem, qui presentem abrumpit vitam, crudelior autem qui lucem inuidet nascituro.

SOMMARIO.

Dello Scheletro. Cap. XXXVII.

AVendo trattato del cadauero dell'adulto, e poi dell'infante par che resti ora di trattare del cadauero consumato, e così dello Scheletro materia, se bene a prima faccia di poco momento, necessarissima a sapersi, & ora pure abbiamo vn caso molto notabile successo a Volterra dalquale più abbasso farò menzione, essendo prima necessario al Giudice intendere molte cose di non poca considerazione. Venendo dunque il caso, che siano ritrouate ossa di persona vmana spogliate della carne talmente, che non vi sia più figura d'vomo, ma vi sieno sole rimase l'ossa, è necessario, che anco di queste si faccia la visita. Trasferitosi dunque il Notaio al luogo doue si trouano dette ossa, e con-

e condotti seco cerusici, o fisici, e premesse le diligenze, che si è detto nella visita del cadauero farà prima menzione, che quelle furono vedute, e riconosciute da esso, e da periti, che quelle erano ossa di persona vmana: descriuendo diligentemente se l'ossa erano tutte, e vnite insieme, o pure parte vnite, e dica quali, & altre disunite, e le descriua: e se non saranno vnite, o non saranno tutte descriua puntualmente quante, e quali ossa siano, & il luogo, e qualità di esso doue sono state trouate, cioè se in luogo seluoso asciutto, o in luogo basso, o vmido, o in qualche tomba di tufo, e dica se è vmido, ouero asciutto. Poi noti il colore dell'ossa se sono bianche, e fragili, o rossegino, e siano d'vn colore, come di ruggine. Et essendoui alcuno osso grosso de tondi lo facci rompere, e guardare se vi sia dentro il midollo, se nelle ginocchia, e piedi, e mano ui siano ancora i nerui, e cartelagine, che li sogliono tenere congiunti, & osseruate tutte queste cose, & altre, che in fatto gli occorressero pigli la deposizione de' periti quanto tempo verisimilmente possa esser morto, e se bene questo non si potrà affermare precisamente, douranno almeno col mezzo del lor giuramento deporre del giudizio loro aggiustandosi a qualche tẽpo al più, e a qualche tempo per il manco. Auuertendo, che più presto si consumerà la carne, e le cartilagini, e nerui in vn luogo vmido, o nell'acqua, che in terrenno asciuto; più si conserueranno in una tomba al coperto, che all'aria, più in vna tomba asciutta, che in vna vmida, & io mi ricordo mentre fui scolare in Siena d'auer veduto votare vn Cimiterio di S. Agostino, che è situato in vn tufo asciutto, che si cauauano i corpi de' cadaueri antichissimi tutti interi con la carne secca addosso. Se gli ossi saranno bianchi, a fragili sarà segno, che il cadauero sarà morto di molto tempo, e rompendosi si trouaranno l'ossa vote. Sarà segno, che sia morto di tempo breue se l'ossa saranno di colore di Ruggine, se ui sarà dentro il midollo se non saranno consumate le cartilagini, e nerui delle mani, piedi, e particolarmente delle genocchia: Fatto il primo giudizio del tempo trouandouisi la testa osseruerà il notaio se vi fosse alcuna parte di cotenna, che pur suol star vn pezzo a consumarsi, e faccia diligenza di ueder se vi si fosse qualche pochi di capelli, e noti se sono neri, o rossi, o bianchi, potendoli ciò anco seruire alla recognizione di detto morto, e se i capelli sono lunghi di modo, che si possi giudicare, se il detto scheletro sia di donna, o d'vomo. Guardi poi diligentemente se nella testa, o in altri ossi vi sia colpo alcuno, o rottura, e noti se la rottura sia fresca, o antica, che lo conoscerà se la ferita separi ora l'osso, o pure l'osso sia riunito, e così verrà in cognizione, che sia stato ammazzato con ferro, o altra cosa atta ad incidere, se sarà l'osso della testa ammaccato si farà giudizio, che sia stato ammazzato con bastone, o cosa tale. Si vederà, o nella testa, o in altro osso rottura tonda si farà giudicio, che sia stato vcciso con archibusate. Ma se la ferita sarà antica, e così rinnito l'osso lo noti, perche mentre dourà venire alla recognizione del corpo del delitto, e si dubiterà, che lo Scheletro sia d'uno, che non si troua non sarà poco rincontro, che quel che si dubita, che sia stato ammazzato auesse rotta vna gamba, o auesse auta vna

3 4 5 6 7

ferita nella testa, e che il medesimo ricontri con detto scheletro: e questo fu vno de' fondamenti principali, che il Magistrato ebbe per legitima recognizione di corpo di delitto di vno scheletro trouato nel capitanato di Volterra, che per
8 non essere stato fatte da quella corte le diligenze necessarie, gli si scrisse vna lettera assai piena d'auuertimenti, quale potendo seruire a' Giudici, e Notai in casi simili, mi son resoluto a registrarla, & è questa.

Abbiamo veduto il processo mandatoci fabricato da cotesta corte contro Guglielmo di Christofano Tassi da Monte Castello, & altri. E quanto al partico-
9 lare di detto Guglielmo vediamo essersi tralasciate molte diligenze necessarie per la buona liquidazione di detto processo, e quel che è peggio essere state fatte da' nostri ministri ne i costituti, e particolarmente nell'esamine rigoroso suggestioni pessime: e poi, che quei rincontri, che si doueuano cauare dalla bocca del reo per assicurare la coscienza del Giudice, che la confessione fosse vera, e non fatta per fuggire il rigore de' tormenti sono stati suggeriti di maniera, che resta molto intorno à ciò da dubitare. Per riparar dunque in quel miglior modo, che si può a questo disordine fare di nuouo conferirsi il Notaio al luogo doue furono trouati gli ossi, e che osserui li attorno se vi si vedesse qualche residuo di panni, che potrebbono essere stati trasportati anco dall'acqua di quel rio, doue sono state trouate l'ossa, e ve ne potrebbe essere qualche pezzo serrenato, o attaccato a sterpi, o altro, e lo noti, e lo conserui per far poi a suo tempo la recognizione. Vegga di ritrouar gli altri ossi, poiche nel luogo, doue sono stati trouati gli stinchi vi potrebbono essere stati portati da vn cane, come fu da vn cane portata la testa a casa di quel contadino, che hà data materia a scoprire questo delitto. E se non trouano altri ossi se ne debbe far menzione. Noti la qualità di detti ossi, e se vi è residuo di carne, si come nella testa, perche auendola portata il cane segno è che vi doueua essere qualche residuo di carne, e vedere se vi sia ancora qualche residuo de capelli, e si noti la lunghezza, e colore di essi; & in qual parte della testa si trouino essendo solito d'alcuno di portarli più lunghi dalle tempie, e dinanzi nella fronte, che nel resto. E perche al tempo, che quel Contadino la sotterrò, in quà potrebbe la carne essere consumata, e non apparir più si esamini il contadino, la moglie, e chi altri viddero la testa portata dal cane, se haueua alcun residuo di capelli, e come erano. E se
10 ne gli altri ossi vi sia cartilagini, o nerui, particolarmente nelle ginocchia, doue sono legature più forti, che in altra parte del corpo vmano. Si osserui se in detti ossi vi sia rimasa ancora certa ruggine, che suol restare per qualche tempo ne gli ossi di morti, o pure sono di già diuenuti bianchi, si tastino se sieno duri, o frangibili, e se dentro vi sia ancora il midollo, o nò. E fatto il tutto vedere, & osseruare da' periti mediante il loro giuramento riferiscano di quanto tempo giudicano, che questo vomo sia morto. E si consideri se rincontra, che sia stato morto intorno a quel tempo, che dicono i testimoni, che manca Piero di Giusto da Castel Fiorentino. Nella nuoua visita da farsi si faccia diligente reflessione,

se

se negli ossi vi fosse segno alcuno, e trouandoui si si esaminino testimoni a chi fosse ben noto detto Piero. Se esso aueua detti contrasegni, e poi, che Guglielmo confessa d'auerlo ammazzato con vna bastonata nella testa si veda se l'osso della testa sia in alcuna parte ammaccato, e se ne faccia fare la recognizione da periti. E fatte queste, & altre diligenze, che parranno necessarie intorno all'ossa. Si visiti il Burrone, o chiassone, che lo chiamano, e si consideri se sia verisimile, che d. Guglielmo dalla banda di sopra abbia potuto gettare detto Piero in detto Burrone. Si dica se per quel Burrone vi corra acqua, e se in tempo di pioggie faccia piena, si che abbia potuto portar via gli ossi minori, e panni di d. morto. Si misuri se si troua l'osso principale della coscia, che da vna banda fà due palle del pari, e dall altra fà vna palla più in sù dell'altra, e si misuri dalle due palle vguali, a quella più vicina dall'altra parte, e quattro di dette misure faranno l'altezza dell'vomo morto, che da questo ancora si potrà rincontrare, se corrisponda con la grandezza di d. Piero: e non si trouando d. osso si misuri l'osso dello stinco quattro volte, e mezzo, il quale farà la medesima altezza. Che perciò della grandezza, e pelame di d. Piero si potrà far costare i testimoni, che di nuouo si debbono esaminare. Si visiti, e descriua diligentemente la casa di detto Piero, ad effetto di vedere, se sia vero, che Guglielmo sia stato in casa del d. Piero a torgli il grano dopo, che l'ebbe ammazzato, come esso confessa, Perche non fosse stato in quella casa con altra occasione, sarebbe assai rincontro, che esso la sapesse descriuere. E perche Piero guardia aueua la sua prouisione in grani di quei beni, che guardaua si potrà far diligeeza di mettere in chiaro la quantità del grano da esso riscossa, e vedere se confronta col grano, che il carcerato confessa auergli tolto, e rincontrarlo ancora con le polize del grano macinato da esso Guglielmo, e perche dalle polize se ne froda si potrà rincontrare da' Padroni de' forni, doue anno sotto il pane, e fare apparire in processo se detto Guglielmo abbia ricolto, ò riscosso, ò comperato grano, che sarà buon riscōtro, che la confesione sua sia vera. Vedrete in processo, che Guglielmo dice, che quando l'ammazzò faceua i pali con vna scuricina. Et alcuni testimoni depongono d'auer veduta vna scuricina nel luogo, che si sono trouate dette osa, però farete opera, che si ritroui, e si faccia riconoscere se sia la scuricina di detta guardia. Gli si faccia diligentemente contrasegcare la chiaue, che dice il reo auer tolto all'vcciso, con la qual dice auere più volte aperto l'vscio, e toltone il grano, che dalla Corte è stato trouato dentro la buca della gattaiuola dell'vscio di detto vcciso, e dopo auerla contrasegnata gli si mostri frà più chiaui simili per vedere se la riconosce. E fatte queste, e altre diligenze, che vi occorreranno manderete il ritratto, che allora si risoluerà il 3. di Gennaio 1623. Dopo lequali ordinazioni, fù fatta diligenza, & in ciascuna particolarità si verificò il detto, e confessione di d. Guglielmo: ma particolarmente nella testa si vidde vn segno sopra vn ciglio, che da più testimoni fu giudicato, che fusse vn segno, che aueua detta guardia nella fronte quando

11

cascò da vn Cauallo, e si ferì nella fronte con frattura d'osso, e perche dalla corte si era fatta molta diligenza, e prouato in processo, che da molto tempo in quà non si sapeua, che in quel luogo mancasse altri, che detta guardia, e verificato il furto del grano parendo assai giustificata la sua confessione, si condennò alla morte, e si mandò à Pisa per farsene Anatomia. Ma per dare ora qualche forma, e ordine a questa materia, la prima considerazione, che si dourà auere dal Giudice, che vorrà ritrouare di chi sia lo scheletro, douerà inuestigare se lo scheletro sia di vomo, o di donna. E se lo scheletro sarà intero potrà osseruare la situazione dell'osso innominato che è quello doue entrano gli ossi delle cose facendo, che i periti sopra di essi facciano reflessione: poiche dalla situazione di detti ossi si può conoscere se lo scheletro sia di maschio, o di femmina: essendo nello scheletro dell'uomo la parte dinanzi di detti ossi più congiunta, cioè congiunta con più lunga linea, e lo scheletro della donna hà quella congiuntura di detti ossi più corta; così dicendo Andrea Vesalio nella sua Anatomia.

12

l.1.c.28. Verum id mulieres in hoc ossium coalitu peculiare sibi vendicant, quod ipsis non tam longa linea, atq; in viris committuntur. Deinde coscendicis ossium infimæ partes, destram dico, sinistram in mulieribus mutuò longe magis distant, quam viris? Præterea infimæ pubis ossium partes inuicem sub ipsorum connexu direptæ multoque magis mulieribus, quam viris seiuguntur, ac distant. Oltra, che detti ossi sono più larghi nella donna, che nell'uomo così creati dalla natura per dar quello spazio maggiore al feto nell'vtero materno, come dice poco di sotto il medesimo Vesalio pur della medesima materia trattando. Quo autem minori negocio, leuiusque vterum gererent, illum ossa mulieribus multo ampliora sunt, & illa osa extorsum insignius cauantur, & commodam gestando fętui sedem efformant. Si potrà anco meglio, e più facilmente conoscere se sia lo scheletro di donna, o d'uomo dalla testa auendo l'uomo oltre alla giuntura coronale, la giuntura Sagittale, laquale non anno le donne, ouero rarissime, che è quella, che partendo dalla cima della testa si stende per mezzo la fronte, per quello, che dice il Vessalio nell'Epitome capit. 1. Caluaria cerebri, ac sensus organorum sedes multis constat ossibus in fronte si quidem vnum tantum, idque præcipuè in mulieribus conspicitur. E secondo d'Aristotele nel cap. 7. del libro 3. della natura de gli animali, e nel secondo de part. animal è sempre la giuntura sagittal e nella fronte del maschio, e non mai nella fronte della femmina. E quando l'opinione d'Aristotele fosse vera sarebbe questa vna bella, e notabile osseruazione per conoscere lo Scheletro della donna da quella dell'vomo: bene è vero, che dal Vesalio l'opinione d'Aristotile non è assolutamente approuata nel primo libro della sua fabrica del corpo vmano sopra l'ottaua figura del sesto capo, concorre nondimeno, che raro, o non mai si trouerà donna, che abbia la giuntura sagittale,

13

di-

dicendo. Hæc interdum per frontis medium ad nariusq; summum non adeo insigni, atque in ipso vertice complexu, aut exquisita adeò sutiore compage prorepit. Atque id non nulli viris omibus, alij autem mulieribus peculiare esse falsò contendunt: cum rarissimè in viris, atq; adhuc multo rarius, aut vix vnquam in mulieribus id accidere non obiter animaduertimus. Et hoc, vel inde conijcias, quod ex viginti, quæ in cæmeterijs occurrunt caluarijs, vix vnã cui frontis os diuidatur reperias; neq; vlla, & si secus tradiderit Arist. in futurarũ enarratione prorsus aberrans, viris, ac mulieribus hac in parte videtur differentia. *Di modo, che se lassata l'opinione di Aristotele vorremo seguitare quella del Vessallio, se si trouerà alcuna testa di morto, che abbia la giuntura sagittale potremo affermare, che sia d'vomo: ma se non auerà detta giuntura non potremo concludere, che sia di donna, trouandosi ancora delle teste d'vomini senza detta giuntura.*

Può ben uenire il caso, che nè la giuntura sagittale, ne la coronale si troui in alcuna testa, e questo può auuenire per la molta uecchiaia, poi che con la lunghezza del tempo le dette giunture si riuniscono, nè si conoscono: si conosce solo una lieue margine: dicendo il Vesalio nel luogo sopra citato queste parole: Quod autem Herodotus, ac preter illum pleriq; etiam alij futuris in Persia caluarias reperiri scribunt nullis prorsus suturis interstintas, ipseq; Aristoteles suo tempore viri caluariam absq; suturis repertam tradit neutiquam miror, cum valde senum caluariæ nobis suturarum situm dumtaxat, idque per quam obscure etiam referant, nulla interim suturæ imagine conspicua. Neq; profectò mirum est senibus suturarum concrescere, si quidem illi vertebras vniri connascique cernimus, & ossium quoque supercilia procesusq; ita excrescere ipsis animaduertimus, vt consuetis moribus illorum ossa agi nequeant.

Quando dunque si trouerà una testa di Morto spogliata di carne, e non ui si trouerà giunture si potrà concludere, che sia d'uomo, o di donna molto uecchi. Si trouano ancora teste, che anno giunture strauaganti, come dice iui il Vesalio: ma perche queste sono come mostri nella natura, e perciò uarissimi non fanno al nostro proposito. Dice il medesimo, che si potranno conoscere ancora se l'ossa sono di fanciullo, d'uomo prouetto, o di Vecchio. In puerorum ossa omnia esse leuia disiuncta mollia, pleraque cartilaginea, & procesus minime prominere, & quam plurima, quæ in adultis vnius ossis loco habentur. in illis ex pluribus construi expendimus: quæ in singulis ossibus fracturarum laxationum, eistorsionum, & plicationum gratia sermoni addere non grauabor. *E segue per tutto quel capitolo, e'l seguente, ma perche dalla grandezza, e durezza de gli ossi facilmente si potrà da ciascuno conietturare non perderò in ciò più tempo.*

Potrà ancora da gli ossi ritrouati non solo conietturare, ma ancora misurare il Giudice l'altezza di quell'vomo morto si come si dice, che dall'vgna si misura la grandezza del Leone. Perche se fra l'ossa vi sarà l'osso maggiore della coscia, che lo conoscerà a questa forma quì di sotto disegnata.

Presa dunque vna misura dalla parte di sotto verso il ginocchio doue sono le due palle vguali alla parte di sopra, che viene verso l'osso innominato alla più bassa, doue ha fatto le due righe, e quella misurata quattro volte sarà l'altezza di quell'vomo delquale era l'osso.

E non trouando l'osso della coscia, se vi sarà l'osso dello stinco, che sarà in vna di queste due forme quì disegnate, quattro volte, e vn terzo farà la statura del morto, o poco varierà.

Dall'osso, che scende dalla spalla al gomito quattro volte, e due terzi di esso faranno l'altezza di detto vomo, e l'osso predetto, e di questa forma.

E così si potrebbe discorrere de gli altri ossi: ma perche questi sono i principali, & i più duri, e più atti a resistere più facilmente si troueranno questi, che gli altri, e perciò basterà quello, che di essi si è detto.

Fatte queste diligenze si comincierà à intendere se alcuno manchi per il paese ilquale non si sappia doue sta, e nell'esaminare sopra questa mancanza si dichiari da quanto tempo in qua manca, e se verisimilmente da quel tempo in qua possi esser consumata la carne, la quale in pochi giorni, massime di state si consumerà, e se possino esser consumate le cartilagini, lequali per essere durissime più tempo si conserueranno, dicendo il Vesalio, che dopo l'ossa non vi è parte più dura di esse. Ossa durissimæ, aridissimæq; totius corporis partes existunt. Cartilagines vero ossibus molliores sunt secundum ossa tamen durissimæ totius corporis partes censentur atq; his simul, & illis vniuersum corpus regitur. *Se sarà di tempo lungo si osserui il colore, e la durezza dell'ossa, e se ne pigli il giudizio de' periti. Concordando il tempo si vegga se corrisponde la statura conforme alla grandezza, che mostrano l'ossa, e se sia maschio, o femmina, e se così lo mostrano l'ossa, e così de gli altri riscontri, che di sopra si sono detti, che non occorre ora repeterli, se il Giudice gli aurà bene osseruati.*

Si è fatto più volte di sopra menzione dell'osso innominato, e perche forse qualche nouizio non saprà, che cosa sia osso innominato, ne hò voluto fare vno schizzo al meglio, che hò saputo, tanto, che possi bastare per conoscerlo frà gli altri.

Questa testa con la commissura, o sutura sagitale segnata A. mostra che la testa sia d'vomo, che quando non vi fusse detta commissura segno sarebbe, che fusse di donna, e quando si vedesse il segno, e che la commissura predetta fusse riattaccata, si come ancora la commissura coronale accennata nella medesima testa con la lettera B. sarebbe d'vomo molto vecchio.

Queste cose, che si sono dette di opinione d'Aristotile non solamente sono dannate dal Vesalio; ma ancora dal Valuerde nella sua Anatomia al c. 2. dell'ossa della testa lib. 1. doue trattando delle dette suture, o congiunture dice la terza passa dal mezo di questa seconda fino al congiugnersi con la coronale, e rade volte non meno nelle donne, che ne gli omini) passa per mezzo della fronte fino al principio del naso fra le ciglia. Pare dunque, che si possi concludere, che se la testa dello scheletro auerà la sutura sagittale sia d'huomo almeno presumptiuè, ma se non auerà detta sutura non per questo seguirà, che sia di donna. Et io hò veduto nel cimiterio di S. Maria Nuoua, che di cento teste a pena vna aueua la sutura sagittale. Di modo, che il giudizio assoluto sarà sopra di ciò sempre pericoloso. Si come si vede esser fallace, che quelli, che non hanno la parte dinanzi alta non hà se non la sutura sagittale, e la lambdoide, le quali fanno vna figura simile al T. maiuscolo. E quella à cui manca la parte alta di detto hà la sagittale, e coronale, che fanno l'istessa figura del T. maiuscolo, ma volto à riuerscio, come vuole il Valuerde, poiche infinite teste sono state osseruate di diuerse forme, che non hanno la sagittale, e quelle, che l'hanno non corrispondere alle figure descritte dal Valuerde.

SOMMARIO.

Fanciulla viripotenti. n. 1.
Come si conosca la fanciulla viripotente strupata. n. 2.
Che cosa sia Ninfa, o Imeneo. n. 3.
Diuersità d'opinioni in d. materia. n. 4.
Stupro propriamente nella femmina. u. 5.
Stupro quanto al maschio. n. 6.
Segno del sangue nello stupro confermato con l'autorità della Scrittura Sacra. num. 7.
Modi delle donne per occultar lo stupro n. 8.
Pericoloso il giudicio delle leuatrici nello stupro n. 9.
Opinione del capo di Vacca intorno all'Imeneo. n. 10.
Le leuatrici per poter conoscere nel primo parto, se quando la donna ingrauidò fosse vergine, esser falso. n. 11.
Opinione del Giberto: che la fanciulla non s'intenda stuprata se non hà aperto il collo della matrice. n. 12.
Più modi per conoscere se la fanciulla sia Vergine n. 13.
Quali donne si possano conoscere se siano state stuprate, e quali nò. n. 14.
Segno del latte. n. 15.
Quando alle vergini cessano le purge gli vien loro il latte. n. 16.

Della recognizione del corpo del delitto nello stupro.

Cap. XXXVIII.

MENTRE hò trattato del corpo del delitto nella persona vmana auendo cominciato da quello, che è cagionato da odio, non ho voluto troncare il filo de gli effetti deriuati da quella passione, ora seguitando di discorrere sopra il medesimo, tratteremo di quel corpo di delitto, che più spesso, se non sempre può cagionarsi da Amore, e così successiuamente del corpo di delitto ne' casi Venerei. Quando dunque si tratterà, che alcuna fanciulla sia stata stuprata, se sarà viripotente si farà riconoscere da due, ò più ostetrici, le quali dopo auer veduto, e toccato quello, che gli bisogna col mezzo del loro giuramento riferiscano, se secondo l'arte, e perizia loro giudichino, che detta fanciulla sia stata stuprata, o nò; adducendo le ragioni del giudizio loro. Le quali pare, che communemente consistano; se quella rete, o velo, che suole essere nell'orificio della natura della donna mentre è vergine sia stato rotto, e disuniti quei due pezzetti di carne, che stanno dentro all'orificio della natura chiamati da loro Mirife, o Imenei, che se sarà quella rotta, e questi disuniti sarà segno, che sia stata deflorata, altrimenti, si dourà giudicare vergine. Sò bene io, che molti Medici moderni hanno per vna fauola, che nella natura della donna vi sieno quei due pezzetti di carne, e se vi sono stati trouati ad alcuna, non però si trouino in tutte, come lungamente, e strenuamente difende Orazio Eugenio. Il Vallesio nella sua sacra filosofia, & Ambrogio Parco Parigino; li quali tutti assolutamente negano poter costare del corpo del delitto nello stupro. Ma prima che passiamo più oltre, mentre trattiamo d'vn termine equiuoco è necessario, che lo dichiariamo. Stupro dunque si può pigliare, o generalissimamente, o generalmente, o particolarmente, nel primo caso si piglia per ogni cosa brutta, come appresso a Testo. Fedè, stupreque castigor, alcuna volta per tutti i delitti venerei, che in questo senso lo prese Cicerone nelle sue questioni Tusculane. Stupra dico, & corruptelas, & adulteria, incesta denique & in questo caso par che lo piglia l. stuprum ff. de rit. nuper stupro altra volta veggiamo essere stato preso per l'adulterio c. nemo 32. q. 4. & c. idolatria 18. q. 2. & alcuna volta è stato preso per il vizio nefando Glos. in l. cum vir. C. de adul. che così lo prese Suetonio Tranquillo nella vita di Caligola, M. Lepidum, Marcum, Nestorem, Pantomimum, quondam obsides dilexisse fertur commercio mutui stupri. Ma pigliando ora noi nel suo più proprio e stretto significato, e così nella vergine, e così lo stupro intendiamo ora noi della perduta verginità, laquale propria-

[Margin: 1, 2, 3, 4, ep. med. Rom. 2.]

priamente si dice della donna. Perche se bene leggiamo ancora farsi menzione dell'vomo vergine secondo la diffinizione di S. Agost. Est autem virginitas perpetua continentia ab omni concubitum munis, & in carne corruptibili incorruptionis perpetua meditatio. *E nella Sacra Scrittura.* Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt, *tuttauia del segno della verginità perduta, come paziente non può altro apparirne, che la rottura, o male, che da ciò sia causato. Da bene il Capo di Vacca due segni della perduta verginità nell'vomo: ma però, come agente; vno è l'odore, l'altro la voce. così dicendo.* Quo ad odorem ante comitum putant similem seruari. At post deflorationem, eum mutari ad insuauem, & hircinum, *laquale opinione esso non approua soggiugnendo.* Verum nos statuimus in pubertate hanc odoris mutationem accidere, quod semen eo tempore gignamur. Dum enim semen procreatur spiritus vitales largius, quam antea in testes diffunduntur, reliquum autem corpus eos pauciores habet, ideoque natura spiritum copiosorum ope destituta humores, & excrementa non ita superet vt ante, vnde necessario odoris mutatio fit. *Ma ritorniamo al nostro proposito, diceuamo, che molti tengono, che non si possa conoscere la perduta verginità nelle fanciulle, e che non vi sieno le reti, e gl'Imenei de' quali sopra si è fatto menzione. Ma è anco vero, che non mancano molti, che difendano l'altra opinione, che vi sieno, e che nella deflorazione necessariamente si rompa la rete, e gl'Imenei si separino. Dice il Vesalio.* Hic namque perpetuo propter laxos Implexus cuticulares illas caruncŭlas, tuberculaque non æqualiter omnibus mulieribus propendula adipiscuntur, quæ νυνεινει Græci vocant. Ad hæc in anteriori ceruicis sede paulo supra pudendum, vesicæ collum ipsi inseritur, non adamussim æqualis est; Nam vtrinque ad inferioris latera, tenuis vteri ceruicis portiuncula excrescit, in ipsius amplitudinem propendens, ac illis membraneis processibus forma, per quam similis, quos vrinæ in vrinarios meatus e vesica, & bilis ex duodeno in deferentem illam meatum regressum præpedire innuimus, *e Gio: Ginterio.* Postea vteri ceruicem digitis in eam infert is secabis ad os vsque si venerem experta fuerit mulier; alioqui digitos haud ita facile propter hymenei impedimentum inserax. Nam ceruix membranosa ex musculis ipsius substantiæ textura conniuet. Quæ vt dirumpatur prima coitio accerrima est. *E Scipione Mercurio nella Comare riferisce essersi trouato presente a Bologna alla Anatomia d'vna fanciulla, & oculata fide essersi chiarito, che la detta fanciulla aueua nel luogo predetto il tanto celebrato imeneo appunto nel modo, che è stato dipinto da Auicenna, & altri molti Medici, e pienamente ne discorre nel libro quinto de gli errori populari Lorenzo Giberti. Allegano per questa loro assertione il*

6 *Nel tr. de sign. virgin.*

lib. 5. cap. 15.

Anat. Instit.

lib. 1. 2.

11

cap. 22. del Deuteronomio, doue si fà menzione del sangue nella deflorazione
7 *virginale, iui*, Ecce hæc sunt signa virginitatis filiæ meæ; Expandent vestimentum coram senioribus ciuitatis, &c. *Onde non debbe tralasciarsi questa diligenza da tutti communemente osseruata, ancorche alle volte potesse riuscir vana, o fallace.*

8 *Non mancando alle racconciauergini boli armeni, sangue di drago, acque di pigna, & altri medicamenti. E mi souuiene auer letto, che la contessa Matilda per piacere al marito si ristrinse tanto, che nessuno dipoi potè auer commercio carnale seco. Non sarà dunque marauiglia, che anco le leuatrici si possano alle volte ingannare.*

9 *Et all'incontro può occorrere, che le fanciulle poco continenti da per loro, o fra di loro si rompano questi segni virginali, e così potrebbono queste esser giudicate corrotte in pregiudizio del querelato, potendo la fanciulla falsamente asserire d'essere stata stuprata da alcuno con disegno di farsi sposare, ò dotare: facendone alcune fanciulle, e più le madri di esse mercanzia.*

10 *Si rende anco più dubio questo paragone: Riuocando in dubio il Capo di Vacca nel suo trattato de signis virginitatis, se si trouino nella donna la rete predetta a gl'Imenei, e pare che concluda trouarsi in alcune, in altre non si trouare: Anzi dice di più cosa di molta marauiglia, se fosse vera (come appresso di me poco si rende verisimile) che salua la rete, e stando attaccati insieme gl'imenei la donna possa essere stata stuprata, e possa anco restando interi detti segni ingrauidare con le condizioni, che esso dice con queste parole.* Ergo absentia hymenis non arguit mulierem esse defloratam, nec presentia certum est virginitatis iudicium, nam si foramen sit amplum, seminis ingressus non impeditur, maxime scilicet virile pudendum non admodum vastum, muliebre autem per amplium sit. *Si come reuoca ancora in dubbio la missione del sangue del primo ingresso, dicendo.* Sed neque harum venarum generatio est perpetua, vnde nec latentibus his venulis necessario violata est virginitas, nec apparentibus necessario violata est integra. Potest enim euenire, vt hę venulæ in congressu sanguinem non emittant, si scilicet venarum cumulus sit exiguus, pudensium feminæ vastum, virile paruulum. *Conclude alla fine.* Defloratio vel natura regi, vel arte ita occultari potest, vt interdum etiam periti medici, & obstetrices fallantur, *Dallaquale autorità ci si mette in dubbio tutta questa prouezione: Pur tuttauia, quando anco quello, che dice il Capo di Vacca alcuna volta potesse esser vero: non toglie, che a* communiter accidentibus, *non ne segua il contrario. Però non giudico sia da partirsi dalla prattica per tanto tempo osseruata. Fù opinione d'alcuno, che gli ostetrici nel leuare il parto possano conoscere, se la donna era vergine, quando ingrauidò. ma questa opinione è communemente reprouata, concludendosi, che si possa ben conoscere,*

ſe ſia il primo parto, non già ſe era vergine quando reſtò grauida. Altri ſegni da il Giberti per conoſcereſe vna fanciulla ſia vergine ò corrotta, & altri paragoni inſegna a farſi: e prima fa vn preſuppoſto, che la fanciulla non ſi poſſa dire propriamente ſtuprata, ſe non è ſtato aperto il collo della matrice. Poiche la copula carnale hà per fine la generazione, la quale non ſi può effettuare ſenza, che ſia aperto detto Clauſtro, ilquale hà vn feſſo per trauerſo a guiſa d'vna bocca di Lampreda, alla qual (dice eſſo) che non vi ſi può arriuare con le dita: Se bene alcune oſtetrici. Delle quali in tali occaſioni mi ſon ſeruito mi dicono, che alcune hanno il collo della matrice più baſſo, & à queſte vi ſi aggiugne col dito medio, altre l'anno più alto, & à queſte non vi ſi aggiugne: e ſi come le prime ſi poſſono facilmente conoſcere, perche ſe ſono corrotte il dito vi entra facilmente, ma ſe ſono vergini il dito non può entrare nel detto collo della matrice, reſiſtendo, e nello ſpingere ſi ſente ſodo. Ma à quelle, che non poſſono arriuare col ditto al detto collo non ne poſſono ſicuramente dar giudizio. Per queſte dunque dellequali le Leuatrici non ſanno dar giudizio, il Giberti da alcuni modi per conoſcerle. 12

Il primo de' quali è che con vno ſpeculo da matrice ſi dilati la natura, perche chi ha buona viſta potrà vedere il collo della matrice, e potrà facilmente giudicare ſe ſia ſtato aperto, o nò, perche eſſendo vna volta ſtato allargato non ſi riſtringe mai tanto, che non ſi conoſca la traccia della ſua apertura. La ſeconda è di metterui vna candela, la quale ſe entra facilmente il paſſaggio ſarà ſtato fatto, altramente ſi potrà fare l'altra conſeguenza. La terza è di metter dentro alla natura per via d'vno imbottatoio il fumo dell'Ambra, o d'altra coſa odorifera, e ſe ſentirà ſpirare dalla bocca, o dal naſo di detta donna l'odore del profumo predetto ſarà coſa molto probabile, che la fanciulla ſia ſtata ſtuprata. 13

Tuttauia perche la prattica ha approuato, che ſi ſtia al giudizio delle Leuatrici, e che da loro ſi poſſa conoſcere, ſe ſiano rotti quei ſigilli verginali non ſarebbe ſicura coſa il partirſi da queſta conſuetudine, laquale viene anco accennata da Martino del Rio, dicendo ſecondo Lucillo. Virginem ſignatam dixit integram a viro cuius non imminutus pudor, nec ſigillum virgineum deintegratum; E queſto modo vien confermato, e tanto più quanto che queſto modo par che venga approuato dal capit. propoſuiſti ex de prob. ibi quæ per aſpectum corporis eam eſſe virginem affirmarunt, e ſe bene il cap. cauſam eod. tit. dice, che le oſtetrici poſſono ingannarſi; non per queſto propone altro modo, che di chiamare matrone oneſte, che le veggano, e giudichino ſopra la ſua virginità; E quando pure ſi voleſſero fare altre eſperienze ſi dourebbono fare cumulatiuè per auerne più riſcontri. Si addita vn'altro ſegno che la fanciulla ſia ſtata ſtuprata; & è ſe auerà latte nelle mammelle. Ma queſto ſegno ancora non è del tutto ſicuro, perche non tutte quelle fanciulle, che anno commerzio con vomo anno latte nelle 14 15

Adag. Sac. o. 347

mammelle; se non restano grauide. Et all'incontro quando le fanciulle passano certa età di tredici, ò quattordici anni molte di esse anno il latte nelle mammelle ancor, che siano vergini, e particolarmente se per qualche tempo cessarono loro le purghe. Perche essendo la donna molto copiosa di sangue, quando la natura non espelle il superfluo per quella parte, che suole lo trasmette alle mammelle, come veggiamo nelle donne grauide, che non fanno la solita espulsione. Onde Ippocrate. Mulier quæ neque grauida est, neque peperit lac habet, huic menstrua defecerunt. *Anzi talora se ne vede nelle mammelle de gli vomini, come per opinione d'Aristotile dice il Giberti dalquale si possono vedere le ragioni. Et il Baricello dice.* Licet Marium mammillæ spisſa carne proditæ sunt, lac tamen in his aliquando fuisse proditum, obseruatumque est. Nouit Aristoteles, vt lib. 1. de Hist. animalium. Docuit Vesalius non semel id conspexisse il lib. 15. anat. Commemora Hieronymus Eugubius in libello de lacte. Cardanus lib. 12. de subtilitate, qui Ianuæ vadit Antonium Benzium, & cuius mammillis lactis tantum profluebat, vt infantem fermè lactare potuisset. *Et il medesimo Baricello nel medesimo luogo mette vn altro modo per conoscere se la donna sia vergine dicendo* lapatium maius in aperienda mulierum virginitate astantibus magnam retinet efficaciam, si enim ex huius folijs paratur suffumigium, siue hæc super ignitos carbones iniciuntur, vt effument, vbi mulierum sit corona, cum odor ad pudenda mulieris peruenerit, illius bonitatem, vel malitiam ostendet, quippe si viro copulata fuerit absq; dubio vrinabit, sin vero fuerit virgo, vrina potius constringitur, quam emictatur. Idem etiam facere autummat lignum Agalochum, siue xiloaloem, vel semen portulacæ si super carbones iniecta, adeo effument, vt ad pudenda mulieris odor valeat penetrare: Mouentur enim indeflorabilis vrina quanto citius, secus vero in virginibus, *Che se fosse vero sarebbe vna bella, e piaceuole esperienza.*

16 — *Aphl. 39. lib. 5.* — *Err. pop. lib. 5 c. 3.* — *Hort. Gen.*

SOMMARIO.

Diligenze da farsi nello stupro. n. 1.
La fanciulla non viripotente le debbe riconoscere il Cerusico se vi è fratura. num. 2.
Sangue nella camicia dello stupratore. n. 3.
Caso successo in vno stupratore. n. 4.
La recognizione si faccia presto altramente non apparirà del corpo del delitto. n. 5.
Quale si dica fanciulla non viripotente n. 6.

Fan-

Diligenze da vsarsi nello stupro recente, ò in fanciulla, non viripotente.

Cap. XXXIX.

SE si tratta di stupro recente potrà osseruarsi se nella camicia, o lenzuola, doue lo stupro fosse stato commesso vi fosse sangue. E se la corte non sarà a tempo a far la visita veda se almeno l'hauesse veduto, e cerchi di giustificarlo con testimoni. So bene, che questo ancora sarà argomento più tosto probabile, che necessario. Sì perche lo stupro (come si è detto di sopra) secondo l'opinione di molti può succedere senza l'emissione del sangue; si anco, perche il sangue può esser cagionato dalle purghe, o da altro, e forse per conseguire i loro fini. Ma se lo stupro sarà stato commesso in fanciulla non viripotente, ò con maschio di tenera età, doue sia seguito fratttura, la recognizione dourà farsi da' Cerusici, acciò referiscano se ui sia frattura, o euartazione, & in questo caso sarà più sicuro l indizio del sangue, e massimamente, se si trouasse nella camicia dello stupratore. E mentre era a Bologna occorse vno stupro commesso in vna ragazzina d'otto anni, che dalla visita apparsero tre crepature nel l'orificio della natura, Et essendo poco dopo il delitto stato preso il delinquente, subito, che fù condotto in carcere lo feci visitare dalli Cerusici, e con la presenza del Notaio, e nella uisita fu auuertito, che haueua vna macchietta di sangue quanto vn'vgna nella camicia, e li due Cerusici referirono ancora auergli trouato il membro enfiato causato per quanto poteuano giudicare, da

1 2 3 4

sforzo,

sforzo, ilche fu anco veduto, e notato in processo dell'attuario della causa. E fattolo dalli medesimi visitare il giorno seguente, riferirno auerlo trouato disensiato; Che tanto più i detti Cerusici si confermarono, che l'enfiagione fosse stata cagionata da sforzo recente. Questa diligenza atterrì il Reo di maniera, che senza tormento si risoluè a confessare il delitto. Bisogna bene esser presto a far queste recognizioni particolarmente nelle fanciulle non viripotenti, perche se si lassa passare qualche giorno le parti offese per essere le carni tenere facilmente, e presto si riconsolidano, e ritornano nel pristino stato, e per la strettezza non si potrà vedere, nè tastare, e dalle Leuatrici sarà giudicata vergine.

5

Alcuna volta; se non vi sarà grande sproporzione della grossezza, e larghezza non seguirà frattura: ma farà intorno all'orificio della natura vn cerchietto rosso, che parrà pieno di sangue ilquale mostrerà lo sforzo vsato in quella parte; laqual rossezza ancora frà pochi giorni se ne andrà, e si smorzerà, e però è necessario esser presto in fare queste visite, e recognizioni. Ma auendo fatta menzione della fanciulla non viripotente, e necessario dichiarare qual sia quella, che si debbe giudicare non viripotente; E la regola comune è, che allora la donna si dica viripotente quando aurà compiti dodici anni: questo sarà vero vniuersalmente, e per lo più Tuttauia la regola non è così assolutamente vera, che non patisca alle volte limitazioni; potendo auuenire, che vna fanciulla di dodici anni, e più non potrà patire il coito senza notabile lesione; & all'incontro può essere vna fanciulla così grande, e membruta, che si renda atta a patirlo di minore età. E non solo atta al coito; ma ancora alla generazione: Dicendo Lorenzo Giberti, che à Leone Città di Guascogna vna fanciulla partorì di noue anni, nominata Giouanna di Perie, la quale fù maritata a Video Beghe se bene il parto non fù portato al debito tempo. E Barbazio dice, che vna fanciulla di noue anni ingrauidò la nutrice. Alberico asserisce, che vna fanciulla di noue anni partorì un figliuolo. Guglielmo Bened. dice, che i pigmei generano d'età di quattro anni, e che Salamone nel decimo anno generò Roboam; Acaz d'undici, o dodici anni generò Ezechia.

6

7

8 *Err. pop. lib. 2. c. 2.*

9 *In prob. Clem. §. quoniam col. 2. ret. in verb matrimonium in rep. c. Raynoc. verso qui cum aliqua. n. 67. c. 68.*

Parrà questo uno strano paradosso, e per auuentura a molti parrà una espressa menzogna: poiche generandosi l'uomo del seme dell'uomo, e nutrito nell'utero della donna co' sangui menstruali di essa, come referisce Altomare sanguis mestruus fœminis ipsis ante quam concipiant, fit purgatio salubris, vbi vero concepere alimentum fętibus accommodatum euadit. *Che possa una donna concepire prima, che abbia le solite purghe, douendo quelle seruire per nutrimento del feto, si giudica cosa impossibile: e per questo si come non piccola donna generare, quando per l'età le cessano le purghe; così non può generare prima, che le uenghano. E se bene anno uoluto alcuni, che non sia uero, che il fanciullo si nutrisca di questi sangui così corrotti, maligni, e uelenosi, dalquale tocce le biade, e gli arbori si seccano, il uino s'inforza,*

De med. hum. cor. c. 107. de vter. aff.

forza, i cani s'arrabiano, e molti altri maligni effetti raccolgono di questi sangui Plinio, e Solino, e gli raccoglie Giuuenale nella Satira contro le donne. Tuttauia Ipocrate, Galeno, e con essi comunemente tutti i professori della medicina tengono, che con esso si nutrisca il feto nel ventre materno. Onde Galeno riferito da Lennio dice, sanguis, semenq; genitale generationis nostræ primordia existunt, quæ ex ipsis principijs, tamquam radice oriuntur. Sanguis seu materiæ, quædam apta, concinnaque, & artifici ad quidu:x? semen opificis rationem obtinens. *Et il medesimo dice nel comento nel primo libro de gli aphorismi. E si vede dall'istesso aforismo, doue dice*. Mulieri vterum gestanti si purgationes eant, impossibile est fetum esse sanum. Subducitur enim illi sanguis, qui alimenti ratione a toto corpore in vterum dirigitur. *Ma queste purgazioni (come vuole l'istesso Altomare nel libro sopradetto, secondo l'opinione d'Aezio, e Paulo da lui citati) cominciano l anno quattrodecimo con i quali tiene anco il Fernelio dicendo*, Mestrua purgatio ex naturæ pręcepto primum erumpit ætatis anno quartodecimo, definit anno quinquagesimo. *Confessa nondimeno, che non in tutte comincia, e finisce nel medesimo tempo, soggiugnendo:* Quibus à duodecimo in sexagesimum persistit, plerique serius incidit; citius finit: *Onde mancando prima dell'anno duodecimo della donna il nutrimento de mestrui al seme vmano è necessario, che manchi la generazione; Si accresce la difficoltà quando l'vomo sia ò troppo giouane, o troppo vecchio, essendo nel giouane il seme troppo sodo, e nel vecchio troppo tenero, e così quello del giouane per la sua sodezza non è atto, a ben mescolarsi con quello della donna, e quello del vecchio per esser così liquido non può dalla donna ritenersi, come ben dichiara con questi versi Tito Lucretio caro.*

De ocula. nat. mir. lib. 1. cap. 10. Aph. 14.

De vni. med. l. 6. c. 16.

Nam steriles nimium crasso sunt semine partim,
Et liquido preter iustum, tenuiq; vicissim
Tenuo locis, quia non potis est adfigere adhæsum
Liquitur extemplo, & reuocatum cedit ab ortu.
Crassius hoc porrò, quoniam concretius æquo
Mittitur, aut non tam prolixu prouolat ictu,
Aut penetrare locos, æque nequit, aut penetratum
Aegre admiscetur muliebri semine semen.

Colquale concordano l'infrascritti.

Impuberes primum, rigidaque premente senecta
Sunt steriles, rigidum his, liquidum illi semen abundat
Instar aquæ, & tota nulla est constantia massa.

Tuttauia, se bene dice, che communemente questo accada, non si rende impossibile, secondo l'opinione del Giberto, che quest'ordine della natura possa alterarsi: e da alcuna possa preuenirsi: perche la prefissione di questo tempo

14

di dodici, o quattordici anni sono i tempi del cambiamento delle complessioni, secondo quello che suole più spesso succedere: non è per questo, che non possa in alcuna affrettarsi tanto con la robustezza del corpo, con la quantità, e qualità del nutrimento, che basti vna fanciulla di dieci anni a patir quello, che sarà vna di dodici, e che in essa concorra maggior copia di sangue in dieci, che non concorrerà in vn'altra in dodici, & anco di maggiore età. Soggiugnendo il Giberti, che molte fanciulle concepirebbono auanti l'età della pubertà se se ne facesse la proua, se bene è prudentemente, & onestamente fatto d'astenersene per molti degni rispetti. Resterà dunque nell'arbitrio del Giudice, se la
15 *fanciulla stuprata sia viripotente, o nò; ilquale arbitrio non dourà discostarsi dalla più commune opinione, se non per vna manifesta euidenza del contrario, come per vna graue lesione patita dalla donna in tale atto, o per auerlo pati-*
16 *to senza alcuna lesione.*

17 *Sarà anco segno, che alcuna fanciulla sia stata stuprata, ò viripotente, o nò se aurà nella natura creste, fichiporri, o porrifichi, o altre escrescenzie di carne, lequali sogliano deriuare da seme vmano ilquale a poco a poco venendo calando, e trouate quelle parti escoriate, auendo qualità d'incarnarsi, facilmente con quelle parti si vnisce.*

Oltra, che potrebbe essere il seme di tanta mala qualità, che senza escoriazione potrebbe fare i medesimi effetti. E bene da auuertirsi, perche se bene la
18 *cagione più frequente di questi mali sarà la predetta può nondimeno cagionarsi ancora da sangue crasso, e viscoso, ilquale con la sua mordacità facendo, escoriazione, o scorticamento, o per la souerchia vmidità possono perciò cagionarsi queste escresenze di carne senza, che sia seguito lo stupro: Onde stan-*
19 *te le difficultà predette; essendo questo corpo di delitto di difficil prouazione, dourà cercare il Giudice di cumulare più conietture che può, acciò dal concorso di molte di esse, si possa far conclusione più sicura di detto stupro.*

De' segni quando la donna hà partorito. Cap. XXXX.

DVbitandosi se vna donna ha partorito si conoscerà facilmente dalle leuatrici per le rughe, e crepature, che sogliono farsi nella pelle del corpo mentre la donna è grauida. E se aurà partorito di fresco si conoscerà dalle purge, e dalle mammelle piene di latte, e li capitelli, o capezzoli di esse rossi; oltre alla larghezza della natura. Riferiscono alcune prattiche ostetrici, che si posci conoscere, non solo quando la donna ha partorito: ma ancora quanto tempo prima abbia partorito, non solo dalla copia delle purghe, ma dal colore di esse: perche da principio il sangue è più acceso, e più viuo, all'vltimo delle purghe viene come marcia, e finalmente come lauatura di carne. Si può

anco coniettturare dal latte, massime non auēdo allattata la creatura, perche per vn mese, e mezzo, ò due al più, il latte è grasso, e turbo, e passato detto tempo a poco a poco si purga, e rischiara. Che seruirà al Giudice per riscontrare col tempo, che è stata trouata la creatura, o col tempo, che sarà giudicato da periti, che la creatura ritrouata possa versimilmente essere stata partorita. Riferiscano ancora queste donne pratiche in questo esercizio, che si possa conoscere nel primo parto se la donna abbia partorito maschio, o femmina; perche se sarà stato maschio le crepature del corpo saranno dalla parte dinanzi, se auerà partorito femmina le crepature saranno ne fianchi.

Dicono ancora potersi conoscere da i capitelli, o capezzoli delle mammelle, perche se auerà partorito mascio i capitelli predetti sarano lionati, ma se aurà partorito femmina i capitelli saranno neri.

Se queste cose sieno sempre, e indiferentemente vere non ardirei affermarlo; tuttauia delle cose predette vnite insieme potrà il Giudice pigliare quagl'indizi, e presunzioni, che potrà mentre si tratta di cose di così difficil prouazione.

de proba. vol. 3. ccl. 1147. nu. 19.

In tanto potranno queste cose seruire al Giudice per metterle in considerazione a' periti, che senza stimolo del Giudice per auuentura non l'auuertirebbono.

E perche intorno alle materie predette nel caso, che vna certa moglie già di Domenico Fantozzi fù inquisita d'auer partorito, e mandata male la creatura, anzi due fanciulline sotterrandole fra le zolle d'vn campo dellequali vna ne fù trouata morta, e l'altra viua, che poi frà tre giorni morì. Dopo, che il Vicario di Vicopisano ebbe mandato il processo col suo disegno il Sig. Raffael Staccoli Auditore delle bande egli fece al Magistrato questo referto, che per essere vscito di mano d'vn tant'vomo mi è parso di onorarne questi miei scritti, & è questo.

Ioseph de rust. ad l. cum anut de cond. eidem li. 4. c. 8. n. 30.

Se bene possono esser fallaci i due segni, che si danno per prouare la grauidanza d'vna donna, e che restano giustificati in questo processo fabbricato contra D. Menica di Domenico Fantozzi da Poscia abitante à Lugiano; cioè della grossezza del corpo, e durezza di quello dicendo il Mascardo, questo porocedere ancora da male, come si vede in molte donne, che non sono grauide nondimeno; quia signis standum est, & quidem rationabiliter: naturalia enim argumenta omnes alias coniecturas, siue præsumptiones superant, cum natura effectus propria vi, & virtute nulli indulgendo operatur. Signa hæc maximis autoritatibus confirmantur, vt temerarium sit ab ipsis recedere. Dum natura duce verum testimonium nobis constituit naturali sinceritate, puritateque resultans omni fraudis suspicione, ac vitio carens. E raccogliendosi dal processo alcuni di detti segni da' quali si argomenta la grauidanza, di

Plinio l. 7. c. 6. Auic. l. 13. femm. 21. tratt. 1. 6. 2 de sig. imp. Hipocr. p. 5. Aph. 62

che trattano Plinio, Auicenna, Ipocrate, Guglielmo, & Arnaldo di Villanuoua. Ammetterò io, che la grauidanza di questa dõna resti pienamente giustificata, nam vt concludit Iacobus Foroliuiensis pregnationis signa probabiliter consequitur, & pregnatio plenè euidenter redditur, si tactis signis addatur. *Dottrina referita dal Rustico nel luogo sopra allegato.*

Gugl. Pl. in sum. cons. & cur. c. 180 ti. de ins. imp

Arn. de Vil. lib. 3. c. 21. Hippocr. in lib. de carc. ante finē. Rus. vbi supra

Prouata dunque la grauidanza di d. donna, e che nel tempo, che fu catturata hauesse partorito, succede a fauor del fisco contro di lei, che niega d'auer partorito di che è conuinta, che resti prouato il parto, e che non dia conto di quella, che ella ne hà fatto.

Fa in. q. 11. n. 24. Clar. q. 4. n. 4. in fin.

Che sia prouato il parto, lo dicono gli ostetrici, & il Cerusico, & a questi si crede in tal materia, perche vnicuiq; in sua arte creditur, le quali deposizioni sono coadiuuate dal referto, che fà il Bargello, che andò a casa di d. donna, e gli trouò vna camicia piena di sangue, e visto il letto vi trouò delle macchie di sangue, che quantunque questa proua del sangue possa auere qualche difficultà, potendo venire ancora dal menstruo: non è per questo, che in vn caso tale, come è il nostro, non sia di grandissima considerazione: mentre si considera, che scoperto tutto ciò dal Bargello, e chiamato alla presenza di d. donna, e nella propria casa vna leuatrice, quella non interrogata, cominciò subito a dire verso d. Menica, sciagurata se tu il diceui a me non andaui a fare il bambino nel palmerino, e visitandole le parti vergognose, & il petto alla sua presenza disse, che hauea partorito, e lei a tutto questo tacque: e ne cauò del parto vn'altro segno, cioè del latte che hauea nelle mammelle, che in confermazion delle cose predette gioua assai, ancora che taluolta altre donne, che non hanno partorito habbiano hauto del latte. Che poi le due creature trouate in vn campo detto il palmerino sotto le zolle vna morta, e l'altra viua, laquale dopo essere stata battezata cinque, o sei giorni, se ne morì nell'Ospedale di Pisa, e scoperte da otto bestie frà buoi, e giouenchi, che ragunati insieme mugliauano à più potere nel luogo, doue era detta creatura viua sotto vna zolla, che gridaua, sieno quelle partorite da d. Menica, & iui da lei portate, e sotterate per darle loro la morte, si come seguì d'vna di esse, che fù ritrouata morta, e l'altra poco dopo si morì, come di sopra, si è detto; in processo non si è giustificato. Et io qui mi dolgo grandemente de' Ministri del Vicario di Viscopisano, che non doueuano tardar tanto ad esaminare detta Menica, come hanno fatto, essendo stata catturata a' 29. di Luglio, & essi tardarono ad esaminarla fino a' 7. d'Agosto; che non è buona pratica: perche il tardare ad esaminare i rei, si debbe fare con quelli, che si costituiscono spontaneamente, acciò si scordino dell'imbeccata, ma i catturati si debbono esaminar subito, per non dar loro tempo di pensare a ripieghi, & ad altri a somministrarli loro, & in questi paesi per il più si fà il contrario, e Dio sà quello, che procede.

Farin. q. 147. nu. 148. cap. 149.

Paris. cõs. 29. n. 48. lib. 2. Ru. lib. 5. ca. 11.

E sopra ciò che in processo non è giustificato, come è detto, la Menica si a

stata torturata tre volte, la prima per vn'hora la seconda per mez'ora con essere stata fatta tosare, e vestire d'altri panni, e la terza per vn terzo d'ora, hauendo sempre sostenuta la negatiua. Nondimeno il Vicario di Vicopisano disegna di condennarla all'Asino, e in confino nelle Stinche a beneplacito: onde io se ben vegio, che questo è vn delitto grauissimo degno d'ogni rigorosa pena: perche hà sostenuto la negatiua circa all'hauer mandato male il parto; mi pare di poterla punir solo, perche non da conto del parto, e quello, che ne habbia fatto; essendo conuinta d'auer partorito, quantunque ella lo nieghi; e per questo, e per la sua mala fama, che la rende sospetta del resto, le arbitrerei vna pena d'vn confino d'anni tre nelle stinche, con dichiarazione, che vi sia mandata subito a drittura senza liberarla di carcere. 20. Settembre 1627.

SOMMARIO.

Quando la donna hà gusto di cose cattiue è segno di grauidanza. n. 1.
La cagione perche la donna grauida appetisce cose cattiue. n. 2.
Suenimenti, massime la mattina, quando si leua. n. 3.
Si può conoscere al tossire perche non può tossire liberamente. n. 4.

Segni da conoscere se vna donna sia grauida ne' primi mesi.

Cap. XXXXI.

A Conoscere ne' primi mesi se vna donna sia grauida, quando non vi sono cose apparẽti, che la possano mostrar tale: Frà gli altri segni vi sono questi: se bene non a tutte, nè sempre vengono; Cioè quando anno appetito di cose strauaganti, come di carboni, di mattoni, di calcinacci, di cose agre, di frutti acerbi, o di cose, che per ordinario l'aborriuano, e la ragione di questa strauaganza è perche ritenendo la donna nella matrice quei sangui maligni, e corrotti, i quali prima era solita la natura di espellerli, e discacciarli: di quella tal corrottione, e vizio, partecipa ancora lo stomaco, ilquale mosso da quella cattiua proprietà, e qualità di materia alterato il gusto abborisce i cibi buoni, & appetisce cose conformi al corrotto, & alterato suo gusto. Sarà il collo della matrice ritirato in dentro tanto che l'ostetrice col dito non lo potrà giugnere. Cessano le purge. S'empie il petto, le vengono nella faccia alcune macchie, come lentigini, le si fanno liuidi attorno a gli occhi. Si vedranno le carni languide l'orina citrina con certa grassezza Mescolata col vino bianco diuenta torbida, e a guisa di brodo di faue lesse. E grauata frà il giorno dal sonno. Le vẽ- [1] [2] [3]

gano vomiti, e ſuenimenti. Et altri ſegni raccolti da Gio: Fernelio nel primo Tomo della ſua vniuerſal medicina. De partium morbis, & sympton. lib. 6. c. 17. doue ne tratta diffuſamente. Alquale ſi ricorra per più chiara, e diſtinta notizia. E veggaſi quello, che ne ſcriue Paulo Egineta nel primo cap. del 1. lib. de arte medendi. E particolarmente accidente aſſai chiaro, & euidente di grauidanza ſarà il vomito nell'entrare alla menſa, e ſuenimento nel leuarſi dal letto. E chi bene lo ſapeſſe oſſeruare la conoſcerebbe anco al toſſire, perche toſſendo le riſponde in quella parte del ventre, e ſente l'offeſa, che però non può liberamente toſſire. I quali accidenti in buona parte ſono ſtati raccolti in queſti verſi.

4

Iam quibus adnatæ pateat ſpectatio prolis
Indicij referam. Mulier ſi iuncta marito
Delectetur iners, ſemen, & matrice retentum
Perſiſtat, iacto fluuitent nec rore pudenda,
Sæpè leuis matres horror vexare, dolorq;
Arctius immiſſo dum ſemine viſcera firmant.
Conſueuit, veneris cedit iam cura partes;
Meſtrua ſubſiſtunt, vteri namq; intima dicitur
Pœne carent, miſso nequeas reperire ſpecillo
Internas ſedes; ſi quis tamen exit ad auras
Dilectus, cadenſq; cruor, ceruice ſupina
Prodit, & è venis vteri ceruice coactis.
Iam vero mammæ turgeſcere menſe ſecundo
Inſipiunt. lætera in mollem tolluntur aptam,
Et venter grauitas minor eſt, quam forma tumoris.
Sunt quibus in vinea floreſcunt fronte colores,
Yt Papulæ, maculiſq; manus, facieſq; notantur.
Vrinæ lentore ſcatent, medioq; peracto
Tempore, progenies motu ſpectatur aperto.

La donna può conoſcere eſſere reſtata grauida, ſe nel concubito la natura è rimaſa aſciutta, e ſe per ſette giorni non hà gettato il ſuo ſeme; Et in tanto le ſopraggiungono gli altri ſegni, i quali tutti nondimeno anco vniti inſieme, non che ſeparati poſſono eſſer fallaci, poiche dalla ſemplice retenzione de' meſtrui poſſono tutte le predette coſe cagionarſi: poſſono nondimeno muouere l'animo del Giudice a credere, che poſſa eſſer grauida, & in caſo, che s'abbia à venire à tormenti eſecutione di ſentenza di pena afflittiua a cautela ſopraſedere, ſtà che il tempo ſcuopra queſta uerità. Chi uuol pienamente uedere queſto articolo legga Paolo Zacchia nelle ſue queſt. Med. leg. tit. tertio Queſt. 1. doue pienamente diſcorrendo reproba il Cagn. nella l. ſi quis pregnan. ff. de reg. iur. E uedi ancora il medeſimo nella queſtione ſeguente.

SOM-

SOMMARIO.

De' corpi de' delitti nelle cose inanimate. Cap. XXXXII.

DOPO auer discorso de' corpi de' delitti, che appartengono alla persona dell vuomo, resta discorrere intorno a' delitti, che anno il lor corpo, o sustanzia nelle cose inanimate. Venendo fatto referto alla corte, che sia stata scassata alcuna casa, o bottega, sarà necessario visitare il luogo dello scasso. 1 *Nella qual visita dourà il Notaio accuratamente notare tutto quello, che apparisce, così intorno al luogo scassato, come per doue si possa essere in detto luogo, se per arriuare a detto luogo fosse necessario passar per orti, doue fossero siepi, o muri, o stecconati, e se per passare per detti luoghi abbia guasto siepi, rotto palate, o salite per muri, e se con scala, o senza, se per passare acqua vi sieno state portate pietre, e assi, e se si possano, scale, o asi riconoscere di chi sijno, o di doue sieno state leuate, se si veggono orme, o pedate, e si notise d'vomini, o di ragazzi, se di piede nudo, o calzato, e di che qualità di scarpe, se da contadino con tacconi, o zoccolli, o con bullettoni, o pure da Città, e se si vede site in terra di bastoni, o d'arme in asta; Mi souuiene vna burla, che fù fatto al Borgo San Sepolcro, che essendoui vn' vomo facile a credere sapendo, che haueua vicino alle sue possessioni vno ch'era stroppiato da vna gamba, e che camminaua con vna gamba di legno, vn bell'vmore messesi vn trampalo sotto vn piedi andò a corre i fichi della detta possessione, il Padrone vedendo questo credendo, che fusse stato quel Cerusico vomo da bene, e di tempo, andò a lamentarsi seco, e dicendoli il Cerusico, che pensaua, che fosse matto; esso gli replicò più volte, e pure vi era vn piede, è vn buco, che dette da ridere a chi sapeua la burla. Dalle quali orme si potrebbe vedere di doue sono venuti, o doue sono andati, e se verso detti luoghi vi sieno persone sospette, e se vi starà gente bassa si faccia d'improuiso cercar loro la casa, e se vi sono iui vicine grotte, fosse da grano vote, non ben piene, siepe folte, ponti, mosse di concimi, capanne da strame, masse di sermenti di vite, o fascine, e si cerchi diligentemente per tutto. Osseruisi se alcuno di essi non sia dormito in casa, o si sia assentato, o mosso in fuga, massime se* 2 3

l'esser assentato fosse fatto senza occasione, e senza auer fatto motto alla moglie, figliuoli, o altri di casa; e mandar più volte la famiglia a casa per prouare la fuga, e se ne pigli sempre il referto da' famigli, che sono stati a cercarlo, che apparisca questa diligenza in atti. Se si dubita, che il ladro sia passato per i tetti si riconoscano, notando se vi sono doccioni, o tegole rotte di fresco, se vi sieno luoghi commodi per passare detto tetto, o vi si possa arriuare con scala, e si osserui se vi sono i segni in terra doue la scala sia stata posata, o doue sia stata appoggiata al tetto. Si consideri, che qualità di persone sieno quelle, che anno commodità di passare per i tetti del rubato, e si facciano le medesime diligenze, che si è detto di sopra. E sopra tutto si faccia sempre gran capitale delle cose trouate nel luogo del delitto lassateui da detti ladri.

E non sono molti anni, che vn tessitore di drappi era passato per vn tetto, e per scendere in vna bottegha si era seruito d'vn pezzo di fune di quelle, che adoprano a subbi de i telari, e perche il nodo della fune nel calarsi giù si era stretto non volendo star a perder tempo a sciorlo lassando in detto luogo il resto della fune. Questo pezzetto di fune trouato iui à vn ferro legato fù il maggiore indizio, che la corte auesse in questa causa: perche fattolo catturare, e cercatali la casa gli fù trouato il resto della corda tagliata, che misurata con l'altra corda compagna, che seruiua dall'altro canto del subbio, e fattole vedere da' periti essi considerato, che erano fatte tutte della medesima materia della medesima grossezza di tanti fili così l'vna, come l'altra, che il taglio nell'vno, e nell'altro pezzo si vedeua fatto di fresco, che messi insieme quei due pezzi faceuano la lunghezza di quel pezzo intero, che così nell'vno come nell'altro erano alcuni suolazzi di seta turchina, che l'vltima tela, che aueuano tessuta era di quel colore giudicarono, che il pezzo restato attaccato a detta bottegha fosse il medesimo, che era stato tagliato da quella, che fu trouato in detta casa. E queste cose fattole veder al reo si auuilì talmente, che con poco tormento confessò il furto.

Descriua la sorte dello scasso se d'vscio, o finestre, o muraglie, ò palchi, se tagliate tauole, o rotti ferri, o sforzati, ò guaste serrature, o leuate stanghe, leuato vscio con lieue, rotte ferrate con stanghe, e finestre con lieue, o con forza spingnendo rotto il serrame di dentro, o succhiellato vscio, o finestre, scoperto tetto, o scesi per camini, rotti sportelli per doue porgono i fiaschi del vino, quelli, che lo vendono a minuto: e se questi o vsci, o fenestre saranno succhiellati noti il notaio nel processo la grandezza del buco, e la larghezza dello scarpello acciò venendo questi istrumenti in mano della corte le possano riscontrare. Non si sdegni notare anco le cose minime, perche anco le cose minime, e tali, che non si sarebbono mai immaginate possono scoprire la verità.

Se lo scasso sarà stato fatto in qualche luogo debole: ma che la debolezza

non

non apparisca di fuora, come in qualche vano di muraglia, che seruisse dentro per armario, o per altra commodità, o sforzato serrame debole d'vna finestra riposta, essendo l'altre con serrami gagliardi, si potrà facilmente presumer, che il ladro abbia pratica della casa, e che fosse perciò bene informato di quella debolezza, e della gagliardia de gli altri serrami. Se lo scasso fosse fatto nella muraglia commune fra vna casa, e l'altra, ne si sappia chi di loro l'abbia fatta: ancorche da vna delle parti ne fosse data querela, si faccia riconoscere, & auuertir molto bene da qual parte sia stata rotta, il che se bene dourà giustificarsi col mezo de' periti, noti ancora il Notaio da qual parte sono le botte nel muro, e la quantità maggiore de sassi, e de calcinacci; perche molte volte alcuno, o per leuarsi d'attorno vn vicino, o per trauagliare vn nemico, o per far restar allargo le donne; o per altri fini; che non sono tutti immaginabili, si può esser messo a fare questa manifattura. Si osserui ancora se si dicesse esser stato fatto alcun furto in alcuna casa doue non vegga, per doue il ladro sia entrato, & si vegga corde, o fasce, o altro à qualche fenestra per doue si dica, che il ladro sia scesso, se il nodo della corda doue è legata sia stretto tanto, che verisimilmente possa auer retto il peso d'vn' vuomo, & il medesimo si farà de gli altri segni, che si vedranno essere stati messi senza necessità di effettuare il furto, che si pretende fatto d'vn solennissimo scasso fa menzione Pausania che Trifonio, e Agamede figliuoli d'Erigino vomini espertissimi nel fabbricare, ad istanza d'Irico vomo ricchissimo fabbricorno vn luogo fortissimo doue detto Irico voleua conseruare il suo tesoro; essi nel fabbricarlo accomodarono vna pietra laquale si poteua leuare, e porre senza, che alcuno se ne potesse accorgere, per il qual luogo essi entrando più volte portarono via molti denari, e non vedendo Irico di doue i ladri potessero entrare; si risoluè di fare alcuni instrumenti, i quali, quando i ladri metteuano le mani nelle casse per torre i denari, afferrassero loro le mani. Onde tornandoui i detti due fratelli a rubare, fù Agamede preso da detti istrumenti, e non potendo Trifonio liberare il fratello, per fuggire almeno l'infamia, che gliene poteua venire, & di essere ancora esso trauagliato dalla giustizia, acciò il fratello non fosse riconosciuto gli tagliò la testa, e la portò via.

Stumato candiotto insieme con due altri suoi compagni sagacissimi ladri, con audacia incredibile si messero à rubare il tesoro di S. Marco di Venezia, non ostante, che le difficultà fossero insuperabili, stante là guardia della Chiesa, la frequenza della gente, la grossezza della muraglia di pietra viua, porte grossissime di bronzo. Nondimeno a superare tutti questi ostacoli presero questo partito, cominciarono dalla larga à cauar la terra due di essi lauorando, e l'altro facendo la sentinella, fin che quella bucca sotterrannea arriuorno in Chiesa, portando via co sacchetti la terra fin che arriuorno tanto oltre, che furono padroni di detto tesoro.

SOMMARIO.

Del furto doue non apparisce lo Scasso, ma con spezie di Scasso.

Cap. XXXXIII.

1 *QVando si troua il furto commesso, e non apparisce lo scasso, nè per doue possa essere entrato il ladro: si riconosca diligentemente il luogo, osseruando se ui sia fogna alcuna, che riesca in qualche cantina, se ui sieno finestre, che non sieno serrate, se ui sia alcuna ferrata particolarmente a basso, che ui sia qualche ferro, che si allarghi, o di quelle finestrine per doue si porgono i fiaschi da quelli, che uendono il uino, o senza sportello, o facile d'aprirsi, o altri luoghi capaci per qualche ragazzo piccolo, potendo per detto luogo auer messo qualche ragazza, che gli abbia aperto l'uscio principale, & i ladri di detta porta sieno entrati, e sualigiata la casa.* 2 *Pensisi se per auuentura ui sieno pozzi d'acqua commune, con qualche uicino, che da detto luogo si potesse passare da una casa all'altra.* 3 *Se nel tetto ui siano altane, o cammini, che non sieno serrati, o se ui siano cammini scoperti, per i quali si possi scendere in casa, e tutte queste cose si riconoscano: perche sempre ui resterà qualche segno, o di poluere, o di ragnatelli, o calcinacci, o altro. Vada pensando se gli usci di giorno stanno aperti,* 4 *se alcuno si sia potuto nascondere in casa, e doue, & osserui se gli fosse restata alcuna cosa del ladro.* 5 *Vegga se gli usci possono essere stati aperti con grimaldelli, e questo si potrà conoscere se sia stato abbassato il boncinello, e se la serratura sarà dentro raschiata, o torto, ò sforzato qualche ordigno: E non apparendo tali segni, se gli usci, o casse saranno stati aperti si potrà credere, che sieno state aperte con chiaui proprie, o contraffatte, e aduterine: & allor ab isognerà pensare chi abbia aute queste commodità: e andar facendo diligenze contra chi s'indrizino gl'indizi. Fù in*

Bologna più anni sono fatto vn furto notabilissimo da certi oltramontani diligenti maestri di lauori di lime, e'l modo fù questo andarono la notte ad vn banco, e con la cera pigliarono la prima volta la grandezza di tutti i buchi delle serrature di detta porta, e fabbricarono a quella misura tante chiaui quante erano le chiaui di detto vscio, e dopo, che l'ebbero bene aggiustate, imbrattauano con cera, o fumo d'olio le chiaui, e nel voltarle vedeuano doue gli ordigni della serratura segnauano la chiaue, e lì la segauano, tanto, che finalmente contrafecero tutte le chiaui dell'vscio principale di detto banco, sì che a posta loro poteuano entrare nella stanza doue erano le cassette de' denari, delle quali ancora con la medesima arte contrafecero tutte le chiaui, di modo, che a posta loro poteuano entrare, & aprire tutte le stanze, e le casse. Fatto questo stettero osseruando il tempo, che si doueuano fare da detti banchieri di molti pagamenti, e che perciò il giorno innanzi aueuano condotto, e ragunato nel banco vna gran somma di danari, e la notte entrati nel banco portarono via sedici mila scudi. De' quali furono trouati parte sotterrati in vna massa di concime, e parte ne recuperarono da certi di detti ladri, i quali perciò furono presi in Vngheria, e questi confessarono il modo, che haueuano tenuto in rubarli. Nel principio del Pontificato di Paolo Quinto sei faccendieri aueuano condotto in Roma buona quantità di grano, e messolo in alcuni magazzini se ne ritornarono per fare vn'altro carico; osseruarono alcuni ladri, che detti mercanti si erano partiti, e pensarono di rubar detto grano, e così vestitisi da mercanti andarono a trouare vn magnano, e dettoli, che aueuano perdute le chiaui di certi granari, e dubitauano, che gli fosse loro con esse rubato il grano, che lo aueuano condotto, e che voleuano mutare le serrature, e perciò pigliasse esso dell'altre serrature le più sicure, che aueua, e suoi ordigni per aprire, & andasse con esso loro. Il magnano vedendo gente bene a ordine, di mezzo giorno, non ebbe alcun sospetto di male; Ma preso quello, che gli bisognaua andò, e aperti gli vsci con grimaldelli riserrò gli vsci con le nuoue serrature. I ladri prese le chiaui nuoue andarono a trouare vn fornaio, che sapeuano essere danaroso, lo menarono a vedere il grano, e restati d'accordo del prezzo mandorno per vn misuratore per farlo misurare. La buona fortuna de' mercanti volle, che s'abbatterono a chiamare vn misuratore, ilquale si era trouato a misurare detto grano quando i mercanti presero la consegna da' barcaroli, che l'aueuano condotto, e vedendo, che i venditori erano altri diuersi da quelli, che aueuano presa la consegna dubitò di quello era. E preso scusa, che era tardi, & esso era stracco differì la misura alla mattina seguente. La sera andatosene alla locanda doue alloggiauano detti mercatanti, gli fu detto dalla padrona, che erano partiti, che ve ne era rimaso vno solo per essere ammalato. Il fachino andatosene al letto del mercante gli narrò quanto era passato. La mattina seguente mentre erano a misurare il grano il mercante Padrone, del grano vi spinse il Bargello, e così a' mercanti

6

7

nouelli

8 *nouelli fallì il disegno. Potrebbe mettersi frà questo genere di furti, vna burla fatta a vn frate di S. Agostino, che andando a Napoli aueua seco vn fratino a cauallo con due bolge di corame in groppa con alcune sue robbe dentro, e nell entrare alla porta vide il fratino, che vno aueua messa la mano nella groppa del cauallo, e attendeua a camminare, come se garzone, o vetturino fosse stato: & il fratino senza pensare ad altro attese a camminare; come poi furono giunti al Conuento, che vuol leuare le bolge del cauallo sente, che sono molto leggieri, e guardando vidde, che tutte due erano state tagliate sotto da vn canto all'altro, e leuateli tutte le robbe, che vi erano dentro.*

SOMMARIO.

Borsaiuoli, n. 1.
Lingua furbesca. n. 2.
Segno vsato da borsaiuoli perche i compagni sappiano, che vno ha denari, num. 3.
Compagnie de' borsaiuoli. n. 4.
Vna che fà il gentil' vomo a' quali gli altri danno le cose rubate. n. 5.
Trà' vagabondi vi sono ancora scassatori di botteghe. n. 6.
Auuertenze a' birri. n. 7.
Ladri detti contatori, o strascinatori. n. 8.
Ladri alle cassette delle Chiese. n. 9.

De' ladri vagabondi. Cap. XXXXIV.

1 *DI molte sorte sono i ladri vagabondi i più frequenti sono i borsaiuoli, che secondo il gergo loro gli chiamano va addosso. Et hanno vn linguaggio proprio loro, che si dice furbesco, che lo parlano solo fra loro, e quando da altri non vogliono essere intesi, ma dicono poche parole per non essere scoperti per mariuoli; E alle volte ne' confronti non ha potuto tanto vsar diligenza, che non abbian detto qualche cosa in lingua loro: ma in loro mal prò, perche subito separati, e fatto dire a vno quel che significa quella parola non intesa se non da loro vno ha detta vna cosa, l'altro l'altra, e così si è data materia a farli maggiormente indiziare, e lodarei, che il Giudice si procacciasse vn libretto intitolato nuouo modo da intendere la lingua zerga stampato dal Pignoni in Fiorenza l'anno 1601. se bene io hò sperimentato, che non tutti vsano i medesimi vocaboli, nondimeno sempre in parte se ne riscontreranno, acciò da essi non venga ingannata. Di questi alcuni ne vanno soli à sua ventura; ma nondimeno frà di loro si conoscono, e ritrouandosi nelle fiere, o in altre ragunate di popolo si vniscono vanno a mangiare, & alloggiare insieme,*

sieme, per giocare, e darsi di mano a moleccare la foglia, che in lingua loro vol dire tagliare la borsa, che il medesimo significa in lingna loro far la scarpa. Et il taglia borse dicono Quadro. Questi per lo più vanno vn'uomo con vno, o due ragazzi i quali vanno a torne le borse, e le portano a quello, che li guida, & egli fà loro le spese, seruendosi di essi in altri pessimi modi: Il ragazzo, o ragazzi de' quali si seruono li chiamano incatenati: mentre sono in luoghi, che possano lauorare dell'arte loro non vanno mai insieme, ma non si perdono di vista per potersi dar di mano più facilmente, e quando il guidone vede metter danari in tasca ad alcuno acciò i suoi paggi di leuante sappiano, che colui ha danari gli mette bellamente nel mantello vn filo, o fiocchetto di seta di colore, che è frà di loro il segno, che vi è da far pila, ne quei ragazzi lo lassano mai fin che non glieli anno camuffati. Alcuna volta anno le compagnie formate, e questi anno sempre con loro chi suona, canta, fa giuochi di mano, chi fà salti, ò scimie, o cani, a' quali fanno far de' giuochi, o cose mostruose, qualcuno, che farà da medico, o altri da far ragunare il popolo, & in quelle strette ancora quelli, che vogliono rubare si mettono nella calca, e lì fanno i fatti loro. E ben vero, che a questi, che rubano non si può trouar mai loro alcuna cosa addosso, perche subito, che anno rubato porgono il furto al gentil'vomo, che è vno della compagnia meglio vestito di tutti, e questo non si mescola mai nella calca: ma stà, ò passeggiando con grauità, o a fingere di voler comperare drapperie, o bestiami, e di guardare, o vn bue, o vn cauallo per far credere, che sia vomo danaroso, e questo riceue da' compagni tutte le cose rubate, e getta via borse, fazzoletti, o altro, che si possa contrasegnare, e se vede, che alcuno de' suoi sia scoperto, esso è il primo a comprar' il porco, cioè à fuggire. Auuertino dunque i birri, quando sentono, che sia rubata alcuna cosa nelle fiere; ma particolarmente ne' cerchi di questi giocolatori, e trattenitori di popolo, se lì attorno vi sia vomo non noto, che giuochi largo, e che possa presumere, che sia della compagnia: di dar prima le mani addosso a questo, che a lui trouerà tutti i denari, e l'altre cose rubate da tutti quelli della compagnia, si guardi dunque ogn'vno in queste calche acciò non sia stimato vno sciocco si come lo stima quel Poeta, che dice

3

4

5

Seu bona non ruminat vlla circulator
Sed reti attendit fatuis, hiantibusq;

Questi delle compagnie grosse fanno anco professione di scassar botteghe, & allora vi saranno due, che faranno il soldato sualigiato portando la spada, per seruirsene poi la notte in ogni bisogno: Gli altri faranno, chi il caua denti, chi il merciaio, chi altra professione per hauere occasione di andare per le botteghe, e sotto pretesto di comperare chi vna cosa, chi vn'altra vanno osseruando come stanno gli vsci, li sportelli, & i serrami loro per poter più facilmente pigliare il verso d'entrarui dentro. bisogna, che i birri osseruino, doue i predetti si ritirano, e ricerchino le robe loro perche ui trouerranno tanaglioni, lime, scarpelli,

6

suc-

succhielli, chiaui, grimaldelli, & altri instrumenti atti à commettere detti delitti Questo anno intelligenze, e corrispondenze i più luoghi, e le cose rubate da loro, se anno tempo a farle capitare in mano de' loro smaltitori: è impossibile di poterle più ritrouare, auendo modo di tramandarle in paesi lontani, o di trasformarle in altra forma fra i ladri vagabondi sono quelli, che chiamano contatori, o strascinatori, e questi si potrebbono nominare secondo l'vso de Greci Chirosophi, che val quanto saui di mano: & vn di questi i quali sotto pretesto di cambiare qualche moneta d'oro, o d'argento, va da i fornai, pizzicagnoli, & altri bottegai di bassa mano, e che più stima rozzi, e mentre voglion cambiare quella moneta esso mette le mani ne' denari del bottegaio, e con il polpastrello della mano inuola qualche moneta, e come hà fatto il suo raccolto domanda per quanto vuol cambiare detta moneta, e dicendo lo strascinatore, che al paese suo val più, e che non la vol cambiare se non glie ne da tanto, e così se ne parte senza cambiarla, e va a fare il medesimo giuoco ad un' altro. Di questi si può dire quelche d'Autolico scrisse Marziale. 8

Non fuit Autolyci tam piceata manus.

Sono alcuni di poca inuenzione di questi uagabondi, che uanno alle cassette delle Chiese con certe stecche sottili, & un scatolino di uisco, e con due stecche inuescate cauano i denari dalle cassette delle Chiese: a questi si trouerà il uisco in tasca, e le stecche nelle calcette, doue le tengono, quando non l'adoperano, perche non sieno trouate loro. A questi oltre al uisco, e le stecche si trouerranno ancora molti quattrini minuti, e quelli saranno iuuescati, e se si saprà, e si potrà sospettare a qual Chiesa abbiano uotate le cassette, si uedranno ancora i fessi delle dette cassette imbrattate di visco. Essi diranno quanto allo scatolino del uisco, che sia unguento per il cotto ricoperta assai debole potendosi far subito riconoscere detta materia. Di questa genia uolendo mostrare l'origine lo Scaligero disse. 9

Qui ſeda vult latere, non dici.
Qui ex impudica latro natus est mecha.

S O M M A R I O.

An-

De' ladri vagabondi d'inuenzioni. Cap. XXXXV.

SONO alcuni Vagabondi i quali sotto pretesto d'andare accattando per gli spedali, o per altri luoghi pij mostrano patenti false, e questi per lo più 1 *vanno per i contadi dicendo accattare per S. Antonio, e danno ad intendere a' Contadini di benedirgli loro il bestiame, e che in quell anno non glie ne morrà,* 2 *e quando io ero Giudice à Chiusi nel principio, che cominciai a far questo esercizio, vi capitarono certi da Cerreto, che andauano accattando per S. Antonio,* 3 *& andando vno di loro a casa d'un Contadino vi trouò solo vna donna, alla quale dette ad intendere di volergli benedire il bestiame, che per quell'anno non glie ne sarebbe morta alcuna; la donna credula acciò glie lo benedicesse li dette vn ruotoletto di panno lino; Mentre che il Cerretano si partiua arriuato il marito a casa la moglie tutta allegra gli disse, oh marito mio Dio ci ha mandata la ventura quest'anno, che non ci morrà bestia nessuna, e raccontando al marito quanto era seguito del Cerretano, e quel che gli aueua dato; il marito conoscendo la truffa si messe dreto al Ceretano gridando ferma, ferma da qua quella tela, il Ceretano messo mano a vn'acciarino accese l'esca, e la cacciò così accesa dentro a quel ruotoletto, e voltatosi al contadino disse to la tua tela, che S. Antonio te la faccia abbruciare, e seguitò il suo uiaggio. Il contadino presa la tela, come fu camminato parecchi passi sentendo il puzzo dell'abbruciato, e vedendo vscire il fummo dal ruotolo tutto spauentato si messe a correr dreto a detto Cerretano chiedendogli perdono, e ricondotolo a casa gli fece di nuouo ribenedire il bestiame, che mostraua prima auerglielo maladetto, e se ne partì di là molto ben regalato, che poi carcerato confessò la truffa, e ne fù cōdegnamente castigato. Alcuni si fingon Luterani, o Caluinisti venuti alla fede Catolica. Questi il Giudice* 4 *conoscerà se siano finzioni, o verità dalle Patenti stesse, che ò scoprirà false per il tēpo vendendosele l'vno l'altro, e vedrà, che non riscontrarà il tempo, o che i sigilli saranno staccati d'altre patenti, e attaccate alle nuoue. O che non confronteran-*

teranno con le persone in esse nominate, e finalmente faccia loro render conto di quello, che credeua prima, che facilmente non saprà render conto alcuno delle opinioni, che tengono quelli di dette sette.

5 Se si fingeranno Ebrei battezzati il corpo del delitto sarà in pronto cioè di vedere se è circonciso. E le donne se sanno render conto della legge Mosaica, e della lingua Ebrea. Questi si stanno à gli vsci delle Chiese, e molte volte si fanno raccomandare per i pulpiti. Mi souuiene ora vna burla, che si legge fatta da Gusmano a vn buon Padre predicatore, che auendo esso Gusmano rubato di molte borse, e danari, ne portò vna la più bella, e con buona somma di denari a vn Predicatore vomo di molta bontà, alquale dopo auer mostrata la sua

6 miseria gli disse, che aueua trouata vna borsa, e sentendo, che vi erano dentro denari acciò la fragilità vmana non l'auesse fatto incorrere in qualche errore, che auesse macchiata l'anima sua non l'aueua voluta guardare, volendosi più tosto rimettere nella prouidenza di Dio, che macchiare di qualsiuoglia neo la sua coscienza. Il buon Predicatore ammirando la bontà di quell'vomo, e reputandolo vn santo la mattina seguente ne trattò in pulpito con tanto affetto, che commosse tutta l'audienza, e proposto di fare vna colletta per questo santo uomo, messe insieme di molti danari quali dette a Gusmano. E dopo desinare mandò la madre dal frate, e datogli i contrasegni recuperò la borsa, con far dare vna recognizione à d. Gusmano, e lassato alcuni pochi danari per far dire alcune messe de' morti. E così riebbe la borsa co' danari, e l'elemosina raccolta alla Chiesa.

Vn'altro furto più notabile, e con più sottile inuenzione fece il Gusmano con fingersi mercante, che per esser cosa lunga, chi la vorrà vedere lo potrà leggere nel secondo libro della terza parte al cap. 6.

7 Nè questa è cosa nuoua di molti furbi vagabondi, che col fingersi or questo, or quell'altro personaggio anno tentato di fare il fatto loro. Si legge d'vn fratello finto di Cambise detto Irmede ilquale era stato da Cambise vcciso, che auendo dato ad intendere al popolo d'essere detto fratello di Cambise gli sollevò i popoli, e cacciò Cambisse dello stato. Grenpane fintosi Alessandro figliuolo di Demetrio mosse guerra a Demetrio, e l'occise, se bene fatto insolente fosse vcciso da Demetrio Nicatrore. Vn giouane Egizio fintosi Alessandro Zebena tolse il Regno à Demetrio Nicatrore.

8 Archelao finto figliuolo di Mitridate aquistò molte Città, da Gabino superato perdè nel medesimo tempo lo stato, e la vita. Andrisco vomo vilissimo fece credere à Macedo d'essere figliuolo di Perseo loro Rè. Childibio Pretore

9 nella Tracia fù in vn fatto d'arme morto. Qualche anno dopo preso in cambio del morto vn'altro libio introdotto a Giustiniano Imperatore fù da Narsete Eunuco riconosciuto, e condegnamente castigato. Vn caso à questo similissimo, è occorso à tempi nostri, che essendo Sebastiano Rè di Portogallo morto in vna giornata, che fece co Mori in Affrica, vno sbarcato in Venezia sparso voce di

essere esso Rè Sebastiano scampato dalla battaglia incognito dando conto minuto de gl'affari del Rè, e del Regno, ilquale scoperto vn furbo fù mandato prigione in Spagna. Il non si esser trouato il corpo di d. Re Sebastiano dette materia a vn'altro vomo vilissimo, che l'arte sua era di scarpellino, ilqual passãdo alle Terziere in Portogallo sotto falso grido che fosse il Re Sebastiano da certi consapeuoli dell'inganno furon solleuati settecento omini nobili, e messisi alla sua difesa; & esso a trattare intorno a bisogni del Regno come se veramente Re fosse stato. Ma il Cardinale d'Austria vice Rè di quel Regno gli mandò contro molte forze, e facilmente li superò. Al tempo di Gregorio XIII. Sommo Pontefice vn fino barro vestitosi da Vescouo, e fatta vna corte di altri suoi pari se ne andò per mare in Venezia, e fatta dar voce da suoi che quello era Arciuescouo di Manfredonia, e nipote del Pontefice, che andaua chiamato a Roma per esser Cardinale, e mettergli in mano il gouerno, e con questa inuenzione cauati molti donatiui, & imprestanze di danari, come gli parse d'auer fatto il bottino, che poteua se ne sparì Monsignore, e la corte, e non si seppe più di loro nouelle.

10 11 12 13 14

Infiniti sono gli esempi, e antichi, e moderni, che potrebbono addursi, ma questi posson bastare per fare accorto il Giudice per non esser da questi truffatori auuilupato, fù abbrucciato in Roma fra Gio: Antonio da Massa di carrara preso in Malta, ilquale falsamente si faceua Patriarca di Costantinopoli, e mentre io aueuo ordine di fare vn certo processo in Roma nel collegio Greco scopersi vn greco, che si fingeua mandato dal Patriarca di Costantinopoli per fare l'vnione della Chiesa Greca con la Latina, e furono scoperte le lettere scritte sotto nome di d. Patriarca essere state scritte di sua mano, e trouatoli la carta turchesca, e sigilli finti, di che si seruiua delle truffe che sono state ritrouate da gl'omini altretanto d'ingegno sottili, quanto di coscienza grossa, se ne potrebbono contare infinite. Ma per tutte basti quella che bastò l'animo di tentare a Psafone ilquale auendo alleuati alcuni Pappagalli de quali la Libbia sua patria e molto abbondante, alliquali aueua insegnato a dire Magnus Deus Psaphon liquali poi rimessi in libertà andando per quelle macchie dicendo quelle parole molto presto tutti i Papagalli di quelle macchie impararono, e diceuano le medesime parole, a tale, che per tutte quelle macchie non si sentiua altro, che Magnus Deus Psaphon. Il che sentito da quei popoli rozzi, cascò in animo di tutti che d. Psaphone fosse vno delli Dei, e come tale era venerato.

15 16 17

SOMMARIO.

Medici finti. n. 1.
Priuilegi falsi. n. 2.
Robe che vendono si riconoscano, n. 3.
Fraude usate da medici predetti racolte dal Razza n. 4.
Modi per iscoprire i medici falsi n. 5.

Di-

De Medici falsi. Cap. XLVI.

1 *SOTTO i vagabondi industriosi vi si posson mettere alcuni impostori, che vanno per il mondo vendendo secreti medicinali, non solo per molti mali; ma a detto loro per tutti i mali; truffando gli uomini semplici non solo toglien-* 2 *do loro le facultà; ma la sanità, e la vita degni veramente di grauissime pene. Deuono auuertire i Rettori, che questi truffatori si vendono i priuilegi l'vno l'altro, & essi accomodano i nomi loro a nomi de priuilegi, si seruono de sigilli vecchi per formare priuilegi nuoui, alterano i millesimi de' pri-* 3 *uilegi vecchi: contrafano le mani de secretari, e cancellieri; e perciò debbe vsarsi molta diligenza di scoprire queste fraudi. Debbono ancora riconoscersi le robe che vendono perche professano di vender cose molto singolari, che se* 4 *si vede le robe, che comprano dalli speziali si trouerrà, che non sono altro, che pecce greca, trementina, e cera e queste son buone per tutti i mali. Abubetro Razza fà vn lungo discorso delle fraudi di detta razza di gente, che per esser tutto al nostro proposito lo registrerò. Chi non lo vol leggere lo passi.* Deceptorum fraudes tot sunt, vt hic noster liber totus, eas comprehendere non posset, sunt namque ex eis quidam, qui Epilepsiam sanare se profiteantur, & ideo capitis mitium in posterioribus in modum crucis fidunt, & quædam, quæ in suis tenent manibus ex vulnere extrahunt, hominibus tamen fidem faciunt, quòd in prædicta incisione ea extrahant. Alij quoque, qui faciunt, vt credatur, quod ex naribus paruam attrahant lacertam; naribus infirmi tentam acutam, aut ferrum mittentes acutum, cum quo radere incipiunt, donec sanguis exeat, deindem agunt, vt rem, quam in manu tenent lacerte similem a naribus extrahere videantur, quam ex venis hæpatis faciunt, sunt etiam alij, qui faciunt, vt credatur; quod albugine oculo auferant, qui cum ferrum in oculo miserint primum cum ipso fricare incipiunt, deinde in oculum subtilem mittunt panniculum, quem cum ferro extraentes, quod de oculo extraxerint dicunt. Sunt præterea alij, qui dicunt se aquam ex aure suggendo extraere, qui aquam in ore tenentes vnam hyrundinis extremitatem in suo ore, & aliam in aurem infirmi ponunt, sugunt, deinde per arundinem aquam, quam tenebant in ore expellunt i dicentes se ebe aure extraxisse. Alij itidem sunt, qui vermes in aures, & dentium

ra-

radices occulte mitant, & dicunt, quod ex locis illis extrahunt, Sunt etiam quidam, qui faciunt, vt credatur, quod ranula de subtus linguam extrahant; Ideoque ibi incidendo fissuram faciunt in qua glandulam, quæ ad heret ponunt, deinde extrahant eam, Cur autem nominem illos, qui vulneribus, & vlceribus ossa mittunt, & postquam per aliquot dies ibi stare permiserint, extrahunt eos frequenter hoc faciunt. Sunt etiam quidam, qui cum de vesica quandoque lapidem extraxerit, alium adhuc lapidem esse dicunt; Ideoque faciunt, vt credatur, quod inde alium extrahunt lapidem. Quandoque etiam tagunt vesicam non pro certo scientes, quod in ea sit lapis inciduat tamen, & si non inueniunt ibi lapidem immittunt, & extrahunt. Quid autem attinet dicere de his qui carnem an incidunt hemorroidas in ipso esse dicentes, cum hoc sæpissime faciant, & ad hemorroidas, & vulnera pessima, quæ non prius aderant, perducant. Et sunt non nulli, qui phegma vitreum ex coxa, aut virili membro, aut ex quocunque loco corporis voluerint se extrahere affirment: ideoque locum carnificando scindunt, & cum embuba, quam illi loco supponunt, aut super caput virgæ multoties suggendo humorem aliquem, quem in ore absconditum tenent per embullam in ciminile fundunt. Sunt etiam quidam, qui profitentur se omnes ægritudines, quæ sunt in corpore in vno congregaturos loco, & inde exttacturos; hi aunt locum cum Ke Keugifricare incipiunt, vnde ibi pruritos, & vehemens ardor fiunt. Qui postquam hoc egerint, se remunerari expetunt, vt a prædicto loco ægritudinem remoueant: remunerari vero locum oleo inungunt, & sedatur pruritus eius sunt etiam aliqui, qui hominem suspicari faciunt, quod aut præli, aut vitrum ei data fuerint, qui penam accipientes in os ipsius mittunt, & vomere faciunt, cum penna tamen in guttur eius mittunt; deinde extrahunt res multas eius generis, quas ipsi faciunt; Vnde, & hominibus maxima inferunt nocumenta, & quandoque eos interficiunt.

Queste; e mille altre strattagemme vsano per cauar danari questi truffatori, e tali furberie deue cercare il Giudice di scoprire, e con facilità gli verrà fatto, se li farà operare alla presenza sua, e non lascerà loro metter in opera cosa, che non sia prima riconosciuta da lui; gli farà stare sbracciati per leuargli l'occasione di nascondere alcuna cosa nelle maniche; E più sicura sarà se lo farà prima spogliare, e riuestire d'altri panni dal Giudice preparati. Poi riconosca esattissimamente tutte le cose, che vuol meterc in opera, e volendo operare ferri glieli faccia apparecchiare in qualche tauola, e leui loro le guaine, Riconosca le siringhe, ò altro instrumento simile doue possa tenere alcuna cosa nascosa, non gli lassi mai hauere fazzoletti 5 6

proprij, disfaccia tutte le taste, ogli, dia loro pezze, o fila, che non abbian portato, e si faccia da periti riconoscere tutti i medicamenti, che vorranno vsare; perche se bene i medicamenti composti malamente si possono conoscere, tuttauia al colore, al sapore, all'odore molte cose si possono conoscere, e potranno giudicare, se l'ingredienti conosciuti siano a proposito per l'infermità di quello infermo faccia, che questo che vuole operare alla presenza de' periti discorra del male, che vuol curare, discorra delle cause di doue detta indisposizione deriui poi che (come dice il Fernelio) ante morbi cuisque curationem, omnium tum humorum an partium corporis vitia peruestiganda sunt. farà loro render conto della complessione, & abitudine del corpo di quello che si debbe curare; & in qual parte del corpo l'vmore maligno particolarmente risegga; se nelle viscere, o nel sangue, ò in altra parte del corpo, e come ciò conosca, e come han reso conto del male gli faccia discorrere delle cose, che sono atte alla curazione di detto male, e perche voglia detti medicamenti applicarui, e gli effetti, che questi medicamenti douranno fare in quel corpo, poi gli faccia loro esplicare il modo di applicarli, e con che ordine fatto questo esamini i periti, che son stati presenti, e senta l'opinione loro se questo tale sia intendente dell'arte della medicina, o nò, e se quello che vol fare sia secondo i canoni della medicina, o nò, e queste diligenze si douranno particolarmente fare, quando alcuno mediante detti medicamenti fosse morto, o ne auesse riceuuto qualche notabile nocumento alla vita sua il paziente medicato: Perche la temerità loro non dee passare senza vna rigorosa pena, e particolarmente, se con i loro medicamenti, (che per lo più sono medicamenti da caualli) auessero causato in alcuna donna aborto; che allora sarà necessario far la visita del corpo del delitto, e considerare se il parto era animato, ò inanimato, di che si è a bastanza discorso di sopra.

7

8

Pretendono alcuni, e le vendono a semplici alcune tauole, ò anelli fabbricati con alcuni caratteri sotto certe costellazioni per auer molte, e marauigliose virtù per diuersi mali cose superstiziose, e ripiene di vanità. Perche la virtù del Cielo non può essere in vn pezzo d'oro, o d argento essendo gran differenza dalla natura all'arte, essendo la virtù della natura interna, quella dell'arte esterna; la natura da per se stessa si muoue, come il Sole; Ma le cose artificiali si muouono per accidente come gli Oriuoli, che cosa ha da far dunque il Cielo con vno anello di metallo? Dirà alcuno, e pur vediamo molte cose mirabili, e incredibili farsi da cose tali, o simili, & io non niego, che non possano talora cose non naturali, e stupende farsi ma non da gl'influssi, ne virtù de Cieli: ma puoti maluagio, & astuto serpente fare apparire cose insolite, e strauaganti a gli occhi nostri, le quali sono stimate da noi miracoli, ò portenti non per virtù de Cieli: ma per false illusioni (permettendo così Dio) in pena della nostra incredulità verso la bontà diuina, e di quelli che credono a queste fallacie, e vane superstizioni, e questa è la cagione, che molte uolte auuengono mali proueduti

da

da noi ne sogni: perche vedendo il Demonio che alcun male ci sourasta mouendo nel sonno la nostra imaginatiua ci fà sognare, che ci sia stato cauato vn'Occhio, ò che ci sia stato versato il sale sopra la tauola, che pessimo augurio stimauano gli antichi, o altre cose simile acciò che seguendone poi quel male, crediamo, che il sogno egli hauesse annunziato, e così veniamo ad esser malignamente ingannati.

SOMMARIO.

De gli Zingani. Cap. XLVI.

1 *MENTRE si tratta de' ladri come Antesignanni in quest'arte par che de gli Zingani prima di tutti si douesse far menzione ò più tosto come ladri publici, e noti a noi a tutti si douessero trapassare senza nominarli.* 2 *Questi sono ladri per natura discendendo da Cus figliuolo di Cam maledetto da Noe per auere bruttamente scoperte le vergogne, & empiamente deriso suo padre.* 3 *Sentono ancora la maledizione paterna d'andare spersi per il mondo, senza poter trouare patria, ò luogo alcuno permanente. Di questi dice il Georgi nel suo prontuario.* 4 Si enim proprios filios vendunt pro victu, & ex eis sunt aliqui non pleno colore nigri, ex regione inter Aegyptum, & Aethiopiam prouenientes, 5 qui per orbem vniuersum vagantur, erigentes tentoria extra ciuitates in agris, & triuijs, deceptionibus, & permutationibus, atque pronouicatio-

6 nibus ex linea mentis manuum, & oblectantes his fraudibus victum
7 acquirunt. Qui vulgari vocabulo Cingani nuncupantur: diuisquem
8 sunt, & ipsi in diuersos populos. *Questi a guisa di bestie si fanno lecito il matrimonio con le proprie sorelle come dice.* Alexandro ab Alexandro a Ageyrtij veror soror amoribus coniugijsque implicari, & eu his passim matrimonia mire sollicitauere. Quippe Ptolomeus, vt sororis, que miro amore: deperiebar coniugium sortiretur, & suam libidinem expleret, passim inlicere permisit. Itaquem vt dirum facinus, & notam turpitudinis nepharie, velamento matrimonij ob nubilare, omnibus id permitti voluit. *Nell'Africa nel Reame di Agadez doue sono mercanti assaissimi, allettati dalla preda molti ve ne sono concorsi, & hanno ridotto a tanto quel paese, che hanno messo in necessità quei mercanti di condur seco per viaggio vna grande schiera di schiaui armati. Aulo Gellio dice de gli Egizij.* Genus Hominum constat; & in artibus reperiendis solertes exritisse, & in cognitione rerum indagandarum sagaces furta omnia fuisse licita, & impunita. *Scriue il medesimo nel detto luogo che la medesima vsanza era appresso i Lacedemoni, se bene di questi mostra il fine esser diuerso con queste parole.* Apud Lacedemonior quoque sobrios illos, & acres viros cuius rei non adeo vt Aegyptijs fides longinque est: non pauci neque ignobiles scriptores qui de moribus, legibusque eorum memorias condiderunt iusatq; vsum fuisse fraudandi dicunt. Idque a iuuentute eorum non obturpia lura, neque ad sumptum libidini prebendum comparandum opulentiam sed; pro exercitio dissiplinamque rei bellicæ fectitatu, se bene *M. Catone con più giusta legge approuando le prede fatte del nemico nella fazione militare detestò i furti priuati dicendo* fures priuatorum furtorum in neruo, atque in compedibus ætate agunt. Fures publici in auro, & purpura. *Se bene a senso, e forse più vero si potrebbono queste parole applicare, cioè che ladroncelli si punissero, e i ladri grossi fossero onorati. Ma torniamo al nostro proposito.*

Geni. dier. 1. c. 24.

9 Noct. att. li. 1. c. 18.

10

Da certi zingani processati da me per furti, mi fu detto, che dalle leggi loro veniua ad essi permesso di rubare dodici lire il giorno. credo io lo dicesse per suo sgrauio, hauendo confessati molti furti, o pure che frà di loro vadino disseminando questa dottrina. E mentre insegnano a rubare a i loro figliuoli se lo facciano lecito in coscienza come quelli, che senza legge, o timore di Dio viuono, a guisa di Ateisti. Questi per lo più rubano caualli, e bestie Vaccine trasportandole da vn paese all'altro vendendole, o barattandole anco con disauantaggio perche non siano lor cose robate trouate in mano. E con alcuni giuochi di mano con corde gabbano i rozzi contadini. Le donne rubano galline, e mentre fingono di voler dire la ventura dalli segni delle mani rubano a contadini, ò alle donne la borsa, o i fazzoletti. Ne contadi si fingono maghe, e di

sa-

sapere fare incanti perche vna donna sia amata, lassandola poi addolorata, quando s'accorgono delle robe che le mancano. Nella marema di Sina ad vna contadina maritata, ma innamorata d'un giouane suo uicino passando da casa sua certe zingane le disse una di loro la buona uentura, e fra l'altre cose aggiunse ancora, che ella era innamorata; ma che non poteua godere del suo amore: Onde parendoli essere scoperta ardì di conferire alla zinganna questo suo desiderio; e la zinganna le dette ad intendere, che quella era arte sua di consolare le donne, e che voleua fare un incanto, che di li a tre dì senza fallo conseguirebbe il suo desiderio; ma che ui bisognauano Vezzi, anelli, e tutte le gioie, che ebbe quando fu fatta sposa, e una camicia, che ella auesse portata, e che non fosse poi stata lauata, che le portasse queste cose, e che non dubitasse, che ne uederebbe l'effetto, e cosi prese le gioie, che la contadina le porto, e fingendo di metterle dentro alla camicia, e farne un gruppo stretto nascose le gioie, e dopo auere strettamente inuoltata la camicia, la cuscì così stretta, fingendo di dire alcune parole, che ne l'una, ne l'altra intendeua. Poi le disse che tenesse tre notti cosi serrata quella camicia sotto il capo, e che ui dormisse sopra senza mai aprirla, e che la terza mattina la sdrucisse, e riponesse le gioie, e partitosi le zingane ritornato il marito s'accorse, che sotto al cappezale ui era questo gruppo, e domandata la moglie che cosa fosse quella non sapeua che si dire; ma uedendo che il marito l'aperse, e non ui erano le gioie, gli confessò l'inganno della Zinganna, ilquale bastonata prima ben la moglie si messe dreto alle zinganne lequali carcerate confessarono la burla, e per iscusa loro non seppero addurre altro, se non, che colpa e della gatta se la massara, e matta. Polidoro Vergilio nel lib. 7. Cap. dice, che anticamente i Sacerdoti della Dea Siria andauano per il mondo portando detta Dea, e con fallacie, & inganni andauano profetizzando, e ingannando i semplici de quali fa anco menzione Apuleio del suo Asino d'oro. E Luciano dice hauer ueduta nella Siria una statua di datta Dea di diuerse forme che teneua in una mano lo scetro nell'altro il fuso, che nella testa haueua raggi di fuoco, e un cestone, che i sacerdoti loro suonauano cembali, e timpani cantauano canzone diuine, e che segnauano i seguaci loro con certe lettere, o marche; che perciò tutti gli Assiri sono segnati. Questi dice Polidoro, che durano ancora, e uanno pellegrinando facendo professione di chiromanzia, e sono per eccellenza ammaestrata a torre le borse, e fazzoletti e, che sono da gli Italiani chiamati Cilici perche uengono dalla cilicia, che è ne confini della Siria.

14 15 16

SOMMARIO.

Gioiellieri falsi n. 1.
Diamanti di Canada n. 2.

De Gioiellieri falsi. Cap. XLVIII.

1 *SONO alcuni che si fingano venire di paesi lontani, e portare gioie di gran prezzo, che molti per la bella mostra, che fanno restano ingannati, come interuene già de diamanti di Canada i quali alla prima vista appariuano molto vaghi; ma al paragone riuscirono frangibili, e di nessun valore; altri ne* 2 *fanno di christallo, ò di vetro di diuersi colori; ma con questi non possono ingannarsi se non donnicciuole, e contadinelli, o gente molto goffa. Quelle che si fan-* 3 *no con paste, oltre che mancano di lustro, e chiarezza, e però con paste tali si faranno coralli finti, o perle finte, pietre belzoar false. Queste fatte di paste oltre agli altri paragoni, che possono scoprire queste falsità molto sicuro è il* 4 *paragone di tastarli con un ferro infocato, che oltre al cederli si sente l'odore delle colle, e altri ingredienti la maggior difficultà consiste in conoscere quan-* 5 *do una pietra fina è stata con arte alterata, come fece un sagacissimo Ebreo venuto di Venezia, ilquale auendo imbiancati alcuni Topazij, e Zaffiri li presentò al Gran Duca Francesco per vendergli eli per diamanti, e fattili vedere da più gioiellieri li passauano per diamanti: Tuttauia uno più de gli altri accorto disse, che non voleua dare il suo giudizio in pietre legate; ma che se voleua gli dicesse il suo parere li voleua sciorre, e tastarli col bulino, e* 6 *con la lima, e così sciolti facilmente si scoperse la fraude; perche ne alla durezza ne al peso non corrispondeuano col diamante. Insegna Plinio conoscere le gemme buone con queste parole.* Primum pondere si grauiores sentiuntur. Post hec corpore factitijs pustulæ in profundo apparent scabritia in cute, incappillamento fulgoris incostantia, *e quel che segue. Queste medesime cose riferisce Francesco Ducio nel suo trattato de* Gemmis *capit. ultimo se bene non segue in tutto questa opinione dicendo.*

Lib. 37. c. ult.

Qui-

Quibus coram ostendere videntur, quod falsis intelligat veras pondere superare cui, & id suffragatur quoque Margaritas preæfert, quæ minus graues sunt.

Examinantur denique & corpore. Emetitis quodppe bulle in profundo comparent, quas & scabra cute, & capillamentis staminum tenuissimorum istar intercurantibus conspicias fulgore item incostante, atque iniucundo; nitore videlicet prius quam aciem complectatur elanguido. Certissimarum si quidem splendor, colorucm non in facie tantum, vt in adulterinis, sed, & per omne corpus quibus vis etiam forma, & situ gratissimæ, iucundissimeq; visuntur. Quo namque diutius inspiciuntur, hoc magis delectant laudatæ item limam non capiunt, vt vel hoc solo vera a falsis dispescere mangonum magna pars norit. Sunt tamen, qui Smaragdum, & Topatium excipiant. Deinde, & ignibus propinquæ non spuriæ illesa euadunt, excepta tamen Chrysolectro ignium rapacissimo. Ad hec duriores maxime commendantur, nimirum quod lapidi propria sit durities. *Quanto à Coralli falsi, e pietre Belzoar di che si è fatto di sopra menzione, sono facili a conoscersi perche essendo necessariamente conglutinate con colla, e pece, o altro tale con vn ferro infocato presto si chiarisce, oltre che il corallo vero è grauissimo, doue che le paste del corallo false saranno molto leggieri. Il vero corallo suona, e si conosce pietra, le paste non aueran quel suono, ma sordo.*

La pietra Belzoar, che si troua nell'intestini d'vna bestia simile al caprone nell'Indie orientali, e nelle occidentali nelle montagne del Però, come si legge nella seconda parte de semplici venuti nell'Indie raccolti dal Dottor Monardes. Tenuta in grandissima stima da quei popoli; essendo rimedio potentissimo, e presentaneo contro al Veleno, o febbri maligne, e vendute in queste parti molto prezzo, hà dato materia, à questi truffatori di contrafare dette pietre con tanta industria, e con tanta arte, che non poteua se non con gran difficultà conoscersi le buone dalle false, tuttauia non potendosi conglutinare quelle materie senza colla, laquale con facilità toccata dal fuoco si fà sentire, con vn ferro infocato vna di dette pietre alterate si sentirà l'odore della colla, che col forare col ferro infocato la Belzoar buona e naturale non si sente odore alcuno.

E con la medesima esperienza si può fare di tutte l'altre cose artifiziosamẽte composte, si conoscerà il corallo al peso essendo molto graue doue che le composizioni saranno leggieri, il corallo suona gettato sopra vn legno, e le composizioni, o non soneranno, ò haueranno il suono sordo, la pietra Belzoar è fatta à scogli come la cipolla, la contrafatta se non è stata composta da homo molto diligente non sarà à scogli, ma tutta vn massa. Non tratto del colore, perche oltre al trouarsene di più colori, è facile con l'arte immitarsi ogni colore. Lon

10 Garzia dall'orto nell'Istoria de semplici che vengono dall'Indie nel primo lib. al cap. 45. dice che gli Indiani per chiarirsi se la pietra Belzoar sia reale, ò soffistica la comprimano con le mani, poi vi soffiano dentro gagliardamente, e se l'aria vien fuore segnale è che e soffistica, e Carlo Susio nell'annotazione che fà a detto capitolo dice. L'esperienza si fa così si passa il filo con l'ago per il

11 tossico chiamato Balestra, e poi passassi l'ago per la gamba d'vn cane od altro animale, e si lassa il filo nella ferita. Da lì a poco si vedrano nel cane, o altro animale così ferito tutti quei segni, che sogliono auuenire a vno auuelenato, come poi l'animale si getta in terra, e si vede già disperato della salute gli si butta in bocca la poluere di detta pietra disciolta in acqua, se il cane ne sente giouamento è proua che sia buona; ma se non sente giouamento sarà falsa: se bene quando giouasse sarebbe bene segno sicuro che fosse buono; ma quando non gli giouasse non concluderebbe per questo che necessariamente fosse falsificata, potendo vn medicamento ancor che buono non far sempre l'effetto desiderato nel malo, potendo il veleno essere arriuato a vn segno, che più non sieno a tempo i medicamenti.

Portano alcuni inuolta collane di rame, ò d'ottone indorate, o d'altra al-

12 chimia, e con esso truffano per lo più contadini, & alle volte vi restano anco di quelli, che molto presumano di se stessi, e non è molto che in questa Città vi restò gabbato vn dottore, che mostrattali prima vna collana d'Oro buono drentro vn cassettino dipinto, con certo nastretto, e rotta in vn luogo, e datola per-

13 che la facesse vedere, e certificatosi il dottore da vno orefice, che la collana era d'Oro buono, e che valeua più di quello che il padroue ne domandaua, pensando di guadagnarui sù quattro ò sei scudi conuenne del prezzo, e mentre contaua il denaro, il truffatore finge di pentirsi disse che non vi voleua scapitar tanto: e rimesse la collana nello scatolino, & auendo nell'altra mano vn'altro cassettino simile, e dentroui vna collana falsa della medesima fattura, grandezza, e segni della buona, contrastando vn poco glie ne desse almeno vno scudo più finalmente mostrando essere in necessità di danari disse, che gliela voleua dare per quel prezzo, & auendo il dottore contato il denaro gli messe in mano lo scatolino con la collana falsa il dottore l'aperse, vedendo riscontrare tutti i contrasegni, che aueua osseruati nella collana buona se la messe in tasca; ma di lì a poco si accorse della truffa; ma senza profitto; poiche il venditore non fù più veduto.

14 A Bologna vn franzese intendendo, che vn frate aueua nome di danaroso l'andò a trouare, e gli disse Padre io son stato informato della bontà di vostra reuerenza, e perche mi ritrouo in vn gran trauaglio son ricorso da lei per riceuer per amor di Dio qualche consiglio. Deue sapere, che io sono stato sin da giouanetto alleuato nella casa d'vn signore molto stimato in Francia, e per il suo valore mandato a Roma dal Rè per trattare negozi importantissimi: e portaua seco danari per il viaggio, e lettere per rimesse di danari in Roma. Hà voluto la mia mala sorte, che a Viterbo si sia infermato, e finalmente morto, nella

nella qual malatia, e funerali ho consumato quei denari, destinati per il viaggio. E perche mi trouo gioie di questo signore di molto prezzo, e non le vorrei vendere per restituirle tutte alla moglie aueuo pensato se hauessi trouato ad accattare tanti danari sopra vna collana di trecento scudi, che bastassero a condurmi al paese: ma la vorrei impegnare a vn omo da bene, che se frà vn messe gli rimandasse i suoi denari fussi sicuro che mi restituisse la collana, e perche il mondo è più pieno di omini cattiui, che di buoni desiderarei che V. P. mi indrizzassi a qualcuno di chi mi potessi promettere che non mi desse difficultà quando gli fosse rimesso il denaro anco con qualche vtile suo. E questa e la collana, e perche V. P. veda che la collana è di tutta bontà, ne pigli due, o tre anelli, e li faccia vedere a chi più s'intende di quest'arte, & in questo cauò tre maglie della collana che erano quelle che esso vi haueua inserte d'oro buono, e le dette al frate. Ilquale andatosene à più orefici tutti glielo approuorno per oro buonissimo. Tornato il frate disse, che l oro era buono, ma che non sapeua, a chi indrizzarlo per il denaro. Replicò il Franzese; padre pochi danari vi voglio accattare, e solo quanti mi possan condurre in Borgogna; perche se più ve ne trouassi io non gli pigliarei per auer briga di portargli in là; e rimandarli in qua, e secondo il mio conto trenta scudi mi faranno commodamente per il viaggio; e più non ne piglierei. Il buon padre parendoli che il partito fosse assai buono, e che poteua facilmente succedere, che non fosse più chi tornasse di paese così lontano, a recuperare detta collana gli contò i trenta scudi, e ripose la collana in vn cassettino dicendo, che se stesse anco vn'anno a tornare a riscoterla la trouerà nel medesimo luogo. Di lì a certi giorni ripensando meglio a fatti suoi portò quella catena a certi orefici i quali gli dissero che la collana era di rame indorato, e che valeua solo tanto, quanto si poteua stimare la fattura, e l'indoratura, ne vi trouarono pure le tre maglie d'oro, che il buon Francese se l'era riposte perche gli seruissero a smaltirne vn'altra.

Vn caso d'vn truffatore più sottile successe a mio tempo a Bologna d'vno che fece stare gli orefici stessi. Venne a Bologna vn forestiero molto bene addobbato; e se ne andò alla bottega d vn orefice, e gli disse, che auendo esso fatta la sposa haueua bisogno di molte gioie, e mostrandoli vna lista assai lunga di più sorte di gioie, e gli domandò se auea esso da seruirlo, l'orefice gli disse, che parte ne auea esso, e l'altre glie le haurebbe prouiste però che tornasse l'altro giorno e gli lassasse la nota che aurebbe procurato, che fosse stato seruito, tornò il truffatore, a replicarli, che gli mostrasse quelle che esso auea pronte, e mostratoli l'orefice più sorte di gioie, ne scelse alcune dicẽdo, che quelle gli piaceuã, però che dicesse il prezzo l'orefice fece il suo cõto & in tãto, il barro prese vna borsetta di quoio stretta, e assai lunga, e cauò fuora da settanta doppie d'oro, con finzion di pagar le gioie; ma essendo fra di loro qualche poca differenza del prezzo il buon compratore rimesse le doppie, e disse, orsu trouatemi l'altre, che

se

15

se non vorrette far voi a modo mio, farò io al vostro. Ma di grazia lassatemi portar queste gioie perche le veggano se sono à lor soddisfazione, e riponetemi in luogo sicuro questa sacchetta, che quando averemo messe insieme tutte le gioie ci aggiusteremo, e nel gettarli la sacchetta glie la scambiò vedendo il mercante la sacchetta di cuoio con la medesima cordellina, e con la medesima chiauicina attaccataui stimò che fosse la sacchetta delle doppie, e la serrò in vn cassettino di bottega, e lassò portar via le gioie. E perche la sera era sabbato tardo fino a lunedì à tornare a bottega: vedendo poi che il lunedì anco al tardi lo sposo non tornaua aperta la cassetta trouò la borsa piena di pezzi di piombo nella forma delle doppie. Corse a querelarsene alla corte, ma tardi, poi che lo sposo era andato a far nozze in altro paese.

SOMMARIO.

Come si possano falsare i dadi. n. 1.
Come si falsino le carte. n. 2.
Che vantaggio abbi chi gioca con dette carte. n. 3.
Sottil modo da conoscere le carte al tasto n. 4.
Strattagemma di quelli che anno compagni. n. 5.
Pazzo finto n. 6.

De' falsatori di Carte. Cap. XLIX.

VANNO per il mondo furbacci, che con l'arti loro gabbano ancora quelli, che molto presumono di se stessi con inuenzioni diaboliche, le 1 quali se bene saranno giudicate debolezze; tuttauia scriuendosi questi auuertimenti per persone poco esperte le legga chi n'ha bisogno, essendo necessario, che le sappia chi vuol bene esercitare il criminale, si falsano dadi col mettere argento viuo, piombo, ò oro ne buchi di detti dadi da vna sol banda altri lassano vna faccia più larga dell'altre, ò limano alcuni corni, e questo lo fanno perche la parte più graue più spesso si ferma di sotto, scoprendo la parte opposta; questo medesimo fa la faccia più larga, che con più facilità resta di sotto mentre piglia più spazio della tauola, e secondo che la faccia opposta alla larga, o al peso sarà di più punti, ò di meno si dicono dadi del più, o dadi del meno, aiutandosi molti ancora ne dadi non alterati mirabilmente con l'artifizio della mano, e così à tempo massando fanno la massa de danari nelle lor tasche.
2 Si falsano in molti modi le carte particolarmente quelle che dicono carte nere le quali dando certi lauori bianchi a guisa di giglietti fanno i mariuoli con la penna à tutte le carti presupponghiamo di spade vna linea nella prima parte della più stretta del giglietto così da vn canto come dall'altro della carta acciò

voltandosi il mazzo per qual parte si voglia quel segno sempre gli verrà dalla banda dritta della parte di fuora del mazzo: acciò più prontamente nel cauar la carta gli si offerisca a gli occhi. Se giocheranno nel secondo luogo i bastoni; nel terzo le coppe, e lasseranno di segnare i denari, e così nel giocare veggono le carte, che vanno al compagno di che seme si serua, e se va a primiera, o al punto, e se le carte, che gli vanno gli seruano, o se esso hà aute carte che gli facciono primiera, o frussi, e sa ha far partito, ò nò, se hà da tenere, ò fuggir l'inuito, oltre, che se vedrà vna carta, che gli possa seruire mescola le carte per fargliene andare vna che non faccia per lui, o vero tirando a dreto col dito di mezzo della mano menar con l'vgna del dito di mezzo della mano dritta cauerà la seconda, e questo maggiormente lo farà se prima gli accomodasse il suo giuoco, e se la carta di sopra facesse per loro mentre il compagno si volta le carte al viso con destrezza si pigliano la detta carta, e vinca chi può. Alcuni fanno vn punto solo in vno di detti giglietti, ò in altro luogo del bianco di dette carte, differentemente secondo i semi delle carte, che difficil cosa sarà l'osseruarlo.

Altri estremano con l'inchiostro vn certo cornetto del giglio, che viene appunto nell'angolo, che serue per conoscere vn seme, a gli altri dice gli fanno vn'altro segno, ò di taglio, ò di punto lassando il quarto seme senza segnare, per che il segno di quel seme è, che non è segnato: Hò veduto di quelli, che anno tinto cō inchiostro lorlo della carta ne gli angoli, che vēgano a man dritta vn seme uerso la parte più stretta, l'altro seme nel medesimo angolo, ma dalla banda più lunga; ma questa è cosa più apparente di quelli, che incerono tutte le carti eccetto un seme, che nell'alzare sempre viene alzato il seme non incerato. Vsano ancora questi marioli di comperare molti mazi di carte, e perche sempre vi sono de mazzi più limati de gl'altri, e cosi vn mazzo è più lungo, vn'altro più largo pigliano vn seme delle più larghe, e vn seme delle più lunghe, e le mettono in vn'altro mazzo vn poco più limato i cauandone dal mazzo più limato i detti due semi, e cosi sempre che voglian alzare per il largo viene vn seme, e se alzano per lo lungo vien sempre quell'altro seme delle carte più lunghe. Possono auere molt'altre osseruazioni, che tutte non possono preuedersi, ne immaginare; ma con queste si potrà suegliare l'ingegno del Giudice, quando gli verranno in mano carte sospette a osseruare, e scoprire se ui sieno altri segni; E questo è quello che mi par di poter dire quanto a quello che appartiene a gli occhi. Sono ancora di quelli, che conoscon le carte al tasto, e questi fanno con vn'ago vn piccolo buco di rilieuo dalla banda di sotto delle carte, e secondo il luogo doue sentano quel poco rilieuo, cosi sanno che carta è quella, che và al compagno, ò che pigliano per loro. Altri mettono in giuoco carte grosse con colori così grossi che fanno vn certo rilieuo, & essi tengono il dito di mezzo della mano dritta nella sommità ben raso, tanto che ui hanno vna pelle sottilissima, e per questo in quella parte anno vn sensattissimo, e nel tastare 4

con

con quel dito la carta sente quei colori, e conosce che carta è sotto; e particolarmente le coppe, e le figure, doue è stato dato il colore più sodo; e perciò mostrando d'auer sospetto che le carte vsate non sieno segnate sempre domandano carte nuoue che hanno il colore più viuo, e così successiuamente più palpabile. Sono di quelli, che fanno fare delle dozine delle carte apposta, e fanno fare a vn seme le riuolte più larghe da vna banda che dall'altra à vn'altro seme le riuolte più sottili da vna banda, che dall'altra à vn'altro seme le riuolte delle teste vna più larga dell'altra, al terzo seme così da vn canto, come dall'altro disuguale, e a vn'altro seme fanno fare le riuolte pari da tutti i lati. Danno poi queste carte à vn bottegaio, che le venda ne luoghi doue essi vogliono giuocare. Tengono ancora certe carte da giuocare al banco fallito, che hanno da vn canto le carte de i quattro Rè più larghe dell'altre, e per lungo i quattro Caualli più larghi. Ma bisogna auuertire, che frà di loro nelle compagnie de mariuoli vi è sempre vno, che fà il matto, e questo fa sempre mostra di danari più de gl'altri, e frà loro fingono sempre di non si conoscere, & il matto sempre mestar le carte, e inuita a giuocare, e de suoi Compagni quando vno, e quando l'altro giuoca col matto, e quando giuoca con li Compagni il matto sempre perde, perche sempre fa mostra delle carte, inuita, e tiene del cattiuo, finche inuoglia gli altri, che sono nell'Osteria a giocar seco. Come vede che altri fuora della compagnia vuol giuocare comincia a dire, a quei giuochi lo gabbano, che vuol fare all'erbette, che è a vn giuoco, che al mio paese chiamano il banco fallito. Il matto mette fuori molti danari, & esso tiene il banco, e nel far le carte lascierà sotto vn Cauallo, ò vn Re, e fingendo pareggiar le carte lassa vedere a chi giuoca seco vn Cauallo, o vn Re. & allora quel che vede vna carta quasi sicura vi mette sopra vna buona posta. Ma allo scoprire delle carte sempre il matto, che hà il punto superiore, o l ha pari, perche del punto pari vince chi tiene il banco: E così allo spiccar delle tende il Matto ha sempre rastrellato tutti i danari.

Se alcuno s'accorge alla fine dell'inganno, e che vuol far risentimento col Matto tutti gli altri gli sono addosso brauando, e minacciando, tanto chi hà perduto suo danno. Se vn'altro volesse giocare con altre carte, non per questo i mariuoli ricusano; ma mentre si giuoca sempre vno di loro sta dreto a quello, che giuoca con loro, e con cenni fa sempre sapere a compagni che carte hà in mano quello che giuoca.

Quando questi mariuoli peruerranno in mano della Corte, si faccia presto leuar loro tutte le robe, e si piglino carte, dadi, & ogni altro instrumento, che abbiano da giocare, che alcuni molti ne portano, e si facciano tutti riconoscere da periti: e si faccia vedere in che cosa consista la fraude. Ma se il Giudice con questi auuisi non scopre l'alterazione, e non mostra esso a' periti detti, o altri segni da periti non saranno facilmente osseruati; si come è occorso à me molte volte. Si debbono anco far riconoscere alli stessi rei, o per in-

indurli a confessare, o per uerificazioni delle loro confessioni.

Il medesimo si debbe fare di tutti i giuocatori da uantaggio, che uanno in uolta con libri segnati di più numeri, con sacchetti di pallottolline segnate di numeri, con tauole con più caselle numerate, che chiamano il Tiribilli, con Piripì; con Vmbuto da tirarui dentro vna pallottola, che casca sopra una tauola con casette dentroui diuerse monete, e con infiniti altri modi, che hà saputo ritrouare l'astuzia di questi furbi.

SOMMARIO.

Sonnifero detto la Dormia. n. 1.
Come data. n. 2.
Effetti di essa. n. 3.
Quando cominciò. n. 4.
Come scoperta. n. 5.
Data in Venezia. n. 6.
Come finì detta influenza. n. 7.
Effetti strauaganti di detto sonnifero. n. 8.
Altro sonnifero trouato dipoi. n. 9.
Come si sia quietata questa peste. n. 10.
Caso occorso a due Magnani, che andanano al paese.

Ladri della Dormia. Cap. L.

DA certo tempo in quà è stata da alcuni scelerati inuentata una pessima, e diabolica inuenzione d'un potentissimo sonnifero detto in lingua loro la Dormia, ilquale è fatto per forza d'estrazione della uirtù d'elcuni semplici col mezzo dell'acqua uite la quale per poca quantità messa nel uino, e dato a bere in poco tempo, o che si addormentano, o che se non dormono sono talmente stupidi, e come pazzi, che non sanno doue si sieno, ne che cosa si facciano. Onde possono questi scellerati tor loro i danari, e ciò che uogliono, che essi non se ne accorgono. Questa infezione cominciò l'anno 1605. nel qual tempo ritrouandomi nel Torrone di Bologna, e condottomi innanzi un uomo da Silimberto, che aueua cera di uomo cattiuo, e dubitando fusse uenuto per commettere qualche delitto, commessi che fusse diligentemente guardato se aueua lettere, o alcuna cosa, che potesse essere contrasegno come monette rotte, o pezzetti di rame, o altra cosa simile, che potesse il rincontro essere in mano d'altri. Non gli fù trouata cosa di sospetto in questo genere; Ma gli fù trouata vn'ampollina piccola quanto mezzo il dico piccolo della mano piena d'vn liquore, che tiraua alquanto al giallo, e pareua come acqua melata. Gli domandai, che cosa fosse quella, mi rispose che era acqua buo-

1 2 3 4 5

buona per il mal de denti, perche esso ne pativa assai, e perciò la portaua seco. Gli tornai à domandare quanto tempo che esso aueua detta ampolla, mi rispose, che erano quattro, o cinque mesi che l'aueua, e vedendo io l'ampolla piena, gli replicai tu dunque patisci tanto del mal de' denti, & in quattro, o cinque mesi non ti sono mai doluti? dimmi la verità è cosa questa velenosa? mi rispose di nò. Beuila dunque gli dissi io; egli disse che non la voleua bere. Sospettando allora maggiormente, che fusse venuto là per auuelenare qualcuno lo feci carcerare, e fattomi condurre vn Cane, e fattoglielo metter in bocca parte ne gettò, ma pure parte ne andò giù: & voltato l Oriuolo a poluere stetti osseruando quello che faceua, & a vn ottauo d'ora il Cane cominciò a traballare, e finalmente distesosi in terra, per molto che si chiamasse, si facesse rumore, e si scotesse non si risentì, e se alle volte nello scuoterlo alzaua alquanto la testa subito la riposaua giù; Et essendo stato così lo spatio di cinque ore, finalmente mentre si scuoteua si rizzò in piedi, camminando per la sala, ma tuttauia traballando, & accennando di cadere.

Chiaritomi così che non era veleno, ma vn sonnifero; mi messi attorno à detto Vomo, e finalmente vedendosi scoperto confessò, che era vn sonnifero fatto da vn Bolognese, che staua allora a Venezia a fare la Lacca, e perche non mi sapeua dire gl'ingredienti, se bene mi diceua il modo m'insegnò in casa di detto Luca vn cartoccio, doue era gl'ingredienti preparati per farne dell'altra.

7 E mi confessò che l'aueuano data nel vino a vno che era andato a vender i Porci, ilquale poco dopo, che ebbe beuto si messe a sedere sopra vno sgabello, appoggiò il capo a vna banca, e si messe à dormire, & essi leuatoli da quaranta scudi lo lassarono, che si riposasse a suo gusto.

Ma se bene presto scopersi questa peste, non potei, però riparare, che questa diabolica inuenzione non si dilatasse, e che non se ne sentissero effetti

8 pessimi. L'anno 1620. fui auuisato che si partiuano di Bologna tre per venire a Fiorenza, che portauano la dormia, li feci osseruare, e ridotti in prigione scopersi che di questi tre vn solo, che era da Rossignano sapeua fare il sonnifero, & esso lo vendeua a gl'altri, ilquale essendo morto in prigione, si fermò questa influenza.

Gli effetti cagionati in quelli, che hanno beuuto questo diabolico liquore trouo esser questi, che si sentono improuisamente vna vertigine, che li fà cascare in terra, e per vn pezzo non sanno che cosa l abbia fatto: perche toglie loro

9 la memoria, & il lume de gli occhi, e cagiona vna stupefazione tale, che non sanno che cosa si facciano, ne doue sieno. Quando poi si uà loro alquanto sgrauando la testa, ritorna la memoria dell'altre cose. Ma non di quello che hanno detto, o fatto al tempo della stupefazione. Di modo che gli accidenti più tosto si sono potuti auere da gli altri, che da gli alloppiati.

10 Pareua, che si fosse sopita questa maledizione, che tanto aueua trauagliato i viandanti, quando con l'occasione della Sede Vacante di Gregorio XV. fù

tro-

trouata vn'inuenzione d'vn'altro sonnifero simile se bene con altri ingredienti, che perciò furono carcerati quatordici osti che erano per la strada Romana, e così cessò alquanto questo male da questa banda: ma però si era molto presto diffusa, e quà me ne capitò vno per le mani, che aueua oltre al seme maligno vn pezzo d'oppio alla grandezza d'vn vuouo d'oca, & il suo vasetto di vetro con la bocchetta di stagno a vite, ilquale non alloppierà più alcuno. Ve n'erano sei a Faenza de quali alcuni sono capitati in mano della Giustizia, de gl'altri io ho i nomi, e contrassegni, che gli ho mandati a tutti i Bargelli dello Stato; e già vicino a due anni, che non si sono sentiti alloppiamenti. Quello che capitò in mano della Giustizia a Faenza tolse a due Magnani di quel di Milano vna buona somma di danari.

Andauano questi due cognati al paese, e quando furono tra Modana, & Reggio s'accompagnò con essi vno di questi sei Faentini, mostrando d'auer cara la compagnia per auer buona somma di danari, e quando ebbe scalzati i due Lombardi, che si partiuano da Fiorenza doue faceuano bottega per tornarsene al paese s'immaginò che portassero danari, & auuiatosi innanzi a vn'osteriuola aspettò, che passassero i due Magnani, e con vn bicchier di vino acconciato a suo modo l'inuitò à bere, vno di loro prese il bicchiere, e assaggiatone così vn poco non gli piacque, e non volse bere, l'altro forse più assetato beuue tutto il restante. Aueuano camminato vn'ottauo di miglio il primo, che beuuè vedendo che il cognato rimaneua a dreto, e voltatosi vidde che il cognato suo era infiammato in faccia, e non poteua camminare, e domandandoli che cosa hauesse il Faentino disse gli auerà fatto male quel vino, tiriamoci vn poco qua al fresco, che gli passerà questo caldo; e così li tirò fuora di strada in vn fosso doue era vn poco di macchia, si messero à sedere, e li si addormentorno tutti due.

L'amico fattoli l'esamine non solo delle borse; ma di tutta la vita leuatili li danari, e panni li lassò li mezzo nudi. La notte venne vna grandissima pioggia, e se bene stettero quasi sepolti nell'acqua, niente sentirono; l'altro giorno quello che manco n'aueua beuto si risentì, ma con la testa piena di fantasmi strauaganti, parendoli essere in mezzo a banditi: e messosi precipitosamente a correre se n'andò così correndo per certe macchie circa dieci miglia senza mai fermarsi, parendoli tuttauia che gli facessero incontro diuerse sorte d'animali per diuorarlo, gridando tuttauia, vna Chiesa, vna Chiesa. Verso la sera arriuò a casa d'vn Prete, ilquale sentendolo così gridare gli insegnò vna Chiesetta, ma non vi essendo vscio non vi volse stare. Il Prete lo condusse a vn'osteria, che era iui vicina, ma non vi essendo l'oste, la moglie non volse quell vomo per casa stimandolo vn pazzo. Il Prete gli dette vn poco di pane: ma ne anco egli lo volse in casa. Onde gli conuenne così bagnato, e mal concio mettersi a dormire sotto vn portico sopra vna catasta di legna. La mattina seguente essendo smaltito il sonnifero raccontò al Prete la sua mala fortuna riceuuto dal Prete da mangiare, e vn cappello gli fù dal medesimo mostrata

strata la strada, che doueua tenere per ritornare nella strada di doue si era partito, doue peruenuto vsando diligenza, trouò il cognato in casa d'vn Contadino più morto che viuo; ilquale corse gran pericolo di perder insieme col danaro la vita.

SOMMARIO.

De gli Alchimisti falsi. Cap. LI.

Potrebbono capitare alle mani del Giudice certa razza di Truffatori, i quali o che mostreranno d'esser fuori di casa loro per qualche strano accidente, o che diranno d'esser inuiati a qualche gran Signore chiamati da lui con molta istanza: e ne mostreranno lettere contraffatte, e che và così incognito per manco spesa, e che porta seco secreti per risanare mali incurabili, e per conseruare la vita dell'vomo, e la giouentù allegando diuersi autori, e dicendo vocaboli, che ne chi gli ascolta, ne chi li dice gl'intende. Questi sono Vomini entranti, e quando arriuano in vn luogo pigliano occasione di ragionare con i garzoni dell'oste, o con altri del paese, e si vanno informando delle qualità de gli Vomini del paese, e se vi trouano Vomini più possessori di roba, che di ceruello, pigliano occasione di ragionar con essi, e danno loro ad intendere di voler arricchirli in pochi giorni auendo essi secreti sicuri in pochi giorni, con poca fatica, e con nessuna spesa di cauare la quinta essenza, e l'anima dell'Oro, & il vero Lapis Philosophorum secreti auti dal maggior Chimico, che abbia mai soffiato in carbone con vn grano solo delquale potrebbe conuertirsi in Oro tutti i mari, se l'acqua loro fosse tutta argento viuo, come ben disse quel Poeta. 1 2 3

Ipsius vt tenui proiecta parte per vndas
Aequoris; argentum si viuum tunc fouet æquor,
Omne vel immensum verti mare posset in aurum. 4

Ha ancora in pugno di potere a sua volontà con ingredienti di pochissimo prezzo fare vno augumento di vinticinque per cento. Delle tinture poi non ne tien conto perche non vi è stato, chi meglio l'abbia intese di lui. L'arte stillatoria l'hà esso insegnata a primi fondatori, che steno nelle corti de' maggior Potentati del Mondo; essendo stato molti anni schiauo del Gran Turco, e seruitolo sempre alla sua fonderia, doue si fa professione di cauare le quint'essenze, o Elixir di tutte le cose, e che i Turchi non si medicano altrimenti, e particolarmente il Gran Signore. Il buon dondolone, che sente tante gran cose comincia à fare i suoi conti, e che la strada è così facile, e lastricata, gli pare già già esser diuentato vn Craso, e pensa che Dio glie l'abbia mandato. Si tira in casa il buon Vomo; lo tiene alla sua tauola, mostra al medesimo tutta la casa, perche si possa meglio diuisar doue debbono fare i fornelli, e l'altre cose, che bisognano all'arte, & intanto il ciuettone gira il capo, e da di occhio a quel che fà per lui. E fattoli cambiare tutte le monete. E fattoli vendere, & impegnare quanto aueua per mettere ogni cosa in oro, per far presto vn'augumento così grande di 25. per cento, che e cosa più manesca per fare ancora poi il Lapis, che si debbe far con più tempo, e fatto vn buon 5

raccolto d'oro; vna sera mentre il maestro stà a lauorare, & il Padrone ua dormire il buon Fonditore da la volta all'oro, & a que più che troua manesco, e aiutato dalla quintadecima della Luna, che diceua essere il punto buono, se ne va tanto lontano, che non s'ha più nouella di lui: E così il buon bacellone, che pretendeua far montagne d'oro si troua la casa spogliata, e la cassa piena di vento.

Ex nihilo Deus omnia creauit,
Hic vero sua quicquid, & propinquus
Vsquam possidet in fauillam inanem,
Ad tandem nihilum miser reduxit.

Li questo si può dire.

Impleat vt loculos fuluo cenerarius auro
Cyclops incensas igne retorræt opes.
Et plumbum, & stannum, & argentum fingit in aurum
Ex igne hoc tandem nil, nisi fumus abit.

6 *La malizia de quali è arriuata a segno, che ingannano alle volte Vomini di molta prudenza. Essendo molto facile a ingannare anco gli scaltriti, quando si promettono loro le cose, che da essi sono sommamente desiderate.*

Sarà necessario per scoprire le truffe loro, premettere alcune cose, lequali paranno per auuentura superflue; e non necessarie per la professione legale: Tuttauia sono cose, che a me hanno fatto molto onore non solo per conuincer i predetti delle loro truffe; ma ancora per isgannare quelli che inutilmente, ma precipitosamente vi si immergono.

E poi che a loro costerà manco a leggerla, che a me scriuerla mi condonisi questa lunghezza.

7 *Ma perche indarno tratteremmo d vna cosa non nota veggiamo che cosa sia Alchimia, dunque vale quanto fusione di sale, descendendo detto vocabolo* 8 *(secondo alcuni) dal Greco* ἅλς, *che significa sale, &* χυμεῖν*, che vuol dire fusione. Volendo essi che in tutte le cose vi sia vna certa qualità operante, che essi chiamano sale. Onde Osualdo nella sua Basilica Chimica dice.* Sal subtile est, & perenne, ita etiam materialis corporis humani causa est. Sal coagulatione corporibus soliditatem tribuit, colorem, & gustum, sulphur salis coagulationem benigna commixtione temperat. Dat corpus, substantiam, & trasmutationem.

10 *Alcuni tengono che questa sia vna nuoua inuenzione, poiche da Plinio autore tanto curioso non ne vien fatta menzione alcuna: Ne da altri Scrittori* 11 *del suo tempo. Altri vogliono, che sia arte antichissima fondando la loro opinione nella fauola di Giasone; credendo, che il Vello dell'oro che cercaua Gia-* 12 *sone fosse vn libro, ilquale insegnaua a far diuentare oro tutti i metalli. Di quest'arte faceuano gran professione gli Egizi, a i quali fece Diocletiano* 13 *abbrucciare tutti i libri, che trattauano di detta arte: come racconta Suida*

nella

nella vita di detto Imperatore. Presupponendosi questa essere vna manifesta vanità, e che per fare oro vi voglia altro che boccie, e carbone: ma che per fare l'oro i veri semi sia l'oro, come disse quel Poeta. 13

Hordea cui cordi demum serit hordea, ne tu
Nunc aliunde pares auri primordia, in auro
Semina sunt auri, quam vis abstrusa recondant
Longius, & multo nobis querenda labore.

Ma perche non ci inganniamo veggiamo prima di quante sorte sieno gli Alchimisti, che questo farà molto al nostro proposito.

De gli Alchimisti dunque alcuni ignorantissimi, e pazzi, e questi ingannano se stessi col darsi ad intendere di potere, e sapere far gran cose, questi nessuno ingannano, perche ognuno gli conosce, e gli spaccia per pazzi, e questi non fanno altro, che stillarsi il ceruello perdere il tempo, e le facultà per farsi la fauola del volgo; fra quali si può credere, che fusse Turpilione dallo Scaligero chiamato Carbonario, del quale si burla con questi versi. 14

Carbonarius ille, quem videtis
Non est olepidi mei sodales,
Impostor malus, hinc cauete fures,
Vult artem sibi vendicare vestram;
Verum artem vafer arte condiendo;
Sic artem, puto, mutat, vt metalla,
Quæ mutata manent priora;
Imponit faciem facetiorem
Plumbo, cinabriq; sulphoriq;:
Aurum pollicitus parare plumbo.
Mentitur penitus, nec ille mutat.
Aurum transmouet in nihil frequenter:
Quando aurum nequit excitare ab ære,
Ne non mutet, vt antea recepit.
Osseclum stupidumq; plumbeumq;
An potest aliquid boni: probiq;
A fuligine, & improbis fauillis.

Di questi volle intendere il Marino nel sonetto che segue.

E tu pur dunque al dolce inganno intento
Carlo il bianco metallo in bionde zolle 25
Cangiar credulo speri? E benche molle
Fermare il moto al fuggitiuo argento?
E temprando il calor tiepido, e lento
Della fucina il fomite che bolle,
Pendi tutto su l'opra, e folle il folle

Gonfi di vanità gonfi di vento.
E in schiera vai col volgo auaro, e stolto.
Che aguaglia al Sole il foco, e sogna mille
Magiche folle in mille errori inuolto.
Ah più che il fumo al fin da gli occhi stille
Trarratti il duolo, & haurai rosso il volto
Di vergogna vie più che di fauille.

Et il Petrarca de remed. Vtriusque fortu. Quæro Alchimiæ successum: Dat. & quem quæso præter fumum, cinerem, sudorem, suspiria, vmbram, dolorem, & ignominiam? O cæci parum ne erat veris in metallis, quę terra furere? Parum ne a virtutibus aberrasse, nisi errori damnum, damno labor, labori pudor accresceret? *Questi nel pretendere di aggirare i metalli altro non fanno, che raggirare il ceruello.*

Arte elementa sua Chimicus vertisse metalla
Dum putat, imprudens vertere se reperit.

16 *Altri sono ignorantissimi, e falsi, questi non intendono altro, che certe cose manuali: ma altrettanto sagaci quanto ignoranti; perche sanno tanto dare ad intendere con parole, e tanto sanno operare malignamente co' fatti, che truffano ognuno, che crede loro. Come è interuenuto a vn gran Signore,* 17 *che vn furbaccio di questi seppe tanto dire, che gli dette ad intendere di far gran copia d'argento con pochissima spesa, e venuto all'opera gli portaua buone verghe d'argento, che messo a tutti i paragoni riusciua argento buonissimo. A tal che il briccone si era fino acquistato il luogo della carrozza. Quando poi si andò riuedendo i piatti d'argento del padrone si trouarono mancare tanti piatti, che importauano più, che l'argento fatto dal truffatore, e così in vece d'acquistare l'argento, scapitò la manifattura de piatti, e di più quel che aueua donato a detto struggitore, e quel che aueua rubato.*

Fanno questi dell'Astrologo, del Filosofo di secreti di medicina mirabili, e di tutte le scienze de quali si potrebbe dire quel che del suo Trifone dice lo Scaligero.

Est Gallus, est Græcus, & est Tripho latinus
Orator, arithmeticus, astricus, poeta,
Metator, & exædificator architectus.
Sed Gallus is, & Grecus is, atibus tot vnus
Impostor ad exordia sordidata vitæ
Primis elementis cerebrosus alchimista
Carbone niger, pallidus improba fauilla,
Decoctor, vt excoctor; aut aurei metalli

Nun-

Nunquam miser, & ter miser ipse, quod fatetur.
Tam mane toti liquit olentis atra strata:
Quin vespere post quiuerit auream referre
Per lucidulam, turgidulam granuli vitellam.

Altri sono ignoranti, e falsi i quali non intendono, che l'arte stillatoria: Ma non intendono la natura, e proprietà delle cose, e così successiuamente non possono intendere gli effetti, che ne possono nascere da quell'azione. E così ingannano se stessi, e gli altri che scioccamente crederono loro. Onde a questi disse quel Poeta. 18

Discite Cyclopes Chimici non fallere quemquam
Hac totus vester deperit arte labor.

Et un'altro disse.

Omnia, qui fuluum, vt Midas transformat in aurum
Aurificem Midam perdet egena fames.

Vi sono ancora de sani falsi. Questi intendono i termini della filosofia, e la natura delle cose; e sanno che quello, che dicono è falso, ma vogliono ingannare gli altri. Come faceua vn Lucchese bandito per ciò da quella Republica, il quale ritiratosi a Pistoia, e dato ad intendere ad alcuni artieri di voler fare il Lapis Philosophorum, e che d'vna boccia, che aueua sopra al fuoco voleua cauare sessanta mila scudi, e metteua a parte del guadagno quei bottegai per rata, e da chi cauaua cinquanta scudi, da chi quaranta, & in tanto non faceua altro, che cauare dell'Olio di Talco per venderlo per liscio per le donne. Poi viene vna disgrazia che è crepata vna boccia, e qui finiua la compagnia. Il quale capitatomi alle mani per rescritto di S. A. S. scopersi queste fraudi, e ne riportò la sua pena. E questi non Alchimisti, ma Truffatori debbono chiamarsi; e come tali seueramente da Giudici gastigarsi. 19 20

Sono alcuni altri saui sciocchi, i quali intendono i termini della Filosofia: Ma intendono solo il senso litterale, e non il metaforico, & i modi, i quali hanno tenuto gli antichi Filosofi, mentre hanno voluto insegnare a' loro scolari la filosofia naturale, & intanto tenerla in maggior riputazione, mentre il volgo ignorante non poteua così arriuare a intenderla. E questi forse sono i più nociui, perche mentre che si sono preferita vna fama d'Vomo litterato più facilmente gli vien prestata fede. E senza pensiero d'ingannare grauemente ingannan se stessi, e gli altri. Questi se bene Aristotel. libr. 4. Meteor. capit. I. attribuisce la causa de metalli al freddo. Essi nondimeno l'attribuiscono alle stelle. E doue gli antichi Filosofi aueuano per similitudine de pianeti celesti, chiamati i metalli similitudinari, com si dirà a suo luogo, essi hanno creduto, che abbiano voluto intendere de i metalli materiali, & in questo si sonno ingannati, come dice Iacopo Auderto. De causis, & ortu metallorum. Astrologi, & carbonarij complures ipsam, ad errantium 21 22

23 stellarum vini, influxumq; referunt atque adeo sibi persuadent, quodlibet metallorum talem habere similitudinem cum suo sydere, qualem habet proles ad suum parentem, ea de causa planetarum nominibus metalla appellarunt singula; aurum scilicet solem, argentum Lunam, stannum Iouem, plumbum Saturnum, & deniq; argentum viuum Mercurium; Atque totidem metallorum differentias esse, quòt in cælis numeranrur planetæ autumant. Quam autem delira sit, at falsa hæc opinio satis superque docet Georgius Agricola libro suo de ortu, & causis metallorum. Quamobrem in ea refellenda haud vlterius prosequamur. *Oltre che quando questa opinione fosse vera, chi non vede, che con essa si distruggerebbe tutta l'arte chimica. Poiche questa generazione de metalli deriuasse dalle stelle, quale virtù pretende l'Alchimista poter trouare equiualente alla virtù delle stelle? Soggiungne il medesimo Auberto.* Ait Cardanus metalla viuere. Verum istud delirium esse, & hominis fantastici insomnium; satis eruditis omnibus perspicuum est, qui si viuit, & hoc adhuc laborat affectu, elleboro indiget. Corpore enim imperfectè mista non viuunt; nam carent vitæ, & animæ organis, quorum Gomeomeria est partesque tantum habent similes. Metalla autem sunt huiusmodi ergo non viuunt.

24

25 *Sono finalmente saui, e veri Chimici, & Alchimisti quelli, i quali non solo intendono i termini della Filosofia, ma i sensi metaforici, & i modi che hanno tenuto i professori di questa scienza. Questi intendono la natura delle cose, e ne sanno adaurre le vere ragioni. E questi sanno ancora intendere quello, che hanno inteso gli antichi filosofi quando hanno trattato di questa professione. Questi si riducono, e si burlano di tanti saui, e matti che si sono stillato, e lambiccato il ceruello intorno alla dottrina d'Ermete, intendendo litteralmente quello, che esso aueua metaforicamente scritto. E così fabbricando sopra principi falsi, si è andato multiplicando in infinito le falsità, e gli errori. Che se auessero inteso il modo tenuto da Ermete Archimandrita, & antesignano loro, non sarebbono entrati essi, e fatti cascare tanti ignoranti in tanti disordini: Poiche Ermete mentre hà trattato dell'Alchimia non hà voluto fare altro che insegnare con quelle metafore a suoi scolari la filosofia naturale, si come hanno fatto tanti altri filosofi Arabi, Greci, e Latini. Onde il Georgi nel suo Prontuario cant. 1. Tom. 2. cap. 8. dice così essere stato osseruato da tutti gli antichi con queste parole.* Quam legem obseruarunt ex Indis Brasbamanæ, AEthiopes, Persæ, & AEgyptij. Hinc dicebat horum splendor Mercurius: Hoc Orpheus, & vates omnes antiqui, hoc Pythagoras, Socrates, Plato, Aristoxenus, Ammonius inuiolabili fide seruauere. Hinc Herennius, Plotinus, & Origenes iurarunt ne Ammonij dogmata æderent. *Mostrando con*

26

questi modi, quali sieno l'operazioni della natura nella generazione, e corruzione. E come applicando attiua passiuis (che questo vogliono intendere per maschio, e femmina) faccia tante, e si diuerse operazioni. E in questo modo il volgo s'è ingannato, perche hà creduto, che Ermete volesse intendere di cose manuali, e mecaniche mentre esso trattaua d'altissime speculazioni. Questo medesimo mostra il Quercetano nella risposta al l'Auberto dicendo. Neque eos censeo excusandos, qui subiectum Chimicum Philosophorum quærunt in vegetabilibus: Illorum enim operatio est inanis, quoniam non potest fieri generatio, nisi ex proximis conuenientibus, & immediatis. Alij in rebus animalium operationes suas impendunt: præsertim in ouo, quod opus suum, quadam moti similitudine ouorum Chymici Philosophicum ouum appellarint: dixerunt ipsum ouum quemadmodum, & elixir quatuor elementa continere i cuius corticem terram appellant; pelliculam aerem; albumem aquam, & vitellum ignem; sic etiam Philosophi lapidem suum æpigmaticè dixerunt vnum esse in tribus, & tria in vno, quod in se contineat corpus, quod stat, animam quæ viuificat, & spiritum, qui tingit. Hæc enigmata, qui non intellexerunt sibi persuaserunt, ouum esse Philosophorum lapide, quod tria in vno contineat, nempe corticem, vitellum, & aquam. Ideoque tandem concluserunt, ouum esse vnicam illam materiam a Chymicis requisitam, non minus quidem decepti, quam alij non animaduertentes, minime quadrare hanc materiam educendo inde metallo. Homo enim hominem generat, & bestia bestiam. Hoc quia expertus est suo cum detrimento. Bonus Aubertus, qui oua philosophicè dequoquendo centenos aliquot decoxit aureos.

27

28

SOMMARIO.

Perche gli antichi filosofi parlassero enigmaticamente ne loro libri.

Cap. LII.

1 *DVE ragioni pare a me che potessero indurre i filosofi antichi a vsar questo modo di dire così oscuro. Il primo è perche mostrando alli Scolari cose difficili a ritenerle nella memoria volessero in essa stabilirle loro con esempi sensati, e con cose materiali, e manuali. Da che forse potrebbe essere deriuata la memoria locale. E così le cose, che voleuano rappresentar all'intelletto le mostrassero con cose sottoposte al senso. Come la soluzione, coagulazione, sublimazione, distillazione, congellazione, affissazione, incinerazione, calcinazione, lauazione, purificazione, vmettazione, eseccazione, putrefazione, e tintura. Che sono quei termini con i quali gli Alchimisti pretendono di fare i loro miracoli.*

2 *L'altra per tenere i secreti di quell'arte in maggior maestà, e riputatione, acciò che non fossero vilipesi nella bocca del Volgo. E questo, era il costume* 3 *de filosofi antichi; onde Platone scriuendo a Dionisio gli dice, che delle cose recondite si debbe scriuere per enigmi, acciò gli ignoranti non l'intendino.* Loquendum est tibi per enigmata, vt si quid tabella ponto, vel terra fuerit perpessa, qui legerit non intelligat, *E poco di sotto.* Caue ne quando excidant hæc in hominis imperitos: si quidem, vt ego censeo, nihil est, quod magis irrideatur apud plebem sicut nihil apud eruditos rectique iudicij mirabilibus. *E Giulio Cammillo Delminio nel principio dell'Idea del suo Teatro fa fede di questo modo d'insegnare tenuto da gl'antichi dicendo. I più antichi, e più saui scrittori hanno sempre auuta in costume di raccomandare a lor scritti i secreti di Dio sotto oscuri velami, acciò non sieno intesi, se non da coloro, i quali hanno orecchie da udire, cioè che da Dio sono eletti ad intendere i suoi santissimi Misteri. E più a basso. Appresso a gli antichi dunque era in costume, che i Filosofi, dopo auere insegnata alcuna dottrina chiaramente a suoi scolari la ricopriuano con alcuna fauola, o metafora a fine che con coperte così fatte la celassero a gli altri; E da questo costume così sempre osseruato da saui di quei tempi; deriuarono nella gentilità tanti errori, e tante false Deità, perche il popolo rozzo appigliandosi alla scorza delle parole non intendeua l'allegoria, che vi si copriuano sotto.*

4 *Si vede nella misteriosa Egloga di Vergilio intitolata Sileno, doue introduce a cantare Sirene, cioè a palesare a Cromi, e a Nasello presi in quel luogo per Varrone, e per Vergilio l'origine del mondo, e poiche ha insegnata a due amici*

amici con molta chiarezza quella dottrina, per seruare il costume predetto entra in fauole; cosa giudicata molto strauagante da quelli, che dal costume antico non sono capaci. Ma chi è quello, che abbi anco superficial cognizione de Poeti antichi, che non intenda questo lor modo di fare? Mi si dica per grazia, quale di razza di Calandrino crederà mai, che dalla testa di vn Vomo nascesse vna donna? dunque chi non vede, che dicendo i Gentili che dalla testa di Gioue nacque Pallade, che per Pallade in quel luogo vien significata la Sapienza, laquale hà la sede sua nella testa. Che Venere nascesse del sangue de genitali di Celo non intenda, che ci vole accennare il luogo donde nasce quel diletto, o delitto. Che mentre fingono che Licaone si conuertisse in Lupo non ci vuol significare quanto alla persona: ma quanto a' costumi. Che Io Ninfa si conuertisse in Vacca chi non intende che con tal nome si chiamano le meretrici? Che Argo suo custode auesse cento occhi, chi non intende per cento, e mille ansiose cure in guardare vna donna? Chi vuole certezza maggiore legga Apuleio, e vedrà da che strauaganti inuenzioni caua notabili moralità. 5

Chi non sà che gli Egizi con diuerse figure significauano i pensieri dell'animo loro? Le cui lettere hanno forse data materia a Simboli a gli Emblemi, alle liuree, a cimieri, alle figure delli scudi, all'armi delle famiglie, a rouesci delle medaglie, e finalmente all ingegnosa inuenzione dell'imprese. 6

Questo medesimo modo tenne Moisè, che dopo auer palesato al popolo quello di che lo giudicò capace, riseruò i secreti grandi di Dio a palesarli solo a sessanta de' più vecchi, con espressa proibizione, che mai non li riuelassero al volgo, ma solo quando vno di essi mancaua, ne aggiugnessero vn'altro alquale palesassero detta scienza, che perciò fu detta Cabalà, cioè reuelazione.

Ma che difficultà hà questo? non e piena la Scrittura Sacra di questo parlare metaforico? Se questi lettori d'Ermette auessero voluto intendere in senso litterale Salamone, mentre insegna, che cosa aueua da fare chi andaua a vn conuito poche viuande aurebbero mangiate dicendo al conuitato statue cultrum in gutture tuo. Chi dunque è si scimonito che non intenda Salamone non vuole che si scanni, ma gli vuole insegnate il silenzio. E forse non hà parlato in mille altri luoghi così. Tange montes, & fumigabunt. Circulus aureos in naribus suis. Sanitas vmbilici, & irrigatio ossium. Qui dimittit aquam caput est iurgium. Allidere paruulos ad petram. Oleum de capite tuo non defluat. Capite vulpes paruulas. Venatio Leonis onager in heremo. Qui baptizatur a mortuo, & iterum tangitur, quid profuit lauatio illius? *Nell'Esodo*, portare super alas aquilarum. *Ne Numeri* Scopuli torrentis inclinati sunt, vt requiescerent in Ar, & recumberent in finibus Moabitarum. *In Iob*. Qui timet pruinam irruet super eum nix. Frater fui Draconum, & socius struthionum. Abyssus abyssum inuocat. Ambulare eum super aspidem, & basiliscum. 7

E David. Sub vmbra alarum tuarum. Super pennas ventorum Cornua vnicornium. *E cento, e mille altri luoghi simili.*

Mi dican ora se basta l'animo ad alcuno di trouare vn tanto pazzo, che voglia intendere a dirittura nel senso litterale l'autorità allegate? Il medesimo si potrebbe dire di chi volesse intendere il seguente opusculo metaforico, nel senso puro litterale s'insegna a fare il Lapis Philosophorum con queste parole, che si leggono dopo gli scritti di Geber.

Exemplum scientiæ nostræ senex supra mortem in eo sunt naturæ coniunctæ cum complemento. Terea, aqua, ignis eius, & aer, & omnia hæc in Saturno, cum eo aperiuntur portæ scientiæ, sicut dixit Hermes, & precedentes sui primi. Accipe lapidem suspensum supra mare, vt senex cera alba super fontem vt puer ypoquistidos. Nomen eius victor; cum eo perime viua, & viuifica perempta, & ei sunt mors, & vita, & istud, & illud ex oriente, & occidente. Cum hoc habebis scientiam in qua pigritauerunt Arabes. *E poco dopo*. In eo sunt duo opposita simul scilicet ignis, & aqua, & istud viuificat illud, & illud perimit istud, & hoc, & hoc in Leone coniuncta simul. *E poco dopo*. Gumen nostrum coagulat lac nostrum, & lac nostrum dissoluit gumen nostrum, Et post apparebit rubedo orientalis, & rubedo sanguinis hic lapis mundus sine fœtore, inuenitur in locis altissimis, cum quo magnificauerunt se Philosophi super omnes alios, & vaticina ei sunt futura. *E appresso*. Homo noster antiquus est, Drac o noster ipse commedit caput suum, cum cauda sua, & caput, & cauda est anima, & spiritus, & anima & spiritus sunt creati de luto, & hoc, & hoc ex oriente, & occidente per expellentem nocumenta, non mentior, quia quod dixi vidi in Ciuitate. Dealba coruum tuum si vis dealbare ipsum cum Nilo AEgypti albescit primò, tunc cum Persia in secretis, & cum hoc, & hoc apparebit rubedo, vt papauer in heremo. *E seguita con questo modo di dire fino alla fine. E Fausto Sabeo per elucidar maggiormente la chiarezza di questi scritti soggiugne.*

Fæmina, vir, neutrum sibi met pater, atq; creatrix;
Et se concipiens, se quoque parturiens.
His latitat cartis, quam vis plus splendeat astro,
Molle sua, & quam ius centimanar um superet.
Nominibus cunctis, cuntisq; coloribus aptus,
Sicca, & lympha fluens, Rex, geta, flamma lapis.

con quel che segue.

Vegga ciascuno con quanta facilità, e chiarezza trattino gli Alchimisti la loro scienza, e se basta loro l animo d'intendere quello, che con tal modo di dire vogliano significare. Dunque ò si può credere, che questa sia stata vna inuen-

uenzione di qualche bell'vmore, che habbia voluto far lambiccare il ceruello a curiosi, o pigliarsi gusto di far correre queste petecchie bestiali per il ceruello a gli auari, acciò cauassero fuori i danari rinchiusi nelle casse, de quali si potesse poi dire dormierunt sonnum suum, & postea nihil inuenenerunt. *Di questi si rideua Curione.* Ille insanis laboribus partas plerumque fortunas infaustis ignibus insumit, & nescio quos spiritus colligat, vaga discordiaque elementa componat; celerem Mercurium sistat, Lapidem stultorum (elapsus philosophorum dictum volui) conflet. Vnde sibi Solis, Lunæque plaustra. O sacra fames auri. Quid non mortalia pectora cogis? *Ma più se ne ride vn'altro Poeta dicendo.*

Mentre col soffio di trasformar crede
Mercurio in Luna, o pur nel suo germano,
Del folle error s'accorge esser mercede
Beccarsi i geti l'Alchimista insano.
Ma di tanta iattura non s'auuede
Il miser ne d'hauer soffiato in vano;
Pria che la roba à vn tempo, & il ceruello
Pel cammino ito sia del suo fornello.

SOMMARIO.

L'opinione vniuersale è contra gli Alchimisti. n. 1.
Esperienze non riuscite. n. 2.
Ignoranza de professori non fanno l'arte men vera. n. 3.
La ragione debbe preualere all'opinione. n. 4.
Se l'oro sarà buono l'Alchimista non può punirsi. n. 5.
Che l'Arte Chimica sia vera si proua con ragioni, con autorità, & esperienza. n. 6.
Metalli di caua. n. 7.
Metalli fabbrili. n. 8.
Metalli Chimici. n. 9.
L'Arte Chimica si diuide in teorica, e pratica. n. 10.
La medesima s'indrizza all'vtilità, ò alle delizie. n. 11.
Da che si genera l'oro. n. 12.
Che il zolfo, e l'argento viuo debbono essere nella medesima proposizione. n. 13.
Zolfo, come chiamato. n. 14.
Questo conuerte tutte le cose nella sua natura, e perciò detto Lapis Philosophorum. n. 15.
Potersi fare l'oro con l'arte secondo San Tomaso. n. 16.

An-

Autorità di Rabano a fauor de gli Alchimisti. n. 17.
Molti legisti approuano l'Alchimia. n. 18.
Che altre volte con l'arte dell'Alchimia sia stato fatto l'oro. n. 19.
Del modo di fare l'oro, e che cosa sia Lapis philosophorum remissiue. numero 20.

Quello, che adducono gli Alchimisti à fauore Di dett'arte.

Cap. LIII.

1 *PAre di prima faccia, che gli Alchimisti habbiano in questo contrasto vn gran disauantaggio; poiche quest'arte è stata molto frequentemente tentata da gente di nessuna scienza, e di poca pratica. L'azioni de quali non s'intende di difendere. Ma solo la professione in se stessa, laquale essendo stata raccolta da precetti naturali, e sopranaturali non è marauiglia se da Vomini Volgari sia stata tentata non solo senza profitto: ma con danno notabile. Che perciò molti hanno fatta questa consequenza. Se a questo non è riuscita,* 2 *se à quello è tornata male, se tutti vi si rouinano, dunque l'arte è vana.* 3 *Ma gli imperiti professori non sanno che l'arte in se stessa sia, o non sia vera.* 4 *Depongasi dunque l'opinione, e discorrasi con la ragione. Perche se l'oro alchimico sarà equiualente a quello di miniera l'Alchimista non potrà dalla Giustizia punirsi: ma se sarà soffistico, e non reale potrà punirsi di falso, così conclude Oldrad. cons. 74. da tutti a fauor di quest'arte allegato. Che* 5 *l'Alchimia quanto a metalli, di che ora si tratta, sia vera, e i metalli me-*6 *diante dett'arte fabbricati sieno reali si può prouare con ragioni, con autorità, e con l'esperienza.*

7 *E per camminare con chiarezza si debbe premettère, che i metalli ò sono di caua; o di miniera: Poiche in darno aurebbe Dio create nelle viscere della Terra l'oro, l'argento, il rame, lo stagno, il piombo, e gli altri minerali, e mezi minerali se non auesse ancora mostrato il modo di cauarli, e di potersene seruire. E di questo non si tratta.*

8 *Altri metalli sono detti fabbrili, che dall'arte gli è stata data vn'altra forma; E questo si può fare in due modi, o con vnire, o con diuidere. Il primo come l'ottone, che vien composto di più mettali, e come il bronzo. L'altro modo è stato con diuidere l'oro, e l'argento dal rame, o da altri minerali, e questo è lecito, e curioso. E seccondo Celio Rodigino il luogo doue s'esercita quest'arte, è stata chiamata Chrysophisia, e li professori di essa sono detti Chrysophinti, si come vuole Martino dal Rio; ben'è vero, che questa se bene è arte curiosa, e nondimeno dannosa perche più vale il rame, che si perde, che l'oro, o l'ar-*

l'argento, che se ne caua. Chi dunque ha gusto di gettare il molto per acquistare il poco non aurà altra pena, e senza inuidia. Di questo tratta Plinio nella Storia naturale. lib. 33. cap. 4. dicendo. Aurum faciendi est etiam vna ratio ex auripgmento. Quod in Syria foditur auri colore in summa tellure, inuitaueratque Caium Principem auidissimum auri iussi quamobrem, excoqui magnum pondus, & planè fecit aurum excellens, sed ita parui ponderis, vt detrimentum sentiret, illud propter auaritiam expertus quamquam aurum pigmenti libræ decem, & quatuor permutarentur, nec postea ab vllo tentatum est. *Questo non è dubbio, che si come il metallo dalquale si separa è di miniera, così questo è di miniera, e perciò non si debbe dubitare, che sia oro di tutti i paragoni, e di questo si debbono intendere, che trattino quelli, che dicono, che quando l'oro alchimico è vguale a quello delle miniere, che si può vendere per oro buono, e questo non si reuoca in dubbio.*

La terza specie che è quella della quale ora si tratta, e propriamente detta Chimica, mediante la quale arte si pretende per forza del loro magistero far dell'argento viuo, o d'altro metallo l'argento, e l'oro facendo transformare vn corpo in vn'altro, e successiuamente l'argento, il rame, lo stagno, e'l piombo, e particolarmente l'argento viuo conuertirlo in oro vero, e reale, e di tutta perfezione, e da stare a ogni paragone. Si diuide quest'arte in teorica, e pratica, e questa riguarda o l'vtilità, o le delizie. 9 10

Il primo riguarda l'oro, e l'argento, & altri minerali, il secondo le gioie. 11

Per intelligenza dunque di quest'arte, è necessario permettere alcune massime, dalle quali si vedrà le cagioni di questi effetti.

Prima dunque debbe fermarsi questa massima communemente riceuta da' naturali, che l'oro si genera dal zolfo rosso, splendido, e sottilissimo, e dall'argento viuo. E secondo, che nelle commistioni viene il zolfo più, o meno sottile si genera l'oro di migliore, o men buona lega, o vero quando nella commistione vi sia più perfetta digestione, ò concozione. L'argento poi si genera dal zolfo bianco più tenue, e manco concotto. Onde Auicenna dice. Et si fuerit argentum viuum purum coagulabit id vis sulphuris albi non vrentis, & id est res optima, quam possunt reperire illi, qui operantur Alchimiam, vel conuertunt illud in argentum. Quod si fuerit scilicet sulphur mundum optimum cum rubore clarum. Et fuerit in eo vis igneitatis simplicis non vrentis res optima, quam possunt reperire Alchimisticæ vt ex ea faciant aurum. 12

Si fuerit argentum viuum bonæ substantiæ, & sulphur non purum conuertet ipsum in es. Argentum autem viuum si fuerit malum, & non purum, terreum, & sit sulphurum non mundum fit ex eo ferrum. Stannum verò, cum videtur argentum

viuum bonum habere, sulphur vero malum. Plumbi verò gros; argentum viuum malum est mali vaporis, & fætentis, & debilis, vnde non bene gelatur.

13 *Si debbe anco presupporre, che il zolfo, e l'argento viuo è necessario, che sieno nella medesima proporzione: perche se fosse più l'argento viuo per essere fugacissimo, nel fuoco se ne suanirebbe non potendo essere ritenuto dal zolfo: E se il zolfo fosse in maggior quantità tutto quello che toccasse se lo vnirebbe a* 14 *se stesso, e lo conuertirebbe nella sua natura. Questo zolfo da alcuni è stato chiamato Salamandra, perche resiste al fuoco; altri l'hanno nominato Pirausta, perche nel fuoco viue, da altri è stato detto Fenice, perche nel fuoco si perfeziona, e rinasce, e si rinouella. Eraclito lo chiama anima dell'oro. Che forse questo hà voluto dire Gio. Fern. De abdit. rerum causis lib. 2. doue tratta, che generandosi tutte le cose con i suoi semi, così l'oro si generi con i semi dello stesso oro, doue ancora mette vna ricetta assai facile per fare il Lapis Philosophorum, che conuerte ogni cosa nella sua natura. Aristotele lo chiama quint'essenzia: e dicendo Eraclito, che questa anima, o quint'essen-* 15 *za, o seme dell'oro, conuerte tutte le cose nella sua natura, ne seguirà, che chi saprà ridurre il zolfo in questa perfezione aurà trouato quel tanto bramato Lapis Philosophorum da tutti ansiosamente cercato, e da nessuno trouato, e potrà con esso a sua volontà tutti i metalli ridurre in oro.*

16 *Per le ragioni sopradette conclude San Tommaso in lib. Meteor. Aristotel. potersi dall'arte far la trasmutazione de metalli, le cui parole son queste,* Metallorum propinqua materia sunt sulphur, & argentum viuum, sicut Alchimistæ dicunt; ita quod in locis lapidosis terræ, per virtutem mineralem generatur sulphur, & argentum viuum; deinde ex ipsis generantur diuersa metalla, secundum diuersam commixtionem eorum.

Vnde etiam ipsi Alchimistæ per veram artem alchimiæ; sed tamen difficile propter occultas operationes virtutis celestis, quæ mineralis dicitur, quæ ex eo quod sunt occultæ, a nobis imitari possunt per prædicta principia, vel per principita ab ipsis, faciunt aliquando veram generationem metallorum, & in q. 77. art. 2. in 2. 2. si per alchimiam fieret aurum verum, non esset illicitum ipsum pro vero vendere, quia nihil prohibet artem vt aliquibus naturalibus causis ad producendos naturales, & veros effectus. *& alla q. 96. art. 2.* Ad primum ergo dicendum, quod si simpliciter adhibeantur res naturales ad aliquos effectus producendos ad quos putantur naturales habere virtutes non est superstitiosum, vel illicitum.

Potrebbe a questo allegarsi quello, che dice Rabano de Magorum præstigijs registrato nel Decreto 26. q. 5. capit. ne mirit. circa medium, doue si dice. Insuut

ſunt enim rebus corporeis per omnia elementa mundi quædam occultæ ſeminariæ rationes, quibus cum data fuerit opportunitas temporalis, atque cauſalis prorumpunt in ſpecies debitas ſuis modis, & finibus. *Che l'Alchimia ſia arte legitima lo confermano tutti quei Legiſti, che di eſſa hanno fatto menzione.* Panorm. c. ex tuarum de ſort. Io. Andr. in add. ad ſpec. in tit. de falſ. And. de Iſer. in tit. feudor. Quæ ſunt regalia. Bald. in eod. tit. feu. num. 5. Fab. de mont. in tract. de emp. & vend. q. 5. n. 8. Albert. de Roſ. in dicti. in verb. Alchimia, & in verb. emptio. Bru. in tract. de aug. & dimin. monetæ in 1. præſump. n. 13. & 14. Gui. Pap. ſing. 388. §. de his. Io. de Plat. l. 2. ca. ad R. C. de arg. pret. lib. 10. Hieron. Zannet. in c. 1. ex de accuſat. *Che altre volte ſia ſtatta fatta queſta traſmutazione lo dice il Cardano nel lib. 6. ſubtil. doue fa menzione di vno Speziale Treuiſano che fece l'oro auanti il Doge di Venezia, e di molti Vomini principali mutando in oro l'argento viuo.* 18 19

E dice Gio. Andrea nel luogo ſopra citato, che Arnaldo di Villanoua era vn grande Alchimiſta. E che Raimondo Lullo in Inghilterra per commandamento del Rè in vna Rocca riſerrato abbia fatto oro ottimo.

Queſto è in ſuſtanza quello che a fauore de gli Alchimiſti per ora mi è ſouuenuto. Reſterebbe di diſcorrere quanto al modo di fabbricare l'oro, e l'argento alchimico, e che coſa ſia il tanto celebre, e tanto cercato Lapis Philoſophorum: ma perche più a baſſo con altra occaſione ſe ne debbe diſcorrere faremo qui punto. 20

SOMMARIO.

Non bene conuengono i naturali qual ſia la materia de metalli. n. 1.
Opinioni diuerſe de Filoſofi intorno alla materia de mettalli. n. 2.
Opinione de gli Alchimiſti ributtata. n. 3.
Che l'argento viuo, e zolfo non ſia materia de metalli. n. 4.
Ragione de gli Alchimiſti proua la commiſtione non la materia. n. 5.
Opinione dell'Autore. n. 6.
Opinione di Giorgio Agricola. n. 7.
Col fuoco chimico non ſi poter fare la generazione de metalli. n. 8.
Metalli generati dal freddo ſecondo Ariſtotele. n. 9.
Alchimiſti l'attribuiſcono al calore del Sole. n. 10.
Il caldo più opera ne miſti perfetti, e'l freddo ne miſti imperfetti. n. 11.
Freddo da la forma a ſaſſi. n. 12.
Diſtinzione del caldo. n. 13.
Qual caldo è cauſa della generazione. n. 14.

Che l'Alchimia sia cosa sofistica, e non reale. Cap. LIV.

1 *QVelli, che con la lancia su la coscia vogliono impugnare questa professione dell'Alchimia, vanno prima ad assalire quella basse quadrata messa per fondamento stabilissimo da loro, che la materia de metalli* 2 *sia il zolfo, e l'argento viuo, dicendo questo essere vn fondamento arenoso, poiche qual sia la materia propria, e prossima de metalli non ben conuengono li speculatori della natura, e delle cause naturali. Perche Aristotele dice essere vn'alito vmido, Giorgio, Agricola, e Giulio Cesare Scaligero essere l'acqua congiunta con gli altri elementi; Alberto Magno vn vmore grasso. L'opinione d'Aristotele nel terzo libro delle Meteore al cap. 4. costituente due sorte di aneliti mossi dal caldo sotto la terra vno secco dalquale si generano quei corpi, che non sono flussibili; come sono le pietre. L'altro vmido, e da questo generarsi, le cose ò per se flussibili, come l'argento viuo, o che mediante il fuoco si possono rendere flussibili, come sono i metalli.*

Giorgio Agricola non niega che l'vmido proposto da Aristotele non concorra; ma che non sia solo a generare i minerali, concorrendoui ancora altro, si come i sangui paterni, o materni soli non mai genererebbono il feto nell'vtero materno, Dicendo esso nel lib. 5. de causis subteraneis, Metallorum materiam halitum esse, ait, non aliter dicit, quam qui fętus materiam asserit esse sanguines maris, & fęminæ ex quibus fiunt semina, non autem semina. *Volendo inferire, che se bene l'alito vi concorre non e esso propriamente la materia propinqua de metalli; poi che da vno estremo non si passaua vn'altro senza mezzi. Essendo l'alito, e i metalli frà se stessi contrari, come apparisce al senso. Con ragione dunque Agricola, e lo Scaligero non consentono, che il vapore solo, o alito, che chiama Aristotele, da se solo possa generare i metalli, dunque dal vapore ingrossato, e con la mescolanza de gli altri elementi vengano i metalli a generarsi. L'opinione d'Alberto Magno, che sia la materia propinqua de metalli vn'vmore grasso viene*

meritamente ributtata da Giorgio Agricola stante le diuersissime qualità, che sono fra l'vmor pingue, e i metalli.

Resta di vedere l'asserzione più commune de gli Alchimisti, che sia la materia prossima de metalli il zolfo, e l'argento viuo, con la commistione de quali nelle viscere della terra si faccia questa generazione. Tuttauia questa opinione ancora non passa appresso i molti senza molta difficultà. E prima quanto all'argento viuo, non par verisimile essendo esso vn vapore più aereo, che aqueo, poiche non si può in alcun modo indurare, e la materia de metalli debbe esser tale, che possi indurarsi altrimenti non può esser materia prossima de' metalli durissimi. Quanto al zolfo per opinione d'Aristotele dal vapore caldo, & vntuoso vien generato, che per le ragioni predette par che venga questa opinione ancora ributtata, oltre, che il zolfo sendo subbietto definito, secondo l'opinione vniuersale de' Filosofi ex definito subiecto, definitum quid produci bene potest, verum a commmuni rerum materia nihil determinatum pro gignitur. *E se bene gli Alchimisti pensano di prouare la loro opinione con l'euidenza del fatto, di che non è proua più concludente, con dire che da metalli col fuoco si caua l'argento viuo, a me proua questo la commistione de metalli non la generazione. Par dunque a me, che si possa più veramente concludere, che l'onnipotente mano di Iddio, come agente libero abbia creati per vso di questa tanto diletta creatura sua nelle viscere della terra i metalli, come ha create tutte l'altre cose, e così l'oro perche sia oro, e l'argento perche sia argento, e il zolfo, e l'argento viuo perche siano tali, ne per crear questo si sia valso del ministerio dell'altro. Poiche in molti luoghi doue non si troua ne argento viuo, ne zolfo vi si troueranno diuerse miniere di metalli. A chi questa opinione non piace, si tenga la sua, che non pagherei per ciò vn giulio, a chi mi volesse far seruizio di crederla. Laquale opinione quando fosse ammessa; tutta la squola Chimica andrebbe in fracasso, perche essendo il fondomento di poter con l'arte imitare la natura, come la natura non si serua del zolfo, e dell'argento viuo, dunque l'arte in vano faticherà per imitarla. Impossibile giudica Giorgio Agricola, che l'argento viuo possa fare quel che dicono gli Alchimisti dicendo.* Nusquam in aurum, argentumue, aut in aliud quoduis metallum concrescere potest argentum viuum ob aeris copiam, quam hoc in se continet, & qua perpetuo, naturaliterque; fluuidum existit. Ipsum artem indurescere, haud negamus, sed in metalli duritiem, formanue concrescere siue arte, siue natura non existimamus. Nam vt inquit Aristoteles, quæ ad aquam pertinent, cum plus aeris in se continet, quam aquæ crescere non possunt.

3 4 5 6 7

Pare ancora, che male presumano gli Alchimisti di far col fuoco la generazione de metalli; mentre Aristotele nel quarto libro delle Meteore al cap. ottauo, dice che la causa efficiente de i metalli, è il freddo. Laquale opinione è

8

acremente impugnata da gl'Alchimisti i quali ostinatamente sostengono, che la causa efficiente de metalli sia il Sole. Et è la verità ne si può negare, che le cose le quali molto possono nell effettuare alcuna cosa il caldo, e'l freddo, e

11 *molto più efficace nelle sue operazioni è il caldo, che il freddo. Bene è vero, che il caldo più opera ne misti perfetti, e così in quelli, che sono animati; il freddo ne' misti imperfetti, e così nelli misti meteori, & inanimati. Non negano*

12 *gli Alchimisti, ne si può negare per l'esperienza, che se ne vede, che il freddo sia quello che dia la forma a sassi. Dicendo particolarmente del cristallo il Giorgi*, Glacies, & crystallus nulli dubium aqua sunt congelata; Crystallus adeo constipata est, vt euacuatis porositatibus non possit vltra calorem intrinsecus admittere, vt resoluatur. *Domando io se il metallo, o oro, o argento, o altro qual si sia si caua dalla pietra; dunque secondo Aristotele i metalli saranno dal freddo, e non dal caldo generati. Auuertiscasi, che non nego, che i sassi delle miniere non vengano dal calore, che si racchiude dentro la terra somministranti vapori caldi, donde possano generarsi diuersi metalli con molta lunghezza di tempo. Ma qual sia questo caldo è necessario di vedere.*

13 *E per far questo è necessario di fare questa distinzione. Il caldo o è esterno, o è interno. L'esterno o è elementare, o celeste; l'elementare è il fuoco, e la qualità dell'aria; il celeste è la qualità calida de segni celesti, che gli Astrologi chiamano affezione, e questa non abbruccia come il fuoco, ma la calidità sua e temperata, e vitale: si caua da Aristotele ne problemi, doue per le ragioni predette afferma il Cielo esser caldo. Non perche il Cielo sia caldo in se stesso, perche se fusse sottoposto a queste qualità sarebbe corruttibile, ma per esser cagione del caldo predetto.*

14 *Il caldo interno e quella virtù che diciamo nelle piante anima vegetatiua, ne gli animali sensitiua; laquale e causa della generazione dell'augumento, e della vita. Il qual caldo vuole Aristotele che si troui ancora nel seme*, Spiritus in spumoso seminis corpore contentus, calorem non igneum; sed solis siderumque calori proportione quadam respondentem. *E nel medesimo dice* Calor naturalis fęcunda efficit semina omnium tum stirpium, tum animantium, non quia elementarius, sed quod cælestis sit.

Et in libro de sensu, & sensato, dice Calorem hunc non solum stirpes, & animalia gignere, sed ipsorum alimentum tum parare, tum

15 augere. *Di questo caldo, ma molto meno perfettamente participeranno i metalli, poiche essendo essi flussibili bisogna confessare, che la materia loro sia l'acqua, ma perche nel congelarsi non seruano la trasparenza, si vede esserui la mistione della terra, & assottigliati dal calore sotterraneo, scaldando tali elementi si leuano in vapori, e si congelano, e si condensano per la gran fragilità de luoghi sotterranei. E questo caldo si rende tanto più potente, quanto*

e più

è più ristretto, e riconcentrato dal freddo esterno. E da questo si vede come vera cosa sia, che i metalli, e dal caldo, e dal freddo sieno generati. E questo calore interno nell'elemento della terra potrà essere alcuna volta minore per l'euaporazione altra volta maggiore per l'antiperistasi, che è quando preualendo il freddo esterno, e fuggendo il caldo dal suo nimico si rinconcentra in se stesso, e perche pugnando insieme questi due nemici, ora questo preuale, ora è dal nemico superato; ne segue, che se il freddo non indurerà quella materia spirituale à vna solidità perfetta di metallo, si genera l'Hydrargirio detto dal volgo Mercurio; e argento vino. Ma se perfettamente sarà indurata, e la materia sarà purissima riducendosi à vn color flauo se ne genera l'oro. Essendo la materia impurissima di color nero si generarà il ferro. Et essendo men perfetta, ma non tanto imperfetta si generarà lo stagno.

16

17

18

E così si può discorrere de gli altri metalli, che secondo sono più o meno le materie loro purgate, e ben concotte si generano metalli più, o meno perfetti, e così minerali, o mezi minerali. Secondo dunque la materia, e la mistione, e'l poco, o assai calore più, o meno atto a depurare, mescolare, risoluere, e conquocere, e digestire i detti vapori, & esalazioni, e secondo il poco, o assai freddo, che basti ad indurare i medesimi à segno di riuscire, o questo, o quel metallo, o semplici, o composti. Se bene molto importa a questa generazione la qualità del paese, e la sorte del terreno doue detti metalli si generano: poi che l'esperienza ci mostra che la terra che chiamano ampelice, e bituminosa, la terra melia genera l'allume, la chrisite, o auratia hà in se l'oro, l'argite contiene in sè l'argento, la calcite hà il rame, la molybdena il piombo, la siderite il ferro, & infinite altre sorte, di che è stato da molti Autori lungamente discorso.

19

Questo modo che tiene la natura nella generazione de metalli stimano gli Alchimisti poter fare con l'arte senza considerare, che altro è il calore, che anima, altro è quello che augumenta, altro è quello, che genera, e nutrisce, altro, e il caldo del fuoco de fornelli. E questo più chiaramente si mostra, perche se il Lapis Philosophorum induce la forma, bisognerà confessare, che il Lapis predetto sia agente naturale, ma questo è falso mentre lo fanno con l'arte, dunque ne segue, che sia accidentale, se accidentale dunque tale sarà la forma, che imprime ne metalli, se tale dunque potrà essere, e non essere ne metalli. E non solo gli altri, ma l'istesso Quercetano scriuendo contro a Iacobo Vindone a difesa della Alchimia non può negare, che l'oro e l'argento de gli Alchimisti non sussista in essenza, ma per accidente con queste parole.

20

21

22

Dico igitur metalla vere trasmutata cognosci perfecta, non per formam ipsorum præexistentem, at introductam (hoc enim impossibile) sed per accidentia, proprietates, & passiones, quæ sequuntur formas.

Dunque non muterà la sustanza de metalli, ma gli accidenti, ne segue per

le ragioni predette, che con esso si potrà colorire il rame, lo stagno, il piombo, e gli altri metalli, ma non potranno mai fare che non rimanga il medesimo metallo nella propria sua natura, altrimenti confonderemmo la sustanza naturale, e l'accidente contra tutti gli ordinati termini della filosofia. E metteremmo a sacco tutte le scienze, e la stessa ragione naturale. E così pare che ben si possa applicare in questa maniera quel detto d'Orazio.

Sic plerumq; agitat stultos scientia veri, &
Palantes error, certo de tramite pellit,
Ille sinistrorsum, hic destrorsum abit, vnus vtriq;
Error, sed varijs illudit partibus omnes.

Veggasi quello ne dice Auicenna de congelatione, & conglutinazione lapidum al cap. 3. dice esso. Sciant vero artifices Alchimiæ species rerum transmutari non posse, sed similia illis facere possunt, & pingere rubrum citrinum, vt videatur aurum, & album pingere colore, quo volunt donec sit multum simile argento, vel æri. Potest quoque plumbi immunditias abstergere, ipsum tamen semper erit plumbum, quam vis videntur argentum.

SOMMARIO.

Che cosa abbiano inteso gli antichi Filosofi per zolfo, Mercurio, Sale, e Lapis Philosophorum. n. 1.
Lapis Philospphorum ognuno ne può auere senza spesa, o fatica. n. 2.
Qualità del Lapis Pilosophorum. n. 3.
Parole metaforiche vsate da Filosofi antichi. n. 4.
Diuersi nomi con i quali vien chiamato il Lapis Philosophorum. n. 5.
L'operazioni dell'arte non possono auere effetto in questo caso, ma quelle della natura. n. 6.
I Filosofi antichi scrissero i libri loro per notizia solo de' figliuoli n. 7.
In che concetto s'abbiano i professori di quest'arte. n. 8.
Che vn Vomo fatto in pezzi si possa con quest'arte far tornar viuo, e ringionito. n. 9.
Che il medesimo si posa fare de gli vccelli. n. 10.
Potersi gli Vomini generare senza padre, e senza madre. n. 11.
Caso descritto da Merlino. n. 12.
Di quale oro intendessero i Filosofi antichi. n. 13.
Lapis Philophorum e il fuoco. n. 14.
Oro potabile quale n. 15.
Effetti del fuoco corrispondono a quelli che diceuano i Filosofi del Lapis Philophorum. n. 16.
Perche l'Vomo si sia in ciò ingannato. n. 17.

Quello che abbiano inteso i Filosofi con quel modo di parlare Metaforico.

Cap. LV.

SI *conosce apertamente da chi con buon giudizio legge i detti autori, che per il zolfo hanno inteso ogni materia combustibile; per il Mercurio quelle che euaporano, e vanno in fumo; per il Sale quelle, che vanno in cenere: per il Lapis Philosophorum tanto ardentemente desiderato, tanto ansiosamente cercato, sempre ritrouato, e non mai conosciuto da questi Alchimisti moderni, altro, non volsero significare, o intendere che il fuoco. E in vero è gran merauiglia, che si spenda tesori per auere questo benedetto Lapis Philosophorum, o vero oro philosofico; dicendo gli autori loro, che ogni donna, ogni fanciullo ne può auere senza alcuna spesa. Affermando ancora, che vn grano di essi si potrebbe multiplicare da Leuante a Ponente.* 1 2 3

Che ogni cosa conuerte nella sua natura, e non conoscano, che queste qualità conuengono tutte al fuoco con ilquale si fanno tutte le operazioni de gli Alchimisti, se bene con parole oscure, e metaforiche. Come si vede che ha fatto Ermete, ilquale perche da loro non fusse inteso, scrisse con parole oscurissime, come afferma Teofrasto de vita longa lib. 3. cap. 3. dicendo. Duplex est arcanum, aliud vitriolatum, aliud Mercurius auri, quod vulgus Salernensium medicorum aurum potabile falsò appellat, adducti opinionem Hermetis, quam suæ ignorantiæ prætexuntadeo, vt horizontem pro auro potabili acciperent. Egregij scilicet homines, qui Hermetem ex eorum inscita iudicant. *Ma gli autori grauissimi, che senza la maschera della metafora ne hanno trattato l'hanno espressamente dannata, come si è detto di sopra Auicenna. E S. Tommaso in 2. sen. disp. 7. q. 3. art. 9. Et ibi Gaet. e tutti i Sommisti.* 4

Il medesimo si caua chiaramente da Arnaldo nel suo Rosario, doue dice. Varia huic materiæ lapidis nomina prefinierunt occultissima quæda à similitudinibus allata. Vegetabilem enim appellarunt mineralem, & animalem non iuxta literalem sensum, vt facile norunt sapientes diuinorum arcanorum, & miraculorum huiusmodi lapidis experti fingere. *E Raimondo Lullo.* Lunaria, quæ flores mirandarum virtutum edit Philosophis tamen familiarissimos; non fuit imponentis nomen hæc opinio, vt per id intelligeretur aliqua super me- 5

talla proiectio; vel preparatio similis ex eis fieret, verum abstrusa mens philosophorum longe alio spectat. *E segue per tutto quel capitolo di mostrare quanto si sieno ingannati gli Alchimisti moderni nelle parole de Filosofi antichi, degno veramente d'esser letto da chi desidera risanarsi di queste petecchie bestiali che cagionano frenesie così strauaganti ne ceruelli, ma di questo male chi vuol guarire senta quel che ne dice Teofrasto al can. 8.* Notandum igitur, quod philosophicæ fermentationes, siue preparationes ex voto quærentium succedere minime possunt, sed ex naturalibus concordantijs, gradatisque successibus tantum. Quia philosophi aliquarum præparationum fecerunt mentionem, vti putrefactionis, fixationis, & sic de alijs. Idipsum intelligas oportet in eorum vniuersali naturam ipsam quasuis operationes adimplere in dicta materia, & non operationem in philosophico vase dumtaxat igne simili, & non communi.

6

Quia album, & rubrum ex vna radice prosibiunt absq; medio quo vis. Soluitur per se ipsum, se se despondat, & in se ipso concipit. Dequoquendus igitur, assandus, & fundendus, ascendit, atque descendit, quæ quidem operationes omnes vnica sunt solo igne facta. Sola ipsa natura nouit suas operationes, & elementorum pondera; quorum separationes, rectificationes, & copulationes exequitur absq; adminiculo cuius vis operationis, aut manualis artificij; dummodo contineatur in igne secreto materia, & in occulto vase. Per hominem igitur impossibilis est elementorum separatio, quæ licet appareat, non est vera tamen, quicquid de Raimundo Lullo dicatur, & Anglio suo nobili auro, quod fabulasse falso putatur; Habet enim ipsamet natura proprium in se ipsa separatorem, qui quod separat, iterum coniungit absque hominis auxilio, nuitque omnium optime vnius, cuiusque propositionem elementi, & non homo, quicquid scribentes erroneis suis friuolis, falsique receptis de volatili hoc auro suo fabulantur. Hæc est opinio philosophorum, vt cum suam materiam in ignem secretiorem posuerint, calore hoc philosophico circumquaque fouetur, vt incipiens per corruptionem transire nigrescat, hanc operationem putrefactionem esse dicunt, aut caput corui nominant materie huius ascensum, atque descensum appellant, suam destillationem ascensionem, & descensionem exiccationem dicunt esse stragulationem, dealbationem vero calcinationem, & quia continuato calore fluida fit, & mollis materia creationis mentionem faciunt. Cum autem ascendere desijt, & liquida manet in fundo fixationem vocant. Ad huc modum igitur operationum philosophorum appellationes intelligendæ sunt, & non aliter. *Et*

Ar-

Arnaldo nel suo testamento chiaramente lo mostra dicendo. Philosophi non scripserunt libros suos nisi filijs eorum, & non secundũ literam. Multi habent lapidem nostrum, & cognoscunt illum, sed nesciunt eius virtutem, & si sciunt eius virtutem, nihil valeret, nisi etiam scirent operationem eius. *Se dunque questi Vomini litterati, e talmente versati nelle cose della filosofia naturale confessano, che quello che i filosofi antichi hanno scritto l'hanno fatto per mostrare a suoi figliuoli operazione della natura, e con quei termini, e modi proceda nelle sue operazioni, che ne possano pretendere quelli, che non solo non intendono l'astrusa filosofia: ma ne anco l'arte distillatoria, ne sarà appena frà loro chi sappia distinguere vna boccia da vn'orinale, vna storta da vn pellicano, vna formica da vna nassa, vn liuto da vn circulatorio, vna palla fisica da vna conocchia, vn recipiente da vn materazzo, vn capello aperto da vn cieco, vn forno a vento da vn da riuerbero, quel di stufa secca da quel di bagno, varia il forno di cenere, e da rena, quale per stillare, e qual per sublimare, qual per calcinare, e qual per putrefare, qual per disеccare, e qual per vmettare. E perciò scambiano, e confondano tutti i termini. E pure (o miseria vmana?) si trouano Vomini tanto priui di giudizio, tanto priui di discorso, che danno loro orecchie, che credono loro. che gli onorano, che gli seguono, che gli seruono, che vi spendono, che vi stillano il ceruello, che vi consumano la roba, che per seguire questa vanità si contentano di sottoporsi al nome di pazzo, che per tali sono tenuti da tutti questi che fanno questa professione.* 7 8

Ma che marauiglia, che abbian potuto credere queste scioccherie, poiche si sono trouati Vomini, tanto alieni dall esser Vomo, che sono arriuati a così solenne pazzia, che si sono dati ad intendere, o l'hanno voluto dar ad intendere che vn Vomo si possa fare in pezzi, e messo in vasi sotto al litame possa ritornar viuo, e giouane, e così farsi immortale: cose, che se le dicesse vn fanciullo si correrebbe a cercare del ceruello dell'asino per risanarlo dalla pazzia. E che si possano in questo modo generare vccelli, e Vomini senza la copula, e senza seme vmano, o de gli animali della loro spezie. 9 10

E pure Paracelso nel libro de generatione rerum, dice questo farfallone con queste parole. Si auis viua in sigillata cucurbita in puluerem, vel cinerem comburatur tertio gradu ignis, postea ita clausa putrificetur putrefactione summa ventris equini in plegma mucillaginosum, tunc iterum illud phlegma maturari potest, atq; iterum renouata, restaurataq; auis fieri.

Nempe si illud phlegma rursum in priorem suam testam, vel receptaculum includatur. Hoc est mortuum reuiuificare, per regenerationem, & clarificationem. Quod quidem magnum, & profundum miraculum naturæ est. Hoc processu possunt omnes aues

occidi, & iterum viuificari, renouari, & restaurari, & hoc est summum, & maximum miraculum, & misterium Dei; quod Deus mortali homini patefecit. Sciendum etiam est hoc modo, posse generari homines sine naturali patre, & matre; hoc est non ex mu-
11 liere naturali modo, sed per artem, & industria periti, spagyrici potest homo nasci, & crescere sicut postea dicetur. *Ne si pensi alcuno che ora si parli per metafore, poi che vna nouella simile da raccontare a veglia descriue Merlino nella sua allegoria del Lapis Philosophorum, che acciò che alcuno non credesse, che me lo fusse sognato registrerò ad verbum le sue parole.* Rex quidam alios cupiens superare potentes se contra
12 eos preparauit ad bellum Cumque vellet equum ascendere, præcepit cuidam ex militibus suis, vt daret ei ad porandum de aqua, quam plurimum diligebat: Qui respondens ei dixit. Domine quæ aqua est illa quam quæris? & Rex ait; Aquam illam, quam quæro, aqua est a me plurimum affectata, & ipsa diligit me præ cæteris.

Et ille perpendens statim iuit, & eam detulit ei. Rex autem accipiens eam bibit, & rebibit, donec omnia membra sua repleta sunt, & omnes venæ eius inflatæ, & tunc fuit valde discoloratus. Hoc facto dixerunt ei milites eius, Domine ecce equum ascende si placet, qui respondens dixit. Sciatis me ascendere non posse, quia sentio me grauatum, & doleo caput, & vt mihi videtur omnia membra mea ab inuicem diuiduntur. Iuber igitur vobis, vt ponatis me in cameram vnam lucidam, & ea costituatur in loco calido, & sicco continuo temperato per diem, & noctem, & ita sudabo, & aqua, quam bibi desiccabitur in me, & ita liberabor. Fecerunt ergo sicut Rex preceperat eis. Completo vero tempore aperuerunt cameram, & inuenerunt eum quasi mortuum. Parentes vero statim cucurrerunt ad medicos Aegyptiacos, & Alexandrinos præ cæteris honorandos, & adduxerunt ad eum. *E poco dopo segue.* Tunc dicti magistri acceperunt Regem, & dilaniauerunt eum in partes minimas terentes eas, & miscuerunt cum medicinis suis humectantibus aliquantulum, & ita posuerunt ipsum aptatum in camera sua in loco calido temperato, sicut prius per diem, & noctem. Hoc facto extraxerunt eum quasi semimortuum, & adhuc habentem aliquantulum vitæ. *E appresso.* Acceperunt itaque ipsum iterum; & abluerunt eum aqua dulci donec sapor medicinarum recessit; Euiscerunt cum eo iterum de eadem medicina noua, & posuerunt eum in loco suo sicut prius, & quando extraxerunt eum penitus mortuum inuenerunt. Tunc parentes eius fortiter clamantes dixerunt, Heu Rex mortuus est. Quibus medici respondentes dixerunt; Interfeci-

mus

mus eum ideo, vt melior, & fortior fiat in hoc mundo post resurrectionem, quam fuisset prius. Quod quidem parentes eius audientes crediderũt esse truffatores, & statim abstulerunt eis medicinas suas, & expulerunt de regno. Hoc facto loquebantur ad inuicem considerantes qui deberet agere de hoc corpore venenato, & mortuo. Et conuenerunt vt sepelirent ipsum, ne putrefieret, & eius fętor nocumentum inferret. Alexandrini vero medici hoc audiẽtes iuerunt ad eos, & dixerunt; Nolite ipsum sepelire; quoniam si placet vobis restituemus eum saniorem, pulchriorem, & potẽtiorem, quam prius. Tunc illi subridere ceperunt dicentes; Vultis ne truffare nos, sicut & alij? sciatis, quod nisi feceritis, quod promittis manus nostras euadere non poteritis? Medici autem ad hoc se obligantes acceperunt Regem mortuum sicut alij dimiserunt ferentes eum, bene abluerunt, quousq; nihil de medicinis aliorum remansit, & desicauerunt eum. Deinde acceperunt partem vnam salis armoniaci, & duas de nitro Alexandrino, & miscuerunt eum cum puluere mortui, & impastauerunt cum parum olei lini, & posuerunt eum in camera vna facta ad modum cruumbuli inferius perforati, & sub foramen posuerunt aliud vas mundum ad modum crucibuli factum, & dimiserunt eum ibi per vnam horam. Deinde cooperuerũt eum cum igne insufflantes donec fuit penitus liquefactum in aliud crucibulum descendens inferius per foramen. Tunc Rex ita de morte ad vitam resurgens, magna voce clamauit, & dixit. Vbi sunt inimici? sciant, quod omnes interficiam nisi mihi obedientes aduenjant sine mora, &c. *Dirà forse alcuno che questa metamorfosi non è così stata descritta, perche s'intenda ad literam, ma allegoricamente come s'accenna dal titolo istesso, & io l'ammetto facilmente: ma che si debbe racorre finalmente da questa fauola? Chi imparerà da questa à risuscitare il morto, e del piombo, o dello stagno, o dell'argento viuo con questa allegoria imparerà a cauare argento, o oro? Chi lo sa lo dica.*

Ma per tornare alla prima proposta di questo capitolo, chi non vede, che mentre i Filosofi hanno trattato dell'oro, & altri metalli non hanno inteso dell'oro spendibile, e di quello, che intende il volgo; poichè le qualità attribuite da gli alchimisti al loro oro, non conuengono all'oro metallico, dicendo loro, che l'oro delquale trattano è oro viuo, e vegetabile, e viue di vita augumentatiua per via del nutrimento. Dunque non hanno voluto intendere dell'oro metallo. Ma dell'operazione della natura ne nostri corpi. E mentre trattano del lapis philosophorum, si vede che vogliono intendere del fuoco, dicendo che con esso si fà l'oro viuo, cioè si caua la virtù, e la quint'essenza de semplici, e questo fù da gli antichi veramente chiamato oro viuo, e oro potabile. Anzi Arnaldo si ride di quelli,

li, che pigliano l'oro metallico per metterlo ne medicamenti pensando, che l'oro potabile detto da Filosofi si possa fare con l'oro spendibile. Sunt aliqui (*dice egli*) fatui, cæci, qui dicunt se scire facere aurum potabile de auro vulgari, vel credunt, quod est optimum ad sanandum omnes ægritudines, & sunt etiam aliqui medici, qui faciunt bullire ducatos in aqua dicendo hoc esse optimum ad sanandum, quod est totum oppositum, & salua semper eorum reuerentia ignorant quid sit aurum potabile. *E poco appresso.* Sed scias quod verum aurum potabile philosophicum est elixir nostrum. *E finalmente dice, che l'oro de filosofi si troua per tutto, che tanto ne hà il pouero come il ricco.*

16 *Dice Raimondo, che senza questo oro nessuno potrebbe viuere. Dicono, che fa il vetro malleabile: ch'è luminoso, che scalda, che altera, che corrompe, putrefà, rarefà, digerisce, solue, che si multiplica in infinito con la sua propria virtù, essendo viuo col corpo, anima, e spirito, cioè con il moto. Chi non vede, che queste qualità conuengono solo al fuoco, e non conuengono, ne possono conuenire in alcun modo all'oro. Dirà alcuno, se queste cose son vere, come dunque è potuto cascare vno inganno tale nella mente de gli vomini, e per tanti seoli continuato. A me non da l'animo di render conto de ceruelli altrui, pur ne dirò quel che ne credo, e mi si perdoni questo ardire.*

17 *Tentò l'vomo, si come aueua tentato prima l'Angelo di peruenire à vna perfezione, che non era proporzionata alla natura loro, e così ambi della loro temerità ne furono giustamente puniti. Ma non ostante questo, quanto più si vede ora l'vomo per il suo peccato vile, & abietto, tanto più con la pazzissima sua superbia, tenta quanto più può d'inalzarsi a' pensieri grandi, e se gli fosse lecito vguagliarsi à Dio. Tentazione successa secondo la intenzione sua al Diauolo da principio ne primi nostri parenti,* eritis sicut Dij, *& ora replicata tuttauia nel cuore de gli vomini. Onde per assomigliarsi l'vomo più che può a S. D. M. nella potenza; doue cercar dourebbe d'assimigliaruisi nella bontà cerca col suo ingegno di far la scimia di Dio, e voler fare con l'arte quello, che opera Dio con la sua onnipotente mano nella natura, e pretende potere introdurre con l'arte, la forma sostanziale in vna cosa da quella diuersa, e non capace di quella forma, opera solo riseruata a Dio, e alla natura ministra di Dio. Dicendo Isidoro.* Natura dicta ab eo, quod nasci aliquid faciat. Gignendi enim, & faciendi potens est.

Etym. li. 11. in pr.

18 Hanc quidam Deum esse dixerunt a quo omnia creata sunt, & existunt. *E Platone.* Deum toti mundo permixtum omnibusque eius partibus insitum tantam molem circumuagare. *Laquale opinione seguitando il Poeta cantò così.*

Principio cælum, ac terras, camposq; liquentes,

Lucentemq; globum Lunæ tetaniaque astra,
Spiritus alit, totosq; infusa per artus
Mens agitat molem, ac magno se corpore miscet.

E Manilio lib. I.

Hoc opus immensi costructum corpore mundi?
Membraq; naturæ diuersa condita forma
Aeris, atque ignis, terræ pelagiq; iacentis,
Vis animæ diuina regit, sacroq; meatu
Conspirat Deus, & tacita ratione gubernat;
Et multa in cunctas dispensat fœdera partes,
Alterum, vt alterius iures faciatq; feratq;
Sumamq; per varias maneat cognata figuras.

Onde a questi si potrebbe dire come al superbo Padre loro Lucifero, del quale si fanno se non figliuoli, almeno discepoli; Quis vt Deus? Quis vt Deus? *Ma lasciamo questa considerazione, che ne anco voglio io giudicare alcuno. E crediamo pure, che non deriui da superbia; ma da auaritia, e questa ancora si potrebbe credere vna manifesta pazzia dicendo il Sauio.* Numquam vidi Alchimistam diuitem. *E nella strauagante di Papa Gio. 22. de crim. fals. si dice.* Spondent aquas, non exhibent diuitias pauperes Alchimistæ. *E Demetrio Falareo.* Quod capiendum illis, minime ceperunt, amiserunt quod possidebant.

Questi nel soffiar nel fuoco suaporano il ceruello, e riducono in cenere le facultà. E in carboni la propria fama. Essendo da tutti nell'infelice esito scherniti, come meritamente gli schernisce il Marino in questo Sonetto.

O sacra fame, che con studi tanti
Cerchi volgendo le fallaci carte
Dell'oro il fonte, e fabbricar per arte,
La Pietra filosofica ti vanti.
E curua, e china al cauo vetro auanti
Squallida, e magra in solitaria parte
Inciti nel carbon l'aure cosparte
Da le bocche de mantici soffianti.
Semini in mar le tue speranze, e mieti
Ombre false d'error, ch'altro non hanno
Scopo, che nulla i chimici secreti.
Di quel vano sudor chiaro è l inganno,
Che altrui pasce di fumo, e poco lieti
Son quelli acquisti, oue il guadagno, è danno.

Si sono ingannati gli Alchimisti, o ch'io m'inganno, perche vogliono, che col calido del Sole si vadano affinando i metalli, e così quello, che era

rame diuenti argento, l'argento col tempo diuenti oro, e le ragioni loro potrebbono essere probabili, e anco concludenti: pur tuttauia l'esperienza ne mostra il contrario, perche se ciò fosse vero il Sole con tanta lunghezza di tempo aurebbe conuertite tutte le miniere in oro. E pure si vede, che le miniere sono sempre le medesime. Et io mi ritrouai l'anno 1586. à veder fare il saggio della Miniera di Montieri nello Stato di Siena da vn Tedesco mandato dal Gran Duca Francesco in compagnia del Sig. Lelio Spanocchi; doue si vedeua essere stata quella maniera anticamente cauata, vedendosi vna cauerna molto lunga sostenuta con legnami in alcuni luoghi, e si trouarono di molte plotte cauate di detta miniera, che erano restate fuori della caua al Sole si fece il saggio in più luoghi del monte, si fece il saggio delle plotte, & ancora del più intimo luogo di detta caua, e finalmente tanto dette di rame, d'argento, e d'oro la cima del monte, e le plotte, che per tante centinaia d'anni erano state al Sole, quanto dette il più profondo luogo della caua, da che si vedeua, che la caua era di quella qualità tutta, e tanto daua in vn luogo, quanto nell'altro.

Ma concediamo pure che col caldo del Sole si possa fare questo raffinamento, e purgazione de metalli, e trasmutazione d'vno nell'altro: Non per questo ne segue lo può fare il Sole, dunque lo può fare il fuoco, poiche altro è il caldo del Sole, altro è il caldo del fuoco. Dicendo Aristotile nel testo 28. del quarto delle Meteore, che il fuoco non può generare, doue che dal Sole tutte le cose sono generate: dicendo Marsilio Ficino nelle sue Epistole. Sol inter cælestia dominus, in hoc vel maxime cęteras rerum naturalium causas antecellit, quod calore quidem omnia facit lumine, verò demonstrat. *Onde Albumazar referito dal Ficino del Sole, dice.* Per Solem & Lunam vitam cunctis infundi.

20

lib. 12. Ant. cald.

Et Iamblico dal medesimo riferito dice. Quicquid habemus bonis, habemus à Sole videlicet, vel ab ipso solo, vel si & ab alijs, id quidem à Sole per alia. Sol elementalium omnium virtutum dominus, luna virtute Solis generationis domina.

Da queste ragioni, che si sono dette sin'ora par che à bastanza si sia risposto alle ragioni à fauore de gli Alchimisti allegate, e con l'esperienze sensate, alle dubbie, e incerte allegate da loro. Resterebbe a rispondere alle autorità, lequali con una sola parola si tolgono via; perche tutti conuengono, che in tanto si potrebbe vendere, e spendere l'oro alchimico quando fosse talmente buono; che fosse equiualente à l'oro di miniera, e in questo conuenghiamo, e solo si niega, che non possa l'arte fare oro di quella bontà, che è l'oro di miniera, di modo, che l'opinione di detti autori non aurà mai luogo se non nell'oro con l'arte della Chrysophysia cioè con la separazione de metalli potendosi (come si è detto) cauar del rame l'argento e l'oro: ma questo è vero è naturale metallo di caua, e minerale. Resta dunque che uediamo fino à che

21

segno

segno possono arriuare gl'Alchimisti intorno alli detti metalli.

SOMMARIO.

A chi, & a che fine sia lecita l'Alchimia, e delle tinture de metalli.

Cap. LVI.

Se bene si sono mostrati gli errori de gli Alchimisti, non danno io se vn signore, o gentil'vomo facultoso, che per suo diporto, o per curiosità, e 1 *per desiderio di scoprire gli effetti della natura, e quanto l'arte della natura imitatrice possa l'operazioni di essa migliorare; attenda alla Chimica, ne dico che faccia male, o gli sia proibito, anzi giudico, che debba essere commendato. Et io confesso (ne sarò mai occultatore dell'altrui lodi) che si debbe tenere vn grande obbligo à quelli di questa professione; poiche anno arricchito il mondo di quantità di medicamenti preziosissimi, & i più efficaci,*

che

che hauesse mai inuentati tutta l'arte della medicina. Hauendo quello che la natura haueria creato veleno, essi con prepararli con l'arte loro l'hanno conuertiti in remedi efficacissimi per la sanità nostra conseruare, ò recuperare. Poiche con quest'arte hanno trouato modo di purgare, (e come essi dicono) di medicare li minerali, e mezzi minerali, nettandoli dalle superfluità, e liberandoli da i difetti loro, aggiontiui altri ingredienti, e con diuersi modi fatte le virtù loro più potenti, e più efficaci, in tanto che molte volte sono rimedi presentanei à molti mali, e sicurissimi antidoti contro i veleni, e non solo purgatiui, difensiui, e conseruatiui: ma ancora ristoratiui per la virtù debilitata, e quasi spenta: con artificij mirabili corrompendo i corpi per poter separare gli elementi, che in loro contengono, per ridurli in noue sostanze, e così rendergli altro spirito, & altre forze, che non era prima, assottigliar le materie grosse, ingrossare le sottili, & così trouato modo di estrarre da tutte le cose le sustanze, o quint'essenze, o elixir per seruitio de corpi vmani. Quelli poiche non sono potuti arriuare a questa finezza si sono fermati nell'estrazione de gli odori, e colori, e cauare olio di talco, & altri lisci, e belletti per le donne. E così e stata addiutrice, e conditrice di molte arti.

3

4 Sono stati altri, che con altri fini hanno tentato di far tinture del rame in
5 argento, e dell argento in oro per forza d'acqua vite, tutia, solimato, ferretto arso in acqua forte, croco di ferro, croco di rame, olio di vetriolo, che mescolati con argento, & oro leuitati in boccia sotto'l fumo, o sterco di cauallo, e diseccati con ceneri calde, e con altri modi, cercano di fare apparire argento, & oro quello che non è tale. E questo quando fosse tentato da quei signori, o gentil'vomini, che non per ingannare alcuno: ma per vna sottile curiosità lo facessero per vedere fino à che grado si possa arriuare con vna gagliarda tintura, e se si possa fare che resista alla coppella, e a quante coppelazioni.

Poiche in tanto sono certi, che quella tintura non altera la sustanza, e l'essenza de metalli, e che ciò fanno solo per mostrare a gli amici fino a che segno si possa camminare con l'arte non e dannata, nè dannabile. Ma solo l'arte si deue dannare quando è fatta per auaritia, e con disegno d'ingannare altrui, e vendere l'argento tinto per oro, & il rame imbiancato per argento, e così truffare i poueri ignoranti, e semplici, e questi danna San Tommaso 2. 2. q. 77. art. 1. ad primum, & iui il Gaet. Mart. del Rio. Disq. Magi, Question. lib. 1. c. 5. q. 4 littera B. E finalmente tutti concludono, che non si può vendere per oro, o per argento quello, che non è oro, ne argento vero, e reale, e molto meno per fabricarne monete contro de quali c fatta l'estrauagan-
6 te di Gio. Papa 22. de crimine falsi.

7 Si trouano nondimeno vomini tanto sagaci, e d'ingegno, e d'esperienze tanto sottili che fanno tinture fortissime, lequali non solo mostreranno argento, ò oro alla pietra del paragone: ma al martello, e tall'ora alla coppella,

essendo

essendo tanto potenti, che per vna copellazione, o due non gli si potrà leuare. Però sarà necessario per chiarirsi di replicare le coppellazioni due, o tre volte, che allora si vedrà, che la tintura si perderà. Se nel coppellare resterà fermo il peso, si potrà fare l'esperienza se frà l'oro vi sia mescolato argento con la solita acqua da partire, che allora vedrà il Giudice se con l oro vi sia argento, che l'oro anderà in fondo come arena minutissima rossa, e l'argento se ne anderà in acqua. E così cauato l'oro, e pesatolo quello che mancherà sarà argento. 8 9

Bisogna bene auuertire, che può succedere, che l'argento non se ne vada in acqua rispetto alla calcinatione fatta con zolfo: ma si dissolua in certe pagliole nere; pur tuttauia le dette pagliole nere resteranno argento, e in ogni modo si vedrà quale è oro, e quale è argento: E quelle pagliole nere copellate di nuouo perderanno la tintura. 10 11

Vn'altra cagione può essere, che non diuida l'argento dall'oro. E questo deue bene notarsi dal Giudice, perche può venire il caso, che l argento non parta dall'oro, e così venga giudicata la massa tutta d'oro. Però sappia il Giudice, che se l'oro sarà più dell'argento, o in quantità pari l'oro più potente terrà l argento, che non si potrà separare. Però se non segue la separatione, e si dubita della mistione, a chiarir meglio questo cimento faccia il Giudice mescolare dell'altro argento, e lo rimetta alla coppella, ò lo faccia fondere, e allora rimesso nell'acqua da partire si diuiderà, e pesato l'oro si chiarirà se vi era argento. 12

Chi più esattamente vuol vedere il modo di fare l'acqua forte da partire, e come esattamente si possa fare questa separazione veda Vannuccio Biringucci nella sua Pirotechnia nel primo cap. del lib. 4. E diffusamente per tutto quel libro. 13

Potrebbe occorrere, che si dubitasse d'alcuna fattura ingegnosa, o che la fattura fosse di molto prezzo, e non si potesse venire à paragoni sopradetti. In questo caso io non ho per ora altro modo da proporre al Giudice, che vn' inuenzione sottilissima d'Archimede, Ilquale per chiarirsi se in vna corona d'oro fatta con molto artificio vi fosse dentro dell'argento, o d'altro metallo, così comandatolli da Terone Rè di Sicilia, fece pesare la Corona, e presa vna massa d'oro del medesimo peso, poi fatto venire vn vaso d'acqua, vi messe dentro la massa d'oro pareggiata bene l'acqua all'orlo del vaso, poi cauata la massa dell'oro, pesò l'acqua che n'era vscita, e ripieno il vaso d'acqua vi messe dentro vna massa d'argento del medesimo peso, e ripesata l'acqua che era vscita fece poi lo scandaglio quant'acqua più toccaua per libbra d'argento, che non toccaua per libra d'oro. E fatto questo scandaglio ripieno il vasso vi messe dentro la corona, e pesata l'acqua, che era versata per l'immissione della corona trouò, che haueua versato manco acqua, che non haueua fatto l'argento: ma più acqua, che non haueua fatto l'oro. E così senza 14

gua-

15 guastarla trouò quanto argento era stato mescolato nell'oro di detta corona.

E ben necessario che il Giudice sia auuertito di vn sottilissimo inganno, che gli potrebbono fare li assaggiatori, o zecchieri, i quali dopo auer coppellata la materia che si deue cimentare, o per occultare al Giudice la verità, o per comperar loro quella massa, o farla da altri comperare potrebbono mostrare al Giudice; che non vi fosse oro; facendo nell'acqua da partire andare l'oro in acqua, e far restare l'argento sodo nella boccia. Perche mentre l'acqua è stata cauata
16 per forza di fuoco dal Salnitro con l'accompagnatura dell'allume, se bene ordinariamente l'argento va in acqua, e l'oro rimane in fondo se dal saggiatore sarà messo del sale in detta acqua (quel che sia la cagione) ne segue questo effetto, che l'oro va in acqua, e l'argento resta in fondo. Potrà il Giudice accorgersi di
17 questa fraude prima se l'argento non andarà in acqua, perche allora vi sarà maggiore, o vgual copia d'oro; Sarà anco segno che sia stata l'acqua forte alterata se si vedrà cambiata di colore, essendo l'acqua non alterata bianca, e tira alquanto al verde: ma quando vi è messo il sale, e che l'oro va per l'acqua allora si accende di colore, e pare che tiri al colore del trebbiano, e più, e meno sarà accesa secondo che vi sarà più, o meno quantità d'oro.

Auuerta dunque il Giudice, che se nell'acqua da partire non vi sarà mutazione, e la massa non partirà, o che sarà tutta argento, o l'oro supererà, o vguaglierà l'argento; se partirà, o che anderà in acqua l'argento, e resterà l'oro in fondo, & allora vedrà per l'acqua alcuni bollori bianchi à guisa di perle, o che anderà in aqua l'oro, e resterà l'argento in fondo, e allora vedrà andare per l'acqua alcuni bollori gialli, che tirano in rosso, e l'acqua resterà alquanto colorata, e tirerà al colore del vin bianco.

Con quest'oro così Fuso vn solennissimo furbo truffò in Roma vn gran Principe dandoli ad intendere d'auer trouato il lapis philosophorum, e che gli voleua far vedere l'esperienza con vn grano piccolissimo di detto Lapis voleua conuertire in presenza sua vna quantità d'argento viuo in oro perfettissimo, e così preso vn crocciuolo, e messoui dentro dell'argento vi messe vna minutissima parte di certa poluere, che diceua esso esser il lapis, e poi auendo vna ampolla piena di acqua forte doue era dentro l'oro andato in acqua gli disse, che quella era vn'acqua che poco, o niente valeua: ma necessaria in questo magistero, perche senza questa non si sareabe mai vnito il lapis con il mercurio, e dopo auer messo ogni cosa nel crocciuolo lo coprì di cera, e lo messe al fuoco, e ve lo lasò stare fin che il fuoco ebbe consumato l'argento viuo, la cera, e l'acqüa, e restò solo quell'oro, che era nell'acqua forte. Ilquale ridotto à tutti i paragoni riuscì oro di tutta perfezione. Onde il Signore imbarcatosi tirò tanto innanzi fin che il furbo fattto vn buon bottino, se la colse.

SOM-

SOMMARIO.

Diuerse truffe fatte da finti Alchimisti. Cap. LVII.

Pretendono alcuni, che si possa fare vn'augumento d'oro, e questa opiniene e talmente diuulgata, che facilmente si da ad intendere a questi, che anno questa Idoprisia. E non e dubbio, che si trouano vomini tanto sottili, che faranno sensamente apparire di far questo ricrescimento, & vsano questa fraude. tingono il ferretto di Spagna con acquauite, e spirito di Tuzia, e ridotto in mestruo col solimato, e messoui il ferretto preparato, e soluto con l'oro in acqua forte per fuoco di cenere con storta resterà vna certa poluere nera, che pesta vna parte di questa medicina sopra quattro, o cinque parti d'oro liquefatto, crescerà tale oro tutto il peso della prefata medicina del quale fatto la mette, e messo al fuoco di cimento per ore dodici con vna parte d'allume di rocca, vna di vetriuolo, vna di sale commune, e tre di poluere di mattone vecchio pesto, finito il cimento, e buttate le lamette in vrina, & asciutte si fondono. Questa impostura resiste all'acqua da partire, e a più coppellazioni. Onde per torgli la falsa compagnia saranno necessarie tre, o quattro coppellazioni. Si conoscerà se vi sia sofisticheria, è impostura al peso, considerata persupponiamo la grandezza d'vna doppia di Spagna, è la larghezza, è grossezza della falsa, è si vedrà, che del medesimo peso la falsa sarà maggiore, non vi essendo metallo che pesi più dell'oro: ne vi è metallo che si accosti più al peso dell'oro, che l'argento. E per questo certi monetari in Bologna, non trouarono altro modo a falsare le doppie di Spagna, che mettere la metà oro, è l'altra argento, delle quali in due volte batterono dugento sessanta, che per ciò Girolamo Piacente orefice autore, e fabbricatore di dette monete fù abbruciato, il qual negozio passò allora per le mie mani, e mi ritronai a tutti gli scandagli che per questo conto si fecero.

1 2 3 4

Sono altri che con varie truffe fanno de ricrescimenti: ma per loro. Questi

per lo più saranno forestieri che bene informatisi della dolcezza della natura d'alcuno facultoso gli danno ad intendere l'auere secreti mirabili, è particolarmente che basta loro l'animo di fare vn accrescimento di venticinque per cento, e che a loro non manca altro che il denaro da multiplicarsi, è che il negozio in se è facilissimo, & esso si offerisce à farlo presente chi si sia, è che ciò non vi è spesa nessuna, e quando non riuscisse il medesimo oro vi resta sempre, & esso non intende toccarlo, è così va destramente disponendo la materia fin che parendoli al dondolone di giocare nel sicuro. è si sta al guadagno, è non alla perdita, si risolue di prouare con cinquanta scudi, il buono Alchimista messi gli scudi cinquanta in vn crocciolo con due fondi, sotto l'altro vi aueua messo l'oro che voleua agumentare, è così messo il crocciolo al fuoco, è messoui esso vna sua poluere, che diceua esso che faceua l'augumento mentre l'oro si fondeua con vno stiletto di ferro sotto pretesto di mestare per incorporare la medicina rompe il fondo del crocciuolo, è mescola l'oro di sotto coperta con quello di sopra; e gettato in canale l'oro è perfettissimo l'augumento vi si troua, la cosa è facile e senza spesa, che vna mezza palata di carbone ci frutta venticinque per cento, chi non v'impazzasse dentro? si comincia a far prouisione d'oro, acciò tanto più presto s'empiano le casse, il maestro bene pasciuto diuenta padrone di casa se non sa fare i fatti suoi suo danno.

Alcuna volta incera dentro l'Alchimista il crocciuolo, e nella cera stà l'imboscata dell'oro macinato, e mescolato con detta cera fa al paragone il promesso augumento. Altre volte anno messo nel crocciuolo ginestre, finocchi, & altre cose simili sotto pretesto che seruino all'opera, e dentro vi era l'oro macinato.

Fù in Bologna vno di questi barri, che hauendo messo insieme cento scudi li ridusse in poluere, e fattone quattro cartocci gli messe in vna scatola, e vi scrisse sopra Poluere Siria d'Andracotta, e la portò a vno speziale dicendogli, che esso aueua in quella scatola alcune polueri con le quali esso guariua certi mali, e perche non aueua ancora preso casa desideraua gli serbasse quella scatola, che quando ne auesse auto bisogno gli aurebbe mandata vna poliza col nome della poluere che era scritta sopra la scatola, e per la briga, che si pigliaua per ogni cartoccio quando mandaua per essa gli aurebbe mandato vn giulio, e questo fosse la sua mercede. Intanto auendo dato ad intendere ad vn mercante assai ben danaroso, mà assai più anzioso del guadagno di saper fare con vna cosa di nessuna spesa vn augumento di venticinque per cento, e che voleua che il mercante istesso ne facesse di sua mano la proua; poiche egli aueua nella fonderia del Gran Turco doue esso era stato schiauo da giouanetto, e molto amato dal maggior fonditore che auesse il Gran Signore auto; ma sotto sigillo di perpetuo silenzio questo secreto, è quando quell'vomo fu morto esso con detto secreto guadagnò tanto che si ricattò. Vedendo il mercante, che il danaro non era per vscire delle mani sue, s'indusse a farne la proua. L'Alchi-

chimista dette la poliza al seruitore del mercante, e disse al mercante, che gli desse vn giulio, che questa è vna poluere che se ne seruono gli speziali per metterla ne defensiui, se bene poco in questi paesi è in vso, però, che ne domandasse a tutti gli speziali, che non può essere che qualcuno non ne abbia, il seruitore ebbe à cercare tutte le spezierie di Bologna finalmente datosi nello speziale, che aueua il deposito, vista la polizza, preso il giulio, gli dette vno de cartocci della scatola. Con questa il mercante volse di sua mano fare il paragone, e messo à fondere cento scudi, e messaui sopra la poluere, fù trouato vn augumento di venticinque scudi, che reiterato più volte riuscì sempre il medesimo, e fatto tutti i paragoni fù sempre trouato oro di tutta prefezione. Ma votata la scatola la terra Siria non fù mai per molta diligenza vsata potuta ritrouare. Il truffatore mostrando gran trauaglio che non se ne ritrouasse. Cominciò à instigare il mercante, che procurasse per via di mercanti di far venire di questa terra che in Leuante se ne troua in più luoghi, e particolarmente nel Cairo, e in Aleppo da poterne caricar le naui, e gli speziali in quei luoghi ne tengono per far defensiui, ma non sanno che serua ad altro, e pero non la stimano, e la danno à prezzo vilissimo, perche ogn'vno ne può cauare quanto gli piace; perche ve ne sono le caue come quà della pozzolana. E ben sanno essi che questa terra hà vna vena d'oro: ma non anno trouato il modo di cauarlo se non con grandissima spesa. Ma quel grand'vomo gli scoperse questo secreto, dicendogli, che per cauare l'oro di quella arena non vi era modo più facile, che cauarlo coll'oro, perche l'oro attraeua l'oro, e per questo si faceua quella multiplicatione. Bene è vero, che non tutta quella terra e buona: ma quella sola che è minerale, e perciò sarebbe necessario che vi andasse persona che la conoscesse, e che non si facesse vna spesa à sproposito, e finalmente dopo lungo discorso, e bene il mercante imbarcato si risoluette, che l'Alchimista andasse egli stesso, e ne conducesse in quà vna naue, e percio detto datoli vna buona somma di danari, acciò potesse fare il suo viaggio; Mà il pouero Alchimista douette correr fortuna poiche non è ancora tornato, e così si è mutata la rubrica, e si è trattato alla fine de iure decrescendi.

7 *Sono altri che danno ad intendere di saper ficcare il Mercurio, far che stia al martello à tutta botta. Altri sanno fare il lapis philosophorum, o cauare il seme dell'oro, che fatto questo si può far diuentare oro tutto il Mondo, e così ficcato questo pensiero per la testa à qualche signore curioso, o à qualche vecchio auaro, si mettono in casa l'Alchimista, e perche è stracciato bisogna di prima giunta riuestirlo, poi constituirgli vn salario di tanto il mese, e tenerlo alla sua tauola con buone spese. E quando il padrone pensa di vedere fra pochi dì l'effetto di questa manifattura, il buono Alchimista da lunghezze con dire, che bisogna corre l'erba lunaria, erba luccia, erba toria, sferra cauallo, croco di cilicia, ellebero, e infinite altre piante, le quali debbono cogliersi sotto certo pianeta, a vn tal punto di Luna, quando ha il*

seme maturo, e così sotto mille difficultà asseriscono, e allungano la manipulazione, tanto che è passato l'anno, & essi son stati ben pasciuti con salari, e donatiui; e quando il Signore pensa venirne a qualche conclusione; allora si cominciano le preparazioni col Sole, le fermentazioni sotto il litame, e poi che sono state più mesi così à confettarsi: Si ricomincia di nuouo con le putrefazioni circulazioni, sublimazioni, fissazioni cinerazioni. E finalmente dopo vn buon numero di mesi, si tratta di venire di questi a venire a cauare il seme con il quale si debbe generare l'oro. Trouato il seme siamo ancora da capo, perche bisogna fare il parentado, e la congiunzione, e così ingrauidata la boccia, debbe lasciarsi maturare il parto per noue mesi, e perche non si freddi, e muoia la creatura bisogna tenerui sotto continuamente vn lume acceso, che se si smorzasse vna volta si sarebbe gettato il tempo, la fatica, e la spesa. E percio bisogna tenergli tuttauia la sentinella attorno, e fargli maggior guardia, che non faceuano al fuoco loro le vergini Vestali. E così il padrone si pasce di vento, & il truffatore ridendo dell'altrui melensaggine stà col cinturino lento, con la pancia tirata, e col capo pien di vino. E mentre la materia s'annera, s'arrossa, e s'imbianca, tutti son buoni segni. Le cose vanno bene, i tesori son sicuri. Quando la cosa non si può più trattenere la disgratia hà voluto, che è crepata vna boccia, o che l'Alchimista non gli bastando l'animo a dar più parole, l'inuenzioni cominciano a mancare, il padrone e stracco, e gli comincia a rincrescere la spesa. Vna mattina l'Alchimista non viene inscena, cerca l'Alchimista non si troua. Guarda la cassa de denari del padrone, la serratura è staccata, il boncinello rotto, la sacchetta delle doppie ha preso il volo, il miglior vestito del padrone è andato a pigliar aria, quì finiscono le tante speranze de tesori. E bisogna pensare à ricomperare le gioie alla moglie, che il fuoco dell'Alchimista se l'ha abbruciate.

Ma solennissima pazzia, che si dia fede più a vn cantimbanco, a vn commediante, a vn ebreo leuantino, a vn birbone, che vogliano persuadere queste sciocchcrie, che se tutti i sani fusi in vn crucciuolo dicessero il contrario.

8 *Vi sono de truffatori più infelici, che ingannano solo persone molto rozze, che per dare ad intendere d'auer ricette da fare che l'argento diuenti oro pigliano delli scudi, che hanno la medesima impronta, che i giuli, gl'imbiancano, poi per dare ad intendere di farli diuentare oro lo mettono in crocciuolo à fondere il balordo pensa che nel crocciuolo vi habbia messi giuli, e che certa poluere che vi mette dentro gli habbia fatti diuentare oro: perche il truffatore gli haueua detto che quella era anima dall'oro, philosophorum ne si finisce il giuoco, che il burlato si troua la cassa vota, e l'oro l'Alchimia, e l'Alchimista andato in fumo. Sono due anni, o poco più, che vno quì gabbò gli stessi saggiatori, o per dire meglio raffinatori. Comperauano costoro da gli orefici le spazzature delle botteghe loro, ma non le spezzatu-*

re proprio: ma quei pani che escono, e si fanno delle spezzature che hanno lauate, e fuse altri compratori più bassi. Vno di questi lauoratori era solito portare molti panni d'argento, e d'altro mescolatamente a questi raffinatori i quali faceuano fare vn saggio a saggiatori li quali pigliandone vn poco da vna banda, e vn poco dall altra di detto pano, e secondo che trouauano che vi era argento, o oro così lo prezzauano, & i raffinatori secondo la stima fattaue da saggiatori lo pagauano. Accortosi vno di questi lauoratori, che li raffinatori se ne stauano al saggio, e stima fatta da saggiatori. Venne in pensiero di poter far bene i fatti suoi, e così fatta vna verga di quelle spazzature che haueua lauate, ne fece più pezzetti grandi poco più d'vn'vgna, e fatti più pani di piombo, e in essi vi annestò due pezzi per ciascun pane di detta spazzatura, e poi con vn bulino leuò in ciascun di detti pezzetti vn poco come se ne fosse stato preso per fare il saggio, e andato a vno de saggiatori disse vedete il padrone ne ha voluto fare il saggio ancora egli spiccate il saggio di quì ancora noi. Et auendo il saggiatore preso il saggio nel medesimo luogo fece la sua stima, e secondo quella gli furono pagati: ma vedendo i raffinatori lo scapito grande cominciarono ad aprire gli occhi fin che scopersero questa truffa. Che fù il truffatore dal Magistrato de gli Otto come meritaua punito. 9

SOMMARIO.

De finti Negromanti, e ritrouatori di Tesori. Cap. LVIII.

Sono altri truffatori, che o per via di Negromanzia, o per via di Diuinazione, o profezia, qualche libro affummicato, vnto, e intarlato, promettono alli scimoniti auari di far loro trouar tesori. 1 Informat si prima per l'osterie, e per gli alberghi della qualità delle persone, de luoghi antichi, che sono in quel paese, e particolarmente se vi è qualche Chiesa antica rouinata, e vanno a riconoscere il sito. 2

For-

3 *Formano da lor posta vna profezia oscura che secondo il suo intento le cose iui dette molto bene si possono a quel luogo applicare. E prese le misure, e con esse i segni che più fanno a proposito, e che paiono loro più stabili come l'altar maggiore, qualche colonna, il campanile, ò altro che giudicano più proporzionato, e tutti molto bene applicati alla pianta che secretamente era stata prima da loro leuata, la quale anno disegnata in mezzo di quel libro per dare ad intendere che i Demoni da lui costretti gli l'abbiano disegnata, con le scale delle misure; ma si fingono misure diuerse da quelle di quel paese fingendosi vna misura a lor modo, e dopo sotto sigillo di confessione, e con giuramento di non riuelare cosa che si tratti, interrogano il babbione se in quel paese vi sia vna Chiesa antica d'vna tal forma. E dopo auergli detto lo scimonito di si, gli domanda se iui vicino vi sia, o sia stata mai vna torre antica, e così domandato di diuerse cose prima notate da lui, il babbuasso s'imbarca, e riscaldato di desiderio del guadagno fa il Mago suo commensale lo fa padrone di casa, e l'onora, e l'adora.*

4 *Vanno a visitare il luogo, e col libro in mano si vanno rincontrando tutte le cose che egregiamente rincontrano: ma per non errare vi si torna più volte e più volte si squadra, e si misura, e si da tempo al tempo, e in tanto il buon* 5 *Mago sta in Appoline, e quando il vecchio crede di cominciare a lauorare, gli è detto, che il Cielo non è a ordine, e che bisogna aspettare vn punto che sia la congiunzione di Mercurio, e Saturno, che siano ambi nella casa del Montone, e discorrendo con punti d'astrologia gli danno ad intendere che il montone è il* 6 *vello d'oro, Saturno il Dio delle ricchezze, e Mercurio il ritrouatore delle cose, & intanto che si fà la congiunzione si attende à pelare il pecorone. E questi pescatori con questo amo indorato pigliano ancora de pesci grossi. Altri promettono a' giouani di far loro acquistar la grazia della cosa amata, o di qualche Principe, e con il primo plenilunio danno la volta à quel che trouano migliore per casa, e con vn par di scarpe nuoue accomodano tutte le facende.*

7 *Mi souuiene d'vna burla fatta à vn balordo da certi furbi che sapendo che il tordo haueua danari gli dettero ad intendere, che vi era vn Prete Negromante che sapeua vn tesoro: ma non gli bastana l'animo di cauarlo solo, e che gli aueua ricercati se voleuano esser seco, tanto gli seppero rappresentare la cosa bene, che ancora esso promesse d'essere con essi, e per meglio imbarcarlo fecero vestir da Prete vno de mariuuoli, e vna sera sotto pretesto di far dire al Demonio doue era il tesoro presero vna testa di morto, e la messero a piedi a vn letto doue il Prete con molti moccoli accesi, con molte orazioni, e scongiuri domandaua che gl'insegnasse doue era il tesoro, e vno che era nascoso da capo al letto con vna ciarabottana che aueua messa fra le lenzuola rispondeua sotto la testa di morto, quello che frà loro erano conuenuti dando ad intendere che*

il

il tesoro si trouaua sotto la Pila dell'acqua benedetta d'vna Chiesa antica rouinata in vn luogo molto remoto, e così conuenuti d'andare a cauarlo, il buon Prete disse che bisognaua fare il sacrifizio alla testa di morto acciò dicesse la verità, che se bene non si perdeua niente, bisognaua nondimeno mostrare allo spirito riuelatore quell'ossequio e che per ciò era necessario di trouare trentatre doppioni tutti con la testa coronata, e che non vi fosse la croce, e se bene si durò fattica a persuadere al taccagnone, che facesse veder lume à quegli ori, che erano per molti anni stati sepolti; tuttauia la speranza della preda cacciò il lupo della macchia, e così trouato il danaro, vna notte trasferirsi al luogo, doue i sacchi aueuano a colmarsi d'oro vestitosi il Prete con certi abiti à vso di Sacerdote ebreo, fece in terra i suoi circoli, e messa su certo altare che vi era rimaso la medesima testa di morto, e messoui sopra li trentatre doppioni, e detto a sere Zugo che non vscisse del circolo acciò gli spiriti maligni non l'offendessero, e che non lassasse mai vn gatto nero che gli aueua dato in mano nel fare gli scongiuri, rouinò vn legno che teneua i moccoli accesi intorno alla testa di morto, e spentisi restarono lì all'oscuro, & à vn tempo scapparono fuori di dietro all altare doue era vno stanziolo forse per sagrestia alcuni in abito da Diauoli, e con vn nerbo di bue per ciascuno in mano, facendo addosso al scimunito vna strauagante moresca di nerbate, e così il tesoro, e le doppie se le portò il Diauolo.

Vn'altra burla non troppo à troppo dissimile fù fatta in Roma al principio del Pontificato di Paolo Quinto a vno leuis armaturæ, il quale imbarcato da certi vomini sagaci i quali conosciuta la debolezza di quest'uomo e sapendo, che aueua qualche danaro gli diedero ad intendere di uoler cauare un tesoro, e che per ciò si seruiuano d'un Prete, il quale tuttauia aspettauano, e quando fù trouato il Prete, e un laico con abito da Prete, e dopo auer finto di cercare ora la carta uergine, ora la calamita bianca, ora della corda, o capestro dell'impiccato, finalmente finsero d'auere ogni cosa in ordine, e non mancare altro, che sessanta doppie per offerire in sacrifizio al Demonio, e così fatti uendere alcuni beni al messer zugo, e fattioli mettere insieme il danaro lo menarono fuori di Roma sotto la Chiesa di S. Bastiano, e perche col padre si era accompagnato un fanciulletto, i Negromanti dissero che non era bene che quel ragazzino andasse con loro, perche aurebbe paura, e col dire qualche cosa poteua guastare l'incanto, e così lassato il putto fra certe uigne se ne andarono à una tomba doue fatti i circoli, e messo à ordine le cose, che aueuano date ad intendere a buel merendone. Disse il Prete, che era necessario fin che si faceua il sacrifizio che uno di loro stessi legato per mostrare maggior sommissioni, & obbedienza al Demonio: e uoleuano che si legasse esso ser fedocco; ma non uolendo acconsentire un'altro disse legate me, e mentre fingeuano di legarlo il Prete disse; ma se tu stai legato chi mi aiuterà a leggere e fare il sacrifizio, e finalmente fu necessario che il buon tordo desse nella ragna, e cosi legatolo con le

ma-

mani dietro, e con vna buona corda rinforzata quella attaccarono a vn buco d'vn sasso, che non si poteua mai sciorre, e lo lassarono così legato portando le doppie a sacrifizio a Bacco. Il gridare era vano per esser la grotta molto dentro, lo sciorsi era impossibile, tal che il pouer'vomo si trouaua in vn cattiuo pettine. Volle Iddio, che quel fanciullino gli si auuiasse quel giorno dietro per liberarlo dalla morte: perche auuicinandosi la notte, e uedendo il putto, che il padre non tornaua, e che chiamato da lui piu uolte non rispondeua, si messe dirottamente a piangere, e gridare fin che sentito da alcuni che di là passauano, domandatoli della cagione, narrò loro come il padre era stato menato uia da certi, e non tornaua. Onde essi considerato che se il padre fosse uiuo sarebbe tornato per il figliuolo tennero per certo che fosse stato ammazzato, e messisi a cercare uerso doue il bambino diceua, che era andato appressatisi a quella grotta sentirono una uoce che pareua uenisse dal Limbo, e andati dietro à quella uoce trouarono lo scimonito legato nel modo che si è detto, e così scioltolo se ne ritornò col figliuolo à casa. La cosa fu dal fratello publicata; perche voleua i danari truffati: ma dubitando che il Santo Vffizio non procedesse contro al fratello bisognò bersela se ben con amarezza non piccola.

FINIS.

IL
Giudice
Crimin.
Cospi

dice essere stata osseruata da gl'Indiani, e da Bragmani; E fra l'altre Leggi di
15 Romolo vi era questa, che nascendo vn figliuolo mostruoso, ò storpiato d'alcun membro, fosse gettato ò nel fiume, ò nel mare, come riferisce Alessandre ab Alessandro Gendier. e lo conferma Gio. Battista dalla Porta nella sua Fisonomia nel principio; E pure veggiamo tanti di corpo manchi, e deformi auere vn'animo nobile, vn intelletto purgato, vn'ingegno vn'arca di scienze, e di virtù, e
16 finalmente vno spirito Angelico. E se bene si dice, che il gran Nazianzeno dall'aspetto di Giuliano Apostata, e dalle membra sue mal composte, e sproporzionate nella sua quarta orazione esclamasse; Oh che mostro nutrisce Roma? Mi gioua credere, che più tosto da suoi costumi (se non vogliamo dire per diui-
17 na riuelazione) si mouesse a cos[...]
ce non può far capitale di detta [...]
darsi con la mala vita, e mali [...]
18 re. Questo che s'è detto si intend[...]
come vsano in alcuni luoghi di [...]
chie, come s'è alcuna volta cost[...]
gliata la lingua, pena de gli e[...]
auesse il callo delle catene a pie[...]
uer tirato il remo: ò circonciso [...]
in mano de'Turchi, che sarebbe [...]
nelle Streghe la marca, che fa l[...]
rebbono la qualità di detto Reo [...]
siano stati fatti questi segni.

S O M[...]